

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1928

TOMO PRIMO

ROMA 1981

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1981

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione, con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica e del Maresciallo Magg. cau. Pasquale Musillo.

INDICE GENERALE
(Tomi primo, secondo e terzo)

<i>Prefazione</i>	Pag.	5
<i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emessa nel 1928</i>	»	11
<i>Abbreviazioni</i>	»	15

PRIMA PARTE

(TOMI PRIM● E SECONDO)

<i>Sentenze emesse dal T.S.D.S.</i>	pagine da	19 a	954
---	-----------	------	-----

SECONDA PARTE

(TOMO SECONDO●)

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S.:

Sezione « A » - Sentenze di proscioglimento	pagine da	957 a	1077
Sezione « B » - Trasmissione di atti alla competente Autorità giudiziaria (ordinaria ● militare)	pagine da	1079 a	1161

TERZA PARTE

(TOM● TERZO●)

Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore del T.S.D.S.:

Sezione « A »	pagine da	1167 a	1272
Sezione « B »	pagine da	1273 a	1292
Sezione « C »	pagine da	1293 a	1308

Appendice:

Spionaggio	pagine da 1309 a 1324
Attività diretta a istigare la separazione dell'Alto Adige dal territorio nazionale	pagine da 1325 a 1332

<i>Errata corrige</i>	Pag. 1333
---------------------------------	-----------

<i>Quadro riassuntivo</i> redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S.	» 1341
---	--------

Indici:

A) <i>Indice delle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. nell'anno 1928</i>	» 1347
---	--------

B) <i>Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria</i>	» 1357
--	--------

C) *Indice dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore:*

Sezione « A »:

1. - Ordinanze	» 1365
2. - Decreti	» 1371

Sezione « B »:

Ordinanze (51) in procedimenti contro ignoti	» 1372
--	--------

Sezione « C »:

1. - Ordinanze	» 1372
2. - Elenco dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore e pubblicati, per estratto, dopo le sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria	» 1373

D) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole Regioni e all'estero:</i>	» 1375
--	--------

Piemonte	» 1376
--------------------	--------

Valle d'Aosta	» 1382
-------------------------	--------

Liguria	» 1383
-------------------	--------

Lombardia	» 1387
---------------------	--------

Trentino - Alto Adige	» 1398
---------------------------------	--------

Veneto	» 1401
------------------	--------

Friuli - Venezia Giulia	» 1407
-----------------------------------	--------

Emilia - Romagna	» 1411
----------------------------	--------

Toscana	» 1418
-------------------	--------

Umbria	» 1424
------------------	--------

Marche	» 1427
------------------	--------

Lazio	» 1430
-----------------	--------

Abruzzi	» 1435
-------------------	--------

Molise	» 1437
------------------	--------

Campania	» 1439
--------------------	--------

Puglia	» 1442
------------------	--------

Basilicata	» 1446
----------------------	--------

Calabria	» 1448
--------------------	--------

Sicilia	Pag.	1451
Sardegna	»	1454
Esteri	»	1456
E) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale</i>	»	1459
F) <i>Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore</i>	»	1485
G) <i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei</i>	»	1497

PREFAZIONE

Nel 1928 l'attività giudiziaria del T.S.D.S. si riferisce esclusivamente a procedimenti concernenti l'attività sovversiva.

Assume, al riguardo, rilevante importanza il procedimento « per attentato alla sicurezza dello Stato » conclusosi con la prima condanna alla pena di morte inflitta dal T.S.D.S.: pena eseguita; trattasi del procedimento nei confronti del giovane comunista Michele Della Maggiora (Sent. n. 114 del 17.10.1928).

E' da segnalare anche il « processone » e cioè il procedimento nei confronti di numerosi imputati, tra i quali Bonaventura Gidoni, Antonio Gramsci, Domenico Marchioro, Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini.

La presente pubblicazione consta di tre parti e di un'appendice.

Nella prima parte vengono pubblicate, integralmente o per estratto, le sentenze emesse dal T.S.D.S..

In calce a ciascuna sentenza vengono pubblicati i provvedimenti di clemenza applicati (amnistia, indulto e grazia), con l'indicazione del periodo effettivo di detenzione sofferta dal condannato.

Vengono anche pubblicati - quando esistono agli atti - i precedenti penali dei condannati o degli assolti.

Per i procedimenti per i quali nella fase istruttoria la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere nei confronti di alcuni imputati e pronunciò l'accusa contro altri, le sentenze emesse dal T.S.D.S. sono precedute dalla pubblicazione integrale o per estratto della sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria.

Per alcuni procedimenti i nominativi degli imputati, nei confronti dei quali la Commissione Istruttoria « non pronunciò l'atto di accusa », vengono menzionati in calce alla sentenza emessa dal T.S.D.S..

Nella seconda parte vengono pubblicate – sempre per estratto o integralmente – le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria:

- nella Sezione « A » le sentenze di proscioglimento;*
- nella Sezione « B » le sentenze con le quali la Commissione Istruttoria trasmette il procedimento al competente magistrato ordinario o militare con l'annotazione della decisione emessa.*

Nella terza parte vengono pubblicati i provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore:

— nella Sezione « A » i Decreti di archiviazione e le Ordinanze nei quali si ordina di non farsi luogo a procedimento penale per improponibilità dell'azione penale, per non aver commesso il fatto, perché il fatto non costituisce reato, per insufficienza di indizi di reità, per aver agito senza alcun discernimento o perché non si ravvisa l'opportunità di proseguire l'azione penale;

— nella Sezione « B » le Ordinanze in procedimenti contro ignoti definiti con dichiarazione di non farsi luogo a procedimento penale in ordine ai delitti loro addebitati mancando sufficienti indizi di reità;

— nella Sezione « C » le Ordinanze con le quali il Giudice Istruttore trasmette il procedimento alla competente Autorità Giudiziaria con l'annotazione della sentenza emessa.

Nell'appendice vengono pubblicate, per estratto o integralmente, le sentenze concernenti i reati di spionaggio e le sentenze concernenti fatti diretti a istigare la separazione dell'Alto Adige dal territorio nazionale (Ordinanze del Giudice Istruttore del 7.3.1928 e 15.6.1928; Sentenza T.S.D.S. n. 30 del 12.4.1928).

Le « Decisioni emesse nel 1928 » sono state suddivise in tre Tomi non potendo, per ovvii motivi tipografici, il materiale da pubblicare, essere contenuto in un solo volume.

Pur pubblicando – come per il volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1927 » – il quadro riassuntivo redatto, a suo tempo, dal competente

Ufficio del T.S.D.S., si è adottato, al fine di fornire notizie chiare e precise, un nuovo sistema che dovrebbe agevolare coloro che desiderassero effettuare studi particolari sull'attività svolta in ciascuna Regione.

Vengono, infatti, indicate, per ciascuna Regione, le località ove è stata svolta l'attività sovversiva e vengono, inoltre, specificate le categorie di appartenenza degli imputati (professionisti, operai, ecc.) e la Regione in cui sono nati con l'indicazione degli estremi necessari per il rintraccio della decisione emessa dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.

Separatamente, per ciascuna Regione, sono raggruppate le donne, con l'indicazione della loro specifica attività.

Dott. FLORO ROSELLI

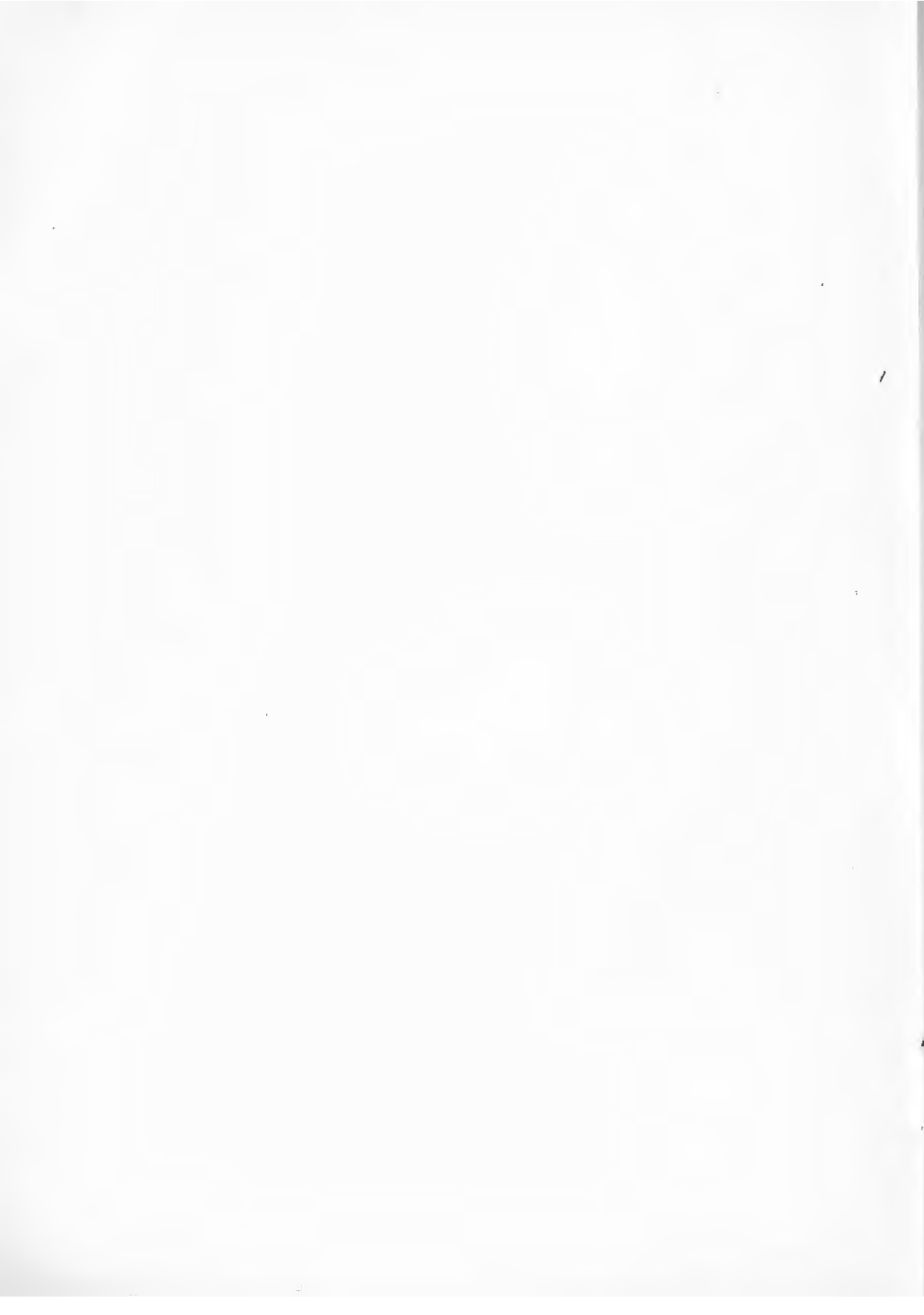
LEGISLAZIONE CONCERNENTE
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
EMANATA NEL 1928

Regio Decreto 1.3.1928 n. 380:

« Modifiche alle norme di attuazione della legge 25.11.1926
n. 2008 sui provvedimenti per la difesa dello Stato ».

Regio Decreto 27.9.1928 n. 2209:

« Disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008,
concernente provvedimenti per la difesa dello Stato ».



Regio Decreto 1.3.1928 n. 380: « Modifiche alle norme di attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008 sui provvedimenti per la difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità di modificare le vigenti disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visto l'articolo 8 della legge predetta;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'articolo 6 del regio decreto 12.12.1926 n. 2062, che reca norme per l'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, è abrogato e sostituito dalle norme seguenti.

Art. 2.

Le funzioni di pubblico ministero presso il Tribunale Speciale sono esercitate da un procuratore generale, nominato con decreto del Ministro per la guerra, e scelto nel seno delle seguenti categorie:

1) ufficiali generali del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica o della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in servizio attivo permanente, o in congedo, o fuori quadro, purché forniti di laurea in giurisprudenza;

2) magistrati dell'ordine giudiziario ordinario, militare od amministrativo, di grado non inferiore al quarto;

3) funzionari delle regie avvocature erariali, di grado non inferiore al quarto;

4) professori di ruolo di discipline giuridiche in università od istituti superiori del Regno, purché di grado non inferiore al quarto.

Alle dipendenze del procuratore generale presso il Tribunale Speciale prestano servizio uno o più sostituti, nominati con decreto del Ministro per la guerra, e scelti nel seno delle seguenti categorie:

1) ufficiali del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica o della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in servizio attivo permanente, in congedo o fuori quadro, purché forniti di laurea in giurisprudenza;

2) magistrati dell'ordine giudiziario ordinario, militare od amministrativo;

3) avvocati erariali, vice avvocati erariali e sostituti avvocati erariali;

4) professori di ruolo di discipline giuridiche in università od istituti superiori del Regno.

Entro quest'ultime categorie, e con le medesime formalità, possono essere nominati uno o più giudici istruttori. Peraltro la nomina potrà, se necessario, cadere anche su ufficiali sforniti di laurea in giurisprudenza.

Art. 3.

Il personale di cancelleria necessario per il funzionamento del Tribunale Speciale è scelto, con decreto del Ministro per la guerra, tra i funzionari di cancelleria addetti alla magistratura militare, ovvero fra quelli addetti alla magistratura ordinaria.

Art. 4.

Qualora le nomine di cui agli articoli 2 e 3 cadano su persona che presti servizio alle dipendenze di altra amministrazione, il decreto del Ministro per la guerra sarà adottato di concerto con l'amministrazione interessata.

Le nomine stesse sono temporanee e potranno essere revocate con decreto del Ministro per la guerra.

Art. 5.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Dato a Roma, addì 1.3.1928 - Anno VI.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - Rocco

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 10.3.1928 - Anno VI.

Atti del Governo, registro 270, foglio 83. - Casati.

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1928 n. 59, pag. 1071.

Regio Decreto 27.9.1928 n. 2209: « Disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008, concernente provvedimenti per la difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 7 della legge 25.11.1926 n. 2008, recante provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visto l'articolo 5 del R. Decreto 12.12.1926 n. 2062, contenente norme per l'attuazione della legge predetta;

Ritenuta la necessità di apportare alcune modifiche alle vigenti disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926 n. 2008;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per la guerra, di concerto col Ministro per la giustizia e gli affari di culto;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I giudici relatori presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sono scelti nel seno delle seguenti categorie:

1) ufficiali del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in servizio attivo permanente, in congedo o fuori quadro, purché forniti di laurea in giurisprudenza;

2) magistrati dell'ordine giudiziario ordinario, militare od amministrativo;

3) avvocati erariali, vice avvocati erariali e sostituti avvocati erariali;

4) professori di ruolo di discipline giuridiche in università od istituti superiori del Regno.

Art. 2.

I giudici relatori sono nominati con decreto del Ministro per la guerra. Qualora la nomina cada su persona che presti servizio alle dipendenze di altra amministrazione, il decreto del Ministro per la guerra sarà adottato di concerto con l'amministrazione interessata.

Le nomine stesse sono temporanee e potranno essere revocate con decreto del Ministro per la guerra.

Art. 3.

Il penultimo comma dell'articolo 5 del R. Decreto 12.12.1926 n. 2062, è abrogato.

Art. 4.

Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 27.9.1928 - Anno VI.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - Rocco

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 14.10.1928 - Anno VI.

Atti del Governo, registro 277, foglio 64. - Casati.

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1928 n. 240, pag. 4982.

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.c.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
C.P.P.c.	Codice Procedura Penale comune
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
R.R.C.C.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
I cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

**SENTENZE EMESSE DAL TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Cau Lussorio, Cristini Guido, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zaccaria Alfredo, nato il 26.7.1907 a Teramo, sarto;

Taddei Berardo, nato il 6.10.1907 a Teramo, barbiere;

Di Antonio Berardo, nato il 22.9.1909 a Teramo, fabbro;

De Paulis Emidio, nato il 17.7.1903 a Torricella Sicura (Teramo), sarto.

IMPUTATI

tutti:

1) del reato di cui agli art. 78-118-120-134-252 C.P. in relazione all'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, il 23.8.1925 in Agro di Teramo e in Torricella Sicura, concertato e stabilito, mediante preparazione delle masse a cui distribuirono manifestini di indole sovversiva, di mutare violentemente la Costituzione dello Stato, di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato stesso e di suscitare la guerra civile;

2) del reato di cui all'art. 2 del Regio Editto sulla stampa del 26.3.1848 n. 695, punibile a norma dell'art. 3 dello stesso Editto per avere, nelle preaccennate circostanze di tempo e di luogo, distribuito manifestini senza indicazione del luogo, dell'officina, dell'anno in cui furono stampati e del nome dello stampatore;

3) del reato preveduto dall'art. 65 della legge di P.S. punibile a norma del seguente art. 66 per aver distribuito gli stessi manifestini in luogo pubblico senza licenza dell'Autorità di P.S.;

4) Taddei Berardo, inoltre, del reato di cui all'art. 1 R.D. 3.8.1919 n. 1360 per avere, sino al 19.9.1925, omesso la denuncia e la consegna all'Autorità di P.S. di un fucile e di un pugnale di cui era in possesso.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 15-29-39-55-56-59-76-78-134 n. 2 in relazione agli art. 118-120 C.P., 585 C.P.P., 485-486 C.P. Esercito, decide nel modo seguente: assolve De Paulis Emidio dalle imputazioni ascrittegli per non aver commesso il fatto ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa; dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Zaccaria Alfredo, Taddei Berardo e Di Antonio Berardo in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 2) e 3) della rubrica, e nei riguardi del Taddei anche in ordine al reato di omessa denuncia delle armi per inesistenza di reato; ritiene invece lo Zaccaria, il Taddei ed il Di Antonio colpevoli di cospirazione per il mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo e per la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, e come tali condanna: Zaccaria, col beneficio della minore età, alla pena di tre anni e quattro mesi di detenzione; Taddei e Di Antonio, col beneficio della minore età e delle attenuanti generiche, alla pena di un anno ed otto mesi di detenzione ciascuno.

Revoca nei riguardi del Taddei il beneficio del condono condizionale concessogli per la condanna riportata con sentenza del Pretore di Teramo in data 13.1.1923 ed, operato il cumulo giuridico fra la pena inflittagli con la detta sentenza e quella inflittagli in data odierna, stabilisce la complessiva pena in un anno, otto mesi e due giorni di detenzione e lire 10 di multa.

Pone a carico dei condannati il pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 18.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il T.S.D.S. con provvedimento emesso il 31.5.1930 concede ad Alfredo Zaccaria il condono condizionale di un anno di pena detentiva (art. 3 e 5

del R.D. 1.1.1930 n. 1). Lo Zaccaria, pertanto, viene scarcerato dopo l'espiazione di 2 anni e 4 mesi di pena detentiva.

Con provvedimento emesso dal Tribunale militare territoriale di Roma in data 19.12.1960 viene concesso ad Alfredo Zaccaria, Berardo Taddei e Berardo Di Antonio il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del Decreto 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 del Decreto 22.11.1947 n. 1631).

Su richiesta del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra soppressi, la Corte di Cassazione (2^a Sez. Pen.), con sentenza emessa il 9.6.1971, annulla per giuridica inesistenza, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la sentenza emessa dal T.S.D.S. in data 18.1.1928 nei confronti dei sunnominati imputati.

Reg. Gen. n. 565/1927

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Cau Lussorio, Cristini Guido, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bricca Claudio, nato il 25.II.1896 a Torino, falegname;

Corona Carlo, nato il 24.5.1899 a Santhià (Vercelli), falegname.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge, e propriamente agli art. 252 C.P. e 120 in detto articolo richiamati, per avere in Torino, in epoca anteriore e prossima al giugno 1927, concertato fra di loro e con altre persone aderenti a clandestine associazioni comuniste, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto (continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) di cui agli art. 63 C.P. e 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e propriamente agli art. 252 e 120 C.P. in detti articoli richiamati, per avere in Torino, in tempi anteriori e prossimi al giugno 1927, in correità fra loro, e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte incitato, pubblicamente e col mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p. - 3 cpv. - 6 legge 25.II.1926 n. 2008, 13 - 28 - 39 - 79 - 120 - 252 C.P. e 421 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P.c., dichiara

colpevole il Bricca del solo reato continuato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, ed in concorso dell'aumento di un sesto per l'art. 79 C.P.c. e della diminuzione di un mezzo per l'art. 6 della citata legge, lo condanna alla pena di anni 2 e mesi 11 di reclusione ed a tre anni di vigilanza speciale, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Lo ritiene assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui al n. 1) dei capi d'accusa.

Dichiara invece il Corona assolto per insufficienza di prove da entrambi i due delitti ascrittigli ordinando la immediata di lui scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.I.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.II.1960, viene concesso a Claudio Bricca il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del Decreto 17.II.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 576/1927

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Cau Lussorio, Cristini Guido, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bartolini Mario, nato il 23.8.1903 a Roma, pastaio;

Bianchi Umberto, nato il 18.7.1894 a Velletri (Roma), pastaio.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge, e, propriamente, agli art. 252 e 120 C.P. in detto articolo richiamati, per avere, in Roma, in epoca anteriore e prossima all'agosto 1927, concertato, fra loro e con altre persone aderenti a clandestine associazioni comuniste, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto (continuato a senso dell'art. 79 C.P.) di cui agli art. 63 C.P. e 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge, e propriamente agli art. 252 e 120 C.P. in detto articolo richiamati, per avere, in Roma, in tempi anteriori e prossimi all'agosto 1927, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte incitato, pubblicamente e col mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Roma arrestava e denunciava il Bartolini perché, informata dai dirigenti del gruppo fascista tiburtino «F. Baldini», aveva accertato che nella mattina del 28.7.1927 egli aveva consegnato il manifesto incriminato, di propaganda sovversiva, al Bianchi. Promossa azione penale e contestato il reato di propaganda a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 4 u.c. della legge 25.11.1926 n. 2008, alla udienza del 21.10.1927, sulle risultanze emerse e sugli elementi raccolti dal Tribunale con ordinanza, e sulla richiesta del P.M., venne deciso il rinvio a nuovo ruolo della causa: in quanto, ritenendosi che il Bartolini avesse consegnato il manifestino al Bianchi nell'interesse e per conto del partito avverso al Regime, perché capeggiatore del movimento sovversivo, era necessario riaprire l'istruttoria penale e, estendendola anche al Bianchi, contestare ad entrambi gli imputati non già il reato suaccennato di propaganda sovversiva, ma il più grave di cospirazione e di istigazione a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato: ossia gli art. 3 p.p. e 3 u.c. della citata legge.

Dagli interrogatori e dalle testimoniali a carico ed a difesa emerse che il Bartolini, dipinto per individuo senza precedenti penali e politici e piuttosto un deficiente dal punto di vista intellettuale, avrebbe potuto trovarsi nelle condizioni di ricevere il manifesto da uno sconosciuto e, senza intenzione alcuna criminosa, di porcelo in tasca; per cui, nella mattina successiva, abbia voluto sincerarsi del documento mostrandolo a compagni di lavoro che si trovavano nei locali a piano terra, nel primo piano ed infine al 5° piano, dove prestavano l'opera di falegnameria il Bianchi ed altresì il Bartolini.

Certo però che una tale buona fede del Bartolini poteva d'altra parte essere esclusa qualora si fosse provato che egli, invitato dal fiduciario dei fasci, operaio Carletti, a smettere dalla lettura del manifesto e a stracciarlo, invece si recò al primo piano e lo fece leggere al caposquadra Venturini e poscia, al 5° piano, lo consegnò al Bianchi a scopo propagandistico, in ottemperanza alle istruzioni degli organi centrali del partito. E siccome il Bianchi fu un capeggiatore del movimento sindacalista rosso, mantenne le sue idee repubblicane, tanto che nel 1926 fu fermato con altri 9 dalla P.S. in una riunione per la costituzione di gruppi repubblicani e non si volle mai iscrivere finora ai sindacati fascisti, facile era supporre che l'opera del Bartolini fosse coordinata con quella del Bianchi. E quindi in realtà nella azienda commerciale «Cerere», a mezzo dei due imputati e con la cooperazione

di altri, rimasti sconosciuti, si svolgesse attività criminosa cospirativa, con le consuete segrete riunioni e con la clandestina propaganda, distribuendo il materiale stampato alla macchia.

Ma ogni presunzione dolosa affacciata in un primo tempo venne gradatamente a scomparire, nel periodo della suppletiva istruttoria ed in specie al dibattimento, perché venne escluso che entrambi gli imputati fossero degli iscritti al Partito Comunista. Il Bartolini mai esplicò attività alcuna ed in favore di qualsiasi partito; il Bianchi, invece, fu sempre di idee repubblicane, ma contrarie al socialismo rivoluzionario ed al comunismo. Oltre che dalle informazioni date dagli organi tutori dell'ordine pubblico, ne scaturì la prova dalla particolare testimonianza del Rossi, col quale ultimo il Bianchi svolse fino al 1924 opera sindacalista alle dipendenze della disciolta Federazione Generale del Lavoro, già organizzazione proletaria avversa ai sindacati fascisti. Ed ecco, come spiega il Rossi, che ancora l'imputato non si dimostri del tutto favorevole al movimento fascista, ormai di carattere generale, e mantenga il suo punto di vista di carattere sindacalista, quasi personale. Quindi, negando ogni contenuto politico rivoluzionario concomitante alla azione delittuosa svolta dal Partito Comunista, si nega anche ogni collaborazione sovversiva da parte dell'imputato.

Certo però che se l'opera del Bianchi, subito interventista alla dichiarazione di guerra all'Austria nel 1915, valoroso combattente e mutilato di guerra, si è delineata chiara e precisa per quanto riguarda la imputazione « di aver concertato col Bartolini e con altre persone rimaste sconosciute aderenti a clandestine associazioni comuniste, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato », ossia puossi nei riguardi del Bianchi ed altresì del Bartolini dichiarare la di loro assoluzione per non avere commesso il fatto criminoso attribuito nella suaccennata imputazione, giuridicamente configurata nella ipotesi prevista e punita dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, invece dubbioso è il giudizio del Collegio nell'esaminare la condotta dei due imputati e nel valutare le risultanze processuali sulle specifiche accuse mosse di propaganda sovversiva a base istigatrice. E cioè non è spiegabile perché il foglio di carattere prettamente sovversivo, ad onta dei consigli del fiduciario Carletti, non intervenuto subito fascisticamente pei pronti ed energici provvedimenti del caso, sia stato con insistenza mostrato e fatto leggere dal Bartolini stesso a più compagni di lavoro, alla azienda « Cerere », ed infine consegnato al Bianchi che se lo trattenne. Inoltre desta gravi sospetti il fatto che il sovversivo Cnppini, dopo di avere confessato al Rizzi ed al Pezzi che il Bianchi, all'osteria dell' « Omo », ebbe occasione di parlare del manifestino incriminato, lo stesso Cuppini abbia tentato di avvertire il Bianchi, nella stessa notte nella quale egli fece le confidenze, che il gruppo fascista procedeva al proposito a indagini investigative a di lui carico.

Pertanto dalla suesa posta narrativa riesce provato che se in un primo tempo erano legittimi i sospetti affacciati nei riguardi dei due imputati, che dovessero rispondere cioè di cospirazione e di istigazione per far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, poscia, attraverso i mezzi probatori raccolti, si rendeva necessaria l'applicazione delle formule assolutorie sancite dall'art. 421 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P.c.; dichiarando assolti il Bartolini ed il Bianchi per non aver commesso il fatto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, come dal numero 1) del capo d'accusa; e per insufficienza di prove in ordine al delitto di istigazione a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3 u.c. della legge stessa e di cui al numero 2) del capo di imputazione, ordinando che gli imputati vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti l'art. 421 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P.c., dichiara Bartolini e Bianchi assolti per non avere commesso il fatto in ordine al reato previsto dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, e per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 3 cpv. stessa legge, ordinando che vengano entrambi scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.I.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 34/1927

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Cau Lussorio, Cristini Guido, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Masieri Serafino, nato l'11.9.1880 a Rignano (Firenze), falegname;

Montelatici Otello, nato il 18.2.1897 a Firenze, scultore;

Olmi Sergio, nato il 9.11.1901 a Firenze, scultore;

Masi Ernesta, nata il 27.7.1893 a Bagno a Ripoli (Firenze), sarta;

Neri Liborio, nato l'8.5.1894 a Rocca San Casciano (Forlì), tranviere;

Montelatici Cesare, nato il 9.3.1890 a Firenze, macellaio;

Parentini Luigi, nato il 13.11.1897 a San Miniato (Pisa), commerciante;

Ceccuti Giulio, nato il 16.9.1898 a Casellina (Firenze), orefice;

Casaglia Settimio, nato il 15.8.1894 a Chianciano (Siena), operaio telefonico;

Falciani Emilio, nato il 24.1.1892 a San Casciano Val di Pesa (Firenze), carbonaio;

Rangei Alfredo, nato il 10.5.1875 a Firenze, trippaio;

Frizzi Fosco, nato il 15.8.1901 a Firenze, studente;

Ugolini Ugo, nato il 10.7.1883 a Firenze, rappresentante di commercio;

Pampana Rodolfo, nato il 13.4.1900 a Pisa, vetraio;

Taddei Gino, nato il 18.4.1892 a Firenze, meccanico;

Rigacci Giuseppe, nato il 10.5.1899 a Fiesole (Firenze), scultore;

Damen Secondo Onorato, nato il 4.12.1893 a Monte S. Pietrangeli (Ascoli Piceno), pubblicista;

Bardi Orazio, nato il 13.12.1898 a Firenze, meccanico;

Bechelli Ciro, nato il 13.10.1881 a Firenze, calzolaio;

Innocenti Quirino, nato il 22.2.1874, a Chianciano (Siena), calzolaio;

Togliatti Palmiro, nato il 23.3.1893 a Genova, pubblicista;

Papucci Mario, nato il 21.1.1901 a Signa (Genova), operaio;

Baldi Duilio, nato il 28.3.1888 a Sesto Fiorentino (Firenze), operaio.

Tutti detenuti, ad eccezione di Togliatti Palmiro, Papucci Mario e Baldi Duilio.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P.c. per avere in Firenze, antecedentemente al 12.10.1924 e fino al 12.11.1926, preso parte attiva alla riorganizzazione del Partito Comunista, concertando e stabilendo clandestinamente di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, allo scopo di mutarne violentemente la Costituzione e la forma di Governo, predisponendo all'uopo i mezzi opportuni;

2) del delitto di cui all'art. 131, in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.c. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, formato, nella provincia di Firenze, le squadre armate di azione del Partito Comunista, per attuare il fine criminoso preposti con il delitto di cospirazione;

3) del reato di cui agli art. 468 e 63 C.P. per avere, in Firenze, dall'ottobre 1924 fino al 12.11.1926 tenuto clandestinamente, ora in casa, ora in altri luoghi, ammassi di armi in numero non minore di 20, nonché esplosivi;

4) del reato di cui all'art. 7 cpv. 3° del R.D. 3.8.1919 n. 1360, per avere tenuto nascoste dette armi e detti esplosivi, senza averli denunciati all'Autorità di P.S.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati presenti che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

Nella contumacia degli'imputati Baldi Duilio, Papucci Mario e Togliatti Palmiro.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Nella notte dal 12 al 13.11.1926 la R. Questura di Firenze procedette all'arresto di tre noti comunisti, Olmi Sergio, Neri Liborio e Masi Ernesta, avendo saputo che costoro si occupavano di raccolta e deposito di armi.

Sottoposto ad interrogatorio, l'Olmi ha dichiarato che il Neri, nella primavera dello stesso anno 1926, lo aveva pregato, quale segretario della Federazione Provinciale Comunista, di liberarlo di alcune armi che egli teneva in deposito per conto del Partito Comunista, e che egli rispose che non intendeva occuparsene.

Interrogato il Neri ha negato di avere parlato all'Olmi di armi, ma procedutosi a confronto fra i due, il Neri di fronte alla fermezza dell'Olmi, confessò che aveva tenuto in deposito sette rivoltelle e che si era rivolto anche alla Masi per liberarsi di dette armi.

Che, avendo costei accettato l'incarico, fissarono un appuntamento in Piazza Beccaria dove si sarebbe presentato un giovane al quale avrebbe potuto consegnarle.

E, come mezzo di riconoscimento, stabilirono che si adoperasse una cartolina illustrata tagliata in due parti di cui una metà sarebbe stata data al detto individuo per esibirla al momento del ritiro delle armi. E così fu fatto.

Interrogata la Masi, questa in primo tempo negò persino di conoscere il Neri e l'Olmi, ma poi, messa a confronto col Neri, finì col confermare quanto aveva detto costui, dichiarando inoltre che il giovane che aveva ritirato le armi dal Neri era Montelatici Cesare che le era stato inviato da Masieri Serafino. In successivi interrogatori il Neri e la Masi fecero altre confessioni che misero in chiara luce l'attività criminosa del Masieri, quale capo della organizzazione comunista di Firenze. E la Masi ha anche detto che essa era incaricata dal Masieri del recapito della corrispondenza del Partito Comunista e che un giorno il Masieri la condusse dal portiere dello stabile in Via Roma n. 4, tal Poggesi Modesto e, presentandola sotto il nome di Armida Carli, lo pregò di ricevere la corrispondenza che sarebbe pervenuta al di lei indirizzo e di consegnargliela quando si fosse presentata a ritirarla.

Che essa sempre così fece e sempre per ordine del Masieri portava la detta corrispondenza al compagno di fede Ceccuti Giulio.

L'Olmi inoltre in uno dei suoi interrogatori ha anche fatto delle specifiche accuse contro il Neri Liborio e Parentini Luigi come coloro che erano incaricati della raccolta delle armi, ed ha altresì soggiunto che nei primi tempi anche Ceccuti Giulio era stato incaricato della rimozione delle armi tenute in deposito dal Neri.

In seguito alle dichiarazioni della Masi si è proceduto al fermo ed all'interrogatorio dei fratelli Montelatici Cesare ed Otello.

Il Montelatici Cesare cercò dapprima di negare quanto la Masi aveva detto a suo carico, ma dopo un confronto con la Masi e col Neri finì per dichiarare di aver ricevuto l'incarico dal Masieri di ritirare i pacchi delle rivoltelle e di averle consegnate al fratello Otello.

Interrogato costui dopo vari dinieghi e reticenze confessò di avere ricevuto le armi dal fratello Cesare e di averle per qualche tempo conservate e

poi sotterrate in un magazzino di trippa sito in Via dell'Orto del quale era custode suo zio Rangei Alfredo.

Procedutosi ad un sopralluogo con l'intervento dello stesso Montelatici Otello, fu rimosso il pavimento con un palo di ferro al posto indicato da costui, e fu rinvenuta una cassetta rettangolare ed un grande involto nel quale erano contenute tredici rivoltelle ed un fucile smontato avvolti in un denso strato di materia grassa che, a dire dello stesso Montelatici, fu messa per preservare le armi dall'umidità e per tenerle in condizioni di poter essere usate nel più breve tempo possibile. Difatti sottoposte le armi all'esame dell'armaiolo Baldi, questi dichiarò che esse erano in perfetto stato di funzionamento e che dopo un'accurata pulitura di sgrassamento avrebbero potuto essere adoperate. Il modo come erano sotterrate le armi fece pensare che il sotterramento non fosse opera di un solo individuo, e perciò si è ritenuto che il Montelatici Otello abbia avuto la cooperazione dello zio Rangei Alfredo che era il custode del magazzino di trippa. Si è proceduto quindi anche al fermo di costui.

In una perquisizione operata in casa del Masieri furono rinvenute 327 cartucce per rivoltella, la qual cosa confermò il convincimento della Questura che vi fosse una vera organizzazione di gente interessata alla raccolta di armi e di munizioni per preparare la rivolta contro le Istituzioni e contro i Poteri dello Stato.

Proseguendo nelle indagini, si veniva a sapere che nella notte dal 12 al 13.10.1924 nella Villa Stars in Via Onnetello, abitata dal comunista Ugolini Ugo, era stata tenuta una riunione armata nella quale erano intervenuti circa trenta comunisti dei quali si sono potuti identificare Baldi Duilio, Bardi Orazio, Bechelli Ciro, Frizzi Fosco, Lari Giovanni, Masieri Serafino, Pampana Rodolfo, Papucci Mario, Parentini Luigi, Rigacci Giuseppe, Stefanini Salvatore, Taddei Gino, Vecchi Bruno, Togliatti Palmiro ed Ugolini Ugo, il quale ultimo, come inquilino della villa, aveva dato il locale. La partecipazione di tutti costoro è stata confermata dalle loro stesse dichiarazioni. Soltanto Bechelli e Frizzi hanno negato di avere preso parte alla riunione, ma la loro presenza fu notata da alcuni dei partecipanti, come il Rigacci e lo Stefanini.

Si disse che alla riunione prese parte anche l'ex deputato comunista Damen Secondo Onorato.

Costui ha negato di avervi preso parte; ma, dalle dichiarazioni dei partecipanti, chiaro emerge che l'organizzatore della riunione fu il Damen, e che anzi era atteso da un momento all'altro, e vi fu anche chi disse che egli giunse nelle prime ore del mattino.

L'Ugolini ha dichiarato che il Masieri giunse in bicicletta alle ore 20 e portò un pacco di rivoltelle, e gliele consegnò con l'incarico di darle al Parentini per distribuire le armi ai convenuti in caso di sorpresa da parte dei fascisti o della Pubblica Sicurezza; e infatti verso le ore 5 del mattino vi

fu un falso allarme e furono distribuite le rivoltelle ai presenti; al cessato allarme furono ritirate le armi.

La riunione fu presieduta da Togliatti, rappresentante dell'Esecutivo Comunista, il quale fece un lungo discorso sulla necessità della riorganizzazione del Partito, e sulla formazione delle squadre di azione nella provincia di Firenze.

Parlarono anche altri congressisti tanto che la riunione si protrasse fin verso mezzogiorno.

A seguito di queste risultanze fu iniziato procedimento penale a carico dei soprannominati individui, e dalla istruttoria è emersa maggior luce sulla questione della raccolta e della custodia delle armi.

Fu l'imputata Masi che fece esplicite dichiarazioni ritenute le più veritiere.

Costei ha dichiarato che nel febbraio 1924 conobbe il tranviere comunista Parentini Luigi per mezzo della sua amica Vanni Gioconda vedova Lavagnini.

Che essendo essa sarta si è raccomandata col Parentini di trovarle lavoro, e questi un giorno le mandò il Masieri per farsi accomodare un vestito. Che durante le prove ebbero occasione di rivelare reciprocamente la propria fede comunista. Che una sera, verso la fine del 1924, il Masieri la pregò di recarsi da tale Innocenti Quirino per ritirare un pacco di rivoltelle che questi aveva in consegna e portarle a Falciani Emilio. Essa acconsentì ed avuto il pacco dall'Innocenti lo portò al Falciani.

Nella primavera del 1925 il Masieri la pregò di dire a Neri Liborio se era disposto a ricevere in deposito un secondo pacco di rivoltelle. Da ciò essa comprese che anche il primo pacco era andato a finire nelle mani del Neri. Avendo riferito la cosa al Neri, questi, dopo una certa esitazione, accettò di ricevere il secondo pacco, ed il Masieri mandò a lei questo secondo pacco a mezzo di tale Casaglia Settimio, ed essa lo portò al Neri.

Nella primavera del 1926 il Neri insistette presso di lei per essere liberato delle armi che aveva in deposito perché temeva di compromettersi. Essa ne parlò a Masieri, e questi le disse che avrebbe mandato una persona a ritirare le armi, e non volendo rivelare il nome stabilirono che per riconoscere l'individuo si doveva fare uso di una cartolina illustrata divisa in due parti.

Essa informò il Neri il quale comprò la cartolina illustrata, la tagliò in due parti e ne consegnò una metà a lei, che la portò al Masieri. Fissato un nuovo appuntamento si presentò a lei un giovane fornito della mezza cartolina illustrata ed essa lo accompagnò al luogo convenuto col Neri, il quale dopo il riconoscimento, gli consegnò il pacco delle rivoltelle. Costui era appunto Montelatichi Cesare che si era presentato dalla Masi per incarico del proprio fratello Otello. Questi, in uno dei suoi interrogatori, disse che aveva ricevuto incarico dal Masieri di andare dalla Masi per ritirare i due

pacchi delle rivoltelle e che non potendo andare personalmente incaricò il proprio fratello Cesare.

Che avute le rivoltelle le tenne alcun tempo presso di sé e poi le sotterrò nel magazzino di trippa dove furono poi rinvenute dalla P.S..

Nell'aprile 1927, quando le acque dell'Arno tornavano in magra, furono rinvenuti sulle sponde presso Ravenzano undici fucili Mod. 1891, 15 bombe e 30 chilogrammi di munizioni che erano stati precedentemente gettati nel fiume da comunisti non identificati.

Le risultanze dell'istruttoria offrirono elementi di prova a carico di Baldi Duilio, Bardi Orazio, Bechelli Ciro, Frizzi Fosco, Damen Secondo Onorato, Masieri Serafino, Pampana Rodolfo, Papucci Mario, Parentini Luigi, Ugolini Ugo, Taddei Gino, Rigacci Giuseppe, Togliatti Palmiro, Innocenti Quirino, Masi Ernesta, Casaglia Settimio, Falciani Emilio, Neri Liborio, Montelatichi Otello, Montelatichi Cesare, Rangei Alfredo, Ceccuti Ginlio ed Olmi Sergio, e perciò tutti costoro furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati ascritti in rubrica, e cioè di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.; di formazione di bande armate a senso dell'art. 131 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.; di clandestina detenzione di ammasso di armi a senso dell'art. 468 e 63 C.P.; di omessa denuncia di armi e munizioni a senso dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Le risultanze del dibattimento hanno escluso anzitutto la sussistenza del delitto di bande armate previsto dall'art. 131 C.P..

Per banda armata nel senso proprio, genuino e legale del vocabolo, s'intende un corpo stabilmente organizzato per l'attacco e per la resistenza, un'associazione avente un valore militare composta di persone armate pronte all'attacco e capace di sostenere l'urto di una forza organizzata dello Stato, un'organizzazione con legame permanente, gerarchico e disciplinare, in cui da un canto vi siano capi, duci, direttori e organizzatori, e dall'altro gregari, allo scopo di commettere uno dei delitti indicati dallo stesso art. 131 C.P..

Ora, da nessun documento e da nessuna prova testimoniale è risultato che gli odierni imputati avessero formato bande armate nel senso sopra spiegato, o che ne facessero parte.

Né la raccolta e la detenzione di armi e munizioni da parte di alcuni fra gli imputati è prova sufficiente per ritenere la costituzione ed esistenza delle bande armate nel senso voluto dalla legge.

E, pertanto, in ordine a questo capo di accusa, non sussistendo il fatto, devesi dichiarare nei riguardi di tutti gl'imputati presenti non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato.

E, dopo ciò, è superfluo soffermarsi ad esaminare la questione giuridica prospettata dai difensori in ordine al concorso reale di questo reato con quello di cospirazione.

Non sussiste neppure il reato di clandestina detenzione di ammasso di armi a senso dell'art. 468 C.P. perché, per quanto nell'attuale procedimento si sia parlato di raccolta di armi da parte del Masieri a scopo insurrezionale, pure è risultato che le rivoltelle, date in custodia prima al Neri e poi al Montelatici per ordine del Masieri, non raggiunsero mai il numero di venti.

Infatti è risultato che due furono i pacchi: l'uno contenente sette rivoltelle, e l'altro otto; e nella perquisizione operata dall'a P.S. nel magazzino di trippa dove le armi erano state sotterrate da Montelatici Otello furono ritrovate tredici rivoltelle ed un fucile smontato.

Agli effetti del reato in esame non può tenersi conto anche delle armi rinvenute nell'Arno perché il rinvenimento è avvenuto nell'aprile 1927 quando già gli imputati erano detenuti da diversi mesi, né si è accertato da chi dette armi fossero state tenute.

E, pertanto, anche in ordine a questo capo d'accusa devesi dichiarare per tutti gli imputati presenti non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato.

Quanto al reato di omessa denuncia di armi e munizioni, poiché è risultato che detentore dei due pacchi di rivoltelle sino alla primavera del 1926 fu il Neri Liborio, e che dopo tale epoca le dette rivoltelle furono tenute dal Montelatici Otello, che assieme ad un fucile le sotterrò nel magazzino di trippa, costoro soltanto devono rispondere del reato di omessa denuncia di armi in quanto che le armi furono da essi, e non dagli altri imputati, tenute in custodia.

Anche il Masieri deve essere ritenuto colpevole di omessa denuncia di munizioni perché, nella perquisizione eseguita in casa sua, furono rinvenute 325 cartucce cariche per rivoltella che non erano state denunciate.

Pertanto i suddetti imputati Neri Liborio e Montelatici Otello devono essere ritenuti colpevoli di omessa denuncia di armi ed il Masieri Serafino di omessa denuncia di munizioni a senso dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, mentre tutti gli altri imputati devono essere prosciolti da tale accusa per inesistenza di reato.

Quanto al delitto di cospirazione ascritto agli imputati, è risultato che nella provincia di Firenze esisteva una organizzazione comunista con scopi insurrezionali e che, per il raggiungimento di tali scopi, esplicava una multiforme attività criminosa circondata dal massimo segreto, occupandosi in special modo della raccolta di armi che dovevano servire per la rivolta.

A capo di tutto il movimento comunista della Toscana stava l'ex deputato Damen Secondo Onorato. Egli stesso al dibattimento ha dichiarato che nella sua qualità di deputato comunista ebbe assegnata dal Partito la Toscana come circoscrizione territoriale per lo svolgimento della sua attività comunista. E difatti, in una perquisizione eseguita in data 31.I.1925 al comunista Bardi Orazio, segretario federale per la provincia di Firenze, gli

furono rinvenute in tasca sei lettere e varie circolari a firma Damen, dirette ai capi gruppo della Toscana.

Egli ha negato di aver preso parte alla riunione tenutasi nell'ottobre 1924 alla Villa Stars in cui si è trattata la riorganizzazione del Partito e la necessità della formazione di squadre di azione. Però tutti i convenuti hanno concordemente dichiarato che in quella riunione il Damen era atteso e vi fu anche chi disse che giunse verso le prime ore del mattino.

Certo è che egli, come capo del movimento comunista della Toscana, è stato l'ispiratore di quella riunione.

Egli era anche incaricato di distribuire le cariche, ed il Parentini ebbe a dire in un suo interrogatorio che nell'anno 1925, e precisamente poco prima che fosse discusso al Tribunale di Firenze il processo Banchelli-Tamburini, fu avvicinato dal Damen e gli fu offerto di far parte dell'Ufficio Primo del Partito Comunista di Firenze (Vol. 1°, f. 33).

Il Damen, pur confermando al dibattimento di essere tuttora comunista, ha dichiarato a sua discolpa che egli nel giugno del 1925 cessò di svolgere ogni attività politica per dissensi avuti con il Comitato Centrale del Partito che lo esonerò da ogni incarico.

Tale affermazione non risponde a verità, perché dalla deposizione del teste maresciallo Amico è risultato che alla fine del 1925 il Damen inviò un telegramma al comunista Percilli invitandolo ad un appuntamento a Livorno, e da un taccuino rinvenuto al detto Percilli si è rilevato che l'oggetto dell'appuntamento riguardava il Soccorso Rosso.

E dal rapporto della P.S. (a Vol. 6°, f. 30 e 54) è risultato che il Damen anche negli ultimi tempi si recava spesso a Firenze e si metteva a contatto con i più noti comunisti, come Masieri, Neri e Parentini, per prendere accordi sulla raccolta delle armi.

Poiché tutta la sua attività si svolgeva per l'attuazione del programma comunista che mira alla insurrezione armata per il mutamento violento delle Istituzioni e della forma di Governo, egli deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P.. Né può beneficiare dell'amnistia concessa col R.D. 31.7.1925 n. 1277 perché la sua attività criminosa per il raggiungimento dello scopo sopraspecificato, si è protratta anche dopo la data del 31.7.1925 come è detto avanti.

L'imputato Masieri Serafino ha militato sempre nel Partito Comunista di Firenze, e nel rapporto dei Reali Carabinieri, a Vol. 3°, f. 96, è descritto come elemento pericoloso, capace di qualsiasi azione delittuosa per sobillare le masse e farle insorgere contro i Poteri dello Stato.

Egli era riconosciuto come capo dei comunisti di Firenze, e coloro che erano alle sue dipendenze dovevano ubbidire come soldati senza avere la facoltà di rifiutarsi agli ordini suoi. Così ha dichiarato la Masi nel suo interrogatorio a Vol. 1°, f. 49 retro.

Egli prese parte alla riunione tenuta nell'ottobre 1924 a Villa Stars, e fu anzi il primo ad arrivare portando con sé un pacco di rivoltelle che dovevano essere distribuite ai convenuti in caso di sorpresa della P.S. o dei fascisti. E quando le dette armi si dovettero poi custodire, egli destinò chi dovesse riceverle. E verso la fine del 1924 ordinò alla Masi di andarle a prendere dall'Innocenti per portarle al Falciani il quale a sua volta doveva darle, come in effetti le ha date, al Neri, sempre per ordine del Masieri.

Ma vi è di più! Nella primavera del 1925 è appunto il Masieri che dà nuovamente ordine alla Masi di portare un altro sacco di rivoltelle al Neri, e per farle pervenire alla detta Masi destinò Casaglia Settimio.

E quando nella primavera del 1926 il Neri vuole disfarsi delle armi, è sempre il Masieri che destina come nuovo depositario Montelatici Otello il quale accetta le armi in deposito.

Come si vede il Masieri è l'incaricato della raccolta delle armi ed è lui che dispone e dà ordini agli altri comunisti.

In una perquisizione eseguita in casa sua nell'ottobre 1926 gli furono rinvenute 325 cartucce cariche di vario calibro per pistola e gli vennero pure trovate molte fondine per rivoltella.

A che cosa servissero le armi e le munizioni lo ha dichiarato lo stesso imputato Neri nel suo interrogatorio a Vol. 1°, f.32, e cioè per adoperarle nella eventualità di una rivolta armata contro i Poteri dello Stato.

Egli è quindi uno dei maggiori responsabili dell'attività comunista di Firenze, e perciò anch'egli deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso del citato art. 134 n. 2 C.P..

Non vi sono elementi sufficienti per ritenere che nei suoi riguardi si debba applicare la disposizione dell'art. 46 e neanche quella dell'art. 47 C.P. invocate dalla difesa (1).

L'imputato Bardi Orazio è anch'esso uno dei maggiori responsabili del movimento comunista di Firenze. Egli è descritto nel rapporto della Questura come uno dei maggiori esponenti del Partito nella provincia; irriducibilmente contrario al fascismo ed alle Istituzioni, ha dedicato tutta l'opera sua alla realizzazione delle sue idee comuniste.

Negli anni 1924-1925 ricoprì la carica di Segretario federale del Partito, e firmava le tessere con lo pseudonimo « Salvi » ed altre volte « Manetti ». Prese parte alla nota riunione tenutasi nell'ottobre 1924 nella Villa Stars.

Nel marzo 1926 furono sequestrate nel suo domicilio circolari ed istruzioni del Partito Comunista.

(1) Non può beneficiare dell'amnistia concessa col R.D. 31.7.1925 perché la sua attività criminosa si è protratta oltre la data suddetta come è detto avanti.

Nel maggio dello stesso anno 1926, in una perquisizione operata al comunista Cerzani, fu trovato un elenco di sottoscrizione per il Partito Comunista in cui figura anche il Bardi.

Per la sua attività criminosa svolta per conto del Partito Comunista deve anch'egli essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P..

L'imputato Neri Liborio è stato sempre accanito comunista mostrandosi attivissimo in ogni manifestazione del suo Partito, e tale si è mantenuto anche dopo l'avvento del fascismo. Svolse sino all'atto del suo arresto ininterrotta propaganda avversa al Regime di cui è acerrimo nemico (Vol. 6°, f. 47); fu destinato dal Masieri alla custodia delle armi che dovevano servire per la rivolta contro i Poteri dello Stato, e per ben due volte accettò l'incarico di custodire le rivoltelle che tenne presso di sé dalla fine del 1924 alla primavera del 1926.

Onde, bene a ragione, l'Olmi ebbe a dire al dibattimento che se un ufficio militare esisteva nel Partito Comunista di Firenze, il Neri ne faceva certamente parte.

Per la sua attività e pericolosità comunista anch'egli deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P.. Non può beneficiare dell'amnistia perché ha continuato a svolgere la sua attività oltre la data del 31.7.1925.

L'imputato Montelatici Otello ha militato sempre nel Partito Comunista. Nel febbraio 1926 in una perquisizione passata dalla P.S. al Segretario interregionale del Partito Comunista, Tarozzi, fu rinvenuto un opuscolo di propaganda indirizzato al detto Montelatici.

In un'altra perquisizione passata nel luglio 1926 al Prof. Tordolo, membro del Comitato del Partito Comunista di Forlì, fra i documenti sequestrati gliene fu rinvenuto uno con l'indirizzo di Montelatici Otello.

Nella primavera del 1926 il Montelatici Otello fu prescelto dal Masieri come depositario delle rivoltelle che erano presso il Neri, ed egli accettò e le conservò sotterrando nel magazzino di trippa avendo cura di coprirle di grasso perché si mantenessero in condizioni di essere usate al momento opportuno.

La sua attività comunista era tale che fu proposto per l'assegnazione al confino di polizia.

E pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P..

Non può beneficiare dell'amnistia del 31.7.1925 perché la sua attività criminosa si è protratta oltre la data di detta amnistia.

L'imputato Montelatici Cesare, fratello di Otello, è anch'egli comunista e risulta che ha sempre spiegato proficua propaganda nell'ambiente operaio per fare proseliti per il Partito Comunista.

Fino agli ultimi tempi è stato notato in compagnia di sovversivi e nei ritrovi da essi frequentati.

Anch'egli ha preso parte alla raccolta delle armi e fu proprio egli che, nella primavera del 1926, accompagnato dalla Masi, si presentò al Neri con la mezza cartolina illustrata per ritirare le armi e portarle al fratello Otello per la custodia.

L'attività da lui svolta sino alla data del suo arresto lo fa ritenere partecipe della organizzazione comunista di Firenze che andava preparando la rivolta armata, sebbene la sua pericolosità è ritenuta minore di quella del fratello Otello.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P..

L'imputato Ceccuti Giulio dal rapporto della Questura a Vol. 6°, f. 56, risulta comunista pericoloso per l'ordine nazionale.

Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive e spiegò sempre occulta propaganda.

In una perquisizione operata al suo domicilio nel maggio 1926 gli fu sequestrato il giornale « L'Unità » di data recente.

Nell'aprile del 1926 il Neri volendosi liberare delle armi si rivolse anche a lui come compagno influente nel Partito.

Il 24.7.1926 fu indiziato ed arrestato quale prescelto dal Partito Comunista fiorentino per le istruzioni militari agli affiliati del Partito.

Nel 1926 contribuì ad una lotteria comunista « pro soccorso vittime politiche » offrendo un portasigarette d'argento ed un orologio d'oro.

Per il suo grado di pericolosità per l'ordine nazionale venne proposto nel novembre 1926 per l'ammonizione.

E pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole di cospirazione contro le Istituzioni e contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 134 n. 2 C.P.. Non può beneficiare dell'amnistia del 31.7.1925 perché la sua attività si è protratta oltre la data suddetta.

L'imputato Casaglia Settimio, dal rapporto dei Carabinieri a Vol. 3°, f. 103, e da quello della Questura a Vol. 6°, f. 42, risulta essere sovversivo pericoloso. Dal socialismo passò al comunismo e fu un fervente propagandista fra le masse operaie.

Nel giugno 1925 fu sospettato di avere collocato sul ponte della Trinità il ritratto di Matteotti ed una bandierina rossa a scopo di propaganda sovversiva.

Nel 1926 gli furono trovate schede di versamento per il Soccorso Rosso. Per il suo grado di pericolosità nel novembre 1926 fu proposto per il confino di polizia.

Non si ha quindi dubbio che egli facesse parte della organizzazione comunista fiorentina, e pertanto deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P..

Non può beneficiare dell'amnistia del 31.7.1925 perché la sua attività comunista si è protratta oltre la data suddetta.

L'imputato Olmi Sergio risulta, dal rapporto dei Carabinieri a Vol. 3°, f. 98, e da quello della P.S. a Vol. 6°, f. 46, iscritto al Partito Comunista dal 1920; fu segretario provinciale di detto Partito e per tale sua carica fu anche fornito di una macchina da scrivere.

Dalle sue stesse dichiarazioni a Vol. 1°, f. 24, risulta che il Neri, nella primavera del 1926, si era rivolto a lui nella sua qualità di Segretario federale per essere liberato delle armi che teneva in custodia. Fino agli ultimi tempi ha svolto tenace propaganda, mantenendosi a contatto con noti comunisti.

Contro di lui nel novembre 1926 era stata fatta proposta di assegnazione al confino.

Egli pertanto deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P..

Non può beneficiare dell'amnistia del 31.7.1925 perché la sua attività criminosa si è protratta oltre la data suddetta.

L'imputato Parentini Luigi prima fu segretario della Lega Socialista, poi passò al comunismo e spiegò grande attività coprendo varie cariche; fu sempre a contatto con il Damen e con i fiduciari del Partito; prese parte alla riunione tenutasi nell'ottobre 1924 alla Villa Stars.

Per quanto egli voglia far credere che dal giugno 1925 in poi non ha più esplicato alcuna attività comunista e che anzi fu espulso dal Partito Comunista per la testimonianza fatta a favore del console Tamburini nel processo Banchelli, pure risulta che continuò a mantenersi a contatto con i più noti comunisti, come il Neri e la Lavagnini, e dal rapporto della Questura a Vol. 6°, f. 54, risulta che fino agli ultimi tempi ebbe abboccamenti col Damen, col Masieri e col Neri per concordare la raccolta delle armi.

Al dibattimento l'Olmi ha dichiarato anche nei suoi riguardi che se esisteva in Firenze l'Ufficio Primo, il Parentini ne faceva certamente parte.

E pertanto il Parentini deve essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P., e non può neanche egli beneficiare dell'amnistia del 31.7.1925.

Quanto alla imputata Masi Ernesta, costei nei suoi interrogatori ha confessato di essere d'idee comuniste.

Dal rapporto dei Carabinieri risulta tale e notoriamente contraria all'attuale Regime.

Si è mantenuta sempre a contatto con i più noti comunisti ed ha svolto opera proficua nella organizzazione femminile comunista.

Per sua stessa confessione, era alle dirette dipendenze del Masieri il quale si è servito più volte di lei per il trasporto delle armi e per il recapito della corrispondenza del Partito Comunista.

Anch'essa faceva, quindi, parte della organizzazione comunista di Firenze e come tale deve essere ritenuta colpevole di cospirazione contro le Istituzioni e contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 134 n. 2 C.P.. Non può beneficiare dell'amnistia del 31.7. 1925 perché la sua attività criminosa si è protratta oltre la data suddetta. Difatti nell'aprile 1926 essa si è prestata per il trasferimento delle armi dal Neri al Montelatici.

Nei riguardi di Frizzi Fosco e di Bechelli Ciro è risultato che costoro sono entrambi pericolosi comunisti; presero parte alla riunione tenutasi a Villa Stars e svolsero sempre proficua attività comunista sino alla data del loro arresto.

Però, siccome essi per gli stessi fatti sono stati già giudicati e condannati da questo Tribunale con sentenza in data 12.3.1927, deve si dichiarare nei loro riguardi non luogo a procedimento penale perché esiste la cosa giudicata.

Nei riguardi di Pampana Rodolfo, Taddei Gino, Rigacci Giuseppe ed Ugolini Ugo è risultato che costoro erano bensì comunisti e che presero parte alla riunione dell'ottobre 1924 nella Villa Stars, ma che dopo quell'epoca non hanno più svolto alcuna attività sovversiva e si tennero in disparte dal Partito Comunista.

Il Rigacci, anzi, chiese di entrare nel Partito Fascista, ma non fu accettato; e nei riguardi dell'Ugolini vi è in atti un rapporto del direttore delle Carceri di Firenze (Vol. 6°, f. 59 bis) che lo segnala per lo spirito patriottico dimostrato in carcere nella esecuzione dei lavori di pittura e di decorazione della « Sala Benito Mussolini » dando prova di sentimenti patriottici senza dei quali non avrebbe potuto avere quella ispirazione che gli permise di fare un lavoro veramente artistico.

E pertanto, poiché non è risultato che i quattro suddetti imputati avessero svolto dopo il 31.7.1925 alcuna attività sovversiva per conto del Partito Comunista, deve si dichiarare in ordine ai fatti precedenti a loro attribuiti non luogo a procedimento penale per estinzione della azione penale a seguito dell'amnistia.

Nei riguardi invece di Innocenti Quirino, Falciani Emilio, Rangei Alfredo non sono emersi elementi sufficienti per ritenerli colpevoli di cospirazione.

L'Innocenti ed il Falciani sono stati incaricati dal Masieri di tenere provvisoriamente il primo pacco delle rivoltelle che passò poi in custodia al Neri. Però la loro partecipazione alla organizzazione comunista è rimasta dubbia.

Il Rangei è stato sospettato di avere preso parte al sotterramento delle armi nel magazzino di trippa aiutando il Montelatici Otello. Egli, invece, era un semplice garzone del magazzino che apparteneva al detto Montelatici, il quale nel confessare la propria colpa ha escluso che vi avesse preso parte il Rangei.

Elementi certi che egli partecipasse alla organizzazione comunista di Firenze non sono emersi, e dal rapporto della P.S. risulta che lo si ritiene più un delinquente comune che un delinquente politico.

Non essendo quindi emersi elementi che i tre imputati, Innocenti, Falciani e Rangei facciano parte della organizzazione comunista di Firenze, devono essere prosciolti dall'accusa di cospirazione per non provata reità.

Nei riguardi dei latitanti Baldi Duilio, Papucci Mario e Togliatti Palmiro il P.M. ha chiesto lo stralcio degli atti ed il rinvio della causa nei loro riguardi a nuovo ruolo; ed il Tribunale accoglie la richiesta del P.M. nella considerazione che costoro si trovano all'estero e la sanzione penale, non potendo raggiungerli, rimarrebbe priva di immediata efficacia con detrimento del prestigio della Giustizia.

Passando ora all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli, il Tribunale, tenuto conto del grado di responsabilità di ciascuno, determina le pene seguenti:

Al Damen infligge, per il delitto di cospirazione, il massimo stabilito dall'art. 134 n. 2 C.P. e cioè 12 anni di reclusione, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 138 stesso codice.

Al Masieri infligge per il delitto di cospirazione 10 anni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale P.S. e, per il reato di omessa denuncia di munizioni, 3 mesi di arresto a senso dell'art. 16 della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848; procedendo quindi al cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 72 C.P. risulta la complessiva pena di 10 anni e 15 giorni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Bardi Orazio infligge 9 anni di detenzione per il delitto di cospirazione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Neri Liborio infligge per il delitto di cospirazione 9 anni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S., per il reato di omessa denun-

cia delle rivoltelle 3 mesi di arresto a senso dell'art. 16 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848; procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene risulta la complessiva pena di 9 anni e 15 giorni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Montelatici Otello infligge per il delitto di cospirazione 9 anni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S., per il reato di omessa denuncia di armi 3 mesi di arresto a norma dell'art. 16 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848; procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 72 C.P. risulta la complessiva pena di 9 anni e 15 giorni di detenzione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Montelatici Cesare infligge 6 anni di detenzione per il delitto di cospirazione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Ceccuti Giulio infligge 5 anni di detenzione per il delitto di cospirazione.

A Casaglia Settimio 4 anni di detenzione per il delitto di cospirazione.

Ad Olmi Sergio 4 anni di detenzione per il delitto di cospirazione.

A Parentini Luigi 4 anni di detenzione per il delitto di cospirazione.

A Masi Ernesta 4 anni di detenzione per il delitto di cospirazione; ma poiché nei suoi riguardi si possono concedere le attenuanti generiche contemplate dall'art. 59 del C.P. il Tribunale, valendosi della facoltà accordatagli dall'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, riduce la detta pena alla metà, per cui rimane fissata in 2 anni di detenzione.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

Ritenuto che gli imputati prosciolti devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritenuto infine che le armi e munizioni sequestrate devono essere confiscate a senso dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 15-28-36-39-59-72-134 n. 2 in relazione agli art. 118-120 C.P., 138 stesso codice, nonché gli art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, 1 R.D. 31.7.1925 n. 1277, 485-486-557 C.P. Esercito, decide nel modo seguente:

Ordina anzitutto lo stralcio degli atti processuali relativi ai latitanti Togliatti Palmiro, Baldi Duilio e Papucci Mario, ed il rinvio della causa nei loro riguardi a nuovo ruolo.

Consequentemente dichiara:

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gl'imputati presenti in ordine alle imputazioni di banda armata e di clandestina detenzione di ammasso di armi, per inesistenza di reato.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Bechelli Ciro e Frizzi Fosco in ordine alla cospirazione, per sussistenza di precedente giudicato (1), ed in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Pampana Rodolfo, Rigacci Giuseppe, Taddei Gino ed Ugolini Ugo, in ordine al delitto di cospirazione, per estinzione dell'azione penale in seguito all'ammnistia e per inesistenza di reato in ordine alla omessa denuncia di armi; ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Non provata la reità di Innocenti Quirino, Falciani Emilio e Rangei Alfredo, in ordine alla cospirazione, e li assolve da questo reato; non luogo a procedimento penale nei loro riguardi, in ordine alla omessa denuncia di armi, per inesistenza di reato, ed ordina che anche costoro siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Damen Secondo Onorato colpevole di cospirazione e lo condanna a 12 anni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Damen in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Masieri Serafino colpevole di cospirazione e di omessa denuncia di munizioni e lo condanna complessivamente a 10 anni e 15 giorni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Bardi Orazio colpevole di cospirazione e lo condanna a 9 anni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Bardi, in ordine alla omessa denuncia di armi, per inesistenza di reato.

Neri Liborio colpevole di cospirazione e di omessa denuncia di armi e lo condanna complessivamente a 9 anni e 15 giorni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Montelatici Otello colpevole di cospirazione e di omessa denuncia di armi e lo condanna complessivamente a 9 anni e 15 giorni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

(1) Vedi sentenza n. 7, Reg. Gen. 37, anno 1927, pag. 395, vol. I.

Montelatici Cesare colpevole di cospirazione e lo condanna a 6 anni di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Montelatici, in ordine alla omessa denuncia di armi, per inesistenza di reato.

Ceccuti Giulio colpevole di cospirazione e lo condanna a 5 anni di detenzione; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Ceccuti in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Casaglia Settimio colpevole di cospirazione e lo condanna a 4 anni di detenzione; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Casaglia in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Olmi Sergio colpevole di cospirazione e lo condanna a 4 anni di detenzione; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Olmi in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Parentini Luigi colpevole di cospirazione e lo condanna a 4 anni di detenzione; non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Parentini in ordine alla omessa denuncia di armi per inesistenza di reato.

Masi Ernesta, colpevole di cospirazione e col beneficio delle attenuanti generiche la condanna a 2 anni di detenzione; non luogo a procedimento penale nei riguardi di detta Masi, in ordine alla omessa denuncia di armi, per inesistenza di reato.

Pone a carico di tutti i condannati il pagamento in solido delle spese processuali, ed ordina la confisca delle armi tenute in giudiziale sequestro.

Roma, 31.1.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Masieri Serafino: beneficia dei condoni di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 e al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 30.12.1926 al 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 12 giorni.

Montelatici Otello: beneficia dei condoni di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 e al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 15.12.1926 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 26 giorni.

Parentini Luigi (espulso dal Partito Comunista nel 1923): con Decreto di grazia emesso il 14.2.1929 viene condonata la residua pena da espiare.

Detenuto dal 13.II.1926 al 20.2.1929.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 7 giorni.

Ceccuti Giulio: beneficia del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 12.II.1926 all'11.II.1930.

Pena espiata: 3 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Casaglia Settimio: beneficia del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 19.II.1926 al 17.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 28 anni.

Olmi Sergio: beneficia del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 12.II.1926 al 17.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi e 5 giorni.

Bardi Orazio: beneficia dei condoni di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 e del R.D. 5.II.1932 n. 1403.

Detenuto dal 15.3.1927 al 12.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 7 mesi e 27 giorni.

Neri Liborio: beneficia dei condoni di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 e del R.D. 5.II.1932 n. 1403.

Detenuto dal 13.12.1926 all'11.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 28 giorni.

Damen Secondo Onorato: beneficia del condono di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403.

Detenuto dal 16.12.1926 al 15.12.1933.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha, con provvedimento emesso il 21.12.1960, dichiarato estinti i reati loro addebitati per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota. - Nei confronti dei latitanti Togliatti Palmiro e Papucci Mario non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Nei confronti di Baldi Duilio il Giudice Istruttore del T.S.D.S., con sentenza emessa il 17.2.1940, revocò il mandato di cattura emesso il 31.1.1927 dichiarando prescritti tutti i reati addebitati al Baldi (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940 »).

Nei confronti dei sottoelencati coimputati:

- Paciotti Luisa, nata a Siena il 7.4.1890, sarta;
 - Checchi Guido, nato a Firenze il 4.8.1900, tranviere;
 - Benvenuti Alfredo, nato a Firenze il 1°.4.1889, fattorino;
 - Lari Giovanni, nato a Ponte Rileso (Firenze) il 23.6.1905, calzolaio;
 - Stefanini Salvatore, nato a Borgo S. Lorenzo (Firenze) il 22.12.1896, commerciante;
 - Vecchi Bruno, nato a Reggio Emilia il 15.11.1891, disegnatore,
- la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà; Giudice Relatore: Buccafurri; Giudici: Pessani e Pasqualucci) con sentenza n. 166 del 12.9.1927 dichiarò il « non luogo a procedere, per insufficienza di prove », nei confronti di Paciotti Luisa, Checchi Guido e Benvenuti Alfredo e il « non luogo a procedere » perché estinta l'azione penale per amnistia nei confronti di Vecchi Bruno, Lari Giovanni e Stefanini Salvatore.

Reg. Gen. n. 112/1927

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Cristini Guido, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tressoldi Beniamino, nato a Cavenago Brianza (Milano) il 9.4.1899, operaio, detenuto dal 12.6.1927.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 - 118 n. 3 C.P.c., per aver in Cavenago Brianza, in un periodo di tempo non meglio precisato, dalla fine di ottobre ai primi del novembre 1926, concertato e stabilito, con persone rimaste sconosciute, azioni dirette a far insorgere in armi gli abitanti del Regno per mutarne violentemente la Costituzione seguendo a tal uopo tutte le direttive degli organi dirigenti centrali;

2) del delitto previsto dall'art. 247 C.P.c. perché, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo accennate nel precedente capo d'imputazione, diffondeva, fra gli operai e compagni di lavoro, una scheda di raccolta fondi pro minatori inglesi scioperanti, scheda contenente frasi che provocavano incitamento all'odio fra le classi sociali.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito in relazione all'articolo 421 C.P.P.c., dichiara Tressoldi assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 4.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 379/1927

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Cristini Guido, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Masi Carlo, nato il 23.4.1902 a Campi di Bisenzio (Firenze), cappellaio.
Detenuto dal 27.5.1927.

IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 4 u.c. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere il 16.5.1927, in San Pietro a Ponti, conversando con più persone, fatto verbalmente propaganda della dottrina e del programma del disciolto Partito Comunista, esaltando lo stato degli operai comunisti in Francia in confronto a quello degli operai fascisti in Italia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe, col suo difensore, la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento, si venne a statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che, sulla denuncia del Comando di Stazione dei R.R.C.C. di S. Pietro a Ponti, il Masi, con sentenza della Commissione Istruttoria del 31.12.1927, veniva rinviato a giudizio per rispondere del delitto di propaganda sovversiva a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 4 u.c. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Che le accuse specifiche si fondavano sui discorsi di carattere sovversivo fatti il 16.5.1927 alla presenza di alcuni compagni di lavoro della falciatura del fieno nella proprietà del proprio cugino Masi Igino.

Che l'imputato negò le accuse, precisando che mentre si trovava al lavoro, tutelando gli interessi del cugino, ebbe a parlare coi presenti da prima facendo il confronto fra i soldati francesi e gli italiani, elogiando quest'ultimi, e poi della disoccupazione in Francia, dove, per lavorare, era necessario essere iscritti alle organizzazioni operaie rosse. Però ammise che, se qualche frase fu da lui pronunciata e male interpretata dai compagni di lavoro, il fatto è dovuto perché in quella mattina era piuttosto alticcio dal vino. Saggiungendo, infine, che si ritiene vittima del Fondi col quale da tempo non è in buoni rapporti.

Che, invece, dalle testimoniali rese dal Piccioli, dal Bernocchi, dal Fondi e dal Lenzi, vennero confermate tutte le accuse specificate nella denuncia ricevuta dal Brigadiere dei R.R.C.C. Nurra, il quale confermò che prima di procedere al fermo dell'imputato si volle persuadere che i discorsi sovversivi fossero avvenuti nelle circostanze accennate dai testi e non si trattasse di una montatura dovuta ad inimicizie o a rancori esistenti col Masi. Dalle indagini esperite si convinse che in realtà il Masi aveva fatto i discorsi incriminati.

Che alle testimoniali di accusa specifica, precisa e categorica, la difesa volle opporre le dichiarazioni di altri compagni di lavoro, Fabiani e Colini, i quali però nulla poterono dire sui fatti incriminati perché, in quei giorni non presenti, affermarono che mai, in loro presenza, il Masi Carlo ebbe a fare propaganda sovversiva.

Non v'è dubbio, pertanto, che l'imputato, noto per i suoi precedenti che denotano l'individuo sempre di sentimenti antinazionali, approfittò dell'occasione di trovarsi in mezzo a compagni di lavoro per fare della propaganda sovversiva prevista e punita dall'art. 4 u.c., della legge 25.II.1926 n. 2008; ossia con le frasi, con gli accenni, con le comparazioni, coi discorsi in genere di carattere avverso al Regime fascista, egli andava cercando, in modo spicciolo e subdolo, di penetrare negli animi degli ascoltatori e di conseguire i suoi fini criminosi.

Quindi egli si è reso colpevole del reato ascrittogli in quanto, nella fattispecie dell'opera criminosa dall'imputato svolta, si sono venuti a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del delitto suaccennato.

Pertanto il Collegio è d'avviso che equa sia la pena da irrogargli beneficiandolo delle circostanze attenuanti, e perciò della metà della pena, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, nella misura di anni uno di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni uno, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 u.c. legge 25.II.1926 n. 2008, 13 e 39 C.P.c., dichiara Masi Carlo colpevole del reato ascrittogli ed in concorso del beneficio dell'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, lo condanna alla pena di anni 1 di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 1, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 6.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONI POSTE IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960 i reati addebitati vengono dichiarati estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. del 17.II.1945 n. 719 con la contemporanea cessazione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 60/1927

SENTENZA N. 7

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Ginseppe, Ventura Alberto, Cau Lussorio, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pratolongo Giordano, nato a Trieste il 22.2.1905, barista;
Ongaro Antonio, nato a Fiume l'11.10.1905, meccanico;
Savoldo Alessandro, nato a Padova il 13.9.1907, meccanico;
Savoldo Mario, nato a Padova il 6.12.1904, operaio;
Savoldo Alberto, nato a Padova il 25.2.1909, tornitore;
Camporese Antonio, nato a Padova il 21.2.1906, meccanico;
Peloni Mario, nato a Bologna l'11.9.1901, cameriere;
Zerbetto Giovan Battista, nato a Padova il 26.6.1906, elettricista;
Foco Lorenzo, nato a Padova il 10.2.1901, commesso viaggiatore;
Contin Giulio, nato a Padova l'11.11.1906, lattaiolo;
Padovan Bruno, nato a Venezia il 16.11.1906, impiegato privato;
Bertoli Giovanni Battista, nato a Venezia l'1.9.1906, studente.
Tutti detenuti meno Ongaro e Pratolongo latitanti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P., per aver in Limena (Padova) e altrove, il 5.4.1926 e anteriormente, preso parte attiva all'esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere, a mezzo di proseliti e simpatizzanti, guadagnati alla propria causa tra le masse di determinate zone di territorio, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo;

2) del delitto di cui agli art. 63 e 252 C.P., per aver, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile attuando un'intensa propaganda sovversiva esplicantesi, fra l'altro, col diffondere fra le reclute il giornalino « La Recluta » stampato alla macchia e incitante alla guerra civile e all'insurrezione armata dei lavoratori;

3) il Padovan, inoltre, del delitto di cui all'art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P., per aver in Padova, il 12.4.1926 e anteriormente, commesso fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma attuale del Governo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 485 C.P. Esercito, 134 n. 2-135 in relazione agli art. 120-118 n. 3-63-252-13-28-31-36-39-56-68-69 C.P.c.; ordinando lo stralcio del processo nei riguardi di Pratolongo e di Ongaro perché latitanti, ritiene assolti Zerbetto e i fratelli Mario e Alberto Savoldo; Mario per non aver commesso il fatto, Alberto e il Zerbetto per insufficienza di prove.

Dichiara invece colpevoli tutti gli altri imputati dei delitti loro ascritti ed in concorso del beneficio della minore età per Padovan, Bertoli, Savoldo Alessandro, Camporese e Contin, operatosi il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna:

Foco ad anni 14 di reclusione, Pelsoni ad anni 12 di reclusione, Padovan ad anni 9, mesi 10 e giorni 10 di reclusione, con lire 833 di multa, Bertoli, Savoldo Alessandro e Contin ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, Camporese ad anni 5 di reclusione, tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, tranne il Camporese con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, tutti altresì con la vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni tre, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina, infine, che vengano scarcerati i fratelli Mario ed Alberto Savoldo e Zerbetto se non detenuti per altra causa e che sia confiscata la somma di lire 1.000 del Pelsoni in giudiziale sequestro.

Roma, 13.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., in applicazione di quanto disposto dagli art. 19 del R.D. 3.1.1918 n. 25 e 434 del C.P.P.c. ha, con Ordinanza emessa il 4.6.1930, rettificato, per ciò che concerne le pene inflitte, la motivazione e il dispositivo della sentenza.

Le modifiche apportate sono le seguenti:

- Padovan Bruno: 9 anni e 7 mesi di reclusione e lire 833 di multa;
- Bertoli Giovanni Battista: 7 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione;
- Contin Giulio: 7 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione;
- Savoldo Alessandro: 7 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione;
- Camporese Antonio: 4 anni, 8 mesi e 20 giorni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1° 1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403:

Foco: viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 19.5.1934.
Detenuto dal 20.5.1926 al 19.5.1934.

Pena espiata: 8 anni.

Bertoli: viene scarcerato dalla casa penale di Turi il 12.11.1932.

Detenuto dal 2.4.1926 al 23.5.1926 e dal 24.4.1927 al 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 18 giorni.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma il 19.12.1939.

Contin: viene scarcerato dalla casa penale di Lucca il 13.11.1932.

Detenuto dal 2.6.1926 al 27.10.1926 e dal 15.4.1927 al 13.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 28 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre l'8.8.1929.

Padovan: viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 13.11.1932.

Detenuto dal 2.4.1926 al 23.5.1926 e dal 20.4.1927 al 13.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 23 giorni.

Rifiuta di associarsi alle istanze di grazia inoltrate dal padre il 12.6.1928 e il 15.11.1928.

Peloni: viene scarcerato dalla casa penale di Finale Ligure il 25.11.1932.

Il 1° 8.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo: istanza non accolta.

Detenuto dal 17.4.1927 al 25.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 8 giorni.

Precedenti penali:

— Pretore di Bologna - Sentenza 17.6.1919 lire 50 di multa per lesioni lievi;

— Pretore di Bologna - Sentenza 17.2.1923 un mese di detenzione e lire 500 di multa per smercio di cocaina;

— Tribunale di Bologna - Sentenza 19.1.1927 due mesi di reclusione per resistenza all'Autorità.

Camporese: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1^o.1.1930 n. 1 viene scarcerato dalla casa penale di Firenze il 29.8.1931.

Detenuto dal 12.4.1927 al 29.8.1931.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi e 17 giorni.

Savoldo: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal fratello l'11.3.1932.

Con decreto di grazia del 7.7.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla casa penale di Spoleto il 13.7.1932.

Detenuto dal 30.4.1926 al 27.10.1926 e dal 15.4.1927 al 13.7.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 28 giorni.

Non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 1^o.1.1930 n. 1 per i precedenti penali (Tribunale di Padova - Sentenza 17.3.1924 un anno e tre mesi di reclusione per furto; Tribunale di Padova - Sentenza 16.12.1925 un mese e dieci giorni di reclusione e lire 200 di multa per oltraggio).

Il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 viene concesso al Foco dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con provvedimento del 7.7.1951 e a Savoldo, Camporese, Peloni, Contin, Padovan e Bertoli sempre dal predetto Tribunale Militare con provvedimento del 26.11.1960.

Reg. Gen. n. 331/1927

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Della Valle Carlo, nato a Mezzomerico (Novara) il 3.4.1881, guardia daziaria, detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cni all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008, per aver in Milano il 25.5.1927 ed antecedentemente, fatto parte del Partito Comunista Italiano, disciolto per ordine dell'autorità pubblica, e svolto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito, specie con la diffusione di manifesti sovversivi stampati alla macchia.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4 u.c. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 13-39 C.P.c., dichiara il Della Valle colpevole di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 4 u.c. della citata legge - in tal senso modificando il capo di accusa - ed in concorso del beneficio della diminuzione per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, lo condanna alla pena di anni uno di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni uno, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 5.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ascoli Piceno il 29.8.1928.

Reg. Gen. n. 451/1927

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mazzocchi Giulio, nato a Baschi Montecchio (Perugia) il 17.9.1910, abbacchiato, detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per aver in Roma, antecedentemente all'8.7.1927, cooperato con alcuni individui rimasti ignoti all'esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere a mezzo di proseliti e simpatizzanti, guadagnati alla propria causa, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutarne violentemente la Costituzione e la forma di Governo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P., 13-28-39-55 n. 2 C.P.c., dichiara il Mazzocchi colpevole del reato ascrittogli e, in concorso del beneficio della diminuzione per la minore età, lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 5.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alessandria il 1°.10.1930. Si associa alla richiesta di un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.1.1929; istanza non accolta.

A seguito di istanza inoltrata dal Mazzocchi, tendente ad ottenere il particolare giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, la Corte di Appello di Roma, con sentenza emessa il 30.5.1960, ha assolto il Mazzocchi dal reato per il quale venne condannato dal T.S.D.S. con la sentenza emessa il 5.3.1928, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 116/1927

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Cau Lussorio, Mucci Giulio,
Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bosi Ilio, nato il 4.10.1903 a Ferrara, impiegato privato;

Bresso Giovanni, nato l'1.2.1902 a Bolzaneto (Genova), meccanico;

Allegato Luigi, nato l'8.4.1895 a San Severo (Foggia), contadino;

Albanese Giovanni, nato il 17.5.1887 a Castrogiovanni, avvocato;

Zuccarello Benedetto, nato il 7.8.1896 a Catania, avvocato;

Verzì Arnaldo, nato il 7.6.1897 a Mistretta (Messina), avvocato;

Casalaina Sebastiano, nato il 12.2.1899 a Scordia (Catania), avvocato;

Giudice Emanuele, nato il 18.3.1905 a Vittoria (Ragusa), calzolaio;

Oliveri Salvatore, nato il 21.11.1905 a Catania, calzolaio;

Militello Giuseppe, nato l'8.8.1898 a Agira (Enna), murifabbro;

Buzza Gaetano, nato il 23.3.1893 a Valguarnera (Enna), murifabbro;

Vetri Pasquale, nato il 26.9.1903 a Geraci Siculo (Palermo), studente;

Minacapelli Calogero, nato il 23.11.1895 a Piazza Armerina (Enna),
meccanico;

Fanales Giovan Battista, nato il 21.2.1900 a Caltagirone (Agrigento),
medico chirurgo;

Lo Presti Concetto, nato il 16.12.1903 a Catania, industriale;

Gulà Giuseppe, nato il 29.10.1863 a Nicosia (Enna), mugnaio;

Lo Sardo Francesco, nato il 22.5.1871 a Naso (Messina), avvocato;

Di Lena Ignazio, nato il 21.2.1903 a Naso (Messina), geometra;

Rossi Aldo, nato il 30.1.1905 a Firenze, tipografo;

Ventura Michele, nato il 29.11.1903 a Giffone (Reggio Calabria), rile-
gatore;

Fiore Umberto, nato il 12.5.1896 a Messina, giornalista;

Milinanni Antonio, nato il 14.1.1890 a Lecce, sarto;
 Bonelli Gino, nato il 28.7.1896 a Pescia (Pistoia), commerciante;
 Azzaretto Vincenzo, nato il 9.3.1899 a Marsala (Trapani), sarto;
 Davì Francesco, nato il 2.12.1901 a Palermo, meccanico;
 Luciano Eduardo, nato il 22.10.1894 a Palermo, sarto;
 Giarusso Giuseppe, nato il 19.10.1907 a Vizzini (Catania), calzolaio;
 Giglio Giuseppe, nato il 20.9.1897 a Catania, calzolaio;
 Montalbano Giuseppe, nato il 10.6.1895 a S. Margherita Belice (Agrigento), studente;
 Liga Gioacchino, nato il 3.7.1901 a Palermo, ebanista;
 Lupo Nicolò, nato il 14.5.1905 a Palermo, ebanista;
 Travia Francesco, nato il 18.2.1905 a Palermo, ebanista;
 Puglisi Ignazio, nato il 11.5.1876 a Palermo, muratore;
 Fardella Simone, nato il 23.2.1887 a Termini Imerese (Palermo), rivenditore;
 Chiappara Salvatore, nato il 18.10.1890 a Palermo, bracciante;
 Napoli Filippo, nato il 14.12.1900 a Palermo, ebanista;
 Rotondo Gaspare, nato l'11.10.1906 a Palermo, ebanista;
 Lo Porto Francesco, nato il 14.12.1902 a Palermo, ebanista;
 D'Agostino Giuseppe, nato il 4.12.1899 a Belmonte Mezzagno (Palermo), professore;
 Gennari Egidio, nato il 20.4.1876 ad Albano Laziale (Roma), professore.
 Tutti detenuti, meno il Gennari latitante.

I M P U T A T I

1) del delitto di cui all'art. 251 C.P.c. per avere, in territorio della Sicilia, Calabria e Basilicata, preso parte, fino al 1926, ma prima della promulgazione della legge speciale 25.11.1926 n. 2008, ad una associazione diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 stesso codice;

2) del delitto di cui all'art. 247 C.P.c., con l'aggravante dell'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315, per avere, sempre nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente, mercé stampe e scritti, incitato alla disobbedienza della legge e all'odio tra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

3) del delitto di cui all'art. 135 C.P.c. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso codice, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente, mediante scritti e stampe, eccitato a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo;

4) del delitto di cui all'art. 126 C.P.c. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente, mediante scritti e stampe, vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato;

5) del delitto di cui all'art. 2 della legge 12.7.1894 n. 315 per avere istigato, nelle predette circostanze di tempo e di luogo mediante scritti e stampe, i militari a disobbedire alle leggi ed a violare i giuramenti e i doveri della disciplina e per avere esposto l'Esercito all'odio ed al disprezzo della cittadinanza;

6) del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263, per offese al Capo del Governo;

7) del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P.c., per avere, sempre nelle predette circostanze di tempo e di luogo, preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere, a mezzo dei proseliti e simpatizzanti guadagnati alla propria causa tra le masse, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo;

8) del delitto di cui agli art. 63 e 252 C.P.c. per avere, nelle già citate circostanze di tempo e di luogo, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, esplicantisi quest'ultimi specialmente nella diffusione di particolari opuscoli e manifesti stampati alla macchia;

9) il Rotondo, inoltre, del delitto di cui all'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere scritto, il 23.6.1927, sul muro della cella n. 27 delle carceri giudiziarie di Roma, la frase « Viva Lenin » allo scopo di fare propaganda.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero, coi loro difensori, la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle conseguenze orali del pubblico dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale, con sua sentenza del 18.1.1928, rinviava a giudizio i suaccennati Bosi Ilio ed altri 39 imputati, per rispondere dei reati nella configurazione giuridica caratte-

rizzati dal punto di vista degli elementi oggettivi e soggettivi e rubricati secondo la rispettiva attività criminosa svolta da ognuno.

Le specifiche accuse a carico di tutti gli imputati si fondavano sulle esplicite, chiare e precise confessioni complete e parziali di taluni capeggiatori del movimento sovversivo, sulle categoriche chiamate di correo, sull'abbondantissimo materiale sequestrato ed allegato agli atti istruttori ed infine sulle testimoniali, in modo più circostanziato, meglio chiarite all'udienza.

Così fu possibile assodare che tutta la vasta organizzazione cospirativa nella Sicilia, nella Calabria e nella Basilicata, in perfetto coordinamento con gli organi centrali direttivi del Partito, coi segretari interregionali per i giovani e per gli adulti comunisti, coi fiduciari locali e con i corrieri, funzionava eludendo del tutto le indagini investigative degli organi tutori dell'ordine pubblico, tenendo le consuete riunioni segrete, esplicando a voce e con scritti intensa attività propagandistica, diffondendo clandestinamente incendiario materiale sovversivo stampato alla macchia.

Fra i capeggiatori del detto movimento comunista alcuni ebbero modo di eccellere per le particolari qualità combattive e di inflessibile carattere, e taluni ne diedero prova anche durante il dibattimento: così il Bresso, «corriere» del Partito che, munito di abbonamento ferroviario, viaggiava per tutta l'Italia, trasportando il materiale propagandistico da consegnare ai vari incaricati locali. Dal febbraio al giugno 1926 fu in Sicilia circa sedici volte, ossia una volta alla settimana; l'ultimo viaggio avvenne il 17.6.1926 ed essendosi recato subito al ristorante frequentato dal Bosi e non avendolo trovato, poscia si diresse alla sua abitazione e venne arrestato. Addosso e nelle valigie gli fu sequestrato parecchio materiale compromettente che costituiva la evidente prova dell'opera cospirativa svolta dai comunisti in Sicilia, nella Calabria e nella Basilicata: diretto a Bosi e a Borello, per il movimento giovanile, ad Allegato, per il movimento adulti, quest'ultimo indicato col n. 7 - ossia 7° segretariato interregionale -.

Il «corriere», oltre al materiale propagandistico avrebbe dovuto consegnare all'ufficio del 7° segretariato anche pratiche personali relative all'Albanese, al nuovo consiglio direttivo catanese nelle persone di Vetri, Minacapelli, Fanales, Lo Presti e Gulà.

Il Bresso, all'udienza, si dichiarò comunista e come tale di assumersi tutta la responsabilità di quanto fece contro la borghesia e contro il Regime.

L'Allegato, nel febbraio 1926, ebbe incarico dal Partito di esercitare le funzioni di segretario interregionale del movimento adulti per la Sicilia, per la Calabria e per la Basilicata, fissando, a tal uopo, la sede a Catania, nella speranza di meglio sfuggire alla Questura. Era suo compito di riorganizzare le file secondo le nuove direttive emanate fin dal 1925, ed in parte

già applicate dal suo predecessore, Gnudi, arrestato con altri 13 coimputati; perciò prese contatti coi vari capeggiatori dei singoli capoluoghi affidando loro, altresì, la diffusione del materiale propagandistico trasmessogli, di volta in volta, dalla centrale del Partito. A Catania ebbe spesso rapporti con l'Albanese che, quale ex presidente della federazione, nel 1926 era il fiduciario. Si abboccò almeno due volte al mese, andandolo a trovare nel suo studio e concordando assieme altre località meno in vista. In tali occasioni gli comunicò tutti gli ordini emanati dalle gerarchie supreme e gli consegnò tutto il materiale ricevuto. Per non far notare alla Questura la propria attività, l'Allegato lasciò all'Albanese il compito del movimento sovversivo locale, secondo le tassative disposizioni dei dirigenti del Partito. Per la personale, particolare opera che a tal uopo l'Albanese andava esplicando, sorse il dissidio con lo Zuccarello e col Verzi, tanto che per chiarirlo e dirimerlo intervenne, nel giugno 1926, il compagno Gennari, il quale, dopo avere sentito l'Albanese, il Fanales ed altri capeggiatori locali, avrebbe dovuto comunicare a lui, Allegato, i provvedimenti decisi dalla direzione del Partito. Dall'avvocato Albanese gli venne presentato un individuo che per caso trovavasi nello studio legale, col quale si accordò per il recapito della propria corrispondenza. E poiché non ebbe modo di conoscerlo intimamente, così in corso istruttorio disse al Magistrato che lo interrogava, che il recapitario della corrispondenza era il Militello e poscia il Buzza, mentre invece era solo il Buzza. Quest'ultimo poi, abitando assieme al cognato Trovato, capo famiglia, a sua volta aveva pregato il Trovato del recapito della corrispondenza diretta all'Allegato.

Per la provincia di Messina ebbe quale valido collaboratore il Lo Sardo, fiduciario del Partito. Per la provincia di Trapani nel maggio 1926 si incontrò col già segretario Rag. Bellardello, segnalatogli, ma con esito negativo, avendogli costui dichiarato che non voleva occuparsene: infatti la stessa Questura riconobbe che il Bellardello aveva ormai cessato ogni attività politica sovversiva.

Per la provincia di Palermo ebbe relazione con Agnello, però questi, come in tal uopo si espressero anche gli agenti tutori dell'ordine pubblico, dallo scioglimento del Partito si dedicò, esclusivamente, al lavoro ed alla famiglia, abbandonando del tutto la politica.

Si tenne in continuo contatto col segretario interregionale del movimento giovanile, il Bosi, col quale, a Catania, mangiava allo stesso ristorante. Presso i compagni di fede egli, Allegato, si faceva conoscere per « Borello » ed il Bosi per « d'Amato »; gli organi centrali direttivi gli recapitavano tutto il materiale cospirativo a mezzo del « corriere » segreto, Bresso, settimanalmente il giovedì a Catania; qualche volta, per agevolare le operazioni e per non generare sospetti, l'incontro con il « corriere » avveniva in altre città dell'isola. Nel febbraio 1926 prese alloggio, a Catania, in Via Ventimiglia qualificandosi per Sacchi Emilio; poi in Via del Velo sotto lo

pseudonimo di Rossi Luigi. Nella precedente abitazione lasciò la valigia che venne sequestrata con tutto il materiale contenutovi. Di massima rimaneva in residenza due o tre giorni alla settimana, negli altri girava per i vari centri della sua zona di azione. Per il suo lavoro il Partito gli corrispondeva lire 800 mensili, oltre a lire 30 di diaria quando viaggiava.

Il Bosi, che dichiarò all'udienza di assumersi la responsabilità di quanto fece per il Partito, giunse a Catania nel febbraio del 1926 per esercitare le funzioni affidategli di segretario interregionale del Partito Comunista per la gioventù della Calabria, della Sicilia e della Basilicata, prendendo alloggio in Via Maddalena e qualificandosi per Bruno Cappa, viaggiatore di macchine per cucire. Era munito di abbonamento ferroviario di II classe per la Sicilia con percorrenza fino a Cosenza e Catanzaro; dal febbraio aveva girato con una certa frequenza per vari comuni della zona assegnatagli, distribuendo materiale propagandistico in genere, che gli veniva, il più delle volte, recapitato a mezzo del «corriere» segreto Bresso che settimanalmente partiva da Milano, dove ritirava circolari, opuscoli, manifesti, stampati, ecc., da consegnare a lui Bosi o ad altri compagni di fede. Per la sua attività, retribuita con lire 1.000 mensili più lire 30 per le 24 ore passate fuori residenza, era in continui rapporti coi vari elementi influenti locali, capeggiatori del movimento, ai quali dava le direttive delle supreme gerarchie per una ordinata organizzazione sovversiva e per una proficua azione propagandistica, in modo da accrescere il numero dei fedeli affiliati e di renderli combattivi. Dedicò particolare opera in Sicilia: a Catania, Messina, Palermo, Trapani e Siracusa; nella Calabria: a Reggio e a Cosenza.

A Catania, in modo speciale, era bene sviluppato il movimento per il fronte unico proletario, a base di riorganizzazione sindacale comunista, di difesa degli interessi dei giovani, di lotta contro la guerra, contro il fascismo ed il Regime, e l'invio di una delegazione di operai in Russia, ecc.. Egli agiva in perfetta armonia ed intesa col fiduciario del movimento adulti, l'Allegato, e coi capeggiatori locali. In sostanza era riuscito ad amalgamare bene tutti i comunisti della sua zona che aderivano al Partito dando la propria attività, concertata secondo le direttive generali del Partito. A Catania gli fu collaboratore l'avvocato Albanese, al quale si presentò, perché personalità più influente fra i compagni di fede, rendendo nota la sua qualifica di segretario interregionale. Perciò fu anche nella di lui casa tre o quattro volte; una volta perfino ritirò dei libri mandati all'Albanese, ma che dovevano essere mandati a lui Bosi.

L'Albanese si dichiarò attivo comunista sia nei suoi primi interrogatori che rispondendo al questore in base alla legge sullo scioglimento e ricostituzione eventuale del Partito. Di appartenere al comunismo, nel luglio 1926, fin dalla sua costituzione. Verso la fine del 1925, in vista della nuova situazione politica, il Partito si sciolse per procedere - immediatamente dopo -

alla sua ricostituzione su altre basi organizzative. Vennero abolite le federazioni provinciali e, conseguentemente, anche i comitati federali; fu disposto che le sezioni dovessero direttamente corrispondere col comitato direttivo centrale e furono nominati alcuni deputati, fra i quali Grieco, Genari e Gramsci da lui conosciuti personalmente, a costituire il comitato direttivo centrale del Partito. A detto comitato direttivo egli si affrettò a mandare la sua incondizionata adesione al Partito, dichiarando di accettare pienamente il programma e la disciplina e dando facoltà, senz'altro, al comitato direttivo di comunicare alla P.S., se richiesto, la sua qualità di iscritto. Sapeva che in provincia altri compagni avevano dato adesione, mandandola a Grieco, tanto che, rispondendo al questore di Catania, fece oltre al proprio nome anche il nome di altri. Quale comunista militante, ritenne suo dovere di propagandare le idee e di fare in modo che altri le dovessero accettare possibilmente iscrivendosi al Partito. Confessò che, ad onta della attivissima vigilanza su di lui da parte della Questura, durante l'anno 1926 non ha trascurato occasione per avvicinare sia quelle persone che anteriormente allo scioglimento del Partito erano iscritte ad esso, sia i simpatizzanti, sia ancora altre persone che gli sembravano proclivi ad accettare le idee comuniste, specie fra i contadini del circondario di Catania e gli operai degli stabilimenti industriali della città. Presso taluni elementi del proletariato non riuscì a vincere la difficoltà da essi oppostagli, e cioè la loro preoccupazione sulle emanate leggi sulle associazioni, presso altri, invece, nuoceva il forte dissidio suo con i compagni di fede Zuccarello e Verzi. Disse che, per l'applicazione della nuova forma organizzativa del Partito, sorsero delle difficoltà nelle varie zone, minori però furono a Catania. Egli non ricoprì mai la carica di fiduciario; invece, di sua iniziativa personale e non da mandato gerarchico alcuno, svolse sempre una certa attività propagandistica presso gli operai ai quali distribuiva schede di sottoscrizione pro minatori inglesi, da lui fatte stampare, e raccogliendo anche, a tal uopo, somme di denaro. Se l'Allegato lo chiamò « fiduciario », deve intendersi che tale lo ritenesse per il solo fatto che era notorio che egli, Albanese, era l'unica persona che sempre si era tenuta a contatto col comitato centrale del Partito e che non frappose indugio a chiedere la reiscrizione. Così, anzi, egli spiegò la diretta presentazione a lui dell'Allegato, conosciuto pure sotto lo pseudonimo di « Borello », che fece capo a lui per l'opera del Partito. Non conobbe, invece, il Bresso ed il Bosi, dei quali ebbe notizie dal Lo Sardo, dopo il loro arresto. Negò di aver ricevuto le comunicazioni del Partito di cui fanno prova le lettere in atti istruttori e dirette al segretario interregionale n. 7, cioè l'Allegato, riguardanti il dissidio con Zuccarello e Verzi e la ratifica del nuovo comitato comunista catanese. Se dette comunicazioni gli fossero giunte, egli si sarebbe attenuto alle superiori disposizioni. Secondo lui il Partito poteva contare su di lui, sul Fanales, sul Lo Presti, già iscritti e coi quali il Genari parlò direttamente quando venne, nel 1926, ad indagare sul dissidio.

Sui documenti dattilografati, in giudiziale sequestro, affermò che essi sono discorsi da lui tenuti nel congresso comunista del 1926. Il comitato centrale, nel giugno 1926, con note a firma « Micheli », glieli trasmetteva perché li rivedesse, li completasse e, con la maggiore urgenza, li ritornasse per la pubblicazione.

L'Albanese, in tale congresso sovversivo, fece rilevare le difficoltà di propaganda fra i contadini del mezzogiorno, perché non tutti concepivano la nuova forma del Partito e cioè della organizzazione illegale. Rispondendo a discorsi al proposito pronunciati da compagni intervenuti, Milinanni e Grieco, propose di organizzare l'agitazione dei contadini sul tema delle « imposte », propagandando presso i contadini, nella stessa guisa del movimento comunista svolto nelle officine per gli operai del nord. E ciò, per impedire la fascistizzazione dei contadini stessi. Rilevò che fin dal 1919 e 1920, il Partito Socialista avrebbe potuto fare e vincere la rivoluzione se fosse stato organizzato in « cellule » ed avesse avuto le tesi di Lenin sui contadini. Si dimostrò favorevole alla « bolscevizzazione », ma previo studio dei metodi per raggiungerla. Criticando l'opera del Partito per il delitto Matteotti e rispondendo a Gramsci, osservò che allora la massa tendeva a voler scendere in piazza, ma l'errore stava nel fatto di attendere la parola d'ordine da Amendola invece che dal Partito Comunista. Secondo lui, Albanese, l'atteggiamento più adatto del Partito poteva essere quello di ricorrere allo sciopero generale.

Sul verbale di seduta del 19.12.1925, in atti istruttori, dal quale risulta che fu presieduta dal compagno Longo e che coprì la carica di segretario il compagno Motta, affermò che riguardava una riunione in Catania alla quale prese parte anche il Grieco del comitato centrale. Sarebbe stata, secondo l'Albanese, l'ultima riunione nella quale il Grieco spiegò che il Partito intanto si riteneva sciolto, mentre la Questura poté assodare che il Grieco andò in giro propagandistico e organizzativo per tutta la Sicilia. Dall'esame della copia di detto verbale di seduta del 19.12.1925, risultò che la riunione in Catania era dei fiduciari del Partito, con la presenza almeno, in quanto vi figuravano oratori, di Grieco, Albanese, Barbagallo, Garofalo, Vetri, Minacapelli e Zuccarello. E che, anzitutto, i compagni riuniti della sezione di Catania mandarono un saluto a tutte le vittime politiche e specie al compagno Gnudi; poscia il Grieco parlò della bolscevizzazione del Partito, della organizzazione di esso, del fronte unico, della questione agraria e di quella sindacale. L'Albanese si manifestò avverso a qualsiasi scissionismo o frazionismo in seno al Partito e, dopo di aver mosso delle osservazioni sugli argomenti svolti dal Grieco, accettò l'organizzazione del Partito in cellule. Lesse, infine, l'ordine del giorno vistato dalla sezione di Catania « che affermò la bolscevizzazione del Partito... ed approvò la tattica seguita dal comitato centrale ». Parlarono altri compagni di fede ed altresì il Vetri il quale criticò la centrale perché non fece muovere i deputati fra

le masse, il Minacapelli che criticò il ritardo nel dare disposizioni per la costituzione delle cellule, l'Avv. Zuccarello in difesa del fronte unico, governo-operai, ed in generale per l'internazionale o per la sinistra senza riserva alcuna.

L'Albanese, invitato con lettere del gennaio e giugno 1926 dal Questore di Catania ad ottemperare agli obblighi imposti dalla legge del novembre 1925 sullo scioglimento e sulla eventuale ricostituzione del suo Partito, ebbe a rispondere, presso a poco nello stesso tono con lettere del gennaio e giugno 1926. Nella lettera del 23 giugno precisò: « Non sono il fiduciario del Partito Comunista in Catania, tale qualità non essendomi stata conferita dalla centrale del Partito, unico organo competente ad attribuirLa. Ciò posto, non mi ritengo in obbligo di farLe comunicazioni in ottemperanza alla legge novembre 1925. Indipendentemente poi dalle disposizioni di questa, ed a semplice titolo informativo, non ho difficoltà di riferirLe di aver chiesto tempo addietro ad un mio amico deputato comunista, membro del comitato che dirige il Partito, che malgrado la mutata situazione politica e malgrado i rigori della recente legislazione fascista intendo e intendo aderire al Partito Comunista Italiano, sezione della 3^a internazionale, accettando, senza riserva alcuna, le conseguenze di disciplina interna e la conseguenza della denuncia del mio nome alle Autorità in ottemperanza alla legge novembre 1925. Mi adoperai per ottenere altri aderenti locali, ecc.. Apprendo da Lei (Questore) che Catania sia stata prescelta a sede di un segretario interregionale (n. 7 Allegato). Non so, ed anche se di ciò fossi informato, la legge non mi imporrebbe di farLe alcuna comunicazione ». Per quanto riguarda alcune informazioni fatte in istruttoria, a parziale modifica dichiarò che, secondo lui, Casalaina non esercitò attività di partito dopo il 1925 e precisò che non deve intendersi che il Casalaina fosse iscritto al Partito Comunista e, come tale, si adoperasse a svolgervi opera sovversiva. Quale suo praticante di studio, in allora, essendo di idee mazziniane, sovente discuteva con lui Albanese, sostenendo il suo punto di vista politico in relazione al movimento sindacalista, talvolta perfino dimostrandosi piuttosto contrario al comunismo. Sulla riunione di partito dell'1.5.1926, in casa di Grassi, in Via Pesce, affermò che in realtà la riunione avrebbe dovuto avvenire con l'intervento del compagno Ferrari. E non è vero che avrebbe dovuto essere presieduta da lui Albanese: vi poteva intervenire, invece passò la giornata in campagna ed alla sera si fece vedere dalla Questura e pedinare, in modo da rendere necessaria la sua assenza, e ciò perché ormai voleva dimostrare materialmente di disinteressarsi dell'attività sovversiva, tanto più che era in pieno sviluppo il suo dissidio con Zuccarello e Verzi, i quali pure si disinteressavano del partito. Conobbe l'Allegato non perché direttamente si sia presentato, mandato a lui dal Partito, ma a mezzo di compagno che non vuole nominare. Presentò all'Allegato il Buzza per caso, trovandosi nel suo studio per una causa di separa-

zione legale: quindi si sarà reso recapitario di corrispondenza per ragioni private e non di partito.

Lo Sardo, in rapporti di amicizia e di partito col compagno Albanese e che fu in attivo continuo contatto col Gnudi per la sezione di Messina, coadiuvandolo nell'opera propagandistica comunista, nell'occasione delle elezioni a Palermo dell'agosto 1925 continuò ad esplicitare l'opera sua direttamente col segretario interregionale Allegato, il quale ultimo chiamava il Lo Sardo e lo riconosceva fiduciario per Messina. Il Lo Sardo non negò mai le sue convinzioni comuniste e la sua adesione al Partito: Partito che, pur essendo rivoluzionario e contrario all'attuale Governo e al presente ordinamento sociale, secondo lui non ha pensato mai di uscire da quella azione di propaganda di idee e di preparazione di coscienze che va qualificata come azione ideale del Partito stesso.

Dalle indagini investigative della Questura, risulta che egli era fiduciario per Messina, tanto che gli attribuirono la spedizione, a mezzo di suo alter ego, all'Allegato (7° segretariato), per l'inoltro ai dirigenti centrali presso il recapitario, Trovato, delle lettere a firma «Flaminio», contenenti la prova della organizzazione e della attività della sezione messinese.

Mentre il Lo Sardo dichiarò al Giudice Istruttore di non conoscere o di non ricordare il «Borello» (Allegato), da una cartolina scritta da Albanese all'Allegato risultò che il Lo Sardo si era detto amico dell'Allegato.

Si assume tutta la responsabilità sua e dei compagni per l'opera di partito esplicita. Contrariamente a quanto disse l'Allegato - il quale ultimo dichiarò a dibattimento di avere fatto esplicita chiamata di correo del Lo Sardo, solo perché allora era deputato e quindi non voleva esporre altro compagno di fede che non godeva della immunità parlamentare - l'opera sua in coordinamento all'Allegato (7° segretariato) si limitò con l'eseguire un di lui incarico, e cioè col fare una relazione di partito. Finché gli organi relativi funzionarono legalmente, raccolse somme per il Soccorso Rosso e diede l'opera professionale in difesa dei compagni sottoposti a giudizio penale.

Il Fanales: iscritto al Partito Comunista, fino al giorno dell'arresto esercitò la carica di membro del comitato direttivo provvisorio. Per il 1926 non ebbe la tessera perché non ne furono distribuite, ma il comitato centrale chiese ad Albanese l'elenco degli iscritti a Catania, in modo da poter essere denunciati alla Autorità di P.S. in base alla legge del novembre 1925 sulle associazioni.

Fino al giugno 1926 - ossia fino al giorno del suo interrogatorio -, il fiduciario del Partito per la provincia di Catania fu il compagno Albanese, il quale per il 1925 era stato presidente del comitato federale e, dopo lo scioglimento del comitato federale, restò il solo rappresentante o fiduciario, con l'incarico di ricostituire la sezione locale e le sezioni della provincia.

Però nel giugno 1926 fu a Catania un membro del comitato centrale, il Gennari, per indagare sul dissidio di partito, originato fin dall'aprile 1925, esistente fra l'Albanese, il Verzi e lo Zuccarello. Egli pure fu interrogato in proposito dal Gennari, alla presenza del segretario interregionale Allegato, conosciuto con lo pseudonimo di « Borello », fu richiesto del parere per la soluzione, perciò consigliò di nominare un comitato locale fra i vari compagni escludendo da ogni carica l'Albanese e gli altri due.

La direzione del Partito, infatti, finì per disporre che il comitato catanese a poco a poco si disfacesse di Albanese, dovendogli usare un certo riguardo perché egli aveva ancora influenza fra gli operai.

Con l'Allegato ebbe rapporti ed abboccamenti 4 o 5 volte, e conferì circa una quindicina di volte per ragioni del Partito anche col Bosi noto per « d'Amato », ricevendo da quest'ultimo il bollettino-relazione del congresso nazionale comunista del 1926. A detto congresso prese parte l'Albanese, inviato dal Comitato centrale. Di ritorno lo stesso Albanese lo informò dei lavori e dei deliberati del congresso, e cioè la decisione presa di intensificare la propaganda sindacale, la propaganda fra i contadini e l'organizzazione interna del Partito, e ciò secondo le sue proposte.

Successivamente il Fanales tentò di attenuare le precedenti esplicite dichiarazioni, dicendo che aveva inteso di riferirsi al 1925 e cioè prima dello scioglimento della sezione, e che perciò aveva inteso dire che l'Albanese nel 1926 non era « fiduciario » ma un semplice incaricato per mantenere i contatti con la direzione centrale allo scopo di ricostituire la sezione. Mentre prima dello scioglimento l'Albanese e lo Zuccarello facevano parte del comitato federale.

In base alla lettera della direzione centrale del Partito del 15.6.1926, diretta al 7° segretariato (Allegato) – riservata e con particolare ordine di distruggere il documento dopo di averne dato comunicazione agli interessati –, venivano rettificata le nomine del comitato catanese, proposte dal Gennari, di lui Fanales, del Vetri, del Minacapelli, del Lo Presti e del Gulà che però mai se ne occupò, oltre a quattro compagni della provincia. Costituirono il comitato direttivo ed esecutivo di Catania, con la direzione della organizzazione della città e provincia.

Il Vetri, segretario e corrispondente de « l'Unità », conferma di essere sempre stato iscritto e di avere esercitato attività comunista, fino al suo arresto, quale membro del comitato catanese provvisorio. Prese parte al congresso del 19.12.1925 e parlò con altri compagni.

Lo Presti, comunista iscritto, fece parte, fino all'arresto, del comitato locale provvisorio, nel quale il Vetri funzionava da segretario, comunicando gli ordini che riceveva dagli organi direttivi centrali, e perciò si riunivano

talvolta. Dopo la nomina fu tenuta una sola seduta plenaria al caffè Bartasini, senza però che vi intervenisse il Gulà, rimasto sempre estraneo ai lavori della sezione. Di massima si vedevano a turno.

Il Minacapelli, iscritto militante fin dal 1925, prese parte al congresso del 19.12.1925, trattando la costituzione delle « cellule ». Fu alla riunione plenaria, al caffè Bartasini, dei membri del comitato provinciale costituitosi nel giugno 1926.

Il Gulà, iscritto dal 1923, però non esplicò attività sovversiva. Fu chiamato un giorno dal compagno Fanales che lo propose a far parte del comitato provvisorio. Rifiutò l'incarico per ragioni di lavoro che non gli permettevano di dare l'opera sua al Partito. Fanales tuttavia lo propose, lo fece nominare, ma mai egli intervenne o comunque diede adesione a quanto facevano i compagni.

Lo Zuccarello, che la Questura disse essere uno dei maggiori esponenti del Partito, tanto che dagli atti istruttori risultò oratore al convegno del dicembre 1925, nel quale parlò in difesa del fronte unico, del governo degli operai, ed in generale per la internazionale comunista, ecc.. Col collega Verzi provocò il dissidio contro l'Albanese, ricorrendo alle gerarchie supreme, facendo intervenire nel giugno 1926 il Gennari per l'inchiesta conclusa con l'allontanamento di tutti e tre dalle cariche, e con la nomina di compagni quali membri del comitato provvisorio. Egli però sostenne di essere stato iscritto solo per l'anno 1925, di essere intervenuto alla riunione del dicembre 1925 perché chiamato dal Grieco a dare notizie sul dissidio con l'Albanese. Si disse estraneo affatto ai manifesti incitanti all'odio di classe sequestrati al Giudice e portanti la firma « Avv. Zuccarello », ed altresì negò di avere preso parte alla riunione del maggio 1926 in casa Grassi di Via Pesce, essendo stato arrestato, la sera del detto giorno, mese ed anno, per errore, mentre stava fermo parlando con Verzi e Casalaina, parlando di affari personali e professionali.

Il Verzi, la Questura lo dipinse attivo sovversivo, egli invece affermò di essere stato iscritto nel 1925, occupando la carica di membro del comitato per l'esame delle domande di iscrizione al Partito, assieme ai compagni Zuccarello ed Albanese. Però in seguito al dissidio creatosi nell'aprile 1925 ed acuitosi sempre più, cessò da ogni opera, presentando perfino le dimissioni. Negò di essersi trovato alla riunione in casa Grassi dell'1.5.1926. Venne per errore arrestato con Zuccarello e Casalaina, mentre se ne stavano tutti e tre fermi a parlare di affari professionali.

Il Casalaina disse che non appartenne mai al Partito; fu solo sostituto praticante dello studio Albanese. Ed essendo di idee mazziniane talvolta

discusse accademicamente di politica con l'Albanese. Pure, trattando del movimento sindacalista secondo i criteri esposti dal collega, si manifestò contrario al comunismo. Non prese parte alla riunione del maggio 1926 tenuta nella casa Grassi, invece per errore fu arrestato coi colleghi Verzi e Zuccarello, mentre tranquillamente egli era fermo a parlare di affari professionali.

Il Militello, che sulle indicazioni dell'Allegato, figurò recapitario di corrispondenza, ma che poscia risultò invece creduto per il Buzza, negò di essersi occupato per l'accennato recapito delle lettere dirette all'Allegato, e di non avere mai appartenuto a partiti politici.

Il Buzza, che la Questura ritenne comunista attivo, affermò di non essere iscritto al Partito. Per caso si trovò nello studio legale dell'Albanese, per una causa di separazione legale, ed in tale occasione gli fu presentato l'Allegato. Nell'uscire dallo studio, quest'ultimo lo pregò se poteva fargli da recapitario per la corrispondenza privata e commerciale. Non sospettando che l'individuo avesse mire delittuose, acconsentì e siccome egli abita in casa del proprio cognato Trovato, così si mise d'accordo col detto congiunto. Mai più vide l'Allegato, né ebbe modo di sapere se al Trovato giunse o meno della corrispondenza diretta alla persona conosciuta a mezzo dell'Albanese.

Il Giglio, assolto per assoluta incoscienza dal Tribunale militare di Bari, con sentenza 13.3.1920, in ordine al reato di insubordinazione con minacce verso superiore Ufficiale, ed affetto da tubercolosi avanzata, venne arrestato la mattina dell'11.10.1926, nelle vicinanze della abitazione dell'Albanese. Perquisito fu trovato in possesso di 9 schede di sottoscrizione pro minatori inglesi, di 6 copie de «l'Unità» e di altro materiale sovversivo. Pur rettificandosi nei vari interrogatori, finì per dire che le copie de «l'Unità» dell'ottobre 1926 gli furono date dall'Albanese per la distribuzione, nella occasione che andò da lui quale suo calzolaio. Secondo la Questura il Giglio sarebbe di idee sovversive, e l'imputato affermò di essere stato combattente, di avere appartenuto alla associazione dannunziana, e poscia, per istigazione della moglie, di essere passato agli arditi del popolo ed infine coi sovversivi. Però, dal complesso delle emergenze, risultò che fu sempre strumento in mano altrui, che agì senza una volontà propria, senza una volontà cosciente e libera di compiere atti illeciti e di nuocere.

Il Giarusso, trovato in possesso di un foglio di sottoscrizione a favore dei minatori inglesi e di un blocco di tagliandi destinati alla diffusione, raffiguranti un operaio prostrato a terra con le caviglie ed i polsi legati da catene e con la scritta «aiutate i prigionieri proletari», si giustificò col dire

che tutto il materiale gli fu consegnato dall'Albanese con l'incarico della diffusione a scopo di propaganda fra gli operai. Ammise di essere iscritto al Partito Comunista giovanile dal 1925 e di conoscere perciò l'Albanese esponente maggiore per Catania. All'udienza sostenne pure la nuova versione data poscia, in un secondo tempo e quando cioè venne interrogato dal Giudice Istruttore, dicendo che accusò in modo chiaro e preciso l'Albanese perché minacciato dalla Questura. Invece tutto il materiale gli fu dato da certo « Salvatore ».

Il Giudice, riconosciuto da taluni soldati ai quali aveva distribuito il giornale la « Recluta » del 1926 - giornale sovversivo incendiario stampato alla macchia - negò ogni specifica accusa. Però da una perquisizione domiciliare vennero sequestrati due manifesti della gioventù comunista a firma dell'Avv. Zuccarello, con frasi incitanti all'odio di classe, ecc., nella occasione dell'1.5.1926. Il Giudice si disse autore del contenuto antinazionale dei due manifesti, e precisò che la firma « Zuccarello » fu apposta da altro compagno di fede per dare valore al documento e per obbligare, così, che le risposte sollecitate nel manifesto stesso venissero recapitate a persona nota.

L'Oliveri, senza precedenti politici, venne presunto autore della distribuzione del giornale la « Recluta » fatta assieme al Giudice. L'imputato però negò l'accusa dicendosi vittima di un equivoco e dichiarando di non avere mai conosciuto il Giudice. Mentre i testi, già militari, anche per la figura caratteristica, dissero di avere subito riconosciuto il Giudice, invece nei riguardi dell'Oliveri generarono il dubbio che per riconoscerlo abbiano potuto subire la suggestione degli agenti di P.S., forse persuasi da un complesso di convincimenti personali, che il compagno del Giudice dovesse essere proprio l'Oliveri. Inoltre le testimoniali a discarico furono favorevoli a quest'ultimo.

Il Rossi, noto sovversivo, legato da vincoli di amicizia e di partito col segretario interregionale giovanile Bosi, tanto che quest'ultimo pernottava, quando giungeva a Messina, nella stessa stanza, era recapitario del materiale propagandistico consegnatogli dal Bosi stesso. Quindi al Rossi si rivolgevano i capeggiatori locali per esplicitare opera coordinata d'accordo coi fiduciari del Partito.

Ad un certo momento parve che volesse facilitare l'azione investigativa della Questura, tanto che quasi spontaneamente fece consegnare dal suo padrone di casa, certo Lisi, una lettera a firma « Libero » e diretta ad « Ama » di autorizzazione a ritirare il materiale propagandistico che doveva servire per il movimento messinese. Secondo la Questura l'« Ama » dovrebbe essere il Di Lena, che fu un ben noto capeggiatore del movimento comunista prima dello scioglimento del Partito e che rimaneva sempre un

attivo sovversivo; mentre potrebbe darsi che l'« Ama » fosse il Bosi che a Messina si faceva credere « D'Amato Bruno ». Da perquisizione, al Rossi furono trovate delle copie del giornale la « Recluta », due tessere comuniste e del Soccorso Rosso, un foglio volante inneggiante all'attentato contro il Capo del Governo. Nell'1.5.1926 avrebbe dovuto divulgare molto materiale propagandistico, ma fu sorpreso a tempo dagli agenti di P.S..

Sulla esplicita sua chiamata di correo, avendo dichiarato alla Questura che collaboratore era il Di Lena e che parte del materiale da distribuire l'1.5.1926, era stato da lui consegnato al Ventura, dopo che egli Rossi fu sorpreso dalla Questura, perché lo passasse al Di Lena, tanto il Ventura che il Di Lena furono denunciati. Però il Di Lena ed il Ventura negarono ogni accusa. Il primo disse che da ultimo era ritornato al suo paese, a Naso, per dedicarsi esclusivamente al lavoro e alla famiglia e volendo abbandonare del tutto ogni idea politica, come fu confermato anche da autorevoli testimoniali. Il secondo espose di essersi mai occupato di politica, citando a testimonianza la stessa Questura locale, la quale in realtà disse che il Ventura mai aveva generato dei sospetti, prima del suo arresto.

Il Fiore, sempre comunista, tanto che egli pure dichiarò di assumere tutta la corresponsabilità assieme agli altri imputati compagni di fede, rientrò dalla Francia a disposizione del Partito Comunista Italiano, d'ordine di quello francese. Dalle informazioni della Questura risultò pericoloso attivo sovversivo collaboratore dei maggiori esponenti, e secondo la corrispondenza spedita dal fiduciario messinese a firma « Flaminio », ritenuto il Lo Sardo, al 7° segretariato interregionale (Allegato), per l'inoltro al comitato centrale, in giudiziale sequestro, egli Fiore doveva esplicitare importanti funzioni di partito. Infatti risultò che presso la sezione di Messina venivano trattenute due sue lettere, non fidandosi di spedirle, ma di aspettare la venuta del segretario interregionale. Ed invece venivano inoltrate due fotografie, presumibilmente servibili per l'abbonamento ferroviario. L'imputato affermò che le fotografie servivano per la tessera giornalistica de « l'Unità » e che le due lettere contenevano la relazione del movimento comunista dei contadini.

Il Montalbano, si disse iscritto al Partito fino allo scioglimento e già segretario di Sambuca, poi si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studi. Ammise di essere stato fermato a Palermo mentre prendeva parte alla riunione presieduta da Grieco, il 20.12.1925, venendo rimpatriato, per traduzione, a Girgenti. Non negò di avere avuto rapporti, per iscritto, col segretario interregionale Allegato, pur non conoscendolo. Perché certo « Lucillo Salvatore » di Palermo, che non conosce, gli comunicò che un membro del Partito era stato di passaggio in detta città e lo aveva cercato, nel giugno 1926 e che, abbisognando di parlargli, aveva lasciato il recapito presso « Tro-

vato » di Catania. Perciò si affrettò a scrivergli due lettere, senza averne risposta e nella seconda lettera gli dava notizie di un processo a carico di un comunista, avvertendolo che sarebbe ritornato a Palermo per gli esami universitari. Confessò di essere stato espulso nel 1924 dal partito massimalista, perché a quel tempo egli voleva la unificazione col Partito Comunista.

Il Luciano, già fiduciario di cellule comuniste, nella perquisizione domiciliare dell'ottobre 1926, fu trovato in possesso di un blocco di tessere personali del Soccorso Rosso internazionale per l'anno 1924-1925, di un volume delle delegazioni del 3° congresso mondiale comunista, Mosca giugno-luglio 1921, di 5 volumi di propaganda sulla bolscevizzazione del Partito, ecc.; detto materiale gli fu sequestrato.

Nel dicembre 1925, fu fermato a Palermo mentre partecipava ad un convegno interprovinciale; nel 1926 fu a capo del movimento palermitano e così ebbe contatti coi capeggiatori della organizzazione siculo-calabrese. Nel settembre 1926 ebbe ordine, dal comitato centrale del Partito, di mandare un rappresentante al convegno di Catania e così incaricò il compagno Davì.

Il Davì si disse solo simpatizzante comunista. Il giovedì 13.9.1926 ebbe la visita, a casa, del Luciano, conosciuto quale compagno. Gli comunicò che a Catania doveva quanto prima tenersi una riunione di partito e che perciò egli Davì avrebbe dovuto presenziarvi per rappresentare Palermo e poscia riferire le deliberazioni prese. Il 25 settembre successivo ebbe lire 150 e l'incarico di partire, dallo stesso Luciano: giunto a Catania alle ore 16,00 e presentandosi, secondo le istruzioni ricevute, al chiosco sul piazzale della stazione, tenendo in mano un giornale rosa, fu arrestato.

Il Milinanni, intervenne al congresso comunista di Lione nel 1926, quale rappresentante di Lecce. Al momento dell'arresto non era più iscritto, ma un simpatizzante, essendosi allontanato dal Partito dal luglio 1926. In possesso di abbonamento ferroviario dal 4.8.1926, venne il 25 settembre a Catania per conferire col consorzio agrario; ma sceso dal treno, mentre assieme al Bonelli che conobbe per caso in treno e dal modo di parlare ebbe a constatare che era delle sue stesse idee politiche, stava vicino al chiosco del piazzale della stazione per bere, fu avvicinato dagli agenti di P.S. ed arrestato. Affermò che nulla sapeva della riunione indetta ed alla quale seppe, dopo l'arresto, che doveva intervenire il Davì, il Bonelli ed altri. Si trovava per affari, anzi per ciò da due mesi era in giro per parecchie città, riuscendo a concludere un solo affare.

Il Bonelli affermò che, iscrittosi al Partito Socialista nel 1920, ebbe poi l'« onore » di passare a quello comunista. Doveva intervenire al convegno

del 25.9.1926, a Catania, d'ordine del comitato centrale, per trattare non argomenti relativi alla organizzazione del Soccorso Rosso, ma del movimento sindacalista agrario. Giunto col treno e recandosi verso il posto di ritrovo convenuto, per conoscere l'ora ed il luogo della riunione, ossia verso il chiosco sul piazzale della stazione, venne arrestato.

L'Azzaretto si dichiarò iscritto al Partito fin dalla sua fondazione e di essere l'esponente del gruppo di Marsala, di essere giunto a Catania col treno delle 16,30 per mettersi a contatto con l'Avv. Albanese, come ebbe a dirgli uno sconosciuto trovato alla stazione e col quale si accompagnò, in carrozza, verso l'abitazione dell'Albanese. Però accortosi di essere pedinato dalla Questura, mentre tentava di allontanarsi e di prendere un treno, fu arrestato. Secondo le istruzioni avrebbe dovuto andare al chiosco sul piazzale della stazione e, tenendo in mano un giornale rosa, aspettare un compagno che gli doveva dare notizia dell'ora e del luogo di convegno. Non appena condotto al carcere, scrisse alla propria madre per avvertirla che, nel recarsi al convegno di partito, era stato fermato dalla Questura.

Il Fardella fu a capo di masse, incitandole alla violenza e alla resistenza in numerosi discorsi tenuti alla Camera del Lavoro; mentre disimpegnava le funzioni di commesso nelle R.R. Poste, esplicò sempre deleteria propaganda sovversiva, promosse e capeggiò scioperi. Nel 1924, in conseguenza della sua attività antinazionale fu dichiarato dimesso dall'impiego, nello stesso anno venne denunciato per delitti di incitamento alla rivolta e vilipendio delle Istituzioni, commessi alla Camera del Lavoro; fu però assolto dalla Corte di Assise. Fu candidato a Palermo, nell'agosto 1925, nella lista comunista; nel dicembre 1925, fu fermato mentre partecipava, accompagnando il Liga, alla riunione presieduta dal Grieco. Data la sua pericolosità, venne assegnato al confino per anni 5.

Il Chiappara, iscritto al Partito, fu candidato nelle elezioni di Palermo dell'agosto 1925, quale rappresentante del comunismo; nella riunione di partito del dicembre 1925, presieduta dal Grieco, fu fermato, assieme ad altri compagni, dalla Questura. Fu ammonito per la sua opera sovversiva.

Il Puglisi confessò di essere stato arrestato mentre stava parlando, nel 1925, col Fardella ed altri compagni, però non trattavasi di riunione politica. Negò di avere tentato di organizzare gli edili a scopo di partito, ma solo per ragioni economiche. Fu candidato comunista a Palermo nell'agosto 1925, credendo che la lista fosse operaia e non avesse carattere politico. Intervenne alla riunione presieduta dal Grieco nel dicembre 1925; però, come pure nel 1926, pur essendo iscritto al Partito, mai esplicò attività alcuna.

Il Travia, pur professando idee comuniste, disse di non essere iscritto al Partito. Ammise di essere stato membro della Camera del Lavoro e, nel 1924, di essere stato denunciato per incitamento alla rivolta e per vilipendio alle Istituzioni. Fu sorpreso alla riunione del dicembre 1925 presieduta dal Grieco, alla quale era intervenuto condottovi da persona che non ricorda.

Il Liga, sovversivo cauto, fu sorpreso al convegno del dicembre 1925 presieduto dal Grieco; per la sua attività antinazionale fu sottoposto a diffida dalla P.S..

Il Lupo si dichiarò non iscritto al Partito; la scheda di sottoscrizione per l'invio in Russia di una delegazione di giovani operai e contadini italiani gli fu consegnata dal noto comunista Brunetto prima che partisse per l'America. Perciò senza volerlo conservò il documento, fra le varie carte personali, in casa; e dal sequestro operato, fece generare dei sospetti a suo carico. La Questura invece lo dipinse comunista cauto, ma attivo, senza addebitargli fatti specifici.

Il Napoli, ritenuto dalla P.S. capo della cellula costituitasi nello stabilimento Petri dove lavorava, in una perquisizione eseguita nel luglio 1925 fu trovato in possesso di libri e giornali sovversivi, nonché di due manifesti inneggianti alla ricorrenza del 1° maggio che gli furono sequestrati. Prese parte alla commemorazione dell'8° anniversario della rivoluzione russa, del novembre 1925, con diffusione di manifesti e con esposizione di bandiera rossa, venendo perciò arrestato e denunciato. Gli furono sequestrate 16 copie dei manifesti distribuiti per tutta Palermo.

Da ciò il procedimento a suo carico; egli, però, negò di essere iscritto al Partito; pur professando idee comuniste, è un semplice simpatizzante. Appartenne alla Lega lavoratori in legno, facente capo alla Confederazione Generale del Lavoro e le 16 copie del manifesto rinvenutogli furono a lui date, l'ultimo sabato dell'ottobre 1925, da sconosciuti mentre usciva dal lavoro ed egli le portò a casa senza più curarsene.

Il Rotondo, ritenuto dalla Questura iscritto al gruppo giovanile comunista, mentre egli si disse iscritto alla Lega sindacale dei lavoratori in legno della Confederazione Generale del Lavoro, il 30.4.1924 fu fermato mentre distribuiva manifesti inneggianti al 1° maggio; l'11.5.1925, pure fermato mentre diffondeva stampati di propaganda per il giornale «Avanguardia», organo della federazione giovanile comunista. Nel maggio 1926, fu denunciato per avere preso parte a manifestazione sovversiva con diffusione di stampati ed esposizione di due bandiere rosse con le scritte «W il 1° maggio», «W il Comunismo». Come elemento di accusa, gli agenti di P.S. affermarono in modo categorico che, in data 27.4.1926, lo fermarono e gli

trovarono addosso una scheda di sottoscrizione « pro Unità » ed un gomitolo di spago. Poiché egli promise di rendere edotta la Questura, a tempo, di quanto i compagni avrebbero fatto per il 1° maggio, non essendo stata tenuta ancora la riunione preparatoria, venne rilasciato in libertà. Invece, a manifestazione avvenuta, la Questura comprese di essere stata sorpresa nella buona fede e lo arrestò.

Come elementi specifici di prova a di lui carico, fu prodotto un pezzo di spago, già tratto dal gomitolo trovato addosso al Rotondo nella sera del 27 aprile e corrispondente allo spago usato per appendere le due bandiere rosse. Inoltre diede affermazioni menzognere sull'uso già fatto del gomitolo di spago, venendo appieno smentito dai suoi stessi familiari e dalla perquisizione operata anche nei cassetti di lavoro presso la ditta Ducsot.

Nell'agosto 1926, inviò la somma di lire 43 a « l'Unità », raccolta fra compagni di fede. Riguardo le specifiche accuse che riflettono gli accennati reati commessi il 1° maggio e nell'agosto 1926, si dimostrò negativo; per le altre, del maggio 1924 e 1925, dichiarò di nulla ricordare. Sulla propaganda sovversiva del 23.6.1927, fatta scrivendo sul muro della cella, nelle carceri giudiziarie di Roma, la frase « W Lenin », si mantenne recisamente negativo. E di fronte alle dichiarazioni della guardia che assicurò che le frasi devono essere state scritte dal Rotondo, usufruendo della vernice della inferriata, in liquefazione causa i calori estivi, ricordò il fatto che la stessa guardia, nel denunciarlo ai superiori, esprime anche dei dubbi.

Il Lo Porto, ritenuto uno degli attivi del gruppo giovanile, partecipò alle manifestazioni sovversive di Palermo nella ricorrenza dell'1.5.1926, alla esposizione della bandiera rossa di Via Malaspina, alla divulgazione dei manifesti. Nel maggio 1925 fu altresì sorpreso mentre andava incollando materiale stampato alla macchia inneggiante al comunismo. E nella perquisizione operatagli in casa l'1.5.1926, gli agenti rinvennero l'opuscolo « L'organizzazione per cellule del Partito Comunista Italiano » ed un manifesto simile a quelli diffusi in quel giorno e di carattere incendiario. Disse che il manifesto e l'opuscolo gli furono consegnati da un compagno nello stabilimento. Sulle accuse mossegli per l'esposizione della bandiera diede prove difensive smentite e rimastegli sfavorevoli.

Il D'Agostino, dalla Questura dichiarato noto sovversivo, affermò di non essere l'autore degli indirizzi vergati su alcuni manifesti incendiari spediti in pacco, invece le prove a di lui carico furono corroborate da un giudizio perita'e calligrafico. Infatti i due periti, pure all'udienza, confermarono il loro giudizio, dimostrando ad evidenza come l'imputato fosse l'autore degli indirizzi.

Nei riguardi del Gennari, in base alle supreme disposizioni che regolano i procedimenti a carico di imputati latitanti, necessita procedere allo stralcio: di guisa che la di lui opera criminosa non può essere considerata nemmeno in rapporto a quella svolta d'accordo con taluni coimputati nel presente procedimento.

Dalla esposta narrativa si evince ad evidenza che anche nella Sicilia, nella Calabria e nella Basilicata funzionavano in piena efficienza i segretariati interregionali del Partito Comunista. Quello per gli adulti, rappresentato dall'Allegato e l'altro giovanile rappresentato dal Bosi. Era conosciuto per il n. 7 ed agiva in perfetta organizzazione con gli organi centrali direttivi e coi vari fiduciari locali delle singole province. Il pericoloso materiale propagandistico veniva recapitato ai rispettivi interessati a mezzo di « corriere », il Bresso, che settimanalmente faceva la « spola » girando tutta l'Italia e cioè esplicando fidata attività presso tutti i vari segretariati interregionali dislocati nel Regno.

Fino al 1926 ebbero a prestare la propria opera criminosa, seguendo fedelmente tutte le direttive del comitato centrale che si era trovato nella necessità di imprimere al movimento sovversivo un maggiore carattere segreto nelle riunioni e clandestino nella divulgazione del materiale propagandistico stampato alla macchia - mantenendosi sempre a contatto, direttamente od indirettamente, anche coi segretari interregionali -, ufficio n. 7 per la Sicilia, Calabria e Basilicata; Albanese, Minacapelli, Vetri, Fanales, Lo Presti e Zuccarello per Catania; Lo Sardo e Fiore per Messina; Luciano e Fardella per Palermo; Montalbano per Girgenti; Bonelli per gli organi centrali del Partito; Azzaretto per Marsala; Milinanni per Lecce. Strumento in mano ai suddetti capeggiatori esplicavano attività cospirativa pure Napoli, Lo Porto, Rotondo, Chiappara, Liga, Travia, Puglisi, Davì, D'Agostino per Palermo; Rossi per Messina; Giudice e Giarusso per Catania.

Tale rispettiva corresponsabilità nella vasta organizzazione sovversiva venne assodata sulle chiare, precise, categoriche confessioni totali o parziali degli imputati, che non possono generare equivoci se subiscono anche postume, naturali ritrattazioni allo scopo di attenuare la propria colpevolezza. Le pure franche e precise testimoniali di specifica accusa, corroborate perfino dalle stesse ammissioni degli imputati, non possono certo essere infirmate da affermazioni, sia pure autorevoli, dei testi di difesa, i quali, in coscienza, non potevano distruggere le emergenze, riflettenti una azione criminosa svolta in modo segreto tale da sfuggire perfino alle indagini investigative, le più accurate, degli organi tutori dell'ordine pubblico. Come dimostrò la Commissione Istruttoria nella sua citata sentenza di rinvio a giudizio, la formazione occulta del Partito Comunista, instaurata nel 1925 allo scopo di compiere una opera delittuosa e di sfuggire altresì al controllo

della Questura, era fondata su una gerarchia bene specializzata e distinta nelle varie cariche, una inflessibile disciplina ed il segreto più assoluto sui nomi dei fiduciari e delle loro residenze, di guisa che gli ordini del comitato centrale esecutivo erano trasmessi agli organi periferici, e cioè alle « cellule » delle officine e dei singoli gruppi di lavoratori, a mezzo di intermediari, dislocati nelle varie zone, i quali ignoravano non solo da chi ricevevano le istruzioni loro fatte pervenire per posta o a mezzo di altri intermediari viaggianti, ma perfino gli stessi destinatari delle istruzioni stesse. Abbandonati i precedenti metodi di propaganda, anche troppo tollerati dalla legge, tutta la organizzazione cospirativa era svolta, con particolare obiettivo tattico, contro le Forze Armate nazionali, mediante subdolo lavoro propagandistico nelle caserme, mediante movimento giovanile e organizzazione di tipo militare divisa in « cellule », mediante la costituzione di veri e propri reparti d'assalto e di combattimento. In modo che con sistematica, intelligente, velenosa penetrazione negli animi del proletariato venissero segretamente minate le patrie Istituzioni, muovendo con indomito volere contro i Poteri dello Stato per mutare violentemente la forma di Governo ed instaurare, con la guerra civile, la bolscevizzazione sociale.

Il movimento sovversivo, quindi, come emerge da tutto il materiale probatorio in giudiziale sequestro, in questo procedimento e negli altri già definiti da questo Tribunale, organizzato per tutta l'Italia, non rappresenta una normale organizzazione di partito, un regolare movimento a base di semplice propaganda scientifica, per cui si va svolgendo una grande attività sociale alla luce del sole e nell'ambito della legalità, ma è una organizzazione cospirativa tipo militare, divisa « in cellule » che, con segreta deleteria azione, penetra negli animi, mirando a lanciare masse operaie e contadine, inquadrate ed addestrate secondo le esperienze della guerra e delle passate lotte, contro le Forze Armate e contro i Poteri dello Stato. E con la tenace preparazione morale e materiale del proletariato, quando i capi « intelligenti attivi e fattivi » ritengono giunta la opportunità di una improvvisa violenta operazione, con lo sciopero si paralizzano i servizi pubblici e privati più vitali e con la infiltrazione comunista negli organi statali e nelle Forze Armate si realizza la rivoluzione. E con la guerra civile si fa sorgere in armi gli abitanti del Regno per mutare violentemente la forma di Governo, la Costituzione dello Stato, sostituendola col potere dei contadini e degli operai, ossia con la bolscevizzazione nazionale.

E non si può e non si deve pensare che il Partito Comunista nel 1925 e nel 1926 esplicasse, sia pure avendo una rappresentanza parlamentare, la sua attività politica e sociale solo consentita dalla legge e l'opera sua nell'ambito delle leggi stesse e nel campo puramente idealistico ed economico, come vorrebbero fare apparire i difensori, quando si osservi, come si è già rilevato, che lo stesso Albanese lo riconosceva nel periodo di sua intensiva attività, tanto che in uno dei congressi comunisti del 1926, ebbe a sostenere

a proposito della nuova organizzazione del Partito, della formazione in « cellule », ecc., per conseguire la bolscevizzazione, che il Partito Socialista nel 1919-1920, quando giunse al suo esperimento pratico, avrebbe potuto fare la rivoluzione e vincerla se fosse stato organizzato per « cellule » e se avesse avuto la tesi di Lenin sui contadini. E deplorando poi la condotta tenuta dal Partito nella occasione del delitto Matteotti, disse che il popolo voleva allora scendere in piazza, ma l'errore fu d'aver aspettato la parola d'ordine da « Amendola », anziché dai dirigenti del comunismo. E cioè l'Albanese, sugli errori e sulle esperienze del passato, tendeva a meglio regolarizzare, in pratica, il moto rivoluzionario dell'avvenire, realizzabile non appena uno dei tantissimi perturbamenti imprevisi si rende d'improvviso manifesto; e mentre trae nell'orgasmo e nella preoccupazione il popolo, assorbendo le attività del Governo, viene a facilitare così il modo, ai sovversivi cospiratori, di svolgere la loro azione di sorpresa.

Il materiale propagandistico incendiario stampato alla macchia e diffuso copiosissimamente per ogni dove fra gli operai, fra i contadini, fra i militari e fra i corpi armati in genere, nelle strade, nelle fabbriche e nelle segrete riunioni, allegato agli atti istruttori, è il solito divulgato per tutta l'Italia: « La Recluta », « La Verità », « l'Unità », ecc., ossia giornali clandestini che contengono frasi incitanti all'odio di classe, denigranti le Istituzioni e l'Esercito, incitanti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma del Governo, nonché a suscitare la guerra civile, istiganti i soldati a violare il giuramento e i doveri della disciplina, offendenti il primo Ministro, ecc.. Non v'è dubbio, pertanto, che attraverso i mezzi probatori meglio vagliati a dibattimento si è potuto assodare tutte le responsabilità a carico dei vari imputati. Mentre, come emerge dalla stessa esposizione di fatto, per taluni non vi sono molti elementi sufficienti di reità, per altri poi vi è la prova atta per dichiarare l'assoluzione per inesistenza di reato.

Pei responsabili, inoltre, necessita esaminare ed apprezzare l'attività criminosa svolta, in modo diverso e cioè graduarla in quanto che appare indubbio come alcuni di essi abbiano agito con piena conoscenza delle ultime finalità della cospirazione e della guerra civile, mentre altri ne siano stati partecipi in via sussidiaria, facilitando la cospirazione col prestare assistenza ed aiuto durante la medesima, pur non avendo una esatta cognizione delle finalità cui tendevano i capi. Di conseguenza, avuto riguardo alle risultanze, come appare dalla stessa narrativa e dalle stesse considerazioni di fatti, i responsabili devono considerarsi a titolo di correati e di complicità, a sensi e per gli effetti giuridici degli art. 63 e 64 C.P.c..

Il Collegio è d'avviso che siano da considerarsi a titolo di correati: Bosi, Bresso, Allegato, Albanese, Lo Sardo, Fiore, Luciano, Milinanni, Bonelli, Fardella, Zuccarello, Montalbano, Fanales, Vetri, Azzaretto, Minacapelli e Lo Presti.

A titolo di complicità: Rossi, Napoli, Lo Porto, D'Agostino, Rotondo, Chiappara, Liga, Travia, Puglisi, Giudice, Giarusso e Davì.

Ritiene debbano essere assolti da tutti i reati loro ascritti, per inesistenza di reato: Casalaina, Ventura, Militello e Giglio.

Per insufficienza di prove: Oliveri, Buzza, Gulà, Lupo, Verzi, Di Lena ed il Rotondo dal solo reato di propaganda sovversiva di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008.

Per nessuno degli imputati si prospetta l'ipotesi prevista dall'art. 134 u.c., del C.P.c. non essendo intervenuto mai, nei riguardi di chicchessia, atto volontario manifesto che in qualsiasi modo abbia potuto far credere di recedere dal concerto prima che si comunicasse l'esecuzione del delitto e prima che si sia iniziato procedimento.

Per statuire la configurazione giuridica dei delitti commessi, occorre tenere presente il disposto dell'art. 78 C.P.c., ossia che colui che, con un medesimo fatto, viola diverse disposizioni di legge è punito secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave. Ed allora, ne consegue che debbono essere tutti ritenuti colpevoli dei soli delitti puniti dagli art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P.c. e 63-64-252 C.P.c., e cioè di avere concertato per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato al fine di mutarne violentemente la Costituzione e la forma di Governo ed, altresì, di suscitare la guerra civile. E ciò in quanto, nella fattispecie della rispettiva attività sovversiva, si ravvisano tutti gli estremi oggettivi e soggettivi integranti la figura giuridica dei reati ascritti.

Perciò, valutando l'opera criminosa di ognuno degli imputati in rapporto alle emergenze dibattimentali, tenendo presente che il movimento cospirativo nella Sicilia doveva allora essere meno sviluppato che altrove, e che taluni, come l'Albanese, ebbero a dimostrare un serio pentimento, sia pure tardivo, ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il delitto di cui all'art. 252 C.P.c.: Bosi ad anni 8; Allegato ad anni 8; Bresso, Lo Sardo, Fiore ad anni 6; Albanese, Milinanni, Bonelli ad anni 5; Luciano, Fardella, Fanales, Vetri ad anni 4; Zuccarello, Montalbano, Azzaretto, Minacapelli e Lo Presti ad anni 3; tutti alla reclusione.

Per il delitto previsto dall'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P.c.: Bosi, Bresso, Allegato, Albanese, Lo Sardo, Fiore, Milinanni, Bonelli, Fardella, Fanales, Vetri, Azzaretto ad anni 6; Luciano, Zuccarello, Montalbano, Minacapelli e Lo Presti ad anni 4; tutti alla detenzione; ed applicato il beneficio della diminuzione della metà pena per lo Zuccarello e per il Montalbano - per le circostanze attenuanti loro concesse -, operando per tutti il cumulo giuridico delle due pene fissato dall'art. 69 n. 2 C.P.c. complessivamente condanna: Bosi ed Allegato ad anni 10; Bresso, Lo Sardo e Fiore ad anni 8; Albanese, Milinanni e Bonelli ad anni 7; Fardella, Fanales e Vetri ad anni 6; Luciano ad anni 5 e mesi 4; Azzaretto ad anni 5;

Minacapelli e Lo Presti ad anni 4 e mesi 4; Zuccarello e Montalbano ad anni 2 e mesi 2; tutti alla reclusione.

Per il delitto di cui all'art. 252 C.P.c.: Rossi, Napoli, D'Agostino, Chiappara, Rotondo ad anni 4; Lo Porto, Liga, Travia, Puglisi, Giarusso, Davì ad anni 3; Giudice ad anni 5; tutti alla reclusione.

Per il delitto previsto dall'art. 134 n. 2 in relazione all'art. 120 e 118 n. 3 C.P.c.: Rossi, Napoli, Lo Porto, D'Agostino, Chiappara, Liga, Travia, Puglisi, Giarusso e Davì ad anni 4; Rotondo ad anni 6 e Giudice ad anni 7; tutti alla detenzione; ed applicata a tutti la diminuzione della metà pena per l'art. 64 C.P.c. ed altresì di 1/6 per l'art. 56 C.P.c. (minore età) in favore di Rotondo e di Giarusso, operando il cumulo giuridico, regolato dall'art. 69 n. 2 C.P.c., delle due pene, complessivamente condanna: Rossi, Napoli, D'Agostino, Chiappara ad anni 3; Giudice ad anni 3 e mesi 6; Rotondo ad anni 2 e mesi 6; Lo Porto, Liga, Travia, Puglisi, Davì ad anni 2 e mesi 2; Giarusso ad anni 1 e mesi 9 e giorni 20; tutti alla reclusione.

Per il disposto dell'art. 31 C.P.c. condanna altresì alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Bosi, Allegato, Bresso, Lo Porto, Fiore, Albanese, Milinanni, Bonelli; invece alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della rispettiva pena complessiva fissata: Luciano, Fardella, Fanales, Vetri, Azzaretto, Minacapelli, Lo Presti, Giudice, a sensi degli art. 28 e 39 C.P.c..

Condanna tutti alla vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni 3 ed alle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine lo stralcio del procedimento penale nei riguardi del latitante Gennari, e che siano confiscate tutte le somme in giudiziale sequestro, concedendo, invece, la restituzione di quelle appartenenti a Bosi e all'Albanese.

P. Q. M.

Visti gli art. 251 - 247 C.P.c. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315, 135 C.P.c. in relazione all'art. 118 n. 3, 126 C.P.c., 2 della legge 19.7.1894 n. 315, 9 della legge 24.12.1925 n. 2263, 63-64-134 n. 2 in relazione all'art. 128 e 118 n. 3-252-13-28-31-36-39-45-56-69 n. 2-78 C.P.c., 485 C.P. Esercito, art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008.

Ordinando lo stralcio del procedimento penale nei riguardi del latitante Gennari, dichiara assolti da tutti i reati ascritti:

Per inesistenza di reato: Casalaina, Giglio, Ventura, Militello.

Per insufficienza di prove: Oliveri, Buzza, Gulà, Lupo, Verzi, Di Lena; ordinando che vengano tutti scarcerati se non detenuti per altra causa.

Per insufficienza di prove, in ordine al solo delitto di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008: il Rotondo.

Ritiene colpevoli di complicità nei delitti loro ascritti: Rossi, Napoli, Lo Porto, D'Agostino, Rotondo, Chiappara, Liga, Travia, Puglisi, Giudice, Giarusso, Davì e come tali, in applicazione dell'art. 78 C.P.c. ed in concorso del beneficio della diminuzione concessa dall'art. 64 C.P.c. e dalla minore età per Rotondo e per Giarusso, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna, pei delitti di cui agli art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 e art. 252 C.P.c., Rossi, Napoli, D'Agostino, Chiappara ad anni 3 di reclusione; Giudice ad anni 3 e mesi 6 di reclusione; Rotondo ad anni 2 e mesi 6 di reclusione; Lo Porto, Liga, Travia, Puglisi, Davì ad anni 2 e mesi 2 di reclusione; Giarusso ad anni 1, mesi 9 e giorni 20 di reclusione.

Dichiara invece colpevoli di correati nei delitti loro ascritti Bosi, Bresso, Allegato, Albanese, Lo Sardo, Fiore, Luciano, Milinanni, Bonelli, Fardella, Zuccarello, Montalbano, Fanales, Vetri, Azzaretto, Minacapelli, Lo Presti, ed in applicazione dell'art. 78 C.P.c., nonché in concorso del beneficio dell'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 per i soli Montalbano e Zuccarello, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente, condanna pei delitti di cui agli art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 n. 3, 120 e 252 C.P.c.: Bosi ed Allegato ad anni 10 di reclusione, Bresso, Lo Sardo e Fiore ad anni 8 di reclusione, Albanese, Milinanni e Bonelli ad anni 7 di reclusione, Fardella, Fanales e Vetri ad anni 6 di reclusione, Luciano ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, Azzaretto ad anni 5 di reclusione, Minacapelli e Lo Presti ad anni 4 e mesi 4 di reclusione, Zuccarello e Montalbano ad anni 2 e mesi 2 di reclusione.

Condanna tutti inoltre a 3 anni di vigilanza speciale di P.S., al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca delle somme in giudiziale sequestro ed appartenenti a Bresso, Bonelli e Milinanni, restituendosi quelle appartenenti a Bosi e all'Albanese.

Roma, 17.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ilio Bosi: usufruisce dei condoni concessi con il R.D. 1.1.1930 n. 1 e con il R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 24.6.1927 al 14.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 20 giorni.

Giovanni Bresso: usufruisce dei condoni concessi con il R.D. 1.1.1930 n. 1 e con il R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 24.1.1926 al 12.11.1932.

Pena espiata: 6 anni, 9 mesi e 18 giorni.

A seguito del rifiuto del Bresso una istanza di grazia inoltrata dal padre il 29.6.1928, non viene istruita.

Una istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Bresso il 21.5.1931 viene respinta il 26.9.1931.

Luigi Allegato: usufruisce dei condoni elargiti con il R.D. 1.1.1930 n. 1 e con il R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 24.6.1926 al 12.11.1932.

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 18 giorni.

Giovanni Albanese: vengono inoltrate varie istanze di grazia. L'ultima, inoltrata personalmente dall'Albanese, viene accolta per il diretto intervento del Capo del Governo. La grazia, condizionata, viene concessa con R.D. 19.5.1930.

Detenuto dal 17.11.1926 al 28.5.1930.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi e 11 giorni.

Benedetto Zuccarello: tratto in arresto il 30.1.1927 e scarcerato, per fine pena, il 30.3.1929.

Emanuele Giudice: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 26.4.1926 al 19.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 10 mesi e 21 giorni.

Pasquale Vetri: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 17.11.1926 al 13.7.1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 26 giorni.

A seguito del rifiuto del Vetri una istanza di grazia, inoltrata dal padre il 3.6.1930, non viene istruita.

Calogero Minacapelli: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 20.11.1926 al 19.11.1930.

Pena espiata: 3 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Una istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Minacapelli il 5.2.1929, viene respinta il 7.5.1929.

G. Battista Fanales: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 20.11.1926 al 16.7.1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 26 giorni.

Venuto a conoscenza che i familiari avevano inoltrato una istanza di grazia, dichiara con lettera del 28.7.1930, indirizzata al Direttore della Casa

Penale di Firenze, che « non avrebbe mai accettato un atto di clemenza ad personam ».

Concetto Lo Presti: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.
Detenuto dal 20.11.1926 al 19.11.1930.
Pena espiata: 3 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Francesco Lo Sardo: detenuto dal 19.11.1926 e deceduto nel carcere di Poggioreale di Napoli il 30.5.1931.

Il 6.11.1930 la moglie del Lo Sardo inoltra una istanza di grazia, chiedendo il condono condizionale della residua pena da espiare. Il Lo Sardo non si associa alla richiesta inoltrata dalla moglie e si limita a chiedere « una commutazione della pena ». Istanza respinta il 6.2.1931.

Aldo Rossi: tratto in arresto il 17.11.1926 e scarcerato, per fine pena, il 16.11.1929.

Umberto Fiore: usufruisce del condono di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.
Detenuto dal 19.11.1926 al 10.11.1932.
Pena espiata: 5 anni, 11 mesi e 21 giorni.

Antonio Milinanni: detenuto dal 25.9.1926 al 5.1.1932.
Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Istanze di grazia inoltrate il 13.8.1929 e nel maggio del 1930 vengono respinte il 30.1.1929 e il 21.10.1930. Una terza istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Milinanni al Capo del Governo il 12.10.1931, viene accolta. Con D.R. di grazia del 31.12.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Gino Bonelli: usufruisce del condono di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.
Detenuto dal 25.9.1926 al 10.11.1932.
Pena espiata: 6 anni, 1 mese e 15 giorni.

Vincenzo Azzaretto: tratto in arresto il 25.9.1926 e scarcerato, per fine pena, il 22.5.1931.

Francesco Davì: tratto in arresto il 25.9.1926 e scarcerato, per fine pena, il 22.5.1931.

Edoardo Luciano: usufruisce del condono concesso con D.R. di grazia del 2.10.1930. Istanza di grazia inoltrata personalmente dal Luciano.
Detenuto dal 26.9.1926 all'11.10.1930.
Pena espiata: 4 anni e 15 giorni.

Giuseppe Giarusso: tratto in arresto il 16.2.1928 e scarcerato, per fine pena, il 20.1.1929.

Giuseppe Montalbano: tratto in arresto il 5.4.1927 e scarcerato, per fine pena, il 3.6.1929.

Gioacchino Liga: a seguito di istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Liga, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare con D.R. di grazia del 14.2.1929.

Detenuto dal 13.4.1927 al 23.2.1929.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi e 10 giorni.

Francesco Travia: tratto in arresto il 12.4.1927 e scarcerato, per fine pena, il 10.6.1929.

Ignazio Puglisi: a seguito di istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Puglisi, viene concesso, con D.R. di grazia del 14.2.1929, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 13.4.1927 al 20.2.1929.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi e 17 giorni.

Simone Fardella: una istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Fardella, viene accolta.

Pertanto con D.R. di grazia del 10.7.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 6.4.1927 al 20.7.1930.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 14 giorni.

Salvatore Chiappara: usufruisce del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1.

Detenuto dal 12.4.1927 al 19.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 7 giorni.

Una istanza di grazia, inoltrata dalla madre del Chiappara il 9.9.1929, non viene istruita perché il Chiappara si oppone all'inoltro dell'istanza.

Filippo Napoli: tratto in arresto l'8.11.1925 e scarcerato, per fine pena, il 12.1.1930.

Gaspare Rotondo: tratto in arresto il 13.4.1927 e scarcerato, per fine pena, il 29.9.1929.

Francesco Lo Porto: una istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Lo Porto, viene accolta.

Con D.R. di grazia del 28.1.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dall'1.5.1926 all'1.2.1929.

Pena espiata: 2 anni e 9 mesi.

Giuseppe D'Agostino: a seguito di istanza di grazia, inoltrata personalmente dal D'Agostino, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare con D.R. di grazia dell'11.3.1929.

Detenuto dal 9.11.1926 al 19.3.1929.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi e 10 giorni.

Il T.S.D.S., con Ordinanza emessa in data 20.12.1941, dichiara la estinzione delle incapacità giuridiche derivanti a Salvatore Oliveri dalla sentenza di assoluzione per insufficienza di prove emessa nei suoi confronti il 17.3.1928.

Una richiesta di annullamento della sopratrascritta sentenza, inoltrata dal Procuratore Generale della Corte di Appello di Messina ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, viene respinta dalla 2ª Sezione Penale della Corte di Cassazione con sentenza emessa in data 4.2.1946.

La richiesta venne respinta perché la Corte di Cassazione ha ritenuto che la sentenza del T.S.D.S. venne emessa in base alle disposizioni contenute nel codice penale del 1889 e non a seguito di disposizioni emanate a tutela delle Istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo.

Un ricorso inoltrato da Gino Bonelli viene respinto dalla Corte di Cassazione con Ordinanza emessa in data 14.2.1951.

In sede di revisione speciale, prevista dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, la Corte di Appello di Catania con sentenza emessa in data 13.3.1954 assolve, perché i fatti loro addebitati non costituiscono reati, tutti gli imputati, compresi coloro che vennero assolti per insufficienza di prove dal T.S.D.S., con la sentenza emessa il 17.3.1928.

Con la stessa sentenza la predetta Corte di Appello dichiara non colpevoli gli imputati deceduti alla data del 13.3.1954 e precisamente Benedetto Zuccarello, Giuseppe Gulà, Nicolò Lupo e Francesco Lo Sardo.

Nei confronti del latitante Gennari Egidio il T.S.D.S., con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 5.9.1941, dichiara estinti per prescrizione i reati addebitatigli e ordina la revoca del mandato di cattura (vedi anche il volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 463).

Reg. Gen. n. 462/1927

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sclandi Raffaele, nato a Milano il 14.5.1889, facchino, detenuto dal 19.6.1927.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 legge citata ed agli art. 120 e 252 C.P., per avere in Milano, in epoca anteriore e prossima al 18.6.1927, concertato, quale appartenente ad una segreta associazione comunista, con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P. per aver, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, colla diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p., 3 cpv. e 6 legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-31-39 C.P.c., 485 C.P. Esercito, dichiara Sclandi colpevole del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà della pena, per l'art. 6 della citata legge,

lo condanna ad anni due e mesi sei di reclusione, con due anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Lo ritiene invece assolto per insufficienza di prove in ordine al reato previsto dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Roma, 20.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 19.12.1960 viene concesso il beneficio della amnistia di cui al D.L.L. 17.II.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 211/1927

SENTENZA N. 12

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vaj Benedetto, nato a S. Antonio di Saluggio (Novara) il 26.5.1890, operaio, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 per aver in Milano, il 3.3.1927, colla diffusione del giornale « l'Unità » stampato clandestinamente, istigato a commettere e fatto l'apologia del delitto di cui all'art. 120 C.P.;

2) del delitto di cui all'art. 4 cpv. 2° legge 25.II.1926 n. 2008 perché, nelle stesse circostanze di tempo e modo e luogo di cui al capo precedente, faceva propaganda della dottrina, dei programmi e metodi d'azione del Partito Comunista Italiano;

3) di contravvenzione agli art. 112-114 T.U. legge di P.S. approvata con R.D. 6.II.1926 n. 1848 per aver, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, distribuito il sopradetto giornale in luogo aperto al pubblico senza licenza dell'Autorità locale di P.S..

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv.-4 cpv. 2° legge 25.II.1926 n. 2008, 120 C.P.c., 112-114 T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, 13-28-31-78 C.P.c., dichiara Vaj colpevole del solo delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926

n. 2008 – in tal senso modificando i capi d'accusa – e come tale lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione: con tre anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 19.12.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota. - Insieme con Vaj Benedetto venne anche denunciato: Esi Emilio, nato a Milano il 12.12.1898, tornitore, al quale vennero addebitati gli stessi reati per i quali Vaj venne rinviato al giudizio del T.S.D.S..

Il Giudice Istruttore (Carlo Cagiati) con sentenza emessa il 17.2.1928 ha dichiarato il « non luogo a procedimento penale » nei confronti di Esi Emilio per non aver commesso il fatto. L'Esi venne scarcerato il 19.2.1928.

Reg. Gen. n. 445/1927

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Colombo Giuseppe, nato a Fagnano Olona (Varese) il 22.4.1900, cangeggiatore, detenuto dal 29.6.1927.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 legge citata ed agli art. 120-252 C.P., per aver, in Fagnano Olona, Marnate e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al 29.6.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P. per avere, nelle precisate circostanze di tempo e di luogo, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a fare sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p. - 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-31-39 C.P.c., 485 C.P. Esercito, dichiara Colombo colpevole del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 e come tale lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione, con tre anni di vigilanza spe-

ziale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Lo ritiene invece assolto per insufficienza di prove in ordine al reato previsto dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Roma, 20.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 12.12.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 574/1927

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Nosari Ottorino, nato a Gonzaga (Mantova) il 7.7.1878, barbiere, detenuto dal 12.7.1927.

IMPUTATO

Dell'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per aver in Gonzaga, il giorno 7 e 8.7.1927, mediante distribuzione del giornale comunista «l'Unità» stampato alla macchia, portante la data del 4.4.1927, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 e 485 C.P. Esercito, dichiara Nosari assolto per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 518/1927

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Freri Orlando, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bertoia Pierino, nato a Milano il 23.3.1906, tintore;

Orsini Maria, nata a Milano il 18.9.1905, cucitrice.

Detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui alla p.p. dell'art. 3 legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P.c., per avere, in correità fra loro e con altri rimasti sconosciuti, in Milano nel giugno 1927, preso parte attiva alla diffusione delle idee del Partito Comunista, disciolto per ordine della pubblica autorità e ricostituitosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p. e 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, 13-28-31-39 C.P.c., dichiara il Bertoia e la Orsini colpevoli del reato loro ascritto, ed applicando il beneficio dell'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008 in favore della Orsini, condanna il Bertoia alla pena d'anni cinque di reclusione e la Orsini ad anni due e mesi sei della stessa pena, entrambi con tre anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 21.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 19.12.1960 viene concesso al Bertoia e alla Orsini il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 631).

Reg. Gen. n. 352/1927

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Baldazzi Vinceuzo, nato il 25.10.1898 a Genzano (Roma), esercente.
Detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, sino alla data del suo arresto avvenuto in Firenze il 16.5.1927, fatto parte di associazioni antinazionali ricostituite dopo l'ordine di scioglimento da parte della pubblica autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio della Commissione Istruttoria. Udita la requisitoria del P.M.. Sentito l'accusato che, col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il giorno 11.5.1927 tale Baldazzi Vincenzo, proprietario di un bar a Fregene, incaricava Pierini Ludovico, cameriere di detto bar, d'andare ad Avenza per trovare la madre del detenuto Lucetti Gino, autore dell'attentato contro S.E. Benito Mussolini, e di consegnarle la somma di lire 300, dicendole che venisse a Roma per visitare il figlio che era ammalato.

Nel dare tale incarico al Pierini, il Baldazzi gli raccomandava di consegnare alla madre del Lucetti anche un bigliettino con l'indirizzo dell'avvocato Moro Giafferi di Parigi, perché il figlio lo nominasse suo difensore.

Inoltre il Baldazzi raccomandava al Pierini di domandare alla madre del Lucetti quante persone della famiglia si trovavano in carcere.

Siccome il Pierini non conosceva la famiglia Lucetti, il Baldazzi lo consigliò di rivolgersi a tale Bosi Raffaele, operaio di Fregene, per avere da costui l'indirizzo di suo cognato Bordigoni Ernesto, residente a Massa, il quale lo avrebbe potuto accompagnare ad Avenza e presentare alla famiglia Lucetti.

Il Pierini così fece; recatosi a Fregene ebbe dal Bosi un biglietto di presentazione per il Bordigoni e partì per Massa dove trovò il detto Bordigoni e fu da questi accompagnato ad Avenza.

Recatisi insieme in casa del Lucetti trovarono una donna che dichiarò di essere la sorella di Gino.

Allora il Pierini le disse che suo fratello era in cattive condizioni e bisognava aiutarlo.

La donna rispose che essa non poteva dargli alcun aiuto, ed il Pierini le disse che le avrebbe dato egli del denaro per spedirlo al fratello, e le fissò un appuntamento per il giorno successivo alle ore 15 lungo la strada litorale nelle vicinanze di Milanino.

Il giorno dopo, nell'ora e nel luogo stabiliti, il Pierini s'incontrò con la Lucetti e le consegnò la somma di lire 300.

Quindi le domandò quante altre persone si trovavano in carcere per il delitto commesso da suo fratello, ed alla risposta della donna che ve ne erano cinque della famiglia ed anche un tale Bibi Gino, il Pierini scrisse su di una busta il nome di costui.

In questo mentre, i due venivano sorpresi dagli agenti di P.S. i quali li perquisirono e li accompagnarono in Questura.

Nella perquisizione, venivano trovati alla Lucetti un portamonete di pelle con lire 313,80, una lettera di Gino Lucetti con la quale le chiedeva denaro, un'altra lettera del marito residente in America e alcune ricevute di denaro da lei versato alle carceri di Massa per i parenti colà detenuti.

Al Pierini furono sequestrate lire 600, una lettera diretta a Bordigoni, che era quella datagli dal Bosi a Fregene, un pezzo di carta su cui era scritto Moro Giafferi, Palais de Justice - Paris - Francia ed una busta a tergo della quale era scritto a lapis « Bibi Gino ».

Sottoposto ad interrogatorio il Pierini confessava l'incarico avuto dal Baldazzi, come è detto avanti, dichiarando però che la somma datagli da costui per consegnarla alla madre del Lucetti fu di lire 1.000, e che egli ne diede invece solo trecento perché era in credito verso il Baldazzi di circa duemila lire per prestazione d'opera.

Ha soggiunto che, per poter assolvere l'incarico, si rivolse al Bosi il quale gli diede un biglietto di presentazione per il Bordigoni, residente a Massa, e questi lo accompagnò ad Avenza in casa del Lucetti.

Pertanto il Baldazzi, il Pierini, il Bosi ed il Bordigoni venivano tratti in arresto e denunziati al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per il reato di propaganda sovversiva.

Dalla istruttoria, però, non emergevano sufficienti elementi di colpevolezza a carico del Pierini, del Bosi e del Bordigoni in quanto che dai rapporti delle Autorità di P.S. non risultava che costoro fossero sovversivi e, perciò, venivano prosciolti per insufficienza di prove.

Non così nei riguardi del Baldazzi; egli ha confessato di aver dato incarico al Pierini di recarsi in Avenza per portare alla madre del Lucetti lire 300 e non 1.000, come affermava il Pierini, ed ha dichiarato di avere offerto la somma spontaneamente e generosamente a titolo di aiuto.

Ha confessato inoltre di aver dato al Pierini un biglietto con l'indirizzo dell'avvocato Moro Giafferi, residente a Parigi, perché dicesse alla madre del Lucetti di consigliare il figlio a nominare il detto avvocato come difensore.

A carico del Baldazzi è risultato che egli è repubblicano schedato e che per la sua pericolosità è stato mandato al confino, donde era ritornato nel mese di aprile per la clemenza del Capo del Governo S.E. Mussolini.

Che appena giunto a Roma, aveva fatto visita ad Enrico Malatesta, e che il denaro mandato alla famiglia del Lucetti a mezzo di Pierini gli era stato spedito dal Comitato Anarchico pro vittime politiche con sede a Parigi.

In base a tali risultanze, la Commissione Istruttoria, su conforme richiesta del P.M., ha ritenuto che il fatto commesso dal Baldazzi non rivestiva i caratteri del reato di propaganda a senso dell'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, perché la propaganda consiste nella diffusione o divulgazione di dottrine, di programmi o di metodi di azione di partiti sovversivi e, nella specie, non è risultato che il Baldazzi abbia divulgato o reso di pubblica ragione l'invio del sussidio alla famiglia Lucetti allo scopo di rappresentare i vantaggi che si traggono dal Partito Anarchico.

Ha ritenuto inoltre che il fatto non rivestiva i caratteri del reato di apologia a senso dell'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, perché come rilevasi dal detto articolo (ed anche dal corrispondente art. 247 C.P.), uno degli estremi essenziali per la integrazione del detto reato di apologia è la pubblicità.

Che per quanto l'invio del sussidio da parte del Baldazzi al Lucetti rivelasse la solidarietà ed il compiacimento di costui per il deprecato atto criminoso compiuto da Lucetti Gino, pure il fatto non rivestiva i caratteri del delitto di apologia per mancanza dell'estremo della pubblicità che è l'elemento integratore di detto reato.

Ond'è che la Commissione Istruttoria ha ritenuto che il fatto commesso dal Baldazzi costituiva, per lo meno, la prova che costui facesse parte di associazioni antinazionali in atto esistenti malgrado lo scioglimento avvenuto per ordine della pubblica autorità, e lo ha rinviato al giudizio del

Tribunale Speciale per rispondere del delitto di cui all'art. 4 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Le risultanze del dibattimento hanno confermato tale ipotesi di delitto, in quanto che è rimasto accertato che il Baldazzi professa idee repubblicane, ed appartiene al Partito Repubblicano.

Difatti nel rapporto a f. 2 retro, egli è definito repubblicano schedato. Il Pierini, a f. 29 retro, ha affermato che il Baldazzi professa idee repubblicane, e lo ha anche confermato al dibattimento. Inoltre lo stesso Baldazzi, a f. 25, ha confessato che è stato iscritto al Partito Repubblicano e che per le sue idee è stato assegnato al confino donde è ritornato il 22.4.1927.

Dalla denuncia risulta, altresì, che il Baldazzi fu graziato della pena del confino per speciale benevolenza di S.E. il Capo del Governo, ma che l'atto clemente di liberazione non modificò le sue idee ed i suoi sentimenti di ostilità all'attuale Regime, tanto vero che egli nel giorno stesso in cui giunse a Roma, reduce dal confino, fece visita al pericoloso anarchico Enrico Malatesta e, dopo pochi giorni, accettò l'incarico da parte del Comitato Anarchico pro vittime politiche di Parigi, di far pervenire un sussidio alla famiglia di colui che aveva attentato alla vita del suo benefattore e di proporre come difensore dell'assassino l'avvocato anarchico Moro Gjafferi di Parigi.

In tutto ciò vi è la prova che il Baldazzi non ha abbandonato le sue idee ed i suoi sentimenti di ostilità al Governo Fascista e all'attuale ordine istituzionale, e che non ha cessato di appartenere al Partito Repubblicano.

E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 4 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008.

Quanto alla pena il Tribunale, avuto riguardo alla gravità del fatto, la determina nel massimo stabilito dall'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 e cioè in 5 anni di reclusione, a cui aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per tassativa disposizione del detto articolo.

E poiché può essere anche aggiunta la vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P., il Tribunale la stabilisce nella durata di 3 anni. Ritenuto, infine, che il denaro tenuto in sequestro, essendo il prodotto del reato, deve essere confiscato a senso dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39 C.P. e l'art. 4 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, ritiene Baldazzi Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al

pagamento delle spese processuali. Ordina la confisca del denaro tenuto in giudiziale sequestro.

Roma, 24.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Baldazzi: scarcerato, per fine pena, dalla Casa penale di Alessandria il 20.5.1932.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.4.1930.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale), con sentenza emessa, in camera di consiglio, il 9.4.1947, dichiara la giuridica inesistenza della sentenza di cui sopra (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

(Vedasi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pagine 299, 600 e 601).

Reg. Gen. n. 549/1927

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Felone Mario, nato il 12.12.1898 a Sala Biellese (Vercelli), lattoniere.
Detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3, p.p. e cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P., per avere concertato con altri di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e per avere istigato, a mezzo della stampa clandestina, a commettere i fatti medesimi, in Sala Biellese, in epoca anteriore e fino al 16.8.1927.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali; udita la requisitoria del P.M.; sentito l'accusato che, col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

L'Arma dei Reali Carabinieri di Mongrando, in data 6.8.1927, mentre eseguiva una perquisizione nell'abitazione di tale Raimondo Elmo, sospetto autore di furti, rinveniva due giornaletti di carattere sovversivo stampati

alla macchia, intitolati l'uno « Solidarietà proletaria », bollettino della Sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale del 2.6.1927 e l'altro « l'Unità » dell'1.7.1927.

Interrogato, il Raimondo ha affermato che i detti giornali appartenevano al di lui fratello Domenico. Rintracciato costui, e richiesto come era venuto in possesso di detti giornali, dopo una certa perplessità ha dichiarato di averli ricevuti da certo Felone Mario la sera del 3.8.1927, verso le ore 21,30, nel ristorante « Centrale » di Sala Biellese, pagando lire 0,30 che gli furono richieste dal Felone.

I Carabinieri, accompagnati dallo stesso Raimondo Domenico, si recarono nell'abitazione del Felone per interrogarlo, ma egli dichiarò, anche in confronto del Raimondo, di non ricordare di aver dato e tanto meno venduto i giornali al detto Raimondo.

Una minuziosa perquisizione nell'abitazione del Felone, portò al rinvenimento e sequestro di un manifestino intitolato « Esercenti », edito a Biella, tipografia del Risveglio di A. Trentano & C., senza data.

In seguito a ciò, tanto il Felone quanto il Raimondo Domenico venivano dichiarati in arresto e denunciati all'Autorità Giudiziaria. Procedutosi contro il Raimondo per propaganda e contro il Felone per cospirazione, in esito alle risultanze dell'istruttoria, con sentenza del G.I. in data 10.2.1928, il Raimondo veniva prosciolto dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove, ed il Felone veniva, invece, rinviato al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del reato di cospirazione a lui ascritto, per aver ricevuto ed accettato l'incarico di diffondere stampati sovversivi, partecipando così al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti del Partito Comunista, per commettere fatti di carattere insurrezionale.

All'odierno dibattimento il Felone ha negato, ancora una volta, di aver dato gli stampati sovversivi al Raimondo ed ha affermato che egli non ha mai svolto propaganda, né ha mai appartenuto ad alcun partito.

Il teste Dondrano ha però deposto che, trovandosi il 3.8.1927, verso le ore 21 nel ristorante « Centrale » di Sala Biellese in compagnia di alcuni amici, vide il Felone consegnare al Raimondo Domenico alcuni fogli di carta stampata, ma ha soggiunto che non gli consta che il Felone appartenga al Partito Comunista o che svolga propaganda comunista.

Il teste Demonte, Podestà di Sala Biellese, ha dichiarato al dibattimento che non gli consta che in paese esistano organizzazioni sovversive e può escludere che il Felone appartenga al Partito Comunista, né ha mai avuto notizia che costui abbia fatto propaganda comunista.

In base a tali risultanze, il Tribunale ritiene di non potere con sicura coscienza affermare la colpevolezza del Felone in ordine al reato di cospirazione ascrittogli, e che sia il caso di proscioglierlo da tale accusa per insufficienza di prove. Ritenuto che, per effetto di tale proscioglimento, il Felone deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale – letti gli art. 485-486 C.P. Esercito – dichiara non provata la reità di Felone Mario, in ordine ai reati a lui ascritti e, conseguentemente, lo assolve.

Ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 24.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Insieme con Felone Mario venne anche denunziato: Raimondo Domenico, nato a Sala Biellese (Vercelli) il 22.5.1902, imputato del delitto di cui all'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Sala Biellese, in epoca anteriore e fino al 16.8.1927, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Il Giudice Istruttore (Giuseppe Segala), nel pronunciare, con sentenza emessa il 10.2.1928, l'accusa contro Felone Mario, ha dichiarato « non essere luogo a procedere nei confronti di Raimondo Domenico in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove ».

Il Raimondo, detenuto dal 6.8.1927, venne scarcerato il 13.2.1928.

Reg. Gen. n. 477/1927

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ferrero Domenico, nato a Montechiaro di Asti il 2.12.1896, operaio.
Detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 24.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P., per avere in epoca prossima ed antecedente al 17.7.1927 partecipato al concerto criminoso, posto in essere dai dirigenti del Partito Comunista, disciolto dall'autorità e ricostitutosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-31-39 C.P., nonché l'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara Ferrero Domenico colpevole del reato di cospirazione ascrittogli, e come tale lo condanna a 5 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual durata, a tre anni di vigilanza speciale della P.S., al pagamento delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 24.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONI POSTE IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 354/1927

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Pirolì Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lai Giovanni, nato in Pirri (Cagliari) il 21.9.1904, commesso, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge e precisamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. richiamate in detto articolo, per avere in Cagliari, successivamente al 25.11.1926 fino alla data del suo arresto e anteriormente anche alla data predetta, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, di concerto con i dirigenti del Partito Comunista ed in esecuzione delle loro direttive, stabilito mediante organizzazione clandestina delle masse operaie di quella zona, di commettere atti tendenti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 parte 2^a legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e precisamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso articolo richiamate, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente capo d'imputazione, in Cagliari, istigato persone rimaste sconosciute a commettere atti tendenti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile mediante la clandestina diffusione di stampe promulgate da partiti ed organizzazioni sovversive, disciolti per ordine dell'autorità, aventi come fine ultimo il violento sovvertimento dei Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2, 3 p.p. 3 cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008, 13-28-31-39-68 C.P.c., dichiara Lai colpevole dei delitti ascrittigli ed operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente lo condanna ad anni 7 e mesi 6 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Scarcerato a seguito del condono concesso con il R.D. 5.II.1932 n. 1403. Declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 30.II.1932.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.II.1966, viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.II.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione, 2^a Sez. Pen., con sentenza emessa in data 28.2.1969, ha dichiarato, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti del Lai.

Reg. Gen. n. 458/1927

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scarabelli Ferrante, nato a Santa Maria della Versa (Pavia) il 9.10.1881, operaio;

Prato Giuseppe, nato a Camerana (Cuneo) il 7.10.1902, operaio;

Odera Gaetano, nato a Savona il 31.3.1899, commesso.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere in Savona, in epoca volgente intorno ai primi di luglio 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione delle superiori direttive dei dirigenti e dei capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge, sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere nelle stesse circostanze, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. - 3 cpv. - 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 13-28-31-39-68 C.P.c., 485 C.P. Esercito, dichiara Prato ed Odera colpevoli dei

reati loro ascritti, e lo Scarabelli del solo reato di cospirazione, assolvendolo per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, ed in concorso della diminuzione della metà pena, per l'art. 6 della citata legge, in favore dello Scarabelli, lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione: mentre, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente condanna Prato ed Odera ad anni sette e mesi sei di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Condanna inoltre tutti a 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Giuseppe Prato non espia la pena inflittagli perché muore, nello Stabilimento Penale di Pianosa, il 10.8.1929.

Ferrante Scarabelli: pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 17.5.1957 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Gaetano Odera: a seguito di istanza di grazia inoltrata a Mussolini dalla moglie e alla quale si associa con atto di sottomissione, viene concesso, con D.R. di grazia del 18.6.1931, il condono condizionale della residua pena da espia.

Detenuto dal 5.7.1927 al 22.6.1931.

Pena espiata: 3 anni, 9 mesi e 17 giorni.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 26.7.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 387/1927

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pellegrino Modesto, nato a Boves (Cuneo) l'11.1.1892, muratore;

Guibergia Carlo, nato a Boves (Cunco) il 19.12.1886, cantoniere provinciale.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2, limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso articolo richiamate, per aver in Boves in epoche imprecisate, ma volgenti verso il giugno 1927, di comune accordo fra loro, e in esecuzione delle superiori direttive promanate da capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, concertato di commettere atti tendenti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2, sempre limitatamente alle ipotesi in esso configurate dagli art. 120-252 C.P., per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente capo d'imputazione, incitato con la pubblicità derivante dalla propagazione di stampe clandestine a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

3) il Pellegrino Modesto: anche del reato di omessa denuncia d'armi da fuoco di cui al combinato disposto art. 37-16 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.11.1926 n. 1848, 1-2-5 R.D. 3.8.1919 n. 1360, per avere detenuto nel giugno 1927 nel suo domicilio una rivoltella non denunciata in conformità di legge.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p.-3 cpv.-6 legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-31-39-72 C.P.c., 37-16 T.U. legge P.S. 6.11.1926 n. 1848, 485 C.P. Esercito, dichiara Guibergia assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli, ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene assolto per insufficienza di prove il Pellegrino in ordine al delitto di cospirazione, mentre lo dichiara colpevole degli altri due reati ascritti, ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena, per l'art. 6 legge 25.11.1926 n. 2008, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente lo condanna ad anni 2, mesi 6 e giorni 15 di reclusione, con tre anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONI POSTE IN CALCE ALLA SENTENZA

Detenuto dal 2.6.1927 al 13.12.1929: pena espiata 2 anni, 6 mesi, 11 giorni.

Con provvedimento emesso il 19.12.1960 viene concesso al Pellegrino il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 556/1927

SENTENZA N. 70

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Maniccia Giuseppe, nato il 2.2.1878 a Sgurgola (Frosinone) (detenuto dal 17.8.1927), operaio;

Damizia Michele, nato il 18.8.1905 a Lanuvio (Roma) (detenuto dal 24.8.1927), operaio;

Morgia Mario, nato il 6.10.1905 a Sgurgola (Frosinone) (detenuto dal 18.8.1927), operaio;

Pallone Angelo, nato il 29.1.1905 a Sgurgola (Frosinone) (detenuto dal 18.8.1927), bracciante;

Savini Giovanni, nato il 10.2.1902 a Genzano (Roma) (detenuto dal 20.8.1927), bracciante;

Savini Cesare, nato il 10.2.1902 a Genzano (Roma) (detenuto dal 20.8.1927), bracciante.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 79 C.P. e 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in varie riprese del luglio e dell'agosto 1927, in Sgurgola ed altre località, lungo la linea dei lavori della direttissima Roma-Napoli, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione di partito disciolto per ordine della pubblica autorità, i primi quattro mediante distribuzione di manifestini sovversivi ai compagni di lavoro e gli ultimi due mediante discorsi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali.

Letta la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento degli imputati Damizia, Morgia, Pallone, Savini Giovanni e Savini Cesare per non aver commesso il fatto, ed il rinvio dell'imputato Maniccia Giuseppe al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del reato di propaganda sovversiva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

La sera del 14.8.1927 il Seniore della M.V.S.N. Sig. Giorgi Aurelio consegnava al V. Podestà del Comune di Sgurgola, Sig. Pacella Mario, dei manifestini sovversivi ridotti a pezzi che erano stati a lui consegnati da tale Bianchi Michele impresario dei lavori ferroviari della linea Roma - Napoli.

Il Bianchi, nel consegnare i manifestini al detto Seniore, dichiarava di averli ricevuti dal proprio assistente Corsi Giuseppe il quale aveva detto di averli rinvenuti per terra lungo la linea alla presenza dell'operaio Pallone Angelo. Ed aggiungeva, il Bianchi, che il sospetto della diffusione cadeva su tale Maniccia Giuseppe in quanto che costui aveva consegnato ad alcuni operai delle copie di detti manifestini con la raccomandazione di leggerli e di distruggerli dopo di averli letti per non passare dei guai.

Il V. Podestà Pacella ne informava il Maresciallo dei R.R. Carabinieri di Sgurgola il quale procedeva alle prime indagini.

Interrogato, l'operaio Morgia Mario dichiarò che il 31 luglio mentre, nell'ora di riposo dormiva sotto un ponte, fu svegliato da tale Maniccia Giuseppe il quale gli consegnò un manifestino dicendogli di leggerlo senza farsi vedere da alcuno altrimenti sarebbe stato arrestato.

Interrogato, l'operaio Pallone Angelo dichiarò che un mattino dei primi di agosto, mentre col capo squadra Corsi Giuseppe camminava in prossimità del Km. 35-36, rinveniva per terra dei pezzi di manifestini, e soggiunse di aver visto il Maniccia leggere un manifestino e lacerarlo dopo averlo letto gettandone i pezzi per terra.

A sua volta il capo squadra Corsi confermò tale circostanza aggiungendo che il Maniccia durante il lavoro faceva propaganda sovversiva tanto che egli ebbe a rimproverarlo. Dichiarò inoltre che anche gli operai Savini Giovanni e Savini Cesare un giorno, stando sul lavoro, inneggiavano alla Russia.

In seguito a tali risultanze il Maresciallo dei R.R.C.C. procedeva all'arresto del Maniccia, il quale sottoposto ad interrogatorio dichiarò, in primo

tempo, di aver trovato i manifestini per terra, e poi disse di averli avuti sul lavoro da un altro operaio a nome Michele.

Confessò inoltre di aver dato uno dei manifestini al Morgia ed un altro al Pallone per leggerli e di aver loro raccomandato di non farsi vedere e di stracciarli dopo di averli letti.

Proseguendo nelle indagini, il detto Maresciallo accertava che l'operaio indicato dal Maniccia col nome di Michele, che, a suo dire, gli aveva dato i manifestini, era tale Damizia Michele di Lanuvio; perciò fu interessata l'Arma di detto paese la quale procedette al fermo di costui.

Fu eseguita anche una perquisizione nelle abitazioni di Savini Giovanni e Savini Cesare, e vennero rintracciati in quella di Giovanni una fotografia di Giacomo Matteotti e tre cartoline con l'effigie di Alceste Senesi con l'annotazione: « Ucciso dai Carabinieri di Genzano »; ed in quella di Cesare la fotografia del comunista Daniani Augusto con la scritta: « Ucciso nel conflitto del maggio 1922 ».

In base a tali risultanze venivano denunciati in stato di arresto il Maniccia, il Damizia, il Morgia, il Pallone ed i due Savini.

Dalla istruttoria è emerso in modo non dubbio che il Maniccia faceva propaganda sovversiva sia con la distribuzione di manifestini, sia con discorsi alla presenza degli operai sul lavoro.

Egli stesso ha confessato di aver consegnato un manifestino al Morgia ed un altro al Pallone per leggerli con la raccomandazione di distruggerli.

E dalle deposizioni dei testi Boccarini, Renzi e Missori è altresì risultato che il Maniccia durante il lavoro faceva alla presenza degli operai discorsi sovversivi contro l'attuale Regime, esaltando la Russia dove, a suo dire, si stava meglio che in Italia.

Ed era tale la sua persistenza nel fare questi discorsi, malgrado le proteste di alcuni operai, che il Boccarini ed il Renzi, per farlo smettere, decisero un giorno di denunciarlo al Maresciallo dei Carabinieri.

Il Maniccia quindi è raggiunto da elementi certi di prova; e poiché il fatto riveste i caratteri del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, egli deve essere rinviato al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detto reato.

Nei riguardi dell'imputato Damizia è invece risultato che l'accusa fatta contro di lui dal Maniccia, e cioè che fu il Damizia a consegnare i manifestini, è risultata quanto mai falsa.

Infatti dai rapporti del Comandante la Tenenza dei R.R.C.C. di Albano Laziale, a f. 29 e 30, risulta che il Damizia è di buona condotta morale e politica; che è iscritto alla Sezione del Partito Nazionale Fascista di Lanuvio dal 1922 e che è milite della M.V.S.N. dal 1923.

Nei detti rapporti si legge inoltre che il Damizia è incapace di svolgere propaganda sovversiva avendo egli dato sempre prova di elevati sentimenti d'italianità, di fede e d'attaccamento al Regime; e lo si ritiene vittima di

una stolta accusa, menzognera e vile fattagli dal Maniccia per recargli danno in quanto che ebbe alcune volte, nella sua qualità di milite e di fascista, a richiamarlo per tenere un linguaggio più deferente verso il fascismo.

Questa circostanza è anche confermata dai testi Renzi, Boccarini e Missori.

E pertanto il Damizia deve essere prosciolto dalla accusa per non aver commesso il fatto.

Nei riguardi dell'imputato Pallone Angelo e dell'imputato Morgia Mario è risultato che costoro hanno avuto dal Maniccia un manifestino ciascuno per leggerlo, ma che dopo di averlo letto il Morgia lo ha gettato ed il Pallone lo ha lacerato.

E dalle deposizioni dei testi Corsi Giuseppe, Pacella Mario Vice Podestà e Pesci Mario segretario politico del Fascio, è risultato che costoro non sono d'idee sovversive e non hanno mai fatto propaganda contraria all'attuale Regime; anzi nei riguardi del Morgia il Pacella disse che costui fece domanda di essere arruolato nella Milizia.

Pertanto anche essi devono essere prosciolti dalla accusa per non aver commesso il fatto.

Nei riguardi di Savini Giovanni e Savini Cesare, non vi è la prova che essi abbiano partecipato alla diffusione dei manifestini, o che abbiano in altro modo fatto propaganda sovversiva.

Però a loro carico sta il fatto che il teste Corsi ha dichiarato di averli un giorno sentiti sul lavoro inneggiare alla Russia; ma questa circostanza non è stata confermata da altri testimoni.

E dal rapporto della P.S. di Frosinone risulta che entrambi professano idee sovversive e che nella perquisizione eseguita nelle loro abitazioni furono rinvenute fotografie di sovversivi come è detto avanti.

In base a queste risultanze, non si può con sicura coscienza né affermare né escludere che essi abbiano fatto propaganda sovversiva, e perciò devono andare prosciolti per insufficienza di prove dal reato a loro ascritto, anziché per non aver commesso il fatto.

Ritenuto che in seguito alla declaratoria di proscioglimento gli imputati Damizia, Morgia, Pallone, Savini Giovanni e Savini Cesare devono essere scarcerati se non sono detenuti per altra causa.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli citati in rubrica, nonché gli art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e l'art. 421 C.P. Esercito - in parziale difformità della richiesta del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Damizia Michele, Morgia Mario e Pallone Angelo per non aver commesso il fatto a loro ascritto, e nei riguardi di Savini Gio-

vanni e di Savini Cesare per insufficienza di prove, ed ordina che costoro siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Maniccia Giuseppe per il reato di propaganda a lui ascritto e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detto reato.

Roma, 8.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 556/1927

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Sgarzi Giovanni, De Martini Vittorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Maniccia Giuseppe, nato a Sgurgola (Frosinone) il 2.2.1878, operaio.

IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 79 C.P. e 4 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in varie riprese del luglio e dell'agosto 1927, in Sgurgola ed altre località, lungo la linea dei lavori della direttissima Roma - Napoli, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione di partito disciolto per ordine della pubblica autorità, mediante distribuzione di manifestini sovversivi ai compagni di lavoro.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-79 C.P. e l'art. 4 n.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara Maniccia Giuseppe colpevole del reato di propaganda ascrittogli e lo condanna alla pena di due anni e quattro mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 30.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIA DESUNTA DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia, inoltrata dalla figlia del Maniccia, viene concesso, con Decreto Reale del 17.1.1929, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 17.8.1927 al 24.1.1929.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 7 giorni.

Reg. Gen. n. 313/1927

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Sgarzi Giovanni, De Martini Vittorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Plecnik Francesco, nato a Servola (Trieste) il 16.10.1900, bracciante. Detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere, in Trieste in epoca imprecisata volgente verso il maggio 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione delle superiori direttive dei dirigenti e dei capi del disciolto Partito Comunista rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge, sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere mediante diffusione, avvenuta la notte dell'1.5.1927, in Trieste, di manifestini stampati alla macchia, incitato, con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-31-28-39-59 C.P., nonché gli art. 3 cpv. e 6 legge 25.11.1926 n. 2008, 485 C.P. Esercito, dichiara anzitutto non provata la reità di Plecnik Francesco in ordine al delitto di

conspirazione e lo assolve da tale imputazione. Lo ritiene colpevole del delitto d'istigazione come in rubrica e col beneficio delle circostanze attenuanti generiche lo condanna a quattro anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual durata, a tre anni di vigilanza speciale di P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 30.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Pena espiata.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960, viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 369/1927

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cristini Guido, De Martini Vittorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fedeli Giovanni, nato a Roma il 15.6.1908, fabbro;

Galluzzi Gino, nato a Roma il 12.5.1909, commesso;

Torbidoni Enrico, nato a Roma il 10.5.1908, tipografo;

Caselli Angelo, nato a Roma l'1.3.1909, materassaio.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 104-118 n. 3-120-252 C.P. per avere, nell'aprile e maggio 1927 in Roma, facendo parte dell'associazione comunista disciolta per ordine della pubblica autorità, concertato di menomare la indipendenza dello Stato e di scioglierne l'unità, di mutare violentemente la Costituzione dello Stato, di far sorgere gli abitanti del Regno in armi contro i Poteri dello Stato, e di suscitare la guerra civile, mediante la ricostituzione di una sezione del partito giovanile comunista nel rione di Campo dei Fiori e la diffusione dei giornalotti comunisti « Il Galletto rosso », « Il fanciullo proletario », stampati col ciclostile e del giornale « Avanguardia » con la data 1.5.1927 n. 4, organo della federazione comunista giovanile d'Italia, con i quali fogli si incitava a commettere tali reati;

2) del reato di cui all'art. 9 cpy. della legge 24.12.1925 n. 2263 e 63 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, offeso il Capo del Governo con la pubblicazione di vignette e di scritti in cui fra l'altro si legge: « Mussolini è un brigante avventuriero » - « capitano d'assassini », ecc.;

3) di contravvenzione all'art. 2 dell'Editto sulla Stampa del 26.3.1848, avendo pubblicato i giornaletti « Il Galletto rosso », « Il fanciullo proletario » e l'« Avanguardia » clandestinamente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali, udita la requisitoria del Pubblico Ministero, sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto, per ultimi, la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La R. Questura di Roma, nel maggio 1927, richiamava l'attenzione degli Uffici di Commissariato dipendenti sulla diffusione di un giornaletto clandestino dal titolo: « Il Galletto rosso », contenente poesie ed articoli con vignette offensivi contro la persona di S.E. il Capo del Governo.

Fatte indagini fu accertato che uno dei responsabili era il sovversivo Nino di Trastevere, identificato per Fedeli Giovanni, il quale per fare proseliti andava distribuendo giornaletti sovversivi.

Egli quasi tutte le sere, col pretesto di andare a trovare la propria fidanzata, Cirilli Vera, abitante al Vicolo del Giglio n. 1, s'intratteneva nei pressi della latteria Chiatti, sita al Vicolo delle Grotte n. 13, con alcuni giovani, ed in specie con Galluzzi Gino, con Caselli Angelo detto « il pavone », con Torbidoni Enrico e con Colarossi Giovanni.

A costoro, il Fedeli, qualificandosi capo-cellula della zona di Piazza Campo dei Fiori, aveva fatto proposta di iscriversi al Partito Comunista.

Si procedeva, quindi, in data 23 e 24.5.1927 all'arresto del Fedeli e dei suindicati individui.

Sottoposti ad interrogatorio, quasi tutti hanno negato di essere iscritti al Partito Comunista e d'aver ricevuto dal Fedeli invito ad iscriversi.

Il Galluzzi, però, ha dichiarato che la sera del 1° maggio, verso le ore 20, mentre si trovava nel Vicolo delle Grotte con alcuni amici, venne chiamato in disparte dal Fedeli Giovanni, detto Nino di Trastevere, il quale, tenendo in mano tre copie del giornaletto « Il Galletto rosso », gli consegnò una di queste copie dicendogli di leggerla.

Aggiunse il Galluzzi che in quella circostanza il Fedeli gli disse di essere il capo del Partito Comunista del settore Campo dei Fiori, e lo invitò a pagare la quota settimanale d'iscrizione al Partito, ma egli non la pagò, non avendo in quel momento danaro disponibile.

Che il giorno 7 dello stesso mese di maggio, egli consegnò al Fedeli lire quattro per quote settimanali, e successivamente, per lo stesso oggetto, gli diede lire due per ogni settimana nei giorni di sabato, e cioè il 14 ed il 21 maggio.

Il Colarossi a sua volta ha dichiarato di conoscere il Fedeli da circa un anno, e di essere stato da lui e dal Galluzzi invitato ad iscriversi al Partito Comunista, ma di non aver mai aderito.

Ha aggiunto di avere saputo dal Galluzzi che gl'iscritti al Partito erano parecchi e fece i nomi, oltre che del Fedeli, anche di Torbidoni Enrico e di Caselli Angelo.

Il Fedeli ha dichiarato di essere stato per il passato iscritto al Partito Comunista e di conservarne tuttora la fede, ma di non interessarsi più di politica da oltre 15 mesi.

Ha negato di avere fatto propaganda per il Partito, e di avere cercato proseliti.

Le perquisizioni operate nei domicili degli arrestati hanno dato esito negativo.

Però, in casa della fidanzata del Fedeli, sono stati rinvenuti alcuni giornaletti sovversivi intitolati: « Il fanciullo proletario », « Il Galletto rosso » e l' « Avanguardia » (f. 63, 65 e 67 atti proc.), giornaletti che la Cirilli disse di aver rinvenuto una quindicina di giorni avanti in una passeggiata al Gianicolo. Invece il Fedeli, interrogato su tale circostanza, ha dichiarato di avere egli dato i detti giornali alla propria fidanzata il 1° maggio.

Nella perquisizione fatta in casa Caselli Angelo, fu rinvenuto e sequestrato un libro intitolato « Russia », Relazione Ufficiale delegazione operaia inglese in Russia novembre - dicembre 1924 (f. 71 a.p.).

Pertanto, il Fedeli, il Galluzzi, il Torbidoni ed il Caselli, venivano denunziati all'Autorità Giudiziaria ordinaria che trasmetteva gli atti a questo Tribunale Speciale per competenza.

Il Colarossi, invece, veniva rimesso in libertà non essendo emersi a suo carico elementi di colpevolezza.

Si procedeva quindi contro i quattro suddetti imputati e, in esito alle risultanze dell'istruttoria, essi venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento, il Fedeli ha pienamente confessato i fatti che gli sono stati attribuiti nella denuncia, dichiarando di aver ricevuto incarico da persone, che non intendeva nominare, di cercare proseliti per il Partito Comunista e di essere capo-cellula del rione Campo dei Fiori, di avere inoltre distribuito giornaletti sovversivi come l' « Avanguardia », « Il Galletto rosso », « Il fanciullo proletario », dichiarando di essere pentito del mal fatto e di avere agito senza discernimento.

Il Galluzzi, a sua volta, ha confessato di essere stato invitato dal Fedeli ad iscriversi al Partito Comunista, di avere pagato al detto Fedeli le quote settimanali e di aver avuto da lui il giornale «Avanguardia».

Il Torbidoni ed il Caselli, invece, si sono mantenuti sulla negativa. Però, il vice Questore Marino ed il vice Commissario Melillo hanno dichiarato che dalle indagini da loro fatte è risultato che il Caselli ed il Torbidoni erano associati al Fedeli ed al Galluzzi e si riunivano quasi ogni sera nella latteria Chiatti. E, dalla deposizione del teste Colarossi, è risultato che lo stesso Galluzzi ha dichiarato che Torbidoni e Caselli facevano parte della cellula del Fedeli, e, in periodo istruttorio, il Colarossi sostenne in un confronto col Galluzzi tale circostanza (f. 50).

In base a tali risultanze, il Tribunale ritiene che il Fedeli debba rispondere del reato di ricostituzione di associazione comunista a senso dell'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, e del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.c. della stessa legge.

Invero, egli stesso ha confessato di avere ricevuto incarico di cercare proseliti per la ricostituzione di una cellula comunista, e di avere disimpegnato tale incarico, tanto che era divenuto capo-cellula del rione Campo dei Fiori.

Tale fatto riveste i caratteri del reato di cui all'art. 4 p.p. della citata legge.

E, dalle sue stesse confessioni, è risultato che per fare proseliti egli andava distribuendo giornaletti sovversivi quali sono: «Il fanciullo proletario», «Il Galletto rosso» e l'«Avanguardia» che contengono dottrine, programmi e metodi di azione del Partito Comunista e, in tale fatto, si riscontrano i caratteri del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.c. della citata legge.

Questi due fatti sono stati compendati nel primo capo d'imputazione sotto il titolo del delitto di cospirazione previsto dall'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 104-118 n. 3-120-252 C.P., ma, in verità, nel caso in esame non vi sono elementi per ritenere che il Fedeli abbia concertato con altre persone di commettere alcuno dei reati previsti dai citati articoli del Codice Penale. Le riunioni che egli teneva con gli altri imputati nei pressi della latteria Chiatti avevano semplicemente lo scopo di cercare proseliti e di distribuire giornaletti sovversivi per attirare aderenti al Partito Comunista, ma tutto ciò non significa aver concertato un piano di azione idoneo a produrre la disgregazione dell'unità e della indipendenza dello Stato, il mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e la guerra civile.

E pertanto il primo capo d'accusa ascritto al Fedeli va modificato nel senso che i fatti a lui attribuiti rivestono rispettivamente i caratteri del reato di ricostituzione di associazioni sovversive disciolte per ordine della pubblica

autorità, e del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 p.p. ed u.c. della legge 25.11.1926 n. 2008.

E poiché, nel giornale sovversivo « Il Galletto rosso », distribuito dal Fedeli, si contengono vignette ed espressioni ingiuriose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo (f. 68), il fatto riveste i caratteri del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 ed anche di tale reato deve essere ritenuto colpevole il Fedeli.

Il reato di contravvenzione all'art. 2 dell'Editto sulla Stampa, rimane assorbito nel reato di propaganda a senso dell'art. 78 C.P., in quanto che, con un medesimo fatto, si sono violate due diverse disposizioni di legge, ed è applicabile quella che importa la pena più grave.

Quanto al Galluzzi, poiché egli stesso ha confessato di avere accettato l'invito del Fedeli d'isciversi al Partito Comunista e di aver pagato le quote settimanali, egli deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza ad associazioni ricostituite dopo l'ordine di scioglimento da parte delle pubbliche autorità a senso dell'art. 4 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008.

E, poiché, è anche risultato, dalle deposizioni dei funzionari di P.S. vice Questore Marino e vice Commissario Melillo, che il Galluzzi coadiuvava il Fedeli nella distribuzione dei giornaletti sovversivi « Avanguardia », « Il Galletto rosso » ed « Il fanciullo proletario », egli deve anche essere ritenuto colpevole, come il Fedeli, di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.c. della legge 25.11.1926 n. 2008, e di offese al Capo del Governo a senso dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263.

Le stesse considerazioni fatte nei riguardi del Fedeli per escludere il reato di cospirazione, valgono anche nei riguardi del Galluzzi, in quanto che non è risultato che egli abbia concertato con alcuno di commettere i reati previsti dagli art. 140-118 n. 3-120-252 C.P., ed il primo capo d'accusa della rubrica deve essere anche per lui mutato nel senso che i fatti a lui attribuiti rivestono i caratteri dei reati di appartenenza a partiti sovversivi e di propaganda come è detto sopra.

Nel reato di propaganda rimane assorbito il reato di cui all'art. 2 dell'Editto sulla Stampa a norma dell'art. 78 C.P..

Nei riguardi degli'imputati Torbidoni Enrico e Caselli Angelo, essendo risultato dalle deposizioni del vice Questore Marino, del vice Commissario Melillo e dal teste Colarossi che i due suddetti imputati facevano parte della cellula comunista di cui era capo il Fedeli, devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto dall'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, ed in tal senso dev'essere modificato il primo capo d'imputazione a loro ascritto, perché anche per costoro manca il fatto del concerto per costituire il reato di cospirazione, di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 104-118 n. 3-120-252 C.P..

Quanto al delitto di offese al Capo del Governo, si osserva che non è risultato in modo certo che costoro abbiano preso parte alla diffusione del

giornaleto sovversivo « Il Galletto rosso », contenente vignette ed espressioni ingiuriose verso S.E. il Capo del Governo.

Ed in mancanza di elementi certi, essi devono essere prosciolti da tale accusa per non provata reità.

Inesistente nei loro riguardi è il reato di cui all'art. 2 dell'Editto sulla Stampa, non essendo stati essi ritenuti colpevoli di propaganda sovversiva.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale delibera: nei riguardi di Fedeli tre anni di reclusione per il reato di ricostituzione di associazioni sovversive disciolte; due anni di reclusione per il reato di propaganda; l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i due suddetti reati e sei mesi di reclusione e lire 2.000 di multa per le offese al Capo del Governo.

Poiché è risultato che il Fedeli all'epoca del fatto era maggiore degli anni diciotto, ma minore degli anni ventuno, a lui compete il beneficio della diminuzione di cui all'art. 56 C.P. ed il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, riduce la pena della reclusione e della multa alla metà, e sostituisce alla interdizione perpetua la interdizione temporanea per la durata di un anno, per il reato di ricostituzione, e per la durata di un altro anno per il reato di propaganda. Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene fissate per i tre reati a senso degli art. 68 e 74 C.P., si perviene alla complessiva pena di due anni, un mese e giorni quindici di reclusione, lire 1.000 di multa e due anni d'interdizione dai pubblici uffici. E poiché alla reclusione maggiore di un anno può essere aggiunta la vigilanza speciale della P.S., a senso dell'art. 28 C.P., il Tribunale la fissa nella durata di 3 anni; nei riguardi di Galluzzi per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione, per il reato di propaganda sovversiva altri due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i due suddetti reati, e sei mesi di reclusione e lire 1.000 di multa per il delitto di offese al Capo del Governo. E poiché il Galluzzi risulta che al momento del fatto era maggiore degli anni diciotto e minore degli anni ventuno a lui compete il beneficio della diminuzione di cui all'art. 56 C.P., ed il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge 25.II.1926 n. 2008, diminuisce le pene della reclusione e della multa alla metà, e sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di un anno per l'appartenenza al Partito Comunista e di un altro anno per la propaganda. Ed operato il cumulo giuridico delle pene suddette, a senso degli art. 68 e 74 C.P., si perviene alla complessiva pena di un anno, sette mesi e giorni quindici di reclusione, lire 500 di multa, e due anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Poiché alla reclusione maggiore di un anno può essere aggiunta la vigilanza speciale della P.S., a senso dell'art. 28 C.P., il Tribunale la determina nella durata di tre anni; nei riguardi infine di Torbidoni e di Caselli, per il reato di appartenenza a partiti sovversivi due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché anche costoro al momento

del fatto erano maggiori degli anni diciotto e minori degli anni ventuno, a loro compete il beneficio dell'art. 56 C.P. ed il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge più volte citata, diminuisce la pena della reclusione della metà e sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di un anno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle pene processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-68-74-78 C.P., nonché gli art. 4 e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, e l'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263, dichiara Fedeli Giovanni colpevole di costituzione di partiti sciolti per ordine della pubblica autorità, di propaganda sovversiva e di offese al Capo del Governo, e mutata in tal senso la rubrica lo condanna, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di due anni, un mese e 15 giorni di reclusione e lire 1.000 di multa, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di due anni, ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; dichiara Galluzzi Gino colpevole di appartenenza a partiti sciolti per ordine della pubblica autorità, di propaganda sovversiva e di offese al Capo del Governo, e mutata in tal senso la rubrica lo condanna, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di un anno, sette mesi e quindici giorni di reclusione, lire 500 di multa, due anni d'interdizione dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S.; dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi dei due suddetti imputati, per inesistenza di reato, in ordine alla imputazione di cui al n. 3) della rubrica; dichiara Torbidoni Enrico e Caselli Angelo colpevoli di appartenenza a partiti sciolti per ordine della pubblica autorità e mutata in tal senso la rubrica, col beneficio della minore età, li condanna ciascuno alla pena di un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per eguale durata.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi dei due suddetti imputati, per inesistenza di reato, in ordine al reato di cui al n. 3) della rubrica, e li assolve per non provata reità in ordine al reato di cui al n. 2).

Condanna tutti e quattro gl'imputati al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 30.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fedeli: pena espiata.

Torbidoni: pena espiata; riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 26.II.1934.

Galluzzi: pena espiata; riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 10.6.1937.

Caselli: il T.S.D.S. dispone, con ordinanza del 24.I.1938, la cessazione delle incapacità giuridiche perpetue, derivanti dall'assoluzione per non provata reità.

Nei confronti di Fedeli, Torbidoni e Galluzzi il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1964, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.II.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Nei confronti di tutti, la Corte Suprema di Cassazione, 2^a Sez. Penale, dichiara, con sentenza emessa il 19.II.1963, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 30.3.1928 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 150/1927

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Morelato Gino, nato a Vicenza il 24.6.1903, tipografo;

Grilli Giovanni, nato a S. Alberto (Ravenna) il 19.11.1903, ragioniere;

Ghini Umberto, nato a Bologna l'8.8.1904, impiegato.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P., per avere in Milano, fino al 7.1.1927, con altri individui rimasti sconosciuti, concertato di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, continuando segretamente a mantenere in vita l'organizzazione comunista, al fine delittuoso di abbattere le Istituzioni e trasferire i poteri medesimi agli operai e contadini;

2) della contravvenzione di cui all'art. 3 della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848, per avere esercitato l'arte tipografica senza la prescritta licenza.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, 13-28-31-36-39-120 C.P.c., dichiara Morelato, Grilli, Ghini colpevoli del reato loro ascritto e come tali li condanna alla pena di anni sette di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca del materiale sequestrato.

Roma, 3.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ai suddetti tre condannati, il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 3.12.1932, concede il condono condizionale di tre anni della pena inflitta (art. 2 R.D. 5.11.1932 n. 1403).

Ghini: detenuto dall'8.1.1927 al 24.1.1929.

Pena espiata: 2 anni e 16 giorni.

Grilli: detenuto dal 10.1.1927 al 18.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 8 giorni.

Morelato: detenuto dal 10.1.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 1 giorno.

La Corte Snprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenze emesse l'11.3.1954, nei confronti di Morelato, e il 16.11.1962 nei confronti di Ghini e di Grilli, dichiara l'inesistenza giuridica della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 3.4.1928.

Reg. Gen. n. 766/1927

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Ginseppe, Tringali Casanova Antonio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Antoni Ilio, nato a Livorno il 29.8.1905, parrucchiere, detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P., per avere in Livorno, in epoca anteriore e prossima al 22.11.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a fare insorgere contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252 C.P.c., 485 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P.c., dichiara l'Antoni assolto per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli, ordinando che egli venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 396/1927

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Parodi Giovanni, nato il 4.8.1889 ad Acqui (Alessandria), meccanico;

Vignocchi Arturo, nato l'11.12.1887 a Poggio Renatico (Ferrara), infermiere;

Spinelli Altiero, nato il 18.8.1907 a Roma, studente universitario.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, fino al 3.6.1927, in Milano ed altrove, preso parte al concerto criminoso, posto in essere dai supremi dirigenti del Partito Comunista, ricostituito clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

3) il Parodi e il Vignocchi, inoltre, dei delitti di cui agli art. 278 e 281 C.P., per avere, antecedentemente al 3.6.1927 in Milano, compilato e usato una falsa carta di identità, stabilita dalla nuova legge di P.S..

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali, udita la requisitoria del P.M., sentiti gl'imputati che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

La Regia Questura di Milano, in seguito all'arresto dei comunisti Betti Paolo e Malega Luigi, accertava che in quella città, fin dai primi mesi dell'anno 1927, si era ricostituita la Federazione Provinciale Comunista alla quale era preposto come Segretario federale tale Parodi Giovanni, noto nel Partito Comunista con lo pseudonimo « Gaspere ».

Furono quindi incaricati delle indagini alcuni funzionari ed agenti, i quali nelle loro investigazioni vennero a sapere che i comunisti volevano darsi convegno nei quartieri di Porta Metronia e di Porta Monforte. Il giorno 3.6.1927, gli agenti investigativi scorsero, in una latteria sita in Via Monforte n. 37, tre individui seduti ad un tavolo che confabulavano, ed i cui connotati corrispondevano a quelli di alcuni comunisti ricercati dalle Autorità di P.S. del Regno.

Perciò decisero di affrontarli, ma i tre individui all'avvicinarsi degli agenti si diedero alla fuga.

Inseguiti, furono ben presto raggiunti e tratti in arresto, e poi identificati per Parodi Giovanni, Vignocchi Arturo e Spinelli Altiero.

All'atto dell'arresto, il Parodi si qualificò per Pasquero Giovanni, ed il Vignocchi per Vitoli Alfredo, ed a giustificazione presentarono le loro carte d'identità che corrispondevano ai nomi da loro dati (f. 17, 19 atti processuali).

Ma alle insistenze degli agenti, finirono per dichiarare le loro vere generalità.

Nella perquisizione eseguita sulla persona del Parodi, furono trovati documenti comprovanti la sua attività comunista.

Il documento a f. 4 degli atti processuali contiene indicazioni relative ai settori, alle zone, alle quote degli iscritti ed ai versamenti che si fanno al Comitato Centrale. Nello stesso documento vi sono i nomi dei sussidiati per ogni singolo settore, molti dei quali corrispondevano a gente sottoposta a provvedimenti di polizia ed a procedimento penale per reati politici.

Nel documento a f. 5 degli atti processuali sono indicate le somme versate da aderenti e da sottoscrittori e le spese di propaganda.

Nel documento a f. 6 degli atti processuali vi sono alcune sottoscrizioni collettive.

Indosso al Parodi furono inoltre trovate circolari dattilografate nelle quali sono contenuti ordini ed istruzioni ai capi-zona, ai capi-settore ed alle cellule di officina e di strada (f. 7-8-9 atti processuali).

Gli furono infine trovate stampe sovversive ed altre lettere, nonché la somma di lire 1.625 ed altri oggetti indicati a f. 3 degli atti processuali.

Allo Spinelli furono rinvenuti indosso vari appunti di propaganda comunista, un notes con altre indicazioni, una tessera di abbonamento ferro-

viario per la Lombardia, una tessera dell'Università di Roma rilasciata al nome di Spinelli, la somma di lire 170 ed altri oggetti che sono indicati nel verbale a f. 20 degli atti processuali.

Al Vignocchi non furono trovati documenti, ma fu trovata una tessera di abbonamento ferroviario rilasciata al nome di Vitoli Alfredo per la Lombardia, la somma di lire 2.100, e la carta d'identità anche al nome di Vitoli Alfredo.

Interrogati, i tre suddetti arrestati hanno dichiarato di essere comunisti, ma si sono rifiutati di dare altre spiegazioni. Il Parodi ed il Vignocchi hanno confessato di essersi forniti delle rispettive carte d'identità false, per sfuggire alle ricerche della P.S..

In seguito a ciò, il Parodi, il Vignocchi e lo Spinelli furono denunciati a questo Tribunale Speciale, ed in esito alle risultanze dell'istruttoria, furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati a loro ascritti in rubrica. Il Parodi, interrogato al dibattimento in merito alle accuse, ha confermato i fatti che gli sono attribuiti, facendo rilevare che egli ha riportato una sola condanna, nel 1923, a 5 anni di reclusione per incitamento alla guerra civile, in seguito ai fatti della occupazione delle fabbriche di Torino, avvenuta nel 1920, e che per non scontare la pena si recò in Russia. Ha soggiunto che quanto egli ha fatto per il Partito Comunista al quale appartiene, è sempre poco in confronto a quello che avrebbe dovuto fare.

Dalla lettura dei rapporti delle Autorità di P.S., è risultato che il Parodi, recatosi in Russia in seguito alla condanna per incitamento alla guerra civile, frequentò un corso di scuola militare e scriveva articoli per la rivista « Ordine Nuovo » che venivano anche riportati sul giornale « l'Unità ».

Che, in seguito al beneficio dell'amnistia, ritornò in Italia e, nel 1926 e 1927, fu uno dei capi del Partito Comunista, e fu vice direttore de « l'Unità », e riceveva dalla Russia fondi per sostenere la propaganda in Italia e per il suo stipendio.

Pertanto, la somma di lire 1.625 trovatagli addosso e sequestratagli è di provenienza delittuosa.

E, dalle deposizioni dei testi Novello, Pastore e Colombini, è risultato che il Parodi, nei primi mesi del 1927, era segretario della Federazione Provinciale Comunista di Milano, e, sotto lo pseudonimo di « Gaspare », svolgeva la sua multiforme attività trasmettendo ordini e circolari alle sezioni dipendenti ed occupandosi della diffusione dei giornali « l'Unità » e « Battaglie Sindacali » nella zona di Milano.

Il Vignocchi ha dichiarato al dibattimento di essere stato, e di essere tuttora, comunista, ma di non avere svolto alcuna attività negli anni 1926 e 1927.

Quanto alla tessera intestata al falso nome di Vitoli Alfredo, ha dichiarato di essersela procurata per sfuggire alle ricerche della P.S.. Ed in ordine alla tessera di abbonamento ferroviario per la Lombardia, ha detto che, es-

sendo egli impiegato presso una Ditta di Milano come commesso viaggiatore, l'abbonamento gli serviva per ragioni del suo impiego.

Dalla lettura dei rapporti delle Autorità di P.S., risulta che costui ricoprì, nel marzo 1925, la carica di Segretario della sezione comunista di Bologna e che nel Partito Comunista riscuoteva molta influenza, specie per la sua capacità di organizzatore di masse.

Che fu attivissimo propagandista fra le classi operaie e fu trovato più volte, in Bologna, in possesso di manifestini e di altro materiale di propaganda sovversiva.

Che, fra i documenti sequestrati al Segretario interregionale n. 13, si è trovata una lettera nella quale si danno disposizioni per passare un sussidio al Vignocchi ed alla di lui famiglia.

E, dalle deposizioni dei testi Novello, Colombini e Pastore, è risultato che il Vignocchi, sotto lo pseudonimo di Vitoli, funzionava da aiutante del Segretario interregionale Betti Paolo e, dopo l'arresto di costui, avvenuto il 29.4.1927, ricoprì interinalmente la carica di Segretario interregionale per la Lombardia. Pertanto, deve ritenersi che la somma di lire 2.100, trovata tagli indosso e sequestrata, proveniva dal Partito Comunista ed era destinata alle necessità della carica che rivestiva il Vignocchi.

Costui per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale è stato assegnato al confino di polizia per tre anni, ma il provvedimento non ebbe esecuzione perché egli si era reso irreperibile finché venne arrestato a Milano, il 3.6.1927, come è detto avanti.

L'imputato Spinelli al dibattimento ha dichiarato che egli è comunista e che si rifiuta di dare spiegazioni dei suoi atti, ritenendo di dovere dare conto soltanto al suo Partito.

Dalla lettura dei rapporti delle Autorità di P.S., risulta che egli è elemento pericolosissimo e, dai documenti che gli sono stati sequestrati si rileva quale fosse la sua attività comunista.

Ha sempre esercitato deleteria attività sovversiva, tanto fra gli operai quanto fra gli studenti in forma occulta e si è sempre manteuuto in relazione con i più noti comunisti del quartiere Trionfale.

Nella notte dal 5 al 6.2.1926, si fece iniziatore di una manifestazione ostile al Governo con l'esposizione di una bandiera rossa con la scritta « Abbasso il Duce! Evviva Lenin! ». Altra manifestazione uguale fu tentata dallo Spinelli anche nell'aprile successivo, però venne sventata dalla forza pubblica. Egli ha esplicato propaganda a mezzo di manifestini, opuscoli e francobolli stampati a fondo nero con l'emblema dei soviet.

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale, fu assegnato, nel dicembre 1925, al confino di polizia per la durata di 5 anni. Ma il provvedimento non ebbe esecuzione perché egli si rese irreperibile e si recò a Milano dove, clandestinamente, continuò ad esplicare la sua attività comunista sotto lo pseudonimo Ulisse e sotto le false generalità di Massari Giorgio.

Era preposto alla Internazionale giovanile comunista per la Lombardia e per la Liguria finché venne arrestato, il 3.6.1927, come è detto avanti.

Evidentemente la somma rinvenutagli indosso e sequestrata proveniva dal Partito Comunista ed era destinata all'attività delittuosa.

Ai primi di agosto 1927, in una perquisizione eseguita in casa del comunista Ferroni, in Milano, furono sequestrati numerosi documenti, giornali comunisti e circolari, parte dei quali appartenevano allo Spinelli.

Da tali risultanze, chiaro emerge che i tre imputati suddetti, sino alla data del loro arresto, appartenevano al Partito Comunista ed anzi erano fra i maggiori esponenti; che svolgevano la loro attività multiforme per la riorganizzazione del detto Partito e facevano una intensa propaganda, mediante diffusione di stampati alla macchia.

Il contegno tenuto al dibattimento da costoro, e specialmente dal Parodi e dallo Spinelli, dimostra che essi sono degli irriducibili ed impenitenti comunisti, pronti in ogni tempo alla rivolta contro i Poteri dello Stato, e capaci degli atti più inconsulti.

E a carico dello Spinelli è anche risultato che, nel carcere, costui si rese promotore di una dimostrazione sovversiva, in cui si inneggiò alla Comune di Parigi ed al Comunismo.

Accertati tutti questi elementi di fatto a carico degli imputati suddetti, si traggono le seguenti considerazioni in diritto.

Poiché gli imputati sono gli esponenti maggiori del Partito Comunista, è evidente che essi hanno preso parte alla riorganizzazione del detto Partito, la cui finalità concertata è di provocare la guerra civile e l'insurrezione contro i Poteri dello Stato per instaurare il Governo degli operai e dei contadini. Pertanto essi devono essere ritenuti colpevoli del delitto di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P.. E, poiché essi hanno svolto sino alla data del loro arresto un'attiva propaganda allo scopo di incitare alla guerra civile ed alla insurrezione, devono altresì essere ritenuti colpevoli del delitto d'istigazione a senso dell'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli stessi art. 120-252 C.P..

Il Parodi ed il Vignocchi devono altresì essere ritenuti colpevoli di avere fatto uso di una carta d'identità falsa, che, per loro stessa confessione, si erano procurata allo scopo di eludere le ricerche della P.S..

Per l'affermazione della loro responsabilità, è irrilevante che essi stessi abbiano compilato il denunciato falso o che se lo siano procurato in altro modo, poiché essi devono soltanto rispondere del reato previsto dall'art. 281 C.P., che è punito a senso dell'art. 279 stesso Codice.

Invero, la Dottrina insegna che chi per eseguire il reato di uso di documento falso, falsifica il documento del quale vuole fare uso, non deve, perciò, ritenersi autore di due distinti reati, come non viene ritenuto autore di due reati distinti chi dopo di avere coniato la falsa moneta, la spende. E ciò

perché non si può concepire la spendita della falsa moneta e l'uso del documento falso, se prima non si è avuta la coniazione illecita della moneta e la falsificazione del documento.

Quindi queste azioni preliminari, sebbene costituiscono altrettanti reati, sono ad un tempo parti integranti del reato ulteriore di cui preparano la consumazione.

Ciò posto, il Tribunale passa alla applicazione delle pene, e tenendo conto dell'attività criminosa di ciascuno imputato e del conseguente grado di responsabilità delibera.

Nei riguardi di Parodi, per il reato di cospirazione la pena di 15 anni di reclusione a norma dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 stesso Codice, per il reato d'istigazione, la pena di 10 anni di reclusione a norma del capoverso dello stesso art. 3 della citata legge, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 31 C.P., e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 stesso Codice, per il reato di uso di falso documento la pena di 3 anni di reclusione a senso degli art. 281 e 279 C.P., 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 stesso Codice.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene suddette a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 21 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Nei riguardi di Vignocchi, per il reato di cospirazione la pena di 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S., per il reato d'istigazione la pena di 5 anni di reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata a senso dell'art. 31 C.P., e 3 anni di vigilanza speciale della P.S., per il reato di uso di falso documento 3 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Procedendo al cumulo giuridico di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 14 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Nei riguardi di Spinelli, per il reato di cospirazione la pena di 15 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S., per il reato d'istigazione la pena di 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

E poiché lo Spinelli al momento dei fatti da lui commessi era maggiore degli anni diciotto e minore degli anni ventuno, a lui compete il beneficio

della diminvente di cui all'art. 56 C.P., per cui le pene della reclusione, come sopra inflitte, vanno diminuite rispettivamente di un sesto e rimangono ridotte: quella di 15 anni a 12 anni e 6 mesi di reclusione; quella di 10 anni ad 8 anni e 4 mesi di reclusione, ferme restando per ciascun reato la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P., si perviene alla complessiva pena di 16 anni ed 8 mesi di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ritenuto che i condannati sono obbligati al pagamento in solido delle spese processuali, e devono subire tutte le altre conseguenze di legge.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 31 - 39 - 56 - 68 - 278 - 281 C.P. e gli art. 3 p.p. e cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120 - 252 C.P., dichiara Parodi Giovanni, Vignocchi Arturo e Spinelli Altiero colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna:

Parodi alla complessiva pena della reclusione per la durata di 21 anni e 6 mesi, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Vignocchi alla complessiva pena della reclusione per la durata di 14 anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Spinelli, col beneficio della età maggiore degli anni 18 e minore dei 21, alla complessiva pena della reclusione per la durata di 16 anni ed 8 mesi, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna tutti e tre gl'imputati anche al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

La pena inflitta a Parodi, Vignocchi e Spinelli viene ridotta per effetto dei condoni di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Parodi: detenuto dal 3.6.1927 al 23.2.1937.

Pena espiata: 9 anni, 8 mesi e 20 giorni.

Vignocchi: detenuto dal 3.6.1927 al 26.9.1934.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi e 23 giorni.

Spinelli: detenuto dal 3.6.1927 al 28.1.1937.

Pena espiata: 9 anni, 7 mesi e 25 giorni.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 21.12.1960, viene concesso al Parodi, al Vignocchi e allo Spinelli il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza emessa il 24.4.1972, dichiara la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. in data 6.4.1928 nei confronti di Parodi, Vignocchi e Spinelli.

Reg. Gen. n. 735/1927

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Leopizzi Renato, nato il 19.7.1905 a Parabita (Lecce), studente in fisica e chimica, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 5 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, in Francia, sino all'aprile del 1927, diffuso notizie false sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomarne il credito ed il prestigio all'estero, e per avere svolto un'attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta, in relazione agli art. 120-252 C.P., per aver, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, a mezzo della stampa, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

3) dei delitti di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263 e all'art. 122 C.P. per avere, a mezzo della stampa, nelle circostanze di tempo e luogo predette, offeso S.M. il Re e il Primo Ministro S.E. Benito Mussolini.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali, udita la requisitoria del P.M., sentito l'accusato che, col suo difensore, ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

Verso la fine di ottobre 1927, giungeva alla stazione ferroviaria internazionale di Domodossola un bau'e spedito da Parigi, il 10 dello stesso mese, e diretto a tale Renato Leopizzi, Lecce.

La P.S. di Domodossola, avendo avuto sospetti che il baule contenesse libri ed opuscoli di carattere sovversivo, lo trattenne per procedere alla verifica.

Apertolo, constatò che esso conteneva, oltre libri letterari e scientifici, anche manoscritti, giornali, ed opuscoli di vietata importazione che sono elencati a f. 7, 8 e 9 atti processuali.

Dall'esame dei suddetti stampati e scritti, risultava che il bagaglio apparteneva al destinatario Leopizzi e che costui aveva spiegato all'estero una attività antinazionale e rivoluzionaria ai danni dell'Italia e del Regime.

Infatti, in apposite cartelle intitolate « Ritagli stampe personali » erano conservati numerosi manoscritti e ritagli di articoli pubblicati nel giornale di Parigi « Il Corriere degli Italiani », organo dei fuorusciti, a firma Elio Salentino, tutti intonati al peggiore antinazionalismo. E, poiché fra i manoscritti ve ne erano alcuni a firma Renato Leopizzi ed altri a firma Elio Salentino con la stessa calligrafia, si è dedotto che gli articoli a firma Elio Salentino pubblicati su « Il Corriere degli Italiani » fossero del Leopizzi.

Dai documenti rinvenuti nel baule, risulta infatti che il Leopizzi era redattore del detto giornale, e che gli articoli contenevano false e tendenziose notizie sulle condizioni interne dello Stato italiano, e tali da menomare il prestigio dell'Italia all'estero; contenevano inoltre violenti eccitamenti all'odio ed alla rivolta contro lo Stato italiano, e volgari offese alla sacra persona di S.M. il Re e di S.E. il Capo del Governo, auspicando vendette da consumare contro i vari esponenti del Regime ed invocando un futuro Tribunale che dovrà istruire i processi contro coloro che, a suo dire, avvilitono una fiorente nazione nella menzogna, nel furto e nel delitto.

Di tali espressioni criminose vi è cenno nella denuncia a f. 4 e 5 degli atti processuali.

La collaborazione che il Leopizzi ha dato con i suoi articoli al « Corriere degli Italiani » appare, da numerosi ritagli di pubblicazioni, attiva, continuativa e talmente apprezzata che ai detti articoli spesso era riservato il posto di articoli di fondo.

Accertato tutto ciò, la R. Questura di Domodossola fece indagini per rintracciare il Leopizzi e, da informazioni fornite dalla R. Questura di Lecce, si venne a sapere che costui era ritornato da pochi mesi in Italia, e che in atto si trovava a prestare servizio militare presso il 9° Reggimento telegrafisti a Trani.

Pertanto, egli veniva denunciato a questo Tribunale Speciale e, in esito alle risultanze dell'istruttoria, veniva rinviato a giudizio per rispondere dei reati a lui ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento, il Leopizzi ha dichiarato che riconosce per suoi tutti i manoscritti e gli articoli di giornali ed in genere tutto il materiale sovversivo rinvenuto nel baule a lui diretto.

Ha dichiarato inoltre di essersi recato nel gennaio 1925 all'estero per ragioni di studio, che prima è andato a Liegi, e poi nel novembre 1926 si è trasferito a Parigi, sempre per ragioni di studio.

Che trovatosi a Parigi entrò redattore nel « Corriere degli Italiani » con uno stipendio di lire 700 al mese, e svolse un'attività giornalistica più che politica, ma, naturalmente, era costretto ad intonare i suoi articoli al programma antifascista del detto giornale; anzi spesso gli articoli che scriveva gli venivano corretti dalla redazione.

Il Leopizzi, nel riconoscere per suoi gli articoli che contengono notizie sulle condizioni interne dell'Italia ed offese al Capo del Governo ed a Sua Maestà il Re, come è detto in denuncia, ha dichiarato che l'opera sua non era rivolta a danno della Nazione e dell'Italia, ma contro l'indirizzo politico del momento e precisamente contro il Partito che è al potere, e che le offese scritte all'indirizzo di S.E. Mussolini erano dirette non al Capo del Governo, ma al Capo del fascismo, e che quelle contro S.M. il Re non erano attacchi contro la Persona del Re, ma dovevano essere considerati dal lato ideologico come rilievi storici in quanto egli professa fede mazziniana.

Ha aggiunto di essere stato tratto in inganno dall'ambiente in cui si è trovato a Parigi, e che in buona fede ha ritenuto che in Italia vi fosse miseria e schiavitù, mentre quando è rimpatriato ha visto che vi erano invece ordine, disciplina e benessere.

Si osserva che non può ritenersi che il Leopizzi, per il suo grado di intelligenza e di cultura, abbia effettivamente agito in buona fede, e la prova di ciò si ha in alcune lettere da lui scritte ai familiari mentre prestava servizio militare, e sequestrate in una perquisizione domiciliare eseguita a Lecce nella sua casa (f. 28, 32).

Queste lettere rivelano l'anima sovversiva del Leopizzi e lo stato di piena coscienza in cui egli si trovava quando scriveva sul « Corriere degli Italiani ».

Nell'articolo intitolato « Per la storia e per l'azione », pubblicato l'11.12.1926 sul detto giornale, si leggevano fra l'altro le seguenti espressioni: « Là nella penisola non si è fatto altro che stimolare i pennaioli a scrivere in favore del Duce del Fascismo; ora però le cose pare sono cambiate! In Italia non si scrive più perché il migliore modo di favorire il Duce è quello di ammazzare o torturare gli uomini onesti. Tutte le gesta di questo gruppo di assassini furono sempre e di un tratto avvolte dalle tenebre per la vigliaccheria di molti e per l'oro corruttore ».

Altre notizie altrettanto false e denigranti si contengono nell'articolo intitolato « Il Fascismo non ha fatto una rivoluzione » pubblicato nel « Corriere degli Italiani » in data 15.11.1926.

Non vi ha dubbio che tali notizie oltre ad essere false sono tendenziose in quanto mirano a menomare il prestigio dell'Italia all'estero. Pertanto il

fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.11.1926 n. 2008, e di tale reato deve essere ritenuto colpevole il Leopizzi.

Nello stesso articolo intitolato « Per la storia e per l'azione » si leggono altresì frasi offensive all'indirizzo del Capo del Governo e cioè: « Mussolini ha sempre dimostrato di essere un criminale ».

E non vi ha dubbio che una simile espressione riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263.

Le offese, poi, contro la Sacra Persona del Re sono contenute nell'articolo intitolato « Il fascismo non ha fatto una rivoluzione » dove è detto fra l'altro: « Fu il Re a tradire! ».

Tale espressione concreta il delitto di cui all'art. 122 C.P., con l'aggravante della pubblicità a senso dell'ultimo capoverso dello stesso articolo, in quanto che la suddetta espressione irriverente verso S.M. il Re fu pubblicata sul « Corriere degli Italiani » in data 15.12.1926.

In ordine alla imputazione d'istigazione alla guerra civile ed alla insurrezione contro i Poteri dello Stato, si osserva che nell'articolo « Il fascismo non ha fatto una rivoluzione » si leggono le seguenti espressioni: « Sarà rivoluzione quella che, o Italia, attendi! Quella che abatterà i demagoghi dell'oro e gli usurpatori delle tue sacre aspirazioni! ».

E nell'articolo « Per la storia e per l'azione » il Leopizzi parla di vendette da compiere contro gli esponenti del Regime auspicando l'opera che domani avranno a svolgere i rappresentanti del popolo italiano, ed invocando un futuro Tribunale che dovrà istruire i processi contro gli esponenti dell'attuale Regime.

Queste espressioni hanno un contenuto d'incitamento alla guerra civile ed alla rivolta contro i Poteri dello Stato, ma quando si consideri che furono scritte in Francia, e che non ebbero, né potevano avere, pubblicità in Italia, perché giornali o stampati contenenti espressioni simili sono di vietata importazione, deve ritenersi che non sussiste il reato in esame in quanto manca la possibilità del pericolo che è l'estremo integratore del detto reato.

E pertanto in ordine a tale capo d'imputazione deve dichiararsi non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato.

Passando all'applicazione delle pene in ordine agli altri reati di cui il Leopizzi è ritenuto colpevole, il Tribunale delibera:

1) per il reato di diffusione di false notizie all'estero, la pena di sei anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 5 della legge 25.11.1926 n. 2008, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di offese a S.M. il Re la pena di anni 1 di reclusione e lire 600 di multa, che con l'aumento di un terzo a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 122 C.P., formano un anno e quattro mesi di reclusione e lire 800 di multa;

3) per il reato di offese al Capo del Governo, la pena di 6 mesi di reclusione e lire 500 di multa a norma dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263.

Procedendo, quindi, al cumulo giuridico delle pene suddette a norma degli art. 68 e 75 C.P., si perviene alla complessiva pena di 6 anni e 11 mesi di reclusione e lire 1.300 di multa, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.. Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e deve subire ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-68-75-122 C.P., e l'art. 5 della legge 25.11.1926 n. 2008, l'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 e l'art. 485 C.P. Esercito, dichiara anzitutto non luogo a procedimento penale nei riguardi di Leopizzi Renato in ordine alla imputazione d'istigazione di cui al numero 2) della rubrica per inesistenza di reato.

Ritiene il detto Leopizzi colpevole dei delitti di diffusione di false notizie all'estero, di offese a S.M. il Re, e di offese al Capo del Governo e come tale lo condanna alla complessiva pena della reclusione per la durata di 6 anni e 11 mesi, alla multa di lire 1.300, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Lo condanna infine al pagamento delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 6.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

La pena inflitta viene ridotta per effetto dei condoni elargiti con il R.D. 1.1.1930 n. 1 e con il R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Pertanto il Leopizzi, detenuto dal 30.11.1927, viene scarcerato l'11.11.1932 ed avviato, a causa delle sue condizioni psichiche, all'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Napoli.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 11 giorni.

Reg. Gen. n. 528/1927

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Piroli Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Campora Giuseppe Gennesio, nato a Campomorone (Genova) il 19.5.1863, calzolaio;

Casini Eliseo, nato a Mirandola (Modena) l'11.4.1902, elettricista.
Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere in San Quirico (Genova) ed altrove, in epoca anteriore e prossima al 29.7.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. (delitto continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

3) del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, sempre nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, offeso il Capo del Governo mercé la diffusione di giornaletti stampati alla macchia e contenenti offese contro S.E. Mussolini.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. - 3 cpv. - 6 legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-31-39-68-79 C.P.c., 485 C.P. Esercito, 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263, dichiara Casini colpevole di tutti i delitti ascrittigli ed il Campora dei soli reati di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, 79 C.P.c., e 9 legge 24.12.1925 n. 2263, assolvendolo per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 3 p.p. ed in concorso della diminuzione di $\frac{1}{3}$ per l'art. 6 citata legge in favore del Campora, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: il Casini ad anni 8 e mesi 5 di reclusione e lire 1.000 di multa; il Campora ad anni 4, mesi 2 e giorni 20 di reclusione e lire 1.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici il Casini e alla interdizione temporanea per eguale durata della pena il Campora, nonché per entrambi 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese giudiziali e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Campora, detenuto dal 30.7.1927 e scarcerato, per fine pena, il 14.6.1931.

Casini, detenuto dal 30.7.1927 e scarcerato il 27.1.1933 per applicazione dei benefici previsti dal R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Pena espiata: 5 anni, 5 mesi e 27 giorni.

Reg. Gen. n. 488/1927

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Piroli Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ferrero Felicita, nata a Torino il 31.12.1900, impiegata;

Spano Velio, nato a Teulada (Cagliari) il 15.1.1905, studente in legge.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui alla p.p. art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P., per avere, in Torino, sino al 21.7.1927, partecipato al concerto criminoso, posto in essere dai supremi dirigenti del Partito Comunista, disciolto per ordine dell'autorità e ricostitutosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.c. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva: la Ferrero distribuendo, per conto del Partito stesso, somme destinate al soccorso delle pretese vittime politiche, lo Spano a voce e mediante diffusione di stampe alla macchia, tra gli operai e gli studenti universitari.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udite le richieste del P.M.. Sentiti gli accusati che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

L'Arma dei Carabinieri Reali di Torino, fin dai primi mesi del 1927, aveva notato una ripresa dell'attività comunista che si andava man mano

intensificando e si manifestava mediante tenace e subdola propaganda. Si era avuto sentore che il Partito Comunista aveva ordinato, a tutti i Segretari interregionali, di ricostituire nelle rispettive giurisdizioni un comitato composto di due comunisti e d'un anarchico con l'incarico della diffusione della stampa sovversiva e di procedere all'accertamento delle famiglie più bisognose di comunisti e di anarchici confinati o detenuti allo scopo di far pervenire loro soccorsi variabili dalle lire 150 alle lire 300.

Dalle indagini esperite, risultava che la comunista Ferrero Felicita era incaricata di distribuire i soccorsi alle famiglie delle così dette vittime politiche.

Difatti, si era venuto a sapere che la Ferrero recandosi al carcere per portare cibarie al proprio fidanzato Spano Velio, noto comunista, che stava scontando la pena di due mesi di detenzione per il reato di cui all'art. 112 della legge di P.S., aveva conosciuto tale Perron Maria la quale si lamentava di avere il marito ed il figlio in carcere per reati politici e di versare in tristi condizioni finanziarie, e che la Ferrero, dopo alcuni giorni, le aveva portato lire 150 come sussidio.

L'Arma investigativa, saputo ciò, prima di procedere all'arresto della Ferrero, volle accertare meglio se ed in quale misura costei esercitava tale forma di propaganda, ed un giorno la fece avvicinare da persona confidente, la quale facendole credere di avere il marito detenuto per ragioni politiche nella stessa cella dello Spano, le espose le sue tristi condizioni economiche, e la Ferrero allora le promise che nella settimana ventura le avrebbe dato un sussidio e più di quanto essa poteva immaginare e che avrebbe anche portato da allora in poi maggiori cibarie allo Spano perché ne godesse anche il compagno di cella.

E difatti così fece.

Raggiunta tale prova la Ferrero veniva tratta in arresto, il giorno 15.7.1927, al momento in cui usciva dalle locali carceri.

Nella perquisizione passata al suo domicilio venivano rinvenute alcune lettere del suo fidanzato Spano a lei dirette. In una di queste lettere, senza data, si parla di una riunione di donne che essa avrebbe dovuto tenere la domenica successiva (f. 20 retro) ed in un'altra lettera, anche senza data, lo Spano la richiama ad una più completa adempienza dei suoi doveri di partito (f. 17 atti processuali).

Poiché dalle lettere sequestrate emergeva la fede comunista dello Spano, anch'egli veniva denunciato assieme alla Ferrero all'Autorità Giudiziaria, ed in esito alle risultanze dell'istruttoria entrambi venivano rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che sono ascritti in rubrica.

Interrogata, la Ferrero ha dichiarato che non rinnega il suo passato di fede comunista, ma che dopo il 1924 ha cessato ogni attività politica.

Circa il sussidio di lire 150 dato alla Perron Maria ha affermato di avere dato solo lire 50 per impulso di buon cuore, essendosi mossa a pietà di costei

che piangeva e si lamentava di avere il marito ed il figlio detenuti per reati politici e di versare perciò in misere condizioni economiche.

Ha confermato di essere stata un giorno fermata sotto il portone di casa sua da una donna la quale le narrò che aveva il marito detenuto per ragioni politiche nella stessa cella del suo fidanzato, e che essa si è limitata a dirle che non poteva fare altro che portare una maggiore quantità di cibarie al suo fidanzato onde potesse goderne anche il compagno di cella.

La teste Perron ha invece confermato al dibattimento che la Ferrero le diede lire 150 e non 50, e che glielne diede senza averglielne cercate e senza conoscerla personalmente, ma soltanto perché nei giorni precedenti l'aveva vista piangere nell'andare al carcere e lamentarsi di avere il marito ed il figlio detenuti per reati politici e di versare nella miseria.

Dalla deposizione del brigadiere Boldini e del maresciallo Bortolotti è risultato che la Ferrero, quando fu arrestata, negò in primo momento di avere dato denaro alla Perron e che solo quando fu messa a confronto con la detta Perron finì per ammettere di aver dato lire 50 a titolo di prestito.

E' risultato altresì dagli stessi testimoni che la Ferrero il 14.7.1927 promise a quella tale donna inviata dal brigadiere Boldini che nella settimana ventura le avrebbe fatto avere più di quanto ella poteva immaginare.

Ora il sussidio dato alla Perron ed il sussidio promesso all'altra donna dimostrano all'evidenza che la Ferrero, alla data del suo arresto, era effettivamente incaricata dal Partito Comunista di portare sussidi alle famiglie dei detenuti politici.

E se si mette in rapporto tale incarico con la sua non rinnegata fede comunista e con i suoi precedenti politici, devesi ritenere che la Ferrero, sino al giorno del suo arresto, faceva parte del ricostituito Partito Comunista.

Il fatto riveste i caratteri del delitto previsto dall'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, e cioè di appartenenza al Partito Comunista, anziché di cospirazione, perché non è risultato che la Ferrero abbia concertato con altri di commettere fatti diretti a provocare la insurrezione contro i Poteri dello Stato.

E, pertanto, la rubrica in ordine al primo capo di accusa a lei ascritto deve essere mutata in tal senso.

Il fatto relativo alla distribuzione dei sussidi alle famiglie dei detenuti politici riveste i caratteri del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 4 u.c. della citata legge in quanto che è risaputo che tali sussidi provengono dalla organizzazione comunista detta Soccorso Rosso e che tale organizzazione ha per scopo di tener desta la fede nelle idee comuniste e di rappresentare i vantaggi che si traggono dal Partito Comunista.

È nella specie non fa difetto l'estremo della pubblicità quando si consideri che la Ferrero diede alla Perron la somma di lire 150 alla presenza di molte altre persone che in quel momento si trovavano nel cortile del carcere.

L'imputato Spano al dibattimento ha fatto delle dichiarazioni esplicite nel senso che egli militò nel Partito Comunista sino all'epoca della pubblicazione della nuova legge sulla difesa dello Stato e cioè sino ai primi di dicembre 1926, e che fino a tale epoca ha svolto la sua attività disimpegnando l'incarico di organizzare una sezione comunista fra gli studenti universitari.

Che dopo tale epoca, pur conservando la fede e le idee comuniste, ha desistito da ogni attività.

Si osserva che da queste dichiarazioni emerge la prova dell'attività comunista dello Spano, per lo meno sino ai primi di dicembre 1926, e poiché lo scioglimento di tutte le associazioni antinazionali ha avuto luogo ai primi del 1925 e cioè dopo il famoso discorso del Capo del Governo fatto alla Camera dei deputati il 3.1.1925, è evidente che la riorganizzazione a cui ha accennato lo Spano è stata posteriore all'ordine di scioglimento e si è effettuata clandestinamente per il raggiungimento di fini inconfessabili e contrari all'ordine nazionale.

Ed è notorio che le varie organizzazioni del Partito Comunista hanno per scopo di provocare simultaneamente, nelle varie regioni d'Italia, la insurrezione contro i Poteri dello Stato e che svolgono tutta la loro attività per il raggiungimento di tale scopo con mezzi predisposti.

Pertanto, anche a voler ritenere veritiera la dichiarazione dello Spano e cioè che la sua attività organizzativa del Partito Comunista è durata sino alla pubblicazione della nuova legge sulla difesa dello Stato, il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 134 n. 2 C.P. in relazione all'art. 120 stesso Codice.

Non vi sono elementi certi per ritenere che egli abbia continuato a svolgere la sua attività comunista anche dopo la pubblicazione della legge suddetta, e perciò non può essere ritenuto colpevole di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della citata legge, ma soltanto a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. come è detto avanti e la rubrica deve quindi essere mutata in tal senso.

Non essendo risultato neppure che lo Spano abbia svolto propaganda sovversiva dopo la pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato deve essere prosciolto dalla relativa imputazione per insufficienza di prove.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale nei riguardi della Ferrero delibera: per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 4 primo cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P.; per il reato di propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 4 secondo cpv. della citata legge, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Procedendo al cumulo giuridico delle dette pene, a senso dell'art. 68 C.P., si perviene alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, fermi restando

l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Nei riguardi dello Spano ritenuto colpevole soltanto di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione all'art. 120 stesso Codice, poiché la pena stabilita del detto articolo va da 2 a 7 anni di detenzione, la determina nella misura di 5 anni e 6 mesi di detenzione. E poiché a senso dell'art. 138 del detto Codice alla pena della detenzione superiore a 5 anni stabilita per i reati previsti nel titolo primo del libro secondo del C.P. può aggiungersi la sottoposizione alla vigilanza speciale della P.S., il Tribunale aggiunge alla pena come sopra inflitta allo Spano, anche 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 15 - 20 - 28 - 39 - 68 - 134 n. 2 - 138 C.P., nonché l'art. 4 primo e secondo cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, l'art. 417 C.P.P., e l'art. 485 C.P. Esercito.

Dichiara Ferrero Felicita colpevole dei delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda e, mutata in tal senso la rubrica nei suoi riguardi, la condanna alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara non provata la reità di Spano Velio in ordine al delitto di propaganda e lo assolve da tale imputazione.

Lo ritiene invece colpevole di cospirazione limitatamente al periodo anteriore alla legge sulla difesa dello Stato e mutata in tal senso la rubrica nei suoi riguardi lo condanna alla pena di 5 anni e 6 mesi di detenzione ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Condauna infine entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 12.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Spano: detenuto dal 7.8.1927 e scarcerato, per la concessione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403, l'11.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 4 giorni.

Ferrero: detenuta dal 15.7.1927 e scarcerata, per la concessione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403, l'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 27 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino, con sentenza emessa l'8.2.1952, ha annullato a tutti gli effetti la sentenza emessa nei confronti dello Spano e della Ferrero dal T.S.D.S. il 12.4.1928.

Reg. Gen. n. 643/1927

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Piroli Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Dall'Armi Aldo, nato a Padova il 4.5.1908, manovale;

Dall'Armi Vittorio, nato a Montegalda (Vicenza) il 20.6.1903, fattorino.

Detenuti.

IMPUTATI

1) entrambi: del delitto di cui all'art. 5 legge 25.II.1926 n. 2008, per aver: il Dall'Armi Vittorio, con lettere 16 gennaio, 18 giugno, 27 giugno e 9.7.1927 dirette da Milano, comunicato al fratello Aldo notizie false sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomarne il credito e prestigio all'estero; il Dall'Armi Aldo per avere diffuso, all'estero, tali notizie;

2) Dall'Armi Aldo della contravvenzione di cui all'art. 112 T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848, per avere, il 10.9.1927, importato dall'estero, a fine di distribuzione, numerosi giornali contrari all'ordine nazionale dello Stato e lesivi della dignità e del prestigio nazionale e delle autorità.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-39-56-59 C.P., nonché gli art. 5-6 della legge 25.II.1926 n. 2008 e gli art. 16-112 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848 e 485 C.P. Esercito, dichiara non provata la reità di Dall'Armi Aldo in ordine al delitto di diffusione di notizie false all'estero e lo assolve da detta imputazione. Lo ritiene invece colpevole della contravvenzione ascrittagli e lo condanna, col beneficio della minore età, a due mesi e quindici giorni d'arresto, ed ordina che egli sia posto in libertà per pena espiata se non è detenuto per altra causa.

Dichiara Dall'Armi Vittorio colpevole del delitto di comunicazione di notizie false all'estero e col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna a due anni e sei mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna entrambi gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 12.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Entrambi i condannati espiano la pena loro inflitta.

Con provvedimento emesso l'11.12.1960 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) nel rinviare al giudizio del T.S.D.S., con sentenza del 15.3.1928, Dall'Armi Aldo e Dall'Armi Vittorio ha dichiarato nella medesima sentenza « il non luogo a procedimento nei loro confronti per insufficienza di prove in ordine al delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. e cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P., per avere partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti il Partito Comunista, ricostituitosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e per avere istigato a commettere i fatti stessi ».

Reg. Gen. n. 612/1927

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Piroli Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lello Pietro, nato a Termini Imerese (Palermo) il 27.2.1898, falegname;

Ciceroni Guido, nato a Terni il 21.12.1904, calderaio,

Detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P.c. per avere, in Terni, prima del 6.9.1927, in correità tra loro e con altri rimasti sconosciuti, preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, disciolto per ordine della pubblica autorità e ricostitutosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, 485 C.P. Esercito, dichiara Lello e Ciceroni assolti per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto, ordinando che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 14.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 376/1927

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Piroli Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fossati Gerolamo, nato a Gavi (Alessandria) il 20.3.1906, panettiere;

Bonzano Alfredo, nato a Gavi (Alessandria) il 24.1.1904 panettiere;

Manfredi Vittorio, nato a Villaminozzo (Reggio Emilia) il 2.6.1907, stuccatore.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P.c. in esso articolo richiamate, per avere in Genova, in epoche anteriori e fino all'aprile 1927, concertato fra loro con le altre persone rimaste sconosciute aderenti ad associazioni clandestine ed in ottemperanza alle direttive dei capi del Partito Comunista, già disciolto per ordine dell'autorità, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi di cui agli art. 120-252 C.P.c., in detto articolo richiamate, per avere con più atti continuativi della medesima risoluzione criminosa, in Genova, in tempi diversi, anteriori e fino all'aprile 1927, in correità fra loro, reiteratamente eccitato pubblicamente, col mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p.-3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-31-39 C.P.c., 485 C.P. Esercito, dichiara Fossati e Bonzano solo colpevoli del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, e come tali condanna il Bonzano ad anni 6 e Fossati ad anni 5 di reclusione, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Condanna altresì entrambi a 3 anni di vigilanza speciale di P.S.. Il Bonzano poi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed il Fossati invece alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena. Ritiene assolto il Manfredi da tutti i reati ascrittigli e il Fossati ed il Bonzano dal reato di cospirazione, per insufficienza di prove, ordinando che venga scarcerato il Manfredi se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fossati: a seguito di istanza di grazia inoltrata dai genitori viene concesso, con Decreto di grazia del 28.5.1931, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.8.1927 al 31.5.1931.

Pena espiata: 3 anni e 9 mesi.

Bonzano: a seguito di istanza di grazia inoltrata da uno zio del Bonzano, sacerdote ed ex cappellano militare, viene concesso, con Decreto di grazia dell'8.4.1929, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dall'1.9.1927 al 14.2.1929.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 13 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1960, concede al Fossati e al Bonzano il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, dichiarando contemporaneamente l'estinzione del diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 493/1927

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Tringali Casanova Antonio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moneta Ambrogio, nato a Milano il 15.9.1875, muratore;

Beltramini Carlo, nato ad Affori (Milano) il 13.10.1886, muratore;

Bruneri Oreste, nato a Corte de' Cortesi (Cremona) il 19.3.1894, muratore, latitante.

I primi due detenuti dal 17.2.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P.c. per avere, prima del 23.6.1927 in Milano, in correità fra loro e con altri rimasti sconosciuti, facendo parte del Partito Comunista disciolto d'ordine della pubblica autorità, svolto opera sovversiva clandestina allo scopo di far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto dall'art. 3 cpv. stessa legge in relazione art. 120 C.P.c. per avere, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, diffuso clandestinamente il giornaleto comunista «l'Unità» stampato alla macchina, istigando, in tal modo, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue richieste e gli imputati - tranne il Bruneri latitante e per il quale fu ordinato lo stralcio degli atti - che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame e dalla lettura degli allegati istruttori nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano nel maggio - giugno 1927 aveva notato che il Partito Comunista andava intensificando le manifestazioni sovversive, per ogni dove della città e provincia, specie fra gli operai; con segrete riunioni e con clandestine diffusioni di materiale propagandistico antinazionale stampati alla macchia. E poiché da confidenti aveva saputo che intensa divulgazione di stampati si faceva nel cantiere dell'edificio in costruzione del nuovo macello di Viale Umbria, così d'accordo col Comando della M.V.S.N. organizzò un particolare servizio. Il milite Terenzi, a tal scopo, si fece assumere quale muratore ed, infiltrandosi subito nei vari gruppi d'operai, ebbe modo d'accertare che il noto sovversivo, oggi latitante, Bruneri aveva consegnato al Moneta una quindicina di stampati clandestini del giornaleto «l'Unità». E cioè, avendo potuto scoprire il Moneta all'atto della consegna - in modo molto cauto - di n. 3 copie al Beltramini, lo invitò a giustificare il possesso di tanto materiale pericoloso: ed allora affermò che dal compagno Bruneri aveva avuto in consegna le 15 copie con incarico di distribuirle fra i compagni di lavoro. Perciò ne diede una a vari operai, una cercò di farla passare a certo Brambilla a mezzo del Beltramini, al quale ultimo consegnò altre due copie.

Circostanze codeste ammesse in parte dallo stesso Beltramini, che dichiarò d'aver agito nella perfetta buona fede senza intenzione alcuna di fare della propaganda sovversiva. Dichiarazione identica fu fatta pure dal Moneta. Però dagli organi tutori dell'ordine pubblico risulta che il Moneta fu dal 1901 biografato anarchico; nel 1921 comunista, assiduo lettore dei giornali sovversivi del partito, specie delle «Battaglie sindacali».

Secondo la testimonianza del Commissario di P.S. Grimaldi egli è un attivo propagandista ricoprendo nella organizzazione antinazionale le funzioni di capo gruppo. Nei riguardi del Beltramini, nulla risultò a suo carico, invece l'imputato confessò d'aver ricevuto, e d'aver altresì raccolto nello stabilimento, altre volte, copie dell'«Unità».

In corso istruttorio, i tre imputati furono ritenuti in pieno accordo fra loro per la dolosa divulgazione del materiale propagandistico, seguendo gli ordini degli organi dei dirigenti del movimento comunista ed agendo alle dipendenze dirette di locali capeggiatori. Perciò furono rinviati a giudizio per rispondere dei delitti a sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 3 p.p. nonché dell'art. 3 cpv. presumendo che l'«Unità» incriminata conteneva le solite frasi eccitanti a commettere reati di cui agli art. 120-252 C.P.c., della legge 25.11.1926 n. 2008. Ma il Collegio, dopo le risultanze dibattimentali, è d'avviso che nella fattispecie della criminosa opera svolta dal Moneta e dal Beltramini non si siano concretati tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei suddetti delitti. Piuttosto, ritenendo di non essersi raccolti elementi sufficienti di reità in ordine

al reato di cospirazione e quindi dovendosi assolvere gli imputati Moneta e Beltramini, per insufficienza di prove. Per quanto riguarda la divulgazione del materiale prospetta l'ipotesi più benevola della propaganda sovversiva prevista e punita dall'art. 4 u.c. della citata legge: ossia della propaganda in qualsiasi modo fatta dalla dottrina, dei programmi e dei metodi di azione, in luogo dell'eccitamento di cui all'art. 3 cpv. stessa legge, essendo rimasto accertato che trattasi di materiale sovversivo stampato alla macchina ma mancando ogni prova per statuire che viene caratterizzata l'ipotesi giuridica più grave. Modificatosi in tal senso il capo d'accusa, valutando tutte le circostanze assodate considera equa la pena: d'anni 5 di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena e con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. da irrogare al Moneta; ed invece, beneficiandolo delle circostanze attenuanti e quindi applicando la diminuzione della metà pena, per l'art. 6 legge 25.11.1926 n. 2008, di anni 1 di reclusione al Beltramini.

Condanna poi entrambi in solido alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina infine lo stralcio degli atti per quanto riguarda il latitante Bruneri.

P. Q. M.

Visti gli art. 3-4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-13-28-39 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Moneta e Beltramini assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cospirazione, li ritiene invece colpevoli di propaganda sovversiva - in tal senso modificando il capo d'accusa - e come tali, accordando il beneficio della diminuzione della metà della pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 al Beltramini, condanna il Moneta ad anni 5 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; ed il Beltramini ad anni 1 di reclusione.

Condanna entrambi alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina infine lo stralcio degli atti per quanto riguarda il latitante Bruneri.

Roma, 17.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Moneta: detenuto dal 15.7.1927 e scarcerato, per fine pena, il 14.7.1932.

Il Bruneri, tratto in arresto il 17 aprile 1928, venne giudicato dal T.S. D.S., insieme con Testa Giuseppe ed altri cinque coimputati, con sentenza n. 35 emessa il 5 giugno 1931.

(Vedasi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 »).

Reg. Gen. n. 486/1927

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Tringali Casanova Antonio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Nissi Leonardo, nato a Fasano (Brindisi) il 13.II.1890, bracciante, detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 2-3 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008 per avere, antecedentemente al 12.7.1927, in Trieste, in correità con individui rimasti ignoti, cooperato a costituire la Confederazione Generale del Lavoro, emanazione del disciolto Partito Comunista Italiano.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, 120-13-28-31-39 C.P.c., dichiara il Nissi colpevole del delitto ascrittogli e come tale lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena, con 3 anni di vigilanza speciale, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ANNOTAZIONE POSTA IN CALCE ALLA SENTENZA

Detenuto dal 12.7.1927 e scarcerato, per fine pena, il 12.7.1932.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945 n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 412/1927

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zeppa Vincenzo, nato a Fubine Monferrato (Alessandria) il 4.2.1897, meccanico;

Caiani Gaetano, nato a Cassano d'Adda (Milano) il 30.11.1899, tornitore meccanico;

Nicoli Albino, nato a Milano il 9.12.1895, tornitore meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente agli art. 120-252 C.P.c. in esso articolo richiamati, per avere in Milano, da epoca imprecisata, ma volgente verso il luglio 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione delle superiori direttive dei dirigenti e capi del disciolto Partito Comunista, con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, nelle suddette circostanze e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-31-28-39-59 C.P., nonché gli art. 3 cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 e 485 C.P. Esercito,

dichiara anzitutto non provata la reità di Zeppa Vincenzo, Caiani Gaetano e Nicoli Albino in ordine al delitto di cospirazione e li assolve da detta imputazione. Ritene, invece, i suddetti imputati colpevoli del delitto d'istigazione come in rubrica e condanna Zeppa e Nicoli a 5 anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. per ciascuno.

Condanna Caiani col beneficio delle attenuanti generiche a due anni e sei mesi di reclusione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.. Condanna infine tutti e tre gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 20.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nicoli: detenuto dal 10.6.1927 e scarcerato, per fine pena, il 9.6.1932.

Zeppa: detenuto dall'11.6.1927 e scarcerato, per fine pena, il 10.6.1932.

Caiani: detenuto dal 17.8.1927.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre, viene concesso, con Decreto di grazia del 28.2.1929, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato il 5.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 18 giorni.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960 viene concesso al Nicoli, allo Zeppa e al Caiani il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 539/1927

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cervetti Carlo, nato a S. Salvatore (Alessandria) il 6.10.1885, manovale.
Detenuto.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Alessandria l'8.8.1927, in qualità di comunista, fatto propaganda della dottrina, programmi e metodi di azione del disciolto Partito Comunista, diffondendo il periodico clandestino « l'Unità ».

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-28-39-59 C.P. e gli art. 3 cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, nonché l'art. 417 C.P.P. ritiene Cervetti Carlo colpevole d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile anziché di propaganda e, mutata in tal senso la rubrica, col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna a due anni e sei mesi di reclusione, a tre anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 20.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Decreto di grazia, emesso il 28.2.1929, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dall'11.8.1927 al 6.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 25 giorni.

Reg. Gen. n. 463/1927

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lusorio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rainoldi Angelo, nato il 2.7.1890 a Baranzate (Milano), operaio chimico;

Zanoni Pietro, nato il 18.8.1886 a S. Zenone (Milano), operaio chimico;

Molteni Mario, nato il 25.6.1884 a Milano, operaio chimico.

Detenuti dal 25.6.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Milano, da tempo imprecisato del corrente anno 1927, fino alla data dei rispettivi arresti, verificatisi il 25 giugno di detto anno, concertato fra loro e con altri di far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge citata per avere nelle circostanze di tempo e di luogo sopraindicate, pubblicamente ed a mezzo di giornali sovversivi stampati alla macchia, istigato a commettere i delitti di cui agli art. 120-252 C.P.c., facendo anche l'apologia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori. Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è potuto assodare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che era stata notata una frequente manifestazione sovversiva nello stabilimento industriale chimico della Ditta Erba di Milano.

E perciò, gli organi tutori dell'ordine pubblico intensificarono le indagini investigative, in modo da scoprire le file del movimento propagandistico cospirativo. Intanto l'operaio Bugatti, che già aveva ricevuto incarico dal compagno di lavoro fascista Monti di sorvegliare il Molteni, ebbe occasione di constatare che sotto la cassetta, tenuta dal detto imputato nel proprio spogliatoio, giaceva nascosto un pacchetto di carte bene avvolte in un giornale ed allora ne diede sollecita notizia allo stesso impiegato della Ditta Erba, Monti. Assieme si recarono sul posto e, preso il pacchetto, lo consegnarono al consigliere delegato dello stabilimento, Dott. Maselli.

Procedutosi alla apertura dell'involto ed alla verifica del materiale contenutovi, furono trovati: fogli clandestini relativi alla organizzazione e al movimento comunista, tessera della Confederazione Generale del Lavoro del 1926 intestata al Molteni, un blocco di ricevute per sottoscrizioni da lire 5 pro Confederazione Generale del Lavoro - Federazione Sindacale Mista, nel quale figurano chiaramente le sottoscrizioni fatte anche dal Rainoldi e dallo Zanoni, del pari operai della Ditta Erba. Documenti tutti messi già dentro in una busta usata portante l'indirizzo del Molteni. Inoltre si rinvennero parecchi manifestini di carattere propagandistico; una copia del giornale « Battaglie Sindacali » anno 8° n. 2 del 28.5.1927. Addosso e nel taccuino, poi, l'imputato teneva una quietanza rilasciatagli nell'ottobre 1926 per lire 40, versate alla Confederazione Generale del Lavoro.

Dinanzi a tanto grave materiale probatorio sequestrato, fu fatta immediata denuncia alla Questura.

E poiché il Molteni era sovversivo assai noto pei suoi pessimi precedenti, tutti e tre gli imputati furono arrestati. Essi negarono subito l'appartenenza al Partito e d'avere esplicitato una qualsiasi attività, dichiarando che le pratiche si riferivano ad epoca lontana, ossia al 1925 o tutt'al più al 1926, e che allora agivano nella più perfetta buona fede, credendo che la Confederazione Generale del Lavoro chiamata « Organizzazione Mista » non si fosse camuffata per mascherare il movimento antinazionale, ma seguirne sempre i suoi intenti a base sindacale, nell'interesse sociale economico delle classi operaie.

Anzi per escludere ogni attitudine ad operare in modo criminoso e per dimostrare che mai si occuparono di politica e perfino che, semmai, dimostrarono sentimenti non avversi al Regime e al Fascismo invocarono delle testimoniali. Però nessuno, nel dare le solite generiche buone informazioni come ottimi lavoratori, ebbe ad escludere la possibilità che avessero esplicitata azione sovversiva con segrete riunioni e con la clandestina divulgazione di materiale propagandistico stampato alla macchia. Tutt'al più si limitarono a dichiarare, ed espressero la loro meraviglia quando seppero dell'arresto loro e delle specifiche accuse contestate.

Ma al proposito non si può e non si deve conciliare la deposizione resa a dibattimento dal teste Martina, che si disse fascista della prima ora: perché

essendo notorio « urbi et orbi » che il Molteni era uno dei più accesi comunisti dello stabilimento Erba, tanto che l'opera sua era invigilata, che nel tempo della occupazione delle fabbriche era stato capo delle guardie rosse e poscia, per lungo tempo, segretario della commissione interna, che nel reparto dove lavorava il Molteni furono rinvenute due « bombe sipe » nascoste in un fornello e delle bandiere rosse, che fino a poco prima dell'arresto egli era ritenuto autore, con altri compagni di fede non individuati, della continua divulgazione, fra gli operai della Ditta Erba, dei manifestini e dei giornaletti clandestini « Battaglie Sindacali ». Non è possibile che, avendolo conosciuto nel dopo guerra 1919, quando congedato ritornò a Milano - reparto Dergano -, quale decorato al valore militare per la sua eroica condotta militare per cui meritò pure la promozione di aiutante di battaglia, al 1928, fosse solo a conoscenza di qualche particolare favorevole e tale da non poter pensare ai piuttosto pessimi precedenti politici del Molteni: quantunque lo stesso Molteni, più volte, gli avesse affermato di non essere un fascista!

Dalle informazioni fornite dagli organi tutori dell'ordine pubblico e dalle testimoniali, evidenti risultarono i precedenti sfavorevoli del Molteni, mentre nei riguardi dello Zanoni e del Rainoldi emerse che entrambi furono vittime, influenzate dal Molteni.

Dagli elementi probatori raccolti si poté statuire che i tre imputati appartenevano al Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità - come del resto ne offre prova materiale anche il registro degli arrestati a Milano nel quadrimestre marzo, aprile, maggio, giugno 1927 - e sussidiati dal Partito Comunista. Documento in originale sequestrato nell'ufficio centrale del Partito, e costituente la gestione contabile amministrativa del Soccorso Rosso internazionale in allora tenuta dai noti comunisti pericolosi Bagnolati e Sportelli; e di cui il procedimento Terracini, Bagnolati, Sportelli ed altri 28. Poiché al n. 70, 71, 72 del relativo elenco figurano segnati lo Zanoni, il Molteni ed il Rainoldi, divisi perfino per settore, in un secondo elenco. E quasi non bastasse l'accennata grave circostanza, havvi in atti istruttori una lettera che il noto Terracini, capeggiatore del movimento comunista italiano - detenuto alle carceri di Milano, continuando a svolgere clandestina attività nel carcere - dirige ad un compagno occupandosi fra l'altro anche dei nuovi sovversivi arrestati e cioè Molteni, Rainoldi e Zanoni. Col quale ultimo, dice, è a contatto. Di conseguenza non v'è dubbio che i detti tre imputati erano iscritti al Partito.

Però a carico del Rainoldi e dello Zanoni non si sono raccolti elementi sufficienti di reità atti a stabilire che andavano esplicando opera propagandistica coordinandola alla attività cospirativa del Molteni e di altri compagni di fede rimasti sconosciuti. Di conseguenza nei loro confronti necessita limitare le responsabilità in ordine al solo reato previsto e punito dall'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, in tal senso modificando il capo di

accusa, dovendoli assolvere per insufficienza di prove dal delitto di istigazione a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Invece, per quanto concerne l'attività sovversiva del Molteni è rimasto provato che egli, in ottemperanza alle direttive del Partito e con la cooperazione di altri comunisti rimasti sconosciuti, esplicava deleteria propaganda, con le segrete riunioni e con la divulgazione del materiale solito incendiario stampato alla macchia. Quindi egli si è reso colpevole dei fatti criminali ascrittigli ai sensi e per gli effetti giuridici degli art. 2-3 p.p. e 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, in quanto nella fattispecie si ravvisano tutti i caratteri soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione del reato di cospirazione e di istigazione a commettere gli accennati delitti.

Assodata la rispettiva colpevolezza, il Collegio, valutando tutte le emergenze dibattimentali e considerato che il Molteni ha uno splendido passato di guerra e che il Rainoldi e lo Zanoni, oltre ad essere ritenuti vittime influenzate dal Molteni, non hanno cattivi precedenti, è d'avviso di irrogare le seguenti pene: al Molteni anni 5 di reclusione per ognuno dei due reati; ed operato il cumulo giuridico (art. 68 C.P.c.) delle due pene complessivamente lo condanna ad anni 7 e mesi 6 di reclusione; al Rainoldi e allo Zanoni anni 2 ciascuno di reclusione; condanna altresì tutti e tre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S., oltre alle spese di giudizio, in solido, e ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 cpv. - 3 p.p. - 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, 13-28-31-39-68 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Rainoldi e Zanoni assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui agli art. 2 e 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008, ritenendoli invece colpevoli di appartenenza a partito disciolto per ordine di pubblica autorità - in tal senso modificando il capo d'accusa - e li condanna ad anni 2 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiara il Molteni colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo giuridico delle due pene complessivamente lo condanna ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Condanna infine tutti a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; oltre le spese di giudizio in solido ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 23.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Rainoldi: con Decreto di grazia del 14.1.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 25.6.1927 al 21.1.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 26 giorni.

Molteni: con Decreto di grazia del 9.8.1929, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 25.6.1927 al 16.8.1929.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 21 giorni.

Zanoni: detenuto dal 25.6.1927 e scarcerato, per fine pena, il 25.6.1929.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 19.12.1960, viene concesso a Angelo Rainoldi, Pietro Zanoni e Mario Molteni il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 497/1927

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lusorio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gomiero Marcello, nato a Padova il 2.9.1898, portinaio;

Quintavalle Gino, nato a Parma il 6.10.1901, lucidatore di mobili.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere in Milano, sino al 3.7.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai supremi dirigenti il Partito Comunista, ricostituito clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere nelle suesposte circostanze di tempo e luogo, istigato, a mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3-4 cpv. -6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-28-39 C.P.c., 485 C.P. Esercito, dichiara Gomiero e Quintavalle assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 3 p.p. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, ritenendoli invece colpevoli di appartenenza a partito disciolto per ordine della pubblica autorità - in tal senso modificando il capo d'accusa - ed in concorso della diminuzione della metà pena per

l'art. 6 della citata legge in favore del Quintavalle, condanna: il Gomiero alla pena di anni 4 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; ed il Quintavalle ad anni uno di reclusione. Condanna infine entrambi in solido alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 23.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Gomiero, detenuto dal 2.7.1927 e scarcerato, per fine pena, l'1.7.1931.

Quintavalle, detenuto dall'1.7.1927 e scarcerato, per fine pena, l'1.7.1928.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960, viene concesso sia al Gomiero che al Quintavalle il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 17.2.1965, dichiara, sia nei confronti di Marcello Gomiero che di Gino Quintavalle, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 23.4.1928 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 674/1927

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lusorio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vittorioso Fernando, nato a Roma il 23.1.1911, operaio;

Stagnetti Libero, nato a Roma il 20.6.1910, tornitore;

Scucchia Angelo, nato a La Spezia il 9.1.1909, stampatore.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P., per avere in epoca antecedente e prossima al 15.10.1927 in Roma, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti il Partito Comunista - disciolto dalla autorità e ricostituito clandestinamente - allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, istigato mediante la diffusione di manifesti sovversivi a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p.-3 cpv.-6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 120-252-13-39-45-55-56-68 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Vittorioso assolto per mancanza di dolo dal reato ascrittogli di istigazione e per non avere commesso il fatto dal delitto di cospirazione.

Dichiara assolto lo Stagnetti per insufficienza di prove dal reato di cospirazione, ma colpevole di istigazione, ed in concorso dei benefici concessigli dalle diminuenti della metà pena, per la minore età e per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, lo condanna ad anni 1 e mesi 3 di reclusione. Dichiara infine Scucchia colpevole di entrambi i reati a lui ascritti ed in concorso della diminuzione di 1/6 per la minore età, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente lo condanna alla pena di anni 6 e mesi 3 di reclusione.

Condanna altresì lo Stagnetti e Scucchia alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 25.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Scucchia: con provvedimento emesso dal T.S.D.S. il 16.12.1932 viene concesso, ai sensi dell'art. 2 del R.D. 5.11.1932 n. 1403, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dall'11.10.1927 al 16.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese e giorni 5.

Stagnetti: con Decreto di grazia del 27.9.1928, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 16.10.1927 al 2.10.1928.

Pena espiata: 11 mesi e 16 giorni.

Concessa riabilitazione con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 21.2.1935.

I reati addebitati allo Scucchia e allo Stagnetti vengono dichiarati estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960.

Reg. Gen. n. 546/1927

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Cau Lusorio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Dell'Aglio Antonio, nato a Cannes Luc (Francia) il 12.2.1905, contadino, residente a Imperia, detenuto dal 31.7.1927.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P., per avere, in Castelvecchio di Oneglia, in epoca anteriore e prossima al 29.7.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista e con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. (delitto continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, con diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p. - 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, 13-28-31-39-68 C.P.c., dichiara Dell'Aglio colpevole dei reati ascrittigli, e come tale, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente lo con-

danna ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 25.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dell'indulto di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 vengono dichiarati condonati tre anni della pena da espiare (provvedimento emesso dal T.S.D.S. il 3.12.1932).

Detenuto dal 31.7.1927 al 30.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 29 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Genova il 17.9.1940.

I reati addebitati vengono dichiarati estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960.

Reg. Gen. n. 59/1927

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Voccoli Odoardo Donato, nato a Castellaneta (Taranto) il 13.3.1877, possidente;

Foco Lorenzo, nato a Padova il 10.2.1901, commesso viaggiatore;

La Torre Giuseppe, nato a Ginosa (Taranto) l'8.1.1903, meccanico;

Valeri Egidio, nato a Taranto l'8.11.1903, muratore;

Guarino Giuseppe, nato a Taranto il 10.8.1908, meccanico;

Romanazzi Antonio, nato a Taranto il 23.4.1909, tornitore;

Carmignano Consiglio, nato a S. Paolo del Brasile il 9.8.1906, meccanico;

Marinelli Francesco Paolo, nato a Taranto il 2.1.1907, manovale;

Raffone Rodolfo, nato a Taranto il 30.4.1907, cementista;

Nardelli Pietro Antonio, nato a Leporano (Taranto) il 3.9.1903, terrazziere;

Voccoli Wservodol, nato a Taranto il 27.8.1908, muratore;

De Roma Angelo, nato a Talsano (Taranto) il 29.4.1899, cameriere;

Viola Attilio, nato a Taranto l'8.4.1902, terrazziere;

Lazzaro Angelo Raffaele, nato a Taranto il 13.4.1905, carpentiere;

Crocicchio Olimpio, nato a Taranto il 9.1.1908, carpentiere;

Nardelli Francesco, nato a Leporano (Taranto) il 14.11.1901, terrazziere;

D'Alconzo Francesco, nato a Ginosa (Taranto) il 22.3.1907, muratore;

Manzo Francesco Saverio, nato a Roccaforzata (Taranto) il 26.5.1888, agricoltore;

Schirano Maria, nata a Roccaforzata (Taranto) il 10.6.1893, contadina.

Tutti detenuti.

I M P U T A T I

I primi 17: del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120 e 118 n. 3 C.P., per avere in Taranto ed altrove, antecedentemente al 20.6.1926, preso parte attiva all'esplicazione del programma rivoluzionario concertato e stabilito dai capi del Partito Comunista al fine di commettere, con determinati mezzi, fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per mutarne violentemente la Costituzione e la forma del Governo. Il Manzo e lo Schirano di complicità nel delitto di cospirazione rubricato e (art. 64 n. 2 e 3 C.P.) per avere in Taranto il 20.6.1926 prestato il locale ove doveva avere luogo la riunione clandestina indetta dai capi del comunismo tarantino. Il Voccoli Odoardo inoltre di oltraggio (art. 194 C.P.) perché il 27.6.1926 nelle carceri giudiziarie di Taranto offendeva il capo-guardia Andronico Giuseppe con la frase « Lei mentisce! Lei è un bugiardo! ».

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-15-28-39-55-56-64 n. 2 e 3-69-134 n. 2-138-194 n. 2 C.P. e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara quanto segue.

Voccoli Odoardo colpevole dei reati ascrittogli e lo condanna alla complessiva pena di dodici anni e sei mesi di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

La Torre Giuseppe colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a dodici anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Voccoli Wservodol colpevole del reato ascrittogli e lo condanna col beneficio della minore età a tre anni di detenzione.

Guarino Giuseppe colpevole del reato ascrittogli e lo condanna col beneficio della minore età a cinque anni di detenzione.

Carmignano Consiglio colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età lo condanna a sei anni ed otto mesi di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale di P.S..

Raffone Rodolfo colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età lo condanna a quattro anni e due mesi di detenzione.

Crocicchio Olimpio colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età lo condanna a due anni e quattro mesi di detenzione.

Lazzaro Angelo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a quattro anni di detenzione.

Nardelli Francesco colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Nardelli Pietro colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a quattro anni di detenzione.

De Roma Angelo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Viola Attilio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Valeri Egidio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a quattro anni di detenzione.

D'Alconzo Francesco colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età lo condanna a quattro anni e due mesi di detenzione.

Marinelli Francesco Paolo colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età lo condanna a quattro anni e due mesi di detenzione.

Manzo Francesco Saverio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a due anni di detenzione.

Schirano Maria colpevole del reato ascritte e la condanna a due anni di detenzione.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Foco Lorenzo per sussistenza della cosa giudicata (vedi sentenza n. 7, pag. 51).

Non provata la reità di Romanazzi Antonio in ordine al reato ascrittogli e lo assolve dalla relativa imputazione, ordinando che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Pone a carico di tutti i condannati il pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 28.4.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In conseguenza di quanto disposto con il R.D. 1.1.1930 n. 1 e R.D. 5.11.1932 n. 1403 (concessione di amnistia e indulto) Odoardo Voccoli e Giuseppe La Torre, detenuti dal 20.6.1926, vennero scarcerati il Voccoli il 16.11.1932 e il La Torre il 15.11.1932.

Pena espiata: Voccoli 6 anni, 4 mesi e 27 giorni; La Torre 6 anni, 4 mesi e 26 giorni.

Attilio Viola: con Decreto di grazia del 10.3.1930 viene concesso il condono condizionale della pena da espiare.

Detenuto dal 20.6.1926 al 15.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 23 giorni.

Pietro Nardelli: con Decreto di grazia del 7.11.1929 viene concesso il condono condizionale della pena da espiare.

Detenuto dal 20.6.1926 al 14.11.1929.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi e 21 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 12.6.1948.

Angelo De Roma: con Decreto di grazia del 17.10.1929 viene concesso il condono condizionale della pena da espiare.

Detenuto dal 20.6.1926 al 26.10.1929.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi e 6 giorni.

Francesco D'Alconzo: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il D'Alconzo, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 18.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 26 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 23.1.1940.

Angelo Lazzaro: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Lazzaro, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 18.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 26 giorni.

Rodolfo Raffone: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Raffone, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 18.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 26 giorni.

Francesco Marinelli: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Marinelli, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 18.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 26 giorni.

Egidio Valeri: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Valeri, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 18.3.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 26 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 13.2.1937.

Giuseppe Guarino: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Guarino, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 20.6.1930.

Pena espiata: 4 anni.

Consiglio Carmignano: per la concessione del condono di cui al R.D. 1.1.1930 n. 1 il Carmignano, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 14.2.1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 25 giorni.

Wservodol Voccoli: detenuto dal 20.6.1926 al 20.6.1929; scarcerato il 20.6.1929 per fine pena.

Francesco Nardelli: per la concessione del condono di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 il Nardelli, detenuto dal 20.6.1926, viene scarcerato il 19.6.1931.

Pena espiata: 5 anni.

Una istanza di grazia inoltrata il 16.6.1928 viene respinta.

Francesco Manzo: detenuto dal 20.6.1926 al 20.6.1928; scarcerato il 20.6.1928 per fine pena.

Maria Schirano: detenuta dal 20.6.1926 al 20.6.1928; scarcerata il 20.6.1928 per fine pena.

Olimpio Crocicchio: detenuto dal 20.6.1926 al 20.6.1929; scarcerato il 20.6.1929 per fine pena.

Il Crocicchio ha rifiutato di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.5.1928.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in data 17.2.1964 ha dichiarato la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti dei sunnominati individui (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 130/1927

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gnudi Ennio, nato il 18.1.1893 a S. Giorgio Piano (Bologna), ex deputato;

Zanni Ernesto, nato l'11.4.1905 ad Avezzano (L'Aquila), impiegato privato;

Weigert Oreste, nato il 2.12.1878 a Milano, meccanico;

Troiano Ernesto, nato l'1.6.1885 a Genzano (Roma), ingegnere;

Mancino Michele, nato il 5.9.1896 a Genzano (Roma), contadino;

Lo Sardo Francesco, nato il 22.5.1871 a Naso (Messina), avvocato;

Bendini Arturo, nato il 17.4.1891 a Brescia, ex deputato;

Soraci Giuseppe, nato l'8.9.1890 a Messina, ebanista;

Scionti Francesco, nato il 4.10.1897 a Cittanova (Reggio C.), falegname;

Motta Giuseppe, nato il 4.8.1902 ad Augusta (Siracusa), ragioniere;

Bonaccorso Giuseppe, nato il 16.3.1893 a Messina, calzolaio;

Musolino Eugenio, nato il 20.6.1893 a Gallico (Reggio C.), avvocato;

Pianezza Giuseppe, nato il 2.4.1892 a Vignole Barbera (Alessandria), decoratore;

Scilipoti Giovanni, nato il 10.3.1905 a Reggio Calabria, barbiere.

Tutti detenuti, tranne lo Gnudi ed il Bendini latitanti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 4 n. 2 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.C. per avere in Messina, ed in genere nelle regioni sicule-calabre e della Basilicata, fino al settembre 1925, e

taluni anche dopo tale data, preso parte attiva all'esecuzione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere, a mezzo di proseliti guadagnati alla propria causa tra le masse operaie di determinate zone territoriali, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutarne violentemente la Costituzione e la forma del Governo;

2) del delitto di cui agli art. 63 e 252 C.P.c. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, attuando un'intensa propaganda sovversiva, orale e scritta, specialmente con la clandestina diffusione di opuscoli, circolari e manifesti stampati alla macchia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è statuito:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori dell'ordine pubblico di Messina si erano preoccupati delle manifestazioni antinazionali che frequentemente si facevano nella provincia e poiché venivano altresì informati che tale attività sovversiva, nel contempo, era svolta in altre province della Sicilia, della Calabria e della Basilicata, intensificarono le indagini investigative per scoprire le vaste file del movimento comunista.

Però, siccome i sovversivi agivano segretamente, riunendosi e diffondendo in modo clandestino il materiale propagandistico stampato alla macchia, seguendo le tassative disposizioni emanate dal Comitato Centrale del partito, costituitosi ormai su basi rigide cospirative, per alcuni mesi l'opera della Questura non ebbe fortuna.

Finalmente gli agenti di P.S. ebbero sentore che nelle camere mobiliate di certo Fiori, in Piazza XX Settembre (Orto botanico), avevano preso alloggio due forestieri che, per il sistema di vita loro, per le persone sospette avvicinate e per l'attività misteriosa che andavano svolgendo, assentandosi sovente senza precisi e ben chiari motivi, facevano credere d'essere individui occupati in maneggi politici; ed allora, nella sera del 13.9.1925, furono fermati ed identificati per Gnudi e per Zanni.

Procedutosi alla perquisizione domiciliare fu loro sequestrato: una macchina per scrivere con relativo astuccio; un timbro del Partito Comunista con la dicitura « Segretariato interregionale della 8ª Zona »; n. 4.000 fogli gioventù comunista del luglio-agosto 1925; 11.800 manifestini gommati con diciture diverse inneggianti alla rivoluzione proletaria; n. 90 copie del « Fronte unico » sulle, per lo meno, 2.500 copie stampate; 604 opuscoli « Tesi sulla bolscevizzazione »; 2.000 fogli intestati « Giovani lavoratori massimalisti e repubblicani »; 307 opuscoli intestati « L'organizzazione per cellule »; 300 marche per quietanze mensili da applicare alle tessere; 242 copie dell'opuscolo « Zinovief: Bolscevismo e Troszkismo »; 39 copie dell'opuscolo « Guerra civile »; 1.200 copie di schede di sottoscrizioni per l'« Unità »; 9 copie « circolare 23 del luglio 1925: Campagna per il reclutamento »; n. 4 copie « Dispense scuola interna di partito »; 120 copie della circolare n. 19 del 29.5.1925; 98 manifestini gommati per la « Campagna della gioventù comunista in difesa dei giovani sfruttati »; 88 bozze di stampa « Schema di propaganda per lavori della sezione agraria » del Partito Comunista Italiano; 285 opuscoli intitolati « Troszki »; 520 opuscoli « Bolscevizzazione della internazionale comunista »; 575 tessere comuniste del 1925; n. 100 tessere del P.G.C. d'Italia 1925; 200 copie della circolare 27 del 31.8.1925 diretta alle federazioni provinciali, alle sezioni, alle cellule; 239 copie della circolare 26 del 31.8.1925 « settimana internazionale della gioventù lavoratrice, 6-13 settembre »; 45 opuscoli formato grande « L'organizzazione per cellule del Partito Comunista »; numerosa corrispondenza riflettente il movimento comunista nelle regioni Sicilia, Calabria, Basilicata; una fattura a firma Weigert per acquisto materiale tipografico, ed un foglio criptografico; brani di carta presunti componenti la chiave del cifrario; L. 2.000 rinvenute addosso al Gnudi; L. 1.000 rinvenute addosso allo Zanni.

In conseguenza della quietanza Weigert, la Questura procedette alla perquisizione domiciliare e all'arresto di detto imputato sequestrandogli: due rulli, due guide, un piano, un casellario per la divisione dei caratteri, una risma di carta bianca e circa 150 Kg di caratteri tipografici.

Interrogati, pur cercando di attenuare le rispettive responsabilità e di tacere quelle circostanze di fatto che avrebbero dovuto coinvolgere altri compagni di fede, pure denunciati poscia o rimasti sempre sconosciuti, confessarono: il Gnudi, ben noto comunista bolognese fin dalle tragiche giornate che culminarono con l'assassinio, per mano sovversiva a palazzo d'Ancenzio (Municipio), del valoroso mutilato di guerra Capitano Giordani, di essere stato nominato dal Comitato Centrale Comunista fiduciario del partito per la Sicilia, Calabria e Basilicata e che andava peregrinando allo scopo di meglio organizzare il partito e di preparare il congresso nazionale comunista: distribuendo alle singole federazioni tutto il materiale che in parte gli era stato sequestrato. Si era stabilito, come centro di operazione, a Messina fin dai primi di agosto 1925, fornito di denaro e di mezzi dal Comitato

Centrale; perciò aveva esplicato la sua attività in continuo contatto coi compagni di fede del Comitato Centrale, coi rappresentanti delle singole federazioni locali. A mezzo del «corriere» del partito, Zanni, all'uopo munito di abbonamento ferroviario, provvede alla larga diffusione del materiale sovversivo, da lui ritirato da diverse località, di volta in volta a lui indicate dal Comitato stesso. Egli, avuto in consegna quanto il «corriere» portava, faceva fare lo smistamento in Messina e ne curava il recapito ai singoli fiduciari. Confessò altresì che dovunque rappresentava il partito e l'esecutivo centrale, e che esercitava fra le attribuzioni delegategli, la sua autorità per dirimere e decidere in merito alle controversie in seno alle federazioni o alle sezioni.

Lo Zanni si limitò a dichiarare che aveva avuto incarico da una autorità comunista di Roma, incognita, di unirsi al Gnudi per coadiuvarlo nel lavoro di divulgazione del materiale propagandistico.

Il Weigert, che in istruttoria aveva dichiarato di avere avuto ordine dall'Avv. Bendini per organizzare una stamperia clandestina, a dibattimento rettificò affermando che fece il nome del deputato perché, sapendo che godeva della immunità parlamentare, non voleva compromettere altra persona. E' vero che ricorsero a lui, già comunista espulso nel 1924, per la stamperia: non perché egli appartenesse al partito, ma quale tecnico provetto. Perciò, trovandosi in ristrettezze economiche, tanto più che aveva una figlia gravemente malata, poscia morta, egli accettò l'incarico, e trattando con operai diversi riuscì a mettere assieme tutto il materiale tipografico fatto costruire, chiedendo per detto lavoro la somma di L. 12.000, facendo pagare quasi il doppio del vero valore. Ebbe perciò frequenti rapporti specie col Gnudi, e servendosi della stamperia clandestina, era riuscito a produrre una sola edizione di 2.500 copie del «Fronte unico». E poiché delle pattuite L. 12.000 non aveva percepito che la somma di L. 3.500, si tenne in casa tutto il materiale tipografico, in attesa di essere soddisfatto di ogni suo avere. E, siccome poi non gli fu commesso nessun altro lavoro, tenne detto materiale, quasi in condizioni di completo abbandono, come lo trovarono gli stessi agenti di P.S. al momento della perquisizione e del sequestro.

Dalle indagini praticate, dalle parziali confessioni anche di altri imputati individuati durante l'istruttoria, si poté assodare che il Gnudi per mantenere segreta la sua presenza a Messina, cambiò parecchie volte alloggio, declinando false generalità. Preferiva farsi chiamare «Benassi Ezio», commerciante di macchine agricole, nato a Luino e domiciliato a Milano. A Palermo e a Catania, invece, era conosciuto per «Landezzi», firmandosi così anche nella corrispondenza col Comitato esecutivo centrale di Milano. Che era arrivato a Messina dai primi di luglio 1925 e che si era messo in relazione attivissima coi suoi compagni di fede più influenti locali. Con

Lo Sardo, dal quale ricevè L. 500 per quote degli iscritti al partito: somma che il Lo Sardo invece dichiarò di avere versato come adesione propria personale, quale deputato, e non per conto di compagni. Fece lungo giro di ispezione nella regione calabro-sicula e si recò il giorno 5 a Cosenza, il 7 a Catanzaro, l'11 a Siracusa, il 13 a Potenza, tornò il 15 a Cosenza e il 18 a Catanzaro, visitò Reggio il 21, Palermo il 24, Catania e Siracusa il 26; nuovamente Palermo il 28. Organizzò due convegni comunisti a Messina per il giorno 8 agosto, e uno a Palermo per i giorni immediatamente successivi. In occasione delle elezioni amministrative di Palermo si adoperò per provocarvi tumulti e per inasprire maggiormente il dissenso come egli stesso scrisse, nel modo più chiaro, in una lettera diretta al Comitato esecutivo. Ordinò al Lo Sardo di raggiungerlo per aiutarlo nell'opera intensa di propaganda, e si lagnò perfino con le supreme gerarchie del partito, perché non avevano esaudito la sua ripetuta richiesta di mandare a Palermo dei potenti compagni, in quanto si era ripromesso « di toccare il sentimento di quella popolazione ribelle e di lasciarvi un'orma profonda ».

Il Gnudi quali preziosi suoi collaboratori nell'opera cospirativa antinazionale ebbe: il Soraci, sottoposto al confino di polizia per anni quattro, il quale lo aveva accompagnato nel giro propagandistico di Palermo: tanto che in una perquisizione del 22.8.1925 gli si rinvenne: una copia dell'opuscolo « L'organizzazione per cellule del Partito Comunista Italiano ». Il Fiore che, d'ordine del Partito Comunista Francese, aveva lasciato la Francia per rientrare a richiesta e mettersi a disposizione del Partito Comunista Italiano. Lo Scionti e il Bonaccorso, al quale ultimo furono sequestrate copie delle circolari n. 32 e 33 del Comitato esecutivo centrale, una tessera comunista del 1924 a lui intestata, ed una lettera dattilografata a firma « Laguska » (Terracini) diretta a Lo Sardo, non ancora aperta, e che fra l'altro portava ordini che furono eseguiti attraverso disposizioni date dal Gnudi direttamente al Lo Sardo. Dal che si arguisce che il Comitato esecutivo (Terracini) con note a firma « Laguska » aveva impartito gli ordini comunicandoli « per conoscenza » al Gnudi e al Lo Sardo, al quale ultimo, però, non era stata consegnata la lettera sequestrata al Bonaccorso. Il Troiano e il Mancino di Potenza nonché il Motta; il Musolino di Reggio Calabria che firmava la corrispondenza con lo pseudonimo di « Guerra ». Lo Scilipoti fiduciario del movimento giovanile comunista di Reggio Calabria; il Pianezza sovversivo fattivo e fervente che sempre coprì cariche importanti essendo uno dei maggiori esponenti. Il Bedini comunista schedato.

Il Gnudi, come apparì dal copioso materiale in giudiziale sequestro, assieme ai suddetti coimputati aveva bene organizzato il movimento comunista, svolgendo la più deleteria azione criminosa nelle province di Messina, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza e Potenza e rappresentando il Comitato esecutivo

di Milano, diretto dal noto pericoloso sovversivo Terracini dal quale riceveva materiale ed ordini a firma « Laguska ».

L'attività cospirativa a mezzo del Gnudi e compagni si esplicava bene articolata ed in perfetta concordanza con quella svolta contemporaneamente in tutto il Regno mediante i vari Segretariati interregionali, i « corrieri » e i fiduciari locali.

A Messina, centro della maggiore opera, oltre alla « Guerra civile » e al solito materiale incendiario propagandistico, sequestrato al Gnudi e allo Zanni, si rinvenne il foglio clandestino « la recluta » largamente distribuito negli ambienti militari, avendo per scopo di preparare gli animi dei soldati alla rivolta armata contro la borghesia, contro i Poteri dello Stato, per la vittoria del proletariato, instaurando il governo degli operai e dei contadini ossia la bolscevizzazione nazionale. Dicendo « che le reclute dell'esercito borghese devono essere le reclute della rivoluzione operaia e contadina » ed invitandole, persino, in caso di ordini superiori militari, non solo a non operare contro gli operai e i contadini ma a operare contro le forze armate dello Stato.

Tutti gli imputati risultavano essere sovversivi di vecchia data: il Soraci fin da ragazzo militò nel Partito Socialista e poi passò nel Partito Comunista: e per la sua particolare attività e per l'ascendente esercitato fra gli operai finì per occupare un posto elevato nella gerarchia. Fu segretario della lega falegnami, fiduciario dei sindacati comunisti operai e contadini. Nei momenti del maggiore sviluppo sovversivo a Messina si distinse agli ordini del Lo Sardo del quale eseguiva fedelmente le direttive. Sciolte le organizzazioni a sistema territoriale e costituite le cellule, fino all'arresto esercitò le funzioni di segretario della « cellula primaria », facendo la più larga propaganda per attirare nuovi proseliti.

Scionti, appartenente alla cellula « Veritas », prese parte a tutte le manifestazioni e riunioni del Partito Comunista; cooperando col Soraci nella diffusione clandestina di circolari, manifesti, opuscoli e stampati in genere. L'1.5.1926 trovandosi in carcere coi compagni di fede Pizzuto, Fiore, Chilemi, Di Lena ed altri, fu denunciato per avere fatto penetrare e diffondere nel carcere manifestini inneggianti al 1° maggio; venendo però assolto per insufficienza di prove. Risulta sovversivo fanatico, convinto, pericoloso ed assai attivo. Nella perquisizione praticata al suo domicilio, il 4.9.1925, furono sequestrati: un libretto per la organizzazione delle cellule del Partito Comunista Italiano; un opuscolo e materiale sovversivo per la preparazione del congresso, l'opuscolo « Bolscevizzazione della internazionale comunista »; 15 fogli del Soccorso Rosso; tessera personale comunista del 1924. Nella successiva del dicembre 1925, alcuni fogli della rivista « La corrispondenza internazionale » con un opuscolo « La strage di Torino ».

Il Bonaccorso: iscritto al partito almeno fin dal 1924 come emerge dalla tessera e dal verbale di interrogatorio del settembre 1925 allegati in atti e alla annessa busta. Quantunque nell'interrogatorio successivo dell'aprile 1927 negò di essere stato iscritto. Nella perquisizione del settembre 1925 gli furono trovati due circolari della segreteria del Comitato esecutivo centrale del 23 luglio e 1.8.1925, delle quali quella del luglio, ancora in busta chiusa; una lettera diretta al Lo Sardo del 24.7.1925 a firma « Laguska » (Terracini); la tessera comunista del 1924. Il Bonaccorso tentò di scusare la presenza di tanto grave materiale con l'affermare che sul preavviso di un compagno di fede, che conosceva solo di vista, ebbe a ricevere i documenti rinvenuti; che dopo l'arresto di Gnudi – e cioè dopo il 31.7.1925 data della promulgazione del R.D. di amnistia – non prestò più attività sovversiva.

Il Musolino, pericoloso noto comunista, usava lo pseudonimo di « Guerra ». Fiduciario della provincia di Reggio Calabria. Nel dicembre 1925 fu arrestato nel suo studio il compagno di fede schedato Pianezza perché, secondo le stesse confessioni e sulla scorta del materiale sequestratogli, risultò che il Pianezza, quale emissario, concordava col Musolino un convegno sovversivo. Subì frequenti perquisizioni e sempre gli fu sequestrato prezioso materiale propagandistico sovversivo, dal quale scaturì la prova, perfino, che era fiduciario dell'ufficio giuridico di assistenza alle vittime politiche. Per la sua opera delittuosa venne destinato al confino per tre anni. Al dibattimento, con spavalderia, dichiarò di rivendicare l'onore di tutto quello che fece quale comunista; di rifiutare ogni sua difesa perché non intendeva riconoscere l'autorità del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Il Pianezza: ben noto pericoloso sovversivo, già condannato parecchie volte per reati politici, coprì sempre importantissime cariche. Sovente andò all'estero prendendo contatto coi maggiori esponenti del partito della Svizzera, Germania, Belgio, Olanda e dell'Italia. In seguito ad indagini investigative si poté accertare che fu per lo meno l'istigatore di un manifesto antinazionale che si tentò di distribuire, nell'agosto 1925, ad Amsterdam ai nostri marinai della R. Nave « Pantera ». Nell'aprile 1926 aveva funzioni di delegato esecutivo comunista per la Venezia Giulia. Ma, resosi latitante per sfuggire alla Questura, fu rintracciato a Reggio Calabria dove esplicava attività di partito tanto che fu assegnato al confino per 5 anni. Alla udienza si esprime nello stesso senso del compagno Musolino, soggiungendo che della sua opera di comunista intende dare giustificazione alle sole masse proletarie.

Lo Scilipoti, fiduciario del movimento giovanile comunista ed in rapporti coi capeggiatori, esplicò tale opera fattiva fin dal 1924, così da riuscire ad organizzare « cellule » e « sezioni » e mantenere sempre viva l'attività sovversiva, con la propaganda e col raccogliere denaro per Soccorso Rosso.

Nel settembre 1925 fu arrestato a Gioia Tauro perché trovato in possesso di manifestini sovversivi, in parte anche distribuiti, nonché un blocco di tessere del Soccorso Rosso. Fra i documenti sequestrati al Gnudi si trovò un elenco criptografico di collaboratori e fra i nomi figurava pure lo Scilipoti. Tanto che dopo l'arresto del Gnudi, per maggiore precauzione, si fece recapitare corrispondenza e materiale presso individui che in buona o mala fede si prestarono.

Nel gennaio 1926 per la sua tendenza avversa alle supreme gerarchie del partito fu espulso, ma continuò sempre la sua attività clandestina antinazionale fino alla sua assegnazione al confino di polizia a Lipari, posteriore al novembre 1926.

Il Motta, pericoloso comunista, fondò la sezione di Augusta, mantenendosi sempre in contatto coi principali esponenti del partito, specie con l'avvocato Albanese, con Lo Sardo, col Gnudi, svolgendo in modo particolare azione propagandistica, distribuendo materiale e raccogliendo denaro per vittime politiche e, nel 1° 5. 1925, espose ad Augusta un drappo rosso con la scritta « W il comunismo! », tanto che fu condannato nel giugno e nel luglio 1925. Nel dicembre 1925 prese parte al congresso dei fiduciari del partito, coprendo la carica di segretario del congresso. Negli ultimi tempi per meglio cautelarsi ed evitare perquisizioni e sequestri di materiale compromettente, ricorse a recapiti presso altri compagni sovversivi o presso persone che in buona fede si prestavano.

Il Weigert, già socialista riformista rivoluzionario, era passato al comunismo coprendo cariche importanti data la sua non comune attività. Accusato dai compagni di indelicatezza nella gestione dei fondi del partito nel 1924 fu espulso dal partito stesso. Però come emerse dagli atti, anche se non riuscì provato che apparteneva e che svolgeva opera cospirativa comunista, tuttavia esplicò attività criminosa tale da rendersi con la sua specifica opera colpevole e responsabile di suscitare la guerra civile.

Il Lo Sardo: anima del sovversivismo messinese, coprì importanti cariche nel partito. Nella perquisizione domiciliare del novembre 1926 gli si rinvennero documenti dai quali viene documentata l'opera sua criminosa che si coordinò ininterrottamente con quella cospirativa organizzata dal Gnudi e poscia dal Bosi. Tanto che, per la sua complessa attività sovversiva segreta, venne sottoposto al confino di polizia per anni cinque. Poiché i fatti delittuosi attribuitigli nel presente procedimento furono oggetto di esame e di considerazione pure nel precedente, definito con condanna ad anni 8 di reclusione con tutte le altre conseguenziali di legge, il Collegio ritiene necessario di dichiarare l'assoluzione del Lo Sardo trattandosi di « res judicata ».

Invece dalla suesposta narrativa è chiaramente risultata tutta l'organizzazione sovversiva che si andava svolgendo nella Sicilia, nella Calabria e nella Basilicata, seguendo le direttive emanate dal Comitato esecutivo, agendo con le segrete riunioni e con la diffusione clandestina del materiale propagandistico solito incendiario stampato alla macchia. Trattasi di cospiratori, ben noti sovversivi per la loro non comune attività deleteria, particolarmente pericolosa, specie quando si ricordino le dichiarazioni stesse rese in udienza ad esempio dal Pianezza e dal Musolino, il quale ultimo fu valoroso combattente in guerra guadagnandosi il grado di capitano e decorazioni. Del pari, particolari elogi in guerra meritò il Troiano, che però non tralasciò mai di professare idee sovversive e di esplicare opera antinazionale assieme al Mancino, mantenendo entrambi, come si evince dai gravi documenti in giudiziale sequestro, perfino rapporti col Gnudi, per quanto concerne l'organizzazione comunista ed il movimento cospirativo nella provincia di Potenza.

Pertanto, esaminate e valutate nel complesso tutte le emergenze dibattimentali, il Tribunale ritiene tutti gli imputati, tranne il Bendini ed il Gnudi contumaci per i quali ordina lo stralcio degli atti, il Weigert che ritiene assolto per insufficienza di prove dal reato di cospirazione ed il Lo Sardo che dichiara pure assolto perché già giudicato e condannato da questo Tribunale con sentenza 17.3.1928 per gli stessi fatti criminosi, colpevoli dei delitti a sensi e per gli effetti penali degli art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.c., 63 e 252 stesso codice in quanto nella fattispecie della attività sovversiva da ognuno svolta vengono a concretarsi tutti gli estremi, dal punto di vista soggettivo ed oggettivo considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati loro ascritti, ossia di concertare e di stabilire con determinati mezzi di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per conseguire il delitto di mutare violentemente la Costituzione dello Stato, instaurare il governo degli operai e dei contadini, la bolscevizzazione nazionale, nonché suscitare la guerra civile.

Perciò considera eque le seguenti pene irrogate: per il delitto di cui all'art. 252 C.P.c.: al Pianezza anni 13; a Musolino anni 11; al Motta anni 11; allo Zanni anni 10; al Soraci anni 7; al Troiano e al Mancino anni 6; al Weigert anni 5; allo Scilipoti anni 4; al Bonaccorso e Scionti anni 3; tutti alla reclusione.

Per il delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.c.: al Pianezza, al Musolino, al Motta, allo Zanni al Soraci, al Troiano, al Mancino, allo Scilipoti e allo Scionti anni 6 per ciascuno; al Bonaccorso anni 4; tutti alla detenzione.

Applicata la diminvente di $\frac{1}{6}$ della pena per l'art. 56 C.P.c. in favore dello Zanni, operato il cumulo giuridico delle due pene in base all'art. 69 n. 2 C.P.c. complessivamente condanna Pianezza ad anni 15; Musolino e Motta ad anni 13; Zanni ad anni 10; Soraci ad anni 9; Troiano e Mancino

ad anni 8; Scilipoti ad anni 6; Scionti ad anni 5; Bonaccorso ad anni 4 e mesi 4: tutti alla reclusione.

Condanna Pianezza, Musolino, Motta, Zanni, Soraci, Troiano, Mancino, Scilipoti alla interdizione perpetua e Scionti, Bonaccorso, Weigert, per la durata della pena, dai pubblici uffici. Nonché tutti a 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina infine la confisca del materiale e del denaro sequestrati, con la distruzione delle stampe sovversive e la restituzione dell'albo appartenente al Lo Sardo.

P. Q. M.

Visti gli art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.c.; 63-252-13-28-31-36-39-56-69 n. 2 C.P.c., 485 C.P. Esercito.

Ordinando lo stralcio degli atti relativi ai latitanti Gnudi e Bendini, dichiara assolto Lo Sardo trattandosi di « res judicata » e Weigert per insufficienza di prove dal reato di cospirazione.

Ritiene invece tutti gli altri colpevoli dei delitti loro ascritti ed in concorso della diminuzione di 1/6 per la minore età in favore dello Zanni, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Pianezza ad anni 15; Musolino ad anni 13; Motta ad anni 13; Zanni ad anni 10; Soraci ad anni 9; Troiano e Mancino ad anni 8; Scilipoti ad anni 6; Scionti ad anni 5; Bonaccorso ad anni 4 e mesi 4; tutti alla reclusione.

Condanna il Weigert ad anni 5 di reclusione quale colpevole del solo delitto di cui all'art. 252 C.P.c.. Condanna infine Pianezza, Musolino, Motta, Zanni, Soraci, Troiano, Mancino, Scilipoti, alla interdizione perpetua, e Scionti, Bonaccorso, Weigert, per la durata della pena, dai pubblici uffici, nonché tutti a 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese, in solido, di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina la confisca del materiale e del denaro sequestrati con la distruzione delle stampe sovversive, e la restituzione dell'albo appartenente al Lo Sardo.

Roma, 4.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nei confronti dei latitanti Gnudi e Bendini non venne emessa alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Scilipoti Giovanni: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato l'11.II.1932.

Detenuto dal 9.5.1927 all'11.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 2 giorni.

Lo Scilipoti rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai familiari rimproverando il proprio padre di aver chiesto clemenza.

Pianezza Giuseppe: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 e al R.D. 25.9.1934 n. 1511 viene scarcerato il 4.5.1935.

Detenuto dal 5.5.1927 al 4.5.1935.

Pena espiata: 8 anni.

Musulino Eugenio: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato il 29.4.1934.

Detenuto dal 29.4.1927 al 29.4.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Bonaccorso Giuseppe: con decreto di grazia del 24.I.1929 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 2.4.1927 al 28.I.1929.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 26 giorni.

Motta Giuseppe: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato il 7.4.1934.

Detenuto dall'8.4.1927 al 7.4.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Scionti Francesco: con decreto di grazia dell'11.3.1929 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dall'8.4.1927 al 19.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi e 11 giorni.

Soraci Giuseppe: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato il 14.II.1932.

Detenuto dall'8.4.1927 al 14.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 6 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata il 15.I.1930 viene respinta il 13.4.1930.

Mancino Michele: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato l'11.II.1932.

Detenuto dall'11.3.1927 all'11.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 8 mesi.

Troiano Ernesto: con decreto di grazia del 30.II.1931 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 28.3.1927 al 9.12.1931.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 11 giorni.

Zanni Ernesto: per effetto dei provvedimenti di indulgenza di cui al R.D. 1°.I.1930 n. 1 e al R.D. 5.II.1932 n. 1403 già detenuto dal 5.6.1926 viene scarcerato il 13.II.1932.

Pena espiata: 6 anni, 5 mesi e 8 giorni.

Weigert Oreste: detenuto dal 15.5.1925 al 23.2.1926 e dal 12.3.1927 al 26.5.1931.

Scarcerato il 25.5.1931 per fine pena.

La Corte di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa il 2.2.1971 dichiara, ai sensi delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 4.5.1928 nei confronti di tutti coloro che vennero condannati.

Reg. Gen. n. 110/1927

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mellone Federico, nato a Taranto il 15.9.1892, sarto;

Mellone Francesco, nato a Taranto il 23.1.1904, sarto;

Galeandro Giovanni, nato a Taranto il 26.7.1890, carpentiere;

Fanigliulo Vincenzo, nato a Taranto l'1.1.1894, sarto;

Antonicelli Angelo, nato Massafra (Taranto) il 24.10.1883, agricoltore;

Sardella Vito, nato a Taranto l'8.10.1900, facchino;

Panico Cosimo, nato a Massafra (Taranto) l'8.11.1867, agricoltore;

Chiarelli Vitantonio, nato a Mottola (Taranto) il 24.11.1889, contadino;

Antonacci Francesco, nato a Mottola (Taranto) il 19.10.1883, contadino;

Orlando Emanuele, nato a Taranto il 10.6.1887, ferroviere;

De Carne Giuseppe, nato a Taranto l'1.11.1898, contadino;

Leone Alberto, nato a Taranto il 5.7.1891, barbiere;

Lenti Nicola, nato a Taranto il 20.5.1897, pescatore;

Morelli Attilio, nato a Taranto il 7.1.1893, barbiere;

Mignogna Nicola, nato a Taranto il 14.9.1899, marinaio;

Gravina Antonio, nato a Taranto il 12.4.1906, facchino.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.c. per avere, in correttezza tra loro, antecedentemente al 31.10.1926 in Taranto e territori circoscrizioni, preso parte attiva all'organizzazione clandestina del Partito Comunista, concretando e stabilendo, in segrete riunioni, e in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere fatti diretti

a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, al fine di mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo, propagandando, all'uopo, il malcontento fra le masse e tentando di predisporle alla futura rivolta.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 15-28-39-59-134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P.; nonché l'art. 138 stesso Codice, l'art. 6 legge 25.11.1926 n. 2008, e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara anzitutto non provata la reità di Mignogna Nicola e di Gravina Antonio in ordine al reato a loro ascritto e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Consequentemente dichiara tutti gli altri imputati colpevoli del reato di cospirazione a loro ascritto e condanna:

— Mellone Federico a dieci anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale di P.S.;

— Mellone Francesco, col beneficio delle attenuanti generiche, a cinque anni di detenzione;

— Galeandro Giovanni a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Fanigliulo Vincenzo a quattro anni di detenzione;

— Antonicelli Angelo ad otto anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Sardella Vito a sette anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Panico Cosimo a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Chiarelli Vitantonio a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Antonacci Francesco a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Orlando Emanuele a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— De Carne Giuseppe a sei anni di detenzione ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.;

— Leone Alberto a quattro anni di detenzione;

— Lenti Nicola a cinque anni di detenzione;

— Morelli Attilio a cinque anni di detenzione.

Pone a carico dei condannati il pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 8.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Federico Mellone (decorato con medaglia d'argento al valore militare): per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 viene scarcerato il 14.11.1932.

Detenuto dal 31.10.1926 al 14.11.1932.

Pena espiata: 6 anni e 14 giorni.

Francesco Mellone: detenuto dal 31.10.1926.

Deceduto nelle carceri giudiziarie di Roma il 29.5.1928.

Giovanni Galeandro: con decreto di grazia dell'1.2.1930 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.10.1926 al 7.2.1930.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 7 giorni.

Vincenzo Famigliulo: con decreto di grazia del 3.10.1929 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.10.1926 al 10.10.1929.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 10 giorni.

Angelo Antonicelli: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 e al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato il 10.11.1932.

Detenuto dal 31.10.1926 al 10.11.1932.

Pena espiata: 6 anni e 9 giorni.

Vito Sardella: espiava interamente la pena inflittagli dato che i precedenti penali ostano alla concessione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 e al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Detenuto dal 31.10.1926 al 30.10.1933.

Pena espiata: 7 anni.

Cosimo Panico: con decreto di grazia del 10.7.1930 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.10.1926 al 21.7.1930.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi e 21 giorni.

Vito Antonio Chiarelli: per effetto del provvedimento di clemenza di cui al R.D. 1° I. 1930 n. 1 viene scarcerato il 30.10.1931.

Detenuto dal 31.10.1926 al 30.10.1931.

Pena espiata: 5 anni.

Una istanza di grazia inoltrata il 25.1.1929 viene respinta.

Francesco Antonacci: per effetto del provvedimento di clemenza di cui al R.D. 1° I. 1930 n. 1 viene scarcerato il 30.10.1931.

Detenuto dal 31.10.1926 al 30.10.1931.

Pena espiata: 5 anni.

Quattro istanze di grazia inoltrate dall'Antonacci vengono respinte.

Emanuele Orlando: con decreto di grazia del 19.7.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.10.1926 al 3.8.1929.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi e 2 giorni.

Alberto Leone: con decreto di grazia del 7.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 4.5.1927 al 13.3.1929.

Pena espiata: 1 anno e 10 mesi.

Giuseppe De Carne: con decreto di grazia del 19.7.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 31.10.1926 al 3.8.1929.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi e 3 giorni.

Nicola Lenti: per effetto del provvedimento di clemenza di cui al R.D. 1° I. 1930 n. 1 viene scarcerato il 1° 4. 1931.

Detenuto dal 1° 4. 1927 al 1° 4. 1931.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata il 12.7.1928 viene respinta.

Atilio Morelli: per effetto del provvedimento di clemenza di cui al R.D. 1° I. 1930 n. 1 viene scarcerato il 31.3.1931.

Pena espiata: 4 anni.

Tre istanze di grazia inoltrate nel 1927 e 1928 vengono respinte.

Per tutti i condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma con provvedimento emesso il 21.12.1960 concede il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 46/1928

SENTENZA N. 85

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Chiesa Luigi, nato il 13.7.1889 ad Erba Fucino (Como), detenuto dal 3.7.1927;

Roda Silvia, nata il 25.1.1899 a Grandate (Como), detenuta dal 5.7.1927;

Torchio Alfredo, nato il 26.5.1890 a Paravicino (Como), detenuto dal 4.7.1927;

Ugoletti Abelardo, nato il 30.11.1891 a Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), latitante.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 2 legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 140-120-252 C.P. per aver commesso fatti - organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero; propaganda a mezzo di opuscoli, giornali, manifesti, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, svolta fra la popolazione del Regno e fra le file delle Forze Armate dello Stato, ecc. - diretti a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge citata, per aver concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

3) del delitto previsto dall'art. 3 cpv. legge citata per aver istigato a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli, proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, a commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P. facendone pure l'apologia;

4) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 legge citata per aver ricostituito il Partito Comunista sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito.

In Como fra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio degli imputati Chiesa Luigi e Torchio Alfredo al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei delitti di cui ai numeri 2) e 3) della rubrica; non luogo a procedimento penale nei riguardi dei detti imputati in ordine al delitto di cui al numero 1) per inesistenza di reato; assorbita l'imputazione di cui al numero 4) nei delitti di cui ai numeri 2) e 3); il proscioglimento degli imputati Roda Silvia ed Ugoletti Abelardo in ordine alle imputazioni a loro ascritte per insufficienza di prove, ordinando la scarcerazione della Roda e la revoca del mandato di cattura per l'Ugoletti.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Verso la fine di giugno 1927 la R. Questura di Milano aveva disposto uno speciale servizio di appostamento nei pressi di Via Bixio allo scopo di sorvegliare l'attività di una tipografia e di seguire le mosse di alcuni sovversivi i quali frequentavano con molta circospezione lo stabile segnato col n. 10 di detta via dove si riteneva esistesse un ufficio direttivo del Partito Comunista.

Difatti il 1° luglio fu eseguita una sorpresa in detto stabile e, in un appartamento situato al 2° piano, fu trovato un ufficio in pieno assetto di funzionamento e fu sequestrato abbondante materiale di carattere sovversivo che dimostrava appunto essere quella la sede di un ufficio direttivo del Partito Comunista.

A capo di tale ufficio era il pericoloso comunista Bagnoloto Luigi il quale si celava sotto gli pseudonomi « Viandante » e « Oscar » ed era ricercato dalla Questura di Ferrara.

Tra le carte sequestrate nell'ufficio del detto Bagnoloto fu rinvenuta una busta bianca su cui era scritto in lapis: « per collegamento con Como - sabato 2 luglio ».

E dentro è stato rinvenuto un gettone, di quelli che usano i camerieri per pagare al banco le consumazioni, avvolto in un foglietto di carta con scritto in lapis « Da moglie Ugoletti; prendere contatto con i superstiti;

segno di riconoscimento - Via Milano n. 146 p. 1° di fronte al cancello - Casetta bassa ».

Le indagini per rintracciare il di lei marito Ugoletti riuscirono vane perché egli aveva varcato la frontiera rifugiandosi in Francia.

Fra i sovversivi che frequentavano l'ufficio del Bagnoloto fu arrestato anche il pericoloso comunista Sportelli Risveglio ed al momento dell'arresto gli furono sequestrate varie carte fra le quali fu rinvenuto un frammento di cartolina illustrata, a cui era attaccato con uno spillo un bigliettino; sulla cartolina era scritto a lapis: « Chiesa Luigi - Via Trieste n. 11 - Erba Fucino » e dal bigliettino indirizzato « Caro Viandante » a firma « Tito » risultava che il Chiesa, nella località indicata nel detto bigliettino, doveva assolvere qualche incarico di partito.

Identificato il Chiesa, si è proceduto al suo arresto. Sottoposto ad interrogatorio ha dichiarato che il 16 giugno nell'osteria di Via Mercato fu avvicinato da un certo Torchio, che egli conosceva per un organizzatore comunista, il quale lo incaricò di prendere in consegna da un altro individuo dei manifestini sovversivi per distribuirli ai compagni; ma egli non ha accettato l'incarico.

In seguito alle dichiarazioni del Chiesa è stato arrestato Torchio Alfredo il quale si interessava specialmente della diffusione della stampa comunista.

Le indagini fatte dalla P.S. di Milano, dopo la scoperta dell'ufficio del Bagnoloto, portarono alla identificazione ed all'arresto di moltissimi altri comunisti; e furono tutti denunziati all'Autorità Giudiziaria con rapporto in data 26.7.1927.

Ma durante l'istruttoria gli atti relativi ad alcuni imputati furono stralciati per essere uniti ad altri procedimenti in corso; e gli atti relativi agli imputati Chiesa Luigi, Roda Silvia, Torchio Alfredo e Ugoletti Abelardo furono raccolti in unico procedimento.

Nei riguardi del Chiesa è risultato che costui era fiduciario del Partito Comunista di Erba Fucino; e ciò si rileva dal bigliettino attaccato al frammento della cartolina illustrata sequestrata allo Sportelli in cui è scritto a lapis l'indirizzo del detto Chiesa, e che la cartolina doveva servire come segno di riconoscimento.

Il Chiesa nel rapporto delle Autorità di P.S. (Vol. 2°, f. 11-12-13) è definito uno dei più tenaci ed accesi sovversivi nonché propagandista dell'idea bolscevica nella plaga di Erba Fucino. A suo carico vi sono perciò sufficienti elementi per ritenerlo appartenente al Partito Comunista e propagandista.

Nei riguardi del Torchio, lo stesso Chiesa ha dichiarato che costui il giorno del Corpus Domini (16.7.1927), avendolo incontrato nella trattoria

di Via Mercato, gli propose di prendere da un tale dei manifestini sovversivi per distribuirli agli amici secondo le spiegazioni che poi gli avrebbe dato un inviato speciale che doveva venire a Fucino la domenica successiva.

Dal rapporto della Questura di Como risulta che il Torchio fin dal 1919 professa idee sovversive; che posteriormente al 1920 passò dal socialismo al comunismo; che ha tenuto conferenze e comizi e si è sempre dimostrato attivo e pericoloso sovversivo e capace organizzatore; risulta inoltre che ha funzionato da Segretario Federale Provinciale Comunista, ed in una perquisizione eseguita a Milano alla sede della Federazione Giovanile Comunista furono sequestrati documenti da cui risultava che il Torchio era fiduciario di detta Federazione; risulta infine che ha continuato sempre nelle sue idee facendo propaganda spicciola ed occulta. Uguali informazioni hanno dato sul suo conto i Carabinieri di Cerubio e di Erba Fucino. Egli nel suo interrogatorio ha perfino negato di conoscere il Chiesa, ma la perizia grafica eseguita in periodo istruttorio ha accertato che lo scritto « Chiesa - Via Trieste n. 11 - Erba Fucino » che si legge nella mezza cartolina sequestrata al comunista Sportelli, è di suo pugno. E pertanto anche a suo carico vi sono elementi per ritenerlo appartenente al Partito Comunista e propagandista.

Nei riguardi di Roda Silvia si osserva che costei è sospettata di far parte del Partito Comunista per il fatto che essa è moglie del comunista Ugoletti e che, nella perquisizione eseguita nell'ufficio del Bagnoloto, fu rinvenuto un gettone da cameriere di caffè avvolto in un foglietto di carta, con la scritta in lapis: « Da moglie Ugoletti - prendere contatto coi superstiti - segno di riconoscimento - Via Milano n. 146 p. 1° di fronte al cancello - Casetta bassa ». Da questo scritto si è ritenuto che la Roda servisse di recapito per prendere contatto con i sovversivi di Como. Essa nel suo interrogatorio ha dichiarato di non essersi mai interessata di politica. E dal rapporto della Questura e dei Reali Carabinieri di Como risulta che durante il tempo che essa ha risieduto a Como non ha dato motivo a speciali rimarchi, ed ha mantenuto sempre buona condotta morale e politica; ed è inoltre ritenuta incapace di svolgere propaganda sovversiva (Vol. 3°, f. 12 e 13). Anche dal rapporto dei Carabinieri e della Questura di Genova risulta che la Roda durante la sua dimora in quella città non ha dato luogo a rimarchi sulla sua condotta politica e morale e che non è stata mai iscritta a partiti sovversivi né si è mai occupata di politica (Vol. 3°, f. 16 e 17).

Nei riguardi del di lei marito Ugoletti risulta da un rapporto (Vol. 5°, f. 11 retro) che costui durante la sua permanenza a Genova era noto a quella Questura quale sovversivo; che si è sempre dedicato alla propaganda fra compagni e conoscenti; che fece parte del Comitato Sindacale Comunista dimostrandosi attivo sostenitore delle teorie comuniste, e che era ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico. Queste notizie sono confermate dal

rapporto dei Carabinieri di Genova (Vol. 3°, f. 16) dal quale risulta pure che egli emigrò clandestinamente in Francia perché ricercato dalla Questura di Milano per tentata riorganizzazione del Partito Comunista. E dal rapporto a Vol. 5°, f. 11 r., risulta che l'Ugoletti è riuscito a varcare clandestinamente la frontiera riparando in Francia dove si cela sotto il falso nome di Belbutti Domenico, come si è accertato da alcune lettere sequestrate alla moglie provenienti dalla Francia. Da queste risultanze di fatti si traggono le seguenti conseguente giuridiche nei riguardi di ciascuno imputato.

Il Chiesa ed il Torchio, facendo parte del Partito Comunista ed avendo svolto per conto di detto partito propaganda sovversiva mediante diffusione di manifesti giornali e opuscoli stampati alla inacchia contenenti incitamenti alla guerra civile, alla insurrezione armata ed al dissolvimento dell'unità e della indipendenza dello Stato, devono rispondere del reato di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 104-120-252 C.P. come al capo d'imputazione distinto con il numero 2) della rubrica; e del reato d'istigazione a senso dell'art. 3 cpv. della citata legge in relazione agli stessi art. 104-120-252 C.P. come al capo d'imputazione distinto con il numero 3) della rubrica, e per tali reati devono essere rinviati al giudizio del Tribunale Speciale. Devono andare prosciolti dal delitto di cui al capo d'imputazione distinto con il numero 1) per inesistenza di reato perché non è risultato che essi abbiano commesso fatti diretti a provocare il dissolvimento dell'unità e dell'indipendenza dello Stato, la insurrezione contro i Poteri dello Stato o la guerra civile; né può ritenersi che la riorganizzazione segreta del Partito Comunista e la propaganda sovversiva costituiscano fatti diretti a commettere i reati contemplati negli art. 104-120-252 C.P.. Devono altresì andare prosciolti dall'imputazione di cui al numero 4) della rubrica per inesistenza di reato perché le varie ipotesi di reato previste dall'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 rimangono rispettivamente assorbite nei reati di cospirazione e d'istigazione di cui all'art. 3 p.p. e cpv. della citata legge.

L'imputata Roda deve andare prosciolta dall'accusa di cui al numero 1) della rubrica per inesistenza di reato perché non è risultato che essa abbia commesso fatti diretti a provocare il dissolvimento dell'unità e della indipendenza dello Stato, o la insurrezione, o la guerra civile. Deve andare prosciolta dai reati di cui ai numeri 2), 3), 4), per insufficienza di prove perché, come si è detto avanti, a suo carico non sono emersi sufficienti elementi in ordine ai detti reati. E pertanto, essendo essa stata prosciolta da tutte le accuse, deve essere posta in libertà se non è detenuta per altra causa.

Nei riguardi di Ugoletti Abelardo per le risultanze che emergono a suo carico dalla istruttoria non può essere accolta la richiesta del P.M. di proscioglimento per insufficienza di prove. Ma poiché egli trovasi latitante e non è stato possibile rintracciarlo essendosi rifugiato in Francia, è il caso

di sospendere nei suoi riguardi ogni pronuncia ed ordinare lo stralcio degli atti che a lui si riferiscono.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 3 p.p. e cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, 104-120-252 C.P., 2 R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito, in parziale difformità della richiesta del P.M..

Ordina anzitutto lo stralcio degli atti processuali che si riferiscono al latitante Ugoletti Abelardo.

Dichiara non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato nei riguardi di Chiesa Luigi e Torchio Alfredo in ordine alle imputazioni a loro ascritte nei capi distinti con i numeri 1) e 4) della rubrica.

Pronunzia l'accusa contro i due suddetti imputati Chiesa e Torchio per i reati a loro ascritti ai numeri 2) e 3) della rubrica e li rinvia, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Roda Silvia per inesistenza di reato in ordine al capo d'imputazione distinto con il numero 1) della rubrica, e per insufficienza di prove in ordine agli altri capi d'imputazione a lei ascritti, ed ordina che essa sia posta in libertà se non è detenuta per altra causa.

Roma, 26.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Ugoletti Abelardo non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 46/1928

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Chiesa Luigi, nato a Erba Fucino (Como) il 13.7.1889, fabbro;
Torchio Alfredo, nato a Paravicino (Como) il 26.5.1890, falegname.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 104-120-252 C.P.;

2) del delitto previsto dall'art. 3 cpv. legge citata per avere ricostituito il Partito Comunista sciolto per ordine dell'autorità, partecipandovi e facendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito. In Como, fra la metà del dicembre 1926 e il luglio successivo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dalla lettura e dall'esame degli atti istruttori nonché delle emergenze orali del pubblico dibattimento si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano, nel luglio 1927, aveva notato una maggiore attività sovversiva da parte dei capeggiatori del Partito Comunista, ed era venuta a conoscenza che il movimento cospirativo si era bene organizzato e funzionava bene articolato con gli esponenti locali e con abili compagni di fede in perfetta concordanza coi dirigenti il Comitato Esecutivo Cen-

trale. Perciò furono intensificate le indagini investigative e dopo appostamenti e pedinamenti gli agenti di P.S. scopersero che lo stabile segnato al n. 10 della Via Bixio era il centro dell'azione antinazionale degli organi centrali del partito: da dove si irradiava ogni opera criminosa mantenendosi costantemente in contatto con la periferia mediante la collaborazione sagace dei « Segretari Interregionali » e dei « corrieri ».

Operatasi una perquisizione in detto fabbricato, in un appartamento sito al 2° piano fu trovato un ufficio in pieno assetto di funzionamento, anche amministrativo contabile del Partito, e fu sequestrato abbondante materiale di carattere sovversivo. L'ufficio era diretto dal noto pericoloso comunista Bagnolato che, presso i compagni, si faceva conoscere come « Viandante » e « Oscar »; e fra i documenti compromettenti rinvenutigli eravi una busta bianca con la nota a lapis « per collegamento con Como - sabato 2 luglio » e dentro è stato rinvenuto un gettone, di quelli che usano i camerieri per pagare al banco le consumazioni, avvolto in un foglietto di carta con scritto in lapis « da moglie Ugoletti prendere contatto coi superstiti; segno di riconoscimento - Via Milano n. 146 - P. 1° di fronte al cancello casetta bianca ». Rintracciata la casa indicata, ed accertata la Ugoletti, moglie del comunista Abelardo, si assodò che il di lei marito, unico responsabile dell'attività sovversiva con recapito nella propria abitazione, con la inconsapevole cooperazione della sua congiunta, era fuggito in Francia.

Oltre al Bagnolato frequentava l'ufficio centrale anche lo Sportelli, dirigente il movimento organizzativo del Soccorso Rosso internazionale; e nelle carte si trovò una mezza cartolina illustrata portante a lapis scritto « Chiesa Luigi, Via Trieste 11, Erba Fucino » ed a penna « 8 mattina domenica », nonché un bigliettino indirizzato « Caro Viandante » (Bagnolato) a firma « Tito » dal quale risultava che il Chiesa doveva assolvere, nella località indicata, qualche incarico di partito.

Identificato il Chiesa ed arrestato affermò che il 16.6.1927 nell'osteria di Via Mercati, fu avvicinato da certo Torchio che egli conosceva per un organizzatore comunista, il quale lo incaricò di prendere in consegna da un individuo che gli si sarebbe presentato, dei manifestini sovversivi per distribuirli ai compagni: incarico che egli però non volle accettare. Insistè nel dire che il Torchio, col quale ebbe occasione di parlare non è il coimputato.

Sulla chiara e precisa chiamata di correo del Chiesa, fu arrestato e sentito il Torchio che si mantenne del tutto negativo: dichiarando perfino di non conoscere il Chiesa; però la perizia grafica in atti istruttori ha accertato che lo scritto esistente nella mezza cartolina « di riconoscimento » è di suo pugno, e venendo così a offrire la prova che fra i due imputati avvenne realmente l'incontro denunciato.

Secondo le informazioni degli organi tutori dell'ordine pubblico il Chiesa è un « gregario » sovversivo tenace ed acceso; però nulla fu accer-

tato che specifichi la di lui attività propagandistica antinazionale. Il Torchio fu socialista nel 1919; nel 1921 passò al comunismo tenendo conferenze e comizi. Funzionò da segretario federale del partito continuando sempre a professare le idee sovversive; sulla sua attività propagandistica nulla di specifico emerse.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti è chiaramente risultato che il Chiesa ed il Torchio professavano idee antinazionali, appartenendo al Partito Comunista. Mentre si potrebbe arguire che, come tali, fossero agli ordini dei capeggiatori del movimento sovversivo per esplicare attività propagandistica, nessun elemento probatorio scaturì che tanto l'uno che l'altro abbiano curato la diffusione clandestina di materiale propagandistico; a sensi e per gli effetti del già contestato art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Di conseguenza il Collegio è d'avviso che entrambi gli imputati si siano resi colpevoli del delitto di cui all'art. 4 cpv. della citata legge, di appartenenza al Partito Comunista, in tal modo modificando il capo d'accusa: in quanto nella fattispecie vengono a caratterizzarsi tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato loro ascritto. Mentre ritiene che non si siano raccolti elementi sufficienti di reità in ordine al delitto di istigazione; dovendoli quindi assolvere per insufficienza di prove in base all'art. 485 C.P. Esercito in relazione all'art. 421 C.P.P..

Valutando le risultanze tutte dibattimentali considera equo di irrogare la pena di anni 4 al Chiesa e di anni 5 di reclusione al Torchio: con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale di P.S. oltre alle spese, in solido, di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 3-4 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-39 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Chiesa e Torchio colpevoli di sola appartenenza al partito sovversivo in tal senso modificando il capo d'accusa e condanna il Chiesa ad anni 4 e il Torchio ad anni 5 di detenzione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale; oltre alle spese, in solido, giudiziali e ad ogni altra conseguenziale di legge. Li ritiene assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Roma, 14.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Luigi Chiesa: espia, interamente, la pena inflittagli.

Detenuto dal 3.7.1927 al 2.7.1931.

Alfredo Torchio: espia, interamente, la pena inflittagli.

Detenuto dal 4.7.1927 viene scarcerato l'11.9.1932 anziché il 3.7.1932 per espia una pena di tre mesi e dieci giorni inflittagli dal Pretore di Bologna con sentenza emessa il 12.12.1930 perché ritenuto colpevole del reato di « offese al pudore » commesso il 6.8.1930.

Per entrambi i condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1960, nel concedere il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, dichiara la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 474/1927

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Asinelli Pietro, nato a Quargnento (Alessandria) il 12.4.1876, carrettiere;
Asinelli Carlo, nato ad Alessandria il 18.1.1901, falegname.

Detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, sino al 18.7.1927, in Alessandria, preso parte al concerto criminoso, posto in essere dai supremi dirigenti del Partito Comunista, ricostituendosi clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p. - 4 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13 - 28 - 39 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; dichiara Asinelli Carlo assolto per insufficienza di prove ed ordina che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene colpevole d'appartenenza al partito sovversivo - in tal senso modificando il capo d'accusa - Asinelli Pietro e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre alle spese tutte di giudizio, e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 14.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

L'Asinelli si rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 9.8.1928.

A seguito di una nuova istanza di grazia inoltrata dai familiari dell'Asinelli nel febbraio del 1930 viene concesso, con decreto di grazia del 13.3.1930, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 17.7.1927 al 16.3.1930.

Pena espiata: 2 anni e 8 mesi.

Reg. Gen. n. 237/1927

SENTENZA N. 67

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Viotto Domenico, nato il 18.4.1886 a Vicentini (Brescia), ex deputato al Parlamento;

Ghislandi Guglielmo, nato il 15.8.1887 a Breno (Brescia), avvocato;

Morino Pompeo, nato il 24.8.1889 a Edo'lo (Brescia), avvocato;

Nobili Mario, nato il 6.8.1887 a Malegno (Brescia), avvocato;

Federici Gino, nato il 21.9.1878 a Esine (Brescia), avvocato;

Ghetti Giuseppe, nato il 23.3.1892 a Terra del Sole (Forlì), manovale;

Bianchi Zefferino, nato il 16.9.1897 a Calino (Brescia), commesso;

Bianchi Luigi, nato il 14.4.1899 a Calino (Brescia), panettiere;

Cremonesi Giovanni Lodovico, nato il 24.5.1906 a Brescia, commesso;

Pirandelli Arturo Francesco, nato il 15.9.1893 a Brescia, meccanico;

Longhi Ferruccio Filippo, nato il 20.3.1878 a Brescia, fattorino;

Borghini Pietro, nato il 15.3.1892 a Torre dei Picenardi (Cremona), calzolaio;

Santoni Carlo Luigi, nato il 4.6.1892 a Gardone (Brescia), tranviere;

Pioselli Enrico, nato il 12.12.1902 a Brescia, metallurgico;

Cominicini Giovanni Battista, nato il 12.5.1903 a Brescia, contadino;

Sottini Enrico Leopoldo, nato il 12.11.1900 a Brescia, falegname;

Bonomi Vincenzo Giacomo, nato il 2.2.1897 a Botticino Mattino (Brescia), operaio;

Gelmini Giovanni Battista, nato il 18.8.1898 a Gussago (Brescia), agricoltore;

Spini Giovanni (Nistilli), nato l'1.1.1897 a Gussago (Brescia), operaio;

Codenotti Pietro (Belo), nato il 14.3.1902 a Gussago (Brescia), contadino;

Ungaro Carlo Faustino, nato il 16.1.1904 a Gussago (Brescia), operaio;

- Corti Benedetto, nato il 7.7.1905 a Cellatica (Brescia), operaio;
Veneziani Rosso, nato il 13.8.1903 a Cellatica (Brescia), contadino;
Marelli Luigi, nato il 29.4.1905 a Cellatica (Brescia), contadino;
Bolpagni Paolo, nato l'11.12.1906 a Cellatica (Brescia), falegname;
Loda Santo, nato il 14.12.1903 a Cellatica (Brescia), contadino;
Turotti Luigi, nato il 3.11.1900 a Brione (Brescia), contadino;
Fioletti Giuseppe, nato il 14.2.1898 a Brione (Brescia), contadino;
Boselli Luigi Secondo, nato il 4.9.1896 a Brescia, operaio;
Montini Lorenzo, nato il 24.10.1898 a Oma (Brescia), operaio;
Gussago Giacomo Celeste, nato il 28.12.1904 a Brescia, operaio;
Manessi Guglielmo, nato il 21.9.1909 a Flerò (Brescia), carrettiere;
Grippa Giuseppe, nato il 10.5.1901 a Treviglio (Bergamo), meccanico;
Ragni Achele, nato il 4.3.1893 a Flerò (Brescia), contadino;
Pagnoni Andrea, nato il 19.5.1899 a Rovato (Brescia), tornitore;
Rosa Ferruccio, nato il 30.5.1892 a Brescia, panettiere;
Scarpari Giuseppe, nato il 28.5.1895 a Botticino Sera (Brescia), agricoltore;
Tognini Giuseppe, nato il 14.7.1899 a Calcinato (Brescia), bracciante;
Vespa Giuseppe, nato il 6.3.1882 a Capriano del Colle (Brescia), contadino;
Scalmana Marco, nato il 6.3.1897 a Visano (Brescia), muratore;
Bresciani Giuseppe, nato il 10.2.1882 a Visano (Brescia), bracciante;
Pozzi Lorenzo Camillo, nato il 20.7.1896 a Carpenedolo (Brescia), muratore;
Bonometti Santo, nato il 12.2.1900 a Borgosatollo (Brescia), metallurgico;
Pan Battista, nato il 22.1.1907 a Borgosatollo (Brescia), muratore;
Corani Luigi Clemente, nato il 13.10.1905 a S. Remo Naviglio (Brescia), pescatore;
Zorzi Domenico, nato l'1.12.1905 a Castenedolo (Brescia), muratore;
Forini Antonio, nato il 28.8.1899 a Torre dei Picenardi (Cremona), bracciante;
Pozzi Pietro, nato il 2.8.1892 a Brione (Brescia), carrettiere;
Pozzi Luigi Rodolfo, nato il 9.7.1900 a Brione (Brescia), carrettiere;
Pozzi Angelo, nato il 26.6.1897 a Brione (Brescia), carrettiere;
Belleri Lorenzo, nato il 29.8.1891 a Gardone (Brescia), droghiere;
Svonera Angelo, nato il 24.10.1900 a Brione (Brescia), pulitore;
Venturi Secondo (Conti), nato il 15.7.1896 a Collio (Brescia), fabbro;

Borgatti Bartolo, nato il 30.5.1874 a Lumezzane S. Apollonia (Brescia), industriale;

Bossini Luigi detto Lupo, nato il 12.7.1898 a Lumezzane S. Apollonia (Brescia), industriale;

Palini Faustino, nato l'11.1.1885 a Gardone (Brescia), operaio;

Leali Battista, nato il 5.6.1889 a Carcina (Brescia), operaio;

Marcolini Giuseppe Lazzaro, nato il 5.5.1884 a Castiglione dello Stiviere (Mantova), meccanico;

Bottorelli Alghino, nato il 25.9.1895 a Nuvolera (Brescia), meccanico;

Maifrini Filippo, nato l'1.1.1885 a Lonado (Brescia), sarto;

Moreni Pietro, nato il 20.3.1892 a Cavalgese della Riviera (Brescia), possidente;

Lanzini Isacco Calisto, nato il 3.10.1885 a Adro (Brescia), falegname;

Spinoni Giovanni, nato il 6.11.1893 a Borgo S. Giacomo (Brescia), falegname;

Torriceni Cristofaro, nato il 7.11.1896 a Adro (Brescia), studente universitario;

Buizza Attilio, nato il 16.2.1906 a Bornato (Brescia), bracciante;

Begni Eugenio Paolo, nato il 10.1.1888 a Lugano (Svizzera), mattonellista;

Pezzotti Eugenio Domenico, nato il 24.5.1890 a Rovato (Brescia), autista;

Gatti Giacomo, nato il 23.5.1898 a Colombaro (Brescia), agricoltore;

Barucco Giacomo, nato il 30.6.1892 a Castrezzato (Brescia), fornaciaio;

Stercoli Bortolo, nato il 17.11.1890 a Offlaga (Brescia), contadino;

Bettoni Pietro Sante, nato il 17.1.1904 a Salò (Brescia), tappezziere;

Bortolominelli Giovan Battista, nato il 20.5.1891 a Gargnasso (Brescia), impiegato;

Borra Francesco, nato il 4.12.1879 a Salò (Brescia), negoziante;

Testa Giuseppe, nato il 14.1.1895 a Malcesine (Verona), falegname;

Andreoli Andrea detto Lenin, nato il 14.2.1872 a Maderno (Brescia), agricoltore;

Bontempi Giovan Battista, nato il 30.8.1901 a Maderno (Brescia), elettricista;

Decampi Domenico, nato il 10.2.1900 a Toscolano (Brescia), cartai;

Pasini Pietro, nato il 26.1.1887 a Toscolano (Brescia), contadino;

Feltrinelli Bernardo, nato il 12.5.1903 a Gargnano (Brescia), costruttore;

Tebaldini Giovanni, nato il 28.3.1897 a Muscoline (Brescia), operaio;

Brunetti Faustino, nato il 3.2.1900 a Leno (Brescia), sarto-barbiere;

- Fossa Angelo, nato l'8.9.1885 a Leno (Brescia), calzolaio;
Rossini Battista, nato il 29.1.1891 a Porzano (Brescia), muratore;
Moratti Rodolfo Battista, nato il 21.10.1903 a Porzano (Brescia), falegname;
Alpi Tommaso, nato il 12.3.1893 a Brescia, manovale;
Berteni Ferruccio, nato il 3.1.1903 a Mazzunno (Brescia), operaio;
Berteni Giovanni, nato il 29.2.1900 a Brescia, contadino;
Bellotti Antonio, nato il 24.6.1893 a Cevo (Brescia), contadino;
Casalini Giacomo Virgilio, nato il 15.10.1893 a Cevo (Brescia), muratore;
Massimo Virgilio, nato il 15.7.1897 a Cevo (Brescia), contadino;
Matti Pietro, nato il 18.4.1896 a Cevo (Brescia), turbinista;
Zonta Antonio, nato il 15.8.1896 a Cevo (Brescia), calzolaio;
Gelmini Vincenzo, nato il 7.6.1894 a Savio (Brescia), motorista;
Paini Alberto, nato il 7.5.1903 a Savio (Brescia), bracciante;
Ferrari Antonio, nato l'8.10.1903 a Cevo (Brescia), meccanico;
Gelmini Agostino Callisto, nato il 3.6.1896 a Savio (Brescia), falegname;
Bonzi Pietro, nato il 27.1.1902 a Breno (Brescia), meccanico;
Domenighini Francesco Innocente, nato il 16.12.1891 a Malegno (Brescia), elettricista;
Milzi Enrico, nato il 7.6.1879 a Isorella (Brescia), parrucchiere;
Martinazzi Primo, nato il 10.6.1886 a Malegno (Brescia), falegname, deceduto;
Domenighini Giacomo, nato il 21.2.1875 a Malegno (Brescia), contadino;
Selvatici Giuseppe, nato l'11.8.1874 a Portomaggiore (Ferrara), parrucchiere;
Zanelli Angelo, nato il 31.5.1894 a Angolo (Brescia), muratore;
Sorlini Domenico, nato l'1.1.1895 a Angolo (Brescia), operaio;
Sorlini Giacomo, nato il 20.12.1888 a Angolo (Brescia), operaio;
Ottelli Zoletti Giovanni Maria, nato l'8.8.1896 a Artogna (Brescia), contadino;
Ottelli Giuseppe detto Calesat, nato il 23.7.1895 a Artogna (Brescia), contadino;
Dovina Bortolo, nato il 6.6.1903 a Mazzano (Brescia); mandriano;
Maisetti Leone Sante, nato l'11.4.1886 a Mazzano (Brescia), operaio;
Alessi Giovanni, nato il 23.3.1903 a Pian Camuno (Brescia), bracciante;

Alessi Giovanni Maria, nato il 5.1.1899 a Pian Camuno (Brescia), bracciante;

Canevali Francesco, nato il 13.10.1905 a Breno (Brescia), falegname;

Fattorini Pietro Antonio, nato il 15.8.1885 a Ponte di Legno (Brescia), bracciante;

Voganò Giuseppe Aldo, nato il 9.2.1887 a Milano, fabbro-ferraio;

Papi Giovanni Pietro Paolo, nato il 24.1.1867 a Mù (Brescia), sarto;

Bonafini Carmelo Francesco, nato il 9.6.1889 a Cividale Camuno (Brescia), zoccolaio;

Boffelli Francesco, nato il 2.8.1882 a Angolo (Brescia), merciaio ambulante;

Zipponi Luigi Bartolo, nato il 29.5.1891 a Sulzano (Brescia), muratore;

Gregorini Giovanni soprannominato Disi, nato il 28.2.1892 a Vezza d'Oglio (Brescia), falegname;

Salveti Luigi, nato il 3.3.1893 a Breno (Brescia), impiegato;

Medici Domenico, nato l'11.4.1894 a Breno (Brescia), fabbro;

Betti Giuseppe, nato l'11.6.1897 a Borgo San Giacomo (Brescia), muratore;

Brighenti Paolo, nato il 28.5.1898 a Borgo San Giacomo (Brescia), contadino;

Fossati Paolo, nato il 24.9.1898 a Borgo San Giacomo (Brescia), fabbro;

Olivetti Francesco, nato il 21.9.1900 a Borgo San Giacomo (Brescia), contadino;

Pasolini Eugenio, nato il 26.4.1901 a Borgo San Giacomo (Brescia), contadino;

Pederini Pacifico, nato il 21.8.1885 a Edolo (Brescia), geometra, deceduto;

Persani Pietro, nato il 25.4.1897 a Salò (Brescia), calzolaio;

Salvati Domenico, nato il 18.1.1897 a Borgo San Giacomo (Brescia), muratore;

Taglietti Battista, nato l'11.1.1900 a Borgo San Giacomo (Brescia), contadino;

Tonoli Domenico, nato l'1.7.1891 a Salò (Brescia), muratore;

Trenti Domenico, nato il 13.4.1904 a Salò (Brescia), falegname;

Carnevali Pietro Leonardo, nato il 30.6.1907 a Breno (Brescia), falegname;

Domeneghini Faustino, nato il 2.3.1893 a Breno (Brescia), agente daziario;

Canevali Giovanni, nato il 4.6.1880 a Breno (Brescia), sarto;

Alberti Emilio, nato l'8.1.1889 a Provaglio d'Iseo (Brescia), operaio;
Margosio Antonio, nato il 2.10.1903 a Angolo (Brescia), meccanico;
Alessi Antonio, nato il 24.9.1895 a Pian Camuno (Brescia), bracciante.

IMPUTATI

Il Viotto, il Ghislandi, il Morino, il Nobili, il Bianchi Zefferino, il Ghetti, il Martinazzi ed il Solveti del delitto di cui agli art. 63-252 C.P. per avere, in correità fra loro, negli anni 1925 e 1926, in provincia di Brescia, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, svolgendo, all'uopo, intensa, continua, subdola e violenta propaganda sovversiva esplicatasi, specialmente, con lo organizzare segrete associazioni, con il predisporre clandestine riunioni e col diffondere circolari e scritti vari stampati alla macchia.

Gli altri: del delitto previsto dall'art. 251 C.P. per avere preso parte, nel 1925 e 1926, ad associazione esplicante la sua attività in provincia di Brescia e diretta a fare l'apologia dei fatti previsti dalla legge come delitti, a incitare alla disobbedienza alla legge, a incitare all'odio tra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali. Letta la requisitoria del P.M. che richiede la Commissione Istruttoria perché:

1) dichiarare non luogo a procedimento penale nei confronti di tutti gli imputati, ad eccezione di Pederini Pacifico, Martinazzi Primo, Viotto Domenico, Ghislandi Guglielmo, Morino Pompeo, Nobili Mario, Bianchi Zefferino, Ghetti Giuseppe, per insufficienza di prove in ordine al delitto a loro ascritto;

2) dichiarare non luogo a procedimento penale nei confronti di Pederini e di Martinazzi perché estinta l'azione penale per sopravvenuta morte dei detti imputati;

3) ordini il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale di Viotto, Ghislandi, Morino, Nobili, Bianchi Zefferino, Ghetti e Salvetti per rispondere del delitto a loro ascritto in rubrica.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto appresso:

Con Decreto in data 4.1.1925 il Prefetto della provincia di Brescia, ordinava la chiusura dei locali della Camera del Lavoro e lo scioglimento di tutte le aderenti organizzazioni della città e provincia perché dai diri-

genti della Camera del Lavoro, e specialmente dall'On. Viotto Domenico, si svolgeva attiva propaganda allo scopo di sovvertire l'ordine con pericolo della pubblica tranquillità.

Tale decreto veniva notificato all'On. Viotto, quale Segretario della Camera del Lavoro. Ciò malgrado il Viotto, che era capo del Partito Massimalista della provincia di Brescia, continuava a svolgere in seno al partito stesso un'attività tale che fu ritenuta pericolosa per l'ordine pubblico; ed allora il Prefetto, con altro Decreto in data 24.1.1925, ordinava lo scioglimento anche della Federazione Provinciale social-massimalista, e di tutte le Sezioni della città e provincia da essa dipendenti, perché l'azione che svolgeva la Federazione del Partito Socialista nella provincia era pericolosa per l'ordine pubblico.

Anche questo decreto veniva notificato al Viotto. Però, nonostante le disposizioni proibitive dei due decreti, il Viotto perseverava nella sua opera deleteria ricostituendo le Sezioni del partito, indicando riunioni clandestine che venivano da lui presiedute, e procurando il tesseramento di proseliti a mezzo di fiduciari.

Per tale sua attività venne denunciato all'Autorità Giudiziaria assieme ai suoi fiduciari ma il relativo procedimento si è chiuso con dichiarazione di non luogo a procedere in applicazione del Decreto di amnistia del 31.7.1925.

Malgrado il goduto beneficio dell'amnistia il Viotto ha continuato a svolgere nella provincia di Brescia intensa propaganda per procurare proseliti al Partito Massimalista, ed in tale sua opera nefasta era coadiuvato da altri esponenti del partito, e cioè dall'avv. Ghislandi Guglielmo e dal suo segretario Salvetti Luigi, dall'avv. Morino Pompeo e dall'avv. Nobili Mario; i quali, sfruttando le loro numerose clientele e relazioni, procuravano seguaci.

La propaganda che costoro facevano, tenace per quanto subdola, era diretta ad incitare i proseliti alla ribellione alle leggi ed ai Poteri dello Stato, ed a suscitare l'odio fra le varie classi sociali. E gli effetti deleterii di tale propaganda si manifestavano con frequenti reati contro la proprietà, contro le persone e contro l'autorità. Né mancavano le provocazioni teppistiche che cagionavano incidenti più o meno gravi fra fascisti e sovversivi, lasciando in continua fermentazione l'eccitazione degli animi destinata a causare sempre nuovi e più gravi conflitti.

Il ripetersi frequentemente di tali incidenti, che mettevano in serio pericolo l'ordine pubblico, indusse l'Autorità di P.S. ad inoltrare all'Autorità Giudiziaria un primo rapporto in data 2.5.1926 (Vol. 1°, f. 3 a 38) ed un secondo rapporto in data 23.6.1926 (Vol. 4°, f. 4 a 53), denunciando tutti gli imputati nominati in rubrica per il delitto di cui all'art. 251 C.P..

In conseguenza dei due distinti rapporti venivano iniziati due distinti procedimenti penali, ma il Giudice Istruttore di Brescia, con ordinanza in

data 30.6.1926 (Vol. 4°, f. 55), ordinava l'abbinamento dei due procedimenti ed il proseguimento dell'istruttoria con unica procedura. Venivano quindi abbinati altri procedimenti già pendenti davanti alla stessa Autorità Giudiziaria a carico di alcuni fra gl'imputati in quanto che si trattava di fatti che rivestivano la stessa figura di reato (Vol. 3°, f. 25; Vol. 9°, allegato 5, f. 62, ed ultimo allegato).

Però il Giudice Istruttore con sentenza in data 25.2.1927, su conforme richiesta del P.M., dichiarava la incompetenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria a conoscere del procedimento in corso, e trasmetteva gli atti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato (Vol. 24°, f. 4).

Pervenuto il procedimento alla cognizione di questo Tribunale Speciale, il Giudice Istruttore, per le risultanze degli atti e su conforme richiesta del P.M., mutava rubrica nei riguardi degli imputati Viotto Domenico, Ghislandi Guglielmo, Morino Pompeo, Nobili Mario, Bianchi Zefferino, Ghetti Giuseppe, Martinazzi Primo e Salvetti Luigi, ai quali contestava invece il delitto di cui all'art. 252 C.P..

Del Martinazzi non è più il caso di occuparsi perché essendo egli morto in data 18.3.1927, come risulta a Vol. 25°, f. 12, deve dichiarare nei suoi riguardi estinta l'azione penale per morte dell'imputato a senso dell'art. 85 C.P..

Circa le singole responsabilità degli altri sette imputati è risultato dall'istruttoria quanto segue.

Viotto Domenico era l'elemento più pericoloso fra i dirigenti del Partito Massimalista per la viva e feconda attività che egli spiegava fra le masse operaie e contadine, e per l'ascendente che egli godeva fra esse. La sua attività politica nella provincia di Brescia data da molti anni. Nel 1919 era addetto ad un autoparco militare in Brescia ed esercitava propaganda antimilitarista e contro le istituzioni tenendo pubblici comizii e frequenti riunioni. Successivamente fu Segretario della Camera del Lavoro, ed in tale sua qualità continuò la sua attività di propagandista e di sobillatore tanto che a lui si fanno risalire le responsabilità di numerosi attentati alle cascine della bassa Bresciana, e di molti fatti delittuosi e dannosi all'economia nazionale verificatisi in detta località. D'idee massimaliste si è sempre tenuto in contatto anche con elementi comunisti.

Dopo i decreti di scioglimento della Camera del Lavoro e della Federazione Provinciale del Partito Massimalista svolse la sua attività in modo più prudente e circospetto. Egli ha affermato d'essersi astenuto, dopo i decreti di scioglimento da ogni opera d'organizzazione e di ricostituzione delle Sezioni del Partito, ma ha ammesso d'aver prestato l'opera sua nella provincia di Brescia per il mantenimento dei rapporti fra gli elementi che appartenevano alle disciolte organizzazioni e la direzione del Partito.

Vi è però in atti la prova documentata della continuazione della sua attività organizzativa e di propaganda. Egli impartiva ai fiduciari delle diverse località disposizioni precise sul modo di condursi sia per procurare nuovi aderenti, sia per la raccolta dei fondi, sia per sottrarsi alle ricerche che la P.S. faceva per identificare gli appartenenti al Partito. Difatti in una sua circolare ammoniva: *Attenti alle perquisizioni!* Il Viotto ha negato che egli avesse fiduciari alle sue dipendenze, ed ha affermato che le varie organizzazioni avevano carattere autonomo, e perciò egli non poteva rispondere degli atti dei dirigenti delle singole organizzazioni.

Ma da numerose testimonianze, da varie dichiarazioni degli stessi imputati, e specialmente dal documento a Vol. 9°, allegato I, risulta che il Viotto dava ordine di riprodurre e distribuire le sue circolari e quelle che gli venivano dalla Direzione del Partito fra gli aderenti.

Vi è la circolare violentissima sequestrata al Santoni (Vol. 9°, allegato I, f. 9) la quale contiene espressioni tali da determinare atti di rappresaglia e di vendetta in modo pericoloso per l'ordine pubblico; quella in cui si rappresenta lo stato di grave costrizione del proletariato da parte del Regime; quella in cui s'incitano gruppi di operai a non entrare nelle corporazioni organizzate dal nuovo Regime ed a preferire le vecchie organizzazioni di classe (Vol. 8°, f. 13); quella in cui s'incitano i fiduciari a procurare nuovi aderenti al Partito con l'annuncio che le tessere per il 1926 sono già pronte (Vol. 8°, f. 31). E vi sono varie altre circolari da cui desumesi l'attività recente del Viotto.

Pertanto non si ha dubbio che il Viotto ha continuato nella sua attività d'organizzazione e di propaganda sovversiva sino ad epoca prossima al suo arresto.

Ghislandi Guglielmo: è descritto come uno dei forti esponenti dei partiti d'opposizione, e come il dominatore degli elementi d'opposizione della Valcamonica, soprattutto di coloro che provenivano dalla vecchia compagine dei combattenti seguita dopo il congresso d'Assisi.

La propaganda del Ghislandi era così efficace che produceva effetti pericolosi, come è avvenuto a Cevo, dove molti operai si erano armati per respingere l'eventuale ondata dei fascisti. La sua casa ed il suo studio erano frequentati senza sufficienti ragioni professionali da elementi notoriamente sovversivi. E non era raro il caso in cui, quando qualcuno si recava da lui per ragioni di affari, egli prestasse l'opera sua gratuitamente con evidente intento di utilità politica (testi Perone, Leccia, Canevali, Farisoglio - Vol. 12°).

Quanta fosse l'influenza del Ghislandi in tutta la Valcamonica risulta dal fatto attestato dal testimone Guarnieri, podestà di Bornato, il quale ha dichiarato che mentre in passato colà non si era avuta alcuna manifestazione di sovversivismo in quanto il socialismo non aveva attecchito nella zona, invece si cominciarono ad averne proprio dopo il passaggio del Ghi-

slandi al massimalismo; ed egli trascinò con sé tutto il vecchio movimento dei combattenti facilitato nell'opera sua da Bianchi Zefferino, collaboratore del Viotto come si dirà in seguito (Vol. 8°, f. 17).

Nobili Mario: è indicato nel rapporto della Questura come uno fra i maggiori esponenti del Partito Massimalista nella Valcamonica (Vol. 1°, f. 3), e come uno dei più efficaci propagandisti in quanto sfruttando e valorizzando le clientele del circondario riuscì a procurare al partito numerosi seguaci (Vol. 1°, f. 4). La sua propaganda, che gli fruttò l'esonero dall'incarico di legale delle Ferrovie di Voltri (Vol. 12°, f. 49), non si limitava alla diffusione delle idee, ma anche alla ricostituzione della Sezione di Malegno per la quale aveva dato direttive al Martinazzi, suo collaboratore. Il Nobili era in contatto col Ghislandi per lo scambio di vedute politiche, e le sue direttive erano sempre quelle del cosiddetto *cartello delle opposizioni* che egli non dissimulava (depos. Ceriani - Vol. 12°, f. 59). Dalla deposizione del teste Bernardini a Vol. 12°, f. 60, risulta la particolare situazione politica determinatasi nella zona di Pisogne per effetto dell'attività degli oppositori al Regime alla quale il Nobili non era estraneo.

Morino Pompeo: all'epoca dei primi provvedimenti restrittivi contro di lui e contro i suoi compagni era il capo dell'opposizione nell'alta Valcamonica. Egli si è qualificato socialista unitario ed ha affermato di avere avuto in tale qualità poco seguito in Edolo e dintorni. Risulta però che egli era in rapporti col Viotto e con gli elementi locali dell'opposizione all'attuale Regime, fra cui il detenuto geometra Pederini che con lui era stato denunciato, e che era sobillatore di masse con intenti veramente rivoluzionari. La condotta del Morino verso gli esponenti del partito era tale che egli fu sempre ritenuto oppositore, ed in momenti in cui la vita del Paese era più fervida e maggiore era lo sforzo dei cittadini per la ricostruzione della Nazione, egli teneva esposto nel suo studio la reclame del giornale satirico « Il Becco Giallo » alludente alla mancanza di libertà di parola, mentre in pubblico non mancava di esprimersi in maniera antipatriottica e riprovevole (Vol. 12°, f. 18 e Vol. 13°, f. 15). Si rendeva iniziatore di sottoscrizioni per i giornali sovversivi « La Giustizia » e « L'Avanti » dando prova di essere oppositore al Regime Fascista (Vol. 12°, f. 44-45). Nel 1925 il Morino tentò d'impedire, sobillando i contadini di Mù, l'annessione di quel comune a quello di Edolo (depos. Tagni - Vol. 12°, f. 99-100) mentre nel 1926, e precisamente all'atto del suo arresto, si teneva in rapporti con tale Salci, elemento sovversivo noto alla Questura di Milano (Vol. 12°, f. 73). Il dubbio sulla sua partecipazione all'associazione massimalista, capitanata dal Viotto, che potrebbe sorgere dal fatto che il Morino non risulterebbe in maniera formale appartenente al Partito Massimalista, resta superato dalla deposizione del maresciallo dei Reali Carabinieri Zanelli il quale ha dichiarato

che il Morino nelle ultime elezioni politiche faceva talmente propaganda per il Viotto che egli ha dovuto diffidarlo (Vol. 12°, f. 102).

Ghetti Giuseppe: era il segretario del Viotto, e continuò ad esserlo per sua stessa dichiarazione almeno sino all'1.1.1926 (Vol. 11°, f. 1), ma vi è la prova che continuò anche dopo tale epoca (Vol. 9°, allegato 1). Le sue funzioni, come egli afferma, consistevano nel copiare a macchina quello che il Viotto gli dettava, nel ritirare la corrispondenza a lui diretta, ed in una parola nel fare tutto quanto gli potesse occorrere per la cura degli interessi dei suoi elettori.

Che l'attività del Ghetti si attuasse su vasta scala con carattere di una certa autonomia, sebbene inquadrata nelle direttive del Viotto, si desume dalle risultanze dell'istruttoria in rapporto alla denuncia fatta dalla P.S. contro di lui ed altri per tentativo di ricostituzione di una sezione del partito in Salò, ed in genere nella zona della riviera del Garda (Vol. 4°, f. 6-8). Lo stesso Viotto invitato a riconoscere numerosa corrispondenza, in atti, tutta di data assai posteriore ai decreti di scioglimento e cioè negli ultimi mesi 1925 e nel 1926, ha esplicitamente dichiarato che la detta corrispondenza era di suo pugno (Inter. Vol. 11°).

Nel documento a Vol. 4°, f. 61, vi è un elenco di nomi con l'indicazione accanto a ciascuno di un numero, e si legge la seguente annotazione scritta di pugno del Ghetti, e da lui riconosciuta: « Mi sono state spedite in un pacco dopo il sequestro, e perciò vi prego di essere prudenti nel distribuirle. Saluti. Ghetti ».

Ora fra i destinatari vi è il coimputato Santoni al quale furono sequestrate diverse copie di circolari relative ai fatti di Firenze, il cui contenuto è un incitamento pericoloso per l'ordine pubblico, circolari che il Ghetti poligrafava insieme con Bianchi Zefferino per ordine del Viotto (Vol. 9°, allegato 1).

Bianchi Zefferino: era anch'egli un dipendente del Viotto e suo collaboratore. Egli s'interessava tanto della distribuzione di lettere e circolari (Vol. 11°, f. 9-10) quanto di procurare fondi per l'organizzazione, e per soccorsi a quelli che essi definivano vittime politiche. Ciò si verificò in particolar modo dopo i primi arresti nella Valcamonica (Vol. 4°, f. 65-67).

Lo si vedeva sempre in giro qua e là in fuggevoli contatti con quelli che poi sono stati risultati fiduciari locali: il suo contegno in tali rapide apparizioni sembrava di un portatore di ordini (depos. Batti - Vol. 15°, f. 9), e si sapeva notoriamente che per iscriversi al partito bastava rivolgersi a Bianchi Rino « Zefferino » (Vol. 21°, f. 58). Che il Bianchi esplicasse attività nell'interesse del partito può desumersi anche dagli stampati che distribuiva e faceva distribuire, e di cui gli vennero trovati numerosi esemplari colpiti da decreto di sequestro (Vol. 4°, f. 6-9-63).

Salvetti Luigi: era la *longa manus* del Ghislandi: agiva nell'interesse del Partito Massimalista, valendosi dei rapporti che poteva avere con i mutilati e coi combattenti per il tramite delle rispettive associazioni di cui egli era Segretario, curando le pratiche nello studio del Ghislandi. Distribuiva inoltre tessere, ed il Viotto nel suo interrogatorio lo qualificò Segretario della Sezione di Breno (Vol. 11°, f. 128). La sua responsabilità risulta inoltre da vari documenti e rapporti in atti (Vol. 1°, f. 4 - 15 - 25 - 44 - 104; Vol. 12°, f. 26 - 77).

Accertati in tal modo gli elementi di prova dell'attività sovversiva di ciascuno dei detti imputati si può ben concludere che costoro non miravano soltanto a rafforzare il Partito Socialista, a diffondere le idee, ed a procurare proseliti, ma pur anche a preparare la lotta violenta per la classe proletaria e la classe dominante.

Ed è risultato che per il raggiungimento del predetto scopo si riorganizzavano sezioni già disciolte, si diffondevano manifesti, circolari ed opuscoli sovversivi, e si promuovevano segrete riunioni, rappresentando la pretesa tirannia dell'attuale Regime e la necessità impellente d'abbattere il Fascismo che si dipingeva come assassino.

Questa propaganda sovversiva esplicita in forma insidiosa con l'attacco sistematico e violento mediante manifesti ed altri scritti stampati alla macchina incitanti all'odio di classe ed alla riscossa, può bene considerarsi come uno dei più efficaci mezzi per suscitare la guerra civile.

E pertanto il fatto riveste i caratteri del delitto previsto e punito dall'art. 252 C.P., e per tale delitto devono, gl'imputati suddetti, essere rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Quanto agli altri imputati ai quali è stato contestato il delitto di cui all'art. 251 C.P. si osserva non potersi dubitare per le risultanze degli atti che tutti costoro appartenessero al Partito Socialista. Devesi però tener presente l'azione suggestiva che su tutti costoro esercitavano il Viotto ed i suoi fiduciarî per vincere le eventuali riluttanze e riuscire nell'intento di ricostituire le disciolte sezioni del partito nella provincia di Brescia dando ad intendere che l'iscrizione al partito era sempre compatibile con il decreto prefettizio che discioglieva le locali sezioni, in quanto che il partito aveva vita legale nelle altre province del Regno.

Ora non vi sono elementi positivi per escludere che gl'imputati, accusati del delitto di cui all'art. 251 C.P., avessero il convincimento, ispirato dai capi, che appartenere al Partito Socialista nella stessa provincia di Brescia non significasse ricostituire le disciolte Sezioni locali, e che l'appartenenza non avesse lo scopo d'incitare all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi, ma semplicemente di mantenere fede alle vecchie idealità del partito la cui credenza non era vietata dalle leggi del tempo.

E, pertanto, sorge grave dubbio sull'elemento intenzionale del reato di cui all'art. 251 C.P., ond'è che nei riguardi di tutti gli imputati del detto delitto, si ritiene doversi dichiarare non luogo a procedimento per insufficienza di prove; eccetto che nei riguardi del Pederini per il quale, essendo egli morto (Vol. 12°, f. 147 e 27) si ritiene doversi dichiarare estinta l'azione penale per morte dell'imputato a senso dell'art. 85 C.P..

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli citati in rubrica, nonché l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e l'art. 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M..

Pronuncia l'accusa contro Viotto Domenico, Ghislandi Guglielmo, Morino Pompeo, Nobili Mario, Ghetti Giuseppe, Bianchi Zefferino e Salvetti Luigi per il delitto d'incitamento alla guerra civile a loro ascritto e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detto delitto.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Martinazzi Primo e Pederini Pacifico perché estinta l'azione penale per morte dei suddetti imputati.

Dichiara infine non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli altri imputati rubricati per insufficienza di prove in ordine al reato di associazione sediziosa a loro ascritto.

Roma, 5.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 237/1927

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, De Martino Vittorio,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Viotto Domenico, nato il 18.4.1886 a Vicentini (Brescia), ex deputato al Parlamento;

Ghislandi Guglielmo, nato il 15.8.1887 a Breno (Brescia), avvocato;

Morino Pompeo, nato il 24.8.1889 a Edolo (Brescia), avvocato;

Nobili Mario, nato il 6.8.1887 a Malegno (Brescia), avvocato;

Ghetti Giuseppe, nato il 23.3.1892 a Terra del Sole (Forlì), manovale;

Bianchi Zefferino, nato il 16.9.1897 a Calino (Brescia), commesso;

Salveti Luigi, nato il 3.3.1893 a Breno (Brescia), impiegato.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 e 252 C.P. per avere, in correità fra loro, negli anni 1925-1926, in provincia di Brescia commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, svolgendo all'uopo, intensa, continua, subdola e violenta propaganda sovversiva, esplicitasi con l'organizzare segrete associazioni, con il predisporre clandestine riunioni, col diffondere circolari e scritti vari stampati alla macchia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il Prefetto della provincia di Brescia valendosi dei poteri spettantegli in virtù dell'art. 3 della legge Comunale e Provinciale, ordinava con Decreto in data 4.1.1925 la chiusura dei locali della Camera del Lavoro e lo scioglimento di tutte le aderenti organizzazioni della città e provincia, motivando il provvedimento con la considerazione che « dai dirigenti della detta Camera del Lavoro si svolgeva attiva propaganda sia con manifesti distribuiti segretamente a mezzo di fiduciari, sia con private riunioni per la costituzione di organismi nel seno dei quali venivano raccolti elementi turbolenti, il cui scopo era quello di sovvertire l'ordine con pericolo della pubblica quiete, e che l'azione svolta nella sede della Camera del Lavoro, anziché limitarsi a dar vita ad organizzazioni di mestiere per la difesa dei loro interessi, mirava invece a spostare i termini sul terreno politico e ad attaccare gli organismi di cui la borghesia si serviva per la conservazione dei suoi privilegi, come risultava da una circolare a stampa firmata dall'On. Viotto e di cui l'autorità era in possesso. Tale decreto veniva notificato all'On. Viotto, quale Segretario della Camera del Lavoro, il 5.1.1925 (Vol. 9°, allegato 6, f. 3).

Siccome il Viotto era capo del Partito Massimalista nella provincia di Brescia, continuava a svolgere la stessa attività già in precedenza ritenuta pericolosa per l'ordine pubblico; per cui il Prefetto, con Decreto in data 24.1.1925, ordinava lo scioglimento della Federazione Provinciale Socialista massimalista e di tutte le Sezioni della città e provincia da essa dipendenti, motivando il provvedimento con la considerazione che l'azione che svolgeva in quella provincia la Federazione del Partito Socialista, raccogliendo nel proprio seno elementi turbolenti, era pericolosa per l'ordine pubblico. Anche questo secondo decreto veniva notificato al Viotto il giorno successivo alla sua pubblicazione (Vol. 9°, allegato 3, f. 4).

Ciò non pertanto il Viotto perseverava nella sua opera cercando di ricostituire in tutta la provincia le sezioni del Partito indicendo e presiedendo riunioni clandestine, procurando il tesseramento per mezzo d'incaricati e fiduciari che, in qualche luogo, non mancavano di ricorrere alle imposizioni e alle minacce.

Per tale sua attività egli fu denunciato con rapporti 16 marzo, 14 maggio, 27 luglio, 19 settembre e 21.10.1925 della Questura di Brescia, ed i relativi procedimenti venivano definiti con dichiarazione di non doversi procedere, e precisamente i tre primi per amnistia, il quarto per improcedibilità dell'azione penale, e l'ultimo perché nel fatto non si riscontravano estremi di reato (Vol. 9°, allegati vari).

Con altro rapporto in data 23.2.1926 venivano denunziati Ghetti Giuseppe ed altri per avere, quali fiduciari del Viotto, esplicato la propria attività nella zona della riviera del Garda (Vol. 9°, allegato 5).

Si procedeva quindi ad istruttoria formale; e poiché da essa emergevano nuovi elementi di prova in ordine all'altro procedimento contro Viotto Domenico, Santoni Carlo, Ghetti Giuseppe e Bianchi Zefferino, chiusosi in data 21.12.1925 con dichiarazione di non luogo perché il fatto non costituiva reato (Vol. 2°, allegato 1, f. 27-28), veniva riaperta l'istruttoria del detto procedimento con ordinanza del G.I. di Brescia in data 7.6.1926 (Vol. 3°, f. 23-25).

La persistente attività del Viotto nella provincia di Brescia, anche dopo il goduto beneficio dell'amnistia, il continuo perpetrarsi di reati a sfondo politico, la incessante propaganda a base di denigrazione delle autorità e dell'ordine costituito, inducevano la Questura di Brescia a fare nuove indagini per l'accertamento delle responsabilità, ed in seguito agli accertamenti fatti veniva inoltrato all'Autorità Giudiziaria un primo rapporto in data 2.5.1926 (Vol. 1°, f. 3 a 38), ed un secondo rapporto in data 23.6.1926 (Vol. 4°, f. 53) denunziando il Viotto e molti altri, fra cui gli attuali imputati Ghislandi Guglielmo, Morino Pompeo, Nobili Mario, Bianchi Zefferino, Ghetti Giuseppe e Salvetti Luigi. Il Giudice Istruttore di Brescia con sentenza in data 25.2.1927, su conforme richiesta del P.M., dichiarava la incompetenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria a conoscere dell'attuale procedimento e trasmetteva gli atti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato (Vol. 24°, f. 4).

La Commissione Istruttoria, con sentenza in data 5.3.1928, proscioglieva tutti gli imputati del delitto di cui all'art. 251 C.P. per insufficienza di prove, e rinviava gli attuali imputati Viotto, Ghislandi, Morino, Nobili, Ghetti, Bianchi e Salvetti al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del reato di cui all'art. 252 C.P. come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento il Viotto ha dichiarato che egli, nel 1925, venne incaricato dal Segretariato Generale del Partito Socialista Massimalista di ispezionare le sezioni socialiste dell'Alta Italia, e come tale s'incaricava della provincia di Brescia.

Che dopo lo scioglimento della Federazione Socialista Bresciana e della Camera del Lavoro la sua attività politica in rapporto al mandato ricevuto nel 1925 è consistita nel procurare al partito un migliaio di aderenti. Ma l'attività maggiore fu da lui svolta nelle altre province dell'Alta Italia. E nel bresciano si limitò, oltre alla raccolta delle adesioni suddette, alla sottoscrizione pro «Avanti», ed alla comunicazione di circolari, ricevute dalla Direzione del Partito, a coloro che avevano riaffermato la loro adesione.

Che per quanto riguarda la parte sindacale nel 1925, essa fu diretta a raccogliere le adesioni dei gruppi e dei singoli che rimanevano fedeli alla

confederazione, ed a comunicare a loro qualche circolare ricevuta dal Consiglio direttivo.

Per quanto concerne il 1926, essendo cessata la sua attività quale ispettore del Partito, essa si ridusse alla partecipazione a riunioni di carattere nazionale imposta dalla sua qualità di deputato; e nella provincia di Brescia non fruttarono alla Confederazione alcun aderente.

Ha soggiunto che di alcune circolari che risultano da lui diffuse egli non era l'autore, ma le ha fatte riprodurre sulla copia che gli perveniva dagli organismi centrali. Ha negato di aver avuto contatti con altri partiti politici, e tanto meno col Partito Comunista.

Si osserva che al dibattimento, dalla lettura dei rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni orali dei funzionari, è risultato come il Viotto fosse l'elemento più pericoloso fra i dirigenti del Partito Massimalista per la viva e feconda attività che egli spiegava nelle masse degli operai e dei contadini.

Che la sua attività di propagandista e di sobillatore non cessò mai nonostante fosse stato varie volte sottoposto a procedimento penale e condannato.

Che si è però sempre tenuto in contatto durante la sua non breve attività politica con elementi comunisti, come è risultato dalle deposizioni dei testi commissario Serrao e maresciallo Casali.

Egli ha affermato di essersi astenuto, dopo i decreti di scioglimento, da ogni opera diretta ad organizzare o ricostituire sezioni del Partito col pretesto di aver cessato dalle sue funzioni di Segretario della Camera del Lavoro e della Federazione provinciale massimalista, e di avere assunto funzioni ispettive nell'Alta Italia; ma non ha negato che nella provincia di Brescia ha prestato l'opera sua per il mantenimento in vita dei rapporti tra gli elementi già facenti parte della disciolta organizzazione e la Direzione del Partito.

Vi è in atti la prova documentale della continuazione della sua attività organizzativa e di propaganda. Egli infatti impartiva ai vari fiduciari delle diverse località disposizioni precise sul modo di condursi sia per procurare nuovi aderenti, sia per la raccolta dei fondi, sia per sottrarsi alle ricerche dei documenti che la P.S. faceva nelle perquisizioni domiciliari allo scopo d'identificare gli appartenenti al Partito.

Invero in una circolare diretta ai compagni scritta di suo pugno, che è a Vol. 8°, f. 78-79-80, egli dice fra l'altro: « Attenti alle perquisizioni! E' necessario che tutti i compagni abbiano grande prudenza e dispongano le cose in modo che non rimanga alcuna traccia della nostra attività distruggendo ogni nostro scritto ». Ed a Vol. 9° (allegato 1, f. 1-2) risulta che egli dava ordine di riprodurre e distribuire le circolari sue e quelle che gli pervenivano dalla Direzione del Partito fra i vari aderenti.

Il 17.10.1925, eseguita una perquisizione nell'abitazione del massimalista Santoni Carlo, si rinvennero diverse lettere chiuse indirizzate a sovversivi

della città e provincia (Vol. 9°, f. 9) contenenti esemplari di una violenta circolare in cui si leggono espressioni tali che al momento della sua diffusione potevano determinare atti di rappresaglia e di vendetta in modo pericoloso per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità. Difatti essa comincia con le parole: « Mentre a Firenze i fascisti assassinavano i nostri compagni strappandoli dalle braccia dei figli... » e più oltre: « ed il suo potere grande di sangue, sangue sparso da oscure vittime e da apostoli del riscatto proletario, ecc. ».

Copie di detta circolare furono mandate il 15.10.1925 per la diffusione dal Viotto al Santoni per mezzo del suo Segretario Ghetti Giuseppe, e ciò risulta anche dai loro stessi interrogatorii che sono a Vol. 9° (allegato 1, f. 3-4). E la sera stessa del 17.10.1925 nella perquisizione eseguita in casa del Viotto furono sorpresi Ghetti Giuseppe e Bianchi Zefferino mentre riproducevano per ordine del Viotto una circolare riguardante la Massoneria destinata anch'essa alla diffusione in cui si conclude: « tanto il Fascismo quanto la Massoneria sono nostri mortali nemici » (Vol. 9°, allegato 1, f. 7).

E vi sono altre circolari, come ad esempio quella a stampa, fatta in data 14.4.1926 per l'approssimarsi del 1° maggio (Vol. 8°, f. 74) a firma Viotto Domenico, in cui si rappresenta il preteso stato di grave costrizione del proletariato da parte del Regime; quella a Vol. 8°, f. 13, che invita le operaie calzettaie a non entrare nelle corporazioni del nuovo Regime, ed in essa si contengono espressioni d'incitamento all'odio contro « gl'industriali che in questi tre anni di reazione hanno fatto man bassa di ogni vostra conquista e che ora vorrebbero legarvi contro la vostra volontà alla organizzazione fascista »; e quella a Vol. 8°, f. 31, a firma Viotto in cui s'incita a procurare nuovi aderenti al Partito malgrado le difficoltà del momento con l'annuncio che le tessere del 1926 sono già pronte.

A dimostrare quanta attività organizzativa continuasse a spiegare il Viotto anche dopo lo scioglimento della Federazione provinciale socialista massimalista di Brescia stanno i documenti sequestratigli nella perquisizione domiciliare in casa sua il 13.11.1925 (Vol. 8°, f. 7) fra cui si trova una circolare che risulta diffusa ai fiduciari degli stabilimenti della città il 14.11.1925 (Vol. 8°, f. 45). Ed è risultato altresì al dibattimento che il Viotto promosse, anche dopo i decreti di scioglimento, riunioni di sovversivi in località diverse, ed in alcune prese anche parte, come in quella tenuta a Cervo nella metà di agosto 1925.

Dal rapporto al Vol. 8° (f. 82 e 83) risulta che il Viotto durante il 1926 e specialmente dopo il 1° maggio esplicò molto della sua attività nel raccogliere fondi indicendo sottoscrizioni a mezzo dei suoi fiduciari a favore del giornale « Avanti ».

Il Viotto pertanto ha continuato nella sua precedente attività di organizzatore instancabile; e per la sua intensa opera e per le disposizioni che

impartiva ai fiduciari e gregari era ritenuto il capo del movimento massimalista.

L'imputato Ghetti Giuseppe ha dichiarato al dibattimento che fino al settembre del 1925 egli fu effettivamente alle dipendenze del Viotto come impiegato e precisamente come dattilografo; ma nessuna attività politica di carattere personale ha mai svolto in quell'epoca se non l'aiutare il Viotto nella sua corrispondenza e nelle sue mansioni di dirigente del Partito Massimalista di Brescia.

Che durante il 1926 non si è più occupato di politica e si è dedicato al suo mestiere di manovale, e successivamente cercò di aprire un negozio di calzature, d'accordo con un negoziante di Brescia, ma non ottenne il permesso delle autorità. Ha dichiarato inoltre di non aver avuto mai dal Viotto incarichi di portare ordini o di distribuire circolari e di non aver mai preso parte a riunioni segrete.

Dai rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni dei funzionari è risultato che l'attività sovversiva del Ghetti si è svolta su vasta scala, bensì inquadrata sempre nelle direttive del Viotto, ma con carattere di una certa autonomia ed indipendenza.

Il Questore Viola nel suo rapporto a Vol. 4°, f. 8, dice che il Ghetti è un fervente propagandista; che il 17.10.1925 fu sorpreso in casa del Viotto mentre riproduceva con un ciclostile numerose copie di due circolari contrarie al Regime, l'una riguardante i fatti di Firenze e l'altra la Massoneria.

L'8.12.1925 il Ghetti fu sorpreso in casa del Viotto in una riunione che questi teneva con i sovversivi Borghini Pietro e Rossi Lucio.

Il 21.2.1926 il Ghetti venne sorpreso in una osteria in località Colle di Salò mentre teneva una riunione con altri cinque sovversivi per riorganizzare le sezioni del Partito. Il Ghetti per giustificarsi di ciò ha detto di essersi recato a Salò per visitare i negozi di calzature della città ed ottenere l'assicurazione che gli sarebbe stata facilitata la rivendita di merce della ditta Zanotti e Montanari di Forlì la quale gli aveva promesso la rappresentanza per la provincia di Brescia. Ma la ditta Zanotti e Montanari ha smentito l'affermazione del Ghetti come può rilevarsi a Vol. 15°, f. 6.

Lo stesso Viotto, invitato in periodo istruttorio a riconoscere numerosa corrispondenza sequestrata, tutta di data assai posteriore ai decreti di scioglimento ed in genere degli ultimi mesi del 1925 e del 1926, ha esplicitamente dichiarato che la corrispondenza stessa era di pugno del Ghetti.

Questi, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha protestato la sua buona fede dicendo che non credeva fosse illecita la sua attività (e quella del Viotto), ma a Vol. 4°, f. 61, vi è un elenco di nomi con l'indicazione accanto a ciascuno di un numero, e con una annotazione scritta di suo pugno e da lui riconosciuta, in cui si leggono le seguenti parole:

« Mi sono state spedite in pacco dopo il sequestro e perciò vi prego di essere prudenti nel distribuirle. Saluti. Ghetti ».

Il Ghetti ha dichiarato di aver fatto l'annotazione non perché si trattasse di copie di giornali sequestrate, ma perché essendo avvenuto già un sequestro bisognava evitare di dare pretesti a questioni e distribuire il giornale a ciascun tranviere fuori della presenza di altri.

Però fra i destinatarii vi era il Santoni al quale furono sequestrate diverse copie di circolari relative ai fatti di Firenze, e di contenuto evidentemente incitatorio e pericoloso per l'ordine pubblico, circolari che il Ghetti fu sorpreso a poligrafare insieme al Bianchi Zefferino per ordine del Viotto.

L'imputato Bianchi Zefferino ha dichiarato di essere stato Segretario della Federazione provinciale giovanile di Brescia dall'epoca del suo congelamento dalle armi avvenuto nel 1924 sino all'epoca in cui fu disciolta la federazione e cioè nel 1925 a seguito delle leggi eccezionali. E che egli ha continuato istessamente ad agire nella sua qualità di Segretario senza commettere nulla che potesse apparire contrario alle istituzioni ed al Governo.

Ha affermato che l'ordinanza prefettizia del 4 gennaio con la quale venivano sciolti i partiti antinazionali non comprendeva la Federazione giovanile socialista.

Ha infine dichiarato di aver cessato dalla sua attività quando la Federazione venne in realtà disciolta dal Governo, e da quell'epoca non fece più alcun tentativo per riorganizzare detta Federazione ed anzi, due mesi prima che la Federazione fosse disciolta, egli si era trasferito a Milano.

Ha negato di aver avuto rapporti con elementi di altri partiti e di essersi interessato di sottoscrizioni a favore del soccorso vittime. Ed ha detto di non aver mai ricevuto ordini del Viotto che svolgeva la sua attività in altro campo, e che da costui ebbe solo una circolare.

Dai rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni dei funzionari è risultato invece che Bianchi Zefferino era un dipendente e collaboratore del Viotto; che i rapporti del Bianchi col Viotto erano di completa collaborazione, che egli s'interessava con lui tanto di distribuzione di lettere e circolari (Vol. 11°, f. 9) quanto di procurare fondi per l'organizzazione e anche semplicemente per soccorsi alle cosiddette vittime politiche. Si sapeva notoriamente che per iscriversi al partito bastava rivolgersi a Bianchi Rino.

E che egli esplicasse notevole e proficua attività nell'interesse del Partito si rileva dall'opera sua per la costituzione delle sezioni in parecchie località e dagli stampati che distribuiva e faceva distribuire.

Il 17.10.1925, come si è detto avanti, fu sorpreso in casa del Viotto mentre riproduceva col Ghetti numerose copie di due circolari, una relativa alla Massoneria e l'altra circa i fatti di Firenze, che sono un violento incitamento all'odio di classe e contro il Regime.

Non è attendibile la giustificazione da lui addotta circa la legittimità della continuazione della Federazione giovanile, perché i decreti di scioglimento del Prefetto avevano lo scopo di vietare la continuazione dell'attività del Partito Socialista senza distinzione, e non potevano essere limitati alla Federazione degli adulti.

L'imputato Ghislandi Guglielmo ha dichiarato a sua discolpa che dopo la cessazione del movimento dei combattenti bresciani avvenuta nel 1921 egli non si è più interessato di qualsiasi attività politica.

Che iscrittosi nel 1921 al Partito Socialista Italiano non volle mai cariche direttive, né mai ne ebbe.

Ha soggiunto che dall'anno 1921 in poi si è dovuto dedicare esclusivamente alla sua professione per provvedere al mantenimento della madre ammalata e delle sorelle che erano a suo carico; e pur rimanendo nel Partito Socialista la sua opera andò man mano riducendosi, specialmente dopo le elezioni del 1924, e si è limitato a ritirare nel successivo anno 1925 la tessera del Partito. Ha detto infine che dopo lo scioglimento delle sezioni della Federazione provinciale socialista bresciana non ritirò più neanche la stessa; e nell'aprile 1926 si allontanò addirittura dalla Valle Camonica, e si stabilì a Milano per esercitare la sua professione.

Dal rapporto che è a Vol. 2° (f. 118 - 125) risulta che il Ghislandi fino agli ultimi tempi fu il capo riconosciuto del sovversivismo e dell'antifascismo della Valle Camonica e che valendosi del suo studio professionale ove il controllo non era possibile, e del suo segretario Salvetti Luigi, ha mantenuto sempre i contatti con tutti gli elementi sovversivi di ogni paese della Valle consigliando, suggerendo e mantenendo viva la fiamma dell'antifascismo e della ribellione contro i Poteri dello Stato.

Però nessuno dei testimoni esaminati al dibattimento ha fornito elementi specifici a carico del Ghislandi. Il teste avvocato Ceriani nell'affermare che il Ghislandi era uno degli esponenti maggiori dei partiti di opposizione della Valle Camonica ha dichiarato che non gli risulta abbia fatto propaganda aperta.

Il teste Seniore Canevali, nell'affermare che lo studio del Ghislandi era frequentato da elementi notoriamente sovversivi, non ha potuto fornire elementi sicuri di prova per stabilire in modo certo che costoro si recassero dal Ghislandi per ragioni di partito anziché per ragioni professionali. Ond'è che sorge grave dubbio che il Ghislandi dopo lo scioglimento delle sezioni del Partito Socialista nella provincia di Brescia abbia continuato a svolgere attività sovversiva o fatto comunque propaganda sobillatrice fra le masse.

Nei riguardi dell'imputato Salvetti Luigi si osserva che, siccome l'accusa fatta a suo carico è che nelle sue qualità di segretario del Ghislandi lo coadiuvasse nell'attività sovversiva, anzi ne fosse la longa manus per man-

tenere inalterati i vecchi contatti e fare propaganda fra i mutilati ed i combattenti valendosi della sua carica di Segretario dell'Associazione Mutilati, è evidente che se dubbia è la colpevolezza del Ghislandi per le ragioni dette avanti, devesi ritenere anche dubbia la colpevolezza del Salvetti descritto come il fiduciario del Ghislandi.

Nei riguardi degl'imputati Morino Pompeo e Nobili Mario, denunziati anch'essi come capi morali del movimento socialista della Valle Camonica, è risultato che costoro sebbene fossero di fede socialista pure non hanno svolto dopo i decreti di scioglimento alcuna attività sovversiva.

Quanto al Morino, i testi Negri e Dall'Olio hanno dichiarato che i frequenti viaggi che egli faceva fuori del proprio paese avevano scopi professionali. Il teste Cav. Chierici, Presidente di Sezione del Tribunale di Milano, ha deposto che il Morino era da lui conosciuto d'idee socialiste, ma non ha mai svolto attività sovversiva, ed ha disimpegnato l'ufficio di V. Pretore onorario senza dare mai luogo a rimarchi.

Quanto al Nobili, il teste Pessina segretario del fascio ha detto che questi nel gennaio 1925 si trasferì a Breno e non si occupò più di politica, anzi collaborò con l'amministrazione comunale fascista. Conformemente ha deposto il teste Generale Ronchi, Segretario Politico di Breno, ed il teste Bendoglio parroco di Molegno. Il teste de Michelis, membro del Direttorio del fascio, ha dichiarato che avendo frequentato quale praticante lo studio dell'Avv. Nobili può escludere che costui facesse propaganda politica, e può affermare invece che la clientela del Nobili era in maggioranza composta d'individui e di Enti fascisti.

In base a tali risultanze si può concludere che gl'imputati Morino Pompeo e Nobili Mario non hanno commesso i fatti che sono a loro attribuiti e devono andare prosciolti da ogni accusa.

Che dubbia è la colpevolezza degli imputati Ghislandi Guglielmo e Salvetti Luigi in ordine ai fatti loro attribuiti, ed anche mutando rubrica, come si dirà in seguito, devono essere prosciolti per non provata reità.

Che è rimasta invece dimostrata la colpevolezza degl'imputati Viotto Domenico, Bianchi Zefferino e Ghatti Giuseppe in ordine ai fatti a loro attribuiti.

Si osserva però che non possa, nella specie, ritenersi che i fatti attribuiti agl'imputati rivestano i caratteri del delitto d'eccitamento alla guerra civile a senso dell'art. 252 C.P. in quanto che questo articolo richiede come elemento integratore del detto reato « un fatto » diretto ad eccitare la guerra civile. Ora perché si abbia un fatto diretto nel senso voluto dell'art. 252 C.P. occorre un principio di esecuzione, e cioè che vi sia un atto esecutivo, e non solo esecutivo, ma anche idoneo a raggiungere il fine.

Da tutta la documentazione in atti emerge innegabilmente tutto uno sforzo da parte del Viotto, e dei suoi due fiduciari e collaboratori, Ghetti e Bianchi, di riorganizzazione del Partito Socialista Massimalista, e più che altro tutta una intensa e certamente pericolosa attività di propaganda contro l'attuale assetto sociale e contro la Costituzione statale, e tutta un'opera di incitamento a disubbidire in genere alle leggi ed a suscitare l'odio fra le varie classi sociali. Ma non risulta che sia stato commesso alcun « fatto » diretto a suscitare la guerra civile, inteso tale elemento oggettivo nel senso superiormente chiarito.

Invece la figura giuridica di reato che meglio corrisponde al caso in esame è quella prevista dall'art. 247 C.P. e cioè d'incitamento alla disobbedienza alle leggi ed all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Infatti è risultato che dopo i decreti di scioglimento del Partito Socialista nella provincia di Brescia, il Viotto con la collaborazione dei suoi due segretari Ghetti e Bianchi ha continuato la sua attività criminosa diretta alla riorganizzazione delle sezioni del Partito Socialista.

E vi furono riunioni di associati in località di campagna, in case private, in vie isolate, più volte di notte fin quasi alla vigilia dei primi arresti nella Valle Camonica avvenuti nell'aprile 1926; e se ne ha sicura prova in periodo successivo al luglio 1925 in Cevo, Saviore, Gussago, Cellotta, Mompiano ed in molte altre località.

Queste riunioni erano indette dal Viotto, talvolta con la sua partecipazione, ed avevano per scopo la continuazione della propaganda associativa, il tesseramento, la divulgazione delle idee e delle finalità del partito che ben chiaramente erano indicate nelle stesse tessere. Erano doverosi il silenzio, la distruzione dei documenti che potessero dare la dimostrazione della continuazione dell'attività associativa.

E di tutto ciò vi è larga traccia negli atti processuali, ed è risultato anche al dibattimento dalle deposizioni dei funzionari di P.S. esaminati. Da tali risultanze emerge che l'attività del Viotto e dei suoi segretari Ghetti e Bianchi si è protratta molto al di là del 31.7.1925 (e perciò non può beneficiare dell'amnistia della data suddetta) ed era diretta alla disobbedienza alla legge, cioè a rendere frustranei gli effetti delle disposizioni legittime delle autorità, mantenendo uno stato di fatto contrario alle condizioni di eseguibilità delle disposizioni stesse.

Non ha fondamento l'obiezione della difesa che ha sostenuto la illegittimità dei decreti prefettizi di scioglimento perché non può mettersi in dubbio che il Prefetto, quale Capo dell'Autorità di P.S. nell'ambito della provincia, e quale rappresentante in questa del Ministro dell'Interno, avendo la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico, avesse ad un tempo tutte le facoltà discrezionali che gli erano conferite dall'art. 3 della legge Comunale e Provinciale per mantenere l'ordine sia in via repressiva che in via preven-

tiva. Ed è anche fuori dubbio che il turbamento dell'ordine pubblico potesse sorgere dal fatto di più persone che esplicassero nn'attività tendenziosa per modificare violentemente l'ordine costituito.

Perciò quando il Prefetto rilevava l'esistenza di tale pericolo di turbamento egli aveva per ciò solo la facoltà di emettere provvedimenti restrittivi della libertà di associazione. Essendo le ragioni di ordine pubblico il limite della esistenza legittima di ogni partito come di ogni associazione, la sussistenza di tali ragioni limitatrici conferisce legittimità al provvedimento restrittivo dell'autorità politica. E pertanto devono ritenere legittimi i decreti del 4 e del 24.1.1925.

Si è anche detto che nella specie non si tratterebbe di disobbedienza alla legge perché il provvedimento del Prefetto non ha carattere di legge nel significato più proprio della parola. Ma si osserva che dottrina e giurisprudenza ritengono che hanno carattere analogo tutte quelle norme obbligatorie per la generalità dei cittadini che siano prescritte da autorità cui ne spetti il potere in virtù della Costituzione e delle leggi del Regno.

L'attività che il Viotto ed i suoi collaboratori Ghetti e Bianchi svolgevano era anche diretta a disseminare l'odio fra le varie classi sociali. E basta in proposito pensare al solo fatto che il partito nazionale si faceva apparire come l'esponente più incivile della classe borghese a danno di quella proletaria, illustrando tale concetto in tutte le possibili forme, perché ne risultasse l'effetto della possibilità del sorgere e dell'alimentarsi di un odio fra le classi sempre più grave. Che quest'odio potesse poi essere alimentato e potesse produrre effetti perniciosi risulta dalla larga documentazione in atti, confermata al dibattimento, circa i numerosi fatti delittuosi verificatisi a causa o in occasione di competizioni politiche, ed era appunto il Viotto che anche a mezzo dei suoi segretarii dava particolari istruzioni ai suoi seguaci circa il modo di reagire. Ed i mezzi dei quali egli si serviva per il conseguimento di tale finalità non erano soltanto le conferenze nelle riunioni, ma anche le circolari ed i manifestini stampati alla macchia che venivano distribuiti fra le masse degli operai nelle fabbriche e fra i contadini nei paesi rurali, come è detto avanti.

Il reato quindi di cui all'art. 247 C.P. è integrato in tutti gli estremi. Esso è anche aggravato a senso dell'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315 perché commesso a mezzo della stampa. Ed è altresì continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché trattasi di diversi fatti avvenuti in tempi diversi, violatori delle medesime disposizioni di legge e perpetrati per effetto della medesima risoluzione criminosa. La pena quindi è quella comminata dall'art. 247 C.P. con l'aumento prescritto dall'art. 1 della citata legge 19.7.1894 n. 315 e dell'art. 79 C.P..

E pertanto il Tribunale determina nei riguardi del Viotto la pena di un anno di detenzione e di lire ottocento di multa che aumentati della metà per l'aggravante del mezzo della stampa, importano un anno e sei mesi di

detenzione e lire milleduecento di multa. Questa pena viene aumentata della metà per la continuazione e si perviene così a due anni e tre mesi di detenzione e a lire milleottocento di multa.

Nei riguardi di Bianchi Zefferino determina la pena di otto mesi di detenzione e lire quattrocento di multa che aumentati della metà per l'aggravante del mezzo della stampa importano un anno di detenzione e lire seicento di multa; aumentando ancora questa pena della metà per la continuazione risulta la definitiva pena di un anno e sei mesi di detenzione e lire novecento di multa.

Nei riguardi di Ghetti Giuseppe determina la pena di sei mesi di detenzione e lire trecento di multa che aumentati della metà per l'aggravante del mezzo della stampa importano nove mesi di detenzione e lire quattrocentocinquanta di multa. Aumentando poi questa pena della metà per l'aggravante della continuazione si perviene alla definitiva pena di un anno, un mese e quindici giorni di detenzione e lire seicentosettantacinque di multa.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

Ritenuto infine che gl'imputati Morino, Nobili, Ghislandi e Salvetti, essendo stati prosciolti, devono essere posti in libertà se non sono detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 15-19-39-79-247 C.P.; l'art. 1 legge 19.7.1894 n. 316; l'art. 417 C.P.P., e gli art. 485-486 C.P. Esercito; decide nel modo seguente.

Dichiara anzitutto che gl'imputati Morino Pompeo e Nobili Mario non hanno commesso il fatto a loro ascritto e conseguentemente li assolve.

Dichiara inoltre che il fatto ascritto agli altri imputati Viotto Domenico, Ghislandi Guglielmo, Ghetti Giuseppe, Bianchi Zefferino e Salvetti Luigi riveste i caratteri del reato d'incitamento continuato alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità con l'aggravante del mezzo della stampa, anziché d'incitamento alla guerra civile, e, mutata in tal senso la rubrica, condanna il Viotto a due anni e tre mesi di detenzione ed a lire milleottocento di multa; il Bianchi ad un anno e sei mesi di detenzione ed a lire novecento di multa; il Ghetti ad un anno, un mese e quindici giorni di detenzione ed a lire seicentosettantacinque di multa.

Dichiara non provata la reità del Ghislandi e del Salvetti e conseguentemente li assolve, ordinando che tanto costoro quanto il Nobili ed il Morino siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati il pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 21.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Viotto espia l'intera pena detentiva e versa l'importo dovuto per la multa inflittagli.

Ghetti e Bianchi espiano l'intera pena detentiva loro inflitta.

Con declaratoria emessa dal T.S.D.S. viene dichiarata condizionalmente condonata la pena della multa (art. 3 R.D. 1° 1.1930 n. 1).

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 19.12.1960 viene concesso al Viotto, al Ghetti e al Bianchi il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 con la temporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Giuseppe Ghetti viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 22.12.1934.

Reg. Gen. n. 247/1927

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ferraris Arturo, nato a Casale Monferrato (Alessandria) il 22.7.1902, metallurgico;

Gallenga Domenico, nato a Foglizzo (Torino) il 3.7.1903, meccanico;

Vallotti Giacomo, nato a Torino il 3.11.1906, meccanico;

Aragno Giovanni, nato a Torino il 10.6.1900, meccanico.

I primi tre detenuti dal 20.3.1927.

Il quarto dal 13.3.1927 già detenuto per altra causa.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge limitatamente alle ipotesi degli art. 120 e 252 C.P. in esso articolo richiamate, per avere in Torino in epoca imprecisata ma prossima alla fine di marzo 1927, concertato di comune accordo fra di loro e in ottemperanza ed in esecuzione alle superiori direttive dei capi e dirigenti del disciolto Partito Comunista Italiano, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 u.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge limitatamente alle ipotesi degli art. 120 e 252 C.P. in esso richiamate, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo d'imputazione, di comune accordo fra di loro e con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla diffusione di stampa sovversiva, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, col loro difensore, hanno per ultimi avuta la parola, il collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La squadra investigativa dei CC.RR. di Torino nel marzo 1927 ebbe sentore che i libri costituenti la biblioteca della disciolta Casa del Popolo della Barriera Milano circolavano tra individui presuntamente sovversivi, e il 17 di quel mese, pertanto, operarono una perquisizione in casa del prevenuto Gallenga rinvenendo due casse inchiodate contenenti i libri di cui agli elenchi a pag. 3-5 del fascicolo processuale, gran parte dei quali di contenuto dottrinario socialista, comunista e sindacale, di edizione non recente e non stampati clandestinamente.

Il Gallenga, interrogato al riguardo, dichiarò che i libri sequestrati nella sua abitazione li aveva avuti in deposito amichevole dal rubricato Ferraris, che ne era il proprietario, e che li aveva ritirati in tre riprese, aiutato dal giudicando Vallotti, negli ultimi del febbraio 1927, dalla casa di tal Sarto, dove erano depositati e dove ancora si trovavano altri libri del Ferraris. Nella perquisizione in casa del Sarto, si rinvennero altri libri, alcuni dei quali della stessa indole di quelli sequestrati nell'abitazione del Gallenga (vedi a pag. 7 del Processo). Il Sarto si giustificò asserendo che la propria moglie, conoscente della madre del Ferraris, aveva, a titolo di favore, acconsentito che il Ferraris depositasse lo scaffale contenente i libri di cui sopra, chiuso, avendo sempre ignorato di che natura fossero i libri stessi. Per ottenere il favore il Ferraris aveva addotto che a casa sua non c'era spazio.

Arrestato e interrogato, il Ferraris confermò quanto sopra era emerso sul suo conto, e richiesto da chi gli era pervenuta la raccolta della « Rivoluzione Liberale » di data più recente (anni 1922-23-24-25), rinvenuta fra i libri sequestrati nell'abitazione del Gallenga, informò che gli era stata data in prestito dal giudicando Aragno.

Ricercato questi, si seppe che era già arrestato per altro fatto delittuoso (per il quale deve rispondere, assieme ad altri, davanti a questo Tribunale in altro processo, del quale, per ora, il collegio si disinteressa). Interrogato l'Aragno, confermò quanto dal Ferraris gli veniva attribuito circa il prestito della raccolta predetta.

Il Vallotti, saputo che era già arrestato, si presentò spontaneamente all'Arma che lo arrestò. Interrogato, in un primo tempo negò di avere prestato la sua opera nel trasporto di cui dianzi.

Denunziati, fu proceduto a rito formale contro i quattro arrestati. Risultò dall'istruttoria scritta che il Ferraris, per la sua attività sovversiva, era

stato ammonito dalla Commissione Provinciale di Torino, e l'Aragno diffidato dalla Questura per lo stesso motivo; che entrambi, quando ciò era permesso, erano stati gregarii di partiti sovversivi; che il Vallotti – il quale all'Istruttore aveva confessato di avere aiutato il Ferraris nel noto trasporto di libri, non conoscendone peraltro il contenuto, ma supponendo trattarsi di romanzi, poesie e altri libri innocui – era stato nel passato iscritto al Gruppo Giovanile Comunista di Barriera e aveva frequentato quella Casa del Popolo, dove aveva conosciuto il Ferraris; che il Gallenga, pur essendo stato iscritto al fascio di Foglizzo Canavese, simpatizzava per i social comunisti.

Ritenne pertanto la Commissione Istruttoria di ravvisare nel fatto concreto del maneggio che fra i quattro vi era stato dei libri in sequestro e nella loro attività, i delitti di cui in epigrafe e per rispondere di essi li rinviò al giudizio di questo Tribunale.

Nell'orale dibattimento, dalla lettura degli atti, da quanto hanno detto gli imputati e da quanto hanno deposto i testi maresciallo Bertolotti e vice brigadiere Curzi della predetta squadra investigativa e il teste Sarto Martino, di accertato è rimasto: che il Ferraris, sciolta la citata Casa del Popolo, rimase in possesso dei libri – secondo lui regolarmente acquistati per lire seicento – che ne costituivano la biblioteca; che, essendo tali libri provenienti da ambiente sospetto, pur non essendo editi recentemente, non stampati alla macchia, ed essendo alcuni di natura dottrinarie sovversiva, ma non attualmente pericolosa per l'ordine sociale e politico, ritenne prudente depositarli presso la famiglia amica Sarto; che effettivamente la raccolta della « Liberazione liberale » gli era stata fornita dall'Aragno; che il Gallenga, amico del Ferraris, sebbene sapesse che i libri erano quelli provenienti dalla « Casa del Popolo », non ritenendo di commettere delitto alcuno, si prestò a custodirli dopo averli trasportati dall'abitazione del Sarto alla sua; che il Vallotti, conoscente del Ferraris, richiesto d'aiuto pel trasporto dei libri nell'abitazione del Gallenga e non ritenendo, con ciò, di commettere fatto delittuoso, prestò l'opera sua; che, quanto al Ferraris e all'Aragno, pur non essendo emerso alcun dato positivo circa l'intento del prestito di cui sopra e circa i concerti criminosi tra loro intervenuti, resta nell'animo dei giudici il dubbio che essi abbiano potuto concertare per commettere il delitto di cui al capo 1) d'accusa ed istigare a sensi del capoverso dell'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008; che nessun elemento sostanziale è risultato a carico del Gallenga e del Vallotti che possa far pensare ad un accordo criminoso tra essi e gli altri due coimputati. Anzi, quanto al Gallenga, sono risultate al processo buone referenze.

Ora il fatto del Gallenga e del Vallotti, così puro e semplice come è stato accertato, e, cioè, l'aver entrambi trasportato i libri da casa Sarto a casa Gallenga e l'essersi prestato il Gallenga a custodire i libri del Ferraris,

ritiene il collegio non sia penalmente punibile perché non costituisce i delitti di cui in epigrafe né altro reato previsto dalle vigenti leggi, e pertanto nei loro confronti stima giusto dichiarare che non vi è luogo a penale procedimento.

Crede provvedimento di giustizia invece assolvere Ferraris e Aragno perché la loro reità, in ordine ai fatti delittuosi loro attribuiti in questo processo, non è provata.

Non può il collegio ordinare la scarcerazione dell'Aragno poiché dagli atti risulta che egli è detenuto per altri fatti delittuosi, dei quali, come si è detto, il collegio giudicante in questo processo non si è occupato.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485-486-551 e segg. C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926 n. 2008; dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di Gallenga Domenico e di Vallotti Giacomo in ordine alle imputazioni loro ascritte perché il fatto non costituisce reato.

Assolve Ferraris Arturo ed Aragno Giovanni dalle imputazioni in epigrafe perché la loro reità non è provata.

Ordina la scarcerazione di Ferraris, Gallenga e Vallotti, se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 419/1927

SENTENZA N. 80

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Clandio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Guerci Celeste P., nato il 29.6.1896 a Truccazzano (Milano), incensurato, detenuto dal 10.6.1927;

Fiammenghi Ettore Abramo, nato il 15.9.1889 a Pizzighettone (Cremona), incensurato, detenuto dal 10.6.1927;

Sportelli Risveglio, nato il 16.8.1894 a Imola (Bologna), incensurato, latitante.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 della stessa legge e 120-252 C.P. per avere in Milano e provincia, in epoca anteriore e prossima all'8.6.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 u. cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, con diffusione di stampati e tessere tra operai e contadini, fatto propaganda della dottrina del Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità;

3) i primi due, inoltre, del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il Capo del Governo indicandolo con l'epiteto « rinnegato » in un manoscritto destinato alla pubblicazione.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali.

Letta la requisitoria del P.M. che chiede lo stralcio degli atti relativi al latitante Sportelli; il proscioglimento degli imputati Guerri e Fiammenghi del delitto di offesa al Capo del Governo per inesistenza di reato; il proscioglimento di Guerri in ordine agli altri reati a lui ascritti per insufficienza di indizii di reità, ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa; il rinvio del Fiammenghi al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei delitti di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica, ordinando l'abbinamento dell'attuale procedimento a quello attualmente pendente contro Parodi ed altri distinto col n. 296 del Reg. Gen.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Da diverso tempo l'Arma dei Reali Carabinieri di Crescenzo (Milano) aveva avuto notizia che tale Guerri Celeste svolgeva propaganda per conto del Partito Comunista al quale si riteneva appartenesse, specie mediante diffusione di giornali e manifestini stampati alla macchia.

Il giorno 8.6.1927 il maresciallo Culeddu, Comandante la Stazione di Crescenzo, era stato informato che il Guerri erasi recato in una certa località per ritirare stampati comunisti, e perciò predispose un servizio di appostamento in Via Padova donde il Guerri avrebbe dovuto passare nel fare ritorno. Difatti verso l'una di notte il Guerri venne sorpreso e fermato in detta via dal maresciallo Culeddu e da alcuni militi. Perquisito gli venivano trovati nascosti fra i pantaloni e le mutande i seguenti documenti: una circolare dattilografata intitolata « Lavoro fra i contadini »; un pacchetto contenente ventotto tessere della Confederazione del Lavoro; un libretto dal titolo « Per la difesa del Partito » ed infine un manoscritto dal titolo « La nostra liberazione e la loro galera » contenente fra l'altro offese contro il Capo del Governo, a firma « Gerguest ». Il Guerri fu quindi tratto in arresto.

Passata l'indomani una perquisizione nel di lui domicilio furono sequestrati opuscoli ed altri stampati sovversivi che sono elencati a Vol. I^o, f. 5.

Sottoposto il Guerri ad interrogatorio questi, dopo una certa esitazione, finì per confessare che la sera dell'8 giugno si era recato in casa del ragioniere Fiammenghi in Milano per fargli correggere lo scritto a firma « Gerguest » che egli aveva compilato su appunti forniti dallo stesso ragioniere Fiammenghi.

Asserì pure di aver preso accordi con lo stesso Fiammenghi per la pubblicazione dell'articolo sul giornale clandestino « La difesa dei contadini ».

Che i documenti sequestratigli la notte dell'8 giugno gli erano stati dati da certo Giorgio che egli aveva conosciuto tre mesi prima in casa del Fiammenghi.

Che tali stampati dovevano essere distribuiti fra i contadini della zona di Melegnano previo ritiro delle rispettive quote che avrebbero dovuto essere consegnate ad esso Giorgio ed al Fiammenghi.

Che però egli si era prestato a tutto ciò in seguito ad accordi presi con la Questura alla quale avrebbe dovuto consegnare i documenti che gli furono sequestrati all'atto dell'arresto.

In seguito alle dichiarazioni del Guerri l'Arma dei Reali Carabinieri procedette all'arresto del Fiammenghi noto comunista e sottoposto alla ammonizione. Interrogato il Fiammenghi si mantenne negativo sulle accuse fatte dal Guerri nei suoi riguardi. Eseguita una perquisizione nella sua casa furono trovati vari documenti comunisti che sono elencati a Vol. 1°, f. 6.

Dalle indagini fatte risultò anche che il Fiammenghi aveva dato in consegna alla maestra Zanetta Abigaille, comunista, lire cinquemila; e ciò fece ritenere che egli s'interessasse anche del soccorso vittime. Ma l'Abigaille dichiarò che la somma era di proprietà del Fiammenghi il quale l'aveva riscossa in seguito alla liquidazione fattagli dal Municipio di Milano, quando fu esonerato dall'impiego di maestro.

Proseguendo nelle indagini l'Arma era riuscita ad identificare quel tale Giorgio di cui aveva parlato il Guerri e che corrispondeva al nome di Sportelli Risveglio. Questi fu perciò tratto in arresto.

In conseguenza di quanto sopra l'Arma denunciava all'Autorità Giudiziaria tanto il Guerri quanto il Fiammenghi e lo Sportelli.

Dalla istruttoria è emerso che lo Sportelli consegnò al Guerri il materiale di propaganda.

Costui nella notte del 12.8.1927 alle ore 23 trovandosi nelle prigioni della Torre del Castello a Brescia dove era stato tradotto per essere interrogato da quel Giudice Istruttore, riuscì ad evadere attraverso un foro praticato nel muro della cella dandosi alla latitanza e rendendosi irreperibile. E pertanto nei suoi riguardi è il caso di procedere allo stralcio degli atti processuali che a lui si riferiscono.

Quanto al Fiammenghi la prova dei fatti che gli si attribuiscono nei capi d'accusa distinti con i numeri 1) e 2) emerge dalle dichiarazioni del Guerri, dai documenti comunisti rinvenuti nella sua abitazione, dai rapporti delle Autorità di P.S., dalle deposizioni dei testi Nuvoloni, Mancarella, Viola e Bastanau (Vol. 5°, f. 16-18-31-32). I testi Questore Viola, Commissario Mancarella e Seniore Bastianau hanno dichiarato che nel primo quadrimestre del 1927 il Fiammenghi faceva parte della Federazione Provinciale comunista di Milano della quale era segretario tale Parodi Carlo noto sotto lo pseudonimo di « Gaspere ». Dal rapporto della Questura di Milano a Vol. 3°, f. 7, risulta che il Fiammenghi in detta città svolse a

favore del Partito Comunista una intensa propaganda; si fece notare per la sua attività organizzativa; assunse la direzione del settore C comunista, e fu nominato membro della cellula comunista presso la delegazione russa. La sua attività era tale che si ritenne necessario sottoporlo alla ammonizione. Pertanto egli, quale appartenente al Partito Comunista, deve rispondere del delitto di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120 e 252 C.P.; e per la sua attività di propagandista del Partito Comunista deve rispondere del delitto di cui all'art. 4 ultimo cpv. della citata legge 25.II.1926 n. 2008, e deve quindi essere rinviato al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detti reati.

Nei riguardi del Guerri non si sono raccolti sufficienti elementi di prova in ordine ai fatti che formano oggetto dei due primi capi d'imputazione. L'Arma dei Reali Carabinieri lo ritiene comunista e propagandista, manifestando gravi dubbi sulla sincerità delle sue confidenze alla R. Questura. Il materiale sovversivo rinvenuto nella perquisizione operata in casa sua confermerebbe tale convincimento dell'Arma. D'altra parte dalle esplicite dichiarazioni degli agenti di P.S. Persucci Francesco e Capicciuti Vito (Vol. 5°, f. 47-49) nonché dalla deposizione del Questore Comm. De Santis (Vol. 5°, f. 51) risulta che il Guerri era confidente della Questura, e che la sera precedente al suo arresto aveva preso accordi con i suddetti agenti Persucci e Capicciuti di portare loro dei documenti comunisti che sarebbero appunto quelli che gli sono stati sequestrati dal maresciallo dei Reali Carabinieri Culeddu. I suddetti agenti hanno altresì dichiarato che il manoscritto sequestrato al Guerri era stato preparato da costui d'accordo con loro allo scopo d'identificare la stamperia clandestina del Partito Comunista (Vol. 5°, f. 9r). In base a tali risultanze non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la colpevolezza del Guerri in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica, dalle quali deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

Quanto al terzo capo d'accusa ascritto agli imputati, e cioè di offesa al Capo del Governo che si concretano nella parola « rinnegato » contenuta nel manoscritto sequestrato sulla persona del Guerri, si osserva che è rimasto accertato come tale manoscritto fu preparato dal detto Guerri d'accordo con gli agenti Persucci e Capicciuti per scoprire la tipografia clandestina comunista. E perciò le parole ingiuriose non furono scritte dal Guerri con l'intenzione di offendere il Capo del Governo, né furono concepite ed ispirate dal Fiammenghi. In conseguenza, in ordine a tale capo d'imputazione devesi dichiarare non luogo a procedimento penale tanto nei riguardi del Guerri quanto nei riguardi del Fiammenghi per inesistenza di reato.

E poiché il Guerri è stato prosciolto da tutte le accuse, egli deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Non è il caso di accogliere la richiesta del P.M. per l'abbinamento dell'attuale procedimento con l'altro a carico di Parodi, Vignocchi e Spinelli

distinto con il n. 396 del Reg. Gen. perché fra i due procedimenti non vi è connessione né soggettiva né oggettiva. Non soggettiva perché nessuno degli imputati dell'un processo è coinvolto nell'altro. Non oggettiva perché, come rilevasi dalle rispettive denunce che diedero luogo ai due procedimenti, i fatti che formano oggetto dell'un procedimento sono diversi e distinti dai fatti che formano oggetto dell'altro. E pertanto i due giudizi possono svolgersi separatamente senza alcun pregiudizio per la Giustizia.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli indicati in rubrica, nonché gli art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e 421 C.P. Esercito. In parziale difformità della richiesta del P.M..

Ordina anzitutto lo stralcio degli atti relativi al latitante Sportelli Risveglio.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Guerri Celeste e di Fiammenghi Ettore in ordine al delitto di offesa al Capo del Governo per inesistenza di reato.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Guerri Celeste in ordine ai reati di cospirazione e di propaganda ascritti nei capi d'imputazione di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica per insufficienza di prove, ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Fiammenghi Ettore per i delitti di cospirazione e di propaganda di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Roma, 19.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Sportelli Risveglio non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza né nel 1928 né negli anni successivi.

Il Giudice Istruttore del Tribunale penale di Brescia, con decreto emesso il 29.3.1956, ordina la revoca del mandato di cattura emesso il 27.7.1927, disponendo l'archiviazione degli atti.

Reg. Gen. n. 419/1927

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fiammenghi Ettore Abramo, nato il 15.9.1889 a Pizzighettone (Cremona), ragioniere.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge e 120-252 C.P. per avere in Milano e provincia, in epoca anteriore e prossima all'8.6.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 u. cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, con diffusione di stampati e tessere fra operai e contadini, fatto propaganda delle dottrine del Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-39-28-42 C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara Fiammenghi Ettore responsabile del delitto di appartenenza al Partito Comunista ed in tal senso, modificata l'accusa in quanto al capo 1) d'imputazione, lo condanna ad anni cinque di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni

tre di vigilanza speciale della P.S. nonché alle altre conseguenze di legge ed alle spese di giudizio.

Dichiara non provata la reità del Fiammenghi in ordine al delitto di propaganda di cui al capo 2) di accusa e come tale lo assolve.

Roma, 23.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Fiammenghi si rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.6.1928.

Detenuto dal 10.6.1927 viene scarcerato, per fine pena, il 9.6.1932.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 231/1927

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martino Vittorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Puglisi Antonio, nato il 9.5.1903 a Novara di Sicilia (Messina), falegname;

Giuliani Aldo, nato il 29.8.1906 a Genova, carpentiere;

Ferrari Giuseppe, nato il 6.7.1900 a Campo Ligure (Genova), chiodaio;

Benotti Erminia, nata il 27.10.1882, a Cento (Ferrara), casalinga;

Borgatti Enrica, nata il 17.6.1909 a Cento (Ferrara), casalinga;

Benzi Pietro, nato il 14.2.1903 a San Salvatore Monferrato (Alessandria), fabbro.

I primi cinque detenuti. Il sesto latitante.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p., della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-63 C.P. per avere, in Genova e dintorni antecedentemente e sino all'11.3.1927, in correità fra loro e con persone rimaste sconosciute, preso parte attiva all'esecuzione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertato dai capi promotori ed organizzatori, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 252 C.P.c. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, mediante la diffusione di stampati alla macchia, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni, e gli imputati che, per ultimi, ebbero coi loro difensori la parola (tranne che il Benzi giudicato in contumacia).

Il Tribunale, ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali, nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Partito Comunista era riuscito ad organizzarsi anche nella provincia di Genova, agendo con tale abilità da sfuggire alla vigilanza degli agenti tutori dell'ordine pubblico. Però, in conseguenza delle troppo frequenti manifestazioni sovversive, specie mediante larga diffusione clandestina di materiale propagandistico stampato alla macchia, con affissioni sui muri, con abbandono di manifesti per terra e nelle vetture tranviarie, vennero intensificate le indagini investigative.

Così fu possibile scoprire che Giuliani, noto per la sua professione di fede comunista, era venuto in possesso di stampati simili a quelli divulgati e sequestrati, con incarico di diffonderli. Da una perquisizione operatagli, l'11.3.1927, furono trovate 11 copie del giornaleto clandestino l'« Unità » del 25.2.1927; 1 copia della « Fiaccola » foglio di battaglia della gioventù comunista; 1 copia del « Galletto rosso » del 13.2.1927; numerosi manifestini intestati « Il Partito Comunista dinanzi al Tribunale degli assassini - firmato: i comunisti », tutto materiale stampato alla macchia; infine un bracciale rosso. In sulle prime, richiesto del come era venuto in possesso di tanto compromettente materiale sovversivo propagandistico, non volle dare spiegazioni; di poi affermò che lo aveva ricevuto da un compagno conosciuto per Borzatto Pietro di Rivarolo. La R. Questura procedette subito ad indagini investigative a Rivarolo, e così seppe che trattavasi, invece, di certo Benzi Pietro, noto e pericoloso comunista, il quale frequentava col Puglisi la casa della Benotti Erminia, madre della Borgatti Enrica - che la voce pubblica indicava come fidanzata del Benzi - e del figlio Borgatti Antonio, ardente propagandista e Segretario Interregionale per l'Emilia e per le Marche, con sede occulta in Bologna; egli, per la sua attività conspirativa fu, nel giugno del 1927, deferito al Tribunale Speciale assieme ai maggiori esponenti del Partito.

Perciò la Questura stessa cercò di sorprendere il Benzi e di arrestarlo col materiale sovversivo in suo possesso. Ma, dopo le ricerche fatte dagli agenti di P.S. in casa della Benotti, questa si affrettò ad incaricare la figlia di trovare il Benzi e di avvertirlo che l'autorità, tutoria dell'ordine pubblico, lo voleva arrestare. Infatti, come risulta dalle testimoniali, la Borgatti ebbe

a scorgere il Benzi in compagnia del Puglisi, mentre erano intenti a confabulare in una osteria ed essa, allora, con circospezione, gli fece cenno di uscire e poi eseguì l'ambasciata. Madre e figlia negarono recisamente che la missione fosse stata di mettere sull'avviso il Benzi della di lui ricerca da parte della Questura, ma di pregarlo di andare a ritirare la biancheria lavata. Perfino il Puglisi dichiarò che il Benzi gli riferì che l'Enrica gli aveva comunicato la notizia della perquisizione subita e che, perciò, egli Benzi doveva provvedere a far scomparire il materiale compromettente. Così, fattone un pacco, il trasporto fu affidato al Puglisi il quale, accortosi di essere pedinato, lasciò per terra il pacco e fuggì. Raggiuntolo ed aperto il voluminoso pacco, ha dovuto riconoscere che il Benzi gli aveva consegnato l'involto con la speranza di evitare il sequestro di: una cassetta contenente un apparecchio litografico denominato « Autolito Serafin », completo di tutti gli accessori per la riproduzione di manoscritti; 200 copie del giornaleto « Fronte unico - organo del comitato giovanile d'unità proletaria » Genova, marzo 1917, di propaganda per l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro della gioventù operaia e contadina e per la reazione al Regime Fascista, ecc.; una decina di copie della « Scintilla », foglio di battaglia dei giovani operai comunisti dell'officina « Carri ferroviari Ansaldo »; un centinaio di manifestini della Confederazione Generale del Lavoro aderente alla Federazione Generale Sindacale Internazionale di Amsterdam.

Dalle precise chiamate di correo, dopo il sequestro di tanto compromettente materiale che si tentava di far nascondere, fu possibile assodare che a Genova il Partito Comunista andava svolgendo attività deleteria a mezzo di abili organizzatori, rimasti sconosciuti. Perciò, furono arrestati il Puglisi, il Giuliani, la Benotti e la Borgatti e si procedette al fermo anche del Ferrari in quanto fin dal 7.2.1927, era stato trovato in possesso di manifestini - in numero di 6 copie - e la Questura, sapendolo frequentatore della casa Benotti, riteneva che, dati i suoi precedenti politici antinazionali, egli continuasse a mantenersi in rapporti con gli esponenti locali del sovversivismo. Ma, a di lui carico, nessuno specifico elemento d'accusa che caratterizzasse la sua opera criminosa in concordanza a quella svolta dal Benzi, dal Puglisi e dal Giuliani, fu accertato; e del pari anche nei riguardi della Benotti Erminia e della Borgatti Enrica.

Per cui di fronte alle presunzioni affacciate dagli organi tutori dell'ordine pubblico - i quali si fondavano piuttosto sui precedenti del Ferrari, del figlio e fratello Borgatti, pericoloso comunista, e degli imputati frequentatori della casa Benotti - il Collegio è d'avviso di dichiarare non sufficientemente provata la reità del Ferrari e delle due Benotti e Borgatti; ed, assolvendoli tutti e tre, ordinare che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Invece, per le stesse ammissioni degli imputati, per le chiare e categoriche testimoniali, fu accertata la responsabilità del Benzi, rimasto sempre

latitante, del Puglisi e del Giuliani, la cui attività propagandistica venne dimostrata dalla Questura, avendo potuto constatare che gli stampati diffusi erano uguali a quelli rinvenuti presso gli imputati e che erano anche uguali a quelli provenienti dal lavoro eseguito clandestinamente con la macchina litografica consegnata dal Benzi al Puglisi per l'occultamento. Di conseguenza non vi è dubbio che gli imputati sono dei comunisti iscritti al Partito e che come tali esplicavano attività propagandistica di materiale sovversivo generico stampato alla macchia.

Il Tribunale, per un complesso di circostanze obiettive, ravvisa l'ipotesi delittuosa di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 anziché quella di cui al cpv. dell'art. 3 stessa legge. Ritiene, altresì, che non vi siano raccolti tutti gli elementi previsti dall'art. 3 p.p. e costituenti il reato di cospirazione, ma si sia invece accertato quello di appartenenza al Partito Comunista, di cui all'art. 4, primo cpv., della citata legge. Pertanto il Benzi, il Puglisi ed il Giuliani devono essere ritenuti colpevoli dei delitti puniti dall'art. 4, primo ed u. cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008, ossia di propaganda sovversiva e di appartenenza a partito disciolto per ordine della pubblica autorità; in quanto, nella fattispecie, si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi ipotizzati nella configurazione giuridica dei reati ascritti.

In conseguenza delle emergenze dibattimentali, della valutazione di tutte le circostanze assodate, ritenuta legalmente incorsa la contumacia del latitante Benzi ed osservate le formalità procedurali prescritte, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

— per il delitto di cui all'art. 4, primo cpv., al Benzi anni 5, al Puglisi anni 3, al Giuliani anni 3, tutti di reclusione;

— per il delitto di cui all'art. 4, u. cpv., al Benzi anni 5, al Puglisi ed al Giuliani anni 3, tutti di reclusione;

— beneficiando il Giuliani della diminuzione di $1/6$ per la minore età (art. 56 C.P.c.), operato per tutti il cumulo giuridico statuito dall'art. 68 C.P.c., complessivamente condanna: Benzi ad anni 7 e mesi 6; Puglisi ad anni 4 e mesi 6; Giuliani ad anni 3 e mesi 9; tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Benzi e temporanea, per la durata della pena (art. 31 C.P.c.), per il Puglisi e per il Giuliani; con la vigilanza speciale per tutti (art. 28 C.P.c.) per la durata di anni 3; con la confisca (art. 36 C.P.c.) del materiale sequestrato; oltre al pagamento in solido (art. 39 C.P.c.) delle spese di giudizio ed ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4 della legge 25.II.1926 n. 2008; 13-28-36-39-56-68 C.P.c.; 485-511 C.P. Esercito; dichiarata legalmente incorsa la con-

tumacia del Benzi, ritiene assolti per insufficienza di prove, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa il Ferrarì, la Benotti e la Borgatti.

Dichiara, invece, colpevoli dei delitti di cui all'art. 4, primo ed u. cpv., in tal senso modificando i capi d'accusa, Benzi, Puglisi e Giuliani ed in concorso del beneficio della diminuzione di 1/6 per la minore età in favore del Giuliani, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente condanna: il Benzi ad anni 7 e mesi 6; Puglisi ad anni 4 e mesi 6; Giuliani ad anni 3 e mesi 9; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Benzi e temporanea, per la durata della pena, per il Puglisi e per il Giuliani. Con la vigilanza speciale della P.S. per la durata di anni 3 per tutti; con la confisca del materiale in giudiziale sequestro; oltre alle spese di giudizio in solido e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 25.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

La sentenza emessa nei confronti di Pietro Benzi - contumace - viene annullata con la sentenza n. 66 emessa dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il 18.11.1931 (v. volume: « Decisioni emesse nel 1931 »).

Una istanza di grazia inoltrata direttamente dal Giuliani il 12.6.1928 viene respinta.

Una istanza di grazia inoltrata dal padre del Giuliani il 20.10.1929 viene accolta; pertanto il Giuliani viene scarcerato il 16.3.1930 a seguito di decreto di grazia emesso il 13.3.1930.

Detenuto dall'11.3.1927 al 16.3.1930.

Pena espiata: 3 anni e 5 giorni.

Antonio Puglisi non si associa a una istanza di grazia inoltrata da una zia il 4.4.1929 e pertanto espia l'intera pena inflittagli.

Detenuto dall'11.3.1927 al 6.9.1931.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi e 26 giorni.

Con declaratorie emesse dal T.S.D.S. il 21.12.1932 e il 12.1.1933 viene concesso, sia al Giuliani che al Puglisi il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Reg. Gen. n. 244/1927

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, De Martino Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bellaveduta Vito, nato il 15.2.1897 ad Andria (Bari), manovale;

Benci Osvaldo, nato il 26.6.1903 a Castellina a Torri (Firenze), scultore;

Papini Giuseppe, nato il 10.3.1881 a Treglio (Chieti), fattorino;

Gervasio Giuseppe, nato il 21.1.1907 a Monteverde (Avellino), meccanico;

Modugno Nicola, nato il 2.9.1895 ad Andria (Bari), meccanico;

Farina Giovanni, nato il 23.10.1892 a Cicognola (Pavia), cameriere;

Galassi Anselmo, nato il 18.9.1896 ad Imola (Bologna), meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P.c. per avere, in Milano, il 12.3.1927 e precedentemente, concertato appartenendo a segrete associazioni sovversive, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura e dall'esame degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Milano era stata avvertita di riunioni segrete tenute di sovente fra compagni di fede appartenenti a partiti diversi sovversivi: comunisti, anarchici, repubblicani. Oltre che da notizie confidenziali la Questura ne aveva avuto conferma da una relazione riportata nel giornale stampato alla macchia «l'Unità» del 28.2.1927, dalla quale risultava che in data 20.2.1927 vi era stata una riunione allo scopo di ricostituire, sulle basi della lotta di classe, la Confederazione Generale del Lavoro. Perciò gli agenti tutori dell'ordine pubblico intensificavano le indagini investigative ed in seguito ad appostamenti e a pedinamenti, nella sera del 12.3.1927, un pattuglione di P.S. ebbe modo di incontrare, nella zona dell'«Isola di Garibaldi», il noto comunista Farina che, in compagnia di un giovane, con fare sospetto frettolosamente dopo avere percorso varie vie, era infine entrato nello stabile al n. 11 di Via Pastrengo.

Uscito di nuovo lo sconosciuto e fermatosi a confabulare col Modugno, mentre di poi cercava di allontanarsi da solo, fu fermato ed identificato per il Gervasio.

Intanto, da altri agenti di P.S., era stato avvertito l'ingresso nello stabile suddetto anche dell'anarchico sindacalista Papini con altri sconosciuti, ed allora fu organizzata una sorpresa. Ed origliando alle diverse porte, al secondo piano dalla porta dell'abitazione del Bellaveduta fu possibile sentire che più persone stavano parlando, però senza potersi raccogliere distintamente le parole e quindi comprendere lo scopo del convegno notturno. Aperta la porta furono trovati il Bellaveduta, il Farina, il Papini, il Benci ed il Galassi, seduti attorno ad un tavolo, intenti a parlare piuttosto segretamente; tanto che, richiesti di dire quale argomento trattassero, nessuno riuscì a dare una pronta ed esauriente risposta, dimostrandosi allibiti della improvvisa irruzione della P.S..

Tutti vennero sottoposti a perquisizione: addosso al Bensi furono sequestrate 4 copie dattilografate di una circolare di carattere prettamente sovversivo incendiario; due blocchetti per sottoscrizione, ed un foglietto di carta, manoscritto a lapis datato 12.3.1927, contenente la relazione del lavoro antinazionale organizzativo svolto e che si andava svolgendo in quella riunione. Dal complesso delle ammissioni fatte dagli imputati specie alla Questura e poscia, contraddicendosi, rettificando, scaturì la prova che gli accennati sovversivi si erano riuniti in quella sera per trattare argomenti di partito, sintetizzati nella citata relazione «Ordine del giorno», ossia la formazione di un comitato di difesa proletaria; aiuti alle famiglie dei carcerati politici; aiuti agli esiliati, ai perseguitati dal fascismo, dalla polizia; ai compagni da fare emigrare clandestinamente all'estero, propaganda, ecc..

Infatti il Gervasio confessò che il Modugno, compagno di fede e di lavoro presso la stessa officina meccanica, alla mattina del 12.3.1927, lo

incaricò di recarsi alla sera verso le ore 20 all'angolo delle Vie Borsieri - Confalonieri e di rilevare un individuo che gli sarebbe stato presentato da altro conosciuto solo di vista per essersi trovati assieme altra volta a mezzo di Modugno. Il detto individuo doveva, come fece, condurre in casa del Bellaveduta; accompagnatolo, vide Bellaveduta salutare l'individuo (Farina) e, senza fare presentazioni, egli Gervasio disse che lo mandava Modugno, comprendendo benissimo che lo scopo della visita era la riunione di carattere politico, perché glielo aveva detto lo stesso Modugno. Uscito dallo stabile incontrò subito il Modugno, al quale diede relazione dell'opera prestata secondo le istruzioni ricevute nella mattina, venendo arrestato dagli agenti investigativi che lo avevano pedinato.

Il Bellaveduta, dinanzi il magistrato, volle confessare che verso le ore 19 del 12.3.1927 ebbe la visita del Modugno che lo pregò di dare ospitalità in quella sera ad alcuni amici non avendo egli modo di riceverli. Aderì e così per primo giunse il Farina, che non conosceva, gli chiese di Modugno e poi del Papini: ed anzi per fare una cortesia all'amico di Modugno, lo lasciò solo in casa andando in cerca del Papini e condurlo a casa come riuscì a fare. Poco dopo, mentre il Farina confabulava col Papini giunse anche il Benci col Galassi, quest'ultimo da lui riconosciuto. Egli offrì a tutti del vino e del caffè: e mentre il Benci aveva preso fuori delle carte, senza distinguere le frasi pronunciate, sentì che parlavano fra loro sottovoce. Il Galassi dichiarò che il Benci lo invitò ad andare assieme a bere del vino da un suo conoscente e così si trovò nella casa Bellaveduta, senza conoscere gli altri intervenuti.

Ma a chiarire la vera ragione del convegno e smentire le false affermazioni di taluni imputati, in istruttoria contraddetti da energici confronti col Bellaveduta fermo sempre nelle sue confessioni, intervenne il Benci il quale all'udienza non si peritò di dichiarare che fu e sempre sarà anarchico fervente, tanto da amare più le sue idee antinazionali che la propria famiglia, di non ammettere la proprietà e perciò preferì rubare piuttosto che chiedere l'elemosina a chicchessia; di non ammettere la monarchia, la patria, ecc., perciò esplicò attività sovversiva e si riuniva con compagni di fede.

Anche nella sera del 12.3.1927 dovevano riunirsi per ragioni del Partito Anarchico Comunista, ma il convegno era indetto nell'« Isola Garibaldi » (non in casa Bellaveduta e con quei compagni) - dove i vari gruppi e secondo le opportune loro versioni, si erano per proprio conto invitati, per trovarsi poi nell'abitazione del Bellaveduta allo scopo di bere il vino meridionale -. L'ordine del giorno sequestratogli rappresentava gli argomenti che avrebbero dovuto essere discussi nella riunione.

A meglio avvalorare i fatti e stabilire che i sette imputati erano convenuti in casa del compagno di fede per le finalità anarchiche comuniste esposte dal Benci, stanno i pessimi precedenti politici di tutti:

— del Galassi che risultò sempre di principi repubblicani contrari al Regime e al fascismo. Nel 1925 fu perfino denunciato e arrestato per avere distribuito dei manifesti « La riscossa antifascista »;

— del Farina, sempre di idee sovversive, facente parte della « cellula di fabbrica » presso lo stabilimento Brown - Boveri. Nel 1925 fu fiduciario del Partito Comunista, segretario della Federazione italiana d'albergo e mensa. Nel febbraio 1926 emigrò clandestinamente a Mosca per rappresentare a quel congresso internazionale il comunismo italiano. Ritornato in Italia riprese la sua attività bolscevica per combattere con maggiore accanimento il Regime;

— del Modugno che fu socialista rivoluzionario antimilitarista dal 1913, già segretario del comitato esecutivo della Federazione giovanile socialista pugliese, mostrandosi sempre intransigente e violento. Partecipò a scioperi e a convegni, fu direttore del periodico rivoluzionario « Energia ». Il 2.4.1918 abbandonò il proprio reparto mobilitato per recarsi arbitrariamente ad Andria a partecipare alla festa del 1° maggio. Dopo la guerra fu nominato segretario della Camera del Lavoro di Andria; nel 1923 fu arrestato ed implicato in un omicidio fascista, venendo però assolto dalla Corte d'Assiste. Il 18.5.1926 fu condannato dal Tribunale di Trieste per truffa commessa nel 1924, avendo viaggiato da Trieste a Verona con biglietto gratuito valido per figlio di deputato, essendosi spacciato per figlio dell'allora deputato comunista Carmine. Risultò schedato pericoloso sovversivo e perciò sorvegliato;

— del Gervasio: di buona famiglia, non aveva in precedenza dato luogo a richiami da parte delle autorità per le idee avverse al Regime, manifestate invece più tardi;

— del Papini, che fin da giovane si fece notare per la sua attività antinazionale quale animatore e fondatore in Treviglio della Lega Rossa tranvieri, calzolai e contadini, nonché di un circolo socialista. Dopo la guerra diresse molte agitazioni, quale fattivo propagandista. Fu segretario della Camera del Lavoro di Bergamo dimostrandosi di idee estremiste. Anche dopo l'avvento fascista continuò l'opera deleteria; nel 1924 ripartì clandestinamente in Francia per accordarsi sul movimento sovversivo. Rientrando in Italia, perquisito, fu trovato in possesso di materiale propagandistico e di denaro destinato alle vittime politiche: risultò schedato e ritenuto pericoloso;

— del Benci schedato anarchico comunista pericoloso;

— del Bellaveduta che nel 1925 fu trovato nei locali dell'Unione Italiana sindacale anarchica con parecchi compagni di fede e poi, facendo parte del Sindacato Fascista dei giardinieri, possedeva anche la tessera dell'Unione sindacale anarchica. Nella stessa occasione gli fu trovata addosso una cartolina fotografica di contadini di Minervino Murge nella gabbia delle Assise di Trani dove egli pure fu giudicato per i moti sovversivi del febbraio 1925. Era in rapporti coi maggiori esponenti del sovversivismo ed amico del Modugno; nel 1918 fu condannato all'ergastolo per diserzione dal Tribunale di Guerra della 6^a Armata ed amnistiato nel settembre 1919.

A specificare l'appartenenza al partito antinazionale e l'attività che dovevano svolgere seguendo le direttive cospirative del Partito Comunista, gli imputati figurano registrati nei documenti originali sequestrati a Milano nel luglio 1927 presso gli uffici centrali del Comitato esecutivo del Partito Comunista. E sono negli elenchi degli arrestati da sussidiare con le relative qualifiche politiche e divisi per settore: del 1° settore il comunista Farina; del 9° settore gli anarchici Bellaveduta, Benci, Papini, Gervasio, Modugno e il repubblicano Galassi.

Dalla suesposta narrativa viene ad evidenza provato che tutti gli imputati in concerto fra loro e con la cospirazione altresì di altri compagni di fede rimasti sconosciuti andavano svolgendo opera criminosa sovversiva: riunendosi segretamente allo scopo di trattare i soliti argomenti di attività pericolosa, di carattere organizzativo cospirativo per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile. Pertanto si sono resi colpevoli del delitto previsto e punito dagli art. 2 e 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P.c., in quanto nella fattispecie dell'azione da ognuno svolta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato descritto.

Il Collegio, in base alle emergenze dibattimentali e particolarmente valutando talune circostanze favorevoli o sfavorevoli agli imputati anche in rapporto al servizio in guerra, ritiene equa la pena da irrogare: al Benci anni 20; al Modugno anni 15 e mesi 1, per l'aggravante della recidiva generica a sensi e per gli effetti dell'art. 80 C.P.c.; al Papini, al Farina ed al Bellaveduta anni 10 cadauno; al Galassi anni 5; al Gervasio anni 5 ma, beneficiandolo della metà pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 in considerazione della minore età, ridotta ad anni 2 e mesi 6; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Benci, il Modugno, il Papini, il Farina ed il Bellaveduta, e temporanea, per la durata della pena, per Galassi (art. 31 C.P.c.); tutti con la vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni 3 (art. 28 C.P.c.); oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio (art. 39 C.P.c.) e ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3 p.p.-6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-31-39-80 C.P.c..

Dichiara tutti gli imputati colpevoli del reato loro ascritto ed in concorso dell'aggravante della recidiva generica a carico del Modugno e del beneficio della diminuzione della metà pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 in favore del Gervasio, condanna: Benci ad anni 20; Modugno ad anni 15 e mesi 1; Papini, Farina e Bellaveduta ad anni 10 cadauno; Galassi ad anni 5; Gervasio ad anni 2 e mesi 6, tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Benci, il Modugno, il Papini, il Farina ed il Bellaveduta, e temporanea, per la durata della pena, per Galassi; tutti con la vigilanza speciale di P.S. per anni 3; oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 26.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Oswaldo Benci: per effetto dei condoni di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e al R.D. 25.9.1934 n. 1511 vengono dichiarati condizionalmente condonati sette anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Benci il 31.1.1933 e dalla madre nel febbraio stesso anno viene respinta.

Una nuova istanza di grazia inoltrata dal Benci il 14.2.1934 viene respinta.

Una seconda istanza di grazia inoltrata dalla madre nel gennaio 1935 e alla quale si associa il Benci viene accolta.

Pertanto la residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata con decreto di grazia del 21.3.1935.

Detenuto dal 12.3.1927 al 23.3.1935.

Pena espiata: 8 anni e 11 giorni.

Nicola Modugno: per effetto dei condoni di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e al R.D. 25.9.1934 n. 1511 vengono dichiarati condizionalmente condonati sette anni.

Detenuto dal 12.3.1927 al 10.4.1935.

Pena espiata: 8 anni e 29 giorni.

Una istanza di grazia, inoltrata dalla fidanzata del Modugno il 1°.7.1929, viene respinta.

Una istanza di grazia, inviata dalla sorella del Modugno nel dicembre del 1931, viene respinta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 25.9.1953.

Vito Bellaveduta: ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.11.1932 n. 1403 vengono dichiarati condizionalmente condonati tre anni della pena inflitta.

Detenuto dal 12.3.1927 e scarcerato, per fine pena, l'11.3.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Due istanze di grazia (22.8.1928 e 7.7.1929) inoltrate dalla moglie del Bellaveduta vengono respinte.

Una istanza di grazia inviata da Bellaveduta il 15.1.1931 viene respinta.

Giuseppe Papini: ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.11.1932 n. 1403 vengono dichiarati condizionalmente condonati tre anni della pena inflitta.

Detenuto dal 12.3.1927 all'11.3.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Giovanni Farina: ai sensi delle disposizioni di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 vengono dichiarati condizionalmente condonati tre anni della pena inflitta.

Detenuto dal 12.3.1927 all'11.3.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Anselmo Galassi scarcerato, per fine pena, l'11.3.1932.

Giuseppe Gervasio scarcerato, per fine pena, l'8.9.1929.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma con provvedimento emesso il 19.12.1960 concede a tutti il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

Reg. Gen. n. 250/1927

SENTENZA N. 53

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gnoccolini Amedeo, nato il 12.II.1891 a Urbino (Pesaro), venditore ambulante, detenuto dal 21.3.1927.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 26.II.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi in essi richiamate degli art. 120 e 252 C.P., perché in Milano, in periodo di tempo volgente verso il 23.3.1927, in ottemperanza ad esecuzione delle direttive del Partito Comunista, incitava pubblicamente, mediante diffusione di stampati alla macchina, a commettere fatti tendenti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 u. cpv., legge sopra citata perché, in occasione e nelle circostanze di che al precedente capo d'imputazione, faceva propaganda dei metodi e dei programmi del disciolto Partito Comunista;

3) del delitto di cui all'art. 194 C.P. perché, sempre nelle circostanze di tempo e di luogo di che ai due precedenti capi di imputazione, profferiva espressioni oltraggiose verso due militi della M.V.S.N. in divisa, in esercizio e per occasione delle loro funzioni.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3-4 della legge 25.II.1926 n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara Gnoccolini assolto per inesistenza di reato, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.5.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 9/1927

SENTENZA N. 58

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Azzario Isidoro, nato il 20.5.1884 a Pinerolo (Torino), noto « Anselmi »;

Alfani Luigi, nato il 10.5.1866 a Agnone (Isernia);

Borin Igino, nato l'8.12.1890 a Masi (Padova);

Bendini Arturo, nato il 17.4.1891 a Brescia;

Bibolotti Aladino, nato il 22.2.1891 a Massa;

Buffoni Francesco, nato il 15.2.1878 a Gallarate (Varese);

Carretto Giorgio Luigi, nato il 21.2.1891 a Torino;

Capurro Ernesto, nato l'1.7.1904 a Sori (Genova);

Flecchia Vittorio, nato il 18.4.1890 a Magnano (Vercelli);

Fabbrucci Virgilio, nato il 4.11.1901 a Livorno;

Ferrari Enrico, nato il 27.5.1887 a Modena;

Ferragni Rosalino, nato il 4.11.1896 a Cremona;

Gramsci Antonio, nato il 12.1.1891 a Ales (Oristano);

Gidoni Bonaventura, nato l'11.7.1900 a Trecenta (Rovigo);

Germanetto Giovanni, nato il 18.1.1885 a Torino, noto « Barba di Rame »;

Grieco Ruggero, nato il 18.8.1893 a Foggia;

Gnudi Ennio, nato il 18.1.1893 a S. Giorgio di Piano (Bologna);

Ionna Guglielmo, nato il 5.4.1889 a Ravenna;

Molinelli Guido, nato il 27.9.1894 a Chiaravalle Marche (Ancona);

Maffi Fabrizio, nato il 2.10.1868 a S. Zenone Po (Pavia);

Marchioro Domenico, nato l'11.11.1888 a Torrebelvicino (Vicenza);

Michelotti Andrea, nato il 3.3.1907 a Torino;

Nicola Giovanni, nato l'1.8.1896 a Caravaggio (Bergamo), noto « Battista »;

Pusterla Anita, nata il 6.4.1903 a Como, nota « Diana »;

Ravera Camilla, nata il 18.6.1889 ad Acqui (Alessandria), nota « Silvia »;

Roveda Giovanni, nato il 4.6.1894 a Mortara (Pavia);

Ravazzoli Ettore, nato il 25.10.1881 a Stradella (Pavia);

Riboldi Ezio, nato il 28.8.1878 a Vimercate (Milano);

Salvatori Luigi, nato il 22.2.1881 a Querceta di Seravezza (Lucca);

Scali Ilio, nato il 20.6.1903 a Livorno;

Stefanini Giacomo, nato il 7.5.1903 a Palmanova (Udine);

Scoccimarro Mauro, nato il 30.10.1895 a Udine;

Tettamanti Battista, nato il 21.11.1879 a Como;

Terracini Umberto, nato il 27.7.1895 a Genova;

Togliatti Palmiro, nato il 26.3.1893 a Genova;

Zamboni Orfeo, nato l'8.3.1893 a Baricella (Bologna);

Ravazzoli Paolo, nato il 9.11.1894 a Stradella (Pavia).

Tutti detenuti tranne Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera, Grieco, Gnudi, Bendini, Ionna, Buffoni, latitanti.

IMPUTATI

1) Gramsci, Maffi, Roveda, Borin, Scoccimarro, Terracini, Ferragni, Molinelli, Nicola, Gidoni, Stefanini, Salvatori, Tettamanti, Bibolotti, Ferrari, Riboldi, Capurro e Scali (arrestati prima della pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato), del delitto di cui all'art. 134 n. 2, in relazione agli art. 120-118 n. 3-78 C.P., per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario - composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente, e in parte anche militarmente organizzato, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente perfino dall'estero - fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Sovieti;

2) Azzario, Germanetto, Grieco, Gnudi, Ravera, Ravazzoli Ettore, Ravazzoli Paolo, Togliatti, Bendini, Carretto, Marchioro Domenico, Flecchia, Pusterla, Buffoni, Ionna, Zamboni, Alfani, Fabbrucci e Michelotti, del delitto di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 120 C.P. e 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 78 Codice stesso, per avere, quali esponenti del Partito

Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario – composto specialmente di operai e di contadini aderenti al Partito all'uopo segretamente e, in parte, anche militarmente organizzato, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente perfino dall'estero – fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Sovieti;

3) tutti del delitto di cui agli art. 79-135 C.P. per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P.;

4) tutti del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 135 per avere, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa, mediante diffusione di manifesti, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) tutti del delitto di cui agli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, colla diffusione di manifestini, opuscoli e giornali, stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina, e per aver esposto l'Esercito all'odio e al disprezzo della cittadinanza;

6) tutti del delitto di cui all'art. 251 C.P., per avere preso parte ad una vasta organizzazione, con ramificazioni in tutto il Regno, diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 citato codice;

7) tutti del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263, per avere offeso, con espressioni oltraggiose, contenute in manifestini, giornali ed opuscoli stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il Capo del Governo nella persona di S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

8) tutti del delitto di cui all'art. 252 C.P. per avere, con una propaganda violenta ed occulta, svolta specialmente a mezzo di manifestini, opuscoli e giornali stampati alla macchia – diffusi tra le masse e tra gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato, per indurli a combattere con le armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista – commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile. Con l'aggravante di cui all'art. 136 C.P..

Fatti commessi in Milano ed in numerose altre località del Regno nel 1926 ed anni precedenti.

Azzario inoltre:

9) di altro delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263, per avere, sulle pareti del piroscafo italiano « Leme » giunto a Genova il 4.10.1927, scritto le parole « a morte Mussolini », oltraggiose per la persona del Primo Ministro;

10) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P.c.; per avere, anteriormente al 4.10.1927, pubblicamente istigato i lavoratori italiani di America e l'equipaggio del piroscafo italiano « Leme » ad insorgere in armi contro i Poteri dello Stato;

11) di contravvenzione all'art. 160 p.p. legge P.S., per essere, nel gennaio 1927, espatriato per motivo politico senza regolare passaporto.

Il Ferragni, il Terracini ed il Bibolotti, inoltre, del delitto di cui all'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029, per avere in Bologna, il 23.9.1926, alla richiesta dell'Autorità di P.S., quali aventi funzioni direttive del P.C.I. nella organizzazione ed attività dello stesso, fornito notizie false ed incomplete.

Inoltre:

— Terracini Umberto fu Iais e fu Segre Adele, nato a Genova il 27.7.1895, residente a Torino, Corso Vinzaglio n. 107, avvocato, detenuto dal 6.8.1925;

— Bibolotti Aladino di Costanzo e fu Tomagnini Edvige, nato a Massa Carrara il 22.2.1891, residente a Milano, Via Torriani n. 7, giornalista, detenuto dall'11.9.1925;

— Formica Riccardo di Guido e di Paolino Matilde, nato a Trapani il 4.8.1896, residente a Palermo, Via Carlo d'Aprile n. 26, libero;

— Monguzzi Guglielmo fu Lorenzo e fu Frigni Bambina, nato a Milano il 30.5.1880, ivi residente, Via S. Eufemia n. 18, tipografo, detenuto dal 24.9.1925;

— Rossi Bruno fu Egidio e di Nizzoli Regina, nato a Pegognaga (Mantova) il 10.4.1891, residente a Mantova, detenuto dal 24.9.1925;

— Premoli Natale fu Giuseppe e fu Strada Margherita, nato a Milano il 16.2.1896, ivi residente, Via Alcardi n. 14, astucciaio, detenuto dal 24.9.1925;

— Piga Raimondo Giuseppe Luigi di Pasquale e di Melis Bellica, nato a Guspini (Cagliari) il 13.5.1889, operaio meccanico, detenuto dal 24.9.1925;

— Tettamanti Battista di Giovanni e di Figini Luigia, nato a Como il 22.11.1879, residente a Milano, Via Pascoli n. 4, ex segretario della Camera del Lavoro, detenuto dal 25.9.1925;

— Cividini Romolo di Francesco e fu Del Cett Santa, nato a Turgiu Tu (Romania) il 28.1.1904, residente a Sesto S. Giovanni, addetto alla Trattoria America, detenuto dal 9.9.1925;

— Messa Alberto di Carlo e di Grossi Filomena, nato a Milano il 2.7.1898, ivi residente, Corso Italia n. 17, lattoniere, detenuto dal 2.12.1925;

— Mazzarelli Pellegrino Giuseppe fu Ciriaco e di Miccolis Maria Paolina, nato a S. Ferdinando di Puglia il 26.11.1898, residente a Milano, Via S. Margherita n. 1, disegnatore meccanico, detenuto dal 30.11.1925; rinviati con sentenza 1°.2.1926 della Sezione di Accusa di Milano a quel Tribunale Penale per rispondere:

12) tutti meno il Formica:

a) del delitto previsto dagli art. 79-135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.;

b) del delitto previsto dagli art. 79-247 C.P.; 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere in Milano nell'anno 1925 da tempo imprecisato e fino alla data dei rispettivi arresti, con più atti esecutivi della medesima risoluzione pubblicamente a mezzo della stampa e cioè con diffusione di giornali, manifesti, proclami e similmente, eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ed incitato alla disubbidienza della legge e all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

13) il Formica del reato previsto e punito dagli art. 285 n. 1 e 287 C.P. per avere, in Legnano, in tempo imprecisato, ma certo anteriore al 6.8.1925, essendo impiegato nell'ufficio di Stato Civile del Comune di Legnano, contraffatto un libretto di matrimonio intestato ai coniugi Fedeli Erminio e Monti Giuseppina allo scopo di attribuirlo falsamente ai coniugi Terracini Umberto e Alma Lex;

14) il Terracini: del reato previsto dall'art. 285 n. 3 C.P. per avere, in Milano, fatto uso del libretto falso di matrimonio, come sopra contraffatto dal Formica ed a lui consegnato, presentandosi col falso nome di Fedeli Erminio e qualificando la moglie sua Lex Alma come Monti Giuseppina e stipulando con Salvini Ascanio proprietario di casa un contratto di locazione intestato ai nomi falsi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali.

Letta la requisitoria del P.M. che chiede:

1) si pronunzi l'accusa contro Gramsci Antonio, Maffi Fabrizio, Terracini Umberto, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Azzario Isidoro, Flecchia Vittorio, Borin Igino, Marchioro Domenico, Nicola Giovanni, Tetamanti Battista, Bibolotti Aladino, Zamboni Orfeo, Riboldi Ezio, Ferragni Rosalino, Alfani Luigi, Ferrari Guido, Gidoni Bonaventura, Stefanini Giacomo, Pusterla Anita, Fabbrucci Virgilio; ed i latitanti: Germanetto Giovanni, Togliatti Palmiro, Ravazzoli Paolo, Ravera Camilla, Gnudi Ennio, Bendini Arturo e Buffoni Francesco per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica rinviandoli al giudizio del Tribunale Speciale, ed inti-

mando ai latitanti di presentarsi entro cinque giorni dalla notifica della sentenza di questa Commissione Istruttoria, altrimenti saranno giudicati in contumacia;

2) si pronunci l'accusa contro Capurro Ernesto e Scali Ilio per il delitto di cospirazione contro i Poteri dello Stato rinviandoli al giudizio del Tribunale Speciale; e si proscioglano invece i detti imputati per insufficienza di prove dagli altri reati a loro attribuiti;

3) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Micheli Andrea in ordine al reato di offese al Primo Ministro per insufficienza di prove. Si pronunci invece l'accusa contro lo stesso per tutti gli altri delitti a lui ascritti rinviandolo al giudizio del Tribunale Speciale;

4) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Molinelli Guido, Carretto Giorgio, Salvatori Luigi e Grieco Ruggero, sussistendo per essi la cosa giudicata;

5) si dichiari non luogo a procedimento penale nei confronti di Ravazzoli Ettore per insufficienza di prove in ordine ai delitti a lui ascritti ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa;

6) si ordini lo stralcio degli atti concernenti Ionna Guglielmo e l'abbinamento degli stessi al Processo contro di lui pendente davanti al Tribunale Speciale distinto col n. 704, Reg. Gen. 1927;

7) si ordini che dal Processo portante il n. 258, Reg. Gen. 1927, siano stralciati gli atti concernenti Monguzzi Guglielmo, Rossi Bruno, Premoli Natale, Piga Raimondo, Cividini Romolo, Messa Alberto e Mazzarelli Pellegrino e siano abbinati al Processo n. 388, Reg. Gen. 1927; e che gli atti concernenti Terracini, Bibolotti, Tettamanti e Formica restino abbinati al Processo Gidoni distinto col n. 9, Reg. Gen. 1927.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La R. Questura di Bologna a mezzo d'informazione confidenziale era venuta a sapere che i corrieri del Partito Comunista facevano servizio nelle zone dell'Italia Centrale e Settentrionale per il collegamento fra le associazioni periferiche e la Centrale Comunista, e che generalmente il punto di scambio della corrispondenza era la Stazione Ferroviaria di Pisa.

In seguito a tali notizie fu incaricato il Commissario di P.S. Cav. Pastore di procedere agli opportuni accertamenti, e la sera del 28.8.1926 il detto Commissario, coadiuvato dai marescialli Scotti Francesco e Colombo Maurizio e dal brigadiere Colagiuri Salvatore, si recò alla Stazione di Pisa.

Verso la mezzanotte il Cav. Pastore notò sul piazzale della Stazione un individuo con una grande borsa, dal cui contegno s'intuiva che cercava qualcuno. Seguitolo, vide che all'altezza del treno in partenza per Roma

si avvicinò ad un altro individuo, provvisto anche di borsa, che era sceso in quel momento dal treno in partenza per Roma, e che i due si scambiarono rapidamente le borse.

Avvenuto lo scambio l'uno si disponeva a risalire sul treno diretto a Roma, ma il Commissario Pastore lo raggiungeva e fermatolo lo consegnò al maresciallo dei Carabinieri che prestava servizio alla Stazione.

E poiché l'altro individuo era già salito sul treno diretto a Milano, il Commissario Pastore senza perdere tempo salì anch'egli con i suoi agenti sul detto treno per seguire il secondo corriere. Questi scese alla Stazione di Milano, ed il Commissario Pastore lo pedinò seguendolo in città; ma giunto in Via Cappuccio, il Commissario lo fermò e gli sequestrò la borsa di cuoio piena di corrispondenza, ed un piego che gli era stato consegnato alla Stazione di Pisa dall'altro corriere; piego che, si è poi constatato, conteneva la somma di lire trentamila e trecento in biglietti di banca.

Il Commissario Pastore accompagnò l'individuo in Questura, e mise al corrente di tutto il Questore Comm. Sechi col quale procedette ad un primo esame dei documenti contenuti nella borsa.

L'arrestato dichiarò di chiamarsi Gidoni Bonaventura, ed era munito di abbonamento ferroviario di 2^a classe per tutta la rete del Regno. Dopo ciò il Commissario Pastore accompagnò il Gidoni a Bologna, portando la borsa ed i documenti sequestrati.

Negli uffici della Questura di Bologna il Gidoni sottoposto ad interrogatorio dichiarò in primo tempo che la borsa doveva essere da lui consegnata a Milano ad un certo Giorgio Grandi; ma poi disse che non sapeva come si chiamava l'individuo al quale avrebbe dovuto consegnarla, e che il nome di Giorgio Grandi era lo pseudonimo da lui stesso assunto nel Partito Comunista.

Dichiarò che da due mesi prestava servizio di corriere per i Segretariati Internazionali di Milano, Venezia e Bologna portando corrispondenza ed altro materiale, che dalla Centrale Comunista erano mandati ai Segretariati e da questi alla Centrale.

Che il 28 agosto aveva avuto in consegna a Milano da uno sconosciuto la borsa con i documenti; che partito alle ore 6 per Venezia ricevette in detta città la corrispondenza da un'altro sconosciuto; che, ripartito con la borsa per Bologna, incontrò alla Stazione un altro sconosciuto al quale consegnò delle lettere.

Che, partito quindi da Bologna alle ore 18,40, giunse a Pisa verso la mezzanotte ed alla detta Stazione si effettuò lo scambio delle borse con l'altro corriere. Quanto alle lire trentamilatrecento sequestrategli, dichiarò che questa somma si trovava nella borsa che doveva essere consegnata all'incaricato di Milano.

L'altro corriere, arrestato a Pisa, fu pure accompagnato alla Questura di Bologna, dove ha dichiarato chiamarsi Stefanini Giacomo. Anch'egli era

in possesso del libretto di abbonamento ferroviario con radiazione Roma, Pisa, Firenze, Rimini, Ancona, Napoli. Da alcune carte da visita trovategli addosso si rilevava che egli aveva assunto il falso nome di Zannini Claudio, rappresentante di commercio, di Milano. Egli dichiarò che da circa 4 mesi si trovava in servizio della Società Editrice Unità Milano, e che era la prima volta che portava quella borsa con documenti per incarico ricevuto da uno sconosciuto.

Lo Stefanini per l'avvenuto arresto non aveva fatto in tempo a risalire sul treno Pisa-Roma, ed aveva lasciato sul detto treno un'altra borsa che fu sequestrata alla Stazione Ferroviaria di Roma. Questa borsa conteneva poca corrispondenza con la data 28 agosto proveniente da Firenze, e ciò fece ritenere che lo Stefanini al momento dell'arresto provenisse da Firenze col treno in arrivo alle 23,25 per ripartire alla volta di Roma col treno delle ore 0,10. I documenti contenuti nelle borse sequestrate al Gidoni ed allo Stefanini sono elencati negli indici degli atti processuali che vanno da f. 50 a f. 77 del Vol. 1°.

La corrispondenza contenuta nella borsa sequestrata a Gidoni è elencata nell'indice n. 1 (f. 50 a 65 a.p.): da essa si rileva che proveniva dalla Centrale Comunista con sede probabilmente a Roma e che era destinata ai Segretari Interregionali comunisti della zona assegnata al corriere Gidoni, e cioè ai Segretari di Torino, di Milano, di Bologna e di Venezia. Tale corrispondenza doveva essere consegnata in un primo tempo al Segretario di Milano il quale aveva l'incarico di smistarla e provvedere poi al recapito dei Segretari, a mezzo dello stesso Gidoni, il quale a sua volta ritirava la corrispondenza dai Segretariati suddetti per consegnarla all'altro corriere di Roma in località prestabilite.

La corrispondenza sequestrata al Gidoni reca indicazioni convenzionali ed indirizzi di persone nominate con pseudonimi, e dalle indagini fatte dalla P.S. sono stati identificati i seguenti individui: Rosalino Ferragni; Terracini Umberto (indicato con lo pseudonimo Nunzio); Salvatori Luigi; Bibolotti Aladino (indicato con lo pseudonimo Bibò); Tordolo Orsello Angelo; Scali Ilio; Capurro Ernesto; Gramsci Antonio; Alfani Luigi; Ravera Camilla (indicata con lo pseudonimo Silvia).

Fra i documenti contenuti nella borsa del Gidoni sono degni di rilievo quelli indicati ai n. 9, 11, 13, 20 dell'indice n. 1.

Il n. 9 (a f. 55 del Vol. 1°) riguarda lettere provenienti dall'estero, dalle quali risulta la costituzione di una Commissione Internazionale con sede a Vienna per la lotta contro il Fascismo.

Il n. 11 (che è a f. 57 del Vol. 1°) riguarda la propaganda disfattista nell'Esercito fatta a mezzo del giornale «La Caserma», e bozze di articoli antimilitaristi così intitolati: *La prossima guerra*; *Il sermone del Colonnello*; *I soldati ed il fronte unico*; *Le vittime della pace*; *Lettere di soldati*.

Nella busta contenente le sopradescritte bozze dirette allo pseudonimo Rota si è trovato un biglietto indirizzato «Caro Zamboni» firmato con lo pseudonimo «Moroni» della Centrale Comunista, col quale si prega lo Zamboni d'inviare alla Sezione Agitazione e Propaganda una copia del libro «Europa ed America» nonché altro esemplare dello stesso libro allo pseudonimo «Micheli» della Centrale Comunista. Si è trovata inoltre una lettera firmata «Serenio» (altro pseudonimo della Centrale) diretta alla Società Editrice Unità Milano (S.E.U.M.) con la quale s'informa che sono stati inviati ai comitati d'agitazione e propaganda i cataloghi generali della Libreria.

Il n. 13 (che è a f. 58 del Vol. 1°) contiene una lettera firmata «Micheli» con la quale si comunicano dati e fotografie di due giovani operai che avrebbero dovuto far parte della delegazione operaia italiana in Russia. Detti giovani furono identificati per Scali Ilio di Livorno e Capurro Ernesto da Sori (Genova). Lo Scali, a sua volta, fece il nome di certo Fabbrucci Virgilio di Livorno come colui che gli propose di recarsi in Russia.

Il n. 20 (che è a f. 60 del Vol. 1°) riguarda una lettera diretta al giornale «Unità» nella quale si attacca violentemente il Regime per il disagio morale ed economico in cui si trova l'Italia sotto il Governo Nazionale, e si afferma che *la battaglia finale la quale non si farà con i giornali e con le vane parole, ma con argomenti più persuasivi, la farà il proletariato creando sulle rovine del mondo borghese il proprio Governo, cioè quello degli operai e contadini.*

Dall'esame degli altri documenti sequestrati al corriere Stefanini sono stati identificati quali mittenti o destinatari, oltre i cennati Bibolotti e Salvatore, anche Riboldi Ezio e Buffoni Francesco.

Fra i detti documenti sono degni di rilievo quelli indicati ai n. 2 e 12 dell'indice n. 2, nel quale è elencata la corrispondenza rinvenuta nella borsa del corriere Stefanini.

Dal n. 2 dell'indice n. 2 (f. 67, Vol. 1°) si rileva che il Segretariato Internazionale Comunista di Venezia restituisce alla Centrale Comunista una lettera informativa sui 27 individui di Bolzano processati per complotto irredentista, in cui è detto che per quanto riguarda i sussidii che propongono i comunisti di Merano per i fatti di Bolzano, detto Segretariato dovrà ancora assumere notizie per riferire l'esito. Questa lettera informativa è firmata «Linda» ed ha importanza perché da essa si rileva come i comunisti s'interessino anche delle famiglie di persone arrestate per complotti irredentisti organizzati in Alto Adige.

Il n. 12 dell'indice n. 2 (f. 72, Vol. 1°) contiene il consuntivo del giornale «Delo» che si pubblica a Trieste in lingua slava ed è accompagnato da una lettera con la quale si chiedono d'urgenza lire quarantamila alla Centrale perché altrimenti il giornale non potrà più uscire.

Dal n. 14 dell'indice n. 2 (f. 73, Vol. 1°) si rileva che l'On. Riboldi è stato mandato a Bari, e tale indicazione è contenuta in una busta indirizzata al Comitato Centrale Soccorso Vittime che è una organizzazione collegata con l'Ufficio Giuridico del Partito Comunista, e che è in relazione con i sussidii proposti a favore delle famiglie delle persone arrestate a Bolzano per complotto irredentista.

Dalla lettera indicata al n. 16 dell'indice n. 2 risulta che l'Ufficio Giuridico del Partito Comunista dà assicurazione al Comitato Centrale del Soccorso Vittime di avere spedito un buon acconto a Bolzano. Dalla stessa lettera si rileva che l'On Buffoni appartiene anch'esso all'Ufficio Giuridico del Partito Comunista Italiano.

Dalla lettera indicata al n. 18 dell'indice n. 2 (f. 74, Vol. 1°) intestata « Libreria » ed indirizzata al Comitato Direttivo del Partito Comunista a firma « Zamboni » si rileva che lo Zamboni è l'incaricato della « Libreria » alle dipendenze della S.E.U.M..

Dall'indice n. 3 a f. 79, Vol. 1°, si rilevano i documenti rinvenuti sulla persona del corriere Gidoni tra i quali è un libretto notes in cui sono annotate varie spese fatte da costui per viaggi in automobile ed in tramway e per deposito bagagli a mano alle Stazioni di Venezia, Bologna, Milano. Dal libretto ferroviario si rileva che il Gidoni era munito d'abbonamento dal mese di luglio 1926.

Nell'indice n. 4 (a f. 82, Vol. 1°) sono elencati i documenti rinvenuti nella borsa che il corriere Stefanini lasciò abbandonata sul treno Pisa-Roma e si tratta di corrispondenza proveniente dal Segretariato di Firenze.

Nell'indice n. 5 sono riportati i pochi documenti che il corriere Stefanini teneva sulla persona e dal libretto ferroviario risulta che costui era munito dell'abbonamento fin dal mese di maggio 1926.

Dai documenti sequestrati si rileva che anche a Bologna aveva sede il Segretariato Internazionale Comunista distinto col n. 2 bis, e pochi giorni prima dell'arresto dei corrieri Gidoni e Stefanini il Segretario n. 2 bis fu identificato nella persona di Marchioro Isidoro, noto con lo pseudonimo di Filippi Antonio.

In esito a tali risultanze la R. Questura di Bologna ha denunciato all'Autorità Giudiziaria le suddette persone identificate attraverso i documenti sequestrati, è cioè: Gidoni, Stefanini, Scali, Capurro, Ferragni, Terracini, Bibolotti, Tordolo, Ravera, Salvatori, Gramsci, Riboldi, Buffoni, Alfani, Zamboni, Marchioro Isidoro e Fabbrucci.

Successivamente nel corso dell'istruttoria venivano denunciati come facenti parte della detta Organizzazione Comunista anche i seguenti individui: Scoccimarro Mauro, arrestato a Milano il 5.11.1926 (f. 54, Vol. 2°); Flecchia Vittorio arrestato a Milano il 5.11.1926 (f. 54, Vol. 2°); Borin Igino di Venezia, denunciato il 13.1.1927 (Vol. 4°, f. 14); Tettamanti Battista esponente del Soccorso Vittime di Milano, denunciato il 20.2.1927 (Vol. 4°, f. 34).

Venivano denunciati inoltre nella stessa data, 20.2.1927, tutti i componenti del Comitato Direttivo del Partito Comunista, e cioè: oltre il Terracini, il Gramsci, la Ravera e lo Scoccimarro, anche: Grieco Ruggero, Ravazzoli Ettore, Togliatti Palmiro, Azzario Isidoro, Germanetto Giovanni, l'ex deputato Maffi Fabrizio, l'ex deputato Gnudi Ennio, Roveda Giovanni; nonché i componenti il Comitato Sindacale Comunista e cioè: oltre il Terracini ed il Borin, anche Marchioro Domenico, Bendini Arturo e Carretto Giorgio.

Seguivano inoltre le denunce a carico di Michelotti Andrea, soldato (Vol. 4°, f. 54); Ferrari Enrico (Vol. 4°, f. 73); Molinelli Guido (Vol. 4°, f. 75); Ionna Guglielmo (Vol. 4°, f. 80); Pusterla Anita (Vol. 4°, f. 82); Nicola Giovanni (Vol. 4°, f. 86); Ravazzoli Paolo (Vol. 48°, f. 172).

La Questura di Bologna denunciava inoltre i seguenti individui: Tordolo Orsello; Marchioro Isidoro; Fabbri Alberto; Montagnano Mauro; Papi Ferdinando; Falciopieri Gaetano; Tosin Bruno; Petronio Bartolo; Innamorati Francesco; Negri Elio; Fienga Bernardino; Lisa Athos; Gasperini Leopoldo; Dazza Giuseppe; Mineuzzi Michele; Oberti Antonio; Schiavon Giuseppe; Brustolon Arturo; e si è proceduto a loro carico insieme al procedimento contro Gidoni ed altri.

Ma gli atti che si riferivano a costoro furono stralciati e raccolti in un processo a parte, con ordinanza del Giudice Istruttore di Milano in data 31.10.1927, nella considerazione che i predetti imputati non avevano nel Partito Comunista funzioni direttive centrali e compiti nazionali, ma soltanto incarichi circoscritti a limitate zone di territorio.

E pertanto di costoro non è il caso di occuparsi in questo procedimento, come non è il caso di occuparsi degli imputati Molinelli Guido, Grieco Ruggero, Salvatori Luigi e Carretto Giorgio perché essi per gli stessi fatti sono stati giudicati da questo stesso Tribunale e condannati: il Grieco ed il Molinelli con sentenza 17.10.1927; ed il Carretto con sentenza 23.9.1927; e pertanto nei loro riguardi sussiste la cosa giudicata.

Non è neppure il caso di occuparsi in questo procedimento dell'imputato Ionna Guglielmo perché, a suo carico, pendono avanti a questo Tribunale tre altri procedimenti: uno contro Pennazzato, Ionna ed altri, distinto col n. 433 Reg. Gen.; un altro contro Bosi, Ionna ed altri, distinto col n. 116 Reg. Gen.; un terzo contro Ionna ed altri distinto col n. 704 Reg. Gen.; e perciò è necessario stralciare da questo processo gli atti che lo riguardano per abbinarli agli altri processi, e più specificatamente al processo n. 704 come quello che è di data recente; salva l'unione definitiva di tutti i processi a suo carico con separato provvedimento.

I documenti sequestrati ai due corrieri Gidoni e Stefanini danno la prova della esistenza di una vasta organizzazione del Partito Comunista che esplica la sua multiforme attività attraverso un complesso congegno di organi collegati in stretta gerarchia e subordinazione, ed insieme conver-

genti al raggiungimento di comuni finalità politiche contrarie alla sicurezza dello Stato.

Tutto ciò è stato confermato durante l'istruttoria anche dai rapporti delle varie Questure del Regno da cui si rileva che il Partito Comunista Italiano è una Sezione dell'Internazionale Comunista di Mosca.

Esso ha come finalità ultima la instaurazione del Governo dei contadini e degli operai, a cui vuole pervenire con la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato per mutare violentemente le Istituzioni e la forma di Governo.

Per l'attuazione di tale programma il Partito Comunista si è costituito in una organizzazione perfetta, con ferrea disciplina e con la massima segretezza in modo da sfuggire al controllo delle Autorità di P.S., riuscendo anche ad insinuarsi dappertutto per svolgere la sua attività, per conoscere i segreti politici e militari dello Stato, ed anche per prevenire i provvedimenti delle Autorità contro il Comunismo.

Il Partito Comunista è diretto da due comitati: dal « Comitato Centrale » e dal « Comitato Direttivo », che una volta era detto Esecutivo.

Il Comitato Centrale si compone di dodici o quindici membri, in seno ai quali sono scelte cinque persone che costituiscono il Comitato Direttivo o Esecutivo.

I nomi dei componenti dei due Comitati erano tenuti segretissimi, e non dovevano essere conosciuti dalla massa degli iscritti al Partito; agivano sotto false generalità e firmavano le circolari e le lettere interessanti il Partito con pseudonimi che spesso mutavano.

Essendo il Partito Comunista Italiano una Sezione dell'Internazionale Comunista di Mosca, il Comitato Centrale si informava alle disposizioni che provenivano dalla detta Internazionale, chiamata altrimenti Comintern ed a sua volta il Comitato Centrale impartiva le direttive e gli ordini alle organizzazioni dipendenti per le azioni da compiere.

Il Comitato Direttivo, o Esecutivo, presiedeva alla esecuzione fedele e sollecita delle direttive e degli ordini emanati dalla Centrale, e vigilava e controllava la perfetta attuazione.

Le sedi del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo erano di solito sconosciute e spesso cambiavano di località.

Componenti del Comitato Centrale nel 1926 secondo i rapporti e le disposizioni dei funzionari di P.S. erano: Gramsci Antonio; Grieco Ruggero; Terracini Umberto; Scoccimarro Mauro; Ravera Camilla; Ravazzoli Paolo; Togliatti Palmiro; Gnudi Ennio; Roveda Giovanni; Germanetto Giovanni; Azzario Isidoro; Maffi Fabrizio e Molinelli Guido.

Il Comitato Direttivo, o Esecutivo, era composto da Azzario, Germanetto, Maffi, Gnudi e Roveda (Vol. 2°, f. 50; Vol. 47°, f. 72; Vol. 48°, f. 182).

All'esecuzione degli ordini della Centrale nelle diverse regioni erano preposti i Segretari Interregionali nel numero di otto: il primo a Torino,

distinto col n. 1, con giurisdizione sul Piemonte e sulla Liguria; il secondo a Milano, distinto col n. 2, con giurisdizione sulla Lombardia; il terzo a Bologna, distinto col n. 2 bis, con giurisdizione sull'Emilia, Romagna, Pesaro, Ancona; il quarto a Venezia, distinto col n. 3, con giurisdizione sulle province venete; il quinto a Firenze, distinto col n. 4, con giurisdizione sulla Toscana; il sesto a Roma, distinto col n. 5, con giurisdizione sul Lazio, Sardegna, Umbria, Abruzzi, province di Macerata e di Ascoli Piceno; il settimo a Napoli e a Bari, distinto col n. 6, con giurisdizione nelle Puglie, Basilicata, Calabria e Campania; l'ottavo a Catania, distinto col n. 7, con giurisdizione sulla Sicilia.

Anche i Segretari Interregionali agivano sotto falso nome e firmavano con pseudonimi le lettere e le circolari dirette agli organi dirigenti del Partito ed alle organizzazioni da loro dipendenti.

Questi Segretari di solito erano sconosciuti ai membri del Partito; essi erano forniti di abbonamenti ferroviari per girare nei loro Segretariati, e cercavano di munirsi di rappresentanze commerciali per sfuggire ai controlli della P.S..

I Segretari Interregionali svolgevano la loro attività nella propria giurisdizione con le più ampie facoltà e con i più larghi poteri, ed assumevano ogni responsabilità verso il Comitato Centrale e verso il Comitato Direttivo circa l'opera che svolgevano gli aderenti al Partito.

I membri del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo, e gli otto Segretari Interregionali, costituivano gli organi direttivi del Partito ed assumevano tutta la responsabilità delle azioni compiute dagli iscritti al Partito stesso.

Il Partito Comunista Italiano ha una duplice organizzazione: l'una territoriale, l'altra politica.

Nella organizzazione territoriale si trova la « cellula », il « gruppo », il « settore » e la « zona ».

La cellula è la base dell'organizzazione e si compone da tre a cinque individui, e ad essa è preposto un capo-cellula. Le cellule secondo i luoghi dove risiedono assumono nomi diversi, e cioè: cellula di officina, cellula d'abitazione, cellula di strada e cellula militare.

Le cellule d'officina lavorano nelle officine e sono incaricate di promuovere la costituzione dei Comitati di fabbrica per indurre gli operai a seguire le loro direttive.

Le cellule d'abitazione sono costituite nelle case dove abitano operai e contadini.

Le cellule di strada sono composte d'elementi che non hanno fissa dimora, ed hanno il compito di sorvegliare il movimento delle Forze Armate dello Stato.

Le cellule militari sono costituite in seno alle Forze Armate dello Stato, ed hanno il compito di riferire al Partito notizie inerenti alla difesa dello Stato e di disgregare i corpi.

Il gruppo è composto di più cellule, ed è sottoposto al comando di un capo-gruppo.

Il settore è composto di più gruppi ed è sottoposto al comando di un capo-settore. Di solito corrisponde ad una grande città.

La zona è composta di più settori, ed è sottoposta al comando di un capo-zona.

Nell'organizzazione politica si trovano le « Sezioni », le « Federazioni provinciali », le « Federazioni regionali » ed il « Congresso ». Questo ultimo si riunisce ogni anno per fissare le direttive da seguire e le azioni da svolgere durante l'anno successivo, e nominare il Comitato Centrale.

Il Partito Comunista per il raggiungimento delle sue finalità ha diviso il lavoro da compiere in diverse branche, creando varie organizzazioni e cioè: il Comitato Agitazione e Propaganda, detto Agit-prop; il Comitato Stampa; la Società Editrice Unità Milano (S.E.U.M.); il Comitato Sindacale Nazionale Comunista; il Soccorso Vittime; l'Ufficio Giuridico; l'Associazione di difesa fra i contadini; la Federazione Giovanile Comunista; l'Organizzazione Femminile Comunista; l'Organizzazione dei Corrieri, detta Udi; l'Organizzazione per la propaganda antimilitarista, detta Laprem; l'Ufficio Primo o Politico.

Il Comitato Agitazione e Propaganda (Agit-prop) aveva funzioni precise che sono specificate nella circolare del 14.12.1925, e si riassumono nelle seguenti: cercare di fare proseliti e di asservire i lavoratori al Partito Comunista; svolgere la propria attività per la formazione dell'o spirito combattivo fra le masse.

In ordine alla prima funzione l'organizzazione svolgeva opera di proselitismo a favore dell'idea comunista:

1° - con la diffusione clandestina di giornali, manifestini e proclami stampati alla macchia allo scopo di attirare i lavoratori alle idee comuniste;

2° - con la Scuola di Partito che pubblicava dispense ed opuscoli in cui si trattava delle organizzazioni del Partito e si davano consigli circa il modo di agire del comunismo e le finalità programmatiche del Partito.

Rispetto alla seconda funzione l'Agit-prop lavorava intensamente fra le masse per acuire gli eventuali disagi economici, per inasprire i conflitti che potessero sorgere fra capitale e lavoro, per determinare sentimenti di odio e di disprezzo contro le classi borghesi e contro il Partito Nazionale Fascista, ed infine rendere invisa ed esautorare l'attuale forma di Governo.

L'attività si concretava nella propalazione di notizie false o tendenziose, nella critica feroce ed ingiusta contro i provvedimenti del Governo,

nel rappresentare le classi borghesi ed il Partito Fascista come sfruttatori e nemici del proletariato.

Come mezzi idonei per la propaganda venivano usati giornali, manifesti e proclami stampati alla macchia e compilati dall'Agit-prop, come i giornali: « La Verità »; « Non Mollare » ed i manifestini dal titolo: Il Podestà; La Legge sugli alloggi; La Legge sulle nove ore di lavoro, ecc.. In tal modo il Partito Comunista a mezzo dell'Agit-prop creava una atmosfera di esasperazione e di odii necessari a determinare le masse ad aiutare il Partito nella lotta armata.

Una terza funzione era affidata all'Agit-prop, e cioè la compilazione dei giornali antimilitaristi con il precipuo scopo d'indurre le Forze Armate ad appoggiare il Partito nel momento della lotta armata contro lo Stato. Perciò la propaganda era diretta ad indurre i militari a rivoltarsi contro i Superiori, e contemporaneamente a preparare i nuovi elementi che dovrebbero inquadrare i soldati ribelli (le cellule militari), ed averle schierate in suo favore nel momento della lotta decisiva.

Per raggiungere tale scopo era necessario far perdere la stima da parte dei soldati verso gli ufficiali ed abituarli a commettere infrazioni disciplinari ed insubordinazioni verso gli ufficiali stessi. Infatti nei giornali compilati dalla Agit-prop: « La Caserma » e « La Recluta » si leggono espressioni di disprezzo e di dileggio verso gli ufficiali ed incitamenti ai soldati di stare uniti per combattere assieme al Partito Comunista contro le classi borghesi e l'attuale forma di Governo.

Inoltre larga è la diffusione clandestina fatta di giornali e manifestini stampati alla macchia contenenti incitamenti all'odio fra le varie classi sociali, alla disobbedienza della legge ed alla guerra civile; come ad esempio: nel giornale « La Verità » pubblicato il 1° 1. 1926; il 1° 3. 1926; il 1° 5. 1926; il 20. 11. 1926; nel giornale « La Scintilla » pubblicato il 1° 5. 1926; nel giornale « Il Fronte Unico » pubblicato il 1° 7. 1926; nel giornale « Il Comunista » dedicato alla così detta settimana di Lenin, ed anche nei manifestini intitolati: « Per la comune di Parigi », 18. 3. 1871; « Contro lo sfruttamento degli alloggi », diffuso nel maggio 1926; « Agli operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie »; « Il Primo Maggio »; « Contro le nove ore di lavoro e le leggi sindacali fasciste »; « Per lo sciopero dei minatori inglesi », diffuso nel luglio 1926; ed altri ancora.

Organismi sussidiari ed integratori dell'Agit-prop nel compito della propaganda a mezzo della stampa sono: Il Comitato Stampa; la Società Editrice Unità Milano; la Laprem, termine convenzionale col quale si designa la propaganda antimilitarista; la Udi, altro termine convenzionale delle cui funzioni si tratterà in seguito.

Dal materiale documentale sequestrato ai due corrieri appare che, nel 1926, esponente massimo dell'Agit-prop era tal « Sereno » non potuto

identificare. Altri esponenti sono pure indicati nei documenti con gli pseudonimi « Morani »; « Micheli »; « Blasco »; ma nessuno di costoro si è potuto identificare. Fu invece identificato « Ercole » firmatario di alcune circolari dell'Agit-prop nella persona di Togliatti Palmiro, il quale, oltre che membro del Comitato Direttivo, era uno degli esponenti dell'Agit-prop (Vol. 88°, f. 1). Svolsero anche la loro attività nell'Agit-prop funzionando da propagandisti del Partito gli imputati Ferrari, Alfani, Grieco, Molinelli, Fabbrucci, Flecchia, Michelotti e Riboldi.

Va infine rilevata l'azione che l'Agit-prop spiegava nelle province annesse (Venezia Giulia e Tridentina) in attuazione del programma del Partito che tendeva ad assecondare in dette province il movimento separatista degli allogeni, aspiranti a sottrarsi alla sovranità dello Stato. E difatti il Partito nel 1926 non solo sovvenzionò gli irredentisti di Bolzano imputati di complotto contro lo Stato Italiano (Vol. 1°, f. 67) ma sovvenzionò anche il giornale di Trieste « Delo » organo comunista degli Slavi dell'Istria.

Il Comitato Sindacale Nazionale Comunista apparentemente aveva il compito dello studio inerente al lavoro ed alla organizzazione sindacale, ma in effetti aveva scopi ben diversi. Infatti era preposto a tutta la organizzazione sindacale comunista ed in primo luogo aveva l'incarico d'indurre il maggior numero d'impiegati ed operai ad aderire all'idea comunista ed ai suoi metodi di azione, ed a convincerli ad iscriversi alla Confederazione Generale del Lavoro. In tal modo il Partito Comunista sperava d'impadronirsi della detta Confederazione e farne un ente ai suoi ordini ponendo alla sua direzione elementi fidati iscritti al Partito. Ma un'altro compito ancora più importante era riservato al Comitato Nazionale Sindacale Comunista. Esso doveva penetrare fra le masse dei lavoratori e, a mezzo di provetti organizzatori ed abili propagandisti, o mercé la diffusione di manifestini stampati alla macchia eccitare le masse contro le classi borghesi e contro il Partito Fascista per determinarle a combattere con armi.

Un terzo compito importante aveva il detto Comitato Sindacale ed era quello di menomare la potenzialità costruttiva delle fabbriche al fine di diminuire la resistenza economica della Nazione per il momento in cui il Partito Comunista avesse iniziata la guerra civile. Indirettamente, col diminuire la potenzialità costruttiva si veniva a costringere l'industria a licenziare operai e così si faceva diffondere il malessere economico, elemento necessario per la riuscita di ogni moto rivoluzionario. In complesso il Comitato Nazionale Comunista svolgeva attiva opera per determinare l'urto armato fra le classi proletarie da una parte, e le classi borghesi ed il Partito Fascista dall'altra suscitando così la guerra civile. Il Comitato Sindacale Nazionale Comunista nel 1926 aveva sede a Milano ed era composto dagli imputati Bendini, Germanetto, Carretto, Marchioro Domenico, Borin e Terracini (f. 50, Vol. 3° e f. 39, Vol. 4°).

Dagli atti emerge la parte prevalente che nel Movimento Sindacale Comunista aveva il Terracini sotto lo pseudonimo di « Nunzio ». Anche gli altri membri del Comitato esplicarono attività notevole: così il Marchioro che era uno dei dirigenti della Federazione dei tessili; il Borin della Federazione portuaria (detta Fepo); Germanetto Segretario federale dei metalurgici di Torino. Oltre costoro il Roveda era il Segretario Nazionale della Federazione impiegati di Torino e della Federazione lavoratori in legno (detta Filil) con sede prima a Torino e poi a Milano; l'Azzario con lo pseudonimo « Anselmi » era redattore del giornale « Sindacato Rosso » organo dei Sindacati Comunisti; Ravazzoli Paolo era organizzatore dei chimici; Tettamanti era Segretario della Federazione dei tessili di Milano; Scocimarro e Ferrari svolgevano la loro attività nella organizzazione sindacale; Nicola Giovanni era Segretario della Federazione lavoratori albergo e mensa detta Filam.

Tutti costoro cumulavano con l'attività sindacale anche l'altra politica nel Partito, la qual cosa conferma che l'organizzazione sindacale aveva carattere politico tanto vero che fu necessario disciogliere con Decreto Prefettizio in data 9.II.1926 il Comitato Sindacale di Milano perché svolgeva pericolosa propaganda sovversiva (rapporto Questura Milano 15.4.1927, Vol. 8°).

Il Soccorso Vittime era una organizzazione prettamente comunista che esplicava la sua attività parallelamente a quella del Partito. Esso si appale-sava un efficace mezzo di propaganda in quanto, col sovvenzionare i detenuti politici e le loro famiglie, si presentava sotto una forma simpatica.

Ma l'attività del Soccorso Vittime oltre che nella propaganda, si risolveva in una istigazione ai delitti politici, in quanto che, con la promessa di aiuti materiali e morali, da darsi dopo consumato il delitto, il Soccorso Vittime rafforzava la determinazione tanto negli individui che nelle collettività di commettere delitti. Inoltre il Soccorso Vittime esplicava altra azione, e cioè quella di sovvenire con i propri fondi il Partito Comunista, versando forti somme per le spese della Centrale e per paghe degli organizzatori e dei funzionari del Partito stesso.

Questo denaro proveniva dalla Internazionale Comunista di Mosca. Onde ben può ritenersi che il Soccorso Vittime concorresse direttamente all'azione che svolgeva il Partito Comunista.

Dagli atti del processo a carico di Terracini ed altri (Vol. 1°, f. 27) risulta che il Soccorso Vittime aveva dato oltre centomila lire all'Esecutivo del Partito per il mese di luglio 1925 per pagare le spese del giornale « Unità », le spese dell'Esecutivo stesso, dei Segretari Interregionali, del Comitato Sindacale e d'altre organizzazioni.

Quali fossero la fisionomia e gli scopi politici del Soccorso Vittime si desume dagli stessi documenti del Partito Comunista. Infatti nel Bollettino

della Sezione Italiana del Soc. Rosso Ital. (Vol. 7°, f. 8) il Soccorso Rosso è definito la retroguardia dell'Esercito proletario per la lotta di classe; la croce rossa degli operai e contadini combattenti per la loro liberazione; l'istituto indispensabile per la lotta di classe.

Nella circolare riservata «Soccorso Vittime» diretta a tutti i comitati provinciali si leggono le seguenti espressioni: «L'obiettivo politico del Soccorso Vittime è quello di mostrare alle masse, e soprattutto alle masse operaie e contadine più arretrate, servendosi dei fatti quotidiani del terrore bianco, il senso e la portata della lotta di classe che si svolge nel mondo intero». Ed ancora: «Come organizzazione di difesa della classe operaia e come organizzazione di masse il Soccorso Vittime è uno strumento dei più importanti del Fronte unico perché esso, organizzando i lavoratori senza partito attorno alla parola d'ordine della solidarietà proletaria internazionale, li mantiene su una posizione di retroguardia della Rivoluzione».

Il Soccorso Vittime funzionava per mezzo del Comitato Centrale, dei Comitati Provinciali, delle Colonie Marine, dei Patronati per i detenuti, e dell'Ufficio Giuridico, per scendere sino alle cellule stesse che lavoravano direttamente alla base per mezzo d'appositi funzionari.

Nel documento a Vol. 1° (f. 68, n. 2) in cui si parla del complotto irredentista di Bolzano, si fa proposta di sussidiare alcune famiglie degli arrestati, il che dimostra, come si è già detto, che fra le finalità del Partito Comunista rientrava anche quella di far sorgere in armi gli allogeni contro lo Stato Italiano per disgregarne l'unità.

Dagli atti risulta che esplicavano la loro attività nel Soccorso Vittime nel 1926 oltre lo Ionna, il Grieco ed il Molinelli, dei quali non è il caso di occuparsi nell'attuale processo per le ragioni dette avanti, anche Terracini, Ferragni, Riboldi, Buffoni, Alfani, Bendini, Marchioro, Anita Pustella nota sotto lo pseudonimo «Dina» e Nicola Giovanni noto sotto lo pseudonimo «Battista».

La circolare Soccorso Vittime avanti accennata tratta anche della costituzione e funzionamento dell'Ufficio Giuridico, e dice che, con la istituzione di esso, l'assistenza legale alle vittime politiche è stata assicurata. L'Ufficio Giuridico era quindi una diretta emanazione del Soccorso Vittime. Esso era composto di una Centrale, nominata dal Comitato Direttivo del Soccorso Vittime e da tanti fiduciari per quanti sono i Tribunali in Italia. Il Soccorso Vittime si riservava il compito di dare l'indirizzo politico a tutti i processi affidati alla sua organizzazione, disporre tempestivamente l'assistenza legale, pubblicare un bollettino con le sentenze più importanti e con il loro commento, saldare le parcelle che i fiduciari di Tribunale presentavano a causa espletata.

I compagni ed i Comitati ogni qual volta avevano bisogno dell'opera dell'Ufficio Giuridico non potevano rivolgersi alla Centrale di detto Ufficio,

ma dovevano informare la Centrale Soccorso Vittime, la quale attraverso l'Ufficio Giuridico dava disposizioni dirette al fiduciario del Tribunale.

Tutto ciò si rileva, oltre che dalla circolare suddetta, anche dal rapporto della Direzione Generale della P.S. e dal rapporto della Questura e dei Reali Carabinieri di Milano.

L'Ufficio Giuridico era composto dall'ex deputato Riboldi Ezio e dagli Avvocati Ferragni Rosalino e Buffoni Francesco.

Dai documenti sequestrati al Gidoni ed allo Stefanini si rileva che all'Ufficio Giuridico, e per esso all'avv. Ferragni, veniva dalla Centrale richiesta la redazione dell'opuscolo « Diario della reazione » e dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista ». Ciò dimostra che l'attività di costoro non era solamente giuridica, ma anche in modo prevalente politica; difatti il « Diario della reazione » dà un'idea dell'acrimonia con cui veniva condotta la lotta contro il Governo e contro il Partito Fascista.

Altra circostanza che dimostra come l'Ufficio Giuridico s'interessava di politica attiva è che i fondi « pro minatori inglesi » e « pro lavoratori di Molinella » venivano versati all'Ufficio Giuridico, che poi li passava al Soccorso Vittime.

Il Comitato Stampa s'interessava dell'incremento della stampa e diffusione di tutte le pubblicazioni del Partito (giornali, manifestini, opuscoli), mezzi tutti efficacissimi di propaganda e preparazione della Rivoluzione. Detto Comitato risiedeva a Milano ed organizzava i Comitati Provinciali dei quali doveva far parte anche il Segretario Provinciale dell'Agit-prop. Da una circolare (Vol. 1°, f. 71) emerge che questi Comitati avevano tra gli altri compiti anche quello di raccogliere contributi per l'« Unità »; anzi detta circolare dice: « bisogna allargare la sottoscrizione in modo da farle assumere il carattere di manifestazione di massa. La sottoscrizione all'« Unità » non è una questua è una manifestazione di volontà e di fede rivoluzionaria ».

Il Comitato Stampa stabiliva, d'accordo con l'Agit-prop, i modi di svolgere a mezzo della stampa le varie campagne di agitazione e di propaganda; organizzava pure le così dette « Settimane pro Stampa » e Milano e Roma erano i centri da cui emanava l'attività di stampa del Partito Comunista, poiché tutti gli stampati (giornali, manifestini, proclami, opuscoli) che venivano diffusi clandestinamente provenivano appunto da Milano e da Roma.

La Società Editrice Unità Milano (S.E.U.M.) era diretta emanazione dell'Agit-prop la quale provvedeva a dirigere tutto il lavoro della stampa e della propaganda. La detta S.E.U.M. comprendeva due gestioni: quella del giornale « Unità » e quella della « Libreria ». Il giornale era amministrato dal Bibolotti e diretto, di nome, da Lionetti, ma di fatto dal Terra-

cini; questi ed il Germanetto erano i redattori. La « Libreria » provvedeva alla stampa, vendita e diffusione di opere politiche prevalentemente sovversive; ad essa era preposto Zamboni Orfeo. La S.E.U.M. era amministrata da un consiglio di amministrazione composto da Germanetto, Buffoni, Zamboni, Lionetti, Amoretti, ma di questi due ultimi non è il caso di occuparsi in questo processo. Essa sotto le apparenze di Ente Editoriale e Commerciale faceva invece parte dell'ingranaggio dell'attività comunista del Partito, ed in massima era destinata alla propaganda dell'idea comunista mediante la vendita, a prezzo basso, di libri ed opuscoli comunisti.

La Sezione Agraria si interessava dell'organizzazione dei contadini comunisti. Essa svolgeva attiva opera per indurre i contadini ad obbedire alle teorie comuniste in omaggio al principio di Lenin che: « perché la rivoluzione riesca e si consolidi occorre l'accordo fra gli operai ed i contadini ». Il programma agrario era pertanto un programma assolutamente politico. Ciò emerge dall'opuscolo « Tesi agraria per il terzo Congresso » in cui è detto: « il proletario industriale d'Italia diretto dal Partito Comunista può liberare le nostre classi contadine dalla oppressione capitalista, dalla pressione fiscale, dal pericolo della guerra, e senza l'appoggio delle masse non può vincere la borghesia » (Vol. 51°, f. 2).

Anche la « Relazione della Centrale al terzo Congresso » (Vol. 51°, f. 5) contiene una lunga esposizione della questione agraria dove è detto: « Il Partito ha cercato, per ciò che riguarda la sua azione su i contadini di uscire dalla semplice propaganda ideologica, per entrare nel terreno pratico dell'organizzazione e dell'azione politica reale ». E più oltre: « Per raccogliere e dirigere le masse contadine il Partito Comunista si servirà soprattutto della lotta contro il regime fiscale, contro la guerra e contro il Podestà ».

E relativamente al lavoro da svolgere tra le minoranze tedesche, slovene e croate dell'Alto Adige e della Venezia Giulia aggiunge: « Una speciale attività deve essere svolta in seno ai partiti nazionalisti (clericale e liberale) esponenti del movimento nazionalista croato e sloveno per portarli sulla lotta rivoluzionaria nell'orbita d'azione dell'associazione di difesa dei contadini ».

La circolare 360 dell'Agit-prop del 19.12.1925 relativa all'organizzazione della campagna di Lenin dice: « L'alleanza fra gli operai ed i contadini è uno dei capisaldi del Leninismo. Lenin ci ha insegnato che, senza l'appoggio diretto e fattivo della massa dei contadini, il proletario non può riportare la vittoria sulla borghesia ed instaurare la dittatura. Spetta al Partito Comunista il compito di organizzare masse contadine per la difesa dei propri interessi, di sottrarli alla influenza dei partiti e delle organizzazioni legate per via diretta ed indiretta al capitalismo, col proletariato rivoluzionario, e l'instaurazione di un governo di operai e di contadini apre ad esso la via della liberazione dalla oppressione e dalla spoliazione capitalista » (Vol. 50°, f. 10).

La Federazione Giovanile Comunista era un'altra organizzazione del Partito Comunista considerata come l'avanguardia della rivoluzione. Essa era poggiata su quella degli adulti per quanto riguarda gli organi basilari (cellule, gruppi, ecc.).

Le Sezioni facevano capo alla Federazione Giovanile Comunista che nelle direttive politiche dipendeva direttamente dall'Esecutivo del Partito.

Le « Tesi per il Terzo Congresso » affermano la importanza del lavoro tra la gioventù come mezzo di penetrazione comunista tra le masse rurali. Ai giovani comunisti era affidato il compito di trascinare i giovani contadini bianchi, repubblicani, ex combattenti, che volevano combattere il fascismo. I caratteri e gli scopi di tale organizzazione si possono in modo speciale desumere dall'opuscolo: « Federazione Giovanile Comunista d'Italia. Materiale di discussione e tesi per il congresso » (Vol. 50°, f. 48).

Le « Tesi del Congresso » non trascurano il lavoro tra le donne, operaie e contadine, la partecipazione delle quali al movimento proletario ed al lavoro rivoluzionario è una delle condizioni fondamentali per il successo della lotta rivoluzionaria.

In conclusione l'organizzazione giovanile comunista doveva assolvere un duplice compito: sindacale e politico.

Nella esplicazione dell'attività sindacale essa agiva d'intesa con le altre organizzazioni sindacali ed affiancava il lavoro contadino per la penetrazione fra le masse rurali; nella funzione di propaganda comunista politica ed antimilitarista faceva capo all'Agit-prop parallelamente alla organizzazione degli adulti. Ed era a mezzo dei giovani (cellule giovanili) facili a tutti gli entusiasmi, che veniva principalmente svolta la propaganda. A loro era affidata la diffusione, distribuzione ed affissione clandestina dei manifestini e giornali stampati alla macchia, nelle strade, presso gli stabilimenti, presso le caserme, ecc..

La Organizzazione Femminile Comunista era sul tipo di quella giovanile; essa era maggiormente sviluppata nel Settentrione. Il Partito Comunista ha cercato d'organizzare le donne per attiarle nell'ambito delle teorie leniniste costituendo a questo scopo l'Associazione Femminile Comunista diretta da Ravera Camilla, nota con lo pseudonimo « Silvia ». Del lavoro femminile comunista si occuparono le « Tesi per il Terzo Congresso », specie nei riflessi della questione agraria e della organizzazione delle contadine. Questo lavoro doveva avere lo scopo di propagare ed agitare fra le masse rurali femminili oltre le rivendicazioni della classe contadina anche l'emancipazione delle contadine dalla dipendenza economica, dalla schiavitù della casa e dai pregiudizii sociali e religiosi, e l'intervento delle contadine nelle organizzazioni e nella lotta di classe e nella vita sociale e politica.

Del medesimo argomento si occupa la Relazione della Centrale al Terzo Congresso (Vol. 51°, f. 5) ed il Bollettino della Sezione Italiana del S.R.I. (Vol. 50°, f. 29).

Siccome il Partito Comunista Italiano agisce nel massimo segreto, esso ha dovuto risolvere il problema dei rapporti fra la Organizzazione Centrale e quelle periferiche; e la soluzione fu trovata con la istituzione dei Corrieri Segreti i quali in genere erano dei vecchi iscritti al Partito su cui si poteva fare affidamento.

Della organizzazione dei Corrieri si occupava una Sezione Speciale che con termine convenzionale si chiamava Udi.

I corrieri erano incaricati del trasporto dalla Centrale alle organizzazioni dipendenti, e viceversa: della corrispondenza; delle circolari, dei manifestini; dei giornali e proclami stampati alla macchia per essere diffusi clandestinamente presso i singoli Segretariati Interregionali.

Fra i documenti sequestrati al Gidoni ed allo Stefanini se ne è trovato uno nella busta n. 11 in cui è detto che « Rota » deve prendere accordi con la Udi per la diffusione del giornalino « La Caserma » e per l'invio di copie di esso ai Segretari Interregionali.

Ai corrieri era affidato anche il trasporto di notevoli somme di denaro. Sempre per il principio del segreto i corrieri non erano mai messi in contatto con i dirigenti; a loro il materiale da trasportare veniva consegnato da qualche compagno che si faceva conoscere o a mezzo di una parola d'ordine e con altri segni convenzionali.

La Udi si occupava anche delle formazioni di passaporti, eventualmente falsi, per inviare all'estero membri del Partito Comunista o individui facenti parte dell'alleanza operaia che dovevano recarsi in Russia per conto del Partito Comunista.

Che ciò sia vero risulta dal fatto che quando il Governo dispose che le delegazioni operaie non si recassero in Russia, il Partito Comunista diede ordine al giornale « Unità » di non parlare più dell'invio di delegazioni operaie in Russia. Ciò non pertanto diversi operai della delegazione si recarono in Russia con passaporti falsi, la qualcosa fa ritenere che la Udi fosse incaricata della formazione dei passaporti falsi.

Per il lavoro comunista nelle file delle Forze Armate era stato istituito un apposito ufficio che, con termine convenzionale, era denominato Laprem. Dalle deposizioni del Cav. Pastore (Vol. 45° bis, f. 59) risulta che la Laprem era l'organizzazione che esplicava la sua attività fra le file delle Forze Armate, opera di disgregazione e di spionaggio. Essa era incaricata della diffusione dei giornali antimilitaristi come « La Caserma », « La Recluta » e la sua opera tendeva a due scopi: disgregare la compagine delle Forze Ar-

mate, e fare delle stesse Forze Armate un docile strumento del Partito Comunista al momento della Rivoluzione.

Il Questore Cav. De Cesare (Vol. 45° bis, f. 85) ha dichiarato che nel Partito Comunista c'era una sezione che si occupava esclusivamente di cose militari e spionaggio con evidente riferimento al moto rivoluzionario perché la conoscenza della dislocazione delle truppe, dei magazzini di armi e di munizioni era utilissima nella eventualità della guerra civile.

Il Ten. Col. Rovita (Vol. 45° bis, f. 113) ha pur esso confermato che il Partito Comunista svolgeva attiva opera di propaganda al fine d'indurre i militari a favorire il Partito stesso se non a schierarsi direttamente per esso nel momento in cui avrebbe avuto inizio la guerra civile. Tale propaganda veniva svolta a mezzo di manifestini o a mezzo d'individui che avvicinavano i militari durante la libera uscita; ha soggiunto il detto testimone che pure nell'Esercito esistevano cellule comuniste, le quali costituivano i centri di raccolta dei militari del reparto ed i quadri delle Forze Armate che potevano passare a disposizione del Partito.

Le cellule comuniste compivano il loro servizio con zelo cercando d'accattivarsi la simpatia e la fiducia dei superiori per riuscire ad ottenere qualche posto presso gli uffici onde compiere l'opera di spionaggio a loro affidata. A conferma di ciò sta la circolare n. 2235 del Partito Comunista, in data 6.5.1925, con la quale venivano inviati a tutte le organizzazioni provinciali prospetti da riempire di urgenza riguardanti le fabbriche d'armi, i depositi ferroviari, gli arsenali, ecc..

Vi è anche la circolare diretta a tutte le Confederazioni provinciali giovanili con la quale s'invitano le Federazioni ad organizzare riunioni di reclute, iscritti e simpatizzanti, allo scopo di fare propaganda contro il militarismo borghese. In questa circolare sono espresse e regolate entrambe le forme di attività: propaganda diretta e spionaggio militare.

Oltre i compiti finora spiegati la Laprem aveva anche un terzo compito e cioè la formazione dell'Ufficio Primo o Ufficio Militare, il quale curava la formazione delle bande armate in ogni settore inquadrando con elementi che avevano fatto servizio militare o che avevano ricoperto dei gradi nelle Forze Armate dello Stato, e costituendo depositi clandestini di armi e munizioni in tutto il territorio del Regno.

Da un allegato al rapporto della Questura di Firenze a Vol. 50°, f. 2, si desume che le attribuzioni dell'Ufficio Primo erano divise in tre rami: informazioni e indagini riservate d'indole politica; armi; istituzione militare. Dal detto documento si desume altresì che l'organizzazione militare comunista era divisa per province; alla organizzazione provinciale era preposto un capo il quale aveva il compito di distribuire le cariche, e di fare quanto era indispensabile al funzionamento della organizzazione stessa. A tale scopo il suo ufficio militare riproduceva la distribuzione dei tre rami come

l'Ufficio Primo, ed egli comandava le squadre d'azione nelle quali erano inquadrati militarmente i gregarii; ciascuna squadra aveva un suo capo.

La zona, o una città, veniva divisa in settori, ed a ogni settore veniva designata una squadra.

Le armi erano depositate presso il capo Ufficio Militare il quale le custodiva e ad ogni occasione o necessità le distribuiva ai gregarii; e poi finita la ragione dell'armamento doveva ritirarle e riprenderle in consegna nascondendole in un luogo sicuro. In questa guisa l'organizzazione militare avrebbe dovuto presentarsi al momento opportuno equipaggiata e pronta all'azione sorretta da un grande spirito di combattività infuso e mantenuto alto nei gregarii mercé l'efficacia della propaganda delle idee e teorie comuniste.

E che ciò fosse vero può desumersi da una serie di fatti e di episodi emergenti dagli atti processuali.

Nel 1926 in provincia di Torino furono effettuati sequestri di armi; a Rivoli Torinese furono sorpresi 15 comunisti in convegno clandestino e preso uno di essi furono trovati varie pistole e 54 detonatori per miccia. Ancora a Torino si rinvennero continuamente armi e munizioni occultate dai comunisti al tempo della occupazione delle fabbriche; in provincia di Genova furono sequestrate rivoltelle con munizioni ed un fucile a taluni comunisti, ed a Genova stessa fu tenuto fra comunisti un convegno all'aperto il 12.8.1926 per la formazione di squadre di azione; a Milano il 7.1.1926 nell'abitazione d'un pericoloso comunista furono rinvenuti rivoltelle, pugnali, bombe a mano, cartucce, ecc..

Nella provincia di Bologna nel 1926 in varie località, furono operati sequestri d'armi e la Questura ha acclarato la scoperta in Imola di un deposito di armi e la esistenza di altri depositi non ancora identificati.

A Firenze nel 1926 furono scoperte molte armi sotterrate in un magazzino appartenente al comunista Mantelatici; molte altre armi ed esplosivi furono rinvenute sulle sponde dell'Arno; ed un gran numero di cartucce furono trovate in casa di uno dei capi del Partito Comunista locale, tal Masieri Serafino.

Altri sequestri d'armi e munizioni si sono avuti nelle province di Belluno, Trento, Gorizia, Trieste, Livorno, Arezzo, Ancona, Pesaro, Roma, Perugia, Avellino, Teramo, Campobasso, Chieti, Bari, Foggia, Cagliari e Sassari.

Da questo complesso di dati e di fatti si desume l'importanza dei compiti affidati alla Laprem, e da essa svolti secondo le direttive dell'Agit-prop e della Centrale del Partito.

E, ponendo in relazione i fatti più salienti dell'attività del Partito Comunista in tutto il Regno e le altre manifestazioni della propaganda sovversiva incitante all'odio di classe, alla guerra civile, alla disobbedienza delle leggi ed alla insurrezione, con i fatti derivanti dalla specifica atti-

vità della Laprem, si deve concludere e ritenere che il Partito Comunista, e per esso i dirigenti ed esponenti maggiori quali sono gli odierni imputati, avevano tutto preparato per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per il mutamento violento delle Istituzioni e della forma di Governo.

Passando all'esame delle responsabilità dei singoli imputati emerge prima la figura del Gramsci, quale appartenente al Comitato Direttivo ed uno degli esponenti maggiori del Partito Comunista.

Per quanto egli neghi tale appartenenza, pure ciò emerge dai rapporti della P.S. e dalle deposizioni dei testi Cav. De Santis, Cav. Pastore, Comm. Bellone e Comm. Luciani.

Il Pastore afferma che il Gramsci aveva funzioni direttive.

Il Comm. Bellone dice: « Gramsci può considerarsi come la mente direttiva o quanto meno uno degli elementi più fattivi del Partito Comunista. Infatti nel gennaio 1926 partecipò al Congresso di Lione dove la sua tesi in contrasto con quella di Bordiga riportò la vittoria assoluta concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore. Da ciò consegue che il Gramsci avendo riportato la maggioranza rimase il vero Capo del Partito, sicché su di lui ricade la massima responsabilità dell'attività svolta dal Partito Comunista nel 1926 » (Vol. 47°, f. 71).

Ed il Comm. Luciani (Vol. 47°, f. 175) così si esprime: « E' il Gramsci che dirige con mano sicura il Partito nel 1926 dopo d'aver travolto l'opposizione impersonata dall'ing. Bordiga nelle Assise del Congresso di Lione del 1926. E' il Gramsci l'anima di tutto il movimento, ed è lui che segna e mostra la via da seguire al Partito. E' il Gramsci che si tiene in contatto costantemente con l'Ambasciata Russa dove era impiegata sua moglie. I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti fra le folle; infatti la sua figura predominò al tempo dell'occupazione delle fabbriche in Piemonte. La sua azione è di vero capo partito. Lo vediamo difatti in Sardegna dove tenta di far aderire il Partito Sardo di Azione al partito dei contadini comunisti. La sua attività si svolgeva anche nella compilazione di opuscoli di propaganda, opera a cui la sua intelligenza e la sua cultura lo chiamavano ». Infine l'imputato Zamboni ha dichiarato che il Gramsci faceva parte dell'Esecutivo.

Terracini Umberto è anch'egli uno dei membri del Comitato Direttivo del Partito Comunista, noto sotto lo pseudonimo di « Nunzio ».

Invero, dai documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini, il Terracini fu identificato per quegli che con lo pseudonimo « Nunzio » figurava il mittente o il destinatario di alcuni dei detti documenti riflettenti direttamente lo svolgimento dell'attività del Partito, e nello stesso tempo rivelatori della sua opera efficacissima in pro del Partito stesso.

Da tali documenti e dai rapporti delle Autorità di P.S., nonché dalle deposizioni di testi autorevoli egli appare la figura prevalente in tutte le manifestazioni dell'attività del Partito Comunista.

Il documento a Vol. 1°, f. 54, n. 9 A. B. C. E., tratta del movimento sindacale, degli archivi del Partito Comunista, di pubblicazioni per l'« Unità » del quale egli era redattore; dimostra i rapporti che esistevano tra Terracini, Scoccimarro e l'Anselmi residenti a Mosca.

Il documento a Vol. 1°, f. 53, n. 7 A. B., rivela che « Nunzio » è in relazione diretta col IV Segretariato Interregionale dal quale tra l'altro è interessato a non servirsi per il recapito di corrispondenza dello stagnaro di Via Mazzi di Livorno.

Il documento a Vol. 1°, f. 53 e 54, n. 8 A. B. C. D. E., è quello che interessa direttamente l'organizzazione ed il movimento comunista nella zona del 6° Segretariato Interregionale, e dimostra la partecipazione diretta di lui allo svolgimento di quel movimento.

Dal documento a Vol. 1°, f. 73, n. 13, risulta che « Nunzio » scrive per conto del Comitato Sindacale Nazionale Comunista ai comunisti di Livorno in merito alla situazione sindacale.

Dal documento a Vol. 1°, f. 74, n. 19, risulta che « Nunzio » comunica per conto del Comitato Sindacale Nazionale Comunista a Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di lire 150.

Dal documento a Vol. 1°, f. 74, n. 19 A., risulta che « Nunzio » trasmette al Comitato Centrale per il Soccorso Vittime una comunicazione del Soccorso Rosso di Bruxelles relativa a sussidii da distribuire ad alcuni detenuti. Inoltre i documenti a lui sequestrati nella perquisizione domiciliare eseguita a Milano il 12.9.1926 e descritti a Vol. 1°, f. 87, dimostrano non solo la sua opera di studioso delle teorie comuniste e dei programmi del Partito, ma confermano altresì che nell'agosto 1926 nelle sue mani erano appunto le file del movimento comunista italiano. Infatti egli veniva interessato a provvedere per il servizio dei corrieri in seguito all'arresto del Gidoni e dello Stefamini; a lui erano dirette somme dal Comitato Centrale per essere distribuite al Comitato Sindacale; all'Udi; al Segretariato Interregionale di Milano; alla S.E.U.M. ed al giornale « Unità ».

E' evidente quindi che il Terracini teneva a Milano una posizione d'importanza principale e centrale; egli era in rapporti con tutti i vari organi del Partito e con i vari funzionari della Centrale e della periferia, i quali a lui facevano capo ed ai quali trasmetteva ordine e disposizioni interessanti l'andamento della organizzazione, ed anche i fondi necessari al funzionamento.

Da tutto ciò emerge che il Terracini faceva parte della Centrale del Partito, del Comitato Esecutivo, del Comitato Sindacale Nazionale Comunista e della Federazione Milanese della Stampa e dell'« Unità ». Come rilevasi dal complesso dei rapporti a Vol. 2°, f. 50 e Vol. 4°, f. 39, e dei rapporti

acclusi a Vol. 60°, nonché dalle deposizioni testimoniali la sua fu un'attività intensa e principalissima di guisa che, nello svolgimento dei fatti, egli assume una responsabilità principalissima, diretta ed immediata.

Il Terracini ha escluso di essere membro del Comitato Direttivo ed ha negato di avere assunto lo pseudonimo « Nunzio » che a suo dire apparterebbe invece al Bendini. Ma lo stesso imputato Zamboni ha dichiarato, in uno dei suoi interrogatori, che « Nunzio » non è Bendini.

Tra le deposizioni testimoniali nei riguardi del Terracini la più notevole è quella del Comm. Luciani a Vol. 48°, f. 175 - 176 - 177, il quale così si esprime: « Immediatamente dopo il Gramsci viene il Terracini il quale, nell'agosto 1926, usava lo pseudonimo "Nunzio". E su ciò non può esservi dubbio in quanto che, nella perquisizione operata in casa sua nel settembre 1926, furono trovate delle lettere dirette a Nunzio. Il Terracini, sin dal primo momento, ha dichiarato che lo pseudonimo "Nunzio" concerneva l'On. Bendini Arturo, ma tale tesi non è attendibile in quanto tra i documenti sequestrati vi è una lettera diretta ai compagni di Livorno a firma "Nunzio" in cui parla dell'On. Bendini. Ma, oltre quanto risulta dai documenti in atti, informazioni da me direttamente assunte mi confermano che il Terracini fosse Nunzio. E del resto le due lettere sequestrate al Terracini il 12.9.1926, l'una a firma "Micheli" e l'altra a firma "Morelli", provenienti dalla Centrale trattano della riscossione di somme rilevanti da operarsi dal Nunzio, e della nuova organizzazione dei corrieri segreti del Partito; organizzazione che doveva andare in vigore ove vi fosse stato il beneplacito di Nunzio ».

Da ciò necessariamente deve desumersi che Nunzio fosse membro del Comitato Direttivo, e certamente uno dei più autorevoli.

Ma vi è di più! In casa Terracini si trovarono lettere dirette al Comitato Direttivo ed in una lettera inviata al S.V. Nunzio firma una postilla così concepita: ricevo e trasmetto per conoscenza e per la pronta esecuzione.

Ora dunque Nunzio è uno dei membri più autorevoli del Comitato Direttivo; e Nunzio è Terracini.

L'attività del Terracini è multiforme. Egli come membro del Comitato Direttivo s'interessa della stampa periodica del Partito e in special modo del giornale « Unità » di cui è redattore. Sotto lo pseudonimo di « Nunzio » esprime il suo compiacimento all'On. Enrico Ferrari che gli aveva comunicato la prossima formazione di gruppi di tranvieri comunisti in Roma, e gli conferma l'assegnazione di un sussidio. Come « Nunzio » riceveva la posta del Partito e teneva i contatti col Comitato Direttivo e coi Segretarii Interregionali.

La sua attività lo dimostra come uno dei capi più autorevoli e sentiti del Partito Comunista, quindi cade direttamente a suo carico la responsabilità delle azioni compiute dal Partito Comunista nel 1926, quanto meno

nel periodo che va dal 1° febbraio al 12 settembre successivo data del suo arresto.

Al Terracini si fa anche carico d'avere in Bologna il 23.9.1926 dato notizie false ed incomplete alle richieste rivoltegli dall'Autorità di P.S. quale avente funzioni direttive del P.C.I. incorrendo così nel reato di cui all'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029 (Vol. 1°, f. 23-24-25).

Azzario Isidoro era altro membro del Comitato Direttivo, noto sotto lo pseudonimo di « Anselmi ». Nel suo interrogatorio ha ammesso d'essere stato membro del Comitato Direttivo e di avere avuto in seguito l'incarico dal suo Partito di svolgere tra i lavoratori italiani di America propaganda per le idee comuniste e per la lotta contro il Fascismo e contro lo Stato. Egli esplicò tale incarico cercando di convincere i lavoratori a rimpatriare per fare scoppiare la guerra civile e quindi instaurare la repubblica dei sovieti. In tal giro di propaganda raccolse 1557 dollari. A Panama fu fermato dalla locale polizia e dopo un mese di detenzione chiese di essere rimpatriato. Imbarcato sul « Leme » durante il viaggio cercò di svolgere a bordo propaganda sovversiva. Isolato e rinchiuso in cella, scrisse sulle pareti frasi ingiuriose contro il Fascismo e le parole « A morte Mussolini! ». Perciò, appena giunto il « Leme » nel porto di Genova, il 4.10.1927, l'Azzario fu consegnato alle Autorità di P.S. e denunciato per espatrio clandestino, propaganda comunista ed offese al Capo del Governo.

Di lui il Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 178) dice: « E' membro del Comitato Centrale, ed è noto sotto lo pseudonimo " Anselmi " ».

Verso la metà del 1926 passò in Russia a rappresentare il Partito Comunista presso il Comintern. In tale qualità egli teneva il collegamento fra i comunisti italiani e l'Internazionale di Mosca e, conformandosi alle direttive del Comintern, faceva opera perché la Centrale Comunista Italiana seguisse le direttive del Comintern.

Anch'egli quindi concorreva, quanto meno intellettualmente, all'opera che svolgeva il Partito Comunista in Italia.

I suoi precedenti dimostrano chiaramente la sua capacità a commettere delitti politici.

Dai rapporti della Questura di Torino in data 6.3.1927 e della Questura di Milano in data 24.3.1927 e dei Carabinieri di Milano in data 8.3.1927, si rileva che l'Azzario, capo-stazione delle ferrovie esonerato nel 1922, fu organizzatore capace e propagandista acceso.

Nel 1921 partecipava al Congresso della Terza Internazionale di Mosca. In seguito partecipò al movimento sindacale quale membro del Comitato Sindacale Comunista dei ferrovieri e quale direttore del giornale « Il Sindacato Rosso di Milano ». Nel 1923 fu arrestato a Como per i delitti di cui agli art. 118 e 134 C.P.. Nel 1925 fu nuovamente arrestato a Torino per il delitto di cui all'art. 247 per attacchi violenti al Governo, e lasciato poi in

libertà provvisoria. Nell'ottobre del 1926 trovavasi a Mosca col nome di « Giorgio Lavini » a rappresentare il Partito Comunista presso il Comintern. Successivamente emigrò in America a scopo di propaganda come è detto avanti.

Germanetto Giovanni, noto con lo pseudonimo « Barba di rame » era anch'esso membro del Comitato Direttivo al quale apparteneva nel 1926. Il rapporto della Questura di Torino in data 6 marzo e della Questura di Milano in data 26.12.1926 ed in data 5.4.1927, nonché quello dei Carabinieri di Milano in data 26.3.1927, lo indicano quale noto ed attivo propagandista con speciale tendenza antimilitarista.

Nel 1922 fu inviato in Russia dal Partito Comunista. Rimpatriato nel 1923, nel 1924 fu sottoposto a procedimento penale per il delitto di cui all'art. 118 n. 3 C.P.. Nello stesso anno espatriò nuovamente in Russia ove svolse attiva propaganda e fu corrispondente del giornale « Unità » firmando articoli con lo pseudonimo « Barba di rame ». Nel 1926, oltre che membro del Comitato Direttivo del Partito, fu anche membro del Comitato Sindacale Nazionale Comunista. Inoltre faceva parte del Consiglio di amministrazione della Soc. Ed. Un. Mil..

Il Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 178) dice del Germanetto: « Accentra in sé diverse cariche del Partito. Esperto organizzatore, antico Segretario della Camera del Lavoro, egli, piemontese ed amico fedele del Terracini e del Gramsci, riceve l'incarico di membro della Centrale Comunista, membro del Comitato Sindacale Nazionale Comunista e di redattore del giornale "Unità". La sua lunga pratica come organizzatore lo rende prezioso collaboratore del Gramsci nell'opera di riorganizzazione del Partito come pure la sua conoscenza perfetta delle masse lo rende individuo idoneo a reggere il Comitato Sindacale Nazionale Comunista. Le cariche che ricopriva e la sua capacità lo additano come uno dei maggiori responsabili dell'azione che ebbe a svolgere il Partito nel 1926 ».

Fu preposto per l'assegnazione al confino, ma si è reso, e si mantiene tuttora, latitante.

Gnudi Ennio è un altro membro del Comitato Direttivo, già deputato comunista. Dai rapporti dei Reali Carabinieri di Bologna emerge la sua notevole attività comunista svolta precedentemente sino al 1926; membro dell'Amministrazione Socialista di Bologna fu eletto Sindaco di detta città; passato al comunismo esplicò tenacemente la sua attività sia alla Camera che nei congressi all'estero. Trasferitosi da Bologna a Milano continuò a professare la sua fede. Nel 1924 fu Segretario Interregionale per la Campania. Nel 1925 fu Segretario Interregionale per la Sicilia ove svolse attiva propaganda per lo sviluppo e la organizzazione del Partito. In una perquisizione operata il 13.9.1925 furono a lui sequestrati manifesti e opuscoli comunisti,

nonché liste di nomi ed un cifrario per cui fu denunciato per i reati di cui agli art. 118-120-246-247 C.P.. Nel 1926 partecipò ad un convegno tenuto in data 1° agosto a Marsiglia dai componenti la Sezione dei comunisti mediterranei, e pure nel 1926, faceva parte della Commissione esecutiva centrale dei gruppi italiani di lavoro. Egli attualmente è latitante e pare si trovi in Francia.

Maffi Fabrizio, ex deputato al parlamento, fa anche parte del Comitato Direttivo; ciò risulta da molti documenti in atti. Il Maffi, dopo il Congresso di Livorno, passò al comunismo e fu uno dei maggiori esponenti del Partito. Dai rapporti della P.S. è qualificato come pericoloso per l'ordine interno dello Stato. Ebbe dal partito incarichi d'indole riservata, specie di propaganda all'estero ove tenne conferenze agli italiani emigrati. Nel 1924 fu inviato come rappresentante del Partito Comunista al congresso di Basilea; a Berna tenne, tra l'altro, una conferenza sul tema: « Come il Fascismo ha ridotto l'Italia ». Nel 1925 fece parte dell'Esecutivo Comunista. Nel 1926 intervenne al congresso di Lione e fu membro del Comitato Direttivo.

Il teste Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 180) così si esprime nei riguardi del Maffi: « Altro elemento di primo ordine si appalesa il dottor Maffi Fabrizio, anch'egli membro della Centrale Comunista. Entrò a far parte della Centrale quando, ai primi del 1926, avvenne la fusione tra il Partito Comunista e l'ala estrema del Partito Massimalista rappresentato dai così detti "Terzi Internazionalisti". Il Maffi svolse la sua attività specialmente nel campo della propaganda, e come membro della Centrale concorse con la sua volontà alla formazione degli ordini che venivano impartiti alle organizzazioni comuniste relativamente alle azioni criminose che dovevano svolgersi nel 1926 ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per cinque anni con deliberazione della Prefettura di Roma in data 18.11.1926, e poi fu arrestato in Ustica il 1° 4.1927 per l'attuale procedimento.

Ravera Camilla, nota sotto lo pseudonimo « Silvia », fa parte della Centrale Comunista perché preposta alla organizzazione delle donne comuniste.

Essa svolse la sua opera con grande tenacia e la riprova si ha nelle numerose lettere e circolari sequestrate ai corrieri Gidoni e Stefanini. L'attività spiegata dalla Ravera fu duplice: l'una organizzativa, in seno al Partito, l'altra di propaganda. Partecipò nel 1922 al congresso della Internazionale Comunista in Russia, e, tornata in Italia nello stesso anno, continuò nella sua attività con tale zelo da dover lasciare l'insegnamento a Bertorella per mettersi a disposizione completa del Partito. Quale membro del Comitato Direttivo ebbe lo speciale incarico di organizzare il Comitato di lavoro tra le donne comuniste. Attiva propagandista e giornalista collaborò su gior-

nali comunisti con lo pseudonimo « Silvia » come si è già detto; ed in Roma diresse anche il giornale « Compagna » organo di propaganda femminile (deposizioni Bellone, De Santis, Pastore, Luciani e Chiaravallotti - Vol. 45° bis, f. 25-62; Vol. 48°, f. 71-35-185). Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnata al confino per cinque anni con ordinanza 22.II.1926, ma si è resa e si mantiene tuttora latitante.

Roveda Giovanni, vecchio ed esperto organizzatore; Segretario Nazionale della Federazione Italiana Lavoratori in Legno, ricoprì le cariche di membro del Comitato Centrale Comunista, e di membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista. In tali cariche concorse alla emanazione degli ordini che venivano impartiti dalla Centrale alle organizzazioni dipendenti, e presiedette alla esecuzione dei compiti demandati alla organizzazione sindacale comunista.

Il Roveda, che aveva avuto costante domicilio e residenza a Torino, era uno dei fidati amici del Gramsci e del Terracini, ed a cansa di tale amicizia furono a lui affidate mansioni tanto importanti. Conoscitore profondo dell'animo delle masse e provato organizzatore rese con la sua pratica servizi notevoli sia alla Centrale Comunista che al Partito stesso. Fu sottoposto a fermi a Napoli ed a Como. In una perquisizione operata presso di lui a Torino nel 1926 furono sequestrati documenti stampati per Molinella - prominatori inglesi. Fu anche uno dei collaboratori del giornale « Unità ». Di tutto ciò si ha conferma nelle deposizioni dei testi Luciani, Bellone, De Santis e Pastore, e nei rapporti delle Autorità di P.S. e dei Reali Carabinieri. Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per cinque anni con deliberazione in data 22.II.1926, e fu arrestato a Favignana il 29.3.1927 per l'attuale procedimento.

Scoccimarro Mauro, noto sotto lo pseudonimo « Morelli » era membro del Comitato Direttivo del Partito Comunista. Dalla Questura di Udine fu identificato per quel « Morelli » che spesse volte figurò come firmatario di varie carte del Partito stesso. Molti documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini sono da lui firmati con lo pseudonimo « Morelli » e tali documenti sono:

1° - una relazione sul movimento sindacale italiano che egli col nome di « Morelli » dirigeva a « Nunzio » (Terracini). Detta relazione proviene da Mosca, da Ivo Anselmi che la invia a « Morelli » il quale, a sua volta, la manda a « Nunzio » (Vol. 1°, f. 54 e 58 n. 8);

2° - una lettera dattilografata firmata « Morelli » con la quale si avverte che è necessario uno spostamento completo del sistema precedentemente attuato del servizio dei corrieri (Vol. 1°, f. 87).

A togliere ogni dubbio sulla identificazione dello Scoccimarro per quegli che usava lo pseudonimo « Morelli » sta la perizia calligrafica la quale

attribuisce decisamente allo Scoccimarro la compilazione e la scrittura dei suddetti documenti.

Egli nei suoi interrogatorii ha dichiarato a sua discolpa che nel 1926 ha sempre continuato a risiedere a Berlino. Ma, a smentire il suo alibi stanno i documenti suddetti ed il rapporto della Questura di Udine in data 10.2.1927 in cui è detto non essere risultato che nel 1926 lo Scoccimarro abbia dimorato a Berlino. Nel 1926 invece era in rapporti diretti col Terracini e scrisse l'articolo di fondo sull' « Unità » nella occasione della morte di Serrati.

Il Comm. Luciani deponendo sullo Scoccimarro così si esprime (Vol. 48°, f. 181): « Una delle figure più notevoli del Partito Comunista è lo Scoccimarro, membro del Comitato Direttivo del Partito. Le indagini praticate da me personalmente mi portarono ad accertare che lo Scoccimarro agiva sotto lo pseudonimo "Morelli" e che molto probabilmente era preposto all'Ufficio più importante del Partito, e cioè all'Ufficio Primo o Politico. Preziosa la lettera sequestrata al Terracini il 12.9.1926 a firma Morelli dove si parla della nuova organizzazione dei corrieri comunisti. Ora è noto che l'organizzazione dei corrieri segreti faceva parte della Udi che a sua volta rappresentava una delle branche dell'Ufficio Primo. Da ciò la illazione che lo Scoccimarro fosse preposto all'Ufficio Primo, illazione che trova conferma anche nella qualità dell'imputato in parola di membro del Comitato Direttivo. Del resto la cultura vasta e l'intelligenza di cui è fornito lo Scoccimarro ben potevano chiamarlo a reggere un Ufficio così importante come quello Politico. Da quanto sopra ho detto scaturisce chiara la responsabilità dello Scoccimarro quale autore intellettuale se non materiale dell'attività criminosa che nel 1926 svolgeva il Partito Comunista ».

Togliatti Palmiro fa pur esso parte del Comitato Direttivo. Dai rapporti della Questura di Roma in data 14.3.1927; della Questura di Torino in data 6.3.1927; della Questura di Genova in data 2.3.1927; dei Carabinieri Reali di Torino in data 25.3.1927; e dei Carabinieri Reali di Milano in data 23.3.1927 emerge l'attività esplicata dal Togliatti per conto del Partito Comunista. Fu corrispondente dell' « Unità », redattore capo dell' « Ordine Nuovo » e del « Comunista ». Arrestato a Milano nel 1923 perché sorpreso in riunione segreta, nel 1924 prese parte a riunioni notturne in Firenze per la organizzazione di squadre di azione. Nel 1925 fu nuovamente arrestato a Roma per i reati di cui agli art. 247-251-134 C.P., e poi beneficiò dell'amnistia.

Il Comm. Bellone (Vol. 47°, f. 75) così si esprime: « Anche Togliatti Palmiro esplicò in Roma notevole attività sia collaborando nei giornali comunisti, sia svolgendo diretta opera di propaganda ».

Il Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 181-182) depone: « Ultimo membro del Comitato Direttivo si presenta Togliatti Palmiro. Egli è stato costante-

mente il fedele amico di Gramsci e di Terracini, ed ha sempre ricoperto cariche direttive del Partito Comunista. Lo troviamo nel 1924 ad organizzare bande armate a Firenze, e nel 1926 ad organizzare gruppi di comunisti in Francia per incarico della Direzione del Partito, perché, secondo il piano prestabilito in caso di riuscito attentato contro la vita del Capo del Governo, rientrassero nel Regno armati per prestare man forte ai compagni nella lotta contro il Fascismo. Da ciò si vede quale importanza avesse, nei rispetti dell'azione criminosa svolta dal Partito, l'attività del Togliatti, membro del Comitato Direttivo ».

Egli per non affrontare le responsabilità che gli derivano dalla sua attività criminosa si è recato all'estero mantenendosi latitante.

Bendini Arturo, è uno degli esponenti del comunismo piemontese; tale risulta dalla deposizione del Cav. De Santis e del Comm. Chiaravallotti. Dal documento a Vol. 1°, f. 13 n. 13, si rileva che « Nunzio » avverte i compagni di Livorno che il Comitato Sindacale Comunista è stato informato anche dal compagno Bendini sulla situazione sindacale comunista di Livorno. Da essa si desume che il Bendini svolgeva la sua attività di dirigente dell'organizzazione sindacale non nel solo Piemonte. Il Terracini qualifica il Bendini Segretario dell'organizzazione comunista milanese, ed attribuisce a lui lo pseudonimo « Nunzio ».

Il Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 184) così depone a proposito del Bendini: « Il Bendini risulta membro del Comitato Sindacale Comunista, e come tale dirigeva l'azione criminosa che svolgeva detto sindacato in conformità delle direttive del Partito. Infatti egli era uno degli esponenti del Piemonte e della Liguria, regioni ove aveva la sua abituale residenza. A Genova lo troviamo a svolgere la sua opera a favore del Partito inducendo Capurro Ernesto ad iscriversi nella delegazione operaia che doveva recarsi in Russia per conto del Partito Comunista. Come organizzatore egli s'interessava specialmente degli operai metallurgici. Per la sua attività e particolarità fu assegnato al confino con deliberazione della Prefettura di Torino in data 2.II.1926, ma si è reso latitante, e si mantiene tale tuttora ».

Borin Igino, è membro del Comitato Sindacale Nazionale Comunista e terzo Segretario Interregionale per Venezia. Come Segretario Interregionale ha esplicato la sua attività organizzativa con frequenti viaggi nella regione, recandosi anche a Roma ed a Milano. Egli curava non solo l'organizzazione dei lavoratori di porto, ma anche quella degli operai e dei contadini. Della sua attività organizzativa fanno fede le deposizioni dei testi Cav. Pastore, Comm. Corrado e Cav. Consoliggio. Varii documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini si riferiscono al Borin e propriamente i documenti a Vol. 1°, f. 63 n. 30, f. 68 n. 3, f. 64 n. 31; Vol. 4°, f. 39; Vol. 2°, f. 50. Nel 1925 il Borin organizzò col Molinelli lo sciopero dei me-

tallurgici di Trieste; organizzò anche l'associazione dei contadini poveri di Trieste. E nei rapporti delle Autorità di P.S. è definito uno dei dirigenti del Partito Comunista che mira a rovesciare l'ordine sociale ed a sovvertire gli ordinamenti nazionali.

Il Comm. Luciani conferma che il Borin risulta membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista, e terzo Segretario Interregionale per Venezia. Il detto testimone lo definisce organizzatore tenace e capace, e dà dettagli sulla sua attività affermando fra l'altro che come organizzatore comunista prese parte allo sciopero dei metallurgici e svolse opera per acuire il dissidio fra operai e capitalisti; e come Segretario del 3° Interregionale diresse l'azione del Partito per acuire i sentimenti nazionalisti degli allogeni slavi della Venezia Giulia e degli allogeni tedeschi della Venezia Tridentina. Ed è infatti da lui che parte la proposta alla Centrale di sovvenzionare 27 allogeni tedeschi imputati di complotto irredentista. Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino in Favignana, e poi tratto in arresto per l'attuale procedimento.

Marchioro Domenico, membro del Comitato Sindacale Nazionale ed organizzatore sindacale dei tessili. Dai rapporti della Questura di Milano e della Questura di Firenze, nonché dalla deposizione del Cav. De Santis risulta che il Marchioro, nel campo del lavoro, anziché occuparsi di questioni sindacali faceva propaganda sovversiva. Nel 1926 fu anche uno dei membri del « Soccorso Vittime ».

Il Comm. Luciani nella sua deposizione (Vol. 48°, f. 184) così si esprimeva parlando del Marchioro: « Vecchio comunista, capace organizzatore, fu uno dei capi degli Arditi del Popolo d'infausta memoria e, nel 1926 con la sua profonda conoscenza delle masse, faceva un proficuo lavoro tra i lavoratori, in conformità delle direttive del Partito Comunista, per determinarli a combattere con le armi il Partito Fascista ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino con deliberazione 9.12.1926 e poi tratto in arresto a Tremiti per l'attuale procedimento.

Flecchia Vittorio, corriere segreto del Partito Comunista incaricato della raccolta dei fondi pro-minatori inglesi e per l'« Unità ». Egli ammise di essere stato incaricato verso la fine del luglio 1926 dal Partito per portare da Roma a Milano le somme raccolte dalle sottoscrizioni pro-minatori inglesi e per l'« Unità »; ma ha negato di aver fatto da corriere segreto per il trasporto della corrispondenza e di aver fatto propaganda antimilitarista. Però dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che il Flecchia è un pericoloso propagandista e violento per le sue idee estremiste ed anarchiche.

Di lui hanno diffusamente deposto in modo conforme il Cav. De Santis ed il Comm. Luciani il quale ultimo (Vol. 48°, f. 184) così si esprime:

« Secondo informazioni recenti Flecchia Vittorio è stato identificato per quel "Viola" delegato italiano al Comintern. Data tale carica, deve essere considerato come uno dei capi più autorevoli del Partito e come uno degli ispiratori dell'azione criminosa svolta. Dai documenti sequestrati al corriere Gidoni risulta che il Flecchia sotto lo pseudonimo "Viola" fece espellere il Falciopietri dalle organizzazioni comuniste di Vicenza ed inoltre prese parte ad un convegno comunista tenutosi nell'agosto 1926 dalle organizzazioni comuniste in Trieste. Il Flecchia, che già trovavasi all'estero nel luglio 1926, rientrò in Italia e fece continuamente la spola fra Milano e Roma, a suo dire per portare i fondi che i deputati raccoglievano pro-minatori inglesi. Secondo mie informazioni il Flecchia viaggiava continuamente fra Roma e Milano per tenere i contatti fra la Centrale Comunista, che aveva la sua sede a Roma, ed il Comitato Direttivo i cui poteri erano quasi tutti accentrati in Terracini che risiedeva a Milano. Il Flecchia nel novembre 1926 venne sorpreso in Milano con Scoccimarro e Grieco. Da queste risultanze chiaro emerge che il Flecchia svolse la sua attività nella organizzazione comunista e quale membro italiano presso il Comintern partecipò alla formazione e direzione dei fatti delittuosi commessi dal Partito Comunista nel 1926 ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale venne assegnato al confino per cinque anni il 14.1.1927 e poi arrestato in data 19.1.1927 per l'attuale procedimento.

Ravazzoli Ettore è stato in primo tempo ritenuto quale componente del Comitato Direttivo del Partito Comunista, membro della Commissione interna dello Stabilimento Pirelli, membro dell'esecutivo della Federazione provinciale ed organizzatore dei chimici. Si disse che col Germanetto e con altri fosse incaricato anche d'informazioni segrete nell'interno del Partito stesso e che avrebbe partecipato ad un comitato nazionale che avrebbe proceduto alla struttura del Partito.

Però successivamente il Comm. Luciani ha dichiarato che « ulteriori indagini condotte dalla Questura di Bologna hanno portato al convincimento che il Ravazzoli membro del Comitato Direttivo non sia il Ravazzoli Ettore denunciato, ma il di lui fratello Ravazzoli Paolo. Infatti Ravazzoli Ettore, individuo d'intelligenza e cultura molto limitata, non fu mai tenuto in considerazione dalle masse operanti e la sua attività fu costantemente nulla. Invece il fratello Paolo, individuo intelligente e colto, ha sempre goduto grande ascendente fra le masse dei lavoratori, e specialmente in Milano dove ha svolto tenace opera di propaganda fra gli operai. Risulta infatti che fu per opera di Paolo Ravazzoli che l'Autorità di P.S. venne tratta in errore, e si trovò in buona fede ad iscrivere nel fascicolo di Ravazzoli Ettore tutti i fatti commessi da Ravazzoli Paolo, e tutte le informative che a lui si riferivano. Cosicché dagli atti della Questura risultava che Ravazzoli Ettore

era membro del Comitato Direttivo del Partito, membro delle Commissioni interne delle fabbriche e capo autorevole del Partito Comunista mentre il Paolo figurava individuo tranquillo. E, pertanto, va ritirata la denuncia a carico di Ravazzoli Ettore e deve invece avanzare contro Ravazzoli Paolo ».

A conferma della suddetta deposizione del Comm. Luciani stanno le deposizioni dei testi Cav. De Santis, Ladone, Rossi Giovanni, Vemesi Giovanni e Giovazza Giuseppe (Vol. 46°).

E, pertanto, in base a queste risultanze il Ravazzoli Ettore deve essere prosciolto dalle accuse a lui ascritte per non aver commesso i fatti attribuitigli, e posto in libertà se non detenuto per altra causa, ed il Ravazzoli Paolo deve essere ritenuto responsabile dell'attività del Partito Comunista ugualmente come gli altri componenti il Comitato Direttivo del Partito stesso.

Nicola Giovanni, fu identificato per colui che con lo pseudonimo di « Battista » funzionava nel 1926 quale 2° Segretario Interregionale di Milano. E la perizia grafica (Vol. 92°) ha confermato che i documenti a firma Battista sequestrati al corriere Gidoni, di cui si fa cenno a Vol. 1°, f. 51-62-64, sono stati scritti e compilati da Nicola Giovanni. Egli, nel 1920 e 1921, prese viva parte alle dimostrazioni dei lavoratori albergo e mensa di cui diresse il movimento e gli scioperi. Fu collaboratore di giornali sovversivi; membro del Soccorso Vittime; assunse nel settembre 1926 la carica di Segretario Nazionale in seguito all'arresto del Ferragni. L'8.7.1926 si recò da Milano a Padova per presiedere un convegno di fiduciari del Soccorso Vittime delle province di Bologna e di Padova. Al Nicola furono sequestrate varie migliaia di lire ed un libretto di abbonamento ferroviario per tutta la rete (Vol. 48°, f. 1-4-10; Vol. 58°, f. 2).

Il Comm. Luciani a Vol. 48°, f. 188r, così si esprime: « Nicola Giovanni, rivestiva la carica di Segretario n. 2 (Milano) del Soccorso Vittime; Segretario Nazionale della Filam (Fed. Ital. Lavor. Alb. e Mensa); vecchio organizzatore, portò la sua opera fattiva a favore del Partito Comunista. Lo vediamo nel 1926 presiedere a Padova un convegno di Segretari del Soccorso Vittime in conformità delle disposizioni venute dalla Centrale; e vediamo lo stesso il 26.8.1926 da Venezia ordinare alla Pusterla Anita di recarsi a Tignale latrice di disposizioni della Centrale Comunista e del Partito Massimalista per gettare le basi per la costituzione del Fronte unico. Tale circostanza dimostra che il Soccorso Vittime s'interessava della costituzione del Fronte unico e che tale lavoro era affidato a Nicola Giovanni. In un primo tempo le informazioni assunte portarono a ritenere che lo pseudonimo "Battista" fosse usato da Borin come Segretario Interregionale di Venezia. Successive indagini invece accertarono che tale pseudonimo si riferiva a Nicola Giovanni ».

Costui per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino con deliberazione in data 2.12.1926 e poi arrestato a Lipari il 13.5.1927 per l'attuale procedimento.

Tettamanti Battista risulta membro del Comitato Soccorso Vittime, organizzatore e propagandista. Presso di lui furono sequestrate, il 14.9.1926, 50 blocchetti intestati al Comitato Provinciale Pro Vittime Politiche contenenti ciascuna 25 buoni da una lira, e 100 tessere Pro Vittime Politiche; la qual cosa dimostrava la sua partecipazione al funzionamento del Soccorso Vittime. Dai rapporti delle Autorità di P.S. il Tettamanti risulta iscritto nei partiti sovversivi da oltre 20 anni ed è definito propagandista e comunista fervente ed oratore violento nei comizii. A Milano fece parte della Federazione dei tessili rappresentandovi la frazione comunista. Nel 1925 fu arrestato per delitti contro la sicurezza dello Stato. Nel 1926 fu occupato presso la Delegazione Russa in Milano per interessamento del Terracini.

Il Comm. Luciani (Vol. 48°, f. 196r) deponendo sul suo conto così si esprime: « Nel Segretariato n. 2 di Milano troviamo il Tettamanti Battista, vecchio organizzatore e segretario di Camera del Lavoro. Egli s'interessa del Soccorso Vittime e delle organizzazioni sindacali in conformità delle direttive del Partito Comunista. E' da rilevare che Tettamanti era impiegato d'ordine presso la Delegazione Commerciale Russa di Milano, e fu amico fedele di Terracini ».

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato per 4 anni con deliberazione 24.11.1926, e tradotto a Favignana dove fu poi tratto in arresto per l'attuale procedimento.

Pusterla Anita, venne identificata per la « Dina » del Soccorso Vittime indicata nei documenti sequestrati a Gidoni ed a Stefanini (Vol. 1°, f. 51 - 73). Nel documento a f. 51 il Battista (Nicola Giovanni) le annunzia l'arrivo di comunicazioni dalla Centrale del Partito per la Centrale del Soccorso Vittime, e l'avverte di partire in tal caso per Tignale. In quello a f. 73 si fa accenno ad una somma che doveva essere versata alla « Dina ». Da tali documenti risulta come la Pusterla avesse l'incarico di corriere segreto del Partito, di guisa che il suo concorso ai fatti ed alle manifestazioni del Partito stesso deve essere classificato principale e diretto. Dal 1923 al 1925 fu una esponente del comunismo a Como. Trasferitasi poi a Milano funzionò quale viaggiatrice incaricata del collegamento tra la Centrale e la Federazione venendo retribuita con lire 750 mensili. Nel 1926 ebbe altri incarichi segreti ed importanti, come la raccolta di fondi per il Soccorso Vittime, e come punto di appoggio per i fuorusciti che dalla Francia rientravano in Italia. Fu anche impiegata presso il Comitato Sindacale di Milano, e presso l'« Unità ». Nell'ottobre 1926 in una perquisizione subita a Como le furono sequestrati 3 vaglia diretti a 3 detenuti politici emessi per incarico dell'On.

Riboldi presso il quale era impiegata. Le deposizioni dei testi Viziali (Vol. 46°, f. 22), Mitrugno (Vol. 46°, f. 27), Moncarella (Vol. 45°, f. 97) e Luciani (Vol. 48°, f. 190) confermano le circostanze poste a carico suo.

Riboldi Ezio, faceva parte dell'Ufficio Giuridico assieme a Buffoni Francesco ed a Ferragni Rosolino. Degli scopi di questo Ufficio si è detto avanti. Coloro che ne facevano parte esplicavano una partecipazione e cooperazione personale diretta ed efficace all'attività comunista e la loro opera si svolgeva nell'orbita Soccorso Vittime, organo di propaganda e di agitazione comunista. Dal documento (Vol. 1°, f. 51) sequestrato al corriere Gidoni risulta che « Volpi », della Centrale del Soccorso Vittime, sollecita all'Ufficio Giuridico la redazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista » e dell'opuscolo « Diario della reazione ». Vi è pure in atti un manifestino divulgato dal Partito Comunista pro-minatori inglesi, il quale porta in calce i nomi, oltre che di Gramsci e di Bendini, anche di Riboldi presso lo studio del quale dovevano essere trasmesse le somme raccolte nelle sottoscrizioni. Nel rapporto della Questura di Milano in data 7.12.1926 il Riboldi è definito una delle persone più rappresentative del Partito sia per la sua opera di deputato sia per quella di giornalista. Il Riboldi pubblicò vari articoli sull'« Unità » tutti intonati al più acceso sovversivismo; come oratore del pari violento fu nei comizi. Ciò è confermato dalle deposizioni dei testi De Santis (Vol. 47°), Luzzi (Vol. 45°) e Luciani (Vol. 48°).

Buffoni Francesco, come si è detto, è un'altro membro dell'Ufficio Giuridico. La sua attività nel Partito Comunista, oltre che attraverso tale funzione, è notevole anche nella stampa comunista, essendo egli uno degli amministratori della Soc. Ed. Un. Mil. e della propaganda in genere. Di lui si occupano i rapporti della Questura di Milano in data 23.11.1926 e 4.3.1927; dei Carabinieri di Milano in data 20 gennaio e 19.2.1927. Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per cinque anni con deliberazione in data 23.11.1926, ma egli si è reso, e si mantiene tuttora, latitante.

Ferragni Rosolino, faceva anch'egli parte dell'Ufficio Giuridico, anzi ne era il dirigente. Le sue funzioni erano strettamente legate al Soccorso Vittime. La sua attività è manifesta anche attraverso alcuni documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini, e cioè quelli indicati a Vol. 1° (f. 73-50-51). Nel documento (f. 50 e 51) proveniente dalla Centrale è esplicitamente nominato il Ferragni per la redazione degli opuscoli « Quattro anni di dominazione fascista » e « Diario della Reazione »; ed inoltre gli è fatto invito di recarsi a Bari per ispezionare il cattivo andamento di quel Soccorso Vittime, e nello stesso tempo gli si comunica la trasmissione di lire 13.000 di cui lire 5.000 per il Soccorso Vittime e lire 8.000 per l'Ufficio Giu-

ridico. Di lui si hanno notizie nei rapporti della Questura e dei Carabinieri di Milano e nelle deposizioni dei testi Nuvoloni e De Santis (Vol. 47°), il quale ultimo dice che il Ferragni si dimostrò molto attivo nel 1925 quando era preposto al Soccorso Vittime, ma nel 1926 la sua attività fu limitata. Il Ferragni inoltre deve rispondere di avere fornito false ed incomplete notizie alla P.S. di Bologna il 23.9.1926 incorrendo nel reato di cui all'art. 1 della legge 26.II.1925 n. 2029 (Vol. 1°, f. 26-27).

Bibolotti Aladino esplicò la sua attività nel Partito Comunista non solo attraverso la carica di amministratore della Soc. Ed. Un. Mil., ma anche attraverso le altre branche dell'organizzazione comunista; e dai documenti sequestrati a Gidoni ed a Stefanini, in cui egli figura con lo pseudonimo « Bibo », emerge appunto questa sua duplice attività. Come si è detto avanti la S.E.U.M. s'interessava del giornale « Unità » e della « Libreria » e perciò era elemento essenziale della propaganda comunista a mezzo della stampa. Ora, poiché l'attività della stampa era alle dirette dipendenze del Comitato Direttivo del Partito e dell'Agit-prop, è evidente che il Bibolotti era uno degli elementi direttivi del Partito stesso in Milano. A lui si riferiscono: il documento a Vol. 1° (f. 69-70) da cui si trae conferma che nella organizzazione delle settimane della stampa pro « Unità » il Bibolotti era in diretto collegamento con l'Agit-prop; il documento n. 17 (A. B. C. D.); il documento a f. 71 (n. 9 A.); il documento a f. 79 (n. 21 D.).

Il teste Cav. De Santis nella sua deposizione a Vol. 47° dice che il Bibolotti nel 1925 fu identificato quale amministratore del Partito e ritiene che anche nel 1926 ricoprisse tale carica.

Il teste Comm. Luciani nella sua deposizione a Vol. 48° così si esprime: « Si presenta ora la figura di Bibolotti Aladino. Essa è una delle più complesse e, data la non comune abilità del Bibolotti, questi riusciva a sfuggire al controllo che su di lui esercitava la P.S.. E' certo che egli è uno degli esponenti più in vista del Partito, e la ben nota sua abilità ne faceva ricercare i consigli anche dai capi conosciuti. I suoi precedenti politici sono pesanti: organizzatore di bande armate e di agguati sanguinosi in danno dei fascisti. Da indagini fatte dalla Questura di Milano risultò che, nel 1925, il Bibolotti era amministratore del Partito Comunista, ed io ritengo che in tale carica continuasse anche nel 1926, perché, da un documento sequestrato a Marchioro Isidoro, già trasmesso al Soccorso Vittime, risulta che il Bibolotti nell'aprile 1926 diede parte dei fondi per il Segretariato 2 bis (Bologna). Ritengo pure che il Bibolotti fosse incaricato della stampa e della diffusione delle bozze del giornalino "La Caserma" sequestrato al corriere Gidoni, e ciò per varie ragioni: in primo luogo perché il Bibolotti fu già denunciato perché, nel 1925, vennero trovati nei magazzini della S.E.U.M. numerosi manifestini stampati alla macchia; in secondo luogo perché, come dissi precedentemente, le bozze del giornale "La Caserma" dovevano es-

sere dirette ad un individuo della S.E.U.M.; ed infine perché il Bibolotti era membro autorevole del Comitato Stampa e della Sezione Agit-prop di Milano. E dunque il Bibolotti, nella sua multiforme attività, è responsabile delle azioni criminose del Partito in quanto egli vi prendeva parte attiva sia intellettualmente che materialmente ».

Il Bibolotti deve anch'egli rispondere di aver fornito notizie false ed incomplete alla P.S. di Bologna il 23.9.1926 circa le funzioni direttive, la organizzazione ed attività del Partito Comunista Italiano incorrendo così nel reato di cui all'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029 (Vol. 1°, f. 28 - 29 - 30).

Zamboni Orfeo, era il direttore della Libreria della S.E.U.M. ed attraverso i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini fu accertata la sua compartecipazione alla attività del Partito Comunista; preposto alla « Libreria », che era uno degli organi efficaci di propaganda, egli veniva ad essere uno degli agenti importanti del Partito. Che lo Zamboni concorresse con la sua attività anche nel 1926 alla propaganda di stampa disposta dagli organi centrali risulta dai documenti indicati a Vol. 1° (f. 74 - 70 - 57), ed è confermato dalle deposizioni di De Santis, Pastore, Nuvoloni e Luciani.

Il Comm. Luciani deponendo dello Zamboni (Vol. 48°) così si esprime: « Nello stesso Segretariato (Milano) emerge la figura di Zamboni Orfeo il quale ufficialmente era direttore della " Libreria " della S.E.U.M., ma invece s'interessava di propaganda a favore del Partito Comunista concorrendo così con la sua opera nell'azione delittuosa che svolgeva il detto Partito. Lo Zamboni, apparentemente mite e pacifico, è invece individuo pericoloso e violento, e bene lo ricordano le plaghe bolognesi che lo conobbero capo di leghe rosse e feroce taglieggiatore. A questo proposito ricordo che lo Zamboni con le taglie che infliggeva ai proprietari riuscì a costituirsi un rilevante patrimonio ».

Per la sua pericolosità fu assegnato al confino per due anni in data 23.11.1926, e fu arrestato il 21.1.1927 a Favignana per l'attuale procedimento.

Alfani Luigi, era corrispondente dell'Ufficio Giuridico per Napoli e zona, e ciò si è rilevato dai documenti sequestrati al corriere Gidoni. Dai rapporti dell'Autorità di P.S. (Vol. 10°) emerge che l'Alfani, nel 1926, continuò ad esplicitare attività di propagandista e di capo della organizzazione comunista di Torre Annunziata. A lui viene attribuita la diffusione di manifestini sovversivi avvenuta tra gli operai di Torre Annunziata.

L'Alfani fu già, per il passato, notoriamente organizzatore di scioperi e tenace agitatore di masse, e dai suddetti rapporti viene designato come sovversivo pericoloso in continui contatti con i dirigenti del Partito.

Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino per tre anni e mesi sei nel novembre 1926 ed arrestato a Lipari per l'attuale procedimento.

Ferrari Enrico, qualificato nei rapporti delle Autorità di P.S. quale organizzatore sindacale, esplicò anche attività di propagandista segreto. Fra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini vi è una lettera in data 28.8.1926 con la quale « Nunzio » comunica al Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di lire 150, ed esprime per il Comitato Sindacale Nazionale Comunista soddisfazione circa la probabile formazione di gruppi di tranvieri ed altre categorie (Vol. 1°, f. 74 e Vol. 4°, f. 73).

Il Comm. Bellone nella sua deposizione (Vol. 47°) dice: « Il Ferrari fu incaricato dal Partito Comunista di organizzare le masse dei lavoratori sotto veste sindacale; era un vero e proprio funzionario del Partito in quanto era stipendiato. Il Ferrari non facendo parte dell'organo Centrale del Partito, era uno degli esponenti più in vista in quanto a Roma svolgeva una propaganda segreta fra le masse per aizzarle contro l'attuale forma di Governo ».

Il Comm. Luciani a Vol. 48° depone: « Nel Segretariato n. 5 (Roma) incontriamo Enrico Ferrari il quale s'interessava della organizzazione sindacale di Roma e provincia, e svolgeva opera di propaganda segreta tra le masse per conto del Partito Comunista. Il Ferrari era sovvenzionato dal Partito, come rilevasi da una lettera a firma " Nunzio " ».

Nei rapporti della Questura e dei Reali Carabinieri di Roma è qualificato elemento temibile per i suoi propositi di rivolta contro gli ordinamenti nazionali. E per tale pericolosità fu assegnato al confino per cinque anni il 18.II.1926, e poi arrestato a Lipari il 4.4.1927 per l'attuale procedimento.

Fabbrucci Virgilio è colui che provvide all'arruolamento dello Scali e del Capurro destinati a far parte della delegazione operaia che doveva essere inviata in Russia per conto del Partito Comunista. Dai rapporti delle Autorità di P.S. emerge l'attività spiegata dal Fabbrucci il quale viene definito sovversivo violento. Nel 1922 fu condannato con altri, tra cui precisamente lo Scali, per fabbricazione di bombe. Svolse attiva opera di propaganda per il Partito Comunista, non solo per l'arruolamento di giovani nelle delegazioni operaie, ma anche nel campo antimilitarista, e poi per il Soccorso Vittime. Nel 1926 fu sbarcato a Genova dal piroscafo su cui prestava servizio perché trovato in possesso di opuscoli sovversivi; ed anche nel 1926 distribuì a Livorno manifesti, e fu indiziato quale partecipante ad un complotto contro il Capo del Governo.

Il Comm. Luciani (Vol. 48°) così depone: « Nel Segretariato 4° troviamo Fabbrucci Virgilio il quale era incaricato della scelta dei giovani che dovevano far parte della delegazione operaia che stava per andare in Russia per conto del Partito Comunista. Fu il Fabbrucci che arruolò Scali Ilio in

Livorno. Il Fabbrucci è individuo di pessimi precedenti penali e politici, e mi costa che svolgeva propaganda a favore del Partito Comunista ».

Egli fu arrestato a Livorno il 20.1.1927 per l'attuale procedimento.

Gidoni Bonaventura è il corriere sorpreso il 28.8.1926 alla stazione di Fisa dal Cav. Pastore all'atto dello scambio della borsa, contenente i documenti del Partito, con lo Stefanini. Il Gidoni agiva nascondendosi sotto lo pseudonimo di « Giorgio Grandi » come egli stesso ha dichiarato, e come dimostrano le note di spese di cui ai documenti accennati a Vol. 1° (f. 68-72-75-79). Egli era inoltre munito di libretto di abbonamento ferroviario per tutta la rete. Dai rapporti della Questura di Rovigo in data 1°2.1927 e dei Carabinieri di Milano in data 4.2.1927 risulta che il Gidoni nel 1922 in provincia di Rovigo tenne buona condotta, né svolse opera di propaganda, che in ogni modo è iscritto al Partito Comunista, sebbene non sia delle figure più rappresentative.

Il Comm. Luciani dice (Vol. 48°): « Il Gidoni era incaricato di consegnare la posta che veniva dalla Centrale ai Segretariati Interregionali dell'Alta Italia e di ritirare la posta in partenza diretta alla Centrale che doveva consegnare al corriere proveniente dalla Centrale stessa. Il Gidoni era un vero e proprio funzionario del Partito e percepiva regolare stipendio come risulta dai documenti sequestrati. Lo stesso nel Partito usava le false generalità di "Giorgio Grandi". Il Gidoni doveva avere una posizione rilevante nel Partito in quanto risiedeva a Milano, ed era anzi il corriere del 2° Interregionale. Egli faceva da corriere segreto già da tempo, e certamente dal maggio 1926 ».

Stefanini Giacomo è l'altro corriere sorpreso dal Cav. Pastore alla Stazione di Pisa dopo avere effettuato lo scambio della propria borsa con quella del Gidoni. Lo Stefanini proveniva da Roma e doveva tornare a Roma per consegnare alla Centrale del Partito la busta con i documenti avuti dal Gidoni. Dai rapporti della Questura di Udine e dei Reali Carabinieri di Trieste (Vol. 38°) emerge che egli esplicò la sua attività comunista anche in Palmanova prendendo parte alle riunioni e manifestazioni del Partito; ed al Partito Comunista rimase sempre aderente anche quando da Palmanova e da Udine passò a Torino. E' definito individuo pericoloso e capace di commettere delitti contro l'ordine pubblico ed atti inconsulti.

Il Comm. Luciani a Vol. 48° depongono che lo Stefanini era probabilmente il corriere su cui la Centrale Comunista aveva la maggiore fiducia; infatti egli era incaricato di portare la posta della Centrale ai Segretari Interregionali e dai Segretari Interregionali alla Centrale. Punto di scambio era Pisa. E' molto probabile che lo Stefanini dovesse la sua carica di corriere allo Scoccimarro col quale è da ritenersi che fosse in rapporti di amicizia.

Capurro Ernesto e Scali Ilio furono identificati perché nella busta sequestrata al Gidoni si sono trovate le loro fotografie per il passaporto, accompagnate da una lettera a firma « Micheli » della Centrale, diretta alla Udi, che era anche incaricata della preparazione dei passaporti. Lo Scali indicò subito il Fabbrucci come colui che in Livorno gli aveva offerto di far parte della delegazione operai che si doveva recare in Russia.

Lo Scali era intimo amico del Fabbrucci tanto vero che, nel 1922, erano stati sorpresi insieme ad altri a fabbricare bombe in una officina per attentati terroristici. E nel 1926 il Fabbrucci scriveva allo Scali incitandolo all'odio contro la borghesia ed il Regime. Dello Scali ha deposto il teste Oliva definendolo anarchico militante; più che di propaganda, è uomo di azione capace di commettere fatti gravi.

Il Capurro ha ammesso di avere dato a tale scopo due sue fotografie ad uno sconosciuto non ignorando che la delegazione era formata dal Partito il quale provvedeva alle spese. Il Capurro fu arruolato a Genova da Bendini Arturo. I rapporti della Questura e dei Carabinieri di Genova indicano il Capurro come socialista, simpatizzante comunista.

Michelotti Andrea all'atto del suo arresto trovavasi in servizio militare e propriamente nella compagnia di disciplina di Ponza. Fra i documenti sequestrati al corriere Stefanini fu trovata una lettera (Vol. 1°, f. 75) datata da Ferrara 22.7.1926 e firmata appunto da Michelotti Andrea, 72° Reggimento Fanteria, indirizzata al direttore dell'« Unità » con la quale egli chiedeva di essere assunto quale corrispondente. E dal rapporto della Questura di Bologna in data 24.2.1927 si desume che il Michelotti era in corrispondenza col Partito; infatti furono a lui sequestrate una lettera diretta all'« Unità », contenente una nota sul caroviveri, da lui scritta e destinata alla pubblicazione su quel giornale, ed una lettera pervenutagli dall'« Humanité » di Parigi (Vol. 4°, f. 55-56-57-58). Da ciò si desume che il Michelotti esplicava nelle file dell'Esercito opera di propaganda e di spionaggio. La deposizione del Comm. Luciani conferma tali circostanze, per cui egli deve essere ritenuto propagandista antimilitarista.

Esaminata così la organizzazione del Partito Comunista nella sua struttura, nella sua suddivisione in branche e nella sua multiforme attività, ed accertata la partecipazione ed attività di ciascun imputato nel modo detto avanti si traggono le seguenti conseguenze giuridiche.

Escluso il Ravazzoli Ettore per il quale devesi dichiarare non luogo a procedimento penale per non aver commesso i fatti attribuitigli; esclusi inoltre Grieco Ruggero, Molinelli Guido, Carretto Giorgio e Salvatori Luigi per i quali devesi dichiarare non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata, escluso infine lo Ionna per il quale devesi ordinare lo stralcio degli atti a lui relativi e l'unione al processo n. 704 pendente

contro lo stesso imputato, tutti gli altri devono rispondere del delitto di cospirazione contro i Poteri dello Stato con la differenza che coloro i quali sono stati arrestati o confinati prima del 6.12.1926, data dell'andata in vigore della legge 25.11.1926 n. 2008 e cioè Gramsci, Maffi, Roveda, Borin, Scoccimarro, Terracini, Nicola, Gidoni, Stefanini, Tettamanti, Ferragni, Bibolotti, Ferrari, Riboldi, Capurro e Scali, debbono rispondere del detto reato a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso Codice; quelli invece che furono arrestati dopo la data suddetta, e cioè: Azzario, Marchioro, Flecchia, Pusterla, Zamboni, Alfani, Fabbrucci e Michelotti, e quelli che si mantengono ancora latitanti, e cioè: Germetto, Ravera, Ravazzoli Paolo, Togliatti, Bendini e Buffoni, devono rispondere a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 con riferimento all'art. 120 C.P. ed a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. con riferimento all'art. 118 n. 3 stesso Codice.

La ragione di tale distinzione sta nella considerazione che il reato di cospirazione ha carattere permanente, e che i detti imputati dopo l'andata in vigore della nuova legge per la difesa dello Stato hanno continuato a far parte del Partito Comunista ed a svolgere la loro attività per conto di detto Partito.

Dalla dizione delle due disposizioni di legge sopra citate che contemplano lo stesso titolo di reato, si rileva che il delitto di cospirazione consiste nel concertare e stabilire tra più persone di commettere i reati contro la sicurezza dello Stato indicati negli stessi articoli. Questo delitto richiede quindi una pluralità di soggetti attivi, e comincia ad esistere dal momento in cui la risoluzione d'agire è stata formata senza che ci sia bisogno di alcun atto di esecuzione, essendo esso reato di mero pericolo.

Circa il concerto si osserva che esso si appalesa evidente quando si consideri che nella specie si tratta d'una organizzazione perfetta che agisce con la massima segretezza e circospezione, e svolge la sua multiforme attività in modo coordinato che rileva il pieno accordo fra i capi e gregarii, dando ciascuno un contributo personale all'attività generale per il raggiungimento delle stesse finalità che sono contenute nel programma generale del Partito Comunista e cioè: provocare la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo, per instaurare la dittatura degli operai e dei contadini.

E dal complesso delle risultanze dell'istruttoria è emerso che i mezzi concertati e stabiliti dal Partito Comunista per il raggiungimento di tali finalità consistano nel preparare le masse spiritualmente e materialmente alla insurrezione ed al rovesciamento delle Istituzioni.

E pertanto la partecipazione degli imputati alla organizzazione comunista e l'attività di ciascuno svolta nel movimento generale integra il reato di cospirazione a senso dei citati articoli.

In ordine all'altro reato ascritto agl'imputati e cioè al delitto d'istigazione di cui all'art. 135 C.P., per avere eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P., dal materiale di propaganda criminosa allegato agli atti emerge un continuo eccitamento degli italiani e più direttamente delle classi lavoratrici, non solo a mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo, ma anche ad insorgere in armi contro i Poteri dello Stato.

Ed invero la propaganda criminosa che veniva fatta mediante la diffusione di scritti e di stampe era diretta appunto a sostituire alla Monarchia la dittatura del proletariato; alla forma di governo costituzionale quello dei contadini e degli operai; a rovesciare violentemente, e con le armi in pugno, i Poteri dello Stato, e più precisamente il Potere Esecutivo del quale è emanazione diretta il Governo.

Violenti eccitamenti ad insorgere con le armi contro il Regime Fascista si contengono nel giornale « La Verità » del marzo 1925 ove tra l'altro è scritto nell'articolo « 18.3.1921 - 18.3.1926 »: « Ogni illusione per abbattere il Regime Fascista pacificamente e con le armi della legalità è caduta. L'abbattimento del Regime Fascista non può avvenire che mediante lotte armate unificando tutte le forze anticapitaliste sotto la classe operaia. Meglio ardere sulle barricate che vivere meschinamente in schiavitù! Viva la Comune di Parigi! Viva la Comune d'Italia liberata dal Fascismo assassino!... ».

E nell'altro articolo: « L'insurrezione milanese del 1848 » si legge: « Dal bastone fascista come dal bastone austriaco il popolo può liberarsi soltanto con la propria forza. Quando il popolo scende in piazza non deve arrestarsi a metà, ma deve andare oltre e colpire tutti gli avversari! Il popolo ricordi che non può fidarsi se non della sua forza e della virtù delle sue armi. Viva gl'insorti milanesi del 1848 ».

E nel giornale « La Recluta », che veniva largamente diffuso tra i soldati e tra gli operai di molte città d'Italia, si legge fra l'altro: « Il Regime Fascista e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi; le armi di cui si servivano i lavoratori per spezzare le loro catene saranno domani nelle vostre mani ».

E nell'articolo « Dialogo della Recluta » è scritto: « Ricordati che il Regime Fascista non può essere vinto che dalla insurrezione armata dei lavoratori! ».

Tutto l'articolo intitolato: « La Guerra si approssima! » è un violento eccitamento contro il Regime Fascista che chiama servo del gruppo dei banchieri, degl'industriali e degli agrarii che speculano sul sangue degli operai e dei contadini.

Nel proclama indirizzato « Ai giovani operai e contadini » è detto: « E' un'assoluta necessità la vostra lotta rivoluzionaria contro il Fascismo che prepara la guerra, aumenta il caro-viveri e gli affitti, aumenta le tasse, diminuisce i salarii, peggiora i patti dei contadini ».

E tutto un eccitamento contro i Poteri dello Stato è il contenuto degli altri due proclami intitolati « Nel secondo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti » e « Ai lavoratori d'Italia » nel quale ultimo è detto: « Solo dalla grande massa operaia mobilitata per la difesa dei suoi interessi possono sorgere forze capaci di tenere in scacco ed abbattere l'ignominioso Regime Fascista! Abbasso le Corporazioni fasciste organi d'asservimento dei lavoratori ai padroni ed ai loro sgherri! Evviva la vittoriosa resistenza e la riscossa proletaria contro il Fascismo affamatore ed assassino! ».

Incitamenti consimili si contengono nel giornale « La scintilla »; nei manifestini: « Operai, contadini e lavoratori di tutte le classi »; « Prestito Littorio »; « Operai e contadini d'Italia »; nei manifestini emanati dal Soccorso Vittime e dall'Organizzazione Giovanile; nel manifestino: « Settimana Internazionale Femminile ».

Tutti questi giornali e manifestini furono diffusi in pubblico, e cioè distribuiti ed affissi o esposti in luogo pubblico, onde concorre anche l'estremo della pubblicità per l'integrazione dell'art. 135 C.P..

Ora poiché questa propaganda si effettuò a mezzo degli affiliati del Partito Comunista, cooperando ciascuno in varia guisa a seconda dei compiti a lui assegnati in seno all'organizzazione comunista, è evidente che tutti gli appartenenti all'organizzazione suddetta debbono rispondere delle conseguenze di essa.

Trattasi nella specie di reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché costituito di vari fatti violatori della stessa disposizione di legge e determinati dalla medesima risoluzione criminosa.

Si osserva inoltre che il copioso materiale di propaganda criminosa sequestrato offre anche inequivocabili elementi costituenti i delitti d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità a senso dell'art. 247 C.P..

Espressione d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali si trovano nel giornale: « La Verità » del maggio 1926; nel « Il Fronte unico »; nei manifestini intitolati: « Contro lo sfruttamento degli alloggi »; « Contro le nove ore di lavoro e le leggi sindacali fasciste »; « Ai lavoratori d'Italia », ecc..

« La Verità » del 1° 5. 1926 riporta il manifesto per il 1° maggio del Partito Comunista in cui s'incita lo spirito rivoluzionario del popolo contro il Fascismo e contro la borghesia, ed è stato diffuso in quasi tutte le province d'Italia.

Nel giornale « Il Fronte unico » del luglio 1926 s'incita il proletariato alla lotta di classe e ad agitarsi contro la diminuzione dei salari, contro il caro viveri, contro il caro affitti, contro la legge sindacale, ecc.. Anche questo giornale fu diffuso in varie province.

Nel manifestino « Contro lo sfruttamento degli alloggi », diffuso nel maggio 1926 in varie province, si contengono eccitamenti all'odio di classe

che si concretano nella lotta contro gli aumenti degli affitti e contro gli sfratti.

Nel manifestino « Contro le nove ore di lavoro e contro le leggi sindacali fasciste » diffuso nell'estate 1926 in varie province, si contengono anche espressioni d'incitamento all'odio di classe per la diminuzione dei salarii.

Vi son poi una serie di manifestini riproducenti frasi di Lenin come ad esempio: « La borghesia strumento di oppressione del proletariato »; « La rivoluzione proletaria sopprime le basi della oppressione e della inguaglianza della donna di fronte all'uomo »; « Gli operai si alleino ai contadini per abbattere la borghesia »; e simili. Detti manifestini furono diffusi in varie province come a Milano, a Varese, a Reggio Emilia, a Perugia, ecc..

E nei manifestini « Contro lo sfruttamento degli alloggi », « Contro le nove ore di lavoro » si contengono espressioni incitanti alla disobbedienza delle leggi in quanto si parla di resistenza agli sfratti, ai sequestri, ed ai provvedimenti economici e sociali del Governo. Analoghi incitamenti contengono altri manifestini come « Il Fronte unico »; « Ai lavoratori d'Italia »; « Primo maggio 1926 », ecc..

Ora, poiché la diffusione di questi manifestini veniva effettuata in luoghi pubblici vi concorre nel fatto l'estremo della pubblicità e del pericolo per la pubblica tranquillità.

Trattandosi di varii fatti violatori della stessa disposizione di legge e determinati dalla medesima risoluzione criminosa vanno considerati come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Il materiale di propaganda sequestrato offre altresì elementi per la integrazione del reato d'istigazione ai militari a disobbedire alle leggi, ed a violare il giuramento ed i doveri della disciplina, e di vilipendio dell'Esercito a senso dell'art. 2 della legge 19.7.1894 n. 315.

Ed espressioni che concretano tale reato si riscontrano nei giornali « La Recluta » e « La Caserma » in cui appunto s'incitano i militari a venir meno ai precetti disciplinari e ad infrangere le norme della subordinazione gerarchica.

« La Recluta » contiene le seguenti frasi: « Gli operai e contadini d'Italia potranno fare ben poco per la loro liberazione se non avranno l'appoggio morale dei soldati e marinai. Il fascismo e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi. Voi dovete imparare l'uso delle armi e diventare dei buoni soldati, ma non per combattere contro i lavoratori degli altri paesi, bensì per essere dei buoni soldati della rivoluzione. Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla al più presto in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Analoghi incitamenti si leggono nei giornali « La Verità », « La gioventù comunista », « Il Comunista », ecc., e nei manifesti citati a proposito del precedente reato.

E pertanto anche questo reato è integrato in tutti i suoi estremi e di esso devono rispondere tutti gl'imputati in quanto tale propaganda rientrava nell'attività illegale del Partito Comunista a cui tutti, capi e gregarii, aderivano dando ciascuno il suo contributo personale in varia guisa e misura.

Questo reato assume altresì la configurazione giuridica del reato continuato a sensi dell'art. 79 C.P. perché si tratta di vari fatti che violano la medesima disposizione di legge e che sono stati determinati dalla stessa risoluzione criminosa.

Oltre ai delitti sopra esaminati gl'imputati sono accusati anche del delitto d'associazione a scopo sedizioso previsto dall'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso Codice.

Per aversi un'associazione sediziosa a senso del citato art. 251, non è necessaria neppure una perfetta organizzazione come quella del Partito Comunista, ma basta che un certo numero di persone si siano riunite insieme per un comune intento delittuoso e cioè per commettere i delitti di cui all'art. 247 C.P..

E l'associazione comunista, per la stessa natura delle dottrine che professa, dei fini a cui mira e della sua organizzazione cospirativa, riveste essenzialmente il carattere d'associazione a scopo sedizioso in cui l'estremo del pericolo per la pubblica tranquillità è rappresentato dal fatto stesso della sua costituzione e suddivisione in sezioni con capi dirigenti e gregarii in collegamento fra loro, predisposto in modo da potersi adunare facilmente, prendere accordi e preparare la esecuzione del piano stabilito.

Che il contenuto obiettivo del reato in esame abbia consistenza si evince da tutti gli stampati e da tutti gli scritti di cui si è fatto cenno in precedenza a proposito degli altri reati; stampati e scritti che sono tutti un inno d'odio e di lotta delle classi sociali ed un incitamento alla disobbedienza delle leggi.

E pertanto anche il reato d'associazione a scopo sedizioso di cui all'art. 251 C.P. è integrato in tutti i suoi estremi.

In ordine alla imputazione d'incitamento alla guerra civile a senso dell'art. 252 C.P. si osserva che dal materiale di propaganda sequestrato e dai documenti ufficiali dello stesso Partito Comunista appare in modo evidente che la guerra civile era ritenuta dal detto Partito il mezzo più immediato ed idoneo per abbattere la borghesia ed il Regime Fascista.

Che il Partito Comunista si adoperasse a suscitare la guerra civile risulta in modo particolare dall'opuscolo intitolato « La guerra civile - 1° 6. 1925 » compilato e diffuso dal Partito Comunista perché destinato a provvedere alle necessità della guerra civile. Espressioni incitanti alla guerra civile si

trovano nel giornale « La Recluta - classe 1906 » in cui è detto: « Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla in guerra civile contro il vostro nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Nel giornale « La Verità » del marzo 1926 si leggono le seguenti espressioni: « Il proletariato parigino del 1871 insegna come si deve lottare per acquistare il potere; occorre la lotta armata nelle piazze con la partecipazione delle grandi masse. Il potere si conquista attraverso il fuoco della guerra civile... ».

Analoghi incitamenti si leggono nei manifestini intitolati: « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie »; « Per il 1° maggio »; « Contro il Prestito del Littorio »; « Ai lavoratori d'Italia »; « Nel secondo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti »; ed in molti altri ancora.

Nel trattare della « Laprem » si è detto che i compiti di questa organizzazione del Partito Comunista erano diretti alla preparazione dell'azione in cui la guerra civile si sarebbe dovuta concretare e svolgere; e tutti i fatti già citati costituiscono delle manifestazioni positive dell'attività del Partito Comunista in quanto erano diretti a suscitare la guerra civile. E pertanto anche questo reato è integrato nei suoi estremi.

In ordine al delitto d'offese al Capo del Governo previsto dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 si osserva che espressioni ingiuriose e d'insulto si contengono nel giornale « La Verità » del 1°5.1926 in cui nell'articolo: « E' arrivato l'Imperatore! » si dice che Mussolini ha lo spirito regicida, la ferocia, la fame del piacere e del pubblico denaro, la presunzione di Caligola, di Cesare Augusto e di Vitellio.

Nel manifestino: « Ai lavoratori d'Italia. Commemorazione di Lenin » è scritto: « Incatenati come siete dalla più feroce reazione scuotete le vostre catene, strappatevi il bavaglio e fate sentire al boia Mussolini che voi siete sempre con Lenin ».

Nei manifestini rossi sequestrati in Milano in occasione del 1°5.1926 è scritto: « Disertando in massa il lavoro annullerete la legge tirannica del Capo delle Camicie nere! ».

Nei manifestini sequestrati a Forlì alla Stazione nell'ottobre 1926 diretti ai giovani congedanti si leggono le seguenti espressioni: « Abbasso il Governo fascista! A morte il suo Capo! ».

Nel manifestino agli operai e contadini d'Italia si leggono le seguenti frasi: « Il Governo assassino di Mussolini ha aggiunto un nuovo mostruoso delitto alla lunga serie... ».

Altre espressioni ingiuriose si leggono ancora in altri manifestini.

Ora poiché la stampa, la compilazione e la diffusione di detti giornali e manifestini furono volute dal Comitato Centrale del Partito Comunista e furono eseguite a mezzo delle organizzazioni dipendenti, è evidente che la responsabilità di tali frasi costituenti reato ricade non soltanto su chi dif-

fuse materialmente gli stampati ma anche sugli esponenti del Partito e su tutti coloro che in una forma qualsiasi portarono il loro contributo all'attività delittuosa del Partito Comunista.

E poiché si tratta di varii fatti violatori della medesima disposizione di legge, e collegati da un nesso dipendente dalla stessa risoluzione criminosa, si devono considerare come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Ciò posto, si osserva che le origini delle diverse manifestazioni delittuose fin qui esaminate stanno negli organi centrali del Partito dai quali partivano le direttive, le istruzioni e gli ordini che attraverso gli organi periferici erano irradiati per tutto il territorio, e giungevano sino alla base della organizzazione comunista che è la cellula.

Di questi organi facevano appunto parte come si è detto avanti i seguenti imputati: Gramsci, Terracini, Azzario, Germanetto, Gnudi, Maffi, Ravera Camilla, Roveda, Ravazzoli Paolo, Scoccimarro e Togliatti, quali appartenenti al Comitato Direttivo Comunista; Bendini, Marchioro e Borin, quali appartenenti al Comitato Sindacale Comunista; Flecchia, delegato italiano al Comintern; Nicola Giovanni, segretario interregionale di Milano e del Soccorso Vittime dell'Alta Italia; Tettamanti, membro del Comitato provinciale del Soccorso Vittime di Milano; Pusterla Anita, corriera segreta ed incaricata del Soccorso Vittime per Milano; Riboldi, Buffoni e Ferragni, appartenenti all'Ufficio Giuridico; Alfani, corrispondente del detto Ufficio Giuridico per la provincia di Napoli; Bibolotti e Zamboni appartenenti alla Soc. Ed. Un. Milano, i quali provvedevano alla propaganda comunista, il primo come amministratore della Società, ed il secondo come direttore della Libreria, ed il Bibolotti inoltre aveva anche incarichi importanti di carattere prettamente politico come si è detto avanti; Ferrari Enrico, addetto anch'egli alla Direzione dell'organizzazione sindacale il quale come propagandista e come deputato concorreva direttamente alle varie manifestazioni politiche dell'attività comunista; Fabbrucci Virgilio identificato quale propagandista e quale incaricato della scelta degli individui che dovevano far parte della Delegazione operaia destinata ad andare in Russia; Gidoni Bonaventura e Stefanini Giacomo corrieri incaricati del trasporto della corrispondenza dal centro alla periferia, e viceversa, e del collegamento fra il Comitato Direttivo ed i Segretariati Interregionali.

Tutti costoro devono quindi rispondere di tutte le imputazioni a loro ascritte in rubrica.

Nei riguardi di Scali Ilio e di Capurro Ernesto non è risultato che essi fossero comunisti, ma avendo essi accettato di far parte della Delegazione operaia che doveva recarsi in Russia hanno quanto meno fatto adesione al Partito Comunista, e come tali devono rispondere anch'essi del delitto di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso Codice. Ma, non essendo risultato in modo certo che abbiano

anche preso parte alle diverse manifestazioni costituenti le altre imputazioni ascritte in rubrica, devono essere prosciolti dalle dette imputazioni per insufficienza di prove.

Nei riguardi di Michelotti si osserva che dagli atti risulta essere egli comunista e propagandista antimilitarista, e perciò tutte le figure di reato ascritte agli altri imputati debbono essere anche a lui addebitate. Si fa eccezione però in ordine al reato d'offese al Capo del Governo in quanto che non è risultato che egli partecipò alla compilazione o diffusione di stampati contenenti offese al Capo del Governo; e pertanto in ordine a tale reato deve essere prosciolto quanto meno per insufficienza di prove.

Nei riguardi di Azzario si osserva che costui deve altresì rispondere delle seguenti altre imputazioni:

1) del reato di cui all'art. 160 p.p. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848 per essere espatriato ai primi di gennaio 1927 per ragioni politiche recandosi a Parigi dopo d'aver passato la frontiera di Modane senza passaporto come egli stesso ebbe a dire nel suo interrogatorio a Vol. 9° B.;

2) del reato di offese al Primo Ministro a senso dell'art. 9 cpv. legge 24.II.1925 n. 2265 perché durante il viaggio di ritorno dall'America in Italia nell'ottobre 1927 scrisse con un pennello a vernice rossa su una parete del piroscavo « Leme »: « Morte a Mussolini! »;

3) del reato d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 perché nello stesso anno 1927 durante la sua permanenza in America ha istigato i lavoratori italiani colà residenti a ritornare in Patria per prendere parte alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, e perché uguale istigazione fece durante il viaggio di ritorno nell'ottobre 1927 agli uomini dell'equipaggio del detto piroscavo « Leme ».

Ritenuto che la competenza a giudicare dei reati come sopra rispettivamente attribuiti agl'imputati è del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a senso degli art. 7 legge 25.II.1926 n. 2008 ed 8 R.D. 12.II.1926 n. 2062.

Che perciò gl'imputati sopranominati devono essere rinviati al giudizio del detto Tribunale.

E poiché gl'imputati Germanetto, Togliatti, Ravazzoli Paolo, Ravera Camilla, Gnudi, Bendini e Buffoni si mantengono tuttora latitanti, devesi nei loro riguardi fare l'intimazione prescritta dall'art. 507 C.P. Esercito di presentarsi nel termine abbreviato di 5 giorni dalla notifica della presente sentenza altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Ritenuto inoltre che con sentenza della Sezione di Accusa di Milano in data 1°.2.1926 gl'imputati Terracini, Bibolotti e Tettamanti sono stati rinviati assieme ad altri al giudizio del Tribunale Penale di Milano per rispondere:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 135 C.P. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso Codice;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315.

Il Terracini, altresì, del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P.; e tal Formica Riccardo del delitto di cui agli art. 285 n. 1 e 287 C.P., come rilevasi dal Processo n. 285 Reg. Gen., Vol. 11°, pag. 122.

Ritenuto che il Tribunale di Milano con sentenza in data 21.3.1927 rimise gli atti al Tribunale Speciale per competenza sussistendo connessione tra il detto procedimento e quello a carico di Gidoni, Terracini ed altri.

Che i fatti attribuiti al Terracini, al Bibolotti ed al Tettamanti nel procedimento chiusosi con la succitata sentenza della Sezione di Accusa di Milano, sono inscindibilmente connessi con quelli che formano oggetto del procedimento attuale per cui è necessario che siano trattati in un unico giudizio nel quale deve essere esaminata anche la posizione del Formica che contraffecce il libretto di matrimonio usato dal Terracini per presentarsi sotto false generalità; mentre gli altri imputati Manguzzi, Rossi, Premoli, Piga, Cividini, Messa e Mozzarelli possono essere giudicati separatamente trattandosi di fatti distinti.

Che tra costoro c'è Manguzzi Guglielmo il quale deve rispondere avanti questo Tribunale del delitto di cospirazione contro i Poteri dello Stato e di altri reati per cui è in corso la relativa istruttoria che forma oggetto del Processo n. 388 Reg. Gen..

Che pertanto gli atti concernenti quest'ultimo gruppo d'imputati possono essere stralciati dal Processo n. 285 Reg. Gen., ed abbinati al suddetto Processo n. 388, mentre gli atti concernenti Terracini, Bibolotti, Tettamanti e Formica devono essere abbinati al Processo n. 9 Reg. Gen. contro Gidoni ed altri.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli citati in rubrica, nonché l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e l'art. 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., pronuncia l'accusa contro Gramsci Antonio, Terracini Umberto, Maffi Fabrizio, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Azzario Isidoro, Flecchia Vittorio, Borin Igino, Marchioro Domenico, Nicola Giovanni, Tettamanti Battista, Bibolotti Domenico, Zamboni Orfeo, Riboldi Ezio, Ferragni Rosalino, Alfani Luigi, Ferrari Enrico, Gidoni Bonaventura, Stefanini Giacomo, Pusterla Anita, Fabbrucci Virgilio, Michelotti Andrea, ed i latitanti Germanetto Giovanni, Togliatti Palmiro, Ravazzoli Paolo, Ravera Camilla, Gnudi Ennio, Bendini Arturo e Buffoni Francesco per i reati

a loro rispettivamente ascritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Intima ai latitanti suddetti di presentarsi nel termine abbreviato di 5 giorni dalla pubblicazione della presente sentenza, trascorso il qual termine saranno giudicati in contumacia.

Pronuncia l'accusa contro Capurro Ernesto e Scali Ilio per il delitto di cospirazione contro i Poteri dello Stato e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale. per rispondere di detto reato.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi dei due suddetti imputati in ordine a tutti gli altri reati a loro ascritti per insufficienza di prove.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Michelotti Andrea in ordine al reato di offese al Capo del Governo ascrittogli per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro il detto Michelotti per tutti gli altri reati a lui ascritti e lo rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Ravazzoli Ettore per non aver commesso i fatti a lui ascritti, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Molinelli Guido, Carretto Giorgio, Salvatori Luigi e Grieco Ruggero in ordine ai reati a loro ascritti sussistendo per essi la cosa giudicata.

Ordina lo stralcio degli atti concernenti Ionna Guglielmo, e l'abbinamento d'essi al Processo n. 704 del Reg. Gen. attualmente pendente a carico davanti a questo stesso Tribunale.

Ordina che dal Processo portante il n. 258 del Reg. Gen. 1927 siano stralciati gli atti concernenti Manguzzi Guglielmo, Rossi Bruno, Premoli Natale, Piga Raimondo, Cividini Romolo, Messa Alberto e Mazzarelli Pellegrino, e siano abbinati al Processo n. 388 Reg. Gen. 1927; e che gli atti concernenti Terracini Umberto, Bibolotti Aladino, Tettamanti Battista e Formica Riccardo rimangano abbinati al Processo Gidoni distinto col n. 9 del Reg. Gen. 1927; e rinvia i quattro suddetti imputati al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei reati a loro ascritti giusta sentenza della Sezione di Accusa di Milano in data 1°.2.1926 che s'intendono qui riprodotti integralmente.

Roma, 20.2.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti dei « latitanti » Ennio Gnudi, Arturo Bendini, Giovanni Germanetto, Palmiro Togliatti, Paolo Ravazzoli e Francesco Buffoni non venne emessa dal T.S.D.S. alcuna sentenza, né nel 1928 né negli anni successivi.

Giorgio Carretto, Ruggero Grieco, Guido Molinelli e Luigi Salvatori sono stati giudicati con sentenze emesse dal T.S.D.S. nel 1927 (vedi Vol. 1°, « Decisioni emesse nel 1927 »: Carretto, pag. 451; Grieco e Molinelli, pag. 457; Salvatori, pag. 461).

Isidoro Azzario e Fabrizio Maffi sono stati giudicati con sentenza n. 115 del 19.10.1928.

Camilla Ravera con sentenza n. 30 del 30.10.1930.

Guglielmo Ionna con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 18.4.1930 (non doversi procedere per insufficienza di prove).

Tutti gli altri imputati con sentenza n. 54 del 4.6.1928.

Non risulta che siano state emesse sentenze né nel 1928, né negli anni successivi nei confronti di:

— Cividini Romolo, nato a Turgiu Tu (Romania) il 28.1.1904, latitante;

— Rossi Bruno, nato il 10.4.1891 a Pegognaga (Mantova), latitante.

Monguzzi Guglielmo, Piga Raimondo e Messa Alberto sono stati giudicati con sentenza n. 125 emessa dal T.S.D.S. il 30.10.1928.

Mazzarelli Pellegrino è stato giudicato con sentenza n. 24 emessa dalla Commissione Istruttoria il 22.2.1929.

Premoli Natale è stato giudicato con sentenza n. 26 del 25.6.1930 (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 »).

(Per i suddetti nominativi vedi pag. 262 n. 7).

Reg. Gen. n. 9/1927

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Alfani Luigi, nato ad Agnone (Isernia) il 10.5.1866, avvocato;

Borin Igino, nato a Masi (Padova) l'8.12.1890, pubblicista;

Bibolotti Aladino, nato a Massa il 22.2.1891, impiegato privato;

Capurro Ernesto, nato a Sori (Genova) l'1.7.1904, meccanico;

Flecchia Vittorio, nato a Magnato (Vercelli) il 18.4.1890, decoratore;

Fabbrucci Virgilio, nato a Livorno il 4.11.1901, fuochista;

Ferrari Enrico, nato a Modena il 27.5.1887, deputato;

Ferragni Rosolino, nato a Cremona il 4.11.1896, avvocato;

Gramsci Antonio, nato ad Ales (Oristano) il 12.1.1891, pubblicista;

Gidoni Bonaventura, nato a Trecenta (Rovigo) l'11.7.1900, impiegato;

Marchioro Domenico, nato a Torrebelvicino (Vicenza) l'11.11.1888, tessitore;

Michelotti Andrea, nato a Torino il 3.3.1907, studente;

Nicola Giovanni, nato a Caravaggio (Bergamo) l'1.8.1896, impiegato;

Pusterla Anita Maria, nata a Como il 6.4.1903, impiegata;

Roveda Giovanni, nato a Mortara (Pavia) il 4.6.1894, impiegato;

Riboldi Ezio, nato a Vimercate (Milano) il 28.8.1878, avvocato;

Scali Ilio, nato a Livorno il 20.6.1903, operaio;

Stefanini Giacomo, nato a Palmanova (Udine), il 7.5.1903, fabbro;

Scoccimarro Mauro, nato a Udine il 30.10.1895, dottore in legge;

Tettamanti Battista, nato a Como il 21.11.1879, impiegato;

Terracini Umberto, nato a Genova il 27.7.1895, avvocato;

Zamboni Orfeo, nato a Baricella (Bologna) l'8.3.1883, impiegato.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) Gramsci, Roveda, Borin, Scoccimarro, Tettamanti, Ferragni, Nicola, Gidoni, Stefanini, Terracini, Bibolotti, Ferrari, Riboldi, Capurro e Scali (arrestati prima della pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato), del delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 120-118 n. 3-77 C.P., per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario, composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzato, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente perfino dall'estero, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica italiana dei Soviet;

2) Marchioro Domenico, Flecchia, Pusterla, Zamboni, Alfani, Fabbrucci e Michelotti del delitto di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 120 C.P. e all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 78 stesso Codice, per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario, composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzati, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente perfino dall'estero, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per instaurare la Repubblica Italiana dei Soviet;

3) tutti del delitto di cui agli art. 79 e 135 C.P. per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P.;

4) tutti del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica determinazione criminosa, mediante diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) tutti del delitto di cui agli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, con la diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, violare il giuramento dato e i doveri della disciplina, e per avere esposto l'Esercito all'odio e al disprezzo della cittadinanza;

6) tutti del delitto di cui all'art. 251 C.P. per avere preso parte ad una vasta organizzazione con ramificazione in tutto il Regno, diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 citato Codice;

7) tutti del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263, per avere offeso, con espressioni oltraggiose contenute in manifestini, giornali

ed opuscoli stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il Capo del Governo nella persona di S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

8) tutti del delitto di cui all'art. 252 C.P. per avere, con una propaganda violenta ed occulta, svolta specialmente a mezzo di manifestini, opuscoli e giornali stampati alla macchia, diffusi tra le masse e tra gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato per indurli a combattere con le armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile. Con l'aggravante di cui all'art. 136 C.P.. Fatti commessi in Milano e in numerose altre località del Regno dal 1926 ed anni precedenti;

9) il Ferragni, il Terracini ed il Bibolotti, inoltre, del delitto di cui all'art. 1 della legge 26.12.1925 n. 2029, per avere in Bologna il 23.9.1926 alla richiesta dell'Autorità di P.S. quali aventi funzioni direttive del Partito Comunista Italiano nella organizzazione ed attività dello stesso, fornito notizie false ed incomplete;

10) Terracini Umberto e Bibolotti Aladino, inoltre: a) del delitto previsto dagli art. 79 e 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.; b) del delitto previsto dagli art. 79 e 247 C.P. legge 19.7.1894 n. 315 per avere in Milano nell'anno 1925, da tempo imprecisato e fino alla data dei rispettivi arresti, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, pubblicamente a mezzo della stampa e cioè con diffusione di giornali, manifestini, proclami e simili, eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione di Stato e la forma di Governo ed incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

11) il Terracini: del reato previsto dall'art. 285 n. 3 C.P. per avere, in Milano, fatto uso del libretto falso di matrimonio contraffatto da altri ed a lui consegnato, presentandosi con il falso nome di Fedeli Erminio e qualificando la moglie sua Lex Alma come Monti Giuseppina e stipulando con Salvini Ascanio, proprietario di casa, un contratto di locazione intestato ai nomi falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli atti processuali. Udite le requisitorie del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Bologna, nell'agosto del 1926, era venuta a conoscenza che il Partito Comunista Italiano nelle zone dell'Italia centrale e settentrionale manteneva collegamento tra il Comitato Centrale e le associazioni periferiche a mezzo di un servizio di corrieri i quali erano incaricati

del trasporto della corrispondenza e che il punto di incontro fra costoro era la stazione ferroviaria di Pisa.

La sera del 28 agosto il Commissario di P.S. Cav. Pastore della Questura di Bologna, coadiuvato dai marescialli Scotti e Colombo e dal brigadiere Colagiuri, si recava alla stazione di Pisa per sorprendere i corrieri comunisti.

Verso la mezzanotte notava sul piazzale della stazione due individui che con mossa fulminea si scambiavano le borse di cuoio che essi portavano. Avvenuto lo scambio l'uno si accingeva a risalire sul treno diretto a Roma, dal quale era poco prima disceso per effettuare lo scambio, ma il Commissario Pastore lo fece subito fermare dai suoi agenti che lo consegnarono ad un maresciallo dei Carabinieri di servizio alla stazione. E poiché l'altro individuo era già salito sul treno diretto a Milano il Commissario Pastore senza perdere tempo salì anch'egli sul detto treno con i suoi agenti per sorvegliarlo.

Giunto il treno alla stazione di Milano, l'individuo scese ed il Commissario Pastore lo pedinò in città ma ad un certo punto ritenne opportuno fermarlo perché ebbe l'impressione che l'individuo si fosse accorto di essere seguito.

Accompagnato in Questura, l'individuo dichiarò chiamarsi Gidoni Bonaventura e fu trovato in possesso di un libretto di abbonamento ferroviario di seconda classe per tutta la rete del Regno.

Alla presenza del Questore, Comm. Sechi, si procedette ad un sommario esame dei documenti che erano contenuti nella borsa di cuoio e di un piego che gli era stato consegnato alla stazione di Pisa dall'altro corriere e che conteneva la somma di lire trentamilatrecento in biglietti di banca.

Fu quindi accompagnato dallo stesso Commissario Pastore a Bologna con la borsa e con i documenti sequestrati.

Sottoposto ad interrogatorio nell'ufficio di Questura di Bologna dichiarò che da due mesi prestava servizio di corriere del Partito Comunista per i Segretariati Interregionali di Milano, Venezia e Bologna portando la corrispondenza ed altro materiale che, dal Comitato Centrale comunista, erano mandati ai segretari interregionali e viceversa; e che egli, nel Partito Comunista, aveva assunto lo pseudonimo « Giorgio Grandi ».

L'altro corriere arrestato a Pisa fu pure tradotto alla Questura di Bologna ed ha dichiarato chiamarsi Stefanini Giacomo. Anch'egli fu trovato in possesso di libretto di abbonamento ferroviario con radiazione a Roma, Pisa, Firenze, Rimini, Ancona, Napoli; e, da alcune carte da visita trovategli indosso, si rilevava che egli aveva assunto il falso nome di Zanini Claudio rappresentante di commercio di Milano.

Lo Stefanini, per l'avvenuto arresto a Pisa, aveva lasciato sul treno in partenza per Roma un'altra borsa che fu sequestrata alla stazione ferroviaria di Roma. Questa borsa conteneva poca corrispondenza con la data 28 agosto,

proveniente da Firenze; e ciò fece ritenere che lo Stefanini, al momento dell'arresto, proveniva da Firenze giungendo a Pisa col treno che arriva alle ore 23,53; e si accingeva a ripartire per Roma col treno delle ore 0,10.

I documenti contenuti nelle borse sequestrate al Gidoni ed allo Stefanini sono elencati negli indici degli atti processuali che vanno dal f. 50 al f. 77 del Vol. 1°.

L'esame di essi ha fornito un'ampia dimostrazione dell'attività delittuosa che il Partito Comunista andava svolgendo in alcuni principali centri come Roma, Milano, Bologna, Venezia, Firenze, ecc.. Dai detti documenti appariva in maniera evidente che il Partito Comunista era una vasta organizzazione clandestina ed illegale, funzionante attraverso un complesso congegno di vari organi rispondenti ciascuno ad una propria ragione di essere, tutti collegati in stretta gerarchia e subordinazione ed insieme convergenti al raggiungimento di scopi comuni.

Dalla corrispondenza contenuta nella borsa sequestrata al Gidoni si rilevava che essa proveniva dalla Centrale Comunista con sede a Roma e che era destinata ai Segretariati Interregionali comunisti della zona assegnata al corriere Gidoni, e cioè Torino (indicato col n. 1), Milano (indicato col n. 2), Venezia (indicato col n. 3), Bologna (indicato col n. 2 bis). Tale corrispondenza doveva essere consegnata in un primo tempo al Segretariato di Milano il quale aveva l'incarico di smistarla e provvedere poi al recapito ai singoli segretari a mezzo dello stesso Gidoni il quale, all'atto della consegna, ritirava la corrispondenza dei Segretariati suddetti per consegnarla a sua volta, nei luoghi e nei giorni stabiliti, all'altro corriere di Roma.

La corrispondenza sequestrata al Gidoni è elencata nell'indice n. 1 che va dal f. 50 al f. 65 del Vol. 1°. Essa reca indicazioni convenzionali con firme ed indirizzi di persone indicate col cognome ed anche con pseudonimi.

In una busta bianca indirizzata « Ufficio Giuridico » si è trovato fra l'altro:

— una lettera con l'indicazione « Soccorso Vittime » in data 26.8.1926 a firma « Volpi » e diretta a Rosolino Ferragni in cui si sollecita il lavoro della « Reazione » in Lombardia per la redazione di un opuscolo noto tanto allo scrivente che al destinatario;

— un biglietto con l'indicazione « Soccorso Vittime » datato 26.8.1926 e firmato « Volpi » in cui si parla della pubblicazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista » non ancora ultimato;

— una lettera con l'indicazione « Soccorso Vittime » datata 26.8.1926 e firmata « Volpi » in cui si avverte l'Ufficio Giuridico che all'On. Avv. Alfani sono state inviate lire cinquecento trovandosi costui nelle assolute condizioni di miseria e che non bisogna consegnargli più denaro finché non sarà risolta la questione dal Comitato Direttivo nel senso di dare qualcosa agli avvocati comunisti privi di quattrini;

— nella stessa lettera si invita il compagno Rosolino Ferragni a fare un sopralluogo a Bari per il fattivo funzionamento del Soccorso Vittime in detta città (Vol. 1°, f. 50 e 51).

In una busta bianca, indirizzata alla « Dina » Soccorso Vittime di Milano, si è trovata una lettera datata Venezia 28.8.1926 a firma « Battista » in cui si annuncia l'imminente arrivo di comunicazione da Roma per via interna da parte della centrale del Partito Comunista per la centrale del Soccorso Vittime e si avverte che in tal caso la « Dina » deve partire immediatamente per Tignale con i mezzi di trasporto già a lei noti per averli praticati in precedenza.

Le indagini fatte accertarono che il mittente della lettera a firma « Battista » era Nicola Giovanni segretario della Federazione lavoratori albergo e mensa detta Filam, e che la Dina era la compagna Anita Pusterla. Vi sono varie buste indirizzate a Nunzio, identificato per l'avvocato Terracini Umberto.

E che il Nunzio sia il Terracini è risultato dal fatto che il 12.9.1926 la Questura di Milano, su richiesta di quella di Bologna, fece eseguire una perquisizione in casa del Terracini e sequestrò due lettere che egli aveva ricevuto recentemente dalla centrale comunista con l'indirizzo allo pseudonimo « Nunzio » (Vol. 1°, f. 87).

Nella busta indirizzata « Viola » vi era un foglietto contenente un dettagliato rapporto sulla riunione di Trieste alla quale il Viola aveva partecipato. Il Viola fu identificato per Flecchia Vittorio.

Nella busta indirizzata « Comitato Sindacale » proveniente dal n. 6 Segretariato di Bari, si è trovato un biglietto diretto « Caro Nunzio », in data 27.8.1926, in cui si comunica di informare l'On. Gramsci che il congresso di Napoli è rinviato a nuova data e che perciò egli può rimanere a Milano.

Il documento indicato col n. 9 (f. 55, Vol. 1°) riguarda lettere provenienti dall'estero dalle quali risulta la costituzione di una commissione internazionale con sede a Vienna per la lotta contro il fascismo.

Il documento indicato dal n. 11 (f. 57, Vol. 1°) riguarda la propaganda disfattista nell'Esercito fatta a mezzo del giornale « La Caserma » e bozze di articoli antimilitaristi così intitolati: « La prossima guerra »; « Il sermone del Colonnello »; « I soldati ed il fronte unico »; « Le vittime della pace »; « Lettere di soldati ».

Nella busta contenente le sopraindicate bozze dirette allo pseudonimo « Rota » si è trovato un biglietto indirizzato « Caro Zamboni » firmato « Moroni » col quale si prega lo Zamboni di inviare alla Sezione Agitazione e Propaganda una copia del libro « Europa ed America » ed un altro esemplare dello stesso libro allo pseudonimo « Micheli » della centrale comunista. Si è trovata inoltre una lettera firmata « Sereno » (altro pseudonimo della centrale) con la quale si informa che sono stati inviati ai comitati Agitazione e Propaganda i cataloghi generali della libreria.

Il documento indicato col n. 13 (che è a Vol. 1°, f. 58) contiene una lettera firmata « Micheli » con la quale si comunicano dati e fotografie di due giovani operai che dovrebbero far parte della Delegazione operai italiani in Russia. Detti giovani furono identificati per Scali Ilio di Livorno e Capurro Ernesto da Sori (Genova). E quando lo Scali fu interrogato disse che la proposta di recarsi in Russia gli era stata fatta da tale Fabbrucci Virgilio di Livorno.

Il documento indicato col n. 17 (Vol. 1°, f. 59) riguarda una busta bianca indirizzata: Amministrazione « Unità » e contiene, fra l'altro, un biglietto in data 26.8.1926 diretta « Caro Bibò » ed a firma « Moroni » col quale si chiede l'invio regolarmente di una copia del giornale per ogni numero sequestrato. Le indagini della Questura hanno accertato che « Bibò » è lo pseudonimo di Bibolotti Aladino e che questi è l'Amministratore del giornale « Unità ».

Il documento indicato col n. 20 (Vol. 1°, f. 60) è una busta indirizzata redazione « Unità » contenente una lettera alla quale è allegato il « Diario della reazione » desunto dai principali giornali quotidiani e dai rapporti dei comitati provinciali per la 2ª decade di agosto 1926. La lettera contiene un attacco violento al Regime rappresentando il disagio morale e materiale in cui si trova l'Italia sotto il Governo fascista e finisce col dire che la battaglia finale, la quale non si farà con i giornali o con le vane parole, ma con argomenti più persuasivi, la farà il proletariato creando sulle rovine del mondo borghese il proprio Governo cioè quello degli operai e contadini.

Il documento indicato col n. 21 (Vol. 1°, f. 60) riguarda una busta indirizzata redazione « Unità » contenente fra l'altro un biglietto datato 27.8.1926 diretto « Caro Feraci » a firma « Micheli », nel quale è detto che occorre assolutamente non parlare più nel giornale di prossima o vicina partenza per la Russia di Delegazione operaia.

Il documento indicato col n. 24 (Vol. 1°, f. 61) riguarda una busta indirizzata « Uno » contenente circolari dirette ai comitati di Agitazione e Propaganda circa la propaganda per la « Settimana internazionale giovanile comunista » di Cuneo, Alessandria, Novara, Biella e Torino. Le indagini della Questura hanno accertato che il n. 1 è il Segretariato comunista di Torino.

Il documento indicato col n. 26 (Vol. 1°, f. 62) riguarda una busta indirizzata « Due », cioè Segretariato di Milano, e contiene tre circolari per la « Settimana internazionale giovanile comunista » dirette ai comitati di Agitazione e Propaganda di Pavia, Como e Milano.

Il documento indicato col n. 27 (Vol. 1°, f. 62) riguarda una busta indirizzata « Due », cioè Segretariato di Milano, e contiene una busta indirizzata n. 2 Soccorso Vittime (Battista), con accluso un biglietto in data 26.8.1926 proveniente dalla centrale « Soccorso Vittime » e firmato « Volpi » col quale si avverte di ritirare da tutti i comitati il prospetto e la fotografia

dei caduti e degli episodi della cosiddetta « Reazione », da servire per la redazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista ».

Le indagini della Questura hanno accertato che il destinatario con lo pseudonimo « Battista » era appunto Nicola Giovanni segretario nazionale del Soccorso Vittime.

Il documento indicato col n. 31 (Vol. 1°, f. 64) riguarda una busta indirizzata « Tre », 3° Segretariato Interregionale (Venezia), contenente una busta indirizzata « Soccorso Vittime Merano » con accluso un biglietto proveniente dalla centrale « Soccorso Vittime » e firmato « Volpi » con la data 26.8.1926 e vi si accusa ricevuta del consuntivo di luglio dal quale rilevasi che i comunisti di Merano hanno spiegato poca attività e si fanno eccitamenti per un maggior lavoro avvertendo che altre istruzioni verranno date nel prossimo Congresso regionale.

Vi è un'altra busta bianca indirizzata « Soccorso Vittime Padova » con accluso un biglietto datato 25.8.1926 proveniente dalla centrale Soccorso Vittime firmato « Volpi », col quale si accusa ricevuta di una lettera relativa all'Ufficio Giuridico avvertendo di avere interessato quest'ultimo Ufficio per un sopralluogo a Padova onde sistemare le cose con l'Avv. Galeno.

Fra i documenti sequestrati al corriere Stefanini sono degni di rilievo:

— il documento indicato col n. 2 (Vol. 1°, f. 67) che è una busta indirizzata alla Centrale e contiene una lettera dal Segretariato Interregionale comunista di Venezia n. 3, con la quale si danno notizie sui ventisette individui di Bolzano processati per complotto irredentista in cui è detto che per quanto riguarda i sussidi che propongono i comunisti di Merano per i fatti di Bolzano, detto Segretariato dovrà ancora assumere notizie per riferirne l'esito. Da questa lettera si rileva che i comunisti si interessano anche delle famiglie di persone arrestate per complotti irredentisti organizzati in Alto Adige;

— il documento indicato col n. 6 (Vol. 1°, f. 69) è una busta indirizzata alla Sezione Agitazione e Propaganda (S.A.P.) contenente una lettera intestata « Società Editrice Unità Milano » (S.E.U.M.) con la data 24.8.1926 a firma « Aladino Bibolotti », il quale scrive alla Sezione Agitazione e Propaganda del Partito che ha preso accordi con la redazione del giornale per la creazione dell'atmosfera favorevole alla campagna pro stampa che deve culminare nella « Settimana » e che sono stati aperti speciali abbonamenti;

— il documento indicato col n. 9 (Vol. 1°, f. 71) è una busta indirizzata 6°, e cioè Segretariato Interregionale n. 6 con sede a Bari, e contiene una busta bianca senza indirizzo con acclusa una lettera datata Milano 26.8.1926 e firmata Aladino Bibolotti in cui si accusa ricevuta dalle sottoscrizioni barese e foggiana e si dice di attendere quelle di Caserta facendo riserva di trasmettere una minuziosa circolare sul lavoro da svolgere nella

imminenza della campagna annuale a favore della stampa, in maniera che i singoli comitati siano bene attrezzati per raggiungere il massimo risultato; alla lettera è unita copia di altra lettera trasmessa dal Bibolotti al Comitato Provinciale napoletano pro stampa comunista, contenente particolareggiate istruzioni sulla organizzazione della stampa comunista e sulla costituzione dei Comitati Provinciali pro stampa;

— il documento indicato col n. 12 (f. 72, Vol. 1°) contiene il consuntivo del giornale « Delo » che si pubblica a Trieste, in lingua slava, ed è accompagnato da una lettera con la quale si chiedono di urgenza lire quattromila alla centrale perché altrimenti il giornale non potrà più uscire;

— il documento indicato col n. 13 (Vol. 1°, f. 72) è una busta contenente varie lettere fra cui ve ne è una proveniente dal Comitato Nazionale Sindacale Comunista in data 28.8.1926 e diretta ai compagni di Livorno a firma Nunzio in cui si dice che il comitato è stato informato tanto dal compagno Bendini quanto dal Segretariato Interregionale di Firenze, sulla situazione sindacale comunista di Livorno e lamenta che, appena era cominciato un lieve lavoro di riorganizzazione sindacale, la polizia abbia dato un così rude colpo che ha causato depressione contro cui però occorre reagire con raddoppiato lavoro;

— il documento indicato col n. 14 (Vol. 1°, f. 73) è una busta indirizzata « Comitato Centrale Soccorso Vittime »; la busta reca la seguente indicazione: « Per Bari abbiamo mandato Ezio », cioè l'On. Riboldi Ezio. La busta contiene una lettera datata 25.8.1926 a firma « Malucini » spedita dall'Ufficio Giuridico al Partito Comunista nella quale si formula osservazione di una specifica presentata dall'Avv. Edmondo Pueche di Trieste, il firmatario Malucini e l'Avv. Rosolino Ferragni;

— il documento indicato col n. 16 (Vol. 1°, f. 73) è una busta indirizzata al Comitato Centrale Soccorso Vittime, contenente una lettera a firma Malvicini, pseudonimo assunto dall'avv. Ferragni, e tratta di pratiche legali interessanti detenuti comunisti;

— il documento indicato col n. 17 (Vol. 1°, f. 73) è una busta indirizzata al Comitato Centrale Soccorso Vittime e contiene una lettera datata Milano 23.8.1926 all'indicazione Camera dei Deputati a firma Graziadei. La lettera è diretta all'Avv. Rosolino Ferragni e con essa si trasmette una lettera della moglie del comunista Volta Bedel; alla lettera del Graziadei è allegata una lettera a firma Volta Pia, colla quale costei si rivolge al Graziadei per ottenere qualche sussidio trovandosi il di lei marito arrestato per i fatti di Spezia e condannato a dieci anni. Nella stessa busta, indirizzata al Comitato Centrale Soccorso Vittime, si è trovata anche una lettera datata 26.8.1926 firmata « Battista » pseudonimo di Nicola Giovanni colla quale si comunica di inviare un succinto della relazione finanziaria dall'agosto 1925 -

aprile 1926 di Brescia; e si esprime parere favorevole per il sussidio chiesto da Volta Pia a cui bisogna provvedere subito;

— il documento indicato col n. 18 (Vol. 1°, f. 74) è una busta indirizzata al Comitato Direttivo e contiene una lettera, proveniente dalla Libreria, datata 27.8.1926 diretta al Comitato Direttivo del Partito Comunista e firmata Zamboni, donde si rileva che costui è l'incaricato della Libreria alle dipendenze della Società Editrice Unità Milano;

— il documento indicato col n. 19 è una busta indirizzata al Comitato Direttivo in cui si contiene una lettera del Soccorso Rosso di Bruxelles relativa a sussidi da distribuire ad alcuni detenuti, ed in calce alla lettera si legge: « Al Comitato Centrale Soccorso Rosso. Ricevo e trasmetto per solleciti provvedimenti. Nunzio ». Vi è altresì nella medesima busta una lettera colla quale « Nunzio » comunica ad Enrico Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di lire 150 ed esprime soddisfazione circa la probabile formazione di gruppi tra i tranvieri ed altre categorie;

— il documento indicato col n. 20 (Vol. 1°, f. 75) è una busta indirizzata al Comitato Direttivo e contiene un foglietto con l'indicazione di alcune piccole somme a firma Giorgio Grandi pseudonimo del corriere Gidoni Bonaventura, e si riferisce, certamente, al rimborso di piccole spese fatte dal detto corriere;

— nella stessa busta si contiene una lettera datata Ferrara 22.7.1926 e firmata Michelotti Andrea 72° Reggimento Fanteria 5ª Compagnia Caserma Cavour ed indirizzata al Direttore dell' « Unità » al quale il Michelotti chiede di essere ammesso come corrispondente;

— a Vol. 1° (f. 79) sono elencati i documenti rinvenuti sulla persona del corriere Gidoni tra i quali vi è un libretto notes in cui sono annotate varie spese fatte da costui per i viaggi in automobile ed in tramvai e per deposito bagagli a mano alle stazioni di Venezia, Bologna e Milano. Dal libretto ferroviario si rileva che il Gidoni era munito di abbonamento dal mese di luglio 1926.

Nella borsa che lo Stefanini lasciò sul treno Pisa-Roma si sono trovati i documenti che sono elencati nell'indice n. 4 (Vol. 1°, f. 82) e si tratta di corrispondenza proveniente dal Segretariato di Firenze.

Sulla persona dello Stefanini sono stati trovati pochi documenti che sono elencati nell'indice n. 5 (Vol. 1°, f. 85); dal libretto ferroviario risulta che costui era munito dell'abbonamento fin dal mese di maggio 1926 e da alcune carte da visita intestate al nome di Claudio Zannini, rappresentante, Milano, risulta che egli aveva assunto tale falso nome.

Gli accertamenti fatti dalla Regia Questura di Bologna attraverso i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini ed attraverso altre laboriose indagini portarono alla denuncia degli attuali imputati. Il Bibolotti, il

Terracini ed il Ferragni furono altresì denunciati per il reato contemplato dalla legge 26.11.1925 n. 2029 perché risultando alla Questura di Bologna che costoro avevano funzioni direttive nel Partito Comunista, e cioè il Bibolotti nella organizzazione della propaganda fatta a mezzo della stampa, il Terracini nell'organizzazione sindacale e il Ferragni nell'Ufficio Giuridico, richiese ad essi in data 22.9.1926 tutte le notizie inerenti all'organizzazione ed attività, a senso della legge 26.11.1925 n. 2029. E poiché essi non hanno ottemperato alla richiesta dando invece notizie evasive ed incomplete, la detta Questura li ha denunciati anche per tale fatto.

In esito alle risultanze della lunga e laboriosa istruttoria gli imputati sono stati rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che sono ascritti in rubrica; ed all'attuale procedimento è stato abbinato per connessione l'altro procedimento a carico di Terracini, Bibolotti e Tettamanti rinviati a giudizio con sentenza della Sezione di Accusa di Milano in data 1°.2.1926 per rispondere di altri delitti come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento dalla lettura dei rapporti della P.S. (Vol. 2°, f. 50; Vol. 5°, f. 2; Vol. 8°, f. 73), nonché dalle deposizioni dei testimoni Comm. Luciani, Comm. Chiarovallotti, Comm. Bellone, Comm. Nuvo'oni, Cav. De Santis e Cav. Pastore è risultato che il Partito Comunista Italiano era una sezione dell'Internazionale Comunista di Mosca, e si uniformava alle disposizioni che provenivano dalla detta Internazionale chiamata « Comintern », che il Partito Comunista Italiano si era costituito in una vasta e perfetta organizzazione con ferrea disciplina e con la massima segretezza, in modo da sfuggire al controllo dell'Autorità di P.S., riuscendo ad insinuarsi dappertutto per conoscere i segreti politici e militari dello Stato e per prevenire i provvedimenti delle autorità. Che la finalità ultima del Partito Comunista è la instaurazione del governo dei contadini e degli operai, a cui si vuole pervenire mediante la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed il mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo. Per il raggiungimento di tale scopo il Partito Comunista esplicava la sua multiforme attività attraverso un complesso congegno di organi collegati in stretta gerarchia e subordinazione.

A capo del Partito Comunista stava il Comitato Centrale che era una emanazione del congresso del Partito e si componeva da 12 a 15 membri. Detto Comitato nominava a sua volta il Comitato Direttivo che era composto da 5 persone scelte nel seno dello stesso Comitato Centrale. I nomi dei componenti dei due Comitati erano tenuti segreti e dovevano essere sconosciuti dalla massa degli iscritti al Partito. Essi agivano sotto false generalità e firmavano le circolari e le lettere interessanti il Partito con pseudonimi che spesso cambiavano. Le sedi del Comitato Centrale e del Comitato Direttivo erano anche sconosciute e spesso cambiavano di località.

Il Comitato Direttivo, che una volta era detto esecutivo, presiedeva alla esecuzione fedele e sollecita delle direttive e degli ordini che emanava il Comitato Centrale.

Alla esecuzione degli ordini nelle diverse regioni erano preposti i Segretari Interregionali che erano in numero di otto.

Secondo i suddetti rapporti delle Autorità di P.S. e secondo le concordi deposizioni dei testi sopranominati facevano parte del Comitato Centrale nell'anno 1926 gli imputati Gramsci Antonio, Terracini Umberto, Scoccimarro Mauro, Roveda Giovanni, oltre l'Azzario Isidoro, Maffi Fabrizio ed altri per i quali si è proceduto allo stralcio degli atti. Degli attuali imputati il Roveda faceva anche parte del Comitato Direttivo.

Organizzazione base del Partito Comunista era la « cellula » che assumeva nomi diversi secondo il luogo dove risiedeva, e cioè « cellula di officina - di abitazione - di strada e militare ». Più cellule formavano il gruppo al cui comando era preposto un capo gruppo. Più gruppi formavano il settore sottoposto al comando di un capo settore. Più settori formavano la zona sottoposta al comando di un capo zona.

L'organizzazione politica del Partito Comunista era divisa in sezioni, federazioni provinciali, federazioni regionali e congresso.

Questo si riuniva ogni anno per fissare le direttive da seguire e le azioni da svolgere nell'anno successivo e nominare il Comitato Centrale. L'attività del Partito Comunista era suddivisa in vari rami che costituivano altrettante organizzazioni. Vi era così: il Comitato Agitazione e Propaganda (detto Agit-prop) - il Comitato Stampa che faceva capo alla Società Editrice Unità Milano (detta S.E.U.M.) - il Comitato Sindacale Nazionale Comunista - il Soccorso Vittime - l'Ufficio Giuridico - l'Associazione di difesa fra i contadini - la Federazione giovanile comunista - l'Organizzazione dei corrieri (detta Udi) - l'Organizzazione antimilitarista (detta Laprem) - l'Ufficio Primo o Politico.

Il Comitato Agitazione e Propaganda aveva il compito di cercare di fare proseliti, di asservire i lavoratori, e di svolgere la propria attività creando fra le masse uno spirito combattivo. Esso svolgeva opera di proselitismo con la diffusione clandestina di giornali, di manifestini e proclami stampati alla macchia, allo scopo di attirare i lavoratori alle idee comuniste. Inoltre lavorava intensamente fra le masse per acuire gli eventuali disagi economici, per inasprire i conflitti che potessero sorgere fra capitale e lavoro, per determinare le masse ad aiutare il Partito nella lotta armata contro i poteri dello Stato. Un altro compito era affidato all'Agit-prop e cioè la compilazione di giornali antimilitaristi contenenti espressioni di disprezzo e di dileggio verso gli ufficiali ed incitamenti a commettere infrazioni disciplinari e insubordinazioni; ed a prepararsi a combattere insieme al Partito Comunista le classi borghesi ed il Regime. E dalle deposizioni dei testi esaminate è risul-

tato che nel 1926 larga fu la diffusione clandestina di giornaletti e manifestini stampati alla macchia dai titoli seguenti: « La verità », « La scintilla », « Il fronte unico », « Il comunista », « La caserma », « La recluta » ed altri ancora. In attuazione al programma del Partito l'Agit-prop spiegava la sua azione deleteria anche nelle province annesse (Venezia Giulia e Venezia Tridentina) assecondando in dette province il movimento separatista degli allogeni aspiranti a sottrarsi alla sovranità dello Stato. E difatti il Partito nel 1926 non solo sovvenzionò gli irredentisti di Bolzano imputati di complotto contro lo Stato Italiano, ma sovvenzionò anche il giornale di Trieste « Delo », organo comunista degli Slavi dell'Italia.

Organi sussidiari ed integratori del compito della propaganda a mezzo della stampa erano: il Comitato Stampa, la Società Editrice Unità Milano, la Laprem (termine convenzionale col quale si designa la propaganda antimilitarista) e la Udi (altro termine convenzionale che si riferisce alla organizzazione dei corrieri). Il Comitato Stampa si interessava dell'incremento della stampa e della diffusione di tutte le pubblicazioni del Partito (giornali, manifestini, opuscoli) mezzi efficacissimi di propaganda e di preparazione alla rivoluzione. Detto Comitato risiedeva a Milano e stabiliva d'accordo con l'Agit-prop i modi di svolgere a mezzo della stampa le varie campagne di agitazione e di propaganda; organizzava le cosiddette « Settimane pro stampa »; e Milano e Roma erano i centri da cui emanava l'attività di stampa del Partito Comunista, poiché tutti gli stampati che venivano diffusi clandestinamente provenivano appunto da Milano e da Roma.

La Società Editrice Unità Milano (detta S.E.U.M.) era diretta emanazione dell'Agit-prop, la quale provvedeva a dirigere tutto il lavoro della stampa e della propaganda. La detta Società aveva due gestioni: quella del giornale « Unità » e quella della Libreria. L'Amministrazione del giornale era tenuta dal Bibolotti Aladino, la direzione della Libreria era affidata allo Zamboni Orfeo, che provvedeva alla stampa, vendita e diffusione di opere politiche prevalentemente sovversive. Essa, sotto le apparenze di ente editoriale e commerciale, era invece destinata alla propaganda dell'idea comunista mediante la vendita di libri ed opuscoli comunisti a basso prezzo.

La Laprem, secondo i rapporti delle dette Autorità di P.S. e dei funzionari esaminati, era la organizzazione che esplicava la sua attività nelle file delle Forze Armate facendo opera di disgregazione e di spionaggio. Essa era incaricata della diffusione di giornali antimilitaristi come: « La caserma », « La recluta »; e la sua opera tendeva a disgregare la compagine delle Forze Armate e farle aderire al Partito Comunista appoggiandolo al momento della rivoluzione. I testi Ten. Colonnello Rovida e Console Mosconi hanno dato al dibattimento dettagliate notizie in ordine all'attività che tale organiz-

zazione svolgeva nelle file delle Forze Armate mediante la diffusione clandestina di giornali sovversivi stampati alla macchia, e mediante lo spionaggio che veniva affidato alle cosiddette « cellule militari », costituite da militari appartenenti al Partito Comunista i quali avevano l'incarico di far conoscere notizie riguardanti la dislocazione delle truppe, e la coesistenza ed ubicazione dei magazzini di armi e munizioni nella eventualità della guerra civile.

A conferma di ciò si è sequestrata una circolare diretta a tutte le confederazioni provinciali giovanili con la quale si invitava la federazione ad organizzare riunioni di reclute, iscritti o simpatizzanti allo scopo di far propaganda contro il militarismo borghese: ed in detta circolare sono espresse e regolate entrambe le forme di attività: propaganda diretta allo spionaggio militare.

La Laprem aveva anche il compito di formare l'ufficio « Primo » il quale si occupava della formazione di bande armate in ogni settore inquadrando con elementi che avevano fatto il servizio militare e che avevano ricoperto gradi nelle Forze Armate, e di costituire depositi clandestini di armi e munizioni in tutto il Regno. E dai rapporti delle varie Questure risulta che nell'anno 1926 furono scoperte molte armi sotterrate; e nelle perquisizioni domiciliari fatte nelle case di comunisti si sono sequestrate molte armi e munizioni nelle varie province del Regno.

La Udi era l'organizzazione dei corrieri i quali erano incaricati di trasportare dalla centrale alle organizzazioni dipendenti e viceversa la corrispondenza, le circolari e manifestini, i giornali ed i proclami stampati alla macchia per essere diffusi clandestinamente nei singoli Segretariati Interregionali. Fra i documenti sequestrati al Gidoni si è trovato uno di cui è cenno a Vol. 1°, f. 57, diretto a « Rota » nel quale è detto: « ti mandiamo il giornalino "La Caserma" preparato dall'Agit-prop; prendine visione completa ed accordati con la Udi perché sia stampato nel numero di copie che tu stabilisci in base alla diffusione che intendi possibile, e provvedi ad organizzarne l'invio. Le copie da te stabilite potranno naturalmente essere inviate dalla Udi ai numeri che li faranno pervenire alla organizzazione o a chi tu indicherai ». Ai corrieri era anche affidato il trasporto di notevoli somme di danaro. Difatti al Gidoni fu trovato un plico contenente lire 30.300 che egli aveva a sua volta avuto in consegna dallo Stefanini al momento dello scambio delle borse a Pisa (Vol. 1°, f. 3). La Udi si occupava anche dei passaporti falsi per inviare all'estero membri del Partito Comunista od individui facenti parte della delegazione operaia che doveva recarsi in Russia per conto del Partito Comunista. Che ciò sia vero risulta dal fatto che quando il Governo dispose che le delegazioni operaie non si recassero in Russia, la Centrale diede ordine al giornale « Unità » di non parlare più

dell'invio di delegazioni operaie in Russia; e tra i documenti trovati nella busta del Gidoni ve ne era uno in tal senso (Vol. 1°, f. 60 n. 21).

Ora, poiché ciò malgrado diversi operai della delegazione si sono recati in Russia con passaporti falsi, è evidente che la Udi era incaricata anche della funzione dei passaporti falsi.

Il Soccorso Vittime era un'organizzazione prettamente comunista ed esplicava la sua attività parallelamente a quella del Partito. Esso era un efficace mezzo di propaganda in quanto che col sovvenzionare i detenuti politici e le loro famiglie si presentava sotto una forma umanitaria. Ma in effetti non era altro che una istigazione ai delitti politici in quanto con le promesse di aiuti materiali e morali da darsi dopo consumato il delitto rafforzava la determinazione, tanto negli individui che nelle collettività, di commettere delitti. Inoltre il « Soccorso Vittime » sovveniva con i propri fondi il Partito Comunista versando forti somme per le spese della Centrale e per le paghe degli organizzatori e degli impiegati del Partito. Dagli stessi documenti del Partito Comunista si desume quali fossero gli scopi del « Soccorso Vittime ». Infatti nel « Bollettino della sezione italiana del Soccorso Rosso » (Vol. 7°, f. 8) il Soccorso Vittime è definito la retroguardia dell'esercito proletario per la lotta di classe, la croce rossa degli operai e contadini combattenti per la loro liberazione, l'istituto indispensabile per la lotta di classe. Nella circolare riservata « Soccorso Vittime » diretta a tutti i comitati provinciali si leggono le seguenti espressioni: « L'obiettivo politico del "Soccorso Vittime" è quello di mostrare alle masse, e soprattutto alle masse operaie e contadine arretrate, il senso e la portata della lotta di classe che si svolge nel mondo intero ». Ed ancora: « Come organizzazione di difesa delle classi operaie e come organizzazione di masse, il "Soccorso Vittime" è uno strumento dei più importanti del Fronte Unico perché esso organizzando i lavoratori senza partito attorno alla parola d'ordine della solidarietà proletaria internazionale li mantiene in una posizione di retroguardia della rivoluzione.

Fra i documenti sequestrati nella borsa dello Stefanini si è trovato uno di cui si fa cenno a Vol. 1°, f. 68 n. 2, nel quale è contenuta la proposta di sussidiare le famiglie degli arrestati del complotto irredentista di Bolzano; la quale cosa dimostra che il Partito Comunista incoraggiava l'irredentismo degli allogeni contro lo Stato Italiano.

Dai documenti sequestrati e dai rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni dei funzionari esaminati è risultato che fra coloro che esplicavano la loro attività nel « Soccorso Vittime » nel 1926 erano Terracini, Ferragni, Riboldi, Marchioro, Anita Pusterla e Nicola Giovanni.

La circolare « Soccorso Vittime » già accennata tratta anche del funzionamento dell'Ufficio Giuridico e dice che con la istituzione di esso è stata assicurata l'assistenza legale alle vittime politiche. L'Ufficio Giuridico era

composto da una centrale nominata dal comitato direttivo del Soccorso Vittime e da tanti fiduciari per quanti erano i Tribunali d'Italia. Il « Soccorso Vittime » si riservava il compito di dare l'indirizzo politico a tutti i processi affidati alla sua organizzazione, disporre tempestivamente l'assistenza legale, pubblicare un bollettino con le sentenze più importanti e con il loro commento, saldare le parcelle che i fiduciari dei tribunali presentavano. I compagni, ogni qualvolta avevano bisogno dell'Ufficio Giuridico non potevano rivolgersi alla centrale di detto Ufficio, ma dovevano informare la Centrale « Soccorso Vittime » la quale attraverso l'Ufficio Giuridico dava disposizioni dirette al fiduciario del Tribunale. Componenti dell'Ufficio Giuridico erano gli imputati Avv. Riboldi Ezio, l'Avv. Ferragni Rosolino ed il latitante Avv. Buffoni Francesco. Dai documenti sequestrati al Gidoni ed allo Stefanini si rileva che all'Ufficio Giuridico, e per esso all'Avv. Ferragni, era stato dato l'incarico dalla Centrale di un lavoro sulla reazione in Lombardia per la redazione dell'opuscolo « Diario della reazione » e dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista » (Vol. 1°, f. 51). Ed il « Diario della reazione » trovato fra i documenti sequestrati a Gidoni (Vol. 1°, f. 60) dà una idea della acrimonia con cui veniva condotta la lotta contro il Governo e contro il Fascismo. L'Ufficio Giuridico si interessava anche della raccolta dei fondi pro minatori inglesi e pro lavoratori di Molinella che a sua volta versava al Soccorso Vittime.

Il Comitato Sindacale Nazionale Comunista apparentemente aveva il compito dello studio inerente al lavoro ed alla organizzazione sindacale, ma in effetti aveva scopi ben diversi. Infatti era preposto a tutta l'organizzazione sindacale comunista ed in primo luogo aveva l'incarico di indurre il maggior numero di impiegati e di operai ad aderire all'idea comunista ed ai suoi metodi di azione, ed a convincerli ad iscriversi alla Confederazione generale del Lavoro. In tal modo il Partito Comunista sperava di impadronirsi della detta Confederazione e farne un ente ai suoi ordini ponendo alla sua direzione elementi fidati iscritti al Partito. Ma un'altro compito ancora più importante era riservato al Comitato Nazionale Sindacale Comunista. Esso doveva penetrare fra le masse dei lavoratori, ed a mezzo di provetti organizzatori ed abili propagandisti o mercé diffusione di manifestini stampati alla macchia, eccitare le masse contro le classi borghesi e contro il Partito Fascista, per determinarle a combattere con le armi. Un terzo compito importante aveva il detto Comitato Sindacale, ed era quello di menomare la potenzialità costruttiva delle fabbriche al fine di diminuire la resistenza economica della nazione per il momento in cui il Partito Comunista avesse iniziato la guerra civile. Indirettamente col diminuire la potenzialità costruttiva si veniva a costringere l'industria a licenziare operai e così si faceva diffondere il malessere economico elemento necessario per la riuscita di ogni moto rivoluzionario. In complesso il Comitato Sindacale Nazionale Comu-

nista svolgeva attiva opera per determinare l'urto armato fra le classi proletarie da una parte e le classi borghesi ed il Partito Fascista dall'altra suscitando così la guerra civile.

Il Comitato Sindacale Nazionale Comunista nel 1926 aveva sede in Milano ed era composto degli imputati Bendini, Germanetto, Carretto, Marchioro Domenico, Borin e Terracini (f. 50, Vol. 3°; f. 39, Vol. 4°).

Dagli atti emerge la parte prevalente che nel movimento sindacale comunista aveva il Terracini sotto lo pseudonimo di « Nunzio ». Anche gli altri membri del Comitato esplicarono attività notevole, così il Marchioro era uno dei dirigenti della Federazione dei Tessili; il Borin della Federazione Portuali detta « Fopi », Germanetto Segretario Federale dei metallurgici di Torino.

Oltre costoro il Roveda era il Segretario Nazionale della Federazione impiegati di Torino e della Federazione lavoratori in legno (detta Filil) con sede prima a Torino e poi a Milano; l'Azzario con lo pseudonimo « Anselmi » era redattore del giornale « Sindacato Rosso » organo dei sindacati comunisti; Ravazzoli Paolo era organizzatore dei chimici; Tettamanti era segretario della Federazione dei tessili di Milano; Scoccimarro e Ferrari svolgevano la loro attività nella organizzazione sindacale; Nicola Giovanni era segretario della Federazione lavoratori albergo e mensa detta Filam. Tutti costoro cumulavano con l'attività sindacale anche l'altra politica nel Partito, la qual cosa conferma che l'organizzazione sindacale aveva carattere politico tanto vero che fu necessario disciogliere con decreto prefettizio in data 9.II.1926 il Comitato Sindacale di Milano perché svolgeva pericolosa propaganda sovversiva (rapporto Questura di Milano 15.4.1927, Vol. 8°).

La Sezione Agraria si interessava dell'organizzazione dei contadini comunisti. Essa svolgeva attiva opera per indurre i contadini ad obbedire alle teorie comuniste in omaggio al principio di Lenin che: « perché la rivoluzione riesca e si consolidi occorre l'accordo fra gli operai e contadini ».

Il programma agrario era pertanto un programma assolutamente politico. Ciò emerge dall'opuscolo « Tesi agraria per il terzo congresso », in cui è detto: « Il proletariato industriale d'Italia diretto dal Partito Comunista può liberare le nostre classi contadine dall'oppressione capitalista, dalle pressioni fiscali, dal pericolo della guerra e senza l'appoggio delle masse non può vincere la borghesia » (Vol. 51°, f. 12). Anche la relazione della Centrale del 3° congresso (vol. 5°, f. 5) contiene una lunga esposizione della questione agraria dove è detto: « Il Partito ha cercato, per ciò che riguarda la sua azione per i contadini, di uscire dalla semplice propaganda ideologica, per entrare nel terreno pratico dell'organizzazione e dell'azione politica reale ». E più oltre: « Per raccogliere e dirigere la massa contadina il Partito Comunista si servirà soprattutto della lotta contro il regime fiscale, contro la guerra e contro il Podestà ».

E relativamente al lavoro da svolgere tra le minoranze tedesche, slovene e croate dell'Alto Adige e della Venezia Giulia aggiunge: « Una speciale attività deve essere svolta in seno ai partiti nazionalisti (clericale e liberale) esponenti del movimento nazionalista croato e sloveno per portarli sulla lotta rivoluzionaria nell'orbita di azione della associazione di difesa dei contadini ».

La circolare 360 dell'Agit-prop del 19.12.1925 relativa alla organizzazione sulla campagna di Lenin dice: « L'alleanza fra gli operai ed i contadini è uno dei capisaldi del Leninismo. Lenin ci ha insegnato che senza l'appoggio diretto e fattivo della massa dei contadini il proletariato non può riportare la vittoria sulla borghesia ed instaurare la dittatura. Spetta al Partito Comunista il compito di organizzare le masse contadine per la difesa dei propri interessi e di sottrarle alla influenza dei partiti e delle organizzazioni legate per via diretta ed indiretta al capitalismo; col proletariato rivoluzionario e l'instaurazione di un governo di operai e di contadini apre ad essi la via della liberazione dalla oppressione e dalla spogliazione capitalista » (Vol. 50°, f. 10).

La Federazione Giovanile Comunista era un'altra organizzazione del Partito Comunista considerata come avanguardia della rivoluzione. Essa era foggata su quella degli adulti per quanto riguarda gli organi basilari (cellule, gruppi, ecc.). Le sezioni facevano capo alla Federazione Giovanile Comunista che nelle direttive politiche dipendeva direttamente dall'esecutivo del Partito.

Le « Tesi per il 3° congresso » affermano la importanza del lavoro tra la gioventù come mezzo di penetrazione comunista tra le masse rurali. Ai giovani comunisti era affidato il compito di trascinare i giovani contadini bianchi, repubblicani, ex combattenti, che volevano combattere il fascismo.

I caratteri e gli scopi di tale organizzazione si possono in modo speciale desumere dall'opuscolo « Federazione Giovanile Comunista d'Italia » - Materiale di discussione e tesi per il congresso (Vol. 50°, f. 48). Le « Tesi del Congresso » non trascurano il lavoro tra le donne operaie e contadine, la partecipazione delle quali al movimento proletario è una delle condizioni fondamentali per il successo della lotta rivoluzionaria.

In conclusione l'organizzazione giovanile comunista doveva assolvere un duplice compito: sindacale e politico. Nella esplicazione della attività sindacale essa agiva d'intesa con le altre organizzazioni sindacali ed affiancava il lavoro contadino per la penetrazione fra le masse rurali, nella funzione di propaganda comunista politica ed antimilitarista faceva capo all'Agit-prop parallelamente alla organizzazione degli adulti. Ed era a mezzo dei giovani (cellule giovanili) facili a tutti gli entusiasmi che veniva principalmente svolta la propaganda. A loro era affidata la diffusione, distribu-

zione ed affissione clandestina dei manifestini e giornali stampati alla macchina, nelle strade, presso gli stabilimenti, presso le Caserme, ecc..

La Organizzazione Femminile Comunista era sul tipo di quella giovanile; essa era maggiormente sviluppata nel settentrione. Il Partito Comunista ha cercato di organizzare le donne per attitarle nell'ambito delle teorie leninistiche costituendo a questo scopo, l'Associazione Femminile Comunista, diretta da Ravera Camilla, nota con lo pseudonimo di « Silvia ». Del lavoro femminile comunista si occuparono le « Tesi » per il terzo congresso « specie nei riflessi della questione agraria e della organizzazione delle contadine ». Questo lavoro doveva avere lo scopo di propagare ed agitare fra le masse rurali femminili oltre le rivendicazioni della classe contadina anche l'emancipazione delle contadine dalla dipendenza economica, dalla schiavitù della casa e dai pregiudizi sociali e religiosi, e l'intervento delle contadine nelle organizzazioni e nella lotta di classe e nella vita sociale e politica. Del medesimo argomento si occupa la relazione della Centrale al terzo congresso (Vol. 51°, f. 5); ed il bollettino della sezione italiana del S.R.I. (Vol. 50°, f. 29).

Passando all'esame delle responsabilità di ciascuno imputato si osserva che il Gramsci al dibattimento ha dichiarato che nel 1926 non ha fatto parte del Comitato Centrale del Partito Comunista; e che ha svolto la sua attività nel Partito come deputato e come giornalista scrivendo sull' « Unità »; che egli era incaricato dal Comitato Centrale di controllare l'andamento del giornale per vedere se seguiva le direttive ideologiche e politiche del Partito.

Invece dai rapporti della P.S. e dalle deposizioni orali dei testi Comm. Bellone, Comm. Luciani, Comm. Chiaravallotti, Cav. De Santis e Cav. Pastore è risultato che il Gramsci faceva parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano. Lo stesso imputato Zamboni nel suo interrogatorio (Vol. 44°, f. 31) ha annoverato il Gramsci fra i componenti dell'Esecutivo Comunista nel 1926.

E l'imputato Borin Igino nel suo interrogatorio (Vol. 2°, f. 50) ha dichiarato che nell'agosto 1926 Gramsci, Maffi, Riboldi ed esso Borin hanno fatto dichiarazione presso un notaio di Roma di assumere tutta la responsabilità dell'azione del Partito Comunista Italiano.

Il Comm. Bellone ha dichiarato che Gramsci può considerarsi come la mente direttiva del Partito Comunista. Infatti nel gennaio 1926 partecipò al Congresso di Lione dove la sua « Tesi » in contrasto con quella dell'Ing. Bordiga riportò la vittoria assoluta concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore. Da ciò consegue che il Gramsci avendo riportato la maggioranza rimase il vero capo del partito, sicché su di lui ricade la massima responsabilità dell'attività svolta dal Partito Comunista nel 1926.

Ed il Comm. Luciani ha confermato pienamente la sua deposizione scritta (Vol. 48°), in cui dopo avere largamente accennato alla ripresa di attività nel Partito Comunista nei primi del 1926 e della vittoria conseguita al congresso di Lione dalla tendenza impersonata dal Gramsci, soggiunse che il Gramsci ed il Terracini si appalesarono di poi nella loro multiforme attività come i veri capi del Partito. Indi (f. 175) soggiunge: « E' il Gramsci che dirige con sicura mano il partito nel 1926 dopo avere travolto l'opposizione impersonata dall'Ing. Bordiga all'assise del Congresso di Lione nel gennaio 1926. E' il Gramsci l'anima di tutto il movimento, ed è lui che segna e mostra la via da seguire al Partito. E' il Gramsci che si tiene a contatto costantemente con l'Ambasciata Russa dove, come già dissi, era impiegata sua moglie ».

I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti fra le folle. Infatti la sua figura predominò al tempo dell'occupazione delle fabbriche in Piemonte; ed in Sardegna, tentò di far aderire il Partito Sardo di Azione al partito dei contadini comunisti.

La sua attività si svolgeva anche nella compilazione di opuscoli di propaganda a cui la sua intelligenza e cultura lo chiamavano.

A lui si riferisce il documento trovato nella borsa sequestrata al Gidoni (di cui si fa cenno a Vol. 1°, f. 54 lettera d), che è una lettera diretta a « Nunzio » dallo pseudonimo « Micheli » in data 27.8.1926 in cui è detto di informare l'On. Gramsci che il Congresso di Napoli è rinviato a nuova data e che perciò egli può rimanere ancora a Milano. Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale è stato assegnato al confino di polizia con ordinanza della Prefettura di Roma in data 18.11.1926.

Il Gramsci quindi è uno tra i principali esponenti e tra gli elementi più fattivi ed influenti del Partito Comunista anche per la sua qualità di deputato. E dal fatto della sua appartenenza al Comitato Centrale deriva per lui, come per tutti gli altri componenti di tale organo, la sua responsabilità diretta e principale per tutti i fatti illegali e delittuosi commessi dalla organizzazione comunista secondo gli ordini e le direttive del Partito stesso.

L'imputato Terracini Umberto ha dichiarato a sua discolpa che non faceva parte del Comitato Centrale; che la sua attività nel Partito Comunista era limitata soltanto alla sua funzione di redattore dell'« Unità » e che i documenti firmati o indirizzati al nome di « Nunzio » non si riferiscono a lui perché egli mai ha assunto tale pseudonimo che apparteneva all'On. Bendini. Invece attraverso i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini il Terracini fu identificato per colui che con lo pseudonimo « Nunzio » figura il mittente o il destinatario di alcuni di detti documenti che riguardano lo svolgimento dell'attività del Partito e rivelano nello stesso tempo la sua opera efficacissima in pro del Partito stesso.

A lui si riferiscono i seguenti documenti: il documento indicato a Vol. 1°, f. 54 n. 9 A. B. C. E., che tratta del movimento sindacale, degli archivi del Partito Comunista e di pubblicazioni per il giornale l'«Unità», del quale egli era redattore; detto documento inoltre dimostra i rapporti che esistevano tra il Terracini, Scoccimarro e Anselmi (Azzario) residente a Mosca.

Il documento indicato a Vol. 1°, f. 53 n. 7 A. B. rivela che «Nunzio» è in relazione diretta col 4° Segretariato Interregionale, dal quale fra l'altro è interessato a non servirsi per il recapito di corrispondenza dello stagnaro di Via Maggi di Livorno.

Il documento indicato a Vol. 1°, f. 53 e 54 n. 8 A. B. C. D. E. interessa direttamente l'organizzazione ed il movimento comunista nella zona del 6° Segretariato Interregionale e dimostra la partecipazione diretta di lui allo svolgimento di quel movimento.

Il documento indicato a Vol. 1°, f. 73 n. 13 C. è una lettera proveniente dal Comitato Nazionale Sindacale Comunista in data 28.8.1926 e diretta ai compagni di Livorno a firma «Nunzio» in cui si dice che il Comitato è stato informato tanto dal compagno Bendini quanto dal Segretario Interregionale di Firenze sulla situazione sindacale comunista di Livorno.

Il documento indicato a Vol. 1°, f. 74 n. 19 A. è una busta indirizzata al Comitato Direttivo e contiene una lettera del «Soccorso Rosso» di Bruxelles relativa a sussidi da distribuire ad alcuni detenuti. In calce a questa lettera vi è una annotazione a firma «Nunzio» in cui si legge «Al Comitato Centrale Soccorso Rosso. Ricevo e trasmetto per solleciti provvedimenti. Nunzio». Nella medesima busta vi è una lettera con la quale «Nunzio» comunica ad Enrico Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di lire 150 ed esprime soddisfazione circa la probabile formazione di gruppi fra i tranvieri ed altre categorie.

Inoltre i documenti a lui sequestrati nella perquisizione domiciliare eseguita a Milano il 12.9.1926 (e descritti a Vol. 1°, f. 87) dimostrano non solo la sua opera di appassionato delle teorie comuniste e dei programmi del Partito, ma confermano altresì che nell'agosto del 1926 nelle sue mani erano appunto le file del movimento comunista italiano. In detta perquisizione furono rinvenute due lettere che erano state da lui ricevute e che erano intestate «Caro Nunzio». In una vi si comunica che a Milano presso gli amici si trovano dei mezzi finanziari che possono essere ritirati dal Nunzio stesso per distribuirli al Comitato Sindacale, alla «Udi», a Rota, al n. 2, alla S.E.U.M., ed il resto da utilizzare per i parenti ed eventualmente per il giornale. Nell'altra lettera firmata Morelli si avverte che è necessario uno spostamento completo del sistema precedentemente attuato; e continua a parlare del nuovo servizio dei corrieri dopo l'arresto del Gidoni e dello Stefanini. Queste due lettere da lui ricevute ed intestate «Caro Nunzio» e la lettera rinvenuta nella busta dello Stefanini a firma «Nunzio», in cui si dice che

il Comitato Sindacale è stato informato dal compagno Bendini, dimostrano all'evidenza che il Nunzio è appunto il Terracini e non il Bendini. Lo stesso Zamboni nel suo interrogatorio (Vol. 44°, f. 33) ha escluso che l'On. Bendini avesse pseudonimo di Nunzio.

Da questi documenti sequestrati emerge che il Terracini teneva a Milano una posizione d'importanza principale e centrale, che egli era in rapporto con tutti i vari organi del Partito e con i vari funzionari della Centrale e della periferia i quali facevano capo a lui e che egli trasmetteva ordini e disposizioni per l'andamento della organizzazione ed anche i fondi necessari al funzionamento. Egli quindi faceva parte della Centrale del Partito, del Comitato Esecutivo, del Comitato Nazionale Sindacale, della Federazione milanese della stampa e dell'Unità.

Il Cav. De Santis nella sua deposizione orale ha confermato che il Terracini nel 1926 era uno dei capi più in vista del Partito Comunista, e che era anche l'anima dell'Esecutivo comunista, del Comitato Direttivo, del Comitato Sindacale, ed il vero capo dell'Unità. Il Comm. Bellone ha dichiarato che il Terracini era membro della Centrale ed oltre ad avere incarichi di carattere generale si interessava pure delle situazioni locali ed aveva sotto la sua vigilanza l'Italia settentrionale e probabilmente anche parte della centrale. Il Comm. Luciani ha confermato pienamente la sua deposizione (Vol. 48°, f. 175 - 176 - 177) in cui è detto: « Immediatamente dopo il Granisci viene il Terracini il quale nell'agosto 1926 usava lo pseudonimo Nunzio e su ciò non può esservi dubbio in quanto che nella perquisizione operata in casa sua il 12.9.1926 furono trovate due lettere dirette a Nunzio. Il Terracini sin dal primo momento ha dichiarato che lo pseudonimo Nunzio concerneva l'On. Bendini Arturo, ma tale tesi non è attendibile in quanto che tra i documenti sequestrati vi è una lettera diretta ai compagni di Livorno a firma Nunzio in cui si parla dell'On. Bendini. Ma, oltre quanto risulta dai documenti in atti, informazioni da me direttamente assunte mi confermano che il Terracini fosse Nunzio ».

E del resto le due lettere sequestrate al Terracini il 12 settembre, l'una a firma Micheli e l'altra a firma Morelli, provenienti dalla Centrale trattano delle riscossioni di somme rilevanti da operarsi da Nunzio e della nuova organizzazione dei corrieri segreti del Partito che doveva andare in vigore ove vi fosse il beneplacito di Nunzio. Ma vi è di più: in casa Terracini si trovarono lettere dirette al Comitato Direttivo, ed in una lettera inviata al « Soccorso Vittime » Nunzio firma una postilla così concepita: « Ricevo e trasmetto per conoscenza e per la pronta esecuzione ».

Or dunque Nunzio è uno dei membri più autorevoli del Comitato Direttivo, Nunzio è Terracini. Il Terracini abitualmente risiede a Milano e Milano è uno dei centri più importanti del comunismo.

Infatti al Terracini vengono inviate somme notevolissime. Il Gidoni gli porta 30.300 lire; in casa sua oltre una somma di diverse migliaia di lire

sequestrate si trova la lettera a firma Micheli, dalla quale risulta che a disposizione del Terracini presso amici esistevano più di trentunomila lire.

L'attività del Terracini è multiforme; egli come membro del Comitato Direttivo si interessa del Comitato Sindacale Nazionale Comunista e della organizzazione sindacale; come giornalista si interessa della stampa periodica del Partito ed in special modo del giornale « Unità » di cui è redattore.

Sotto lo pseudonimo di Nunzio esprime il suo compiacimento all'On. Enrico Ferrari che gli aveva comunicato la prossima formazione di gruppi di tranvieri comunisti in Roma e gli conferma l'assegnazione di un sussidio.

Come Nunzio riceve la posta del Partito e tiene contatti col Comitato Direttivo e coi Segretari Interregionali. La sua attività lo dimostra uno dei capi più autorevoli e più sentiti del Partito Comunista, quindi cade direttamente a suo carico la responsabilità delle azioni compiute dal Partito Comunista nel 1926 quanto meno nel periodo che va dal 1° febbraio al 12 settembre successivo, data del suo arresto.

In ordine alla attività svolta dal Terracini nel 1925 e per la quale è stato rinviato a giudizio con sentenza della Sezione di Accusa di Milano in data 1° 2. 1926 per rispondere del delitto di cui agli art. 79 e 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P. e del delitto di cui agli art. 79 e 247 stesso Codice; 1 della legge 19.7.1894 n. 315, è risultato che egli nel 1925 dirigeva il 2° Segretariato Interregionale di Milano; ed in una perquisizione eseguita nel suo domicilio fu trovato un ufficio in pieno assetto di funzionamento e furono sequestrati documenti del Partito e materiale d'ufficio nonché settantamila lire fornite dalla Centrale per la propaganda, come si rileva dal rapporto dei Reali Carabinieri di Milano in data 4.2.1926.

I numerosi documenti sequestrati forniscono la prova di una larga propaganda sovversiva fatta con giornali, manifesti, opuscoli, circolari incitanti alla rivolta, alla disobbedienza della legge e all'odio fra le classi sociali.

In ordine all'accusa di falso per avere in Milano fatto uso di un libretto di matrimonio falso rilasciatogli da un impiegato dello Stato Civile di Legnano, tal Formica Riccardo, in cui egli e la di lui moglie Alma Lex figurano sotto i falsi nomi di coniugi Fedeli Erminio e Monti Giuseppina, il Terracini ha confessato di avere fatto uso di tale libretto presentandosi al padrone di casa Salvini Ascanio sotto i falsi nomi risultanti dal libretto stesso e stipulando con costui un contratto di locazione.

In ordine alla imputazione di cui all'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029, risulta dagli atti (e propriamente a Vol. 1°, f. 24-25) che il Terracini, alla richiesta fattagli dal detto Questore di comunicare l'atto costitutivo dello Statuto del Partito Comunista, il regolamento interno, l'elenco delle cariche sociali e dei soci ed ogni altra notizia intorno alla organizzazione ed attività del predetto Partito, ha dato risposte evasive ed incomplete.

L'imputato Roveda Giovanni ha protestato la sua innocenza dichiarando di essere iscritto al Partito Comunista ma di non essere esponente di detto Partito, e di non aver ricoperto cariche né funzioni direttive. Ha soggiunto che la sua attività si è sempre svolta nel campo sindacale e nel 1926 era segretario della Federazione Nazionale Lavoratori in legno e la sua propaganda tendeva a far passare il maggior numero di operai all'idea classista.

Egli fu denunciato come componente del Comitato Direttivo del Partito, e tale sua qualità è risultata al dibattimento dalle deposizioni dei testi De Santis, Pastore, Bellone e Luciani.

Il Comm. Bellone ha confermato quanto ebbe a dire di lui nella sua deposizione scritta dichiarando che il Roveda è uno dei capi sindacali comunisti, e fu incaricato dell'ufficio di membro del Comitato Centrale, data la conoscenza profonda che aveva del movimento sindacale.

Il Comm. Luciani ha dichiarato che Roveda è vecchio ed esperto organizzatore, segretario nazionale della Filil (Feder. Ital. Lavor. in legno) e ricoprì le cariche di membro del Comitato Centrale e del Comitato Nazionale Sindacale Comunista. In tali cariche concorse alla emanazione degli ordini che venivano impartiti dalla Centrale alle organizzazioni dipendenti, e presiedette alla esecuzione dei compiti deferiti alla organizzazione sindacale comunista.

Il Roveda, che aveva avuto costante domicilio e residenza a Torino, era uno dei fidi amici del Gramsci e del Terracini e a causa di tale amicizia furono a lui affidate mansioni tanto importanti. Vecchio e provato organizzatore, conoscitore dell'animo delle masse rendeva con la sua politica servizi notevoli sia alla Centrale comunista che al Partito stesso. La sua posizione nell'ambito della Direzione del Partito e nell'ambito dell'organizzazione sindacale è precisata anche dai rapporti delle Autorità di P.S. che concorrono a caratterizzarne la figura politica di organizzatore e di propagandista fra i più capaci (Vol. 33°, f. 11 - 17 - 19 - 21 - 24).

E pertanto, risultando egli un esponente del Comitato Direttivo del Partito, su di lui pari ricadono le medesime responsabilità dirette e principali per i fatti delittuosi posti in essere dalla organizzazione comunista.

L'imputato Scoccimarro Mauro ha anch'egli escluso di essere stato membro del Comitato Direttivo Comunista in Italia durante l'anno 1926, ed ha anche escluso di aver usato lo pseudonimo Morelli; ha dichiarato che dal 1924 all'ottobre 1926 ha avuto residenza in Germania, e che, ritornato in tale epoca in Italia, si è recato in Udine presso la sua famiglia.

Invece la Questura di Bolzano, nel suo rapporto in data 20.2.1927, lo annovera fra i componenti del Comitato Direttivo (Vol. 4°, f. 39) e come tale viene anche indicato nel rapporto della Questura di Roma (Vol. 39°, f. 14). Inoltre la Questura di Udine lo ha identificato per quel Morelli che spesso volte figurò come firmatario di varie carte del Partito stesso. Molti

dei documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini sono da lui firmati con lo pseudonimo Morelli e cioè:

— una lettera a firma Morelli diretta a Nunzio con la quale si danno istruzioni circa la risposta da dare all'Anselmi sulla relazione riguardante il movimento sindacale italiano che l'Anselmi ha inviato da Mosca a Morelli, e questi a sua volta la manda a Nunzio (Vol. 1°, f. 54 e 55 n. 8). Nella lettera, datata Mosca 14.8.1926, a firma Anselmi diretta al Comitato Sindacale Comunista, al Comitato Direttivo del Partito Comunista ed al rappresentante del Partito Comunista Italiano riguardante il movimento sindacale interregionale, vi è una postilla così concepita: « Caro Nunzio, rispondi tu come si deve con le opportune informazioni - Morelli »;

— una lettera dattilografata a firma Morelli con la quale si avverte che è necessario uno spostamento completo del sistema precedentemente attuato dal servizio dei corrieri (Vol. 1°, f. 87).

A togliere ogni dubbio sulla identificazione dello Scoccimarro per quegli che usava lo pseudonimo Morelli sta la perizia grafica la quale attribuisce decisamente allo Scoccimarro la compilazione e la scrittura dei suddetti documenti (Vol. 75°). Ciò serve anche a smentire la sua asserzione che nel 1926 ha dimorato a Berlino. Oltre tutto ciò, nel 1926 egli era in rapporti diretti col Terracini, e nell'occasione della morte di Serrati scrisse l'articolo di fondo sul giornale « Unità ».

I documenti suddetti stanno a dimostrare in modo chiaro che lo Scoccimarro era una personalità molto in vista del Partito Comunista, per cui il suo concorso al movimento comunista fu non soltanto di pensiero, ma anche di azione, e di una attività multiforme quale apparisce dalla sua partecipazione sia all'opera del Comitato Direttivo, sia all'organizzazione sindacale, sia alla stampa ed alla propaganda.

Dal complesso dei rapporti in atti, e cioè dal rapporto della Questura di Milano in data 16 febbraio, della Questura di Roma in data 2 marzo e 14 febbraio (Vol. 5°, f. 69), dei Carabinieri di Trieste in data 19 e 31 gennaio, dei Carabinieri di Milano in data 20 gennaio e della Questura di Udine in data 10 febbraio circa i suoi precedenti politici, si desume che fu delegato del Partito al Congresso di Livorno, al Congresso Comunista Francese, al terzo Congresso della Terza Internazionale in Russia ove fu uno dei firmatari dell'appello dell'Internazionale. Nel 1921 collaborò nell'« Ordine Nuovo ». Nel gennaio 1923 rimpatriò dalla Russia e visse nascostamente a Roma. Nell'aprile dello stesso anno si recò a Berlino a scopo di propaganda comunista con passaporto falso. Appresso continuò a viaggiare all'estero, a Vienna e a Mosca. Nel 1924 fu nominato membro aggiunto della Centrale Nazionale del Partito.

Il Comm. Bellone ha confermato quanto aveva dichiarato in periodo istruttorio e cioè che uno degli esponenti più in vista del Partito Comunista

è lo Scoccimarro il quale per un certo tempo fu segretario politico del Partito. Ebbe sovente residenza in Roma perché la sua presenza fu segnalata alle Autorità di P.S. che però non riuscirono mai a rintracciarlo.

Il fatto che lo Scoccimarro si recava sovente all'estero venne a confermare la sua qualità di membro della Centrale in quanto il Partito aveva necessità di mantenersi collegato col movimento dei partiti comunisti degli altri paesi e col movimento rosso.

Il Comm. Luciani, confermando la deposizione fatta in periodo istruttorio, ha dichiarato che una delle figure più notevoli del Partito Comunista è lo Scoccimarro Mauro, membro del Comitato Direttivo del Partito. Che le indagini da lui stesso praticate portarono ad accertare che lo Scoccimarro agiva sotto lo pseudonimo di Morelli e che era preposto all'ufficio più importante del Partito e cioè all'Ufficio Primo o Politico.

Molto significativa è la lettera sequestrata al Terracini il 12 settembre a firma Morelli in cui si parla della nuova organizzazione dei corrieri comunisti che, come è noto faceva parte della Udi ed a sua volta rappresentava una delle branche dell'Ufficio Primo.

Da tutto ciò scaturisce la responsabilità dello Scoccimarro per avere concorso in maniera principale alla attività criminosa che nel 1926 svolgeva il Partito Comunista.

L'imputato Borin Iginio ha dichiarato di aver fatto parte del Partito Comunista, ma senza ricoprire cariche direttive oltre quella di deputato. Ha dichiarato inoltre di essere stato incaricato dal Partito di curare e dirigere la Federazione sindacale dei lavoratori di porto e di mare e che per l'organizzazione di operai portuali si è spesso recato nelle principali città marittime: Livorno, Napoli, Trieste e Genova. Dal suo interrogatorio reso in periodo istruttorio (Vol. 11°, f. 46) risulta avere egli dichiarato che il Comitato Sindacale Nazionale Comunista è organo del Partito Comunista e che nel 1926 egli faceva parte di detto Comitato il quale faceva propaganda fra le masse diffondendo nelle fabbriche e nelle officine il giornale « Unità ». Ha dichiarato altresì che nell'agosto e nel settembre 1926 egli unitamente al Gramsci, al Maffi ed al Riboldi fece una dichiarazione presso un notaio di Roma di assumere tutta la responsabilità dell'azione del Partito Comunista Italiano.

Dalla lettura dei rapporti della Questura di Bologna in data 3 gennaio ed in data 20.2.1927 (Vol. 4°, f. 14 e 39) è risultato che il Borin era non solo membro del Comitato Sindacale Nazionale Comunista, ma anche Terzo Segretario Interregionale di Venezia.

Anche dal successivo rapporto della stessa Questura in data 10.4.1927 e dall'altro rapporto della Questura di Venezia in data 22.1.1927 (Vol. 5°, f. 101) risulta appunto che il Borin era il segretario interregionale per Venezia (terzo) e che esplicava la sua attività organizzativa con frequenti viag-

gi nelle regioni, e recandosi anche a Milano ed a Roma, che egli curava non solo la organizzazione portuaria, ma anche quella di tutti gli operai, come a Meolo organizzò i contadini. A lui si riferiscono i seguenti documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini:

— il documento n. 30 (f. 63, Vol. 1°) che contiene una comunicazione di « Silvia » diretta al Segretariato di Venezia (n. 3) riguardante la organizzazione femminile nel Veneto; un biglietto della Direzione del Partito col quale viene incaricato il segretario di avvertire Petronio Bortolo di Trieste che deve assumere il suo posto di lavoro e circolari riguardanti la settimana giovanile;

— il documento n. 31 (f. 64, Vol. 1°) che riguarda la attività del « Soccorso Vittime » nel Veneto e il documento n. 3 (f. 68, Vol. 1°) che contiene un consuntivo di agosto 1926 del terzo segretariato; in esso si fa accenno a somme pagate o da pagare al Negri (Eden) segretario federale di Trieste ed al corriere Gidoni (Giorgio).

In riferimento poi alla sua qualità di membro sindacale del Comitato Comunista ed alla sua attività sindacale, tra gli elementi sopra accennati stanno precisamente i rapporti ai f. 39, Vol. 4°, e 50, Vol. 2°. Infine i rapporti della Questura di Venezia in data 17.11.1926 e 16.2.1927 informano sulla azione politica precedentemente da lui esplicata e da essi risulta che il Borin nel 1912 appartenne al Partito Socialista svolgendo propaganda antimilitarista; nel 1915 fu segnalato come capace di atti di spionaggio e quindi allontanato dal Veneto ed internato a Firenze. Poi, durante la guerra, prestò servizio militare e fu prigioniero.

Nel 1921 passò al Partito Comunista acquistando subito maggiore notorietà; fu segretario federale e membro dell'Esecutivo delle sezioni di Venezia. Svolse sempre attiva propaganda contro le istituzioni per cui nel 1923 fu denunciato col Bordiga per attentato contro la sicurezza dello Stato; fu eletto deputato nel 1924 ed esplicò la sua attività anche segretamente tenendosi in rapporto con la Direzione del Partito. Nel 1925 organizzò lo sciopero dei metallurgici di Trieste ed organizzò pure l'associazione dei contadini poveri in Trieste; particolarmente si dedicò alla Federazione dei portuali.

Il teste Comm. Luciani, confermando la sua deposizione scritta, ha dichiarato risultargli che l'On. Borin era membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista ed inoltre segretario del terzo Segretariato Interregionale di Venezia.

Organizzatore tenace e capace egli di preferenza si interessava delle Federazioni operaie portuali italiane (Fopi), e con mano maestra dirigeva pure il Segretariato Interregionale sfuggendo ai controlli della P.S.. Come membro del Comitato Nazionale Sindacale Comunista si recava spesso a Milano ove aveva dei colloqui col Terracini; come deputato si recava spesso a Roma e prendeva contatto colla Direzione del Partito. La sua qualità di

segretario del Terzo Interregionale risulta da diversi elementi e specialmente dal fatto che in una perquisizione gli fu sequestrato un elenco dei rivenditori dell'« Unità » di Venezia. Come organizzatore comunista prese parte allo sciopero dei metallurgici di Trieste e quindi svolse opera per acuire il dissidio tra gli operai ed i capitalisti. Come segretario del Terzo Interregionale diresse l'azione del Partito per acuire i sentimenti nazionalistici in antagonismo all'idea italiana degli allogeni slavi della Venezia Giulia e degli allogeni tedeschi della Venezia Tridentina. Ed è appunto dal Terzo Segretariato Interregionale che parte la proposta alla Centrale comunista di sovvenzionare 27 allogeni tedeschi, detenuti perché imputati di complotto contro la sicurezza dello Stato italiano (Vol. 1°, f. 67 n. 2).

Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino di polizia con deliberazione della Prefettura di Venezia in data 21.11.1926.

L'imputato Marchioro Domenico ha dichiarato al dibattimento di essere stato membro del Comitato Sindacale Nazionale Comunista dal febbraio al maggio 1926 con funzioni tecniche, e che la sua attività si svolgeva nel campo dei tessili; che dopo il maggio non svolse più alcuna azione né nel Partito Comunista, né nella Confederazione. Ha escluso che questo Comitato esplicasse attività politica pur tenendo ad impadronirsi della Confederazione del Lavoro portante in seno ad esso le grandi masse dei lavoratori.

Però dai rapporti della Questura di Milano in data 24.3.1927, della Questura di Firenze in data 7.6.1927 e dei Carabinieri di Milano in data 3.3.1927, risulta che il Marchioro si occupava della propaganda sovversiva nel campo del lavoro e non di questioni sindacali e che tutta la sua attività fu dedicata intensamente alla propaganda ed alla organizzazione.

Che nel 1926 fu uno dei membri del « Soccorso Vittime », ed in tale anno esplicò la sua attività anche come organizzatore di Schio.

Il teste Comm. Luciani ha detto che il Marchioro è un vecchio comunista e capace organizzatore; che fu uno dei capi degli arditi del popolo; nel 1926 con la sua profonda conoscenza delle masse faceva opera proficua fra i lavoratori in conformità delle direttive del Partito Comunista per determinarli a combattere con le armi il Partito Fascista. Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino con deliberazione della Prefettura di Milano in data 9.12.1926.

L'imputato Flecchia Vittorio ha dichiarato che è iscritto al Partito Comunista dal 1923, e che sino al luglio 1926 ha avuto residenza in Svizzera. Che nel luglio 1926 rientrò in Italia e si mise in relazione con i dirigenti del Partito Comunista Italiano ed ebbe l'incarico di raccogliere fondi per i minatori inglesi in Italia; e non ha mai fatto propaganda violenta e non ha mai esplicato opera di corriere segreto, né ha mai svolto propaganda antimilitarista.

Invece dai rapporti delle Autorità di P.S. e propriamente della Questura di Milano in data 26.3.1927, della Questura di Novara in data 3.3.1927 e dei Carabinieri di Torino in data 2.2.1927 e dei Carabinieri di Biella in data 25.11.1926 risulta che il Flecchia è un propagandista pericoloso per le sue idee estremiste ed anarchiche.

Che durante la guerra fondò a Losanna l'« Union des sans patrie », associazione di disertori, renitenti ed anarchici; ed anche in Svizzera svolse propaganda rivoluzionaria.

Ritornato in Italia nel luglio 1926, riprese subito contatto con i dirigenti del Partito Comunista dai quali ebbe i noti incarichi.

I testi Comm. Luciani e Cav. De Santis hanno dichiarato che il Flecchia, nel 1926, usava lo pseudonimo Viola ed era il Delegato dell'Italia presso il Comintern. Quindi l'importanza della sua funzione nell'ambito della organizzazione comunista lo fa assurgere a una delle personalità più importanti del Partito al quale egli non dette la sola opera sua di corriere e di propagandista, ma opera ben più interessante ed elevata di rappresentante dell'organo massimo del movimento bolscevico internazionale.

A lui si riferiscono i seguenti documenti sequestrati al corriere Gidoni:

— il documento indicato al n. 8 del f. 53, Vol. 1°, col quale Micheli, pseudonimo di un membro della Centrale, richiede a lui un rapporto di una riunione avvenuta a Trieste;

— il documento indicato col n. 2 a f. 67 del Vol. 1°, dal quale risulta che fu il Viola (cioè il Flecchia) ad accusare il Falcipieri di Vicenza di essersi appropriato di denaro, motivo per cui questi fu allontanato dal Consiglio Direttivo della Federazione di Vicenza.

Il teste Comm. Luciani, deponendo nei riguardi del Flecchia, ha dichiarato che costui è stato identificato per quel Viola, delegato italiano al Comintern. Che, data tale carica, egli deve essere considerato come uno dei capi più autorevoli del Partito e come uno degli ispiratori dell'azione criminosa svolta dal Partito.

Il Flecchia, che già trovavasi all'estero nel luglio 1926 rientrò in Italia e fece continuamente la spola fra Milano e Roma, a suo dire per portare i fondi che i Deputati raccoglievano pro minatori Inglesi. « Secondo mie informazioni, afferma il teste Luciani, il Flecchia viaggiava continuamente fra Roma e Milano per tenere i contatti fra la centrale comunista che aveva la sua sede in Roma ed il Comitato Direttivo i cui poteri erano quasi tutti accentrati in Terracini che risiedeva in Milano ».

Per la sna pericolosità fu assegnato al confino per cinque anni in data 14.1.1927.

Tale adunque essendo stata l'attività del Flecchia nell'ambito della organizzazione comunista è evidente che egli partecipò in modo principale quale membro italiano del Comintern alla formazione e direzione delle

manifestazioni e dei fatti delittuosi posti in essere dal Partito Comunista nel 1926, ond'egli deve essere ritenuto responsabile dell'attività criminosa svolta dal Partito Comunista nell'anno 1926.

L'imputato Nicola Giovanni ha dichiarato al dibattimento che pur avendo esplicato nel 1926 attività nel « Soccorso Vittime », non è mai stato segretario interregionale per Milano. Ha dichiarato altresì che le lettere firmate con lo pseudonimo « Battista » sono di suo pugno. Che il suo incarico era esclusivamente di carattere amministrativo e consisteva nella raccolta di fondi e nella trasmissione di essi al Comitato Centrale.

A lui si riferiscono i seguenti documenti sequestrati al corriere Gidoni:

— il documento n. 2 a f. 51 del Vol. 1°, che è una lettera di « Battista » scritta da Venezia in data 28.8.1926 alla « Dina » identificata per Anita Pusterla, in cui si annuncia l'imminente arrivo di comunicazioni da Roma per via interna da parte della Centrale del Partito Comunista per la « Centrale Soccorso Vittime » e si avverte che in tal caso la « Dina » deve partire immediatamente per Tignale con i mezzi di trasporto già a lei noti per averli praticati in precedenza. Il contenuto di questa lettera si riferisce al noto convegno per il Fronte Unico svoltosi a Tignale;

— il documento n. 17 D. a f. 64 del Vol. 1°, che si riferisce alla relazione finanziaria del Comitato provinciale di Brescia: essa era diretta da Battista alla « Centrale del Soccorso Vittime », e conteneva un biglietto datato 26.8.1926 a firma Volpi proveniente dalla « Centrale Soccorso Vittime » col quale si avverte di ritirare da tutti i comitati il prospetto e le fotografie dei caduti e degli episodi della cosiddetta reazione da servire per la redazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista ».

Dai rapporti della Questura di Milano in data 9.12.1926 e 11.5.1927, della Questura di Bergamo in data 13.5.1927, dei Carabinieri di Milano in data 16.5.1927 e dei Carabinieri di Treviglio in data 3.5.1927, si desume che l'attività del Nicola fu senza interruzione dedicata alla organizzazione ed alla propaganda comunista non solo nel « Soccorso Vittime », ma anche nel campo sindacale e politico. Propagandista fervente e violento, nel 1919 fu membro dell'Esecutivo della Camera del Lavoro di Milano, nel 1920 e 1921 prese viva parte alle dimostrazioni dei lavoratori albergo e mensa (Filam) di cui diresse il movimento e gli scioperi.

Fu inoltre collaboratore di giornali sovversivi, membro del « Soccorso Vittime », assunse la carica di segretario nazionale in seguito all'arresto del Ferragni avvenuto nel settembre 1926, nella quale carica esplicò tutta la sua attività.

L'8.7.1926 si recò da Milano a Padova per presiedere ivi un convegno di fiduciari del « Soccorso Vittime » delle province di Bologna e Padova.

Al Nicola furono sequestrate alcune migliaia di lire ed un abbonamento ferroviario per tutta la rete (Vol. 40°, f. 1-4-8-10 e Vol. 58°, f. 2).

Il Comm. Luciani ha deposto sul conto del Nicola che questi rivestiva la carica di segretario n. 2 (Milano) del « Soccorso Vittime » e di segretario della Filam (Federazione Italiana Lavoratori Alberghi e Mensa); vecchio organizzatore, portò la sua opera fattiva a favore del Partito Comunista, nel 1926 ha presieduto a Padova un convegno di segretari del « Soccorso Vittime » in conformità delle disposizioni venute dalla Centrale.

Il 26.8.1926 da Venezia scrisse a Pusterla Anita ordinandole di recarsi a Tignale latrice di disposizioni della Centrale Comunista e del Partito Massimalista per gettare le basi della costituzione del Fronte Unico. Tale circostanza dimostra come il « Soccorso Vittime » si interessasse della costituzione del Fronte Unico e come tale lavoro fosse affidato a Nicola Giovanni. Nessun dubbio che costui fosse segretario interregionale del « Soccorso Vittime » perché dai documenti sequestrati ai corrieri risulta che il Nicola spedì un consuntivo al « Soccorso Vittime di Brescia ».

Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino di polizia con deliberazione in data 2.12.1926.

L'imputato Tettamanti Battista ha dichiarato che egli era un semplice gregario del Partito Comunista, che nel 1926 era corriere per la delegazione commerciale russa di Milano e fu impiegato presso la detta delegazione per interessamento di Terracini che era uno degli esponenti del Partito Comunista; la posizione del Tettamanti fu precisata quale membro del comitato del « Soccorso Vittime » di Milano e quale organizzatore e propagandista. Ciò è rimasto confermato in primo luogo dalla circostanza che presso di lui furono sequestrati il 14.9.1926 cinquanta blocchetti intestati « Comitato Provinciale Pro Vittime Politiche » contenenti ciascuno venticinque buoni da lire una e cento tessere « Pro Vittime Politiche », il che sta appunto a dimostrare la sua partecipazione attiva e concreta al funzionamento del « Soccorso Vittime », come rilevati dal rapporto della Questura di Bologna a Vol. 4°, f. 34.

In secondo luogo i suoi precedenti politici, quali sono emersi dai rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni dei testimoni, dimostrano del pari chiaramente che egli fu sempre elemento molto attivo del Partito Comunista. Egli è dipinto quale fervente propagandista ed oratore violento nei comizi.

Fu noto per la sua attività anche in Como ove, prima di passare nel Partito Comunista, diresse il giornale « Il lavoratore comasco » e donde poi passò nel 1921 a Milano. Qui continuò a spiegare la stessa attività, fece parte della delegazione dei tessili rappresentandovi la frazione comunista.

Il Comm. Luciani ha deposto sul suo conto, dichiarando che il Tettamanti è vecchio organizzatore e segretario di Camere del Lavoro e si inte-

ressava del « Soccorso Vittime » e delle organizzazioni sindacali in conformità delle direttive del Partito Comunista.

Per la sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino di polizia per quattro anni con deliberazione in data 24.II.1926.

L'imputata Anna Maria Pusterla, detta Anita, si è dimostrata molto reticente al dibattimento negando molte circostanze che pur aveva ammesse in periodo istruttorio. Nel suo interrogatorio a Vol. 31^o, f. 31, ha ammesso che nel Partito Comunista nel 1926 era conosciuta con lo pseudonimo « Dina », e pur negando di aver fatto parte del « Soccorso Vittime » ha ammesso che varie volte si è recata alle carceri di Milano per fare dei depositi a favore di detenuti politici.

Ha ammesso altresì di avere avuto nel 1926 rapporti frequenti con Nicola Giovanni segretario della Federazione Italiana Lavoratori Alberghi e Mensa (Filam) e di avere avuto da lui per due volte l'incarico di recarsi a Tignale dove si trovava una colonia di bambini della Filam.

Tra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini si riferiscono alla Pusterla i seguenti:

— il documento al n. 2 del f. 51 a Vol. 1^o, che è una lettera di Battista diretta alla « Dina - Soccorso Vittime » di Milano che le annuncia l'arrivo di comunicazione dalla Centrale del Partito per la Centrale del « Soccorso Vittime » e l'avverte di partire per Tignale, come si è già detto nel trattare la posizione di Nicola Giovanni;

— il documento n. 15 a f. 73 del Vol. 1^o, in cui si accenna ad una somma che doveva essere versata alla Dina.

Questi documenti si riferiscono al funzionamento del « Soccorso Vittime » ed indica che la Dina rivestiva funzione importante in seno alla organizzazione; indicano ancora che essa era incaricata delle mansioni di corriere segreto del Partito.

I rapporti delle Autorità di P.S. confermano che la Pusterla fu un elemento non trascurabile del « Soccorso Vittime » e che molta e varia attività anche di corriere svolse per il Partito.

Nel 1926 si trasferì da Como a Milano e funzionò quale viaggiatrice incaricata del collegamento tra la Centrale e la Federazione venendo perciò retribuita con lire 750 mensili.

Nel 1926 ebbe altri incarichi segreti ed importanti come la raccolta dei fondi per il « Soccorso Vittime » al quale era addetta e come punto di appoggio per i fuorusciti che dalla Francia rientravano in Italia. Fu anche impiegata presso il Comitato Sindacale di Milano e presso l'« Unità ». Nell'ottobre del 1926, in occasione di una perquisizione subita a Como, le furono sequestrati tre vaglia diretti a tre detenuti politici ed emessi da tale Pratella Attilio per incarico dell'On. Riboldi, nello studio del quale ammise

di essere impiegata come dattilografa. Queste circostanze che emergono dai rapporti delle Autorità di P.S. sono state confermate al dibattimento dalla deposizione del Comm. Luciani.

L'imputato Riboldi Ezio ha dichiarato di non aver avuto mai cariche nel Partito Comunista ma di essere stato semplice gregario, e di avere esplicato la sua attività nelle difese dei processi politici. Ha dichiarato di non aver avuto mai rapporti col Comitato Centrale del Partito relativamente alla trattazione delle cause che egli faceva con piena autonomia. Ha escluso di avere avuto rapporti col « Soccorso Vittime » o col « Soccorso Rosso ».

Quali fossero le caratteristiche dell'Ufficio Giuridico in rapporto al funzionamento ed alle finalità della organizzazione comunista, e in specie del « Soccorso Vittime » di cui esso era una emanazione ed una diretta dipendenza è stato già dimostrato trattando del detto Ufficio. Il Riboldi esplicava la sua opera nell'orbita del « Soccorso Vittime » organo di propaganda e di agitazione comunista.

Fra i documenti sequestrati al Gidoni vi è quello indicato a f. 51 del Vol. 1°, col quale Volpi della Centrale del « Soccorso Vittime » sollecita all'Ufficio Giuridico la redazione dell'opuscolo « Quattro anni di dominazione fascista » e dell'opuscolo « Diario della reazione » che come si è detto contiene un attacco violento contro il Regime e contro il Partito Fascista.

E vi è in atti un manifestino, divulgato dal Partito Comunista, « Pro minatori inglesi » che porta in calce anche il nome del Riboldi presso il quale dovevano essere trasmesse le somme raccolte nelle sottoscrizioni.

Come si è detto avanti in una perquisizione eseguita a Como in casa della « Dina » (Anita Pusterla) nell'ottobre 1926 furono rinvenute tre ricevute di vaglia diretti a tre detenuti politici che essa ha dichiarato di avere emesso per incarico del Riboldi (Vol. 31°, f. 21 R.).

E dalla deposizione del Borin (Vol. 11°, f. 50) è risultato che nell'agosto 1926 il Riboldi, assieme ad altri esponenti del Partito Comunista, ha fatto dichiarazione davanti ad un notaio di Roma di assumere la responsabilità dell'azione svolta dal Partito Comunista Italiano.

Da tutto ciò emerge che l'azione del Riboldi nel Partito Comunista non si limitava alla prestazione d'opera di assistenza legale, ma era una partecipazione personale, diretta e principale all'attività comunista ed ai fatti ed alle manifestazioni delittuose che ne furono il prodotto; e la prova migliore sta nella deposizione sopraccennata del Borin la quale non può essere sospetta, perché questi nell'accusare gli altri accusa prima di tutto se stesso.

Il teste Cav. De Santis ha dichiarato che il Riboldi fu molto influente nel Partito Comunista, e dette la sua opera per il suo sviluppo interessandosi anche del « Soccorso Vittime ».

Nel rapporto della Questura di Milano in data 7.12.1926 il Riboldi è definito una delle persone più rappresentative del Partito sia per la sua opera

di deputato sia per quella di giornalista. Aggiunge il detto rapporto che il Riboldi pubblicò vari articoli nell'« Unità » intonati al più acceso sovversivismo, e che nei comizi fu oratore del pari violento.

L'imputato Ferragni Rosolino ha dichiarato al dibattimento che nel 1926 non ha svolto nel Partito Comunista alcuna attività politica e che ha soltanto prestato l'opera sua come legale e come tale era preposto all'Ufficio Giuridico del Partito.

Dai documenti sequestrati al Gidoni si rileva invece che la sua attività nel Partito Comunista è più complessa di quanto egli ha voluto far credere. Infatti il documento indicato a Vol. 1°, f. 50 lettera b, è una lettera proveniente dal « Soccorso Vittime » datata 26.8.1926 a firma Volpi ed indirizzata al Rosolino Ferragni, con la quale si sollecita il lavoro sulla reazione in Lombardia per la redazione di un opuscolo noto tanto allo scrivente che al destinatario.

Nel documento indicato alla lettera d) dello stesso volume (f. 51), è fatto invito al compagno Rosolino Ferragni a fare un sopralluogo a Bari per il cattivo funzionamento del « Soccorso Vittime » in detta città, e nello stesso tempo gli si comunica la trasmissione di lire 10.000 di cui 5.000 per il « Soccorso Vittime » e 5.000 per l'Ufficio Giuridico.

Il documento indicato a Vol. 1°, f. 73 lettera a, è una lettera dell'On. Graziadei, datata da Milano 23.8.1926, diretta all'Avv. Rosolino Ferragni con la quale si trasmette una lettera della moglie del detenuto politico Volta Bebel che chiede un sussidio.

Vi sono altri documenti da lui firmati con gli pseudonimi Malucini e Malvicini.

Da ciò si desume che le funzioni del Ferragni non erano soltanto di carattere legale e dipendenti solo dall'Ufficio Giuridico, ma anche strettamente aderenti al « Soccorso Vittime » del quale egli continuava ad interessarsi nel 1926, come se ne era interessato negli anni precedenti. A suo riguardo stanno i rapporti della Questura di Milano e dei Carabinieri di Milano in data 4.2.1927 i quali informano che fu un fervente militante nel Partito Comunista ove nel 1924 ricopriva la carica di segretario del « Soccorso Vittime » per Milano e di segretario provinciale di Milano. E di ciò si trova anche conferma nel suo interrogatorio a Vol. 3°, f. 12.

Quanta fosse la sua attività nell'Ufficio Giuridico del Partito nel 1926 risulta dal suo stesso interrogatorio a Vol. 20°, f. 3, in cui ha detto che il Riboldi faceva parte di nome dell'Ufficio Giuridico, ma i contatti col Partito erano tenuti direttamente da lui e che le direttive all'Ufficio Giuridico venivano date da uno degli esponenti del Partito Comunista noto sotto lo pseudonimo di Volpi.

In ordine alla imputazione di avere dato false ed incomplete notizie all'Autorità di P.S. di Bologna in data 25.9.1926 in seguito alla richiesta di

dichiarare per le sue funzioni di dirigente dell'Ufficio Giuridico l'atto costitutivo, lo statuto, il regolamento interno, l'elenco delle cariche, la prova è data dalla lettera di risposta a Vol. 1°, f. 27, dalla quale si rileva che egli volontariamente e scientemente non ha adempiuto all'obbligo di dare le informazioni richiestegli.

L'imputato Bibolotti Aladino ha dichiarato che nel 1926 era amministratore del giornale « Unità » e le sue funzioni si limitavano alla diffusione e vendita del giornale. Ha escluso di essere stato mai incaricato della pubblicazione e diffusione del giornale « Caserma » e di avere ricevuto dal Comitato Centrale bozze di detto giornale; ha altresì escluso di avere mai assunto lo pseudonimo di Bibò.

Dai documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini risulta invece accertato che l'attività comunista del Bibolotti si esplicò non solo attraverso la carica di amministratore della S.E.U.M. e del giornale « Unità », ma anche attraverso altre branche dell'organizzazione comunista. Trattando della S.E.U.M. si è già detto che questa nei suoi due rami, giornale « Unità » e Libreria, era un elemento essenziale allo svolgimento della propaganda comunista a mezzo della stampa, e che tutta l'attività di stampa in genere faceva capo al Bibolotti il quale in tal modo aggiungeva anche questa importante funzione all'altra non meno importante di amministratore della S.E.U.M..

A lui si riferiscono i seguenti documenti sequestrati ai due corrieri Gidoni e Stefanini:

— il documento indicato a Vol. 1°, f. 59 n. 17, che è un biglietto datato 24.8.1926 diretto a « Caro Bibò » a firma Maroni col quale si chiede l'invio della copia di un giornale;

— il documento indicato alla lettera c) dello stesso foglio datato 24.8.1926 diretto a Bibò, col quale si chiede l'invio regolarmente di una copia del giornale per ogni numero sequestrato. E' evidente che Bibò è il Bibolotti quando si consideri che egli era l'amministratore del giornale l'« Unità » e che egli stesso ebbe a dire nel suo interrogatorio a Vol. 13°, f. 26, che gli amici, nella dimestichezza, solevano chiamarlo Bibò;

— il documento indicato a Vol. 1°, f. 59 e, che è una lettera diretta all'amministrazione del giornale l'« Unità » con la quale si avverte di avere inviato una circolare ai Segretariati facendo presente che quanto prima saranno noti i deputati a disposizione per la settimana della stampa per essere utilizzati in conformità delle richieste;

— il documento indicato a Vol. 1°, f. 69 n. 6, che è una busta indirizzata S.A.P., cioè Sezione Agitazione Propaganda, contenente una lettera intestata Soc. Ed. Un. Milano (S.E.U.M.) e firmata Aladino Bibolotti in data 24.8.1926 con la quale questi scrive alla Sezione Agitazione e Propa-

ganda del Partito che ha preso accordi con la redazione del giornale per la creazione dell'atmosfera favorevole alla campagna pro stampa che deve culminare nella settimana e che sono stati aperti speciali abbonamenti;

— il documento indicato a Vol. 1°, f. 76 lettera d, che è un biglietto datato Milano 25.8.1926 a firma Bibo col quale egli comunica l'indirizzo di un popolare di sinistra a cui Bibo stima opportuno fare pervenire la rivista torinese « Il lavoratore »;

— il documento indicato a Vol. 1°, f. 71 n. 9 a, che è una lettera datata Milano 26.8.1926 e firmata Aladino Bibolotti in cui si accusa ricevuta della sottoscrizione barese e foggiana, e si dice di attendere quella di Caserta facendo riserva di trasmettere una minuziosa circolare sul lavoro da svolgere nella imminenza della campagna annuale a favore della stampa, in maniera che i singoli comitati siano bene attrezzati per raggiungere il massimo risultato.

Siccome l'attività della stampa era alle dirette dipendenze del Comitato Direttivo del Partito e dell'Agit-prop, è evidente che il Bibolotti era uno degli elementi direttivi del Partito stesso in Milano e come tale faceva parte dell'Agitazione e Propaganda. Ciò autorizza a ritenere che il documento a Vol. 1°, f. 57 e 58, riguardante la stampa e diffusione del giornale anti-militarista « La Caserma » e diretto alla S.E.U.M. Rota Laprem fosse in effetti diretto al Bibolotti e che questi dovesse identificarsi nel Rota membro e funzionario della Laprem e nello stesso tempo addetto alla S.E.U.M. cui veniva appunto commessa quella stampa e diffusione.

Il teste Cav. De Santis ha confermato che il Bibolotti nel 1926 ricopriva la carica di amministratore del Partito Comunista.

Il teste Comm. Luciani deponendo sul conto del Bibolotti ha dichiarato che costui è uno degli esponenti più in vista del Partito e la ben nota sua abilità ne faceva ricercare i consigli anche dai capi conosciuti. Che i suoi precedenti politici sono pessimi in quanto risulta organizzatore di bande armate e di agguati sanguinari in danno dei fascisti. Ed infine che è da ritenersi che il Bibolotti fosse incaricato della stampa e della diffusione del giornale « La Caserma » le cui bozze furono sequestrate al corriere Gidoni.

Per la sua multiforme attività anche egli è uno dei principali responsabili delle azioni criminose del Partito.

In ordine alla imputazione di cui all'art. 1 della legge 26.II.1925 n. 2029 per avere in Bologna il 23.9.1926 fornito false ed incomplete notizie in seguito alla richiesta fattaglia dall'Autorità di P.S. circa la organizzazione della propaganda a mezzo della stampa in cui egli aveva funzioni direttive (Vol. 1°, f. 28), la prova è data dalla risposta che egli ha dato alla detta richiesta, da cui rilevasi che il contenuto è scientemente e volutamente falso e non ha fornito le notizie che gli furono richieste.

L'imputato Zamboni Orfeo ha dichiarato di essere stato incaricato della direzione della Libreria della Società Editrice Unità Milano nella quale si pubblicavano libri autorizzati dalle autorità. Che tale incarico egli tenne dal luglio 1925 al novembre 1926 ed in tale periodo non ha mai fatto propaganda comunista. Ha dichiarato che la Libreria dipendeva dal Comitato Esecutivo Comunista e perciò egli aveva rapporti con i componenti dell'Esecutivo.

Trattando della S.E.U.M. si è dimostrato che la Libreria era uno dei mezzi più efficaci d'infiltrazione e di propaganda delle teorie e dei metodi di azione del Partito Comunista, e lo Zamboni essendo preposto a tale organo veniva ad essere uno degli agenti più importanti di questa propaganda.

Attraverso i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini emerge la prova che lo Zamboni concorreva con la sua attività anche nel 1926 alla propaganda a mezzo della stampa disposta dagli organi centrali specie dall'Agit-prop. Tali documenti sono:

— la lettera di cui è cenno a Vol. 1°, f. 74 n. 18, firmata dallo Zamboni e diretta al Comitato Direttivo del Partito Comunista, con la quale si dà comunicazione di alcuni sequestri di libri ed opuscoli operati per ordine dell'Autorità Giudiziaria e di P.S.;

— la lettera a firma « Moroni » datata 24.8.1926 diretta « Caro Zamboni », con la quale lo si invita a mandare una copia del libro « Europa ed America » alla Sezione Agitazione e Propaganda ed altra copia anche a Micheli.

Il Comm. Luciani deponendo sul conto dello Zamboni ha dichiarato che costui ufficialmente era direttore della Libreria della S.E.U.M., ma invece si occupava di propaganda del Partito Comunista concorrendo così con la sua opera nell'azione delittuosa che svolgeva il detto Partito. Che lo Zamboni è individuo pericoloso e violento, ben lo ricordano le plaghe del Bolognese che lo ebbero capo delle leghe rosse e feroce taglieggiatore, tanto che con le taglie che infliggeva ai proprietari riuscì a costituirsi un rilevante patrimonio.

Per la sua attività e pericolosità fu assegnato al confino con deliberazione in data 23.11.1926.

L'imputato Ferrari Enrico ha dichiarato che l'unica attività da lui svolta nel 1926 fu sindacale e riguardava le Federazioni operaie poligrafiche, e che nel Partito Comunista non ha ricoperto alcuna carica pur essendo deputato.

Il Ferrari nei rapporti delle Autorità di P.S. (Questura di Verona 17.11.1926 e 7.4.1927, Carabinieri di Modena 24.3.1927 e Carabinieri di Roma 25.4.1927) è qualificato come organizzatore sindacale e propagandista segreto. E' detto inoltre che esplicò dapprima attività sovversiva in Carpi e Modena quale segretario della Camera del Lavoro; che, passato al comuni-

smo, fu segretario della Camera del Lavoro di Forlì ove nel 1923 costituì anche le bande armate per la lotta contro il fascismo e si dedicò alla riorganizzazione del Partito tenendo segrete riunioni.

Nel 1924 fu eletto deputato e in Roma fu incaricato di organizzare le masse operaie contro il fascismo. Quale fiduciario della zona svolse propaganda segreta tenendosi in continuo contatto con dirigenti del Partito. E' qualificato elemento temibile per i suoi propositi di rivolta contro gli ordinamenti nazionali e sociali.

Fra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini vi è una lettera in data 28.8.1926 a firma « Nunzio » con la quale costui comunica al Ferrari la corresponsione di un sussidio mensile di lire 150 ed esprime per il Comitato Sindacale Comunista soddisfazione circa la possibile formazione di gruppi di tranvieri e di altre categorie (Vol. 1°, f. 74 e Vol. 4°, f. 73).

Il Comm. Bellone, deponendo sul conto del Ferrari, ha dichiarato che costui fu incaricato dal Partito Comunista di organizzare le masse di lavoratori sotto veste sindacale ed era un vero e proprio funzionario del Partito in quanto era stipendiato.

Il Ferrari non facendo parte dell'organo centrale del Partito era uno degli esponenti più in vista in quanto a Roma svolgeva una propaganda segreta fra le masse per aizzarle contro l'attuale forma di Governo.

L'imputato Fabbrucci Virgilio ha dichiarato di essere stato sempre anarchico individualista e che dal 1925 in poi non si è più occupato di questioni politiche. Ha negato di avere indotto Scali Ilio ad iscriversi fra quelli che dovevano andare al congresso in Russia. Ha dichiarato di non avere mai conosciuto il Capurro. Invece la dichiarazione dello Scali valse appunto ad identificare il Fabbrucci, avendo quegli detto che le pratiche per il suo arruolamento furono condotte dal Fabbrucci nell'agosto 1926 in Livorno. E' vero che poi lo Scali ha cercato di ritirare tale dichiarazione, ma è pur certo che l'uno e l'altro erano intimi amici.

Dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che il Fabbrucci esplicava la sua attività sovversiva occupandosi dell'arruolamento di individui per far parte della delegazione operaia che doveva essere inviata in Russia per conto del Partito Comunista.

Il Fabbrucci viene indicato come sovversivo molto violento, e della sua capacità a delinquere si ha conferma nel fatto che già nel 1922 fu condannato a tre anni di reclusione per avere con altri, fra cui appunto lo Scali, fabbricato bombe.

Svolse attiva opera di propaganda per il Partito Comunista non solo fra i giovani allo scopo di arruolarli a far parte della delegazione operaia, ma svolse pure opera di propaganda antimilitarista e per il « Soccorso Vittime ».

Nel 1926 a Genova fu sbarcato dal piroscafo dove prestava servizio perché trovato in possesso di opuscoli sovversivi, e pure nel 1926 a Livorno

distribui manifestini clandestinamente. Queste circostanze emergono dai rapporti delle Autorità di P.S. e trovano conferma anche nella deposizione del Comm. Luciani.

L'imputato Gidoni Bonaventura ha dichiarato che si iscrisse al Partito Comunista per mancanza di mezzi, e che aveva iniziato il servizio di corriere da circa due mesi e lo scambio delle borse con l'altro corriere avveniva sempre alla stazione di Pisa. E che nel giorno in cui fu arrestato a Pisa proveniva da un giro compiuto a Venezia ed a Bologna, raccogliendo i documenti che lo Stefanini doveva portare a Roma. Ha confermato inoltre che nel Partito Comunista operava con lo pseudonimo di Giorgio Grandi; si osserva che il fatto di essere stato trovato in possesso di un libretto di abbonamento ferroviario per tutta la rete fornitogli dal Partito stesso fa ritenere che egli percorresse un itinerario più vasto di quello dell'Italia settentrionale.

La sua colpevolezza emerge dalle sue stesse confessioni, e per quanto egli non fosse una delle figure più rappresentative del Partito pure per il servizio delicato che disimpegnava doveva essere di provata fede comunista, in quanto ai corrieri venivano affidati documenti importanti ed anche rilevanti somme di denaro, e difatti al Gidoni furono sequestrate lire 30.300 che aveva ricevute dall'altro corriere, lo Stefanini, al momento dello scambio delle borse.

Egli quindi con la sua opera concorreva a tutta l'attività criminosa del Partito, ed in tal senso ricade anche su di lui la responsabilità dei fatti delittuosi attribuiti agli altri.

L'imputato Stefanini Giacomo è l'altro corriere sorpreso ed arrestato alla stazione di Pisa all'atto dello scambio della borsa col Gidoni. Egli ha dichiarato al dibattimento che è iscritto al Partito Comunista dal 1921 e che da quattro mesi circa prestava servizio come commesso viaggiatore per conto della S.E.U.M. nelle zone dell'Italia centrale e meridionale ed era solito assumere il nome di Zanini Claudio; che quando fu arrestato alla stazione di Pisa era la prima volta che disimpegnava il servizio di corriere e proveniva da Civitavecchia dove aveva ricevuto da uno sconosciuto i documenti che ha consegnato all'altro corriere che egli neppure conosceva.

A smentire tale asserzione sta la dichiarazione del Gidoni il quale disse che da un mese circa lo Stefanini compiva lo stesso servizio di corriere segreto ed inoltre la circostanza che presso il Gidoni fu trovato un appunto dell'indicazione del domicilio dello Stefanini in Torino. Non è attendibile neppure la dichiarazione dello Stefanini di avere viaggiato per conto della libreria della Società Editrice Unità Milano perché ciò non è stato confermato neppure dallo Zamboni. Come il Gidoni anche lo Stefanini per la sua funzione di corriere segreto ha concorso all'attività multiforme del Partito

Comunista e anche su di lui ricade la responsabilità dei fatti delittuosi attribuiti agli altri.

Dai rapporti della P.S. risulta che lo Stefanini ha preso sempre parte a riunioni ed a manifestazioni sovversive del Partito. Ed è definito individuo pericoloso e capace di commettere delitti contro l'ordine pubblico ed atti inconsulti.

L'imputato Alfani Lnigi ha dichiarato a sua discolpa che dopo il 1924 non ha più svolto alcuna attività sovversiva e rimase isolato, che egli ha difeso alcuni detenuti politici per incarico dell'On. Riboldi ed il denaro che gli è stato mandato e di cui è traccia nei documenti sequestrati al corriere Gidoni, riguarda il compenso della sua opera professionale di Avvocato, compenso che egli non poteva rifiutare, ma che anzi sollecitò in quanto che avendo numerosa famiglia doveva mantenerla coi proventi della sua professione.

Dai rapporti della P.S. risulta che l'Alfani fu per il passato notoriamente organizzatore di scioperi e tenace agitatore di masse e che anche nel 1926 continuò ad esplicare propaganda ed anzi a lui venne attribuita la distribuzione di manifestini sovversivi avvenuta tra gli operai di Torre Annunziata.

Il teste Galliano Imogo, Tenente Generale della M.V.S.N., ha però dichiarato al dibattimento che non gli risulta che l'Alfani dopo il 1924 abbia svolto propaganda od altra attività sovversiva. E per le sue funzioni di Comandante della zona di Napoli, se l'Alfani avesse svolto qualche attività gli sarebbe risultato.

Il teste Ferranti, Commissario di P.S. di Torre Annunziata, ha dichiarato che non ha elementi per affermare che l'Alfani nel 1925 e nel 1926 abbia svolto attività sovversiva.

Il teste De Simone, segretario politico di Torre Annunziata, ha dichiarato che l'Alfani è di sentimenti comunisti e sino al 1924 ha fatto opera sovversiva mediante propaganda ed incitando all'odio di classe; che nel 1925 vi fu a Torre Annunziata ed a Boscotrecase lancio di manifestini e si credette perciò fosse avvenuto per istigazione dell'Alfani. Che però nel 1926 l'Alfani non ha svolto nessuna attività.

Il teste Ferrara, Commissario di P.S., ha dichiarato che negli ultimi tempi l'Alfani non ha manifestato alcuna attività sovversiva, almeno palesemente.

Il teste Cirillo, podestà di Torre Annunziata, ha dichiarato che l'Alfani dopo il 1924 fu allontanato da ogni attività politica perché sorvegliato.

Il teste Cav. Martini, Cappellano della M.V.S.N., ha dichiarato che l'Alfani dopo il 1924 fece vita solitaria.

Il teste Russo, maresciallo dei RR.CC. di Torre Annunziata, ha dichiarato che nel 1926 gli fu richiesto dall'autorità politica un rapporto sull'Al-

fani per la proposta di assegnazione al confino, ed egli lo fece in base a quanto gli risultava sui precedenti politici dell'Alfani, ma a lui non consta che nel 1926 l'Alfani abbia svolto attività sovversiva.

In base a tali risultanze non si può con sicura coscienza affermare e neppure escludere che l'Alfani abbia preso parte o comunque concorso all'attività del Partito Comunista negli anni 1925-1926. E' pertanto il caso di proscioglierlo dalle imputazioni a lui ascritte per non provata reità ordinando che egli sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

L'imputato Scali Ilio ha dichiarato che nell'agosto 1926 Fabbrucci Virgilio gli propose di far parte della delegazione operaia italiana per recarsi in Russia ed egli desiderando allontanarsi da Livorno perché era perseguitato dalla P.S. e dai fascisti accettò e diede la sua fotografia con le sue generalità ad un individuo che gli presentò lo stesso Fabbrucci. Ma poi non se ne seppe più nulla. Ha dichiarato di non aver mai appartenuto al Partito Comunista, e di essere soltanto simpatizzante per la idea anarchica individualista. Dal rapporto della Questura di Livorno (Vol. 37°, f. 15) risulta che Scali professava idee anarchiche, ma non risulta che sia stato mai iscritto al Partito Comunista. La sua adesione a far parte della delegazione operaia italiana per recarsi in Russia non è elemento sufficiente per ritenere che egli sia entrato nel Partito Comunista ed abbia preso parte al concerto criminoso contro i Poteri dello Stato.

Ad uguali conclusioni deve venire nei riguardi dell'imputato Capurro Ernesto il quale ha dichiarato di avere dato la sua fotografia ad un individuo a nome Arturo che gli propose di recarsi in Russia con la delegazione operaia italiana, ma di non avere mai svolto alcuna attività sovversiva né di appartenere ad alcun partito.

Dal rapporto della P.S. risulta infatti che il Capurro non è iscritto ad alcun partito; che dal novembre 1925 al settembre 1926 fu occupato presso l'officina Vulcano nel Porto di Genova e si dimostrò lavoratore, serio, volenteroso e puntuale senza fare mai propaganda sovversiva e senza mai dimostrarsi contrario all'attuale Regime. Che anche a Sori non ha dato luogo a rilievi sulla sua condotta politica. E pertanto in base a tali elementi non potendosi affermare la colpevolezza né dello Scali né del Capurro, ma non potendosi neanche escluderla, essi devono andare prosciolti per non provata reità, ed essere messi in libertà se non sono detenuti per altra causa.

L'imputato Michelotti Andrea ha confessato di avere scritto contemporaneamente al Direttore dell'« Unità » ed al Direttore dell'« Humanité » per essere ammesso come corrispondente. Ha però escluso di avere mai fatto propaganda antimilitarista e di avere mai appartenuto al Partito Comunista. Egli, all'atto del suo arresto, trovavasi in servizio militare nella Compagnia

di disciplina di Ponza, ed è stato sottoposto all'attuale procedimento perché fra i documenti sequestrati al corriere Stefanini fu trovata la lettera datata da Ferrara 22.7.1926 da lui spedita al Direttore dell' « Unità » per essere assunto quale corrispondente. Nella perquisizione eseguita a suo carico gli fu trovata una nota diretta all' « Unità » contenente un'articolo sul caroviveri ed una lettera dell' « Humanité » di Parigi (Vol. 4°, f. 55 a 58). Ma queste circostanze non sono sufficienti per affermare che il Michelotti appartenesse al Partito Comunista e che esplicasse nelle file dell'Esercito opera di propaganda e di spionaggio.

Nel rapporto dei Carabinieri di Torino è detto che non consta abbia appartenuto a partiti sovversivi, e che anzi era iscritto all'Avanguardia della 1ª Legione Sabauda. Pertanto anche nei suoi riguardi deve dichiarare non provata la reità ed ordinare che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Esaminata nel modo detto avanti la organizzazione del Partito Comunista nel suo complesso, nella sua suddivisione in branche, nella sua multiforme attività; ed accertata la partecipazione ed attività di tutti gli imputati, meno degli ultimi quattro per i quali si è dichiarata non provata la reità, ne consegue che l'origine di tutte le manifestazioni del Partito Comunista stava negli organi centrali dai quali partivano le direttive, le istruzioni e gli ordini che attraverso gli organi periferici erano irradiati per tutto il territorio del Regno. Tutta l'attività delittuosa svolta dal Partito Comunista fu quindi il risultato di un concerto fra i componenti degli organi centrali. E le persone preposte ai vari Uffici, alle varie cariche della gerarchia comunista erano fra loro collegate e coordinate sotto un'unica direzione ed erano tutte associate ed agivano volontariamente e scientemente in vario grado secondo i compiti a loro assegnati nel movimento generale del Partito. In conseguenza tutti gli imputati, la cui attività sovversiva nel senso del partito è rimasta accertata, devono essere ritenuti colpevoli del reato di cospirazione contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso Codice.

Invero il delitto di cospirazione a senso del citato articolo consiste nel concertare e stabilire di commettere con determinati mezzi i reati contro la sicurezza dello Stato previsti dagli art. 118 e 120 C.P.. Questo delitto, quindi, richiede necessariamente una pluralità di soggetti attivi, e comincia ad esistere dal momento in cui la risoluzione di agire è stata formata senza che ci sia bisogno di alcun atto di esecuzione, essendo esso reato di mero pericolo.

Quale fosse la finalità del Partito Comunista si è già detto, e cioè: la instaurazione del Governo degli operai e dei contadini da attuarsi mediante la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed il mutamento violento

della Costituzione e della forma di Governo. E che tale fosse la finalità del Partito Comunista è risultato oltre che dai numerosi rapporti delle Autorità di P.S. e dalle deposizioni dei funzionari esaminati al dibattimento, anche dai documenti sequestrati.

Il rapporto della Direzione Generale della P.S. a Vol. 5°, f. 2, dà poi la visione chiara delle finalità del Partito Comunista che si concretano nella abolizione dello Stato borghese e nella creazione dello Stato operaio mediante il mutamento violento della Costituzione.

Circa il concerto si osserva che esso si appalesa evidente quando si consideri che, nella specie, si tratta di un'organizzazione perfetta che agisce con la massima segretezza e circospezione e svolge la sua multiforme attività in modo coordinato che rivela il pieno accordo fra capi e gregari dando ciascuno un contributo personale all'attività generale per il raggiungimento delle comuni finalità.

Quanto ai mezzi concertati e stabiliti, questi sono manifesti attraverso la multiforme attività che si esplica mediante una vasta e diffusa propaganda a mezzo della stampa incitante alla rivolta, all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi, e facendo sperare ai contadini la conquista delle terre, ed agli operai la conquista delle fabbriche. Inoltre mediante la costituzione di uffici militari, la formazione di squadre di azione e la raccolta di armi, munizioni ed esplosivi.

Non ha fondamento la distinzione fatta per coloro che furono arrestati dopo l'andata in vigore della legge 25.11.1926 n. 2008 i quali, secondo la sentenza di accusa, dovrebbero rispondere a senso dell'art. 3 p.p. della citata legge. Invero, essi sono accusati di avere preso parte agli stessi fatti attribuiti agli altri imputati arrestati prima del 6.12.1926 ed un diverso trattamento non è giustificato da alcuna seria considerazione. Si è detto che la cospirazione è reato permanente e che perciò coloro che furono arrestati dopo il 6.12.1926 sono incorsi nelle disposizioni della nuova legge per la difesa dello Stato, e cioè nel reato previsto dall'art. 3 p.p.. Si osserva che, ammesso il carattere permanente al reato di cospirazione, deve pure convenire che la permanenza non si protrae all'infinito, ma cessa in un determinato momento. Ed una delle cause che fanno cessare la permanenza è appunto la scoperta del complotto da parte della P.S. con i conseguenti provvedimenti di arresti, perquisizioni, ricerche, inseguimenti e denunce. Non vi ha dubbio che, quando un complotto è scoperto dalla P.S., si ritiene sventato e di conseguenza viene forzatamente a cessare quel concerto che teneva uniti i colpevoli fra di loro. Ora, se alcuni di costoro sono arrestati ed altri riescono a darsi alla latitanza o vengono identificati in un momento successivo alla scoperta del complotto, non per questo può dirsi che l'originario concerto cessa nei riguardi degli arrestati, e continua nei riguardi degli altri, a meno che non risulti che dopo la scoperta del complotto quelli che non si sono potuti arrestare abbiano continuato la loro attività anti giuridica

con nuovi fatti riproducenti la stessa ipotesi di reato. Nella specie non è risultato che dopo la scoperta del complotto o quanto meno dopo la pubblicazione della nuova legge sulla difesa dello Stato gli imputati Marchioro Domenico, Flecchia Vittorio, Pusterla Anita, Zamboni Orfeo e Fabbrucci Virgilio abbiano commesso nuovi fatti riproducenti la medesima figura giuridica del reato di cospirazione. E pertanto essi devono rispondere come gli altri del detto reato a senso dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso Codice.

In ordine all'altro reato ascritto agli imputati, e cioè al delitto d'istigazione di cui all'art. 135 C.P. per avere eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P., dal materiale di propaganda criminosa allegato agli atti emerge un continuo eccitamento degli Italiani e più direttamente delle classi lavoratrici non solo a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ma anche ad insorgere in armi contro i Poteri dello Stato. Ed invero la propaganda che veniva fatta mediante la diffusione di scritti e di stampe era diretta appunto a sostituire alla Monarchia la dittatura del proletariato, alla forma di Governo costituzionale quello dei contadini e degli operai, a rovesciare violentemente con le armi i Poteri dello Stato e più precisamente il Potere Esecutivo. Violenti eccitamenti ad insorgere con le armi contro il Regime Fascista si contengono nel giornaleto « La verità » del marzo 1926 ove fra l'altro è scritto nell'articolo « 18.3.1921 - 18.3.1926 »: « Ogni illusione per abbattere il Regime Fascista pacificamente e con le armi della legalità è caduta. L'abbattimento del Regime Fascista non può avvenire che mediante lotte armate unificando tutte le forze anticapitaliste sotto la classe operaia. Meglio ardere sulle barricate che vivere meschinamente in schiavitù. Viva la Comune di Parigi! Viva la Comune d'Italia liberata dal Fascismo assassino! ».

E nell'articolo « Insurrezione Milanese 1848 » si legge: « Dal bastone tedesco come dal bastone fascista il popolo può liberarsi soltanto con la propria forza. Quando il popolo scende in piazza non deve arrestarsi a metà, ma deve andare oltre e colpire tutti gli avversari. Il popolo ricordi che non può fidarsi se non della sua forza e della virtù delle sue armi. Viva gli insorti milanesi del 1848 ».

E nel giornale « La recluta » che veniva largamente diffuso fra i soldati e gli operai di molte città d'Italia si legge fra l'altro: « Il Regime Fascista e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi; le armi di cui si serviranno i lavoratori per spezzare le loro catene saranno domani nelle vostre mani ».

E nell'articolo « Dialogo della recluta » è scritto: « Ricordati che il Regime Fascista non può essere vinto che dalla insurrezione armata ».

E nel proclama, indirizzato ai giovani operai e contadini è detto: « E' un'assoluta necessità la vostra lotta rivoluzionaria contro il fascismo che

prepara la guerra, aumenta il caroviveri e gli affitti, aumenta le tasse, diminuisce i salari, peggiora i patti dei contadini ».

E tutto un eccitamento contro i Poteri dello Stato è il contenuto degli altri due proclami intitolati: « Nel secondo anniversario di Giacomo Matteotti » e « Ai lavoratori d'Italia », nel quale ultimo è detto: « Solo dalla grande massa operaia mobilitata per la difesa dei suoi interessi possono sorgere forze capaci di tenere in scacco ed abbattere l'ignominioso Regime Fascista. Abbasso le corporazioni fasciste organi di asservimento dei lavoratori ai padroni ed ai loro sgherri! Evviva la vittoriosa resistenza e la riscossa proletaria contro il Fascismo affamatore ed assassino ».

Incitamenti consimili si contengono nel giornale « La scintilla »; nei manifestini « Operai e contadini d'Italia », nei manifestini emanati dal Soccorso Vittime e dalla organizzazione giovanile; nel manifestino « Settimana Internazionale Femminile ».

Tutti questi giornali e manifestini furono diffusi in pubblico e cioè distribuiti ed affissi o esposti in luogo pubblico onde concorre anche l'estremo della pubblicità per l'integrazione del reato di cui all'art. 135 C.P.. Trattasi nella specie di reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché costituito da vari fatti violatori della stessa disposizione di legge avvenuti in tempi diversi ma determinati dalla medesima risoluzione criminosa. Ora, poiché questa propaganda criminosa si è effettuata a mezzo degli affiliati al Partito Comunista cooperando ciascuno in varia guisa a seconda dei compiti assegnati in seno all'organizzazione comunista, tutti gli appartenenti all'organizzazione suddetta devono rispondere delle conseguenze di essa.

Si osserva inoltre che il copioso materiale di propaganda criminosa sequestrato offre anche inequivocabili elementi costituenti il delitto d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità a senso dell'art. 247 C.P.. Espressioni d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali si trovano nel giornale « La verità » del maggio 1926; nel giornale « Il Fronte Unico »; nei manifestini intitolati « Contro lo sfruttamento degli alloggi »; « Contro le nove ore di lavoro e le leggi sindacali fasciste »; « Ai lavoratori d'Italia », ecc.. Nel giornale « La verità » del 1° 5. 1926 si incita lo spirito rivoluzionario del popolo contro il fascismo e contro la borghesia ed è stato diffuso in quasi tutte le province d'Italia. Nel giornale « Il Fronte Unico » del luglio 1926 si incita il proletariato alla lotta di classe e ad agitarsi contro la diminuzione dei salari, contro il caroviveri e contro il caro affitti. Anche questo giornale fu diffuso in varie province. Nel manifestino « Contro lo sfruttamento sugli alloggi » diffuso nel maggio 1926 si contengono eccitamenti all'odio di classe che si concretano contro gli sfratti. Nel manifestino « Contro le nove ore di lavoro e contro le leggi sindacali fasciste » diffuso nell'estate 1926 in varie province si contengono anche espressioni d'incitamento all'odio di

classe per la diminuzione dei salari. Vi sono poi una serie di manifestini riproducenti frasi di Lenin come ad esempio: « La borghesia strumento di oppressione del proletariato »; « La rivoluzione proletaria sopprime le basi della oppressione e della ineguaglianza della donna di fronte all'uomo »; « Gli operai si alleino ai contadini per abbattere la borghesia ». Detti manifestini furono diffusi in varie province come: Milano, Varese, Reggio Emilia, Perugia, ecc.. Nei manifestini « Contro lo sfruttamento degli alloggi » e « Contro le nove ore di lavoro » si contengono anche espressioni incitanti alla disobbedienza delle leggi in quanto si parla di resistenza agli sfratti, ai sequestri, ed ai provvedimenti economici e sociali del Governo. Analoghi incitamenti contengono altri manifestini come: « Il Fronte Unico »; « Ai lavoratori d'Italia »; « 1° 5.1926 », ecc..

Ora, poiché la diffusione di questi manifestini veniva effettuata in luoghi pubblici, vi concorre nel fatto l'estremo della pubblicità e del pericolo per la pubblica tranquillità. Trattandosi di vari fatti violatori della medesima disposizione di legge avvenuti in tempi diversi ma determinati dalla medesima risoluzione criminosa vanno considerati come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Il materiale di propaganda sequestrato offre altresì elementi per la integrazione del reato d'istigazione ai militari a disubbidire alle leggi ed a violare il giuramento ed i doveri della disciplina e di vilipendio dell'Esercito a senso dell'art. 2 della legge 19.7.1894 n. 315. Ed espressioni che contengono tale reato si riscontrano nei giornali « La recluta » e « La caserma » in cui appunto s'incitano i militari a venir meno ai precetti disciplinari ed a infrangere le norme della subordinazione gerarchica. « La recluta » contiene le seguenti frasi: « Gli operai e contadini d'Italia potranno fare ben poco per la loro liberazione se non avranno l'appoggio morale dei soldati e dei marinari »; « Il fascismo e la borghesia non potranno essere abbattuti che con le armi »; « Voi dovete imparare l'uso delle armi e diventare dei buoni soldati, ma non per combattere contro i lavoratori degli altri paesi bensì per essere dei buoni soldati della rivoluzione »; « Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla al più presto in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ». Analoghi incitamenti si leggono nei giornali: « La verità », « La gioventù comunista », « Il comunista », ecc. e nei manifesti citati a proposito del reato precedente.

E pertanto anche questo reato è integrato in tutti i suoi estremi e di esso devono rispondere tutti gli imputati in quanto tale propaganda rientra nell'attività illegale del Partito Comunista a cui tutti, capi e gregari, concorrevano dando ciascuno il suo contributo personale in varia guisa e misura. Questo reato assume altresì la configurazione giuridica del reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché si tratta di vari fatti violatori della mede-

sima disposizione di legge avvenuti in tempi diversi ma determinati dalla medesima risoluzione criminosa.

Oltre ai delitti sopra esaminati gli imputati sono accusati anche del delitto di associazione a scopo sedizioso previsto dall'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso Codice. Ma poiché agli imputati si è già fatto carico del delitto di cui all'art. 247 C.P. che è il delitto scopo per il quale essi si sarebbero associati, ne consegue che il delitto di cui all'art. 251 può ritenersi assorbito dal delitto di cui all'art. 247 C.P..

In ordine alla imputazione d'incitamento alla guerra civile a senso dell'art. 252 C.P. si osserva che dal materiale di propaganda sequestrato e dai documenti ufficiali dello stesso Partito Comunista appare in modo evidente che la guerra civile era ritenuta, dal detto partito, il mezzo più immediato ed idoneo per abbattere la borghesia ed il Regime Fascista. Che il Partito Comunista si adoperasse a suscitare la guerra civile risulta in modo particolare dall'opuscolo intitolato « La guerra civile - 1° 6. 1925 » compilato e diffuso dal Partito Comunista perché destinato a provvedere alle necessità della guerra civile. Espressioni incitanti alla guerra civile si trovano nel giornale « La recluta classe 1906 » in cui è detto: « Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Nel giornale « La verità » del marzo 1926 si leggono le seguenti espressioni: « Il proletariato parigino del 1871 insegna come si deve lottare per acquistare il Potere; occorre la lotta armata nelle piazze con la partecipazione delle grandi masse. Il potere si conquista attraverso il fuoco della guerra civile ». Analoghi incitamenti si leggono nei manifestini intitolati: « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie »; « Per il 1° maggio »; « Contro il prestito del Littorio »; « Ai lavoratori d'Italia »; « Nel secondo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti »; ed in molti altri ancora.

Nel trattare della Laprem si è detto che i compiti di questa organizzazione del Partito Comunista erano diretti alla preparazione dell'azione in cui la guerra civile si sarebbe dovuta concretare e svolgere; e tutti i fatti già citati costituiscono delle manifestazioni positive dell'attività del Partito Comunista in quanto erano diretti a suscitare la guerra civile. E pertanto anche questo reato è integrato nei suoi estremi.

In ordine al delitto di offese al Capo del Governo previsto dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263, si osserva che espressioni ingiuriose e d'insulto si contengono nei seguenti giornali e manifestini: nel giornale « La verità » del 19.5.1926 in cui è detto: « Si dice che Mussolini ha lo spirito regicida, la ferocia, la fame del piacere e del pubblico danaro, la presunzione di Caligola, di Cesare Augusto e di Vitellio ». E nel manifestino:

« Ai lavoratori d'Italia - Commemorazione di Lenin » è scritto: « Incatenati come siete dalla più feroce reazione scuotete le vostre catene, strappate il bavaglio e fate sentire al boia di Mussolini che voi siete sempre con Lenin ». Nei manifestini sequestrati a Forlì alla stazione nell'ottobre 1926 diretti ai giovani congedanti si leggono le seguenti espressioni: « Abbasso il Governo Fascista! a morte il suo Capo! ». Nel manifestino: « Agli operai e contadini d'Italia » si leggono le seguenti frasi: « Il Governo assassino di Mussolini ha aggiunto un nuovo mostruoso delitto alla lunga serie ». Altre espressioni ingiuriose si leggono ancora in altri manifestini.

Ora, poiché la stampa, la compilazione e la diffusione di detti giornali e manifestini furono disposte dagli organi centrali del Partito Comunista e furono eseguite a mezzo delle organizzazioni dipendenti, è evidente che la responsabilità ricade non soltanto su chi diffuse materialmente gli stampati ma anche sugli esponenti del Partito e su tutti coloro che in una forma qualsiasi portarono il loro contributo all'attività delittuosa del Partito Comunista.

Ciò posto, si osserva che le origini delle diverse manifestazioni delittuose fin qui esaminate stanno negli organi centrali del Partito dai quali partivano le direttive, le istruzioni e gli ordini che attraverso gli organi periferici erano irradiati per tutto il territorio e giungevano sino alla base della organizzazione comunista che è la cellula. E perciò tutti gli imputati ritenuti colpevoli nel modo detto avanti devono rispondere dei reati fin qui esaminati, i quali concorrono materialmente a norma dell'art. 77 C.P. ad eccezione del reato di cui all'art. 251 C.P. per le ragioni dette avanti.

Raggiunta la prova a carico degli imputati Ferragni, Terracini e Bibolotti in ordine alle false ed incomplete notizie date da costoro alla richiesta della Autorità di P.S. in data 23.9.1926, non vi ha dubbio che il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029, il quale concorre materialmente con gli altri reati a loro rispettivamente ascritti.

Quanto ai reati dei quali sono imputati Terracini, Bibolotti e Tettamanti con la sentenza della Sezione di Accusa di Milano in data 1°.2.1926 si osserva che i reati di cui agli art. 70-135 in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 C.P. e 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315 costituiscono rispettivamente unico reato continuato con gli stessi reati dei quali sono accusati con la sentenza della Commissione Istruttoria di questo Tribunale in data 20.2.1927 in quanto che trattasi di fatti violatori delle stesse disposizioni di legge che, sebbene siano avvenuti in tempi diversi, pure sono il risultato della medesima determinazione criminosa.

In ordine al reato ascritto al solo Terracini con la succitata sentenza della Sezione d'Accusa di Milano di aver fatto uso del libretto falso di matrimonio contraffatto dall'impiegato dello Stato Civile del Comune di Le-

gnano, Formica Riccardo, essendosi raggiunta la prova del fatto per la stessa confessione del Terracini, non può dubitarsi che il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 285 n. 3 C.P., il quale concorre materialmente con gli altri reati ascritti al detto Terracini.

Ciò posto è il caso di passare all'applicazione delle pene ed il Tribunale nel determinare la misura della pena tiene conto del grado di responsabilità di ciascun imputato secondo le risultanze del dibattimento.

All'imputato Terracini Umberto infligge: per il reato di cospirazione la pena di 12 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.; per il reato d'incitamento alla guerra civile la pena di 15 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P. a cui si aggiunge la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e la vigilanza speciale della P.S. per la durata di anni 3 a norma dell'art. 28 C.P.; per il reato d'eccitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo la pena di 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79 e 135 C.P. in relazione agli art. 118 e 120 stesso Codice; per il reato d'incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi la pena di 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79 e 247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'istigazione a mezzo della stampa per avere istigato i militari a disobbedire alle leggi e violare il giuramento la pena di 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 2 legge 19.7.1894 n. 315 e 79 C.P.; per il reato di offese al Capo del Governo la pena di 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263; per il reato di false ed incomplete notizie date all'Autorità di P.S. 1 anno e 6 mesi di reclusione e lire 5.000 di multa a norma dell'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029; per il reato di uso di documento falso la pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P.. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni 22, mesi 9 e giorni 5 e della multa di lire 11.200, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degli imputati Gramsci Antonio, Roveda Giovanni e Scocimarro Mauro infligge: per il reato di cospirazione la pena di anni 10 di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.; per il reato di incitamento alla guerra civile la pena di 15 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P. l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice; per il reato d'eccitamento continuato all'insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma

di Governo la pena di anni 2 e 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi a mezzo della stampa la pena di 1 anno e 4 mesi di detenzione e di lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 della legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato ai militari per disobbedire alle leggi la pena di 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P., si perviene alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni 20, mesi 4 e giorni 5; della multa in lire 6.200 per ciascuno dei tre imputati.

A ciascuno degli imputati Borin Igino e Marchioro Domenico infligge: per il reato di cospirazione 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118-120-78 stesso Codice; per il reato d'incitamento alla guerra civile 12 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo 2 anni e 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-147 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'eccitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 17 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione e lire 6.200 di multa per ciascuno dei due suddetti imputati oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

All'imputato Bibolotti Aladino infligge per il reato di cospirazione 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 120-78 stesso Codice; per il reato d'incitamento alla guerra civile 12 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice; per il reato d'incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato

d'incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 legge 24.12.1925 n. 2263; per il reato di false ed incomplete notizie date alla P.S., 2 anni di reclusione e lire 5.000 di multa a norma dell'art. 1 legge 26.11.1925 n. 2029. Procedendo al cumulo giuridico delle pene suddette a norma degli art. 68-69-75 C.P.c. si perviene alla complessiva pena di 18 anni, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

All'imputato Riboldi Ezio infligge: per il reato di cospirazione la pena di 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118-120-78 stesso Codice; per il reato d'incitamento alla guerra civile 12 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli art. 31-28 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79-139 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato d'incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi, 1 anno ed 8 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 17 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione e lire 6.200 di multa oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.P..

All'imputato Ferragni Rosolino infligge: per il reato di cospirazione la pena di 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118-120-78 stesso Codice; per il reato di incitamento alla guerra civile la pena di 10 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli art. 31 e 28 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa

a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato d'incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo la pena di 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263; per il reato di false ed incomplete notizie date alla P.S., 2 anni di reclusione e lire 5.000 di multa a norma dell'art. 1 della legge 26.11.1925 n. 2029. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 16 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione e lire 11.200 di multa, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degli imputati Flecchia Vittorio, Tettamanti Battista, Zamboni Orfeo, Ferrari Enrico, Nicola Giovanni, Gidoni Bonaventura e Stefanini Giacomo infligge: per il reato di cospirazione 10 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.; per il reato di incitamento alla guerra civile 10 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli art. 31 e 28 stesso Codice; per il reato d'incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, 2 anni ed 8 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 1 anno e 4 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.200 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo, 1 anno di reclusione e lire 2.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P., si perviene alla complessiva pena di 15 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione e lire 6.200 di multa, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

All'imputata Pusterla Anna Maria infligge: per il reato di cospirazione la pena di 6 anni e 6 mesi di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.; per il reato di incitamento alla guerra civile, 6 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli

art. 31 e 28 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato all'insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, 1 anno e 2 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi, 1 anno e 4 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. ed 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi, 1 anno e 6 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315. Per il reato di offese al Capo del Governo, 1 anno di reclusione e lire 1.000 di multa a norma dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263. Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 9 anni, 8 mesi e 20 giorni di reclusione e lire 4.000 di multa, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

All'imputato Fabbrucci Virgilio infligge: per il reato di cospirazione 4 anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118-120-78 stesso Codice; per il reato di incitamento alla guerra civile 3 anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; per il reato di incitamento alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo, 1 anno e 2 mesi di reclusione a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice; per il reato di incitamento continuato per mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi 6 mesi e 22 giorni di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato d'incitamento continuato dei militari a disobbedire alle leggi 4 mesi di detenzione e lire 400 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315; per il reato di offese al Capo del Governo, 6 mesi di reclusione e lire 500 di multa a norma dell'art. 6 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263. Procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di 5 anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 1.000 di multa, oltre 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che il denaro, il poligrafo e gli altri oggetti tenuti in giudiziale sequestro devono essere confiscati a senso dell'art. 36 C.P. in quanto che sono il prodotto dei reati o servirono a commetterli.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-15-19-20-21-28-31-33-36-39-68-69-72-75-79-134 n. 2, in relazione agli art. 118 n. 3 e 120; 135-136-247-252-285 n. 3 C.P. nonché gli art. 1 e 2 della legge 19.7.1894 n.315; 9 della legge 24.12.1925 n. 2263; 1 della legge 26.11.1925 n. 2029 e gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara non provata la reità di Alfani Luigi, Capurro Ernesto, Scali Ilio e Michelotti Andrea in ordine alle imputazioni a loro rispettivamente ascritte e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi degli imputati del reato di cui all'art. 251 C.P. ritenuto tale reato assorbito nel reato di cui all'art. 247 C.P..

Muta la rubrica nei riguardi degli imputati Marchioro Domenico, Flecchia Vittorio, Pusterla Anita Maria, Zamboni Orfeo e Fabbrucci Virgilio in ordine al solo delitto di cospirazione ritenendoli responsabili di tale reato a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118 n. 3 e 120 stesso Codice, anziché a norma dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Consequentemente ritiene costoro e gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti nella rubrica come sopra modificata e condanna:

Terracini Umberto alla complessiva pena di anni 22, mesi 9 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Gramsci Antonio, Roveda Giovanni e Scoccimarro Mauro: ciascuno alla complessiva pena di anni 20, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 6.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Borin Igino e Marchioro Domenico ciascuno alla complessiva pena di anni 17, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 6.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Flecchia Vittorio, Tettamanti Battista, Zamboni Orfeo, Ferrari Enrico, Gidoni Bonaventura, Stefanini Giovanni e Nicola Giovanni, ciascuno alla complessiva pena di anni 15, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 6.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Bibolotti Aladino alla complessiva pena di anni 18, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Riboldi Ezio alla complessiva pena di anni 17, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 6.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ferragni Rosolino alla complessiva pena di anni 16, mesi 4 e giorni 5 di reclusione e lire 11.200 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Pusterla Anita Maria alla complessiva pena di anni 9, mesi 8 e giorni 20 di reclusione e lire 4.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Fabbrucci Virgilio alla complessiva pena di anni 5, mesi 10 e giorni 15 di reclusione e lire 1.000 di multa e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Pone a carico di tutti i condannati l'obbligo del pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 4.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tutti i condannati, con esclusione del solo Fabbrucci, usufruiscono dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403.

Del provvedimento di clemenza previsto dal R.D. 25.9.1934 n. 1511 usufruiscono Terracini, Gramsci, Scoccimarro, Roveda, Borin, Bibolotti, Marchioro, Nicola, Ferragni e Ferrari. Roveda usufruisce anche del condono di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Umberto Terracini: detenuto dal 6.8.1925 al 1°.2.1926 e dal 12.9.1926 al 19.2.1937, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 10 anni, 11 mesi, 2 giorni.

Durante il periodo di detenzione è stato ristretto nelle case penali di: Milano, Roma, S. Stefano, S. Gimignano, Civitavecchia, Castelfranco Emilia e di nuovo a Civitavecchia.

Una istanza di liberazione condizionale inoltrata da Terracini viene respinta il 25.6.1936.

La Procura Generale nella persona del Vice Procuratore Generale Vincenzo Balsano, su concorde parere espresso dal Consiglio di disciplina dello stabilimento penale di Civitavecchia e dal Giudice di Sorveglianza presso il Tribunale di Roma, motiva il diniego della concessione del richiesto beneficio con le seguenti argomentazioni:

«Elemento scaltro, subdolo, ha posto la sua non comune intelligenza al servizio del comunismo, rendendosi pericoloso propagandista. In carcere ha sempre cercato di esercitare il suo ascendente per mantenere vivo tra i detenuti condannati da questo Tribunale il sentimento sovversivo. Punito durante l'espiazione ben ventiquattro volte non ha dato alcuna prova di ravvedimento il che, del resto, evincesi chiaramente dalla dichiarazione resa al Giudice di Sorveglianza il 16 decorso gennaio, nella quale si esprime "che non può dichiararsi pentito degli atti commessi". E questo Ufficio crede - con l'occasione - di far presente come l'elemento intellettuale, detenuto perché colpito dalla giustizia di questo Tribunale, debba essere attivamente sorvegliato e non sia meritevole di speciale clemenza, in considerazione della propaganda subdola che sempre cerca di svolgere per mantenere fermo nei detenuti meno colti l'atteggiamento sovversivo di guisa che, in vari casi, ha fatto desistere - e di recente - elementi che avevano mostrato in precedenza ravvedimento».

In data anteriore al 4.6.1928 la competente Autorità Giudiziaria ordinaria emise nei confronti di Terracini le seguenti sentenze:

A) 26.10.1916: Tribunale di Vercelli, un mese di detenzione e lire 250 di ammenda per i reati di cui all'art. 2 del D.L. 26.6.1915 n. 885, art. 3 legge P.S. 23.5.1915 n. 674 e distribuzione illecita di stampati, art. 65 legge P.S. e art. 443 C.P.;

B) 10.10.1923: Giudice Istruttore di Torino, non doversi procedere per amnistia in ordine ai reati di diffamazione e ingiurie;

C) 12.1.1925: Pretore di Torino, due giorni di arresto per violazione all'art. 93 della legge di P.S.;

D) 17.11.1925: Corte di Appello di Roma, in ordine al reato di associazione a scopo sedizioso di cui all'art. 251 C.P., estinta l'azione penale per amnistia;

E) 18.11.1925: Corte di Assise di Roma, estinta l'azione per amnistia in ordine al reato di eccitamento a mutare violentemente la Costituzione dello Stato (art. 118 n. 3 e 135 C.P.);

F) 25.1.1926: Tribunale di Trieste, non doversi procedere per amnistia in ordine al reato di favoreggiamento di cui all'art. 225 C.P..

Antonio Gramsci: ristretto a Ustica, Ponza e, per motivi di salute (ipertensione arteriosa e lieve arteriosclerosi), viene disposta l'assegnazione alla casa penale di Turi. Il 19.11.1933 viene trasferito alla casa penale di Civitavecchia da dove il 7.12.1933 viene tradotto alla clinica del Dott. Consumano in Formia.

Una istanza di liberazione condizionale viene accolta e, pertanto, il Guardasigilli - Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia (De Francisci) decreta, con provvedimento emesso il 25.10.1934, che Gramsci

sia ammesso alla liberazione condizionale ricorrendo le condizioni previste dall'art. 176 del Codice Penale.

Detenuto dal 9.II.1926 al 7.II.1926 e dal 20.I.1927 al 27.IO.1934.

Pena espiata: 7 anni, 10 mesi, 5 giorni.

In data anteriore al 4.6.1928 la competente Autorità Giudiziaria ordinaria emise nei confronti di Gramsci le seguenti sentenze:

A) 5.6.1923: la Sezione di Accusa di Milano dichiara di non doversi procedere in ordine a due reati di eccitamento a mutare violentemente la Costituzione dello Stato (art. 118 n. 3 e 135 C.P.) perché i fatti non costituiscono reato;

B) 27.II.1923: il Giudice Istruttore del Tribunale di Torino dichiara di non doversi procedere in ordine ai reati di diffamazione e ingiurie continuate essendo i reati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 31.IO.1923 n. 2278;

C) 10.II.1923: per le disposizioni contenute nel sopracitato decreto di amnistia il Giudice Istruttore del Tribunale di Torino dichiara di non doversi procedere in ordine ad altri due reati di diffamazione e ingiurie;

D) 22.5.1924: la Sezione di Accusa di Torino dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di vilipendio alle istituzioni dello Stato ed eccitamento all'odio delle classi sociali (art. 126-135 C.P.).

Mauro Scoccimarro: detenuto dal 5.II.1926 al 17.II.1926 e dal 22.I.1927 al 17.2.1937, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 10 anni, 1 mese, 7 giorni.

La Sezione di Accusa di Milano con sentenza emessa il 5.6.1923 assolve « perché il fatto non costituisce reato » Scoccimarro dal reato di eccitamento a mutare violentemente la costituzione dello Stato (art. 118 n. 3 e 135 C.P.).

Giovanni Roveda: detenuto dal 23.II.1926 al 24.I.1927 e dal 29.3.1927 al 18.2.1937, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Castelfranco Emilia.

Pena espiata: 10 anni e 20 giorni.

In data 15.6.1929 Rosina Delfini vedova Roveda e madre di Giovanni Roveda indirizza « a S.E. il Duce Benito Mussolini - Capo del Governo » la seguente istanza:

« La sottoscritta Rosina Delfini, vedova Roveda, commossa per l'atto caritatevole accordato, sentitamente ringrazia per il sussidio di povertà avuto ieri di lire 300 a riguardo del figlio che trovai a Portolongone, provincia di Livorno.

Inoltre fa voti affinché possa la bontà di Sua Eccellenza, che tanto bene e opere buone fa al Popolo d'Italia, essere ricordata ancora qualche volta e soprattutto accordare grazia al più presto possibile a ritornare il figlio ad

una povera e vecchia mamma bisognosa di cure amorevoli e che si trova in bisogni estremi di necessità per vivere.

Creda che chiedo veramente non un favore, ma una vera e grande opera di carità.

Benedicendo, prego di nuovo accettare vivi ringraziamenti e distinti ossequi.

Obbligatissima F.to Rosina Delfini, vedova Roveda ».

Casa Baracca - Ferriera - Buttigliera Alta (Torino).

In data 7.9.1929 il detenuto Giovanni Roveda invia, dalla casa penale di Portolongone, la seguente lettera al T.S.D.S.:

« Il sottoscritto detenuto politico Giovanni Roveda fu Francesco, condannato da codesto On. Tribunale Speciale con sentenza del 4.6.1928 a venti anni di reclusione, dichiara che la domanda di grazia, della quale ieri ebbe comunicazione dall'Ill.mo Direttore di questo Stabilimento penale, venne avanzata a sua completa insaputa dalla propria famiglia.

E' fuori dubbio quanto sarebbe caro allo scrivente potere fare ritorno in seno alla propria famiglia e rendere così meno sola e meno disagiata la vecchiaia della propria madre. Ma a questi doverosi sentimenti per la famiglia, che nella realtà è la vittima, non può far riscontro l'ipocrisia di tacere o peggio di adattare il proprio pensiero per trarne beneficio. Onestà e lealtà esigono che lo scrivente aggiunga:

a) non ritiene di poter rinnegare il proprio passato politico, esplicitosi soprattutto nella legislazione operaia e nel movimento sindacale, perché convinto di non avere in nessuna occasione infranto le leggi dello Stato allora esistenti;

b) la richiesta di grazia significa di fatto (a modo di vedere dello scrivente) la domanda del perdono per un reato consumato, mentre lo scrivente sa di non aver commesso nessuno dei reati per i quali venne condannato da codesto On. Tribunale Speciale.

Per queste ragioni si sente costretto a non potersi associare alla domanda di grazia, che di propria iniziativa la sua famiglia credette di inoltrare.

Con osservanza F.to Giovanni Roveda ».

Igino Borin: detenuto dal 9.11.1926 al 16.12.1926 e dall'8.2.1927 al 27.9.1934, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 8 mesi, 26 giorni.

Nel conflitto 1915-1918 Borin venne ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato da un Tribunale militare di guerra dislocato in zona di operazioni, con sentenza emessa il 1°5.1917, alla pena di tre anni di reclusione militare (il Borin usufruisce dell'amnistia di cui al R.D. 21.2.1919 n. 157).

Aladino Bibolotti: detenuto dall'11.9.1925 al 1°.2.1926 e dal 19.9.1926 al 27.9.1934, data di scarcerazione dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 8 anni, 4 mesi, 28 giorni.

Domenico Marchioro: detenuto dal 9.12.1926 al 5.1.1927 e dal 5.3.1927 al 26.9.1934, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 7 mesi, 17 giorni.

Marchioro si rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.9.1929 a S.M. Vittorio Emanuele III.

Nei confronti del Marchioro vennero emesse in data anteriore al 4.6.1928 le seguenti sentenze:

A) 21 gennaio 1915: ritenuto colpevole del reato di diffamazione (art. 393 C.P.) e condannato dal Tribunale di Como alla pena di tre mesi di reclusione e lire 100 di multa;

B) 19.5.1927: assolto, per insufficienza di prove, dal Tribunale di Roma dal reato di truffa (art. 413 C.P.).

Giovanni Nicola: detenuto dal 26.12.1926 al 1°.2.1927 e dal 3.5.1927 al 23.7.1934, data della sua scarcerazione dallo Stabilimento penale di Fossano.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 25 giorni.

Il Nicola non rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo; l'istanza viene respinta il 3.3.1929.

Rosolino Ferragni: detenuto dal 12.9.1926 al 26.9.1934, giorno in cui venne scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa.

Pena espiata: 8 anni e 14 giorni.

Enrico Ferrari: detenuto dal 9.11.1926 al 26.11.1926 e dal 4.4.1927 al 15.7.1934, data di scarcerazione dallo Stabilimento penale di Fossano.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 28 giorni.

In data anteriore al 4.6.1928 vennero emesse nei confronti del Ferrari le seguenti sentenze:

A) 24.4.1913: ritenuto colpevole del reato di istigazione a commettere un reato (art. 246 C.P.) e condannato dal Tribunale di Modena alla pena di un mese di reclusione;

B) 11.1.1921: ritenuto colpevole del reato di diffamazione (art. 393 C.P.) e condannato dal Pretore di Modena alla pena di due mesi, venti giorni di reclusione e lire 100 di multa (pena condonata).

Vittorio Flecchia: detenuto dal 5.11.1926 al 4.3.1934, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 29 giorni.

Bonaventura Gidoni: detenuto dal 28.8.1926 al 25.12.1933, data in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 27 giorni.

Gidoni rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 2.6.1929.

Giacomo Stefanini: detenuto dal 28.8.1926 al 25.12.1933, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 27 giorni.

Battista Tettamanti: detenuto dal 24.9.1925 al 1° 2.1926 e dal 23.1.1927 all'11.1.1934, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 25 giorni.

In data anteriore al 4.6.1928 ritenuto colpevole di vari reati di ingiurie e oltraggio a pubblico ufficiale (art. 196 e 396 C.P.) e condannato a pene pecuniarie dalle competenti Autorità Giudiziarie di Milano (Sentenze dell'11.3.1911 e 13.6.1914), di Como (Sentenze del 5.6.1912 e 18.2.1915) e di Prato (Sentenza del 30.12.1920).

Inoltre ritenuto colpevole dei reati di istigazione a delinquere (art. 246 C.P.) e oltraggio e violenza all'autorità e condannato dalla Corte di Appello di Firenze con sentenza del 6.7.1921 alla pena di sei mesi di reclusione.

Orfeo Zamboni: detenuto dal 24.11.1926 al 16.12.1926 e dal 21.1.1927 al 28.4.1934, data in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi, 29 giorni.

Anita Pusterla: detenuta dal 7.5.1927 al 13.11.1932, giorno in cui venne scarcerata dalla casa penale di Trani.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 6 giorni.

Virgilio Fabbrucci: detenuto dal 20.1.1927 al 18.12.1932, data della sua scarcerazione dal carcere giudiziario di Spoleto.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi, 28 giorni.

I precedenti penali ostano alla concessione dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1° 1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403.

Con sentenze emesse dal Tribunale di Livorno il 23.1.1918, il 26.6.1918 e il 31.10.1918 ritenuto colpevole di vari reati di furto (art. 402 e seguenti del C.P.) e condannato a pene detentive e pecuniarie. Con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Lucca il 25.11.1922 condannato, per detenzione di bombe, alla pena di due anni e sei mesi di reclusione e a un anno di vigilanza speciale.

Per lesioni volontarie (art. 372 C.P.) e violenza a pubblico ufficiale (art. 187 C.P.) condannato dal Tribunale di Livorno con sentenza del 1° 3.1923 alla pena di undici mesi e ventotto giorni di reclusione e lire 250 di multa.

La Corte Suprema di Cassazione, ha dichiarato, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 4.6.1928 nei confronti di:

- a) Domenico Marchioro con sentenza emessa il 12.6.1950;
- b) Bonaventura Gidoni con sentenza emessa il 25.5.1956;
- c) Mauro Scoccimarro con sentenza emessa il 6.7.1957;
- d) Enrico Ferrari con sentenza emessa il 1° 2.1961.

A seguito di istanza inoltrata dall'interessato il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha concesso a Rosolino Ferragni il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719, con provvedimento emesso il 21.2.1958.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 21.12.1960 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 viene concesso anche a Igino Borin, Aladino Bibolotti, Vittorio Flecchia, Virgilio Fabbrucci, Enrico Ferrari, Giovanni Nicola, Anita Maria Pusterla, Giovanni Stefanini, Battista Tettamanti, Orfeo Zamboni, Rosolino Ferragni e Giovanni Roveda.

Ezio Riboldi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1° 1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403 e del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto reale di grazia del 5.1.1933 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 7.1.1933.

Detenuto dal 2.1.1927 al 7.1.1933.

Pena espiata: 6 anni e 5 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 17.4.1941.

Si trascrive ora l'istanza di grazia inoltrata da Ezio Riboldi a S.M. Vittorio Emanuele III, con allegata memoria illustrativa, nonché l'istanza inviata al Capo del Governo Benito Mussolini:

A S.M. VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA

Maestà!

Io sottoscritto Ezio Riboldi fu Giacomo, già deputato al parlamento, ora detenuto politico nel carcere di Volterra, espongo, alla M.V. quanto segue.

Con sentenza 4.6.1928, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato mi ha condannato a 17 anni di reclusione ed accessori per cospirazione, eccitamento alla guerra civile ed altri minori reati. Però il fatto specifico che mi fu contestato in tutta la procedura fu unicamente questo: l'aver io fatto parte di un ufficio legale (ufficio giuridico del Soccorso Vittime Politiche), il quale aveva per unica azione la difesa degli accusati politici proletari avanti le Autorità Giudiziarie del Regno nei processi politici.

In una memoria che allego al presente ricorso espongo le ragioni che mi sembra dimostrino almeno la mia buona fede nello svolgere un'azione che io ritenevo, dal punto di vista legale, scevra di ogni pericolosità. Ma poiché la mia è una posizione esclusivamente politica, ho aggiunto notizie e chiarimenti sulla mia attività nei due anni di appartenenza al Partito Comunista nel quale non esplicai altra azione all'infuori di cotesta assistenza legale e dell'azione parlamentare.

Mi lusingo quindi che la M.V. vorrà riesaminare questa mia situazione personale che, separata dall'insieme del processo, mi sembra si presenti sotto un diverso profilo; e spero che dopo di ciò vorrà accogliere la mia viva preghiera e far uso di quel potere sovrano di Grazia che mi permetta di entrare, come mio fermo intendimento, nell'ordine legale e costituzionale del mio Paese.

Maestà! chi scrive queste parole non è più evidentemente un ribelle; se lo fosse ancora non vergherebbe un documento di cui conosce tutto il valore. Io ho subito, sotto la pressione degli avvenimenti, le vicende che hanno avuto altri uomini politici nei 28 anni del Vostro Regno: la Maestà Vostra non li ha respinti e può esserne lieta perché essi hanno poi servito lealmente lo Stato. Io sono, è vero, una delle figure di ultimo ordine; ma mi lusinga la speranza d'essere ancora in tempo a dare, pur nella modesta cerchia della vita privata, qualche contributo al bene del mio Paese; ed oso sperare che la M.V., nella Sua Magnanimità, non me ne vorrà precludere la possibilità.

Permetta la M.V. che La ringrazi per la considerazione in ché vorrà prendere questo mio ricorso, mentre con profondo ossequio mi professo della M.V. dev/mo.

Roma, 6.12.1928 - Anno VII.

F/to Ezio Riboldi ex deputato

MEMORIA ILLUSTRATIVA

(allegata all'istanza di grazia inoltrata a S.M. il Re)

1. - *Mia posizione nel Partito Comunista.*

Sono entrato nel Partito Comunista ai primi del 1925. Fui eletto deputato per la terza volta nel 1924 quale candidato dei Gruppi Soc. Intern. in

una lista bloccata col P.C.. La mia elezione fu contrastata dai comunisti, che nella provincia di Milano invitarono tutte le loro Sezioni a far convergere i voti di preferenza su due altri candidati per impedire la mia riuscita. Nel settembre 1924, in un convegno di delegati dei gruppi, fui il solo a votare contro la fusione dei comunisti, ma in seguito al voto della maggioranza ed alla decisione del congresso internazionale, io fui automaticamente incorporato col P.C..

Per questi miei precedenti e perché ritenuto della frazione di destra, l'Esecutivo m'isolò subito e mi ordinò di mettermi a disposizione del Soccorso Rosso per l'assistenza legale degli accusati politici. A sua volta la Federazione Comunista milanese diffidò i segretari sezionali a non richiedere la mia opera per la propaganda.

Nell'estate 1925, per invito del Bureau International Juridique di Vienna, presi parte a un processo davanti al Tribunale Militare di Kiscineff. Nel viaggio, a Bukarest, concessi delle interviste a giornali politici. Queste interviste furono segnalate e benevolmente commentate dalla stampa italiana, anche fascista, ragione per cui al mio ritorno in Patria (ottobre 1925) fui invitato dal Partito a dare spiegazioni. Inviai per risposta il testo dell'intervista, aggiungendo che non avevo nulla da modificare. Successivamente pronunziai alla Camera un discorso sui debiti di guerra, discorso che fu pure benevolmente commentato e che ebbe l'onore di una speciale attenzione di S.E. il Primo Ministro, che ne volle il testo. Pochi giorni dopo in una convocazione straordinaria del Gruppo Partito Comunista il segretario on. Genari con una decisione dell'Esecutivo mi infliggeva la deplorazione e l'ammonizione. Volevo dimettermi ed avrei dovuto farlo. Ma alcuni colleghi mi fecero desistere in considerazione del momento difficile che attraversava il Partito. Ma più che codesta ragione mi indusse a tacere il dolore di dover lasciare l'assistenza legale, cui mi ero votato come ad un apostolato. Nella riorganizzazione del Partito per cellule io fui lasciato completamente da parte.

Debbo ammettere che la diffidenza dei dirigenti del P.C. era fondata.

Io appartenevo al piccolo Gruppo della frazione di destra, la quale opinava essere necessario al proletariato un ulteriore periodo di compromessi con la sinistra della borghesia, rimettendo sia la dittatura del proletariato e la guerra civile sia le parole d'ordine avveniristiche.

Questa questione fu portata all'Esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista nell'estate 1926: la tesi fu definita erronea e furono invitate le sezioni a espellere i persistenti. Mi preparai al provvedimento liberativo. Venne invece il mio primo arresto (8.II.1926).

Resi subito dichiarazione di ritiro a vita privata, né so se sia stata chiara o forse anche pietosa: aliquando dormitat comes Homerus! Certo è che tale decisione aveva per causa prima la mia posizione anormale nel Partito. Respinto il mio appello contro la mia assegnazione al confino, avevo deciso

di rivolgermi a S.E. il Primo Ministro, dopo un certo lasso di tempo, per chiedere la liberazione condizionale, rendendo quelle stesse dichiarazioni che rendo ora. Mi colse il secondo arresto. Durante l'istruttoria e il processo subii il tormento del silenzio politico, nella onesta tema di nuocere ai coimputati affermando davanti ai giudici quel dissenso che non avevo avuto mai il coraggio di affermare prima. Il farlo in simile frangente mi pareva fosse un tale atto di viltà, da non uscirne salvo nemmeno moralmente. Perciò mi attenni solo a motivi di diritto, in un processo che era squisitamente politico.

2. - *Antefatto della causa.*

Dal 1923 al 1925 io diedi la mia opera professionale a comunisti, socialisti, senza partito, con direttive esclusivamente giuridiche: i deputati fascisti On. Farinacci e De Cicco che mi ebbero avversario, e l'On. Baiocchi, che assisté al processo legale per gli accusati politici da parte del P.C., fu molto deficiente, per il che al fine d'anno dall'On. Gennari e da un funzionario del Soccorso Rosso fui messo al corrente di una serie d'inconvenienti e lagnanze. Proposi come rimedio l'esempio del sindacato ferrovieri, che aveva avuto un ufficio legale centrale, con corrispondenti di Tribunali pagati a tariffa ridotta concordata, così nacque l'Ufficio Giuridico.

Le varie Questure del Regno avevano intanto nella loro denuncia sostituito ai soliti art. 247 e 251 C.P., gli art. 134 e 135, intorno ai quali poca è la dottrina e la giurisprudenza, si formò negli anni 1923-1927. Io avevo un materiale cospicuo di requisitorie e sentenze, e, per dare un indirizzo unico alle difese, pubblicai quel lavoretto: « Il Partito Comunista d'Italia di fronte al Codice Penale Italiano », di cui feci omaggio con copia agli On. Mussolini, Rocco e Federzoni; e ideai la pubblicazione del periodico mensile « La difesa », di cui fu annunciata l'uscita nell'agosto 1926 dall'Eco della Stampa e da molti giornali politici. Nello stesso tempo io e l'avvocato Ferragni riunimmo i nostri uffici in Via Pasquirolo 10 ed a lui, come all'impiegata, raccomandai di non permettere, per nessuna ragione, convegni politici, onde evitare la sorveglianza della polizia e non dare alla Commissione reale, che allora si era installata agli ordini professionali materia alla nostra radiazione. Fu per le stesse ragioni che protestai per l'arbitraria destinazione all'ufficio delle somme pro minatori inglesi, somme che furono poi inviate alla Camera dei Deputati. Mi permettano ora due digressioni.

Al processo di Kiscineff, di cui dissi, per quanto la mia qualità di deputato comunista fosse nota, fui ammesso dal Tribunale Militare romeno, come osservatore; sebbene la Romania avesse già una legge contro i comunisti e in Bessarabia, confinante coi Soviet, vigesse lo stato d'assedio stretto, io ebbi il permesso di soggiorno per tre mesi, fui autorizzato a conferire in carcere con tutti i detenuti politici, ebbi il permesso di versare alla direzione il soc-

corso di tremila Lei, che mi erano stati consegnati a Bukarest come frutto di una sottoscrizione.

Nell'anno 1926 trattai davanti al Tribunale Civile di Roma la causa pel recupero di lire trecentomila circa sequestrate nel 1923 ad A. Bordiga. Mi costituì con procura regolare del Bordiga e dei membri della Centrale amministrativa del P.C. ed il Tribunale, con sentenza dell'agosto 1926, condannò l'Erario a rimborsare al Partito Comunista la somma, che fu versata poi a me nell'ottobre 1926. Potevo io sospettare allora criminosa una azione che le autorità romane in regime eccezionale permettevano ed un Tribunale italiano coronava con una vittoria giudiziale proprio contro lo Stato?

3. - *Fatto della causa.*

E' superfluo che io ripeta le fasi dell'istruttoria e del dibattimento.

Ricorderò solo che il G.I. Tramonte di Milano non mi volle sentire, per quanto rinunciassi all'immunità parlamentare, perché gli sembrava infondata l'accusa contro l'Ufficio Giuridico. Nei tre interrogatori che subii in istruttoria e in quello al dibattimento specificatamente non mi fu contestato altro che la mia appartenenza a detto Ufficio.

Ecco infatti il mio profilo nella sentenza d'accusa:

« Riboldi Ezio. - Faceva parte dell'Ufficio Giuridico assieme a Buffoni Francesco e Ferragni Rosolino. Degli scopi di detto Ufficio si è detto avanti. Coloro che ne facevano parte esplicavano una partecipazione e cooperazione personale diretta ed efficace all'attività comunista e la loro opera si svolgeva nell'orbita del Soccorso Vittime, organo di propaganda e di agitazione comunista. Dal documento accennato al Vol. 1°, f. 51, sequestrato al corriere Gidomi, risulta che Volpi, della Centrale Soccorso Vittime, sollecita all'Ufficio Giuridico la redazione dell'opuscolo "Quattro anni di dominazione fascista" e dell'opuscolo "Diario della reazione". Vi è pure in atti un manifesto divulgato dal Partito Comunista - Pro Minatori Inglesi - il quale porta in calce il nome oltreché di Gramsci e di Bendini, anche di Riboldi, presso lo studio del quale dovevano essere trasmesse le somme raccolte nelle sottoscrizioni.

« Nel rapporto della Questura di Milano 7.12.1926 il Riboldi è definito una delle persone più rappresentative del Partito, sia per la sua opera di deputato sia per quella di giornalista. Il Riboldi pubblicò vari articoli sull' "Unità" tutti intonati al più acceso sovversivismo; come oratore del pari violento fu nei comizi » (pag. 48).

E dell'Ufficio Giuridico si dice: « L'Ufficio Giuridico era una diretta emanazione del Soccorso Vittime. Esso era composto di una Centrale, nominata dal Comitato direttivo del Soccorso Vittime e da tanti fiduciari per quanti sono i Tribunali d'Italia.

« L'Ufficio Giuridico aveva il compito di dare l'indirizzo politico a tutti i processi affidati alla sua organizzazione; disporre tempestivamente l'assi-

stenza legale, pubblicare un bollettino con le sentenze più importanti e con il loro commento, saldare le parcelle che i fiduciari di Tribunale presentavano a cause espletate » (pag. 54).

Ma a proposito della sottoscrizione pro minatori inglesi e dei due opuscoli sopracitati, al dibattimento è risultato:

a) che in calce al manifestino pro minatori era indicato anche il nome dell'On. Graziadei (non Gramsci, il quale però non ebbe alcuna noia giudiziaria) e che dopo pochi giorni, con avviso pubblicato sull' « Unità », la sottoscrizione fu indirizzata alla Camera a nostro nome;

b) che i due opuscoli non esistevano in atti perché non erano mai stati scritti. Esistevano solo i due titoli, tratti non da corrispondenze dirette o spedite dall'Ufficio Giuridico, ma da organi e funzionari del Partito;

c) che per i corpi di reato sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini non furono rispettate le garanzie stabilite dagli art. 170 e 171 C.P.P. e per quelli spediti più tardi all'Autorità Militare (volantini, opuscoli, giornali, tutti anonimi e stampati alla macchia) non solo non furono osservate le norme dell'art. 365 C.P. Esercito, ma il Giudice Istruttore non vi rimediò secondo il disposto dell'art. 374 C.P. Esercito;

d) che a me furono fatte cinque perquisizioni, dopo il mio arresto a domicilio ed in ufficio, tutte negative.

4. - *Miei precedenti.*

Risulta dagli atti che io sono incensurato. Sono passato attraverso la bufera di vent'anni di vita pubblica senza una denuncia!

Anche la polizia non mi schedò se non nel novembre 1926, come risulta dal rapporto della Questura milanese; dal quale anche risulta che nel 1926 io concentrarai tutta la mia attività nella difesa degli accusati politici.

Il Comando dei Carabinieri di Roma riferì della mia attività parlamentare, attestando che all'infuori di questa io non ho dato in Roma nessuna altra attività politica.

Il Comando dei Carabinieri di Genova riferì pure che io alla fine del 1925 mi trasferii con la famiglia a S. Margherita Ligure e che in detta località e in Liguria non ho mai esplicitato azione politica.

Le informazioni sulla mia moralità e sulla mia famiglia sono ottime.

Tanto nel Partito Socialista che nel Partito Comunista non fui mai funzionario né ebbi stipendi o assegni di sorta. Ebbi solo mandati in cariche pubbliche elettive.

5. - *Osservazioni di diritto.*

Non intendo con queste osservazioni muovere appunti alla sentenza 4.6.1928 che io conosco se non nel dispositivo, non avendo avuto modo di

consultarne il testo. D'altra parte il ricorso in grazia non è un mezzo di impugnazione. Voglio solo dimostrare che io in tutta la mia azione nell'Ufficio Giuridico e nella mia difesa al processo mi attenni esclusivamente a criteri legali.

Sulla cospirazione. Io ebbi costantemente della cospirazione il concetto storico giuridico della scuola liberale, che A. Thiers, in uno degli ultimi volumi del suo lavoro « *Le Consulat et l'Empire* », parlando dei processi per complotto, imbastiti negli anni 1914-15, riassume in questo commento: « Se per cospirazione si vuol intendere "*les vociferations des partis*" (sic) ve ne erano certo e troppe; ma se per cospirazione s'intende come si deve intendere, un progetto completo di attacco, cui non manca che l'esecuzione, di cospirazione non si poteva assolutamente parlare ». Tale concetto fu seguito nel dettare l'art. 134 C.P., a me contestato, e dalla giurisprudenza nei pochi casi esaminati negli anni 1893-95-98. Tutte le Sezioni d'Accusa del Regno, su conformi requisitorie del P.M., fecero altrettanto dal 1923 al 1925 escludendo che il Partito Comunista fosse una cospirazione. E quelle tre sole sentenze (Trieste e due Firenze) che rinviarono al giudizio per cospirazione gruppi di comunisti, affermarono che non il Partito, ma i gruppi, per la loro attività specifica, facevano opera cospiratoria. Questo stesso concetto affermarono Tribunali, Corti di Appello e Suprema Corte (sentenza Viana, giugno 1926) per il reato di associazione sediziosa (art. 251 C.P.).

Che se è vero che i partiti sovversivi sono sempre una cospirazione in potenza, per quanto riguarda il Partito Comunista nel 1926 nessun fatto ne avvertì il passaggio allo stato di cospirazione. Infatti gli avvenimenti che commossero l'opinione pubblica nel 1926, cioè gli attentati al Primo Ministro, non ebbero, ch'io mi sappia, rapporti diretti o indiretti col Partito o uomini fuori: tanto è vero che il Governo lo lasciò vivere.

Per tali precedenti di fatto e di diritto io mi reputai tranquillo: e ciò prova almeno la mia buona fede. Che ancor più fosse rafforzata quando lessi l'art. 3 della legge 25.II.1926 n. 2008 che creò la cospirazione secondo il legislatore fascista, diversa da quella a me contestata. E più tardi durante l'istruttoria, la lettura degli art. 305 e 306 del progetto di Codice Penale Fascista, mi confortò ancor più nella mia certezza.

Il fatto cospirativo a me contestato consiste nell'aver concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario... fatti diretti a far sorgere in armi il Paese (pag. 5, sentenza d'accusa).

Ora, l'Ufficio Giuridico, secondo la stessa sentenza d'accusa (pag. 24) aveva per compito di dare l'indirizzo politico a tutti i processi, disporre tempestivamente l'assistenza legale, pubblicare un bollettino per le sentenze, saldare le parcelle dei fiduciari di Tribunale. Dunque nemmeno identità d'azione.

Né io potevo pensare alla seguente motivazione: la partecipazione degli imputati all'organizzazione comunista e l'attività da ciascuno svolta nel

movimento generale, integra il reato di cospirazione (vedi pag. 56 sentenza d'accusa). Vi è infatti una scuola (De Marsico, Longhi e Manassero in Italia; Hafter in Germania) che vorrebbe introdotta nella legislazione la teoria della responsabilità collettiva nei reati collettivi: ma mentre l'accolsero in via di eccezione la legislazione Sarda e quella Borbonica, fu respinta da tutte le legislazioni posteriori, ed il legislatore fascista non l'accolse nel suo progetto di codice penale. Se tale teoria è tollerata per le infrazioni di guerra (rapresaglia, spedizioni punitive, decimazioni) non esiste però nel diritto penale militare e, pertanto, non risulta provato che tali maggiori sanzioni siano state applicate nelle sentenze emesse dai Tribunali militari ordinari o straordinari.

Per quanto riguarda i cinque reati individuali, tutti commessi a mezzo della stampa, osservo in genere che se nel 1925 avevo collaborato all'« Unità » con una decina di articoli di carattere giuridico, nel 1926 non scrissi neppure un rigo, anco perché non ne avevo materialmente il tempo. Le produzioni sporadiche su cui si basa l'accusa, sono tutte mal scritte, ed io ho sempre amato la lingua nostra! Sono giuridicamente scellerate, ed io, come specialista in materia di stampa, dovrei essere un deficiente per consigliare o scrivere cotesta prosa. Tutti i brani che l'accusa cita da pag. 57 a pag. 62 della sentenza, fanno parte di quei corpi di reato che furono conferiti in causa senza nessuna garanzia formale, come dissi.

Avevo la certezza di non aver mai avuto rapporti con cotesta letteratura, e l'istruttoria l'ha confermato, perché non poté addebitarmi partecipazione alcuna alla compilazione e diffusione di cotal materiale. Scrive: « la responsabilità di tali frasi costituenti reato non ricade soltanto su chi compilò o diffuse materialmente gli stampati ma anche sugli esponenti del Partito e su tutti coloro che in forma qualsiasi portarono il loro contributo all'attività delittuosa del P.C. » (pag. 58, 60, 62, sentenza d'accusa). Ma la responsabilità collettiva per i delitti individuali non è nemmeno concepita da giuristi come il De Marsico ed il Longhi, che pur la sostengono per i reati collettivi. Nella benefica lotta che il Governo ha impegnato in Sicilia contro la mafia si contesta agli accusati l'associazione a delinquere (reato collettivo) ma i reati individuali (omicidi, rapine, ricatti, ecc.) sono contestati ai soli autori, correi, complici non a tutti gli associati. Né si può parlare nel mio caso di complicità perché, secondo la stessa accusa, manca il rapporto diretto tra complice e agente. Scrive infatti: i compagni ed i comitati ogni qual volta avevano bisogno dell'Ufficio Giuridico, non potevano rivolgersi alla centrale (Riboldi, Buffoni e Ferragni) di detto Ufficio, ma dovevano informare la centrale del Soccorso Vittime la quale solo, attraverso l'Ufficio Giuridico, dava disposizioni dirette al fiduciario del tribunale (pag. 24, sentenza d'accusa).

Né io posso pensare che si sia voluto sostituire alla prova la presunzione, che in materia penale non è ammessa, come sempre insegnarono dottrina e

giurisprudenza e recentemente ribadì la Suprema Corte con le sentenze 22.12.1926 e 6.4.1927 (in « Giustizia Penale », col. 1112 e 1155).

* * *

Tutte queste mie osservazioni, come scrissi, dimostrano solo come in tutta la mia azione nel 1926 e nel mio sistema defensionale, io mi affidassi unilateralmente al criterio giuridico. L'assenza assoluta di ogni criterio politico, che fu il mio errore, era determinata sia dal mio temperamento prevalentemente avvocatesco, sia dallo stato di adagiamento e di azione politica in che mi trovai per tutto il 1926, quando alcuni uomini politici ebbero a chiedermi come mai io fossi iscritto al Partito Comunista. Lo stesso On. Federzoni, acutamente rilevò il mio contrasto in taluni spunti di risposta alla Camera al mio discorso sulla Legge dei Prefetti (gennaio o febbraio 1926).

Invece tutta la mia posizione e la mia causa erano essenzialmente politiche e non a torto mi si può osservare che davanti a un Tribunale politico che difende lo Stato, non possono aver fortuna le schermaglie avvocatesche.

Come non a torto mi si può aggiungere che l'unico Stato comunista è ben più mesorabile contro i suoi nemici, e che è ingenuità che rasenta l'assurdo pretendere che lo Stato protegga con le sue leggi gli uomini di un partito che ne vorrebbe la morte: vi è la Legge Suprema che assorbe ogni diritto formale e sostanziale: *salus publica suprema lex esto*.

Ed è per questo anche che scrissi e, ripeto, che non intendo muovere appunti alla sentenza 4.6.1928.

Io mi considero come un vinto che capitola rendendo le armi, dando la parola d'onore di non pensare neppure a riprenderle, col deliberato proposito anzi di uscire dalla anormalità politica e di entrare lealmente nell'ordine e nella legalità.

Scrivo queste note con la sincerità di chi segna l'ultimo atto di volontà: e questo è veramente il mio testamento politico. Se mi è consentito dare di me un giudizio sintetico, mi par di poter dire che io mi presento come uno di quegli uomini in cui contrastano un pensiero che può spingersi fino alle più estreme concezioni, ed una vita perfettamente normale e tranquilla.

Concludendo. Mi rivolgo alle Autorità Supreme dello Stato, non per rivendicare dei diritti, solo per fare appello alla loro Magnanimità!

Se tutte le ragioni che sopra ho esposto, e che a nessun Tribunale io avrei potuto esporre, potranno almeno farmi concedere le minoranti per il mio passato politico: se il fatto, da tutti ammesso, che io sono un galantuomo, mi può ottenere credito per l'avvenire, io spero vivamente che le Autorità Supreme dello Stato mi consentiranno di ritornare alla vita civile, dove anche un debito di riconoscenza, oltre alla voce della mia coscienza, mi spingerà a sempre più bene operare come padre e come cittadino.

Volterra, 20.11.1928.

F/to Ezio Riboldi ex deputato

ISTANZA DI GRAZIA
INOLTRATA AL CAPO DEL GOVERNO BENITO MUSSOLINI

Eccellenza!

Nel novembre 1926, quando appresi nel carcere di Roma i provvedimenti coi quali venivano sciolti i partiti ed io ero allontanato dal parlamento, dichiarai subito, in lettere dirette alla famiglia e nell'atto di appello contro la mia assegnazione al confino, come è noto a V.E., che avrei lasciato la politica per ritirarmi a vita privata; ciò che significa sottomissione alle disposizioni del Governo. Coinvolto, quasi subito, in un processo politico, limitai la mia difesa sul terreno legale, sia perché mi reputavo in tal punto inattaccabile, sia per non nuocere eventualmente ai coimputati con un atteggiamento politico in contrasto col loro. Sciolto ora da ogni vincolo processuale, mi permetto di presentare a V.E. un mio ricorso in grazia, che ho steso per compiere principalmente un atto di preciso significato politico.

Perché, se con questo atto io mi metto evidentemente fuori dal partito al quale appartenevo, con esso e con questa mia dichiarazione, intendo anche di chiedere a V.E., con piena lealtà, di essere ammesso nell'ordine legale e costituzionale dello Stato, ove la magnanimità del Sovrano, accogliendo il mio ricorso, lo consenta.

Questa mia dichiarazione mi parve un dovere di inviare a V.E. perché ritengo necessario, in una condizione come la mia, di rendere il mio pensiero in modo inequivocabile al Capo del Governo, primo tutore responsabile della sicurezza dello Stato, per la quale, come per le questioni politiche in genere ha ripetutamente affermato che le posizioni devono essere chiare e nette. Ed anche perché ritengo che l'assoluzione dell'attuale mia situazione può dipendere, non tanto da disposizioni giuridiche, quanto appunto da una posizione che non consenta equivoci o sottintesi di fronte allo Stato.

Prego quindi vivamente V.E. di volere esaminare e considerare con benevolenza il mio ricorso e questa mia manifestazione, la cui serietà vi può essere garantita dalla mia vita passata, che fu soprattutto vita onesta di famiglia e di lavoro anche quando mi occupavo di politica; ed ho viva speranza che l'E.V., confortando il mio ricorso in grazia del Suo valido appoggio, mi vorrà concedere di ritornare nella vita civile per adempiere verso la mia famiglia e verso il mio Paese quei nuovi doveri che la mia nuova posizione mi imporrà. Voglia Eccellenza accogliere fin d'ora i miei più rispettosi ringraziamenti ed i miei ossequi.

Roma, 6.12.1928 - Anno VII.

di V.E. dev./mo f/to Ezio Riboldi

Reg. Gen. n. 332/1927

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Sgarzi Giovanni, Piroli Alberto, Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Trippi Manlio, nato il 22.12.1900 ad Arezzo, meccanico;

Guglielmini Marx, nato il 21.11.1904 a Copparo (Ferrara), meccanico;

Novarese Giorgio, nato il 4.7.1907 a Torino, muratore;

Massola Umberto, nato il 30.9.1904 a Pinerolo (Torino), impiegato;

Allione Luigi, nato il 24.7.1906 a Torino, tornitore.

Tutti detenuti dal 1° 5.1927.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 in esso articolo richiamate, per aver in Torino, in epoca imprecisata anteriore e prossima al 1° 5.1927, concertato fra loro di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Il Trippi e il Novarese inoltre:

2) di correatà nel delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge già citata, in relazione al precedente art. 2 legge citata e sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P.c. in esso richiamate (art. 63-79 C.P.) per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo d'imputazione, di comune accordo fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con pubblicità derivante dalla stampa a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gl'imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del pubblico dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che anche a Torino il Partito Comunista aveva dei fidi iscritti i quali andavano svolgendo attività sovversiva, agendo con tale circospezione da sfuggire alle indagini investigative degli organi tutori dell'ordine pubblico. Però la Questura, preoccupata dalle continue manifestazioni, con pedinamenti ed appostamenti cercava di tenere continuamente sorvegliata l'opera dei maggiori esponenti locali.

Così nella mattinata del 1° 5. 1927, la guardia di P.S. Zecca ed il brigadiere Giolito ebbero occasione di constatare che i noti e schedati sovversivi Trippi e Guglielmini fermavano e confabulavano con fare riguardoso degli individui; dopo pochi minuti di colloquio se ne andavano via. Dopo colazione, verso le ore 13,30, entrambi furono visti in Piazza Statuto e Borgo Donati a fermare piccoli gruppi di giovani e dopo avere rivolto poche parole dirigersi con altri, alla spicciolata, verso il centro della città.

Da Piazza Statuto andavano all'altezza di Massimo D'Azeglio, dove alcuni proseguirono per Corso Vittorio mentre altri andavano nel giardino del Valentino, suddividendosi in gruppi, in direzione di oltre Po. Giunti dinanzi al Ristorante « Giardino » in Corso Moncalieri n. 47, i primi che erano seguiti dalla guardia Zecca entrarono nell'esercizio e gli altri girarono per Via Stermo e si introdussero nel portone segnato col n. 3 di detta via che del pari immette nello stesso ristorante. Mentre tutti si trovavano riuniti attorno ad alcuni tavoli riuniti, e, secondo la denuncia della Questura, intenti ad ascoltare il Guglielmini che parlava a bassa voce, stando in piedi, irruperono gli agenti di P.S.; e procedettero all'arresto di tutti.

Procedutosi alla perquisizione domiciliare, presso il Trippi furono rinvenute n. 6 copie del giornale clandestino « L'Unità » del maggio 1927; n. 5 copie delle « Battaglie Sindacali » del maggio 1927; n. 2 copie del giornale « Solidarietà proletaria » del maggio 1927; una dichiarazione scritta a mano, a firma Jean, membro del Partito Comunista Francese, dalla quale risulta che il Trippi aveva avuto dal partito franchi 364.45 durante la sua permanenza a Marsiglia; una lettera speditagli dal fratello da Arezzo, nella quale fra l'altro sta scritta la frase « quanto ai compagni non si fidano nemmeno di loro ma sono sempre quello di prima »; in un'altra lettera diretta a certo « Enrico »: « La situazione a Torino è così... così. Politicamente essendo una grande città ed esistendovi un forte agglomeramento di operai, non c'è male. Si può lavorare, con le dovute cautele a mezzo di volantini e di giornali illegali ed anche organizzare delle riunioni. Tante volte rie-

scono pure a pescarci ed allora o ci ficcano al confino o in galera. Ma nulla ci arresta»; una lettera indirizzata all' « Unità » senza firma in cui si parla dell'istituto chimico farmaceutico militare e si fanno addebiti agli ufficiali farmacisti per sottrazione di materiale a mezzo degli attendenti, e per il contegno verso le donne colà impiegate, un ritaglio di giornale con una corrispondenza da Torino circa la morte del compagno Massola Francesco e relativo necrologio; una lettera con la quale si chiedono notizie sulla situazione di Torino e si fanno apprezzamenti politici in genere; un manifestino stampato alla macchia, indirizzato ai lavoratori italiani della Confederazione Generale del Lavoro aderente alla confederazione sindacale internazionale di Amsterdam; un ritaglio della « Stampa »; un quaderno in cui si legge un commento sulla proposta di legge dell'On. Pierozzi e tra l'altro si legge « Anzi la schiera più numerosa dei detenuti, in qualsiasi epoca, nelle prigioni della borghesia, è sempre formata da combattenti politici avversari al Regime, che non dai delinquenti comuni ».

Presso il Novarese: una copia dell' « Unità » del maggio 1927 e della « Solidarietà proletaria » del maggio 1927.

Interrogati gli imputati sul possesso di tanto compromettente materiale, il Trippi disse di averlo, in parte, trovato nell'aprile 1927 per la strada, quanto risulta sul quaderno fu scritto da lui senza scopo alcuno; ed il foglio con timbro del Partito Comunista Francese è suo e si riferisce all'appartenenza sua durante il tempo passato a Marsiglia. Il Novarese dichiarò di avere ricevuto le due copie dei giornaletti clandestini del maggio 1927 dal Trippi, verso la fine di maggio pagandole centesimi 30.

Tutti gl'imputati, sentiti sulla riunione del « Giardino », dissero che non aveva carattere politico, ma a gruppi erano stati invitati dal Trippi, Guglielmini e Novarese, organizzatori allo scopo di festeggiare l'amico Novarese che, reduce della Francia, doveva arruolarsi e prestare il servizio militare. Però non seppero dare spiegazione perché non conoscendosi tutti fra loro, proprio al 1° 5.1927 il Trippi, il Guglielmini e lo stesso Novarese avessero con eccessiva circospezione, nella mattina, fermato gli altri imputati ed avessero assieme confabulato, trovandosi poscia nel pomeriggio e sempre con la maggiore prudenza, a gruppi fossero andati al Ristorante « Giardino ».

Comunque se è pur vero che non si poterono raccogliere, in corso istruttorio, elementi sufficienti di reità, a carico dei già prosciolti con sentenza della Commissione Istruttoria, e che nemmeno a dibattimento fu possibile stabilire che l'accennata riunione era avvenuta per esplicare attività cospirativa nell'interno e per conto del Partito Comunista, tuttavia dalle testimonianze, dai rapporti informativi degli organi tutori dell'ordine pubblico e da precisa e categorica chiamata di correo è riuscito provato che il Trippi, Guglielmini e Novarese diedero prove di essere professanti delle idee sovversive e di essere avversi al fascismo e al Regime. E cioè risultò che trattasi di ferventi iscritti al Partito Comunista, all'associazione anti-

nazionale già disciolta d'ordine della pubblica autorità. Invece non si raccolsero elementi sufficienti di reità per accertare che erano dei cospirativi: e tranne che a carico del Trippi, accusato dallo stesso Novarese, che ebbe a propagandare materiale incendiario sovversivo stampato alla macchia, per nessun altro è stato possibile concretare gli estremi del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, non essendo emerse prove sufficienti di reità.

Nei confronti poi del Massola e dell'Allione, affacciata l'ipotesi del dubbio che la riunione al Ristorante « Giardino » avesse carattere cospirativo sovversivo, nessun altro elemento di specifica accusa è apparso, per cui il Collegio è d'avviso di dichiararli assolti da tutte le imputazioni per insufficienza di prove, ordinando che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Invece per il Trippi, il Novarese ed il Guglielmini si è potuto assodare che erano dei decisi comunisti che professavano le idee sovversive; tanto che specie il Guglielmini, come ebbe a dichiarare il teste Gabbiati, sentito coi poteri discrezionali del Presidente, tentarono d'essere di guida antinazionale, con compagni che però non vollero seguirli nell'opera deleteria. Pertanto si sono resi colpevoli del delitto punito dall'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, in quanto nella fattispecie si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato ascritto.

In base alle risultanze del pubblico dibattito, valutate in tutta la loro portata in fatto ed in diritto, il Tribunale ritiene eque le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 4 cpv. della citata legge: anni 2 al Trippi; al Guglielmini anni 4; al Novarese anni 3; tutti alla reclusione.

Per il disposto dell'art. 3 cpv. citata legge: anni 5 di reclusione al Trippi.

Ed operato il cumulo giuridico delle due pene per il Trippi e diminuita della metà la pena per il Novarese, beneficiandolo dell'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 in conseguenza della minore età, condanna il Trippi ad anni 6 ed il Novarese ad anni 1 e mesi 6, entrambi alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4-6 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-39-68 C.P.c.; 485 C.P. Esercito.

Dichiara Massola e Allione assolti per insufficienza di prove dalle imputazioni loro ascritte: ordinando che siano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece tutti gli altri colpevoli di appartenenza ad associazione disciolta per ordine della pubblica autorità ed il Trippi anche del delitto di cui all'art. 3 cpv. ed in concorso della diminuzione della metà pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 in favore del Novarese ed operato il cumulo giuridico delle due pene per il Trippi, condanna Trippi ad anni 6; Guglielmini ad anni 4; Novarese ad anni 1 e mesi sei, tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese giudiziali, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara infine assolti per insufficienza di prove Guglielmini e Novarese dal reato di cui all'art. 3 cpv. della citata legge.

Roma, 6.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Trippi: per effetto dei provvedimenti di clemenza (amnistia e condono) di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato il 10.11.1932.

Detenuto dal 1^o.5.1927 al 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 10 giorni.

Guglielmini e Novarese espiano, interamente, la pena loro inflitta.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960 viene concesso, sia al Trippi che al Guglielmini e al Novarese, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

P.S. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Lanari Piero; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) nel pronunciare, con sentenza n. 9 dell'11.1.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati Trippi, Guglielmini, Novarese, Massola ed Allione, dichiarò « il non luogo a procedere per insufficienza di prove » nei confronti di:

— Gabiati Evasio, nato a Casale Monferrato (Alessandria) il 24.8.1909, panettiere;

— Nano Mario, nato ad Asti il 5.1.1908, fattorino privato;

— Conte Giuseppe, nato a Torino il 13.9.1907, meccanico;

— Morbelli Francesco, nato a Torino il 13.3.1908, verniciatore;

— Torrielli Celso, nato a Torino il 18.10.1908, calderaio;

— Arbrile Filippo, nato a Torino il 14.1.1904, tipografo.

Reg. Gen. n. 353/1927

SENTENZA N. 56

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Sgarzi Giovanni, Piroli Alberto, Alfaro Alfredo, Cau Lussorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lodedo Giuseppe, nato a Grottaglie (Taranto) il 18.6.1897;

Spina Rocco, nato a Ceglie Messapica (Brindisi) il 5.10.1880, contadino;

Chirulli Leonardo, nato a Ceglie Messapica (Brindisi) il 14.5.1905, calzolaio;

Gioia Domenico, nato a Ceglie Messapica (Brindisi) il 23.4.1903, calzolaio;

Putignano Giovanni, nato a Ceglie Messapica (Brindisi) il 21.4.1906, calzolaio.

Tutti detenuti: i primi quattro dal 13.5.1927; il quinto dal 13.6.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. e 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere in Ceglie Messapica, in epoca prossima e fino al 14.5.1927, fatto parte del Partito Comunista, disciolto per ordine della pubblica autorità e ricostitutosi clandestinamente per concerto dei dirigenti, allo scopo di commettere fatti diretti a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.c. legge 25.II.1926 n. 2008, per avere, in Ceglie Messapica, nella notte dal 2 al 3.5.1927, fatto propaganda delle dottrine e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista, affiggendo nei luoghi pubblici dei manifesti incitanti a resistere anche all'autorità, contro « lo sfruttamento degli alloggi ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008; 13-28-39 C.P.c.; 485 C.P. Esercito, dichiara Gioia assolto per insufficienza di prove da ogni imputazione; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene invece tutti gli altri colpevoli del solo delitto di appartenenza al Partito Comunista in tal senso modificando il capo d'accusa e condanna: Spina ad anni 5; Lodedo ad anni 4; Chirulli e Putignano ad anni 2; tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con le spese, in solido, giudiziali oltre ad ogni altra conseguenza di legge. Dichiara Lodedo, Spina, Chirulli e Putignano assolti per insufficienza di prove dal reato di propaganda sovversiva.

Roma, 6.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dall'imputato Lodedo.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tutti i condannati espiano, interamente, la pena loro inflitta.

Una istanza di grazia inoltrata dal Putignano il 31.7.1928 viene respinta.

Reg. Gen. n. 435/1927

SENTENZA N. 57

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Radice Angelo, nato il 23.7.1895 a Milano, commerciante;
Oggioni Faustino, nato il 9.3.1904 a Varese, pellettieri;
Braga Edoardo, nato a Bizzozzero (Varese) il 3.10.1900, calzolaio;
Galmarini Umberto, nato l'1.5.1895 a Varese, valigiaio;
Broggini Paolo Pietro, nato il 9.10.1903 a Varese, falegname;
Suzzani Luigi, nato l'8.9.1903 a Varese, calzolaio;
Ossola Giuseppe, nato il 12.10.1901 a Lissago (Varese), verniciatore;
Bonfanti Enrico, nato il 24.1.1901 a Varese, verniciatore;
Canisio Pasquale, nato il 18.9.1905 a Malnate (Varese), impiegato;
Casali Angelo, nato il 20.9.1897 ad Averio (Varese), calzolaio;
Radice Giuseppe, nato il 9.3.1892 a Milano, idranlico;
Savelli Carlo, nato il 19.2.1889 ad Orzinuovi (Brescia), meccanico;
Villa Federico, nato il 20.2.1882 a Monza, meccanico;
Bitozzi Renato, nato l'1.4.1889 a Firenze, meccanico;
Maroni Giovanni, nato il 6.3.1902 a Varese, pellettieri;
Gaggini Antonio, nato il 5.3.1888 a Varese, falegname;
Antognazza Gustavo, nato il 23.9.1902 a Induno Olona (Varese), valigiaio;
Fornai Angelo, nato il 5.7.1901 a Montopoli (Pisa), calzolaio.
Tutti detenuti.

IMPUTATI

I primi quindici:

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e, propriamente, agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati, per avere in Milano, Varese e località limitrofe, in epoca

anteriore e prossima al giugno 1927, concertato tra loro, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge, e propriamente agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamati (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere in Milano, Varese e località limitrofe, in tempi diversi, anteriori e prossimi al giugno 1927, in correttezza tra loro, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte incitato pubblicamente e con mezzo della stampa a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato. Con l'aggravante della recidiva specifica (art. 87 C.P.) nei confronti dell'Ossola.

Il Renato Bitozzi inoltre:

3) del delitto previsto e punito dall'art. 286 C.P. per essersi attribuito false generalità nel farsi rilasciare una tessera per abbonamento ferroviario;

4) della contravvenzione prevista e punita dall'art. 436 C.P. per avere, il 12.6.1927, in Varese, declinato false generalità al Capitano dei CC.RR. che lo interrogava.

Gli ultimi tre imputati:

5) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere in Varese, nel periodo di tempo volgente verso il maggio 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione alle superiori direttive dei dirigenti e dei capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

6) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo d'imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa incitato, con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4 cpv. ed u.cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008; 13-28-39-68-75-79-286-436 C.P.c.; 486 C.P. Esercito; modificando per tutti gli imputati i capi d'accusa e cioè, ritenendo i delitti d'appartenenza a par-

tito disciolto d'ordine della pubblica autorità e di propaganda sovversiva continuata, con l'aggravante dell'art. 79 C.P.c..

Dichiara Radice Giuseppe, Savelli, Villa, Casali e Canisio assolti per insufficienza di prove in ordine alle due imputazioni loro ascritte, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Assolve il Galmarini per insufficienza di prove dal delitto di propaganda sovversiva continuata, ritenendolo colpevole del reato di appartenenza a partito disciolto d'ordine della pubblica autorità e come tale lo condanna ad anni 2 di reclusione.

Dichiara invece responsabili di entrambi i detti delitti tutti gli altri imputati ed il Bitozzi inoltre dei reati di cui agli art. 286 e 436 C.P.c. e come tali, operato il cumulo giuridico delle pene, condanna complessivamente: Bitozzi ad anni 8 e mesi 7, lire 1.000 di multa e lire 300 di ammenda; Antognazza ad anni 6 e mesi 8; Radice Angelo e Suzzani ad anni 6 e mesi 2; Oggioni, Braga, Ossola, Bonfanti e Gaggini ad anni 5; Brogгинi e Maroni ad anni 3 e mesi 10; Fornai ad anni 3 e mesi 4; tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 8.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza emessa il 22.2.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati ha dichiarato, inoltre, il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine alle stesse imputazioni sopraspecificate nei confronti del coimputato:

— Aletti Pietro, nato a Varese il 25.4.1897, calzolaio (detenuto dal 25.5.1927 al 23.2.1928).

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Espiano, interamente, la pena loro inflitta: Giuseppe Ossola, Faustino Oggioni, Enrico Bonfanti, Umberto Galmarini, Paolo Pietro Brogгинi e Angelo Fornai.

Oggioni rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 17.8.1928.

Ossola rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.9.1929.

Bonfanti rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 17.12.1929 e sulla quale avevano espresso parere favorevole le competenti Autorità di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri.

Una istanza di grazia inoltrata da Gambarini il 6.8.1928 viene respinta.

Con decreto di grazia emesso il 7.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare a Gaggini.

Antonio Gaggini: detenuto dal 15.6.1927 al 10.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 25 giorni.

Con decreto di grazia emesso il 3.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare a Braga.

Edoardo Braga: detenuto dal 15.6.1927 al 10.10.1929.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 25 giorni.

Con decreto di grazia emesso il 31.3.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare a Maroni.

Giovanni Maroni: detenuto dal 15.6.1927 al 4.4.1930.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi e 19 giorni.

Con decreto di grazia emesso il 24.7.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare a Suzzani.

Luigi Suzzani: detenuto dal 15.6.1927 al 1°.8.1930.

Pena espiata: 3 anni, 1 mese e 16 giorni.

Angelo Radice, Renato Bitozzi e Gustavo Antognazza vengono scarcerati per effetto dei provvedimenti di clemenza (amnistia e condono) emessi con il R.D. 1°.1.1930 n. 1 e R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Antognazza: detenuto dal 13.6.1927 al 13.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 5 mesi.

Radice: detenuto dal 13.6.1927 al 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 27 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Radice il 23.1.1930 e il 31.8.1930 vengono respinte.

Bitozzi: detenuto dal 15.6.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 26 giorni.

Su istanza del Bitozzi la Corte di Cassazione, con sentenza emessa in camera di consiglio il 12.6.1950 dichiara l'inesistenza giuridica della sentenza emessa dal T.S.D.S. l'8.6.1928 nei confronti del Bitozzi limitatamente alla condanna inflittagli per il reato politico (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Nei confronti di tutti gli altri condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 21.12.1960, dichiara estinti i reati per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 411/1927

SENTENZA N. 58

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Giraldi Pietro, nato il 24.1.1903 a Brisighella (Ravenna), bracciante;

Caroli Paolo, nato l'11.7.1887 a Brisighella (Ravenna), calzolaio;

Benini Alberto, nato il 17.3.1898 a Brisighella (Ravenna), contadino;

Rivola Dante, nato il 15.6.1900 a Brisighella (Ravenna), calzolaio;

Gentilini Emilio, nato l'11.8.1903 a Marradi (Firenze), contadino;

Montuschi Mario, nato il 17.12.1902 a Brisighella (Ravenna), agente di assicurazione;

Montevecchi Ermenegildo, nato l'11.12.1900 a Brisighella (Ravenna), falegname;

Donegaglia Paolo, nato il 6.11.1884 a Brisighella (Ravenna), cantoniere;

Ceroni Angelo, nato il 2.10.1896 a Faenza (Ravenna), viaggiatore.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di ricostituzione di sezioni del Partito Comunista disciolto d'ordine della pubblica autorità, per avere, precedentemente al 5.6.1927 e sino alla detta data, in correità fra loro ricostituito in Strada Casale, San Cassiano, San Martino, Fognano e Marradi sezioni comuniste;

2) di propaganda sovversiva per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo e sempre in correità fra loro, fatto propaganda di programmi, di dottrine e di metodi d'azione del Partito Comunista mediante diffusione di stampati e specialmente del giornaleto « Unità » stampato alla macchia;

3) di cospirazione contro i Poteri dello Stato per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, concertato in varie riunioni tenute nelle bot-

teghe del Carroli e del Montevecchi, di commettere fatti diretti a suscitare l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-61-85 C.P.; gli art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 e 485-486 C.P. Esercito, dichiara:

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di Montuschi Mario perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato.

Non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli altri imputati in ordine al delitto di cospirazione per inesistenza di reato, non provata la reità nei riguardi degli stessi imputati in ordine al delitto di propaganda e li assolve da detta imputazione.

Muta la rubrica in ordine al primo capo d'accusa ritenendo *tentato* il reato di ricostituzione di associazioni sovversive anziché *consumato*. Conseguentemente assolve da questo reato, così modificato, gli imputati Benini Alberto, Rivola Dante, Donegaglia Paolo e Ceroni Angelo per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara invece Giraldi Pietro, Carroli Paolo, Montevecchi Ermenegildo e Gentilini Emilio colpevoli del detto reato tentato di ricostituzione di associazioni disciolte e condanna il Giraldi a due anni e sei mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; il Carroli ed il Montevecchi a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; il Gentilini ad un anno e sei mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 11.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pietro Giraldi: detenuto dal 6.6.1927 al 3.12.1929.

Scarcerato per fine pena.

Una istanza di grazia inoltrata il 2.2.1929 viene respinta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 13.5.1937.

Emilio Gentilini: detenuto dal 6.6.1927 al 3.12.1928.

Scarcerato per fine pena.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 15.6.1936.

Ermenegildo Montevocchi: detenuto dal 6.6.1927 al 6.6.1929.

Scarcerato per fine pena.

Paolo Carroli: con decreto di grazia del 4.3.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 6.6.1927 al 9.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 3 giorni.

La Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pessani Claudio e De Rosis Giuseppe) nel rinviare al giudizio del T.S.D.S., con sentenza del 19.12.1927, gli imputati giudicati dal predetto Tribunale con sentenza dell'11.6.1928, ha dichiarato « non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti dei coimputati:

- Tredazi Lino, nato il 3.10.1904 a Brisighella (Ravenna), bracciante;
- Liverani Amedeo, nato il 10.2.1894 a Brisighella (Ravenna), calzolaio;
- Zambelli Giuseppe, nato il 7.4.1882 a Marradi (Firenze), facchino.

Reg. Gen. n. 421/1927

SENTENZA N. 59

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio,
Ventura Alberto, Pirolì Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Venini Giuseppe, nato il 5.6.1891 a Sondrio, tipografo;

Pedrazzoli Giuseppe, nato il 19.3.1894 a Sondrio, muratore;

Colombera Ferdinando, nato il 2.12.1898 a Sondrio, muratore;

Pirola Enrico, nato il 6.1.1877 a Villa Dalmè (Bergamo), falegname;

Levi Emilio, nato il 29.5.1879 a Milano, tipografo.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere a Milano ed a Sondrio in epoca anteriore e prossima al maggio 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile, ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.), per avere nelle precitate circostanze di tempo e di luogo in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Il Venini inoltre:

3) della contravvenzione di cui all'art. 178 T.U. legge 6.11.1926 n. 1848 perché, essendo stato ammonito il 20.12.1926 dalla Commissione Provinciale di Sondrio, si allontanava dalla città il 3.1.1927 senza dare avviso alla P.S. e senza fare più ritorno.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-36-39-72 C.P.; nonché l'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008; l'art. 178 T.U. legge 6.11.1926 n. 1848; l'art. 417 C.P.P.; l'art. 485 C.P. Esercito, decide nel seguente modo:

Dichiara che il fatto attribuito agli imputati nel capo di cui al numero 1) della rubrica riveste nei riguardi di Venini Giuseppe i caratteri del reato di ricostituzione di associazioni disciolte e nei riguardi degli altri imputati di appartenenza alle dette associazioni, anziché del reato di cospirazione.

Che il fatto attribuito agli imputati di cui al numero 2) della rubrica riveste i caratteri del reato di propaganda sovversiva, anziché d'istigazione.

Mutata in tal senso la rubrica, dichiara anzitutto non provata la reità nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al reato di propaganda e li assolve da tale capo d'imputazione.

Dichiara Venini Giuseppe colpevole dei reati di ricostituzione di associazioni disciolte e di contravvenzione agli obblighi della ammonizione e lo condanna alla complessiva pena di cinque anni e due mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara inoltre Pedrazzoli Giuseppe, Colombera Ferdinando, Pirola Enrico e Levi Emilio colpevoli del reato di appartenenza a partiti sovversivi e condanna il Pedrazzoli a tre anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; il Pirola, il Colombera ed il Levi ciascuno a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna tutti gli imputati al pagamento, in solido, delle spese processuali, ed ordina la confisca del denaro, del poligrafo e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 11.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel pronunciare, con sentenza del 7.3.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati ha dichiarato, tra l'altro:

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Pirola Ezio, nato a Sondrio il 25.12.1882, essendo l'azione penale estinta per morte dell'imputato;

— non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove nei confronti di:

Riatti Ivo, nato a Sondrio il 25.12.1905, contadino;

Perini Francesco, nato a Sondrio il 6.6.1903, minatore;

Bonfadini Francesco Domenico, nato a Sondrio l'11.6.1908, tipografo;

Farina Domenico, nato a La Spezia il 9.9.1902, tipografo.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Giuseppe Pedrazzoli: detenuto dal 4.6.1927 al 14.6.1929.
Scarcerato per fine pena.

Ferdinando Colombara: detenuto dal 4.6.1927 al 4.6.1929.
Scarcerato per fine pena.

Enrico Pirola: detenuto dal 4.6.1927 al 4.6.1929.
Scarcerato per fine pena.

Emilio Levi: detenuto dal 14.6.1927 al 14.6.1929.
Scarcerato per fine pena.

Giuseppe Venini: la condanna inflitta per il reato contravvenzionale (un anno ridotto a due mesi per effetto del cumulo giuridico tra la suddetta pena e quella a cinque anni inflitta per il reato più grave) viene, con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 9.3.1933, dichiarata estinta per amnistia (R.D. 5.11.1932 n. 1403).

Il Venini, detenuto dal 28.5.1927, espia l'intera pena inflittagli.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso in data 26.7.1960, concede a tutti coloro che sono stati condannati con la sentenza surriferita, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

Reg. Gen. n. 457/1927

SENTENZA N. 60

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bedussi Luigi, nato a Venezia il 26.4.1903, impiegato privato;

Pavanello Ruggero, nato a Venezia il 28.8.1889, meccanico;

Baldisseri Enrico, nato a Benevento il 16.7.1903, commesso viaggiatore.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Venezia ed altrove in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva,

IN FATTO ED IN DIRITTO

In un elenco di indirizzi, sequestrato all'atto dell'arresto, in Trento il 26.5.1927, a tale Monguzzi Guglielmo, quinto corriere sindacale del Partito Comunista, risultava, fra gli altri, scritto: « Baldisseri Enrico - Venezia »; e da una minuta di lettera diretta « ai compagni del Comitato Direttivo

Provvisorio » si rilevava che il Monguzzi (vedi copia a pagg. 27 e 28 degli atti) sulla situazione di Venezia, il 14.5.1927, scriveva:

« Partecipato alla riunione del Comitato Provvisorio ho esaminato la situazione locale ed ho constatato la buona volontà dei compagni del suddetto nello svolgere il lavoro di propaganda e di reclutamento; il Comitato Provvisorio è composto attualmente di tre compagni ai quali si aggogheranno altri due, rappresentanti di correnti politiche classiste di altri partiti. Come da precedente rapporto si è fissata la data del convegno costituente camerale per il 12 giugno prossimo. Il Comitato Provvisorio ha nominato, in Venezia, Comitati di Mestiere per la propaganda sindacale; detti comitati, però, sono provvisori. Constatato il bisogno di mezzi finanziari sino a che riscuoteranno le quote, ho rilasciato a loro lire 100. Ho pure dato loro 10 opuscoletti del programma confederale ».

Saputo quanto sopra dalla R. Questura di Trento, quella di Venezia, giustamente preoccupata, intensificò vigilanza e indagini e, identificato il Baldisseri per l'attuale giudicando, appurò che questi il 19.6.1927, a mezzo del rubricato Bedussi presso il quale era andato ad abitare, pur avendo la famiglia paterna a Venezia, aveva avuto un abboccamento col prevenuto Pavanello Ruggero (noto all'Autorità di P.S. per le sue idee sovversive e per il suo passato comunista), nel caffè « Adriatico » circa l'incontro che un corriere del partito - evidentemente il Monguzzi - avrebbe dovuto avere col Baldisseri, incontro non verificatosi, certo, causa l'arresto del Monguzzi. Risultò che il Baldisseri da qualche anno gestiva, col proprio fratello, un cinematografo - a Montebelluna prima e poi a Valdobbiadene - e ch'era tornato a Venezia solo in quei giorni; che negli ultimi tempi non aveva dato luogo a rimarchi all'autorità tutoria.

Pertanto e perché il caffè « Adriatico » era ritenuto locale di abituali convegni di elementi sospetti in linea politica ed anche perché nei loro primi interrogatori erano caduti in notevoli contraddizioni, i tre - assieme ad altri che furono prosciolti in istruttoria - furono denunciati e contro di essi fu proceduto a rito formale.

La Commissione Istruttoria ritenne sufficienti gli indizii di reità che emergevano a loro carico e li rinviò al giudizio di questo Tribunale per rispondere del concerto a mente dell'art. 3 legge 25.11.1926 n. 2008.

All'orale dibattimento, dalla lettura degli atti, da quanto hanno detto gli imputati i quali hanno negato ogni loro recente attività sovversiva, dalle deposizioni dei testi Commissario Capo di P.S. Rendina Federico e Calandra Enrico, Ufficiale di Polizia presso la R. Questura di Venezia che presiedettero alle indagini, e Casellati Valfrido, Segretario Federale Fascista di Venezia, il Collegio non ha acquisito elementi di prova contro i prevenuti, sì da potere giustificare nei loro confronti un'affermazione di responsabilità in ordine all'imputazione loro ascritta in rubrica.

Difatti il Baldisseri, che non ha negato di avere, in tempi ormai lontani, partecipato attivamente a correnti estremiste, ha dimostrato, non smentito da risultanze processuali, con verosimili argomenti, come ogni attività fosse in lui cessata da tempo, prima essendo segretario del Conte Doria, persona d'ordine e religiosissima, poi coadiuvando il fratello nella predetta gestione cinematografica; e in tutto questo tempo la sua attività era assiduamente controllata – dati i suoi precedenti in linea politica – dagli organi di Polizia che nulla seppero fornire di concreto a suo carico (vedi informazioni dei CC.RR. a pag. 123 del processo).

Quanto all'indirizzo del Baldisseri trovato al Monguzzi, è credibile che questi l'abbia ottenuto da altri che avrebbero indicato il Baldisseri – per il suo passato e per la sua intelligenza – come elemento capace di svolgere proficua attività per il ricostituendo Partito Comunista, ma che, di fatto, nessun contatto abbiano avuto i due. L'indirizzo, poi, non appare preciso, in quanto, allorché fu rinvenuto al Monguzzi, il recapito del Baldisseri non era a Venezia ma a Valdobbiadene. Appare, infine, strano che se il Baldisseri fosse andato a Venezia per convegno col Monguzzi, proprio il Pavanello avrebbe dovuto informarlo.

Circa quest'ultimo, figura piuttosto equivoca, incaricato persino dalla R. Questura di Venezia quale confidente, come ha confermato il teste Calandra, sebbene qualche dubbio permanga circa la sua attività sovversiva, non si son potuti raccogliere elementi concreti, se si escluda l'abboccamento in parola col Baldisseri, abboccamento senza testimoni, la cui natura, sebbene sospetta, non si è potuta precisare. Padre di numerosa prole, egli ha affermato di essere stato negli ultimi anni dedito alla famiglia, estraneo ad ogni forma di ingerenza politica, e su ciò, invero, non è stato smentito da alcun elemento serio di risultanza processuale. Frequentava egli, è vero, l'osteria al Calice e il Sestiere di Cannareggio, noti covi sovversivi, ma, come ha spiegato il teste Calandra, da ulteriori accertamenti risultò che frequentava la prima perché ubicata sotto casa sua, e quel Sestiere perché andava a trovare suoi parenti.

Figura secondaria e scialba quella del Bedussi. Verosimile che egli ospitò il Baldisseri perché suo amico d'infanzia e perché presso i parenti di questi non v'era posto disponibile, date le ristrettezze d'ambiente. Verosimile anche che egli – come asserisce – abbia informato il Pavanello che il Baldisseri era a Venezia sapendolo suo amico, provocando così casualmente il noto incontro. A prescindere dal fatto che egli fosse – come s'è sforzato di mostrare – simpatizzante fascista, nulla di concreto si è provato a suo carico.

Ritiene, pertanto, il Collegio sia provvedimento di giustizia assolvere i tre imputati perché la loro reità non è provata in ordine all'imputazione loro ascritta in rubrica e ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Bedussi, Pavanello e Baldisseri dall'imputazione in rubrica loro ascritta perché la loro reità non è provata ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V. S.N.) nel pronunziare, con sentenza n. 107 del 1°5.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati ha dichiarato « che non vi è luogo a procedimento penale perché non risultano sufficienti indizii di reità » nei confronti di:

- Coletti Corrado, nato a Venezia il 25.6.1893, pensionato;
- Mattaraggia Giuseppe, nato a Venezia il 3.1.1900, fabbro;
- Pessotti Ferruccio, nato a Venezia il 29.7.1904, tipografo;
- Pessotti Pietro, nato a Treviso il 29.10.1902, tipografo;
- Soldati Francesco, nato a Pieve (Treviso) il 13.9.1903, muratore.

Reg. Gen. n. 529/1927

SENTENZA N. 61

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio,
Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Uanini Marino, nato il 9.4.1907 a Udine, falegname;

Buzzi Mario, nato il 5.10.1906 a Udine, meccanico;

Assaloni Altieri Francesco, nato il 20.2.1907 a Feletto Umberto (Udine),
ramaio;

Mattiuzzo Amedeo, nato il 3.11.1906 a Spesiano (Treviso), bracciante;

Fattori Quinto, nato il 13.2.1906 a Udine, fabbro;

Biondini Ezio, nato il 26.12.1907 a Udine, meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 3 p.p. e cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in Udine ed in altri luoghi del Regno in epoca anteriore e fino all'agosto 1927, concertato con persone aderenti a clandestine associazioni comuniste, sciolte per ordine dell'autorità, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e per avere istigato altri con la diffusione di stampati a commettere tali delitti.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 p.p. e cpv., 6-7-4 I cpv. legge 25.11.1926 n. 2008; 551-485-17-19-28 C.P. Esercito; 11-13-20-28-31-39-41-56-68 C.P.; dichiara tutti gli imputati meno il Biondini, responsabili dei reati

in rubrica loro ascritti e, colla diminvente dell'età minore agli anni 21 e superiore ai 18 quanto a Uanini, Buzzi, Assaloni e Mattiuzzo, fatto il cumulo giuridico, condanna alla pena della reclusione per anni dieci il Buzzi, per anni otto e mesi quattro l'Assaloni, per anni sette e mesi sei ciascuno il Mattiuzzo ed il Fattori, per anni sei e mesi tre l'Uanini, previa degradazione dell'Assaloni, del Mattiuzzo e del Fattori; dichiara Biondini responsabile di appartenenza al Partito Comunista e così modificata l'accusa nei soli suoi confronti in quanto alla prima parte dell'art. 3 di cui in rubrica, colla diminvente dell'età minore, lo condanna ad anni tre di reclusione. Lo assolve dal delitto d'istigazione in rubrica perché la sua reità non è provata. Condanna tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni tre per ciascuno di vigilanza speciale della P.S., nonché al pagamento in solido delle spese processuali e tassa di sentenza e ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 13.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - L'Assaloni, il Mattiuzzo e il Fattori prestavano servizio militare di leva e per tale motivo il T.S.D.S. dispose che i suddetti imputati fossero degradati.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mario Buzzi: per effetto del condono concesso con il R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato il 25.7.1934.

Detenuto dal 26.7.1927 al 25.7.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Il Buzzi rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 20.2.1929.

Ezio Biondini: detenuto dal 6.9.1927 al 6.9.1930.

Scarcerato per fine pena.

Marino Uanini: per effetto del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto reale di grazia del 10.3.1930 viene scarcerato il 16.3.1930.

Detenuto dal 27.7.1927 al 16.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi e 19 giorni.

Francesco Assaloni: per effetto del condono concesso con R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato il 30.11.1932.

Detenuto dal 3.8.1927 al 30.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 27 giorni.

Amedeo Mattiuzzo: per effetto del condono concesso con R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato il 12.II.1932.

Detenuto dal 3.8.1927 al 30.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 27 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 12.II.1928, alla quale si associa il Mattiuzzo, viene respinta.

Quinto Fattori: per effetto del condono concesso con R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato il 12.II.1932.

Detenuto dal 4.8.1927 al 12.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 8 giorni.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 12.II.1960 viene concesso a tutti i condannati il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.II.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Nei confronti di tutti i condannati la Corte di Cassazione (2^a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa il 17.II.1965, l'inesistenza giuridica della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 13.6.1928 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Nota. - Nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. composta da: Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Clandio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.; ha, con sentenza n. 103 del 25.4.1928, dichiarato, in difformità delle richieste del P.M., non luogo a procedimento nei confronti di:

— Tarondo Galliano, nato a Udine il 20.I.1904, meccanico;

— Colussi Silvio, nato a Udine il 2.2.1907, soldato nel 4° Rgt. Art. in Pola.

Il proscioglimento viene motivato con le seguenti argomentazioni:

« Ma la R. Questura di Udine denunciò anche, e ne seguì analogo procedimento istruttorio, certi Tarondo Galliano perché, nella lettera del 12.6.1927 dell'Assaloni sequestrata al Buzzi, l'Assaloni gli inviava speciali saluti, e Colussi Silvio, soldato nel 4° Rgt. Art. da Campagna in Pola, perché nella ora citata lettera era scritto: " e adesso voglio che tu mi dia una informazione sopra un soldato di Paderno che dorme nella mia camerata, si tratta di un certo Colussi Silvio, io lo ritengo dei nostri, però vorrei saperlo con precisione ".

Sussistono, quindi, insufficienti indizi di reità nei confronti di Tarondo Galliano e Colussi Silvio.

Si noti che nelle successive lettere dell'Assaloni, dianzi citate, non si parla più del Colussi. Il Colussi si sarebbe, poi, trovato qualche volta a Pola con il Mattiuzzo, circostanza questa ampiamente e spontaneamente ammessa dal Colussi stesso nell'interrogatorio reso il 3 agosto all'ufficio di Polizia Giudiziaria incaricata delle indagini (pag. 16) al quale anzi diede preziose informazioni a carico del Mattiuzzo, e giustificò con motivi accoglibilissimi la sua relazione con il Mattiuzzo nulla omettendo e non contraddicendosi neanche con quanto avevano detto gli altri.

Ora gli indizii molto vaghi ed indiretti suesposti, emergenti in atti a carico dei rubricati Tarondo e Colussi, sebbene dai rapporti dei Carabinieri (pag. 71 - 74) si rilevino accenni poco favorevoli, accenni che peraltro furono ai Carabinieri forniti dalla R. Questura di Udine in seguito alle note operazioni di cui dianzi, non sembrano tali e tanti da poter giustificare un rinvio a giudizio dei due nominati. Pertanto la Commissione nei riguardi di Tarondo e Colussi non può accogliere la richiesta di rinvio fatta dal Pubblico Ministero ».

Reg. Gen. n. 456/1927

SENTENZA N. 63

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Gnido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, De Martini Vittorio,
Piroli Alberto, Alfaro Alfredo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Grosso Alberto, nato il 15.3.1903 a Pino Torinese (Torino), studente;
Del Bosco Tommaso, nato l'11.4.1877 a Pino Torinese (Torino), sarto;
Ghivarello Vittorio, nato il 29.1.1900 a Pino Torinese (Torino), contadino;

Volpato Giovanni, nato il 4.9.1886 a Torino, muratore;

Volpato Michele, nato il 24.1.1889 a Pino Torinese (Torino), carrettiere;

Rubatto Gaetano, nato il 24.2.1902 a Pino Torinese (Torino), meccanico;

Gariglio Giovan Battista, nato il 31.10.1902 a Pino Torinese (Torino), manovale;

Casella Carlo, nato il 12.10.1891 a Pino Torinese (Torino), contadino.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 legge citata ed agli art. 120-252 C.P., per avere in Pino Torinese e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al 27.6.1927, concertato, appartenendo ad associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-262-63 C.P. (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, colla diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Il Grosso inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, sempre nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offeso il Capo del Governo affermando, fra l'altro, essere questi passato al fascismo per arricchirsi.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-59-68 C.P.; gli art. 4 primo e secondo cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 485-486 C.P. Esercito e 417 C.P.P., dichiara anzitutto che i fatti definiti in rubrica come reati di cospirazione e d'istigazione rivestono invece i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva.

Mutata in tal senso la rubrica dichiara: Grosso Alberto colpevole dei detti reati e lo condanna alla complessiva pena di sette anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.. Non provata la reità del detto Grosso in ordine al reato di offese al Capo del Governo e lo assolve da questa imputazione; Del Bosco Tommaso colpevole dei due reati come sopra modificati e come tale lo condanna alla complessiva pena di sei anni di reclusione; alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; Ghivarello Vittorio colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e lo condanna a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S.. Non provata la reità del detto Ghivarello in ordine alla propaganda sovversiva e lo assolve da questa imputazione; Volpato Giovanni colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna ad un anno di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Non provata la reità del detto Volpato in ordine al reato di propaganda sovversiva e lo assolve da questa imputazione.

Non provata la reità di Volpato Michele in ordine al reato di propaganda e lo assolve da questa imputazione. Ritene invece il detto Volpato colpevole di appartenenza al Partito Comunista e col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna ad un anno di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dichiara infine non provata la reità di Gariglio Giovanni Battista, di Casella Carlo e di Rubatto Gaetano in ordine ad entrambi i reati di appartenenza e di propaganda e li assolve da queste imputazioni ordinando che essi siano posti in libertà se non sono detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo del pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 18.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunziare, con sentenza emessa in data 2.4.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati, dichiarava il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove nei confronti di:

— Giuseppe Oliviero, nato a Pino Torinese (Torino) l'8.4.1895, contadino;

— Francesco Chianale, nato a San Mauro Torinese (Torino) il 10.5.1898, contadino;

— Dionigi Chianale, nato a San Mauro Torinese (Torino) il 26.8.1900, operaio cardatore.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Alberto Grosso: una istanza di grazia inoltrata dal padre il 16.3.1929 viene respinta.

Una successiva istanza di grazia inoltrata dalla madre del Grosso il 16.7.1930 e alla quale si associa il condannato, viene accolta.

Al Grosso, pertanto, viene concesso con decreto di grazia del 2.10.1930 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 19.6.1927 all'11.10.1930.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 21 giorni.

Tommaso Del Bosco: una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 1^o.10.1928 e una successiva istanza inviata dal Del Bosco il 29.12.1929 vengono respinte.

Una seconda istanza inviata dal condannato il 4.12.1930 viene accolta. Pertanto, con decreto di grazia del 9.4.1931, viene dichiarata condizionalmente condonata la residua pena da espiare.

Detenuto dal 19.6.1927 al 19.4.1931.

Pena espiata: 3 anni e 10 mesi.

Vittorio Ghivarello: espia interamente la pena inflittagli: detenuto dal 19.6.1927 al 19.6.1929.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e dalla madre il 23.8.1929 viene respinta.

Michele e Giovanni Volpato: espiano la pena loro inflitta: detenuti dal 4.8.1927 al 4.8.1928.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 4.6.1959 concede a tutti i condannati il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Era-rio al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 485/1927

SENTENZA N. 86

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bazzanini Ermes, nato il 16.9.1894 a Migliarina (Ferrara), muratore;

Bazzanini Armando, nato il 5.5.1897 a Migliarina (Ferrara), operaio;

Schepis Salvatore, nato il 6.9.1886 a Castiglione di Sicilia (Catania), sarto;

Di Giovanni Oreste, nato il 19.9.1886 a Genova, falegname.

Detenuti dal 26.6.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120 C.P. per avere, in Genova, in epoca antecedente e prossima al 26.6.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti il Partito Comunista, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della stessa legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo, istigato a commettere i fatti medesimi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio degli imputati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro ascritti.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Da vario tempo la R. Questura di Genova aveva avuto sentore che alcuni elementi sovversivi si davano convegno in pubblici esercizi col pretesto di consumare qualche bibita o di giocare a carte; e tal fatto fece sospettare che essi si scambiassero idee e si comunicassero ordini dei dirigenti o prendessero accordi sulla propaganda da fare.

La sera del 26.6.1927 verso le ore 21,30 il maresciallo Vercesi ed alcuni agenti fermavano un gruppo di individui che erano da poco usciti dal Bar Confidenza in Via Passo del Teatro. Accompagnati in Questura furono identificati per Bazzanini Armando, Bazzanini Ermes, Schepis Salvatore, Ceruti Dante, Di Lecce Tommaso, Bertini Leoniero, Signorelli Dante, D'Aloia Pasquale, Ramocca Osiride.

Perquisiti tutti sulla persona furono rinvenuti al solo Schepis due copie di un manifestino della Confederazione Generale del Lavoro dal titolo: « Il salario non si tocca » in data 2.6.1927, e due copie del giornale « Battaglie Sindacali » anche del giugno 1927, e vennero sequestrati.

Successivamente fu eseguita una perquisizione domiciliare nelle rispettive abitazioni degli individui fermati, e per Bazzanini Armando fu incaricata anche la P.S. di Milano in quanto che costui da qualche tempo erasi trasferito da Genova a Musocco come operaio della Società Nafta. Però tanto a Milano quanto a Genova le perquisizioni nei suoi riguardi diedero esito negativo.

Invece nel domicilio del di lui fratello Bazzanini Ermes in Genova furono rinvenuti e sequestrati: un opuscolo dal titolo « I fatti del fascismo » e tre blocchi di ricevute in bianco che si ritennero fossero destinati a scopi sovversivi.

Nel domicilio dello Schepis furono sequestrate alcune copie dei giornali « Falce e Martello » Anno 1°, n. 1, l' « Unità » 1°.5.1927; la « Verità » gennaio 1927; un talloncino pro stampa comunista intestato allo Schepis e firmato dal collettore Di Giovanni, ed alcuni libri e manoscritti inneggianti al comunismo ed offensivi per il fascismo.

Il talloncino firmato Di Giovanni diede motivo di eseguire una perquisizione in casa di Di Giovanni Oreste, noto sovversivo, e tale perquisizione fruttò il sequestro di numerosi opuscoli sovversivi e cartoline illustrate con l'immagine di Matteotti. Pertanto si procedette al fermo di costui.

A carico degli altri arrestati, Ceruti, Bertini, Di Lecce, Signorelli, D'Aloia e Ramocca, nelle perquisizioni eseguite non si è rinvenuto nessun documento sovversivo, né dalle indagini fatte nei loro riguardi è risultato alcun fatto che potesse far dubitare sulla loro condotta politica; anzi nei riguardi del Ceruti e del Bertini è risultato che costoro erano fascisti tesserati. In conseguenza i sei suddetti individui furono rimessi in libertà.

Invece per Bazzanini Armando, Bazzanini Ermes, Schepis Salvatore e Di Giovanni Oreste fu confermato l'arresto e furono denunziati all'Autorità Giudiziaria.

Costoro, interrogati dal Giudice Istruttore, si sono mantenuti sulla negativa dichiarando di non essere mai iscritti ad alcun partito e di non aver fatto mai propaganda contraria all'attuale Regime. A dimostrare il contrario stanno per costoro, meno per il Bazzanini Armando, i documenti sovversivi sequestrati nelle perquisizioni eseguite nei loro confronti, come è detto avanti, ed i rapporti delle Autorità di P.S..

Nei riguardi di Bazzanini Armando il rapporto della Questura di Genova a f. 2 dice che costui è di dubbia condotta politica, e che è fortemente indiziato di servire il Partito Comunista quale fiduciario e corriere; ma né nella perquisizione fatta sulla sua persona al momento dell'arresto, né nelle perquisizioni domiciliari eseguite a suo carico a Genova ed a Milano, si è rinvenuto alcun documento che rivelasse la sua appartenenza al Partito Comunista e la sua attività sovversiva.

Lo stesso Questore di Genova, nel suo rapporto a f. 76, rispondendo ad analoga richiesta del G.I. sulla condotta politica dei quattro imputati, mentre afferma che Bazzanini Ermes, Schepis Salvatore e Di Giovanni Oreste è fuori dubbio che esplicassero attiva propaganda comunista, non fa alcun cenno a carico di Bazzanini Armando, limitandosi a dire che nei suoi riguardi non potevasi esercitare diretta vigilanza perché residente fuori provincia. Ed i testi Canepa e Sestini che hanno avuto alle loro dipendenze il Bazzanini Armando, hanno dichiarato che costui non ha mai dimostrato sentimenti sovversivi, né ha mai fatto propaganda sovversiva fra i compagni di lavoro, anzi il Sestili aggiunge che il Bazzanini era regolarmente iscritto al sindacato fascista.

In base a tali risultanze è il caso di prosciogliere il Bazzanini Armando per insufficienza di prove ed ordinare la sua scarcerazione, se non è detenuto per altra causa.

Nei riguardi di Bazzanini Ermes, dal rapporto a f. 2 degli atti processuali, risulta che costui è un acceso comunista iscritto al Partito ed alla cellula degli operai edili; che ha già fatto parte del Consiglio Direttivo della Regione di Genova e del Sindacato operai edili aderenti alla Federazione Generale del Lavoro; che è propagandista attivo ed efficace ed accanito antifascista, tanto che poco tempo prima del suo arresto fu diffidato dalle Autorità di P.S. a senso dell'art. 166 della legge di P.S..

Nei riguardi di Schepis Salvatore risulta che costui è un irriducibile comunista, che professa con ardore principii comunisti, di cui fa attiva propaganda; che ha versato più volte somme a favore della stampa comunista e delle pretese vittime politiche come egli stesso ebbe a confessare. I documenti sequestrati nel suo domicilio rivelano i suoi sentimenti verso il comunismo e la sua avversione verso l'attuale Regime.

Nei riguardi del Di Giovanni Oreste risulta costui aver sempre militato e milita tuttora nel Partito Socialista Massimalista; che in questi ultimi tempi ha esplicato propaganda in odio al Regime, e poco tempo prima del suo arresto raccolse soccorsi a favore del confinato politico Acquarone Angelo.

A carico di costoro vi sono quindi elementi di prova più che sufficienti per ritenere che essi sono appartenenti al Partito Comunista e che svolgono per conto di detto Partito attiva propaganda mediante diffusione di giornali e manifesti stampati alla macchia ed incitanti alla guerra civile ed alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

L'appartenenza al Partito Comunista, la cui attività è diretta a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato per instaurare il Governo degli operai e dei contadini, costituisce per costante giurisprudenza del Tribunale Speciale il delitto di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P.. La propaganda fatta per conto del Partito Comunista mediante diffusione di stampati incitanti alla guerra civile ed alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato costituisce il delitto d'istigazione a senso dell'art. 3 cpv. della citata legge in relazione agli stessi art. 120-252 C.P..

E pertanto i tre imputati suddetti devono essere rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli articoli indicati in rubrica nonché l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e l'art. 421 C.P. Esercito, in parziale difformità della richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Bazzanini Armando in ordine ai reati a lui ascritti per insufficienza di prove e ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Pronunzia l'accusa contro gli imputati Bazzanini Ermes, Schepis Salvatore e Di Giovanni Oreste per i reati a loro ascritti in rubrica e li rinvia, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Roma, 29.3.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 485/1927

SENTENZA N. 64

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bazzanini Ermes, nato il 16.9.1894 a Migliarina (Ferrara), muratore;

Schepis Salvatore, nato il 6.9.1886 a Castiglione di Sicilia (Catania), sarto;

Di Giovanni Oreste, nato il 19.9.1886 a Genova, falegname.

Detenuti dal 26.6.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere, in Genova, in epoca antecedente e prossima al 26.6.1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti il Partito Comunista, allo scopo di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. stessa legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato a commettere i fatti medesimi.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-59-68 C.P., gli art. 4 primo e secondo cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, gli art. 485-486 C.P. Esercito e 417 C.P.P., dichiara anzitutto che i fatti ascritti agli imputati rivestono i caratteri del delitto di appartenenza al Partito Comunista e del delitto di propaganda sovversiva anziché dei delitti di cospirazione e di istigazione.

Mutata in tal senso la rubrica dichiara: Schepis Salvatore colpevole dei delitti come sopra definiti e col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna alla complessiva pena di due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale della P.S.; Bazzanini Ermes colpevole del delitto di appartenenza al Partito Comunista e come tale lo condanna a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Non provata la reità del detto Bazzanini in ordine al delitto di propaganda e lo assolve da questa imputazione.

Non provata la reità di Di Giovanni Oreste in ordine ai due delitti suddetti e lo assolve ordinando che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 18.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Salvatore Schepis ed Ermes Bazzanini vengono scarcerati, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 26.6.1929.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1960, concede a entrambi il beneficio dell'ammistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 274/1927

SENTENZA N. 65

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fiaschetti Antonio, nato il 20.11.1897 a Morolo (Frosinone), commesso postale;

Equitani Augusto, nato il 15.9.1898 a Bolsena (Viterbo), falegname;

Celli Riccardo, nato il 6.1.1891 a Roma, falegname;

Schreider Valentino, nato il 25.5.1903 a Napoli, studente universitario;

Bona Attilio, nato il 25.1.1900 a Attigliano (Terni), verniciatore;

Turchi Giulio, nato il 14.2.1902 a Galluzzo (Firenze), meccanico;

Corsano Giovanni, nato il 16.9.1891 a Balzola (Alessandria), meccanico.

Tutti detenuti.

Tutti, meno il Turchi, incensurati.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e agli art. 120-252 C.P.c. per avere in Roma nell'aprile 1927 e precedentemente, tra loro e con altre persone rimaste ignote, concertato di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile, riunendosi, all'uopo, in segreta ed illegale associazione e predisponendo, tra l'altro, al suddetto scopo, occulta e potente organizzazione di masse di operai e di contadini ed attiva propaganda contro le attuali istituzioni;

2) del delitto di cui agli art. 63-79 C.P.c. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge e 120-252 C.P.c. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correttezza fra loro, e con unica risoluzione criminosa, istigato, a mezzo della stampa, a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile, mediante diffusione di fogli sovversivi stampati alla macchina ed incitanti a commettere i suindicati fatti.

E:

Mori Carlo, nato il 2.3.1893 a Roma, giornalista;

Cesari Carlo, nato il 15.2.1899 a Roma, manuale muratore;

De Caroli Attilio, nato il 15.12.1887 a Roma, fabbro;

Moretti Olimpio, nato l'11.8.1896 a San Vito in Monte (Terni), carrettiere;

Bonventi Giovanni, nato il 29.9.1900 a Melara (Rovigo), minatore;

Silvani Ermenegildo, nato il 1°.12.1895 a Lodi (Milano), fonditore.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 legge citata ed art. 120-252 C.P. per avere in Roma, in epoca anteriore e prossima all'11.8.1927, concertato, appartenendo a segrete associazioni comuniste, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e suscitare la guerra civile.

Il Bonventi ed il Silvani inoltre:

3) del delitto di cui agli art. 285 n. 3 e 286 C.P. per essersi attribuite false generalità nel farsi rilasciare la loro carta d'identità e per avere di tali false carte fatto uso.

Inoltre:

Raffaelli Francesco, nato il 20.2.1899 ad Arezzo, tipografo;

Kodrè Carlo, nato il 15.8.1900 a Trieste, impiegato alla redazione de « L'Unità »;

Clementi Umberto, nato il 3.10.1904 a Roma, modellatore disoccupato;

Rossi Roberto, nato il 21.5.1901 a Figline Valdarno (Firenze), stuccatore;

Selloni Numitore, nato il 16.1.1887 a Roma, meccanico;

Lombardi Ezio, nato il 19.9.1903 a Lorano (Grosseto), calzolaio;

Raffaelli Assunta, nata il 16.9.1906 ad Arezzo, casalinga.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 legge citata ed agli art. 120-252 C.P. per avere in Roma, in epoca anteriore e prossima al 14.9.1927, concertato, appartenendo a segrete associazioni comuniste, fra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252-63 C.P. (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Il Kodrè inoltre:

3) del delitto di cui agli art. 285 n. 3 e 286 C.P., per essersi attribuite false generalità nel farsi rilasciare la carta d'identità e per avere di tale falsa carta fatto uso. Reato accertato in Roma il 14.9.1927.

Con l'aggravante della recidiva specifica per il Raffaelli.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-31-36-39-68-76 C.P.c. e 485 C.P. Esercito; dichiara Corsano, Turchi, Kodrè, Bonventi, Silvani e Raffaelli Francesco colpevoli dei reati loro ascritti; e con l'aggravante generica e con la revoca della condanna condizionale per Raffaelli, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Silvani e Kodrè ad anni 21 e mesi 6; Raffaelli Francesco ad anni 21, mesi 3 e giorni 15 e lire 83 di multa; Corsano, Turchi e Bonventi ad anni 21; tutti alla reclusione.

Ritiene colpevoli: Moretti e Clementi, del solo delitto di ricostituzione di partito disciolto per ordine della pubblica autorità, in tal senso modificando i capi d'accusa, e come tali li condanna ad anni 9 ciascuno di reclusione; Schreider, Fiaschetti, Equitani, Celli di sola appartenenza a partito disciolto, in tal senso modificando i capi di accusa, e condanna Schreider ad anni 5, Fiaschetti, Equitani e Celli ad anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione.

Ritiene inoltre Bona colpevole di appartenenza al partito e di propaganda sovversiva condannandolo complessivamente ad anni 3 di reclusione;

De Caroli e Mori di sola propaganda sovversiva condannandoli ad anni 2 di reclusione ciascuno.

Assolve per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti Rossi, Seloni e Cesari; e perché il fatto non costituisce reato Raffaelli Assunta e Lombardi Ezio, ordinando che tutti vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Condanna infine Corsano, Turchi, Kodrè, Raffaelli Francesco, Bonventi, Silvani, Moretti, Clementi, Schreider, Fiaschetti, Equitani, Celli, De Caroli, Mori e Bona alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla vigilanza speciale per anni 3; al pagamento in solido delle spese di giudizio; e ad ogni conseguenziale di legge.

Ordina la confisca degli oggetti sequestrati e che siano trattenute le somme di denaro in giudiziale sequestro per le spese del giudizio.

Roma, 22.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Valentino Schreider, Augusto Equitani, Attilio Bona, Carlo Mori e Attilio De Caroli espiano, interamente, la pena loro inflitta.

Ermenegildo Silvani, detenuto dal 16.8.1927, muore, per polmonite, nello Stabilimento penale di S. Gimignano il 6.11.1930.

Con decreto reale di grazia del 22.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espianare a Umberto Clementi.

Detenuto dal 16.9.1927 al 27.2.1932.

Pena espianata: 4 anni, 5 mesi e 11 giorni.

Usufruiscono dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1, 5.11.1932 n. 1403, 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77, Francesco Raffaelli e Carlo Kodrè.

Raffaelli, detenuto dal 13.9.1927 viene scarcerato dalla casa penale di Pianosa, il 13.9.1937.

Pena espianata: 10 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Raffaelli al Capo del Governo il 24.2.1929 viene respinta il 17.5.1929.

Una istanza di grazia inviata dalla madre del Raffaelli il 30.8.1934 - e alla quale si associa il figlio - viene respinta il 29.1.1935.

Kodrè, detenuto dal 14.9.1927 viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 13.9.1937.

Pena espiata: 10 anni.

La Corte di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza emessa il 10.11.1950 rigetta una istanza del Kodrè tendente ad ottenere che la sentenza emessa dal T.S.D.S. sia dichiarata inesistente a senso delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Usufruiscono dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932 n. 1403, 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77, Olimpo Moretti, Giovanni Corsano, Giovanni Bonventi e Giulio Turchi.

Moretti, detenuto dal 16.8.1927 al 15.8.1933, data della sua scarcerazione dallo Stabilimento penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 6 anni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 27.3.1943.

Una istanza di grazia, inoltrata dalla madre il 28.7.1928 e alla quale si associa il figlio, viene respinta in data 25.2.1929.

Corsano, detenuto dall'8.4.1927, viene scarcerato il 7.4.1937 dallo Stabilimento penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 10 anni.

Bonventi, detenuto dal 16.8.1927, viene scarcerato il 15.8.1937 dal carcere giudiziario di Portoferraio.

Pena espiata: 10 anni.

Con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Verona il 24.11.1923 il Bonventi, ritenuto colpevole dei reati di omicidio, minaccia e porto abusivo di rivoltella, venne condannato alla pena di dodici anni di reclusione e alla pena pecuniaria di 182 lire; pene ridotte e poi estinte per le disposizioni contenute nei RR.DD. del 31.10.1923 e 31.7.1925.

Turchi, detenuto dall'8.4.1927 al 7.4.1937, giorno in cui venne scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 10 anni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa in data 19.12.1960, dichiara estinti per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti politici di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 22.6.1928.

Reg. Gen. n. 829/1927

SENTENZA N. 66

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Piroli Alberto, Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Oberti Antonio, nato il 28.3.1893 a Torino, falegname;

Marchioro Isidoro, nato il 26.10.1889 a Torrebelvicino (Pavia), tessitore;

Fabbri Alberto, nato il 29.5.1898 a Bologna, meccanico;

Lisa Athos Adone, nato il 9.4.1890 a Pisa, ferroviere;

Negri Elio, nato il 2.11.1898 a Pola, impiegato pensionato;

Gasperini Leopoldo, nato il 21.1.1894 a Gradisca (Gorizia), impiegato privato;

Brustolon Arturo, nato il 28.9.1884 a Venezia, intagliatore;

Schiavon Giuseppe, nato il 23.2.1893 a Padova, falegname;

Mincuzzi Michele, nato il 13.4.1895 a Bari, sarto;

Petronio Bortolo, nato il 2.11.1897 a Pirano (Chieti), vetraio;

Papi Ferdinando, nato il 6.2.1897 a Marsiglia (Francia), stagnino;

Tordolo Orselli Angelo, nato il 18.1.1892 a Torino, pittore.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) Oberti, Marchioro, Negri, Brustolon, Schiavon, Mincuzzi (arrestati prima della pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato): del delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 120 - 118 n. 3 - 78 C.P. per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del così detto esercito rivoluzionario, composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente e in parte anche militarmente organizzati, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente persino dall'estero, fatti diretti a far insorgere in armi

gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Soviet;

2) Petronio, Lisa, Gasperini e Tordolo (tutti arrestati dopo la pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato): del delitto di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 18 n. 3-78 del C.P. meno il Tordolo per questo secondo reato, per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano, concertato e stabilito di commettere a mezzo del così detto esercito rivoluzionario, composto specialmente di operai e contadini aderenti al Partito, all'uopo segretamente ed in parte anche militarmente organizzati, con disponibilità di armi, munizioni e denaro proveniente perfino dall'estero, fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Soviet;

3) tutti del delitto di cui agli art. 79-135 C.P. per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3-120 C.P.;

4) tutti del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, mediante diffusione di manifestini, opuscoli, giornali, stampati clandestinamente, pubblicamente incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per l'ordine pubblico;

5) tutti del delitto di cui agli art. 79 C.P. e legge 19.7.1894 n. 315 per avere, con atti esecutivi di unica risoluzione criminosa, colla diffusione di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, istigato i militari a disobbedire alle leggi, e violare il giuramento dato e i doveri della disciplina e per avere esposto l'Esercito all'odio ed al disprezzo della cittadinanza;

6) tutti del delitto di cui agli art. 9 cpv. legge 25.12.1925 n. 2263 e 79 C.P. per avere offeso con espressioni oltraggiose, contenute in manifestini, giornali ed opuscoli stampati alla macchia e diffusi clandestinamente, il Capo del Governo nella persona di S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro;

7) tutti meno il Tordolo del delitto di cui all'art. 251 C.P. per avere preso parte ad una vasta organizzazione, con ramificazione in tutto il Regno, diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247 citato codice;

8) tutti del delitto di cui all'art. 252 C.P., per avere con una propaganda violenta ed occulta, svolta specialmente a mezzo di manifestini, opuscoli e giornali stampati alla macchia, diffusi tra le masse e fra gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato per indurle a combattere con le armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile.

Con l'aggravante di cui all'art. 136 C.P..

Fatti commessi in Milano e in numerose altre località del Regno nel 1926 ed anni precedenti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che per ultimi hanno avuto la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La R. Questura di Bologna nell'agosto 1926 era venuta a conoscenza che alla Stazione ferroviaria di Pisa i corrieri comunisti solevano incontrarsi per lo scambio della corrispondenza che dalla Centrale veniva spedita ai Segretari Interregionali dell'Alta Italia, e da questi alla Centrale.

E, pertanto, la sera del 28.8.1926 predisposto un opportuno servizio sotto la direzione del Commissario di P.S. Cav. Pastore, furono sorpresi alla Stazione di Pisa i corrieri Gidoni Bonaventura e Stefanini Giacomo nell'atto in cui si scambiavano le borse di cuoio contenenti corrispondenza.

Subito dopo lo scambio, il corriere Stefanini veniva tratto in arresto mentre stava per risalire sul treno in partenza per Roma dal quale era poco prima disceso per incontrarsi con l'altro corriere. Fu quindi consegnato all'Ufficio di P.S. della Stazione che provvide ad accompagnarlo alla Questura di Bologna con la borsa che aveva ricevuto dal Gidoni.

Questi, invece, veniva pedinato e seguito dal Commissario Pastore e dai suoi agenti sul treno in partenza per Milano, e giunto in detta città veniva anch'egli tratto in arresto ed accompagnato a Bologna con la borsa che a sua volta aveva ricevuto alla Stazione di Pisa dallo Stefanini. Per l'avvenuto arresto lo Stefanini aveva lasciato sul treno in partenza per Roma un'altra borsa con documenti che fu sequestrata all'arrivo del treno alla Stazione Roma - Termini.

Dall'esame dei documenti contenuti nelle borse sequestrate ai due corrieri, e che sono elencati da Vol. 1° a 77° del Processo n. 9 Reg. Gen. 1927, furono identificati in primo tempo, fra gli attuali imputati, Tordolo Orselli e Marchioro Isidoro, i quali furono denunziati al Procuratore del Re di Bologna con rapporto in data 27.9.1926 (Vol. 1°, f. 1 a 19). Successivamente furono identificati e denunziati anche gli altri imputati nominati in rubrica (Vol. 4°, f. 4-27-44-90-102-111-117-122-128-130).

I documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini misero in luce l'attività criminosa che svolgeva clandestinamente il Partito Comunista, il quale dopo alcuni mesi di relativa calma dipendente da numerosi arresti avvenuti in varie città, aveva ripreso la sua attività in tutta Italia, dopo il congresso di Lione che ebbe luogo nel giugno 1926.

Le finalità del Partito Comunista in questa ripresa di attività erano sempre le stesse, e cioè: unificare le masse proletarie e guidarle alla rivoluzione per instaurare il governo degli operai e dei contadini. Ed a tale scopo il Partito Comunista si era costituito in organizzazione segreta presieduta da un Comitato Centrale composto da dodici a quindici membri fra gli esponenti maggiori, e da un Comitato Direttivo, denominato: Esecutivo, composto di cinque membri scelti fra i componenti del Comitato Centrale. Venivano poi i Segretari Interregionali, e poi altri organismi minori sino a giungere all'organismo base, e cioè alla cellula.

Il lavoro era diviso in varie branche e disimpegnato da organismi speciali.

Il Comitato Agitazione e Propaganda, detto Agitprop, si occupava della diffusione clandestina di giornali, manifestini e proclami stampati alla macchina per attirare proseliti all'idea comunista, e per mantenere desto lo spirito combattivo delle masse inasprendo il conflitto fra la classe proletaria e la classe borghese, e determinando anche sentimenti di odio e di disprezzo contro l'attuale Regime.

Il Comitato Sindacale Nazionale Comunista apparentemente aveva il compito dello studio inerente al lavoro ed alla organizzazione sindacale, ma in effetti aveva lo scopo di penetrare nelle masse dei lavoratori ed eccitarle contro la classe borghese e contro l'attuale Regime.

Il Comitato del Soccorso Vittime aveva l'incarico di sovvenzionare i detenuti politici e le loro famiglie sotto forma umanitaria, ma invece esprimeva la sua attività propagandistica parallelamente a quella del Partito.

L'Ufficio Giuridico era una emanazione del Soccorso Vittime e si proponeva di dare l'assistenza legale ai detenuti politici, e di dare l'indirizzo politico a tutti i processi affidati alla sua organizzazione.

Il Comitato Stampa rappresentato dalla Società Editrice Unità Milano s'interessava della stampa e diffusione di tutte le pubblicazioni del Partito.

La Sezione Agraria s'interessava della organizzazione dei contadini.

La Federazione Giovanile Comunista s'interessava dell'organizzazione dei giovani operai e contadini.

L'organizzazione Femminile s'interessava dell'organizzazione delle donne per attitarle alle teorie comuniste.

L'organizzazione dei Corrieri, detta con termine convenzionale « Udi » manteneva il collegamento fra le organizzazioni centrali e le organizzazioni periferiche.

La Laprem, termine convenzionale, era l'ufficio che s'interessava della propaganda antimilitarista, dello spionaggio fra le Forze Armate dello Stato e della formazione delle bande armate.

Tutte queste organizzazioni erano in perfetto collegamento con gli organi direttivi del Partito, dei quali costituivano parte integrante.

Alla esecuzione degli ordini che emanava il Comitato Centrale erano preposti, nelle diverse regioni, i Segretarii Interregionali i quali nel 1926 erano in numero di otto.

Il primo a Torino, distinto col n. 1, con giurisdizione sul Piemonte e sulla Liguria.

Il secondo a Milano, distinto col n. 2, con giurisdizione sulla Lombardia.

Il terzo a Bologna, distinto col n. 2 bis, con giurisdizione sull'Emilia, sulla Romagna, su Pesaro e su Ancona.

Il quarto a Venezia, distinto col n. 3, con giurisdizione sulle province venete.

Il quinto a Firenze, distinto col n. 4, con giurisdizione sulla Toscana.

Il sesto a Roma, distinto col n. 5, con giurisdizione sul Lazio, sulla Sardegna, sull'Umbria, sugli Abruzzi, su Macerata e su Ascoli Piceno.

Il settimo a Bari o a Napoli, distinto col n. 6, con giurisdizione sulle Puglie, sulla Basilicata, sulla Calabria e sulla Campania.

L'ottavo a Catania, distinto col n. 8, con giurisdizione sulla Sicilia.

I detti Segretarii Interregionali agivano sotto falsi nomi, e firmavano con pseudonimi le lettere e le circolari dirette agli organi dirigenti del Partito ed alle organizzazioni dipendenti. Essi svolgevano la loro attività nella propria giurisdizione con le più ampie facoltà e con i più larghi poteri, ed assumevano ogni responsabilità verso la Centrale circa l'opera che svolgevano gli aderenti al Partito nella propria giurisdizione.

Tutto ciò è rimasto accertato attraverso l'esame dei documenti sequestrati ai due corrieri ed attraverso le indagini delle Autorità di P.S..

All'odierno dibattimento, dalle deposizioni dei testi Comm. Chiarovalotti e Comin. Luciani è risultato che nel 1926 l'imputato Oberti Antonio era il Segretario Interregionale per il Piemonte e per la Liguria.

Fra i documenti sequestrati al corriere Gidoni si è trovata una busta gialla indirizzata « Numero Uno » cioè Segretariato Interregionale di Torino, contenente una busta indirizzata al « Comitato di lavoro fra le donne di Biella » con acclusa una lettera dalla quale si rileva il lavoro per la costituzione dei gruppi simpatizzanti e si annunzia una conferenza di officina femminile che avrebbe dovuto aver luogo fra il 15 ed il 20 settembre; ed un'altra busta indirizzata « Al Comitato di lavoro fra le donne di Torino », in cui si parla di una conferenza che ha avuto luogo annunziando la diffusione di un opuscolo per la propaganda fra le operaie, e per la stampa in genere.

Si è trovata inoltre un'altra busta gialla indirizzata « Uno » cioè Segretariato di Torino, contenente una busta indirizzata « Soccorso Vittime - Novara » con accluso un biglietto della Centrale in cui si accusa ricevuta del consuntivo di luglio rilevando lo scarso numero di tessere distribuite; ed un'altra busta indirizzata « Mantognana » con allegato un biglietto in

data 26.8.1926 proveniente dalla Centrale « Soccorso Vittime » col quale si comunica di non aver ricevuto il lavoro sulla reazione in Piemonte.

Si è trovata infine un'altra busta gialla indirizzata « Uno » contenente circolari dirette ai Comitati di Agitazione e Propaganda per la settimana interregionale giovanile comunista di Cunco, Alessandria, Novara, Biella e Torino.

Questi documenti dimostrano che il Segretario Interregionale era incaricato della esecuzione degli ordini che promanavano dalla Centrale e che riguardavano la propria giurisdizione.

Fra i documenti sequestrati al corriere Stefanini vi è quello indicato a Vol. 1° (f. 74 n. 19 B) che è una lettera di « Nunzio » (Terracini) da cui risulta che il compagno Primo di Torino, cioè il Segretario Interregionale, s'interessava anche dei lavoratori in legno. Questa lettera è la conferma che l'Oberti era il Segretario Interregionale di Torino perché dalle sue stesse dichiarazioni è risultato che egli s'interessava della Federazione lavoratori in legno. Dalla lettura dei rapporti della Questura di Torino in data 19.II.1926 e 27.4.1927, e dal rapporto dei Carabinieri di Torino rilevasi che l'Oberti espicò la sua attività criminosa sempre in Piemonte, che presiedette circoli e sezioni comuniste, che svolse intensa propaganda riunendo comunisti in segreti convegni, che fu più volte arrestato in occasione di agitazioni e di scioperi; e che nel 1926 continuò a svolgere la sua attività esercitando molta influenza sui compagni.

Nello stesso anno fu denunciato per diffusione dell'opuscolo « Terzo congresso del Partito Comunista d'Italia » e condannato dal Tribunale di Torino a diciotto mesi di reclusione (Vol. 6°, f. 19); ed in data 22.II.1926 fu assegnato al confino di polizia per cinque anni (Vol. 44°, f. 25).

L'Oberti era quindi il Segretario Interregionale di Torino, ed uno degli elementi più fattivi ed influenti del Partito Comunista, e come tale egli ha concorso in maniera principale all'attività multiforme e criminosa della organizzazione comunista.

Nei riguardi di Marchioro Isidoro è risultato che questi era il Segretario Interregionale di Bologna n. 2 bis. Alla sua identificazione si è venuti nel modo seguente:

In data 24.8.1926 fu arrestato in Bologna certo Bonati Giuseppe al quale furono sequestrati documenti provenienti dal Segretario 2 bis a firma « Mirko » e diretti al Comitato Direttivo, al Soccorso Vittime, ed alla Società Editrice Unità Milano.

Poco dopo l'arresto del Bonati si presentava in casa di costui un individuo al quale gli agenti di P.S. trovarono indosso una lettera firmata « Mirko » diretta al Comitato Nazionale Sindacale Comunista. Costui era appunto Marchioro Isidoro, ed i Commissari di P.S. Zecchino e Pastore hanno dichiarato al dibattimento che il Marchioro alla loro presenza confessò di essere

il « Mirko » che aveva firmato le lettere sequestrate al Bonati, ed hanno dichiarato altresì che il Bonati a sua volta aveva detto di averle ricevute dal Marchioro.

Dal rapporto della Questura di Bologna, in data 12.2.1927, risulta che il Marchioro trovavasi a Bologna dall'aprile 1926 celandosi sotto il falso nome di Filippi Antonio, ed ivi rimase sino al 25.8.1926 e che in detto giorno fu arrestato perché non aveva ottemperato, quale appartenente del Partito Comunista con funzioni direttive nella regione emiliana, all'obbligo della denuncia imposto dalla legge 26.11.1925 n. 2029; ed in data 10.9.1926 fu condannato per tale fatto dal Tribunale di Bologna a quattro mesi di reclusione, perché era risultato che egli era il Segretario Interregionale comunista di Bologna, e come tale aveva l'obbligo di denunciare alla Questura i nomi degli iscritti (Vol. 11°, f. 30).

Tra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini si riferiscono al Marchioro: quello indicato a Vol. 1°, f. 62 n. 28, che è una busta indirizzata al n. 2 bis, e cioè al Segretariato di Bologna, in cui si parla dell'opera del Soccorso Vittime; quello indicato a Vol. 1°, f. 63 n. 29), che è una busta indirizzata « Due bis » contenente due circolari per la settimana interregionale giovanile comunista; quello indicato a Vol. 1°, f. 87 n. 1, indirizzato anche al n. 2 bis in cui è detto che appena faranno ritorno i due corrieri si potrà iniziare il giro regolare, dopo aver sentito il parere di « Nunzio » sulla nuova organizzazione del servizio.

Dal rapporto della Questura di Bologna in data 22.4.1927 e dalla deposizione del Commissario Zecchino è risultato che il Marchioro nell'aprile 1926 ricevette dalla Società Editrice Unità Milano una somma di lire 1.000 per i bisogni del Segretariato al quale in quell'epoca era stato assegnato.

Il Comm. Luciani, confermando la sua deposizione scritta (a f. 191 del Vol. 48°) ha dichiarato che il Segretario n. 2 bis fu identificato in Marchioro Isidoro il quale, nell'espletamento del suo incarico, usava lo pseudonimo « Mirko » e che tale carica egli assunse nell'aprile 1926 ricevendo dalla S.E.U.M. a Milano l'investitura ed i fondi per il funzionamento del proprio Segretariato. In conseguenza devesi ritenere che il Marchioro ha concorso in maniera principale all'attività multiforme e criminosa che svolgeva il Partito Comunista nel 1926.

Nei riguardi di Fabbri Alberto è risultato che costui era il Segretario Interregionale n. 4 (Firenze) ove egli operò con lo pseudonimo « Villa Quattro » dalla fine di agosto al 24.9.1926, data del suo arresto in Livorno.

Dal rapporto della Questura di Livorno in data 11.2.1927 risulta che il Fabbri, ritornato dall'estero nel 1926, si fermò a Milano ove si mise in relazione con i comunisti dell'« Unità » dai quali venne provveduto di mezzi; che, recatosi a Firenze, si pose all'opera e, munitosi di abbonamento ferroviario, prese contatto con i comunisti locali preparando circolari dattilogra-

fate e compiendo frequenti viaggi. A Milano si procurò due tessere una del « Touring Club » e l'altra della « Rinascente » intestate al falso nome di Manfredini Adolfo, nome che egli continuò ad assumere durante la sua permanenza a Firenze, oltre lo pseudonimo di « Villa Quattro » che continuava ad usare nei rapporti col partito.

Tra i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini vi è quello indicato a Vol. 1°, f. 53 n. 7, che è un biglietto dattilografato in data 28.8.1926 a firma « Villa 4 » diretto a Nunzio in cui è detto: « In caso che inviate qualche vostro rappresentante a Livorno non indirzzatelo più dallo stagnaro di Via Maggi ». Vi è inoltre quello indicato a Vol. 1°, f. 82 n. 8, che è un biglietto datato 28.8.1926 a firma « Villa Quattro » relativo ai rapporti tra il Segretario n. 4, l'Avv. Salvatori, ed il Soccorso Vittime per il sovvenzionamento della colonia marina di Livorno diretta dall'Avv. Salvatori.

Il Fabbri ha negato che egli fosse il Segretario Interregionale di Firenze e che i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini fossero stati scritti da lui. Però nella perquisizione operata nel suo domicilio dopo il suo arresto, furono trovate una macchina « Remington » e varie lettere a firma « Villa Quattro »; ed in periodo istruttorio allo scopo d'accertare se i due biglietti dattilografati a firma « Villa Quattro » sequestrati ai corrieri fossero stati scritti con la detta macchina Remington, si è fatta una perizia la quale ha dato esito positivo, in quanto che si è accertato che la macchina riproduceva gli stessi difetti di stampa che si riscontrano sui biglietti dattilografati a firma « Villa Quattro » (Vol. 76°). E, per quanto la perizia grafica non abbia potuto accertare se la firma « Villa Quattro » fosse di pugno del Fabbri, pure non vi può essere dubbio che i documenti sequestrati ai corrieri siano stati scritti dal Fabbri quando si consideri, come è detto avanti, che nell'abitazione del Fabbri furono rinvenute la macchina Remington ed altre lettere a firma « Villa Quattro » che lo stesso Fabbri in periodo istruttorio ha confessato essere quelle sequestrate presso di lui al momento del fermo (Vol. 5°, f. 59). All'atto del suo arresto a Livorno gli furono sequestrate anche lire 925 (Vol. 5°, f. 71) e non vi ha dubbio che questa somma ha riferimento con le sue funzioni di Segretario Interregionale n. 4 per cui deve essere confiscata a senso dell'art. 36 C.P..

Il Comm. Luciani, confermando la sua deposizione scritta a f. 192 del Vol. 48°, ha dichiarato che Segretario per l'Interregionale n. 4 con sede a Firenze dalla metà di agosto alla fine settembre 1926 fu Fabbri Alberto il quale nella esplicazione del suo mandato firmava con lo pseudonimo « Villa Quattro ». Che niun dubbio è possibile su ciò in quanto che, in una perquisizione operatagli, gli furono trovati numerosi documenti a firma « Villa Quattro » e copie di lettere sempre a firma « Villa Quattro » sequestrate ai corrieri Gidoni e Stefanini, ed una macchina Remington. Soggiunse il Comm. Luciani che il Fabbri usava il falso nome di Manfredini, e suffragava tali generalità con l'esibizione di un libretto della « Rinascente » e con

una tessera del « Touring Club ». Che il Fabbri rientrato in Italia dalla Russia, dove aveva frequentato un corso per la funzione di Segretario Interregionale, prese contatto a Milano con Terracini ed altri dirigenti del partito e ricevette la investitura del 4° Segretariato. Che, recatosi nella zona affidatagli, iniziò con un abbonamento ferroviario il giro di contatto e di propaganda per tutta la Toscana svolgendo così un'attivissima opera. Soggiunse ancora il Comm. Luciani che il Fabbri è uno dei comunisti più violenti e pericolosi, tanto che a Bologna in data 9.2.1924 fu condannato in contumacia a 24 anni di reclusione per avere concorso in un lancio di bombe in un pubblico locale di Bologna che cagionò lesioni a numerose persone. Tutto ciò è anche confermato dai rapporti della Questura di Bologna in data 27.11.1926, della Questura di Firenze in data 10.2.1927, e dei Carabinieri di Livorno in data 6.2.1927.

Anche il Fabbri, quindi, con la sua opera ha concorso in maniera principale all'attività generale criminosa svolta dal Partito Comunista.

Nei riguardi di Papi Ferdinando si osserva che egli fu denunciato dalla Questura di Bologna perché, fra i documenti sequestrati al corriere Gidoni si è trovato un biglietto firmato « Villa Quattro » diretto a « Nunzio » (Terracini) nel quale come si è detto avanti era scritto: « In caso che inviate qualche vostro rappresentante a Livorno non indirizzatelo più dallo stagnaro di Via Maggi! ». Le indagini fatte per conoscere chi fosse lo stagnaro di Via Maggi portarono alla identificazione del Papi, e si è ritenuto che egli servisse di recapito della corrispondenza del 4° Segretariato per Livorno. Però al dibattimento è rimasta esclusa tale circostanza, e non è neppure risultato che il Papi appartenesse al Partito Comunista.

Ma vi è di più! Da un rapporto della P.S. risultava che in una perquisizione eseguita nel domicilio del Papi in data 25.9.1926 furono trovati opuscoli sovversivi ed una relazione sulla organizzazione dei corrispondenti. Il Papi, al dibattimento, ha negato di aver subito tale perquisizione; e perciò si è ritenuto opportuno fare accertamenti in proposito, e l'Autorità di P.S. di Livorno, con telegramma in data 26 giugno, ha informato che non risulta essersi operata alcuna perquisizione nell'abitazione del Papi in data 25.9.1926.

I testi Conti e Gampini, militi della 88ª Legione della M.V.S.N., hanno dichiarato che conoscono da molto tempo il Papi e possono affermare che egli non è comunista né frequenta la compagnia di comunisti. Ed il Conti ha soggiunto che in Via Maggi abita invece un sovversivo che fa pure lo stagnaro.

In base a tali risultanze il Papi deve essere proscioltto dalle accuse per non aver commesso il fatto e dev'essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Nei riguardi di Lisa Athos Adone è risultato che costui era il Segretario Interregionale di Bari (n. 6). Che egli esplicò tale attività dalla fine del 1925

a tutto il 1926 anzi, dai rapporti della Questura di Bari in data 10 febbraio e 13.3.1927; della Questura di Livorno in data 24.3.1927; dei Carabinieri di Livorno in data 31 marzo e 23.4.1927, risulta che il Lisa alla fine del 1925 si trasferì dalla Toscana a Bari ove prese ad agire come Segretario Interregionale firmando con lo pseudonimo « Silvestri » e che, con l'andata del Lisa a Bari, l'attività del Partito Comunista segnò una ripresa in tutta la zona del 6° Segretariato (Puglia, Basilicata, Calabria e Campania). Che egli si teneva a contatto con gli elementi comunisti del luogo, dava ordini, distribuiva sussidii e teneva riunioni; e, presso di lui, furono sequestrati importanti documenti del Partito.

Al Lisa si riferiscono i seguenti documenti sequestrati ai corrieri: il documento indicato a Vol. 1°, f. 71 n. 9, che è una busta indirizzata « Sesto » cioè Segretariato Interregionale n. 6, contenente una circolare di Bibolotti, amministratore del giornale « Unità » relativa al lavoro da svolgere nella imminenza della campagna annuale a favore della stampa; il documento indicato a Vol. 1°, f. 59 n. 16, che è una busta con l'indicazione « dal 6 » (Sesto Segretariato) indirizzata all'Amministrazione dell' « Unità » contenente una lettera datata 24.8.1926 con la quale si rimettono lire 84 raccolte fra gli operai di Bari e durante una riunione del Comitato Federale di quella provincia.

Il Lisa ha negato le imputazioni ascrittegli, ed ha dichiarato che dal 1924 non ha più fatto parte del Partito Comunista, e che in Puglia ha svolto soltanto un'attività puramente commerciale. Però il teste Cav. Nuzzi, Commissario di P.S., ha deposto che il Lisa esplicò la sua attività nella prima metà dell'anno 1926 a Bari e nella seconda metà di detto anno a Napoli dopo che la Campania passò sotto la giurisdizione del sesto Segretariato; e quivi, usò lo pseudonimo di Renzi perché con lo pseudonimo Silvestri, usato a Bari, era stato già identificato.

Il Comm. Luciani, deponendo sul conto del Lisa, ha dichiarato che questi era il Segretario Interregionale n. 6; che in primo tempo ebbe sede in Bari usando lo pseudonimo Silvestri, e successivamente passò a Napoli ove usò lo pseudonimo « Renzi ». Che egli è una delle figure più eminenti e complesse del Partito Comunista, ed è certo che la sua opera attiva contribuì notevolmente alla organizzazione del Partito Comunista nell'Italia Meridionale, e a dargli lo spirito combattivo e rivoluzionario che la Centrale comunista voleva impresso in tutti i suoi seguaci. A Brindisi durante il suo Segretariato si verificarono atti di sabotaggio e danneggiamenti vandalici su opere pubbliche.

A conferma dell'attività svolta dal Lisa nella seconda metà dell'anno 1926 sta la perizia grafica fatta in periodo istruttorio, la quale ha accertato che il documento indicato a Vol. 1°, f. 54 n. 8 B, a firma Renzi, sequestrato al corriere Gidoni, è di pugno del Lisa.

Ma, a completamento dell'attività esplicata dal Lisa nella funzione di Segretario Interregionale n. 6, sta l'altro procedimento iniziato su denuncia dell'Autorità di P.S. di Bari in data 11.11.1926, la quale raccolse elementi non dubbi sulla esistenza in Bari di un importante centro di propaganda e di azione comunista, ed è risultato che il capo del movimento usava lo pseudonimo « Silvestri » che mutava continuamente domicilio, e si teneva nascosto adoperando per il recapito della corrispondenza « prestanomi » fidati. E fu allora che il Lisa, per tema di essere scoperto, si trasferì a Napoli, e continuò a mantenere vivo il movimento nelle Puglie e nell'Italia Meridionale comunicando con i fiduciarii di Bari con lo pseudonimo « Renzi ».

I fatti attribuiti al Lisa con la denuncia 11.11.1926 rientrano pertanto nella esaminata attività delittuosa da lui esplicata come Segretario Interregionale n. 6 dalla fine del 1925 a tutto il 1926. Egli è quindi uno dei maggiori responsabili.

Associato al nome del Lisa è quello di Mincuzzi Michele perché fu denunziato dalla Questura di Bologna in data 13.3.1927 quale Segretario della organizzazione sindacale comunista di Bari alle dipendenze del sesto Segretario Interregionale nel 1926 ed anche perché entrambi furono denunziati, con altri, dalla P.S. di Bari con rapporto in data 11.11.1926, e dal relativo procedimento furono stralciati gli atti per essere uniti all'attuale procedimento.

Al Mincuzzi si riferisce il documento indicato a Vol. 1°, f. 54 n. 8 B, che è un biglietto in data 15.8.1926 indirizzato al Comitato Sindacale, e da lui firmato, col quale accusa ricevuta di lire 100 in conto spese sindacali. Il detto biglietto è accompagnato da un altro a firma Renzi che serve di trasmissione al Comitato Sindacale Nazionale. Il Mincuzzi ha riconosciuto per suo il documento in parola, ed ha ammesso di aver ricevuto la somma di lire 100, di cui è ivi fatto cenno, ma non ha saputo dare sufficienti spiegazioni, dichiarando che una sera, in Bari, gli si presentò un tale che disse di essere mandato dalla Confederazione Generale del Lavoro e gli consegnò lire 100 per la organizzazione sindacale dei sarti. Ed egli ritenendo che si trattasse di cosa lecita accettò ed appose la firma sulla ricevuta preparata dall'individuo che gli consegnò il danaro. Ha negato di essere stato comunista e di avere spiegato attività anche nel campo sindacale, ed ha altresì negato di conoscere il Lisa. E poiché gli si faceva carico di essersi recato a Milano nel settembre 1926 per prendere contatto con i dirigenti del Partito Comunista, egli ha invece opposto che si è recato a Milano per ragioni di lavoro e ha indotto dei testimoni che hanno effettivamente dichiarato che egli a Milano lavorava nel suo mestiere di sarto.

Dai rapporti della P.S. risulta che il Mincuzzi ha svolto la sua attività nel giugno 1925 e nel 1926 per conto del Partito e che era in relazione col

Segretario Interregionale dal quale riceveva i fondi necessari per l'organizzazione sindacale degli operai sarti.

Però al dibattimento, dalla deposizione del teste Cav. Nuzzi Commissario di P.S., non sono emersi elementi certi per poter stabilire che il Mincuzzi fosse effettivamente il rappresentante del Partito Comunista per la riorganizzazione sindacale di Bari. E non è da escludere che egli abbia accettato la somma di lire cento e sottoscritto il biglietto per ricevuta ritenendo che si trattasse di una organizzazione sindacale fra i sarti, non vietata dalla legge.

Anche nell'altro procedimento a carico di Lisa Athos ed altri i cui atti furono stralciati ed uniti all'attuale procedimento, il Mincuzzi figura nella medesima veste e funzione di segretario sindacale di Bari. Ma gli elementi a suo carico lasciano il dubbio sulla sua colpevolezza in ordine ai fatti che gli sono attribuiti nei due procedimenti, per cui egli deve andare assolto dalle rispettive accuse per non provata reità, e deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Brustolon Arturo fu denunciato dalla Questura di Bologna perché identificato quale sostituto del terzo Segretario di Venezia, ed a lui furono attribuiti i documenti sequestrati ai corrieri Gidoni e Stefanini a firma « Torre » provenienti dal terzo Segretario Interregionale di Venezia. Per quanto all'odierno dibattimento sia risultato che lo pseudonimo « Torre » non era usato dal Brustolon, ma dal comunista Corsano Giovanni, già condannato recentemente da questo stesso Tribunale quale Segretario Interregionale di Roma, pure dalla deposizione del teste Marchitto, Commissario di P.S. di Venezia e dai rapporti della Questura di Venezia, è risultato che il Brustolon svolgeva a Venezia opera tenace ed assidua di organizzatore ed era il maggiore esponente del Partito Comunista dopo il Borin.

Circa i suoi precedenti politici risulta dal rapporto a Vol. 2°, f. 5-8, fra l'altro, che nel 1923 fu denunciato col Bordiga per delitti contro la sicurezza dello Stato; che successivamente continuò la sua attività mantenendosi sempre in relazione con gli organi centrali e adoperandosi per la propaganda a mezzo della diffusione clandestina di stampati. Nel 1924 tentò di ricostituire la Camera del Lavoro; nel 1925 diresse lo sciopero dei lavoratori in legno di Verona.

I testi Marchitto e Luciani hanno dichiarato che il Brustolon anche nel 1926 continuò la sua attività comunista ed era l'individuo più in vista dopo il Borin.

Il 27.1.1926 praticata una perquisizione in un locale da lui tenuto in fitto, si rinvennero copie recentissime di circolari riguardanti l'agitazione e la propaganda del Partito Comunista, ed altre con le quali si davano istruzioni e direttive circa il movimento sindacale e politico. Sullo scrittoio venne anche trovato un timbro con la dicitura: Camera Confederale del Lavoro

Venezia e Provincia; furono anche rinvenuti documenti e tessere relative alla Federazione lavoratori in legno abilmente nascosti.

La sua attività e pericolosità per l'ordine nazionale era tale che si ritenne opportuno assegnarlo al confino di polizia per la durata di cinque anni. Egli quindi con la sua opera ha concorso in maniera principale all'attività multiforme criminosa svolta dal Partito Comunista nel 1926.

Nei riguardi di Negri Elio è risultato che egli fu il segretario federale della provincia di Trieste dal 1925 al 23.10.1926 alle dirette dipendenze del Segretario Interregionale di Venezia, e che si interessò pure del Soccorso Vittime.

Dal rapporto della Questura di Trieste in data 8.3.1927 egli figura anche quale incaricato della organizzazione sindacale. A lui si riferiscono il documento indicato a Vol. 1°, f. 68 n. 3, ed il documento indicato a Vol. 1°, f. 70 n. 8, che dimostrano l'attività da lui esplicata quale segretario provinciale, nel campo del Soccorso Vittime e nella organizzazione sindacale. Egli infatti è firmatario delle ricevute con lo pseudonimo « Eden ».

Il Negri ha confessato di essersi interessato per il Soccorso Vittime, ma ha negato di avere rivestito nel 1926 ufficialmente la carica di fiduciario da lui rivestita nel 1925. Ha negato altresì di aver ricoperto le funzioni di Segretario regionale ed ha negato del pari le circostanze emergenti dalla esplicazione di tali funzioni.

Della sua attività si ha però ampia traccia nel rapporto in data 23 maggio (Vol. 57°, f. 4) in cui è detto che fu impiegato nel « Punto franco » e fu uno dei più instancabili sostenitori ed organizzatori del gruppo sindacale comunista dei lavoratori del mare.

Queste circostanze a suo carico sono state confermate al dibattimento anche dalle deposizioni dei testi Consolazio e Luciani; e rimane così dimostrato che anche il Negri ha concorso in maniera principale all'attività generale criminosa del Partito Comunista nel 1926.

Nei riguardi del Gasperini Leopoldo è risultato che costui era uno degli esponenti del Partito Comunista di Gorizia e provincia, e che dopo di aver funzionato da Segretario Interregionale fino al 1925 continuò sempre ad esplicare la sua attività mantenendosi in rapporti con i dirigenti e con gli altri sovversivi locali. Il Gasperini ha negato ciò, affermando di aver fatto nel 1926 vita ritirata.

Invece fra i documenti sequestrati ai corrieri si è trovato quello che è indicato a Vol. 1°, f. 75 n. 21 A, che è un biglietto in data 3.7.1926 da lui firmato col proprio nome nel quale egli avverte d'informare i comunisti di Palmanova di guardarsi da certo Cascutti. Tale biglietto fu trovato in una busta diretta al Comitato Direttivo; ma egli ha affermato di averlo invece trasmesso alla Direzione del giornale « Unità ».

Il teste Consolazio ha deposto che il Gasperini a Gorizia fu, come il Negri a Trieste, il Segretario federale alle dipendenze del terzo Segretariato Interregionale.

Dal rapporto della Questura di Gorizia a Vol. 69°, f. 24, e dal rapporto dei Carabinieri di Gradisca in data 11.3.1927 si desume pure che il Gasperini fu, nel 1926, corrispondente della stampa comunista, che raccoglieva fondi per « l'Unità » e che continuò a svolgere occulta propaganda tenendosi in corrispondenza con gli estremisti di altre province. Anche egli, perciò, ha concorso in maniera principale all'attività generale del Partito Comunista.

Nei riguardi di Schiavon Giuseppe è risultato che costui era segretario e capo del Comitato del Soccorso Vittime di Padova, organizzatore di convegni e propagandista tenace non solo per il Soccorso Vittime, ma anche per il Partito, curando la diffusione clandestina dei manifestini. Partecipò al convegno tenuto a Padova l'8.7.1926 fra i fiduciari del Soccorso Vittime di Bologna e di Padova. Risulta altresì che, nella sua opera di organizzatore, egli era in diretti rapporti col Comitato Centrale, e la sua attività era anche rivolta alla propaganda antimilitarista. Per la sua pericolosità per l'ordine nazionale fu assegnato al confino di polizia in data 24.11.1926.

Fra i documenti sequestrati ai corrieri si è trovato quello indicato a Vol. 1°, f. 50 n. 1, e che è una lettera datata Padova 17.7.1926 diretta al Comitato Nazionale del Soccorso Vittime a firma « Cristo » in cui si rileva la preoccupazione dei comunisti di Padova per alcuni processi in corso e per il poco interessamento spiegato dall'On. Galeno a favore degli imputati. Lo Schiavon ha negato in periodo istruttorio che la lettera a firma « Cristo » fosse di suo pugno, ma la perizia grafica ha accertato invece che essa fu scritta da lui (Vol. 91°).

Le circostanze soprariferite a carico dello Schiavon, ed emergenti dal complesso dei rapporti delle Autorità di P.S., sono state confermate dalla deposizione del Questore Comm. Luciani, e dimostrano che egli concorse principalmente all'attività generale del Partito Comunista.

Nei riguardi di Tordolo Orsello è risultato che egli, nel 1926, ha esplicato la sua attività di emissario del Soccorso Vittime alle dipendenze del Segretariato Interregionale n. 2 bis (Bologna) usando gli pseudonimi « Oronzo » e « Compagno primo ». Il 24.6.1926 egli fu arrestato a Forlì perché trovato in possesso di documenti che lo indicavano preposto ad una vasta zona dell'Italia settentrionale. Fu perciò sottoposto a procedimento penale per i reati di cui agli art. 79-247 C.P.; 134 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P.; 251 C.P.; 3 p.p. e cpv. della legge 25.11.1925 n. 2029.

La Sezione di Accusa di Bologna con sentenza in data 20.11.1926 dichiarava non doversi procedere in ordine ai reati suddetti perché i fatti non

costituiscono reato. Però, in seguito al sequestro dei documenti ai due corrieri Gidoni e Stefanini, venne scoperta la multiforme attività delittuosa che il Partito Comunista svolgeva clandestinamente e poiché fra i documenti sequestrati si è trovato quello indicato a Vol. 1°, f. 63 n. 28, in cui egli figura sussidiato in carcere con lire 300 al mese, fu denunziato assieme agli altri imputati nell'attuale procedimento. Egli ha opposto la cosa giudicata per l'attività da lui svolta fino al giorno del suo arresto avvenuto in data 24.6.1926 dichiarando che dopo tale data egli fu nella impossibilità di spiegare alcuna ulteriore attività, perché sempre detenuto.

Si osserva, però, che la sua attività antecedente al suo arresto fu vagliata soltanto in ordine ai reati di cui agli art. 247 - 251 - 134 n. 2 C.P., e non in ordine agli altri reati che sono stati per la prima volta a lui contestati nell'attuale procedimento e che sono comuni agli altri imputati in quanto trovano la loro ragione di essere nell'attività collettiva del Partito Comunista. Pertanto, in ordine a questi nuovi reati a lui ascritti, non può eccepirsi la cosa giudicata.

Si osserva però che in ordine al reato di cospirazione a lui ascritto a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 è risultato che egli non ha potuto commettere detto reato perché al tempo della pubblicazione di detta legge trovavasi detenuto e non fu più rimesso in libertà in quanto che dopo la sentenza di proscioglimento della Sezione di Accusa di Bologna fu trattenuto per essere inviato al confino.

E pertanto, in ordine al reato di cospirazione previsto dal citato articolo dev'essere prosciolto per non aver commesso il fatto.

Non così in ordine agli altri reati ascrittigli che si riferiscono a fatti anteriori al suo arresto avvenuto il 24.6.1926 e dei quali deve essere ritenuto colpevole perché rientrano nell'attività delittuosa del Partito Comunista di cui egli faceva parte dando il suo contributo in maniera principale come segretario del Soccorso Vittime di Padova, come propagandista, e come organizzatore di riunioni e di convegni a scopo sovversivo.

Nei riguardi di Petronio Bortolo è risultato che egli era elemento organizzatore del Partito per l'Emilia, per la Romagna, per Ancona e per Pesaro; che dopo l'arresto di Marchioro Isidoro sostituì costui nella carica di Segretario Interregionale n. 2 bis (Bologna) svolgendo in detta carica la sua attività dal settembre 1926 al 23.2.1927 data del suo arresto avvenuto in Bologna. All'atto dell'arresto fu trovato in possesso della somma di lire 4.000 di cui non ha saputo giustificare la provenienza, e nella perquisizione fatta nella camera da lui abitata si sono trovati documenti sovversivi, fra cui due fogli dattilografati che si riferiscono al processo contro i corrieri Gidoni e Stefanini ed altri; e da essi si rileva che il Partito Comunista Italiano aveva preparato, appena conosciuta la data dell'inizio del processo, una dichiarazione di solidarietà con gl'imputati la quale avrebbe dovuto apparire firmata

dai rappresentanti massimalisti, unitari, anarchici, comunisti, nonché dagli operai antifascisti in genere. Ciò risulta dal rapporto della Questura di Bologna in data 24.2.1927 (Vol. 4°, f. 44, Proc. Gidoni), e dall'altro rapporto in data 14.3.1927 (Vol. 15°, f. 25, Proc. Oberti).

Fra i documenti sequestrati al corriere Gidoni, si riferisce al Petronio quello indicato a Vol. 1°, f. 64 n. 30 C, che è un biglietto datato 27.8.1926 a firma Micheli col quale si avverte di comunicare al comunista Petronio di Trieste se egli vuole assumere un posto di lavoro in altra sede, inviandolo nel caso affermativo a Roma, con l'avvertenza che in tal caso non tornerebbe più a Trieste. Ed il posto di lavoro era appunto quello di Segretario Interregionale n. 2 bis, rimasto vacante in seguito all'arresto di Marchioro Isidoro, posto che egli poi effettivamente assunse.

Il Petronio in periodo istruttorio si è mantenuto sempre sulla negativa dichiarando di non aver mai fatto parte del Partito Comunista. Ma la lunga detenzione preventiva lo indusse a miglior consiglio, ed in data 5.6.1928 scrisse un memoriale, che trovai allegato al Vol. 52°, f. 52 e segg., in cui ha fatto ampie confessioni dimostrandosi pentito del mal fatto. In detto memoriale egli dichiara che nel 1922 ebbe la prima tessera del Partito Comunista Italiano, e fu nominato fiduciario del Gruppo Sindacale Comunista dei lavoratori del mare. Che fu collaboratore dell'« Unità » e che rimase sempre fedele al Partito, ed anzi, per i suoi irriducibili sentimenti comunisti, fu licenziato nel marzo 1926 dal servizio che da molti anni prestava nella marina mercantile presso la Società del Lloyd Triestino. Che, trovandosi senza lavoro, accettò nel settembre 1926 l'offerta fattagli dal Partito di sostituire il Marchioro nel compito di mantenere e coordinare i collegamenti nella regione emiliana, e la carica di fiduciario in detta zona del Soccorso Vittime. Che il danaro sequestratogli all'atto dell'arresto lo aveva ricevuto qualche giorno prima dal Comitato Centrale Soccorso Vittime per distribuirlo, nelle dodici province, alle famiglie dei confinati ed arrestati politici.

Ha concluso dichiarandosi pentito di quanto ha fatto. Al dibattimento ha confermato quanto ha esposto nel detto memoriale dimostrando sincero ravvedimento.

La prova quindi dei fatti a lui attribuiti è data dalle sue stesse dichiarazioni, ed il Tribunale nel vagliare la sua responsabilità intende tener conto del suo ravvedimento.

Esaminata così la multiforme attività del Partito Comunista ed accertata la partecipazione di ciascun imputato, meno del Papi e del Mincuzzi prosciolti per le ragioni dette avanti, ne consegue che tutte le manifestazioni criminose del Partito Comunista sono il risultato di un concerto fra i dirigenti del Partito a cui hanno dato la loro adesione anche gl'individui pre-

posti ai varii uffici ed alle varie cariche della gerarchia comunista, dando ciascuno il proprio contributo volontario e cosciente al movimento generale e multiforme del Partito stesso. Ond'è che di tutte le manifestazioni criminose del Partito devono rispondere anche gli attuali imputati, fatta eccezione per il Tordolo la cui responsabilità è limitata ad alcuni reati per la sussistenza della cosa giudicata.

In ordine al delitto di cospirazione ascritto agli imputati si osserva che dalle risultanze del dibattimento è emerso che la finalità del Partito Comunista è la instaurazione del Governo degli operai e dei contadini; e che per il raggiungimento di tale finalità il detto Partito si è costituito in organizzazione segreta ed ha stabilito di preparare la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed il mutamento violento della Costituzione e della forma del Governo con determinati mezzi che si sono manifestati attraverso la multiforme attività. Questa veniva esplicata mediante una vasta propaganda a mezzo della stampa, incitante alla rivolta, all'odio di classe, alla disobbedienza delle leggi; diffondendo notizie false e tendenziose; facendo un'accanita ed ingiusta critica contro i provvedimenti del Governo; offendendo ed ingiuriando il Capo del Governo; formando Comitati per sovvenzionare le così dette vittime politiche, raccogliendo fondi per le dette vittime e per la stampa; costituendo uffici militari per la formazione di squadre di azione, per la raccolta di armi, munizioni ed esplosivi occorrenti per la rivolta.

Questo accordo sul fine e sui mezzi riveste i caratteri del reato di cospirazione a senso dell'art. 134 C.P. in relazione agli art. 118 e 120 stesso Codice.

Non ha fondamento la distinzione fatta per coloro che furono arrestati dopo l'andata in vigore della legge 25.11.1926 n. 2008, e cioè il 6.12.1926, i quali secondo l'accusa dovrebbero rispondere a senso dell'art. 3 p.p. della citata legge. Invero essi sono accusati di aver preso parte allo stesso concerto attribuito agli altri imputati arrestati prima del 6.12.1926, ed un diverso trattamento non è giustificato.

Né è valido argomento il dire che la cospirazione è reato permanente, e perciò coloro che furono arrestati dopo il 6 dicembre sono incorsi nella disposizione della nuova legge per la difesa dello Stato, poiché, anche ammesso il carattere permanente del reato di cospirazione, si deve convenire che la permanenza non si protrae all'infinito, ma cessa in un determinato momento; e la causa principale che fa cessare la permanenza è la scoperta del complotto da parte della P.S. con i conseguenti provvedimenti di arresti, inseguimenti, perquisizioni, ricerche e denunce. Ora se dopo la scoperta del complotto alcuni sono arrestati ed altri riescono a darsi alla latitanza, o vengono identificati in un momento successivo, non per questo può dirsi che il concerto cessa nei riguardi degli arrestati e continua nei riguardi degli altri.

Questi ultimi se, dopo la scoperta del complotto, continuano nella loro attività criminosa risponderanno dei singoli fatti che commettono e che concretano determinate figure di reato, ma non devono rispondere d'ulteriore cospirazione, poiché non bisogna confondere il concerto delittuoso (cospirazione) con gli atti successivi che integrano una diversa figura di reato; a meno che, dopo la scoperta del complotto, coloro che non furono arrestati commettano altri fatti che riproducono la stessa figura giuridica del reato di cospirazione.

Ciò posto, anche gli imputati Lisa, Gasperini e Petronio devono essere ritenuti colpevoli del delitto di cospirazione a senso dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118 e 120 stesso Codice, anziché a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, ed in tal senso deve mutare la rubrica.

In ordine al delitto di cui all'art. 135 C.P. ascritto agli imputati per avere eccitato pubblicamente a commettere i delitti previsti dagli art. 118 n. 3 e 120 C.P., si osserva che dal materiale di propaganda comunista sequestrato ed allegato agli atti emerge un continuo eccitamento da parte del Partito Comunista alle classi lavoratrici per mutare violentemente la Costituzione e la forma di Governo, e per insorgere in armi contro i Poteri dello Stato. Violenti incitamenti ad insorgere contro l'attuale Regime si contengono nel giornale «La Verità» del marzo 1926 e propriamente nell'articolo «18 marzo 1921 - 18 marzo 1926» in cui è detto: «Ogni illusione per abbattere il Regime fascista pacificamente e con le armi della legalità è caduta!... L'abbattimento del Regime fascista non può avvenire che mediante lotte armate unificando tutte le forze anticapitaliste sotto la classe operaia. Meglio ardere sulle barricate che vivere meschinamente in schiavitù!».

E nell'altro articolo intitolato «Insurrezione milanese 1848», si legge: «Dal bastone tedesco come dal bastone fascista il popolo può liberarsi soltanto con la propria forza! Quando il popolo scende in piazza non deve arrestarsi a metà, ma deve andare oltre, e colpire tutti gli avversari».

Incitamenti consimili si contengono nel giornale «La Recluta classe 1906»; negli articoli «Dialogo alle reclute»; «La guerra si approssima»; e nei manifestini «Ai giovani operai e contadini»; «Nel Secondo anniversario dell'assassinio di G. Matteotti» ed in molti altri ancora.

Tutti questi giornali e manifestini furono diffusi in pubblico e perciò concorre anche l'estremo della pubblicità per la integrazione del detto reato. Ora, poiché tale propaganda si effettuò attraverso i vari Segretarii Interregionali e gli esponenti più in vista del Partito Comunista quali sono gli attuali imputati, cooperando ciascuno in varia guisa a seconda dei compiti a lui assegnati, è evidente che essi hanno concorso a senso dell'art. 63 C.P. alla consumazione del reato. Trattasi, nella specie, di reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché costituito da vari fatti violatori della stessa

disposizione di legge; e, per quanto avvenuto in tempi diversi, pure determinati dalla medesima risoluzione criminosa.

In ordine al delitto di cui all'art. 247 C.P. si osserva che, nel copioso materiale di propaganda criminosa sequestrato, si riscontrano elementi costituenti il delitto d'incitamento all'odio fra le varie classi sociali, ed alla disobbedienza delle leggi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità. Espressioni incitanti all'odio di classe si trovano:

1) nel giornale « La Verità - 1° 5. 1926 » in cui s'incita il popolo alla rivoluzione contro il fascismo e contro la borghesia (e questo giornale è stato diffuso in quasi tutte le province del Regno);

2) nel giornale « Il fronte unico » del luglio 1926, in cui s'incita il proletariato alla lotta di classe e ad agitarsi contro la diminuzione dei salarii, contro il caro viveri, contro il caro affitti, e contro la legge sindacale.

Incitamenti consimili si trovano nel manifestino: « Contro lo sfruttamento degli alloggi » diffusi nel maggio 1926 in varie province; nel manifestino: « Contro le nove ore di lavoro ». Vi sono poi una serie di manifestini riproducenti frasi di Lenin che sono espressioni incitanti all'odio del proletariato contro la borghesia.

Ora poiché la diffusione di questi manifestini venne effettuata pubblicamente in varie province mediante distribuzione ed affissione clandestina, vi concorre anche l'estremo della pubblicità e del pericolo per la pubblica tranquillità. Anche questi fatti rivestono la figura di reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Nel materiale di propaganda sequestrato si riscontrano, altresì, elementi per la integrazione del reato d'istigazione dei militari a disobbedire alle leggi e a violare il giuramento ed i doveri della disciplina, ed espressioni di vilipendio all'Esercito a senso dell'art. 2 della legge 19.7.1894 n. 315. Espressioni che concretano tale reato si riscontrano nei giornali « La Recluta » e « La Caserma » in cui appunto s'incitano i militari a venir meno alle norme ed ai precetti disciplinari.

Nel giornale « La Recluta » si leggono le seguenti espressioni: « Voi dovete imparare l'uso delle armi e diventare dei buoni soldati, ma non per combattere contro i lavoratori degli altri paesi, bensì per essere dei buoni soldati della rivoluzione. Se sarete chiamati a marciare contro qualche nemico straniero dovete andare in guerra col pensiero di trasformarla al più presto in guerra civile contro il vostro vero nemico: la borghesia capitalista che vi sfrutta e vi opprime ».

Analoghi incitamenti si leggono nei giornali: « La Caserma », « La Verità », « La Gioventù comunista », « Il Comunista » e nei manifestini citati a proposito del precedente reato.

E pertanto anche questo reato è integrato in tutti i suoi estremi e di esso devono rispondere gli attuali imputati in quanto tale propaganda rientra nell'attività illegale del Partito Comunista a cui gli imputati suddetti davano il loro contributo personale. Anche questo reato assume la configurazione del reato continuato a senso dell'art. 79 C.P. perché si tratta di vari fatti violatori della medesima disposizione di legge che, sebbene avvenuti in tempi diversi, pure sono stati determinati dalla medesima risoluzione criminosa.

In ordine al delitto di associazione a scopo sedizioso previsto dall'art. 251 C.P. in relazione all'art. 247 stesso Codice, si osserva che agli imputati si è già fatto carico del delitto di cui all'art. 247 C.P. che è il delitto - scopo per il quale essi si sarebbero associati, e perciò il delitto di cui all'art. 251 può ritenersi assorbito nel delitto di cui all'art. 247 C.P..

In ordine al delitto d'incitamento alla guerra civile si osserva che dal materiale di propaganda sequestrato e dai documenti ufficiali del Partito Comunista appare in modo evidente che la guerra civile era ritenuta il mezzo più idoneo per abbattere la borghesia ed il Regime fascista.

Che il Partito Comunista si adoperasse a suscitare la guerra civile risulta in modo particolare dall'opuscolo « La guerra civile - 1° 6. 1925 » compilato e diffuso dal Partito e destinato a provvedere alle necessità della guerra civile.

Espressioni incitanti alla guerra civile si trovano nel giornale « La Verità » del marzo 1926, dove è detto: « Il proletariato parigino del 1871 insegnò come si deve lottare per conquistare il potere; occorre la lotta armata nelle piazze con la partecipazione delle grandi masse. Il potere si conquista attraverso il fuoco della guerra civile ».

Analoghi incitamenti si leggono nel giornale « La Recluta - classe 1906 » e nei manifestini intitolati « Operai, contadini e lavoratori di tutte le categorie! »; « Per il primo maggio »; « Contro il prestito del Littorio »; « Ai lavoratori d'Italia »; « Nel secondo anniversario della morte di G. Matteotti »; ed in molti altri ancora.

E pertanto anche questo reato è integrato nei suoi estremi.

In ordine al delitto di offese al Capo del Governo previsto dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 si osserva che espressioni ingiuriose e d'insulto si contengono nel giornale « La Verità » del 1° 5. 1926 in cui è detto, nell'articolo « E' arrivato l'imperatore », che Mussolini ha lo spirito regicida, la ferocia, la fame del piacere e del pubblico danaro, la presunzione di Caligola, di Cesare Augusto e di Vitellio.

Nel manifestino « Ai lavoratori d'Italia - Commemorazione di Lenin » è scritto: « Incatenati come siete dalla più feroce reazione scuotete le vostre

catene, strappate il bavaglio, e fate sentire al boia di Mussolini che voi siete sempre con Lenin ». Altre espressioni ingiuriose si leggono in molti altri giornali e manifestini.

Ora poiché la stampa, la compilazione di detti giornali e manifestini contenenti ingiurie contro il Capo del Governo, fanno parte dell'attività del Partito Comunista a cui gli attuali imputati hanno dato il loro volontario e cosciente contributo, è evidente che la responsabilità di tutto ciò ricade anche su di loro a senso dell'art. 63 C.P. tanto più quando si consideri che questi giornali e manifestini prima della loro diffusione passavano attraverso ai Segretarii Interregionali ed ai capi delle gerarchie comuniste. E poiché si tratta di varii fatti violatori della medesima disposizione di legge e collegati da un nesso dipendente dalla stessa risoluzione criminosa, devono essere considerati come unico reato continuato a senso dell'art. 79 C.P..

Dimostrata la esistenza dei reati suddetti, non vi ha dubbio che essi concorrano materialmente a senso dell'art. 77 C.P. perché ciascun reato è costituito da elementi obiettivi diversi e distinti da quelli degli altri, e deve essere considerato come reato a se stante.

Non si può quindi accogliere la tesi della difesa che ha sostenuto non possano coesistere le due imputazioni di cospirazione e di guerra civile, perché la guerra civile sarebbe il mezzo per abbattere il Governo. E' una questione che in passato diede luogo a qualche disputa, ma che ormai è superata in dottrina e giurisprudenza.

Sarebbe strano che chi concorre alla guerra civile ed alla cospirazione dovesse essere punito per un solo reato. Il C.P. vuole che ogni reato sia punito con pene separate. Solo quando un fatto è elemento costitutivo o circostanza aggravante di un altro, si verifica l'assorbimento a senso dell'art. 77 C.P.; ma la guerra civile non è niente affatto elemento integratore o circostanza aggravante del delitto di cospirazione, e se essa può servire anche di mezzo o di occasione o di spinta al reato di attentato alla sicurezza dello Stato, non è però la causa determinante di questo; ond'è che non si vede la ragione per cui non debba irrogarsi una pena distinta e cumulativa.

Ciò posto, il Tribunale, tenuto conto del grado di responsabilità di ciascun imputato, accertato attraverso l'esame dell'attività comunista svolta da ciascuno, passa all'applicazione delle pene.

Ad ognuno degli imputati Oberti Antonio, Marchioro Isidoro, Fabbri Alberto, Lisa Athos Adone e Petronio Bortolo infligge:

1) per il reato di cospirazione sei anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 C.P. in relazione agli art. 118-120-78 stesso Codice;

2) per il reato d'incitamento alla guerra civile cinque anni e sei mesi di reclusione a norma dell'art. 252 C.P.; più l'interdizione perpetua dai pub-

blici uffici a norma dell'art. 31 stesso Codice e tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 Codice medesimo.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle suddette pene a norma dell'art. 69 C.P. si ha la complessiva pena di sette anni e sei mesi di reclusione. Ed aumentando questa pena di un sesto a norma dell'art. 136 C.P. si perviene alla pena di otto anni e nove mesi di reclusione;

3) per il reato d'incitamento continuato all'odio di classe e alla disobbedienza delle leggi con l'aggravante del mezzo della stampa, la pena di dieci mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e legge 19.7.1894 n. 315;

4) per il reato d'incitamento continuato dei militari a disubbidire alla legge ed a violare il giuramento, un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma dell'art. 2 della legge 19.7.1894 n. 315 e 79 C.P.;

5) per il reato d'istigazione continuata a commettere i delitti d'insurrezione e di mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79 e 135 C.P. in relazione agli art. 118 e 120 stesso Codice;

6) per il reato di offese continuate al Capo del Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 9 cpv. della legge 24.12.1925 n. 2263 e 79 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. risulta la complessiva pena di nove anni, dieci mesi e dodici giorni di reclusione, e lire 3.000 di multa, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Concede al solo Petronio il beneficio delle attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P. nella considerazione del ravvedimento dimostrato; e valendosi della facoltà consentita dall'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 diminuisce la pena a lui inflitta per ogni reato della metà per cui rimane la complessiva pena di quattro anni, undici mesi e sei giorni di reclusione e lire 1.500 di multa. Alla reclusione si aggiunge soltanto la vigilanza speciale della P.S. per la durata di tre anni, e rimane esclusa la interdizione dai pubblici uffici in quanto che la pena della reclusione per il reato di cui all'art. 252 C.P. essendo ridotta a due anni e nove mesi non importa più la interdizione dai pubblici uffici stabilita dall'art. 31 C.P..

All'imputato Brustolon Arturo infligge:

1) per il reato di cospirazione cinque anni di detenzione a norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.;

2) per il reato d'incitamento alla guerra civile cinque anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P.; l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata a norma dell'art. 31 C.P., e tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice;

3) per il reato d'incitamento continuato a commettere i delitti d'insurrezione e di mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione, e lire 500 di multa a norma degli art. 78-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice;

4) per il reato d'incitamento continuato a mezzo della stampa, all'odio di classe ed alla disobbedienza alle leggi, dieci mesi e quindici giorni di detenzione, e lire 500 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894 n. 315;

5) per il reato d'incitamento continuato dei militari a disubbidire alle leggi ed a venir meno al giuramento un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione, e lire 500 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315;

6) per il reato continuato di offese al Capo del Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 1.000 di multa.

Procedendo al cumulo giuridico delle pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di otto anni, dieci mesi e ventidue giorni di reclusione, e lire 3.000 di multa, oltre cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degli imputati Negri Elio, Gasperini Leopoldo e Schiavon Giuseppe infligge:

1) per il reato di cospirazione cinque anni di detenzione a norma degli art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120-78 C.P.;

2) per il reato d'incitamento alla guerra civile quattro anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P.; più l'interdizione dai pubblici uffici per eguale durata a norma dell'art. 31 C.P. e tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 31 C.P. e tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice;

3) per il reato d'incitamento continuato a commettere i reati d'insurrezione e di mutamento violento della Costituzione e della forma del Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79-135 C.P. in relazione agli art. 118-120 stesso Codice;

4) per il reato d'incitamento continuato a mezzo della stampa all'odio di classe ed alla disobbedienza delle leggi dieci mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894 n. 315;

5) per il reato d'incitamento continuato dei militari a disubbidire alle leggi ed a violare il giuramento un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 della legge 19.7.1894 n. 315;

6) per il reato continuato di offese al Capo del Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 9 legge 24.12.1925 n. 2263.

Procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di sette anni, otto mesi e ventidue giorni di reclusione e lire 3.000 di multa; fermi restando quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S..

All'imputato Tordolo Orselli Angelo infligge:

1) per il reato d'incitamento alla guerra civile cinque anni di reclusione a norma dell'art. 252 C.P., l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata a norma dell'art. 31 C.P. e tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 stesso Codice;

2) per il reato d'incitamento continuato alla insurrezione ed al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 500 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894 n. 315;

4) per il reato continuato di offese al Capo del Governo un anno, cinque mesi e quindici giorni di detenzione e lire 1.000 di multa a norma degli art. 79 C.P. e 9 legge 24.12.1925 n. 2263.

Procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma degli art. 68-69-75 C.P. si perviene alla complessiva pena di sei anni, cinque mesi e dodici giorni di reclusione e lire 2.000 di multa, fermi restando cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che il danaro e gli altri oggetti sequestrati, in quanto servirono ed erano destinati a commettere i reati, o ne erano il prodotto, devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-15-19-20-21-28-31-33-36-39-59-63-68-69-75-79-134 n. 2-135 (in relazione agli art. 118-120)-247-252 C.P.; nonché gli art. 1-2 della legge 19.7.1894 n. 315; 9 cpv. della legge 25.11.1925 n. 2263; 6 della legge 25.11.1926 n. 2008; e gli art. 485-486 C.P. Esercito, decide nel modo seguente:

Assolve Papi Ferdinando per non aver commesso i fatti a lui ascritti, e Mincuzzi Michele per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Assolve Tordolo Orselli Angelo dal reato di cospirazione ascrittogli per non aver commesso il fatto; lo ritiene invece colpevole degli altri reati a lui ascritti.

Muta la rubrica nei riguardi di Petronio Bortolo e Lisa Athos Adone in ordine al reato di cospirazione ritenendoli responsabili di tale delitto a

norma dell'art. 134 n. 2 in relazione agli art. 118-120 C.P., anziché a norma dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008.

Consequentemente dichiara Oberti Antonio, Marchioro Isidoro, Fabbri Alberto, Lisa Athos Adone, Negri Elio, Gasperini Leopoldo, Brustolon Arturo, Schiavon Giuseppe e Petronio Bortolo, colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti nella rubrica come sopra modificata e ritenendo il concorso formale fra il reato di cui all'art. 251 ed il reato di cui all'art. 247 C.P. condanna:

Oberti Antonio, Marchioro Isidoro, Fabbri Alberto e Lisa Athos Adone, ciascuno alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni nove, mesi dieci e giorni dodici, e della multa in lire 3.000, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Brustolon Arturo alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni otto, mesi dieci e giorni ventidue, e della multa di lire 3.000, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Negri Elio, Gasparini Leopoldo e Schiavon Giuseppe, ciascuno alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni sette, mesi otto e giorni ventidue e della multa in lire 3.000, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di quattro anni; ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Tordolo Orselli Angelo alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni sei, mesi cinque e giorni dodici e della multa in lire 2.000; alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Petronio Bortolo, col beneficio delle attenuanti generiche, alla complessiva pena della reclusione per la durata di anni quattro, mesi undici e giorni sei, e della multa in lire 1.500, e a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Pone a carico dei condannati l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali, ed ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 27.6.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pasqualucci Renato, De Rosis Giuseppe) nel pronunziare, con sentenza n. 64 del 29.2.1928,

l'accusa nei confronti degli imputati giudicati con sentenza emessa dal T.S.D.S. il 27.6.1928, dichiarò non luogo a procedimento penale, per insufficienza di prove, nei confronti di:

— Bernardino Fienga, nato a Scafati (Napoli) il 27.2.1893, propagandista e membro del comitato stampa della Sezione Agitprop in Napoli;

— Gaetano Falcipieri, nato ad Arzignano (Venezia) il 2.3.1897, propagandista e membro del comitato federale comunista della provincia di Venezia.

Inoltre nei confronti di:

— Francesco Innamorati, nato a Foligno il 18.6.1893, Segretario del 5° Segretariato Interregionale comunista con sede in Roma, venne dichiarato il non luogo a procedere « per la sussistenza della cosa giudicata ». (L'Innamorati, infatti, venne condannato con sentenza emessa dal T.S.D.S. il 17.10.1927 alla pena di 14 anni e 4 mesi di detenzione e lire 7.200 di multa; vedi il volume « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 457).

Con la summenzionata sentenza del 29.2.1928 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

— Bruno Tosin, nato a Venezia il 29.3.1902, fiduciario del Partito Comunista Italiano per Venezia e provincia;

— Giuseppe Dozza, nato a Bologna il 19.11.1901, Segretario Interregionale comunista per la Campania e le province dell'Italia meridionale fino al 17.4.1926;

— Mario Montagnana, nato a Torino il 22.6.1897, membro del comitato stampa e della Sezione Agitprop per il primo Segretariato Interregionale comunista, con sede in Torino, preposto alla raccolta dei fondi pro delegazione speciale, pro minatori inglesi, pro soccorso vittime.

Il Tosin, rintracciato, venne giudicato e condannato alla pena di 14 anni e 6 mesi, con sentenza emessa dal T.S.D.S. il 30.10.1930 (v. volume delle decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930).

Il Montagnana e il Dozza non vennero giudicati né nel 1928 né negli anni successivi.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Usufruiscono dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930 n. 1 e 5.11.1932 n. 1403:

Antonio Oberti, detenuto dal 25.4.1927 al 10.11.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Parma.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 15 giorni.

Isidoro Marchioro, detenuto dal 25.8.1926 al 19.11.1932, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi e 24 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.9.1929 e alla quale si associa il Marchioro con dichiarazione del 5.10.1929 viene respinta il 29.3.1930.

Alberto Fabbri, detenuto dal 12.2.1927 al 19.11.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Sulmona.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi e 7 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bologna il 12.12.1949.

Athos Adone Lisa, detenuto dal 29.12.1926 all'11.11.1932, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Turi.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 12 giorni.

Lisa rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 9.7.1931.

Elio Negri, detenuto dal 23.3.1927 al 18.11.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Pianosa.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi e 5 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 4.3.1939.

Leopoldo Gasperini, detenuto dal 12.3.1927 al 10.11.1932, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Pianosa.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 28 giorni.

Arturo Brustolon, detenuto dal 13.3.1927 al 12.11.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Alghero.

Pena espiata: 5 anni e 8 mesi.

Giuseppe Schiavon, detenuto dal 5.5.1927 all'11.11.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 6 giorni.

Usufruiscono del provvedimento di clemenza di cui al R.D. 1° 1.1930 n. 1:

Bortolo Petronio, detenuto dal 23.2.1927 al 26.6.1931, data della sua scarcerazione dalla casa penale di Viterbo.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi e 2 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Bartolo Petronio al Capo del Governo il 24.3.1929 viene respinta il 18.6.1929.

Angelo Tordolo Orselli, detenuto dal 18.1.1927 al 2.9.1932, giorno in cui venne scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi e 14 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa in data 19.12.1960, dichiara estinti per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719, i delitti politici di cui alla sentenza emessa dal T.S.D.S. il 22.6.1928.

Reg. Gen. n. 343/1927

SENTENZA N. 67

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scarmignan Luigi, nato il 29.7.1900 a Merlara (Padova), operaio;

Nicoletto Italo, nato il 14.7.1909 a Bushausen Itz - Crader (Germania), studente liceale;

Bertelli Alcide, nato il 16.12.1888 a Ospitaletto Bresciano (Brescia), fonditore;

Donegani Ardiccio, nato il 29.10.1897 a Brescia, meccanico;

Bossini Cristino, nato il 28.2.1901 a Piazza Brembana (Bergamo), operaio;

Tanghetti Umberto, nato il 2.11.1900 a Bovegno (Brescia), muratore;

Tosoni Pietro, nato il 6.1.1902 a Montichiari (Brescia), aggiustatore meccanico;

Ghidinelli Pietro, nato l'8.3.1883 a Pezzaze (Brescia), viaggiatore di commercio;

Gatta Luigi, nato il 21.2.1909 a Sarezzo (Brescia), fabbro;

Mughetti Angelo, nato il 22.8.1909 a Montichiari (Brescia), falegname;

Verdina Marcello, nato il 19.3.1892 a Lonato (Brescia), elettricista;

Bardelloni Luigi, nato il 26.2.1901 a Sarezzo (Brescia), operaio;

Imperatori Tommaso, nato il 10.9.1910 a Montichiari (Brescia), calzolaio;

Mozzo Dante, nato il 9.10.1893 a Louigo (Vicenza), fattorino;

Valzelli Alessandro, nato il 16.1.1875 a Gussago (Brescia), pellettiere;

Vivaldini Luigi, nato il 17.3.1898 a Goito (Mantova), fornaio;

Malzanini Fausto, nato il 14.9.1903 a Brescia, operaio;

Toffanetti Carlo, nato il 27.7.1896 a Maderno (Brescia), cartaio;

Betti Paolo, nato il 9.10.1894 a Iuz de Fora (Brasile), agente di commercio;

Melega Guido, nato il 20.4.1892 a Boara Polesine (Rovigo), fruttivendolo;

Gheno Antonio, nato il 13.6.1897 a Schio (Vicenza), commesso postale;

Ragni Cesare, nato il 12.4.1891 a Brescia, cameriere.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e propriamente agli art. 120 e 252 C.P., per avere in Milano, Brescia e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al maggio 1927, concertato fra loro e con altri rimasti ignoti di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. precitata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120 e 252 C.P. (delitto continuato ai sensi dell'art. 73 C.P.), per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, più volte incitato, pubblicamente e per mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-31-36-39-68-85 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, modificando i capi di accusa per tutti gli imputati (tranne per il Betti e per il Melega), in quanto devono rispondere invece dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara estinta l'azione penale a carico del Mughetti per avvenuta sua morte; ritiene assolti per insufficienza di prove il Ghidinelli, l'Imperatori, il Toffanetti, il Valzelli, il Vivaldini, il Mozzo, il Gheno ed il Ragni, ordinandone la scarcerazione. Dichiara: Betti nonché Melega, colpevoli dei delitti loro ascritti; Scarmignan e Nicoletto colpevoli solo del reato di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008; Donegani, Bossini, Verdina, Gatta, Bertelli, Tanghetti e Tosoni colpevoli dei delitti di cui all'art. 4 p.p. ed u.cpv.; Bardelloni e Malzanini colpevoli del solo reato previsto dall'art. 4 u.cpv.. Ed in concorso della diminvente sancita dall'art. 6 della citata legge per Nicoletto e Gatta, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Betti ad anni 12; Melega ad anni 10; Scarmignan ad anni 7; Nicoletto ad anni 3; Donegani, Bossini, Bertelli, Tanghetti e To-

soni ad anni 4; Verdina ad anni 3; Gatta ad anni 1 e mesi 6; Bardelloni e Malzanini ad anni 2; tutti alla reclusione e, tranne Gatta e Nicoletto, anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni 3.

Condanna infine tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 3.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 105 del 30.4.1928, l'accusa contro gli imputati giudicati con sentenza del T.S.D.S. del 3.7.1928, assolse, per insufficienza di prove, da analoghe imputazioni:

— Sesto Mattinzioli, nato a Guidizzolo (Mantova) il 18.3.1909, muratore;

— Ermelesio Bicelli, nato a Montichiari (Brescia) il 25.6.1907, imbianchino;

— Odoardo Casari, nato a Montichiari (Brescia) il 6.1.1906, maniscalco.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ordinò lo stralcio degli atti dei latitanti:

— Risveglio Sportelli, nato a Imola (Bologna) il 16.8.1894, impiegato;

— Paolo Ravazzoli, detto «Lime», nato a Stradella (Pavia) il 19.11.1894. Negli atti del T.S.D.S. non risulta specificata la professione dell'imputato.

Lo Sportelli e il Ravazzoli non vennero tratti in arresto e non vennero giudicati dal T.S.D.S. né nel 1928 né negli anni successivi.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Scarmignan: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Volterra l'11.11.1932. Detenuto dall'11.4.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 7 mesi.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 19.7.1938.

Melega: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 12.5.1934.

Detenuto dal 13.5.1927 al 12.5.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Betti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 27.4.1934.

Detenuto dal 28.4.1927 al 27.4.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Malzanini: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.7.1928.

Con decreto di grazia del 28.2.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dal carcere giudiziario di Orvieto il 7.3.1929.

Detenuto dal 12.5.1927 al 7.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 25 giorni.

Bardelloni: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto l'8.4.1929.

Verdina: una istanza di grazia inoltrata dal padre il 13.9.1929, ed alla quale si associa il Verdina, viene respinta.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona l'8.4.1930.

Gatta: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Campobasso il 22.10.1928.

Tosoni: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 31.12.1929.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Fossano il 15.4.1931.

Tanghetti: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 20.3.1929.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona l'11.4.1931.

Bossini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Firenze il 7.4.1931.

Donegani: scarcerato, per fine pena, il 14.4.1931 dalla casa penale di Orvieto.

Bertelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Imperia l'8.4.1931.

Nicoletto: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 16.7.1928.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 15.4.1930.

Su richiesta inoltrata dalla Procura Generale Militare (Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra soppressi) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 3.7.1928 viene annullata, nei confronti di tutti i condannati, dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa, in Camera di Consiglio, il 6.10.1964 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 351/1927

SENTENZA N. 68

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Betti Paolo, nato il 9.10.1894 in Iuiz de Fora (Brasile), agente di commercio;

Malgaroli Romeo, nato il 2.9.1894 a Santa Maria della Versa (Pavia), operaio;

Sensalari Francesco, nato il 14.10.1889 in Pinerolo Po (Pavia), armonicista;

Giannini Angelo, nato il 21.8.1904 a Mirabello (Ferrara), operaio fonditore;

Corsi Battista, nato il 23.5.1899 in Torre del Marzano (Pavia), operaio fonditore;

Grassi Angelo, nato il 2.2.1903 in Belgioioso (Pavia), muratore;

Fedeli Stefano, nato il 27.1.1900 in Milano, bottaio;

Gregori Guglielmo, nato il 9.5.1889 in Praduro Sasso (Vicenza), operaio presso le FF.SS.;

Dagradi Riccardo, nato il 26.11.1900 in Stradella (Pavia), meccanico;

Valle Amedeo, nato il 14.4.1894 a Rovescala (Pavia), falegname;

Rustioni Lino, nato il 19.7.1900 a Stradella (Pavia), muratore;

Gregorio Giuseppe, nato il 18.7.1904 in Pieve del Cairo (Pavia), calzolaio;

Longhi Giuseppe, nato il 2.4.1892 in Garlasco (Pavia), operaio fonditore;

Cagnoni Felice, nato il 10.5.1900 in Broni (Pavia), contadino;

Castellani Pasquale, nato il 4.4.1896 in Castel S. Giovanni (Piacenza), cementista;

Vercesi Luigi, nato il 23.4.1891 in Campospinoso (Pavia), cementista;

Vercelli Secondo, nato il 20.2.1898 in Bonoletto (Pavia), bottaio;

Pietra Arnaldo, nato il 6.4.1903 in Stradella (Pavia), armonicista;

Ferri Amedeo, nato il 16.10.1898 in Fontanella (Parma), manovale ferroviario;

Montiron Carlo, nato l'1.4.1898 in Voghera (Pavia), fabbro ferraio;

Bassi Antonio, nato il 23.11.1887 in Barbiano (Pavia), operaio;

Contegni Angelo, nato il 10.6.1906 in Voghera (Pavia), fornaciaio;

Villani Giuseppe, nato il 26.3.1906 in Lungavilla (Pavia), operaio - finanziere;

Malgaroli Pietro, nato il 23.3.1868 a Rovescala (Pavia), lattoniere;

Malgaroli Calvino, nato il 17.2.1902 in Broni (Pavia), lattoniere;

Schiavi Pierino, nato il 26.5.1908 in Linarolo (Pavia), muratore;

Testini Angelo, nato l'11.3.1885 in Broni (Pavia), muratore;

Casali Natale, nato il 25.12.1908 a Pavia, operaio fonditore;

Bezzi Carlo, nato il 6.5.1906 in Pavia, operaio fonditore;

Fronti Luigi, nato il 7.1.1875 in Canneto Pavese (Pavia), agricoltore;

Ferraresi Luigi, nato il 7.11.1882 in Broni (Pavia), cantoniere;

Moro Clemente, nato il 9.6.1889 in Gropello Cairoli (Pavia), calzolaio.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 limitatamente alle ipotesi di che agli art. 120-252 C.P. in detto articolo richiamate, per avere, in provincia di Pavia e segnatamente in territorio dei Comuni di Broni, Vigevano, Stradella, Voghera ed altri vicini, in epoca imprecisata ma variante dalla fine del 1926 al 10.5.1927, di comune accordo fra loro, mediante riorganizzazione su base clandestina del disciolto Partito Comunista, in ottemperanza e in esecuzione delle direttive dei capi e dirigenti il detto Partito rimasti sconosciuti, concertato e concertato di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso articolo richiamate, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo di imputazione, di comune accordo fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa (art. 63-79 C.P.), istigato pubblicamente, mediante la diffusione, l'affissione, lo spargimento di stampe clandestine, a commettere atti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Il Malgaroli Calvino anche: del reato di cui all'art. 37 in relazione all'art. 16 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.11.1926 n. 1848 per

avere, nelle epoche sopradette, detenuto nel proprio domicilio una rivoltella con relative munizioni senza farne la prescritta denuncia all'Autorità di P.S..

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 37 in relazione all'art. 16 T.U. legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848; 13-28-31-36-39-68-72 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; modificando i capi di accusa nei riguardi di tutti gli imputati, tranne per il Betti, dovendo essi rispondere dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara assolto il Betti per l'esistenza della res judicata; ed il Fronti, il Bassi, il Villani, il Contegni, il Testini, il Montiron, ed il Moro per insufficienza di prove: ordinando che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece: Malgaroli Romeo, Gregori, Gregorio, Valle e Rustioni colpevoli del solo delitto di cui all'art. 4 p.p. della citata legge; Grassi, Dagradi, Sensalari, Giannini, Ferri, Cagnoni, Vercesi, Malgaroli Pietro, Malgaroli Calvino, Pietra, Corsi, Fedeli, Casali e Schiavi colpevoli dei delitti previsti dall'art. 4 p. ed u.cpv. della citata legge; Castellani, Vercelli, Ferraresi, Longhi e Bezzi colpevoli della sola propaganda sovversiva; il Malgaroli Calvino, inoltre, di detenzione di arma da fuoco senza averne fatto denuncia.

E come tali, in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena per la minore età a favore di Schiavi, Casali e Bezzi, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Malgaroli ad anni 8, Gregori e Valle ad anni 6, Rustioni e Gregorio ad anni 5, Dagradi e Giannini ad anni 4, Grassi, Sensalari, Ferri, Cagnoni, Vercesi, Malgaroli Pietro, Pietra, Corsi e Fedeli ad anni 3 ciascuno, Malgaroli Calvino ad anni 3 e giorni 15, Castellani, Vercelli, Ferraresi e Longhi ad anni 2 ciascuno, Casali e Schiavi ad anni 1 e mesi 6 ciascuno, Bezzi ad anni 1: tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, tranne che per Casali, Schiavi e Bezzi per i quali la interdizione è temporanea per la durata della pena. Condanna infine tutti alla vigilanza speciale di P.S. per anni 3 ad eccezione del Bezzi Carlo, oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina che venga immediatamente scarcerato il Bezzi se non detenuto per altra causa; e che venga confiscata la pistola in giudiziale sequestro.

Roma, 6.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Lanari Piero; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.), nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati con sentenza n. 111 del 4.5.1928, ha dichiarato « il non luogo a procedere per insufficienza di prove » nei confronti del coimputato Rossi Primo, nato a Broni (Pavia) il 21.1.1886, agricoltore.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Malgaroli Romeo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Alghero l'11.11.1932.

Detenuto dal 10.5.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 1 giorno.

Gregori Guglielmo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Pianosa l'11.11.1932.

Detenuto dal 10.5.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi e 1 giorno.

Gregorio Giuseppe: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 9.5.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.12.1928.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 2.12.1939.

Malgaroli Calvino: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 10.5.1930.

(Con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 29.1.1930 il reato di detenzione di arma da fuoco viene dichiarato estinto per amnistia, art. 1 R.D. 1°.1.1930 n. 1).

Malgaroli Pietro: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 10.5.1930.

Schiavi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 6.11.1928.

Ferri: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Fossano il 10.5.1930.

Si associa a due istanze di grazia inoltrate dalla madre il 30.6.1928 e il 28.8.1928: istanze respinte.

Pietra: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Firenze il 10.5.1930.

Vercelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 10.5.1929.

Vercesi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 10.5.1930.

Castellani: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 10.5.1929.

Cagnoni: scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida (Napoli) il 10.5.1930.

Ferraresi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 10.5.1929.

Casali: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 6.11.1928.

Corsi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 10.5.1930.

Sensalari: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 10.5.1930.

Grassi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 10.5.1930.

Fedeli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Parma il 10.5.1930.

Giannini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Imperia il 9.5.1931.

Dagradi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Soriano nel Cimino il 9.5.1931.

Rustioni: con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Pavia il 22.10.1923 ritenuto colpevole del reato di incitamento dei militari all'odio fra le classi sociali e a disobbedire alle leggi (art. 247 C.P. e 1 e 2 legge 19.7.1894 n. 315) e condannato alla pena di otto mesi di detenzione e lire 416 di multa: pene interamente condonate (art. 6 R.D. 22.12.1922 n. 1641).

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.3.1930: istanza respinta.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 9.5.1932.

Valle: deceduto, per broncopolmonite di natura tubercolare, nello stabilimento penale di Lecce alle ore 17,30 del 22.6.1932.

Nei confronti di tutti la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenze emesse il 12.2.1968 e 17.4.1968 dichiara la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 6.7.1928 (art. 1 D.L.L. 17.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 388/1927

SENTENZA N. 69

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Sgarzi Giovanni, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Boller Massimiliano, nato il 7.5.1901 a Mattarello (Trento), contabile;
Baldassari Natale, nato il 17.12.1896 a Povo di Trento (Trento), facchino;
Baldassarini Silvio, nato il 3.2.1897 a Villa Lagarina (Trento), cenciaiuolo;

Ferrari Carlo, nato il 15.1.1877 a Trento, pittore;

Norzi Antonietta, nata il 1^o.3.1900 a Cles (Trento), cameriera;

Oss Pegorar Giuseppe, nato il 17.7.1889 a Pergine (Trento), falegname;

Pisoni Fiorina, nata il 15.2.1906 a Trento, commessa negozio;

Pedrolli Fortunato, nato il 21.10.1883 a Cognola (Trento), fornaio;

Riccamboni Dante, nato il 9.10.1887 a Rovereto (Trento), calzolaio;

Righetto Omero, nato il 30.6.1898 a Vicenza, barbiere;

Stenech Angelo, nato il 5.2.1897 a Fornace (Trento), contadino;

Sinigallia Renato, nato il 7.4.1896 a Norcia (Perugia), falegname;

Venturini Arcadio, nato il 9.10.1900 ad Arco (Trento), muratore;

Benassi Andrea, nato il 6.10.1904 a Birchfeld (Basilea), manovale;

Fassina Giuseppe, nato il 5.10.1899 a Camposampiero (Padova), bracciante.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere in Trento, fra il dicembre 1926 ed il maggio 1927, partecipato al concerto criminoso posto in essere dai dirigenti del Partito Comunista, disciolto dalle autorità e ricostituitosi clandestinamente allo scopo di commettere fatti diretti a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-61-63 C.P., l'art. 4 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008; 417 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Oss Pegorar Giuseppe, Righetto Omero e Senigallia Renato colpevoli di tentativo di ricostituzione del Partito Comunista, anziché di cospirazione, e, mutata in tal senso la rubrica, li condanna ciascuno ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Baldassari Natale, Ferrari Carlo, Pedrolli Fortunato e Stenech Angelo per inesistenza di reato, ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara infine non provata la reità di Boller Massimiliano, Baldassarini Silvio, Norzi Antonietta, Pisoni Fiorina, Riccamboni Dante, Venturini Arcadio, Benassi Andrea e Fassina Giuseppe e conseguentemente li assolve, ordinando che anch'essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 10.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sinigallia: scarcerato dalla casa penale di Orvieto il 23.II.1928 per fine pena.

Al Sinigallia vennero inflitte da due Tribunali Militari di Guerra le seguenti condanne:

— tre anni di reclusione militare dal Tribunale Militare di Guerra di Alessandria con sentenza dell'8.5.1918 perché ritenuto colpevole del reato di abbandono di posto (art. 95 C.P. Esercito);

— due anni di reclusione militare dal Tribunale Militare di Guerra del III Corpo d'Armata con sentenza dell'11.2.1919 perché ritenuto colpevole del reato di disobbedienza (art. 113 C.P. Esercito).

Esecuzione delle pene sospesa fino al termine della guerra. Entrambi i reati vennero dichiarati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 2.9.1919 n. 1502.

Righetto: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Orvieto il 23.11.1928.

Oss Pegorar: scarcerato, per fine pena, il 23.11.1928, dalla casa penale di Orvieto.

Con Ordinanza del 13.7.1930 il T.S.D.S. dichiara cessata, tanto nella durata quanto negli effetti, la vigilanza speciale alla quale venne sottoposto Oss Pegorar con sentenza del 10.7.1928.

A seguito di istanza di grazia inoltrata l'8.9.1937, nella quale Oss Pegorar dichiara, tra l'altro: « La mia coscienza, il mio dovere, l'educazione cristiana che ricevetti, tutto insomma mi spinge a dirLe francamente che mi vergogno di essere stato accusato di appartenere al Partito Socialista. Lo grido forte che mi vergogno a sentire tutte le stragi e le nefandezze e brutture d'ogni genere che commettono detti partiti nel mondo, mi sento il dovere di gridare ora e sempre " Evviva il Fascismo e i suoi fini che proteggono la famiglia, la Patria e il benessere del popolo " », S.M. il Re, con decreto emesso il 24.1.1938 concede a Oss Pegorar il condono della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 19.12.1939.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza emessa il 19.12.1960, dichiara estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali vennero condannati Sinigaglia Renato, Righetto Omero e Oss Pegorar dal T.S.D.S. con sentenza del 10.7.1928.

Reg. Gen. n. 106/1927

SENTENZA N. 70

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Gnido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Piroli Alberto, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Carmignano Nicola, nato il 23.1.1899 a Castellaneta (Taranto);

Calasso Giuseppe, nato il 16.10.1899 a Copertino (Lecce);

Di Berardino Attilio, nato il 2.8.1892 a Bari;

Caprinolo Nicola, nato il 10.2.1896 a Gravina (Bari);

Tomasicchio Giovanni, nato il 18.3.1895 a Bari;

De Serio Antonio, nato il 22.5.1888 a Bari;

Cafagno Nicola, nato il 25.8.1891 a Bari;

Ventrella Bartolomeo, nato il 21.11.1896 a Carbonara (Bari);

Lovecchio Giuseppe, nato il 16.1.1898 a Monopoli (Bari);

Di Bello Cesare, nato il 24.1.1885 a Monopoli (Bari);

Buonanno Giov. Battista, nato il 5.11.1899 a Monopoli (Bari);

Catarinella Domenico, nato il 27.7.1892 a Spinazzola (Bari);

Todisco Carlo, nato il 27.10.1893 a Monopoli (Bari);

Grosso Vincenzo, nato il 25.4.1907 a Bisceglie (Bari);

Santeramo Liberato, nato il 20.6.1891 a Gravina (Bari);

Damiani Nicola, nato l'11.6.1898 a Gravina (Bari);

Amato Giuseppe, nato il 3.7.1888 a Napoli.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 C.P. per avere, quali esponenti del P.C.I., stabilito e concertato di commettere - con

attiva, segreta e violenta propaganda fra le classi lavoratrici, fra gli allogeni e fra i sudditi coloniali contro le istituzioni e la compagine dell'Esercito esplicita specialmente a mezzo dell'Agitprop, del C.S.N.C. del Soccorso Vittime, della Laprem; con una organizzazione occulta finanziata pure all'estero; con la formazione di reparti armati organizzati militarmente; con la costituzione di depositi clandestini di armi e munizioni; con attiva opera di spionaggio per sorprendere segreti militari e politici dello Stato; con distruzione e deterioramento di opere d'arte interessanti la difesa dello Stato; con la prescrizione a tutti i comunisti di possedere qualche arma, ecc. — fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo;

2) del delitto di cui all'art. 252 C.P. per avere commesso fatti — propaganda violenta fra le masse, specie a mezzo di manifestini, opuscoli e giornali stampati clandestinamente, per indurle a combattere con le armi le classi borghesi ed il Partito Nazionale Fascista, dipinto come il difensore degli sfruttatori e dei nemici dei lavoratori; organizzazione occulta a carattere schiettamente militare finanziata dall'estero, costituzione di depositi clandestini, organizzazione di bande armate; ordine ai comunisti e simpatizzanti di possedere qualche arma; opera di spionaggio politico e militare; propaganda, specie con giornali clandestini fra i militari per disgregare le Forze Armate dello Stato; distruzione o deterioramento di opere d'arte interessanti la difesa dello Stato, ecc. — diretti a suscitare la guerra civile e portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel Regno.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva il fatto ed in diritto: la R. Questura di Bari, nei primi mesi del 1926, aveva avuto chiari cenni di rinascita del Partito Comunista, già disciolto dalla pubblica autorità, e di analoga attività riorganizzativa e propagandistica svolta da individui che la simulavano sotto falsi nomi e con l'apparenza di commercianti.

Nel giugno di detto anno, poi, aveva avuto precisa conferma di ciò da tale Capoleone Giovanni, di cui in seguito si perdettero le tracce, il quale era riuscito, fingendosi perseguitato politico ed ottenendone ospitalità, a strappare al prevenuto Carmignano, che aveva il suo quartiere generale in Bari assieme all'imputato Calasso, confidenze circa la sua attività sovversiva.

Quell'organo di polizia così riuscì a scoprire il nascondiglio dei nominati Carmignano e Calasso e dai documenti sequestrativi, fra i quali un taccuino del Carmignano dov'erano, sotto forma di crittogrammi, segnati

i nomi di taluni degli altri attuali imputati, nonché da confidenze avute circa riunioni che, indette dal Di Berardino, capo comunista di Bari, si effettuarono clandestinamente, credette avere indizi sufficienti e perciò operò l'arresto di tutti gli altri attuali imputati e li denunciò.

Nelle perquisizioni – peraltro eseguite giusta le prescrizioni di cui agli art. 171 - 172 C.P. – in casa di taluni degli altri, furono trovate alcune schede in bianco di sottoscrizione pro minatori inglesi e qualche altro stampato e manoscritto di scarso pericolo politico.

Compiuta l'istruttoria e rinviati a giudizio, da quanto nell'orale dibattimento si è appreso dagli atti, da quanto hanno dimostrato i giudicabili, dalle deposizioni dei testi, dal documentario in sequestro, il Collegio ritiene sufficientemente accertato che Calasso, Carmignano e Di Berardino, in epoca anteriore e sino al loro arresto prendevano parte all'associazione comunista che, pur non potendo esistere di diritto, si era ricostituita clandestinamente di fatto, associazione che, come si evince dal contesto processuale, era diretta a commettere i delitti preveduti dall'art. 247 C.P..

Pertanto il Collegio ritiene assodato che non i fatti delittuosi rubricati furono commessi da Calasso, Carmignano e Di Berardino, bensì quelli come sopra emersi e costituenti il reato di cui all'art. 251 C.P..

Ora, non essendo un tale reato previsto dalla legge 25.11.1926 n. 2008 ed essendo i fatti avvenuti anteriormente all'entrata in vigore di essa legge, il Tribunale ritiene che, giusta quanto dispone l'art. 7 dell'ora citata legge in relazione all'art. 481 C.P. Esercito, il fatto delittuoso, come dianzi accertato, commesso dai tre nominati, sia estraneo alla sua competenza e che, perciò, gli atti debbano essere, a cura del P.M., trasmessi al competente Tribunale di Bari.

Quanto agli altri imputati, nulla in udienza è risultato di sostanziale che possa essere posto a loro carico in ordine ai fatti loro attribuiti in epigrafe; né è risultato che abbiano commesso altri fatti che, comunque, possano trovare riscontro in qualsiasi altra ipotesi giuridica positiva.

Pertanto il Collegio ritiene provvedimento di giustizia, riguardo questi ultimi, assolverli per non aver commesso i fatti loro addebitati in accusa e in conseguenza ordinarne la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 481 - 485 - 486 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; dichiara che il fatto, così come è risultato al pubblico dibattimento, nei riguardi di Carmignano, Calasso e Di Berardino è estraneo alla sua competenza, ed ordina che gli atti, a cura del Pubblico Ministero, si trasmettano al competente magistrato.

Assolve gli altri 14 imputati rubricati per non aver commesso i fatti loro addebitati in epigrafe e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 16.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Da annotazione apposta al Reg. Gen. n. 106/27 risulta che il Tribunale penale di Bari condannò il Carmignano alla pena di un anno di detenzione e lire 500 di multa; sentenza confermata dalla Corte di Appello di Bari con sentenza del 6.2.1930.

Negli atti non risulta se il Calasso e il Di Berardino vennero condannati oppure assolti.

P.S. - Nella sentenza non sono state annotate le mansioni svolte dagli imputati perché esse non risultano menzionate negli atti in possesso del T.S.D.S. in quanto i fascicoli vennero trasmessi all'Autorità giudiziaria ordinaria e precisamente al Tribunale di Bari.

Reg. Gen. n. 675/1927

SENTENZA N. 71

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Mucci Giulio, Tringali Casanova Antonio, Piroli Alberto, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ponzio Alessio, nato il 21.10.1886 ad Orbassano (Torino), manovale ferroviario;

Amigoni Attilio, nato il 9.2.1899 a Seriate (Bergamo), manovale ferroviario;

Cortesi Giulio, nato il 20.2.1902 a Pontelosio (Massa Carrara), meccanico;

Gatti Marco, nato il 16.5.1901 a Torino, segatore;

Mileti Alessandro, nato il 30.9.1909 a Minervino (Lecce), meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Torino in epoca anteriore e prossima all'ottobre 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. e 63 stesso codice (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Il Cortesi Giulio inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008 concernente provvedimenti per la difesa dello Stato, per avere in Torino, fino al 25.8.1927

fatto parte del Partito Comunista, disciolto per ordine della pubblica autorità, e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del detto Partito;

4) della contravvenzione prevista e punita dall'art. 37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848 per avere omesso di denunciare all'Autorità di P.S. competente, nei modi e termini di legge, la detenzione di una rivoltella e relative cariche di cui fu trovato in possesso in Torino il 25.8.1927.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, primo e secondo cpv., e 7 legge 25.II.1926 n. 2008; 551-485-486 C.P. Esercito; 11-13-20-28-31-39-68-72 C.P.; 37-16 legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Dichiara Cortesi, Ponzio, Amigoni e Gatti responsabili di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda ai sensi dell'art. 4, primo e secondo cpv., della legge 25.II.1926 n. 2008 e il Cortesi inoltre di omessa denuncia d'armi. Così modificata l'accusa, e ridotta pel Cortesi, fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna: il Cortesi alla pena complessiva di anni 4 e giorni 15 di reclusione, Ponzio, Amigoni e Gatti ad anni 3 ciascuno della stessa pena: tutti e quattro condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese di giustizia e tassa di sentenza, nonché alle altre conseguenze di legge.

Dichiara non provata la reità di Mileti in ordine ai delitti, come sopra modificata l'accusa, di cui al predetto art. 4, lo assolve e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Gatti: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 4.12.1930.

Cortesi: il T.S.D.S. dichiara, con Ordinanza del 31.1.1930, estinta, per amnistia (R.D. 1°.1.1930 n. 1) la pena di quindici giorni di reclusione inflitta per il reato di omessa denuncia di armi.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 24.8.1931.

Amigoni: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 1°.10.1930.

Una istanza di grazia, inoltrata dalla madre il 5.3.1930 ed alla quale si associa il figlio, viene respinta.

Ponzio: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 30.9.1930.

Nei confronti di tutti i condannati il T.S.D.S., con Ordinanza del 15.2.1933, dichiara estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403, i reati per i quali vennero condannati con cessazione della misura di sicurezza, della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 433/1927

SENTENZA N. 72

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Pennazzato Aldo, nato il 29.4.1904 a Vicenza, tipografo;

Borgatti Antonio, nato il 6.9.1904 ad Alberone di Cento (Ferrara), metallurgico;

Negarville Celeste, nato il 17.6.1905 ad Avigliano (Terni), impiegato privato;

Mingozzi Adelaide, nata il 17.4.1895 a Baricella (Bologna), casalinga;

Ghini Giovanni, nato il 10.8.1901 in Firenze, parrucchiere;

Bartolazzi Leandro, nato il 22.8.1897 a Frusanella (Rovigo), ferroviere;

Cappelli Guerrino, nato il 19.5.1901 a Galluzzo (Firenze), manovale;

Landini Fortunato, nato il 4.6.1884 a Livorno, sarto;

Gigli Armando, nato il 25.5.1903 a Livorno, parrucchiere;

Barontini Elio, nato il 28.9.1890 a Cecina (Livorno), industriale;

Seghedoni Amedeo, nato il 13.12.1897 a S. Cataldo (Mantova), imbianchino;

Bolzoni Artemio, nato il 21.3.1898 a Fiorenzuola (Piacenza), fabbro;

Schiava Attilio, nato il 22.5.1904 a Caltanissetta, professore di lettere;

Massa Andrea, nato il 21.5.1904 a Montelabate (Pesaro e Urbino), fruttivendolo;

Collodi Alberto, nato il 5.8.1902 a Pisa, caffettiere;

Terrosi Elena, nata il 7.5.1888 a Pisa, esercente;

Sereni Paolo, nato il 25.10.1898 a Pisa, ferroviere;

Orsucci Aristide, nato il 26.12.1880 a Cecina (Livorno), cantoniere prov.;

Turri Adamo, nato il 27.1.1891 a Empoli (Firenze), falegname;

Papini Guido, nato il 17.4.1886 a Gallo (Pisa), ferroviere;

Stefani Oreste, nato il 6.2.1880 a Vecchiano (Pisa), ferroviere;

Chiavacci Enrico, nato il 15.1.1901 a Pistoia, meccanico;
Bardini Vittorio, nato il 15.9.1903 a Sovicello (Siena), muratore;
Ceragioli Scipione, nato il 7.6.1903 a Viareggio (Lucca), elettricista;
Cappellini Egisto, nato il 31.10.1896 a Urbino (Pesaro), ispettore di assicurazioni;

Nischio Tito, nato il 21.3.1890 a Civitanova (Macerata), meccanico;
Pedini Attilio, nato il 26.6.1887 a Colle Salvetti (Livorno), esercente;
Bobini Antonio, nato il 17.11.1896 ad Arezzo, muratore;
Marchi Pietro, nato il 28.6.1900 a Fiesole (Firenze), calzolaio;
Aira Assunto, nato l'8.1.1903 a Grosseto, bracciante;
Pizzardo Battistina, nata il 5.2.1903 a Torino, insegnante;
Bastianini Alfio, nato il 25.12.1894 a Livorno, lavoratore del porto;
Zanarini Fioravante, nato il 9.10.1897 a Persiceto (Bologna), meccanico;
Manzetti Giuseppe, nato il 20.3.1891 a Pisa, ferroviere.
Tutti detenuti.

IMPUTATI

Di avere, nelle regioni di Romagna, Toscana ed Emilia, in epoche imprecisate del 1927 ed anteriormente al giugno detto anno, facendo parte con altri individui, di cui alcuni identificati ed arrestati, del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità e riorganizzato, concertato in correità con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, a suscitare la guerra civile, a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e di avere, a mezzo della stampa, pubblicamente istigato a commettere i delitti suddetti ed incitato all'odio fra le varie classi sociali (art. 63 - 118 - 120 - 251 - 252 C.P. e 3 - 4 legge 25.11.1926 n. 2008).

Il Pennazzato ed il Negarville inoltre:

1) del delitto di falso ai sensi dell'art. 285 n. 3 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto uso di carta di identità e di libretto ferroviario contraffatti l'uno sotto le false generalità di Plazi Aniceto, l'altro sotto il falso nome di Berardi Romolo;

2) del reato di cui all'art. 436 C.P. per essersi rifiutati di indicare ad un pubblico ufficiale, nell'esercizio delle sue funzioni, le proprie generalità, qualificandosi come sopra.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-4-6 della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-31-36-39-40-68-285 n. 3-436 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; modificando i capi di accusa per tutti gli imputati, ad eccezione per Pennazzato, Barzatti, Negarville, Nischio, Bartolazzi, Cappelli, Bardini, Landini, Collodi, in quanto l'altro gruppo deve rispondere invece dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara assolti da ogni imputazione Manzetti e Cappellini per non aver commesso il fatto; Bastianini, Gigli, Barontini, Bobini, Marchi e Papini per insufficienza di prove.

Ritiene invece Pennazzato, Borgatti, Negarville, Nischio, Bardini, Bartolazzi, Cappelli, Landini e Collodi colpevoli dei reati loro ascritti e Zanarini, Seghedoni, Ghini e Chiavacci colpevoli del solo delitto previsto dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008; ed infine Pedini, Aira, Sereni, Orsucci, Turri, Stefani, Massa, Schiava, Pizzardo, Terrosi, Mingozzi, Bolzoni, Ceragioli colpevoli del solo reato di cui all'art. 4 I cpv. della citata legge.

Applicato il beneficio della diminuzione della metà pena in base all'art. 6 della citata legge, accordato a Sereni, Orsucci, Turri, Stefani, Massa, Schiava, Pizzardo, Terrosi, Mingozzi, Bolzoni, Ceragioli, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Pennazzato ad anni 15, mesi 9 e lire 300 di ammenda; Negarville ad anni 12, mesi 9 e lire 300 di ammenda; Borgatti e Nischio ad anni 12, ciascuno; Bardini, Bartolazzi, Cappelli, Landini e Collodi ad anni 8 di reclusione; Zanarini, Seghedoni, Ghini e Chiavacci ad anni 5; Pedini ed Aira ad anni 2 ciascuno; Sereni, Orsucci, Turri, Stefani, Massa, Schiava, Pizzardo, Terrosi, Mingozzi, Bolzoni e Ceragioli, ad anni 1 ciascuno di reclusione.

Condanna Pennazzato, Borgatti, Negarville, Nischio, Bartolazzi, Bardini, Cappelli, Landini, Collodi, Zanarini, Seghedoni, Ghini, Chiavacci, Pedini e l'Aira alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, e gli altri condannati per la durata della pena: tutti i condannati a pena superiore ad anni 1, poi, vengono condannati alla vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni 3, col pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine: la immediata scarcerazione di Bastianini, Gigli, Barontini, Bobini, Marchi, Papini, Manzetti, Cappellini e dei condannati che abbiano già espiata la pena computando il carcere sofferto se non detenuti per altra causa; e la confisca del denaro e del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 28.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Insieme con i sunnominati imputati vennero anche denunziati:

- Sgallari Luisa, nata a Bologna il 12.3.1904, casalinga;
- Ferrarini Almira Elena, nata a Zocca (Modena) il 4.8.1872, casalinga;
- Ranucci Lina in Bonelli, nata a Siena il 2.8.1902, impiegata.

Nei loro confronti la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà; Giudice Relatore: Lanari; Giudici: Pessani e De Rosis) con sentenza n. 63 del 27.2.1928 dichiarò il non luogo a procedere per insufficienza di prove.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Negarville: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai R.D. 1^o.1.1930 n. 1 e R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 18.6.1934.

Detenuto dal 19.6.1927 al 18.6.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 vengono scarcerati:

Nischio dalla casa penale di Civitavecchia il 24.7.1934.

Detenuto dal 25.7.1927 al 24.7.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Cappelli dalla casa penale di Lucca l'11.11.1932.

Detenuto dal 23.7.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 3 mesi e 19 giorni.

Bardini dalla casa penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dal 23.6.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 18 giorni.

Borgatti dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 17.6.1934.

Detenuto dal 18.6.1927 al 17.6.1934.

Pena espiata: 7 anni.

Bartolazzi dalla casa penale di Procida il 12.11.1932.

Detenuto dal 27.6.1927 al 12.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, quattro mesi e 15 giorni.

Il Bartolazzi in una istanza diretta a S.M. il Re, il 4.8.1928, implora la grazia e chiede di conferire con un magistrato per fare delle rivelazioni dichiarando, inoltre, di essere disposto a collaborare con le autorità del Regime.

L'istanza di grazia viene respinta il 4.3.1929.

Altre istanze di grazia dirette dal Bartolazzi e dai suoi familiari a S.M. il Re e al Capo del Governo nel 1930 e nel 1931 vengono respinte.

Landini dalla casa penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 23.6.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 18 giorni.

Pennazzato: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1^o.1.1930 n. 1, al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 15.5.1933 viene scarcerato dalla casa penale di Pianosa il 19.5.1933.

Detenuto dal 18.6.1927 al 19.5.1933.

Pena espiata: 5 anni, 11 mesi e un giorno.

L'istanza di grazia viene inoltrata a S.M. il Re dal Pennazzato il 5.2.1933.

Il Pennazzato, inoltre, si associa a una istanza di grazia inviata dalla fidanzata al Capo del Governo il 14.3.1933.

Collodi: su istanza di grazia inoltrata dal Collodi il 14.5.1929 e il 21.9.1929 e dalla madre il 6.9.1928 viene concesso, con decreto di grazia del 22.2.1930, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 23.6.1927 al 2.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 9 giorni.

Zanarini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Piacenza il 16.9.1932.

Ghini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 23.6.1932.

Chiavacci: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Parma il 22.6.1932.

Una istanza di grazia inoltrata dal Chiavacci a S.M. il Re il 4.10.1928 viene respinta.

Seghedoni: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 23.6.1932.

Pedini ed Aira (condannati a 2 anni di reclusione ciascuno), Sereni, Orsucci, Turri, Stefani, Massa, Schiava, Pizzardo, Terrosi, Mingozzi, Bolzoni e Ceragioli (condannati ad 1 anno di reclusione ciascuno) espiano la pena loro inflitta.

Sereni: riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Firenze il 10.4.1940.

Terrosi: riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 14.7.1941.

Orsucci: il T.S.D.S. con declaratoria del 9.3.1933 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Stefani: il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 7.3.1946, dichiara estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato per il quale venne condannato.

La sentenza emessa dal T.S.D.S. il 3.7.1928 viene annullata, nei confronti di tutti i condannati – per giuridica inesistenza – dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 13.9.1949 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 592/1927

SENTENZA N. 73

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Cau Lussorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mazzola Carlo, nato il 3.1.1906 a Dresano (Milano), impiegato;

Costa Luigi, nato il 22.5.1889 a Colturato (Milano), cameriere;

Fugazza Pasquale, nato il 2.4.1893 a S. Damiano al Colle (Pavia), operaio.

I primi due detenuti dal 20.8.1927. Il terzo latitante.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 15.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed all'art. 120 C.P., per avere in Milano nel giugno e agosto 1927, ed anche anteriormente, concertato fra loro di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, riunendosi all'uopo in segreta ed illecita associazione e predisponendo in convegni clandestini al suddetto scopo occulta e potente organizzazione di masse operaie e contadine ed attiva propaganda contro le istituzioni;

2) del delitto di cui all'art. 63-79 C.P. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e 120 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con unica risoluzione criminosa, istigato a mezzo della stampa a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato mediante reiterata diffusione di materiale sovversivo stampato alla macchia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-68 C.P., nonché l'art. 4 primo e secondo cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 417 C.P.P.;

485-557 C.P. Esercito, ordina anzitutto lo stralcio degli atti relativi al latitante Fugazza Pasquale. Conseguentemente ritiene che i fatti attribuiti agli imputati Mazzola Carlo e Costa Luigi rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva anziché di cospirazione e d'istigazione.

Mutata in tal senso la rubrica, dichiara Costa Luigi colpevole dei due reati come sopra specificati e lo condanna alla complessiva pena di tre anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara inoltre Mazzola Carlo colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e come tale lo condanna a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Assolve il detto Mazzola dal reato di propaganda per non provata reità.

Condanna infine gli imputati Mazzola e Costa al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 30.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mazzola: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Chieti il 19.8.1929.

Il T.S.D.S. ordina, con provvedimento del 27.11.1929, « la cessazione della vigilanza speciale tanto nella durata quanto negli effetti ».

Costa: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Nisida (Napoli) il 19.8.1930.

Il T.S.D.S. con declaratoria del 22.5.1933 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

P.S. - Né nel 1928 né negli anni successivi il T.S.D.S. ha emesso sentenza di condanna o di assoluzione nei confronti del latitante Pasquale Fugazza.

Reg. Gen. n. 446/1927

SENTENZA N. 74

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Cau Lussorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Castiglioni Luigi, nato il 10.9.1901 a Lucino (Como), legatore;

Cerutti Dante, nato il 27.4.1902 a Como, apparecchiatore in seta;

Bervini Oreste, nato il 23.4.1893 a Villa Maggiore (Reggio Emilia), falegname;

Bianchi Dante, nato il 18.9.1903 a Como, impiegato privato;

Frigerio Francesco, nato il 21.10.1902 a Montorfano (Como), fattorino.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Como e provincia, in epoca anteriore e prossima al luglio 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. (delitto continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di luogo e di tempo, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa e con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-63-68-78 C.P. nonché l'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 e l'art. 417 C.P.P., dichiara anzitutto che i fatti attribuiti agli imputati rivestono nei riguardi di Castiglioni Luigi, Bianchi Dante e Frigerio Francesco i caratteri dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto Partito e di propaganda sovversiva, e nei riguardi di Cerutti Dante e Bervini Oreste i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva, anziché di cospirazione e d'istigazione.

Mutata in tal senso la rubrica dichiara gli imputati suddetti colpevoli rispettivamente dei reati come sopra specificati e, ritenendo il concorso formale fra il reato di ricostituzione e quello di appartenenza, condanna il Castiglioni alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, il Bianchi ed il Frigerio ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione.

Condanna inoltre il Cerutti ed il Bervini ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione.

Condanna infine tutti i suddetti imputati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale della P.S., ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 30.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunziare, con sentenza n. 101 del 23.4.1928, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati ordinò lo stralcio degli atti relativi al coimputato, latitante: Bassi Romano Vittorio fu Antonio e Maria Cordella, nato a Cassano (Como) il 10.II.1887, emigrato in America.

Il procedimento nei confronti del Bassi non è stato celebrato né nel 1928 né negli anni successivi.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Castiglioni: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Pallanza il 10.II.1932. Detenuto dal 15.6.1927 al 10.II.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 25 giorni.

Cerutti: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Viterbo il 13.6.1930.

Il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 25.11.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Bervini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 13.6.1930.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Guerra della 1^a Armata in data 19.10.1918, il Bervini, ritenuto colpevole del reato di diserzione in presenza del nemico, venne condannato alla pena dell'ergastolo; scarcerato a seguito dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 21.2.1919 n. 157.

Bianchi: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dai familiari il 30.10.1928.

Con decreto reale di grazia del 15.4.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dalla casa penale di Alessandria il 19.4.1929.

Detenuto dal 19.6.1927 al 19.4.1929.

Pena espiata: 1 anno e 10 mesi.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 17.8.1939.

Frigerio: scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 12.6.1931.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 5.10.1971 ha annullato, per inesistenza giuridica, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 30.7.1928 nei confronti dei sunnominati imputati.

Reg. Gen. n. 246/1927

SENTENZA N. 75

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Cau Lussorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bosticco Domenico, nato il 26.12.1902 a Torino, meccanico;

Archetto Bruno, nato il 17.5.1907 a Torino, cementista;

Capezzone Armando, nato il 21.3.1905 a S. Agapito (Isernia), studente ingegneria;

Negarville Osvaldo, nato il 5.6.1908 a Buttigliera Alta (Torino), meccanico;

Scarpone Paolo, nato il 19.7.1905 a Torino, muratore;

Provera Egidio, nato il 31.7.1902 a Rosano (Alessandria), meccanico;

Aragno Giovanni, nato il 10.6.1900 a Torino, meccanico;

Rosso Mario Giovanni, nato il 14.6.1903 a Cossila (Vercelli), aggiustatore meccanico;

Bertalot Edoardo Amedeo, nato 18.9.1905 ad Aosta, meccanico;

Grassi Luigi Angelo, nato il 7.12.1904 a Torino, meccanico;

Chiesa Domenico, nato l'8.4.1906 a Santena (Torino), verniciatore;

Menegatti Armando, nato il 22.12.1908 a Ferrara, tornitore meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 limitatamente alle ipotesi degli art. 120 - 252 C.P., in detto articolo richiamate, per avere, di comune accordo fra loro, in Torino, in epoche imprecisate anteriori al 14.3.1927 ma posteriori al 25.11.1926, concertato, in ottemperanza alle superiori disposizioni e direttive dei capi e dirigenti il disciolto Partito Comunista (rimasti sconosciuti), di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi di che agli art. 120-252 C.P., in detto articolo richiamate, per avere in Torino, di comune accordo fra loro, in epoche varianti fino al 14.3.1927, in ottemperanza ed in esecuzione delle superiori direttive dei capi e dirigenti il disciolto Partito Comunista (rimasti sconosciuti), con più atti esecutivi della stessa risoluzione criminosa, incitato gli abitanti del Regno a commettere atti tendenti a suscitare la guerra civile, mediante la diffusione di stampe sovversive, edite alla macchia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-85 C.P.; nonché gli art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008; 417 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercizio, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Provera Egidio perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato.

Dichiara altresì non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al reato d'istigazione alla insurrezione ed alla guerra civile per inesistenza di reato.

Ritiene che il fatto attribuito agli imputati nel primo capo di accusa riveste i caratteri del reato di appartenenza al Partito Comunista anziché di cospirazione contro i Poteri dello Stato.

Mutata in tal senso la rubrica, dichiara gli imputati Bosticco Domenico, Archetto Bruno e Bertalot Edoardo colpevoli di detto reato e condanna: Bosticco a 2 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Archetto, col beneficio della minore età, ad 1 anno e 8 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Bertalot Edoardo a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara non provata la reità di Capezzone Armando, Menegatti Armando, Chiesa Domenico, Aragno Giovanni, Scarpone Paolo Francesco, Grassi Luigi, Negarville Osvaldo e Rosso Mario in ordine al suddetto reato e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 31.7.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bosticco: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 9.9.1929.

Archetto: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma l'8.11.1928.

Bertalot: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Chieti il 13.3.1929.

Il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 viene concesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma al Bertalot con Ordinanza del 26.6.1948 e all'Archetto con Ordinanza del 19.12.1960.

Reg. Gen. n. 573/1927

SENTENZA N. 76

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Cau Lussorio, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Baffè Giuseppe, nato il 12.2.1894 ad Imola, contadino;

Cecchini Augusto, nato il 31.5.1904 a Cervia (Ravenna), muratore;

Grossi Oreste, nato il 18.9.1896 a Massa Lombarda (Ravenna), colono mezzadro;

Soldati Celso, nato il 22.12.1900 a S. Agata (Ravenna), venditore ambulante;

Corsini Enea, nato il 28.3.1902 a Cervia (Ravenna), muratore;

Benedetti Anacleto, nato il 28.1.1900 a Lugo (Ravenna), operaio;

Silvagni Paolo, nato il 1° 1.1896 a Bizzuno di Lugo (Ravenna), colono.

Tutti detenuti dal 24.8.1927, il 6° ed il 7° latitanti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120-252 C.P. per avere, in provincia di Ravenna, in epoche imprecisate ma fino all'agosto 1927, in correità fra loro e con altri rimasti sconosciuti, preso parte attiva alla diffusione del programma rivoluzionario del Partito Comunista concertando, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere a mezzo di proseliti e simpatizzanti fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 63 C.P.c. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge e 120-252 C.P.c. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, istigato a mezzo della stampa a far sorgere in armi gli abitanti del Regno ed a suscitare la guerra civile, con l'aggravante della recidiva per Baffè e per Corsini.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 e 6 della legge 25.II.1926 n. 2008; 13-28-39 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; ordina lo stralcio degli atti relativi ai latitanti Benedetti e Silvagni e, modificando i capi d'accusa, dichiara assolto per insufficienza di prove Grossi ed ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene, invece, Baffè colpevole del solo delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926 n. 2008 e Soldati, Cecchini nonché Corsini colpevoli del solo reato previsto dall'art. 4 I cpv., della citata legge, e come tali, in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena per l'art. 6 stessa legge in favore del Soldati, condanna Baffè ad anni quattro, Corsini ad anni tre, Cecchini ad anni due e Soldati a un anno. Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ma temporanea, per la durata della pena, per il Soldati.

Condanna, altresì, alla vigilanza speciale di P.S., per tre anni Baffè, Corsini e Cecchini e tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni conseguenziale di legge.

Roma, 2.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932 n. 1403 viene concesso dal T.S.D.S. con declaratoria del 7.4.1933 a Corsini e Cecchini e con declaratoria del 27.5.1935 al Soldati.

Baffè: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 20.8.1931.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla moglie il 22.I.1929.

Condannato dalla Corte di Appello di Bolzano con sentenza del 9.4.1923 alla pena di 1 anno, 4 mesi e 20 giorni di reclusione e a lire 207 di pena pecuniaria perché ritenuto colpevole dei reati di lesioni personali volontarie continuate con arma e porto abusivo della stessa.

Cecchini: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 26.8.1928.

Con decreto di grazia del 28.2.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dal carcere giudiziario di Chieti il 6.3.1929.

Detenuto dal 21.8.1927 al 6.3.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 15 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 28.7.1936.

Soldati: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 21.8.1928.

Corsini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 21.8.1930.

Nota. - Il procedimento nei confronti del latitante Benedetti non è stato celebrato né nel 1928 né negli anni successivi.

Il latitante Silvagni, invece, viene tratto in arresto nel 1931 e giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 19 emessa il 27.2.1932 (vedi volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 »).

Reg. Gen. n. 447/1927

SENTENZA N. 77

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Cau Lussorio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mollar Ernesto, nato il 20.9.1895 a Cumiana (Torino), operaio;
Azzario Giuseppe, nato il 14.3.1899 a Villar Perosa (Torino), operaio;
Baudino Eugenio, nato il 2.11.1900 a Cumiana (Torino), meccanico;
Massello Giacinto, nato il 25.3.1898 a Villar Perosa (Torino), contadino;
Ribetto Giuseppe, nato l'8.7.1902 a Villar Perosa (Torino), manovale;
Franza Angelo, nato il 7.3.1892 a Villar Perosa (Torino), meccanico.
Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P., per avere in Villar Perosa (Torino) e località limitrofe negli anni 1926 e 1927 sino alla data del loro arresto, appartenendo all'associazione comunista, concertato tra loro e con altri di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di istigazione continuata a senso dell'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 63-79-120-252 C.P., per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 p. ed u. cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-39-68 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; modificando i capi d'accusa in quanto devono tutti rispondere dei delitti di cui all'art. 4 p. ed u. cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, dichiara Massello, Ribetto e Franza assolti per non avere commesso il fatto ed ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece Mollar e l'Azzario colpevoli dei reati previsti dall'art. 4 p. ed u. cpv. della citata legge ed operato il cumulo giuridico delle due pene complessivamente condanna Mollar ad anni 5 e mesi 6; l'Azzario ad anni 4; entrambi alla reclusione. Il Baudino colpevole di sola propaganda sovversiva e lo condanna ad anni 2 di reclusione.

Tutti poi con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese in solido di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 7.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mollar: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 9.11.1932.

Detenuto dal 18.6.1927 al 9.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 21 giorni.

Azzario: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona il 15.6.1931.

Baudino: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Chieti il 17.6.1929.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 21.12.1932, concede sia al Mollar, che all'Azzario e al Baudino il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Reg. Gen. n. 418/1927

SENTENZA N. 78

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Cau Lussorio, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zanasi Augusto, nato il 18.6.1889 a Crespellano (Bologna), commesso viaggiatore;

Martelli Guido, nato il 22.2.1900 a Bologna, tipografo;

Masetti Elena, nata il 4.10.1900 a Bologna, portinaia;

Sassi Bruno, nato il 7.6.1901 a Zurigo, tipografo.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere in Milano, in epoca imprecisata ma volgente verso la prima metà dell'anno 1927, concertato fra loro e con altre persone rimaste sconosciute, in ottemperanza alle direttive dei dirigenti del Partito Comunista, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

I primi tre anche per il delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al capo precedente di imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 p. ed u. cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-39-68 C.P.c. e 485 C.P. Esercito, dichiara Zanasi e Martelli colpevoli dei delitti di cui all'art. 4 p. ed u. cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 e la Masetti del solo reato previsto dall'art. 4 u. cpv. della citata legge, in tal senso modificando per tutti i capi d'accusa. Ed in concorso della diminuzione della metà pena in applicazione dell'art. 6 stessa legge in favore della Masetti, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Zanasi ad anni 6; Martelli ad anni 4; la Masetti ad anni 1; tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, tranne per la Masetti condannata alla interdizione temporanea per la durata della pena; i primi due, inoltre, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; tutti alle spese di giudizio, in solido e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene invece assolto per insufficienza di prove il Sassi, ordinando che egli venga, con la Masetti, scarcerato immediatamente se non detenuti, entrambi, per altra causa.

Roma, 9.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 21.12.1932, concede sia al Martelli che al Zanasi il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Martelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Firenze il 3.6.1931.

Zanasi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al summenzionato decreto del 1932 viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo l'8.12.1932.

Detenuto dal 12.6.1927 all'8.12.1932.

Pena espiata: 5 anni, 5 mesi e 26 giorni.

Lo Zanasi, con sentenza emessa dal Tribunale di Bologna il 3.6.1921, venne condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a tre mesi di detenzione e lire 500 di multa perché ritenuto colpevole del reato di attentato alla libertà dell'industria (art. 165 C.P.).

Lo Zanasi, inoltre, nel settembre del 1920 incitava, in Bazzano (Bologna), le reclute a disertare e per tale fatto veniva ritenuto colpevole del

reato di istigazione a delinquere di cui all'art. 246 n. 2 C.P. e condannato dal Pretore di Bazzano (Bologna) con sentenza del 2.7.1923, alla pena di sei mesi di detenzione con il beneficio del condono condizionale di cui all'art. 6 del R.D. 22.12.1922 n. 1641 e 5 R.D. 9.4.1923 n. 719.

Nota. - Insieme con i suddetti imputati vennero anche denunziati:

— Parini Natale, nato a Canegrate (Milano) il 23.12.1893, fattorino, censurato;

— Clemente Giuseppe, da Oncino (Cuneo) non meglio identificato, latitante.

Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. dichiarò, con Ordinanza del 3.4.1928, di non doversi procedere nei confronti di Natale Parini per insufficienza di indizi di reità.

Detenuto dal 12.6.1927 al 5.4.1928.

Pena espiata: 11 mesi, 23 giorni.

Nei confronti del Clemente venne ordinato lo stralcio degli atti con la loro temporanea archiviazione in attesa del suo arresto o della sua costituzione.

Il Clemente non venne identificato e tantomeno rintracciato e, pertanto, nei suoi confronti non venne emessa alcuna sentenza, né nel 1928 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 583/1927

SENTENZA N. 79

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Cau Lus-
sorio, Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sciocco Virginio, nato il 24.II.1906 a S. Giorgio su Legnano (Milano),
carrettiere;

Bollini Ambrogio, nato il 5.7.1909 a Legnano (Milano), panettiere;

Quotini Goliardo, nato il 20.II.1911 a Legnano (Milano), meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008
in relazione all'art. 2 legge citata ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in
Legnano ed altrove, in tempi anteriori e prossimi all'agosto 1927, fra loro
e con altri rimasti sconosciuti, concertato di commettere fatti diretti a susci-
tare la guerra civile e l'insurrezione contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge citata in relazione all'art. 2
stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo
e di luogo di cui al capo precedente, mediante la diffusione clandestina di
stampati del Partito Comunista, istigato gli abitanti del Regno a sorgere in
armi contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile. Con l'aggravante della
recidiva per il Bollini (art. 80 C.P.).

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 p. ed u. cpv., 6 della legge 25.II.1926 n.
2008; 13-28-39-55-56-76-68 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; 585 C.P.P.; mo-
dificando i capi d'accusa per tutti gli imputati dichiara Sciocco e Bollini col-

pevoli dei delitti di cui agli art. 4 p. e u. cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 ed il Quotini del solo reato di propaganda generica sovversiva, ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena in favore di tutti per l'art. 6 della citata legge, ma con l'aggravante della recidiva generica per il Bollini, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Quotini ad anni 1; Bollini ad anni 1, mesi 7 e giorni 22; Sciocco ad anni 3; tutti alla reclusione. Revocata la condizionale come dalla sentenza 13.1.1927 di Busto Arsizio a carico del Bollini, ed operato il nuovo cumulo giuridico in definitiva lo condanna ad anni 1, mesi 8 e giorni 7 di reclusione e lire 40 di multa. Il Bollini e lo Sciocco alla interdizione dai pubblici uffici temporanea per la durata della pena e a 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; tutti poi al pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 10.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bollini: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 20.9.1928.

Scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Chieti il 30.4.1929.

Quotini: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 27.8.1928.

Sciocco: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Civitavecchia il 26.8.1930.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 19.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 sia al Bollini che al Quotini e allo Sciocco.

Reg. Gen. n. 833/1927

SENTENZA N. 80

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Cau Lusorio, Gauttieri Filippo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mannini Delfo, nato il 24.8.1900 a Siena, commesso viaggiatore;

Monterumici Bruno, nato il 2.4.1906 a Bologna, commesso salumiere;

Zanni Ugo, nato l'1.9.1907 a Modena, rivenditore ambulante.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, nelle Regioni di Romagna, Toscana, Emilia e Marche, in epoca imprecisata dell'anno 1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.c. (delitto continuato ai sensi dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di luogo e di tempo, in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con la diffusione di stampati del Partito Comunista, istigato a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli art. 4 p.p. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 13-28-39-68-79-285 n. 3-286 C.P.c.; 485 C.P. Esercito; 585 C.P.P.; modificando il capo primo d'accusa per tutti, dichiara Zanni assolto per in-

sufficienza di prove ed ordina che venga scarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa.

Ritiene Monterumici e Mannini colpevoli dei delitti di cui all'art. 4 p.p. e terzo cpv., con l'aggravante dell'art. 79 C.P.c., della legge 25.11.1926 n. 2008, ed il Mannini inoltre dei reati puniti dagli art. 285 n. 3 e 286 C.P.c., ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Mannini ad anni 12, mesi 6 e lire 100 di multa; Monterumici ad anni 7 e mesi 10; entrambi alla reclusione.

Revocata la condizionale della sentenza 13.12.1923 del Tribunale di Siena a carico del Mannini, ed operato il nuovo cumulo giuridico lo condanna in definitiva ad anni 12, mesi 6 e lire 166 di multa.

Entrambi poi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; a 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 10.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Monterumici: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 9.1.1930.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo l'11.11.1932.

Detenuto dal 22.8.1927 all'11.11.1932.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 20 giorni.

Mannini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 e R.D. 5.11.1932 n. 1403, la nuova scadenza della pena viene fissata per il giorno 21.8.1934.

Deceduto nella casa penale di Pianosa « per broncopolmonite caseosa bilaterale » il 26.11.1933.

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi e 4 giorni.

Reg. Gen. n. 169/1928

SENTENZA N. 81

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Rambaldi Giuseppe, Pirolì Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Osenga Pietro, nato il 23.12.1898 a Trino (Torino), operaio;

Mandosino Eusebio, nato il 17.10.1901 a Ronsecco (Vercelli), meccanico.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, perché in Torino, sino all'agosto 1927, ricostituivano il Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 perché, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, facevano propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Mandosino Eusebio ed Osenga Pietro dalle rubricate imputazioni perché la loro reità non è provata ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 21.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Osenga, detenuto dal 9.8.1927 al 23.8.1928.

Mandosino, detenuto dal 26.7.1927 al 23.8.1928.

Nota. - La Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V. S.N.) nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, con sentenza n. 139 del 18.6.1928 « non farsi luogo a procedimento penale perché non risultano sufficienti indizi di reità » nei confronti di:

— Zuffelato Giuseppe, nato il 27.3.1895 a Beinette (Cuneo), meccanico, detenuto dal 9.8.1927 al 20.6.1928;

— Del Nastro Secondo, nato il 25.4.1895 a Torino, meccanico, detenuto dal 10.7.1927 al 20.6.1928;

— Beltramo Bernardo, nato il 12.1.1887 a Riva di Chieri (Torino), muratore, detenuto dal 5.8.1927 al 20.6.1928;

— Giampaolo Clemente, nato il 3.12.1899 a Candela (Foggia), operaio, detenuto dal 24.8.1927 al 20.6.1928.

Reg. Gen. n. 564/1927

SENTENZA N. 82

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Franchi Bramante, nato il 2.9.1877 a Serravalle di Berra (Ferrara), verniciatore;

Codecasa Luigi, nato il 6.9.1899 a Trivolzio (Pavia), vetraio.

Detenuti.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. e cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 per avere in Milano e altrove fra il gennaio e l'agosto 1927, quali esponenti del Partito Comunista, concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e per aver istigato, con la diffusione di giornali, opuscoli, manifesti e proclami del Partito Comunista, a commettere i reati di cui agli art. 120-252 C.P. facendo pure l'apologia dei detti reati.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 4-7 della legge 25.II.1926 n. 2008; 13-20-28-39-80 C.P.; 551 C.P. Esercito, dichiara Franchi Bramante e Codecasa Luigi responsabili di propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità. Così ridotta e precisata l'accusa e coll'aggravante della recidiva, condanna il Franchi ad anni 2 e mesi 6 di reclusione ed il Codecasa ad anni 2

e mesi 2 della stessa pena; entrambi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. nonché al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 21.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Codecasa: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona l'11.10.1929.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.9.1928; istanza non accolta.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Milano il 30.9.1920, ritenuto colpevole del reato di insubordinazione con vie di fatto, commesso in tempo di guerra, e condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a due anni di reclusione militare.

Franchi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Nisida (Napoli) l'8.2.1930.

Un'istanza di grazia inoltrata direttamente dal Franchi al Capo del Governo il 21.2.1929 viene respinta.

Il Franchi, quale colpevole di due distinti reati di furto, è stato condannato dal Tribunale di Ferrara, con sentenza del 21.6.1904, alla pena di cinque mesi di reclusione e dal Pretore di Codigoro (Ferrara), con sentenza del 16.9.1905, alla pena di otto giorni di reclusione.

Il Franchi, inoltre, quale colpevole del reato di oltraggio a pubblico ufficiale, è stato condannato dal Tribunale di Ferrara, con sentenza del 19.2.1907, alla pena di 40 giorni di reclusione e lire 130 di multa.

Infine, con sentenza emessa dal Pretore di Milano il 24.7.1924, il Franchi è stato assolto, per insufficienza di prove, dal reato di lesioni e condannato a lire 80 di multa perché colpevole del reato di minaccia.

Reg. Gen. n. 578/1927

SENTENZA N. 83

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Piroli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pandolfi Ubaldo, nato il 4.9.1908 ad Ascoli, pescatore;

Merlini Giovan Battista, nato il 29.9.1890 a S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), pescatore;

Spinozzi Daniele, nato il 16.7.1880 a S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), ferroviere;

Pulcini Giovanni, nato il 17.9.1894 a S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), canapaio.

Detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, in S. Benedetto del Tronto antecedentemente al 21.8.1927, partecipato al concerto criminoso, posto in essere da supremi dirigenti del Partito Comunista, ricostituito clandestinamente, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge suddetta in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere istigato, a mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Il Merlini inoltre:

3) di offese al Primo Ministro (art. 9 cpv. legge 24.12.1925 n. 2263) per avere in S. Benedetto del Tronto in giorno imprecisato del mese di agosto 1927, offeso S.E. Benito Mussolini, dicendo in presenza di alcune persone: « Vado in ... a Mussolini ».

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4 I cpv. e 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 9 cpv legge 24.12.1925 n. 2263; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 13-20-28-39-68-80 C.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; dichiara Merlini Giovan Battista responsabile di appartenenza a un partito disciolto dalla pubblica autorità; in tal modo ridotta e modificata l'imputazione di cui ai capi 1) e 2) d'epigrafe e di offese al Capo del Governo come in rubrica, ed operato il cumulo giuridico, coll'aggravante della recidiva, lo condanna alla pena complessiva di anni 3 e mesi 6 di reclusione e a lire 600 di multa nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Assolve Pandolfi Ubaldo, Spinozzi Daniele e Pulcini Giovanni dalle imputazioni loro ascritte in prospetto perché la loro reità non è provata ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 24.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Merlini: detenuto dal 22.8.1927 e scarcerato dal carcere giudiziario di Savona il 17.4.1931.

Una istanza di grazia, inoltrata al Capo del Governo dal Merlini il 19.4.1929, non viene accolta.

Nei confronti del Merlini vennero emesse, in data anteriore al 24.8.1928, le seguenti condanne:

- 17.11.1909, Pretore di Spezia: lire 10 di multa per ingiuria;
- 11.3.1912, Consiglio di Guerra della R. Nave « San Marco »: due anni di reclusione militare per diserzione;
- 29.3.1916, Tribunale Militare Marittimo di Guerra di Spezia: tre anni e sei mesi di reclusione militare per rifiuto di obbedienza e abbandono di posto;
- 29.2.1920, Pretore di Viareggio: 25 giorni di reclusione per lesioni;
- 21.3.1921, Tribunale di Livorno: 14 mesi di reclusione e lire 150 di multa per furto e truffa;
- 18.2.1926, Pretore di S. Benedetto del Tronto: 10 giorni di reclusione per furto ed assoluzione per insufficienza di prove da porto ingiustificato di coltello.

Reg. Gen. n. 570/1927

SENTENZA N. 84

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Sgarzi Giovanni, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bertona Silvio, nato il 18.11.1905 a Fontaneto d'Agogna (Novara), contadino;

Majoni Antonio, nato il 4.10.1897 a Borgomanero (Novara), fruttivendolo;

Tozzini Antonio, nato il 14.3.1904 a Borgomanero (Novara), operaio;

Majoni Giovanni, nato il 7.3.1905 a Borgomanero (Novara), contadino;

Tozzini Vittorio, nato il 29.10.1903 a Borgomanero (Novara), operaio setaiolo;

Giacometti Bartolomeo, nato l'11.8.1906 a Borgomanero (Novara), fruttivendolo;

Pagani Gaudenzio, nato il 25.3.1907 a Borgomanero (Novara), meccanico;

Pagani Bartolomeo, nato il 21.2.1905 a Borgomanero (Novara) meccanico.

Tutti detenuti dal 22.8.1927.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.c. per avere, in territorio di Borgomanero (Novara) in epoca anteriore e prossima al 22.8.1927, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui agli art. 63 C.P. e 4 u.cpv. della citata legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto pro-

paganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista diffondendo all'uopo fogli sovversivi stampati alla macchia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-59-63 C.P. nonché gli art. 4 e 6 della legge 25.II.1926 n. 2008 e 417 C.P.P., dichiara anzitutto che il fatto attribuito agli imputati nel primo capo d'accusa riveste i caratteri del reato d'appartenenza a partiti sovversivi disciolti d'ordine della pubblica autorità, anziché del reato di cospirazione.

Mutata in tal senso la rubrica, dichiara gli imputati colpevoli dei due reati a loro attribuiti con la modifica di cui sopra, e condanna Bertona alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Majoni Antonio, Tozzini Antonio e Pagani Bartolomeo, ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Majoni Giovanni, Tozzini Vittorio e Giacometti Bartolomeo, col beneficio delle attenuanti generiche, alla complessiva pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Pagani Gaudentio, col beneficio della minore età, a 2 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Condanna tutti gli imputati in solido al pagamento delle spese processuali.

Roma, 28.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e Giuseppe De Rosis, Seniore della M.V.S.N.) nel pronunziare, con sentenza n. 104 del 30.4.1928, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, ha dichiarato, con la sottotrascritta motivazione, « non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di Fontaneto Alessandro, nato il 15.5.1908 a Fontaneto d'Agogna (Novara), contadino.

« Nei riguardi dell'imputato Fontaneto Alessandro è risultato soltanto che costui era in compagnia di Bertona Silvio quando nel giugno 1927 durante la festa del Ricovero a Borgomanero ad entrambi furono presentati da Pagni Bartolomeo gli altri imputati come compagni di fede. Ciò farebbe ritenere che anch'egli fosse un sovversivo; ma non vi è in atti altra traccia che egli abbia svolto alcuna attività sovversiva ed è anzi rimasto escluso che egli abbia preso parte alla diffusione dei manifestini avvenuta nella notte dal 21 al 22.8.1927.

Dal rapporto dell'Arma dei Carabinieri risulta che il Fontaneto è contrario al Governo Nazionale ma che non lo si ritiene capace di svolgere propaganda sovversiva né si hanno elementi specifici per ritenere che egli faccia parte del Partito Comunista.

Pertanto nei suoi riguardi è il caso di dichiarare non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove e ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa ».

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bertona: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 21.8.1932.

Majoni Antonio: si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie il 30 ottobre e il 26.11.1928.

In una successiva istanza di grazia inoltrata direttamente al Capo del Governo il Majoni dichiara « che in un momento di follia ha dimenticato i consigli del proprio suocero che è il Segretario del fascio di Castelletta Villa e precisa che appartenne al Partito Socialista soltanto dal 1920 al 1922 e in seguito si era iscritto alla Federazione Fascista dei commercianti; riconosce la propria colpa, ma agì sotto l'influenza di cattivi compagni che vollero la propria rovina e quella della sua famiglia ». Istanze di grazia non accolte.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Nisida (Napoli) il 22.8.1930.

Tozzini Antonio: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.3.1930; istanza non accolta.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona il 22.8.1930.

Majoni Giovanni: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 18.2.1929.

Tozzini Vittorio: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 18.2.1929.

Giacometti Bartolomeo: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 18.2.1929.

Pagani Gaudenzio e Pagani Bartolomeo: non si associano a un'istanza di grazia inoltrata dai genitori l'8.4.1929.

Scarcerati, per fine pena: Pagani Gaudenzio dalla casa penale di Parma il 18.2.1930 e Pagani Bartolomeo dalla casa penale di Sulmona il 22.8.1930.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 12.1.1933, concede ai sunnominati condannati il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Reg. Gen. n. 282/1927

SENTENZA N. 85

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Pi-
roli Alberto, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fuschini Luigi, nato il 14.10.1902 in Santerno (Ravenna), falegname;
Montanari Annita, nata il 16.1.1893 in Santerno (Ravenna), calzettaia;
Montanari Tommaso, nato il 3.7.1904 a Mezzano (Ravenna), bracciante;
Drei Pietro, nato il 17.3.1904 in Ravenna, carrettiere;
Ghinibaldi Giacomo, nato il 20.6.1889 in Santerno (Ravenna), muratore;
Venturi Aurelio, nato il 23.4.1891 in Piangipane (Ravenna), muratore.
Tutti detenuti.

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere in Santerno (Ravenna), in periodo di tempo imprecisato ma volgente dalla fine del 1926 all'aprile 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione alle superiori direttive dei dirigenti e dei capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati g'i art. 13-20-28-39 C.P.; l'art. 4 I cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008; 417 C.P.P.; 485 e 486 C.P. Esercito; dichiara

che il fatto attribuito agli imputati riveste i caratteri del reato di appartenenza al Partito Comunista, anziché di cospirazione.

Mutata in tal senso la rubrica, dichiara Fuschini Luigi, Ghinibaldi Giacomo e Montanari Annita colpevoli di detto reato e condanna: Fuschini e Ghinibaldi ciascuno a 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S.; Montanari Annita a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara non provata la reità di Montanari Tommaso, Drei Pietro e Venturi Aurelio e li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 31.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti dei suddetti imputati la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) con sentenza n. 113 del 10.5.1928 dichiarò, in diffinità della richiesta del P.M.: « non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al precedente capo di imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile ».

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ordinò lo stralcio degli atti relativi agli imputati latitanti perché residenti all'estero:

— Guerrini Genunzio, nato a Santerno (Ravenna) il 24.3.1904, muratore;

— Pirazzini Giulio, nato a Bagnacavallo (Rovigo) il 26.7.1904, barbiere.

Il Guerrini e il Pirazzini non vennero giudicati né nel 1929 né negli anni successivi.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fuschini: scarcerato, per fine pena, dal'a casa penale di Finale Ligure l'1.4.1930.

Montanari Annita: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal fratello il 15.11.1928; istanza non accolta.

Scarcerata, per fine pena, dalla casa penale di Perugia l'1.4.1929.

Ghinibaldi Giacomo: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alessandria il 3.4.1930.

Concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dal Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 13.11.1952 a Fuschini e con Ordinanza del 19.12.1960 a Montanari Annita e a Ghinibaldi.

Reg. Gen. n. 617/1927

SENTENZA N. 86

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Mucci Giulio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zoni Pietro, nato il 12.3.1903 a Milano, cameriere;

Moretti Manlio, nato il 3.9.1901 a Milano, impiegato;

Arienti Francesco, nato il 22.2.1905 a Piadena (Cremona), operaio;

Gazzei Giuseppe, nato il 16.3.1908 a Genova, cameriere;

Camagna Giordano Bruno, nato il 12.3.1909 a Spineto Marengo (Alessandria), operaio;

Camagna Guido, nato il 5.2.1907 ad Alessandria, operaio;

Galparoli Luigi, nato il 23.2.1905 a Milano, operaio;

Sambruni Giulio, nato il 21.4.1903 a Seregno (Cremona), operaio;

Bergamaschi Giulio, nato il 2.8.1908 a Milano, cameriere.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

I primi sette:

1) dei delitti di cui agli art. 79 C.P.; 4 p.p. e 1° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Milano, in epoca precedente e fino al 26.8.1927, costituito, fra di loro ed altri rimasti sconosciuti, dei gruppi o comunque nuclei del Partito Comunista già disciolto per ordine dell'autorità politica, e per avere conseguentemente fatto parte di tale gruppo o nucleo comunista;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra fatto propaganda della dottrina, dei metodi e dei programmi d'azione del disciolto Partito Comunista e realmente e mediante il commento del contenuto del giornale «Unità» e di altri scritti sovversivi.

Gli ultimi due (come dal n. 384 del Reg. Gen., anno 1927):

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in correttezza tra loro e con altri individui rimasti ignoti fino al

maggio 1927, epoca nella quale furono arrestati, concertato in Milano di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato per mutare violentemente la Costituzione dello Stato stesso;

4) del delitto di cui agli art. 63 C.P.c. e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo in correità tra loro e con unica risoluzione criminosa, istigato a mezzo della stampa, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, mediante diffusione di fogli sovversivi stampati alla macchia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, con i loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 1° 6.1927 la R. Questura di Milano denunciava in istato di arresto Sambruni e Bergamaschi perché, venuta a conoscenza che il Sambruni, cameriere in quel ristorante Alfieri, esibiva a qualche cliente qualche foglio volante clandestino del soppresso giornale comunista «l'Unità», in una perquisizione domiciliare aveva sequestrato 12 copie del giornale «l'Unità» degli anni 1925-26, una tessera della Confederazione del Lavoro per il 1926 intestata al Sambruni e una copia di «Battaglie Sindacali» dello stesso anno.

Il Sambruni aveva spontaneamente dichiarato di avere ricevuto dal cameriere Bergamaschi due copie dell'«Unità» clandestinamente stampate nell'aprile 1927, che erano servite alla sua padrona di casa per uso domestico.

In una perquisizione domiciliare al Bergamaschi erano stati sequestrati una medaglia commemorativa di Matteotti, un memoriale scritto a matita con dei francobolli mazziniani nonché un foglio di carta volante nel quale erano scritte a matita alcune considerazioni d'indole generica sugli sfruttatori e sugli sfruttati. Il Bergamaschi confermò di aver dato le cennate due copie al Sambruni e soggiunse di averle ricevute, a sua volta, da uno sconosciuto nel caffè brasiliano del sig. Lualdi in Via Pattari 6, dove convenivano altri comunisti fra i quali Zoni Pietro, già cameriere della Fiaschetteria Toscana e certi Bruno e Giordano, dei quali conosceva il casato, camerieri anch'essi e che si sarebbero trovati a Venezia per la stagione.

La stessa Questura, proseguite le indagini, con successivo rapporto del 10 settembre, denunciò gli altri sette rubricati in istato di arresto. Infatti il 26 agosto due capisquadra dell'ufficio politico investigazioni presso la 2ª Zona M.V.S.N. avevano arrestato Zoni Pietro al quale avevano trovato in tasca e sequestrato sette copie del n. 6 luglio-agosto 1927 del giornale comunista clandestino «Avanguardia». Nel suo domicilio erano state tro-

vate una lettera datata da Venezia 18.7.1927 a firma « Guido », una lettera a firma « Giordano » spedita da Venezia il 21 dello stesso luglio e una busta su cui erano scritte annotazioni. Lo Zoni confessò di essere simpatizzante comunista, di avere frequentato la compagnia dei correligionari Sambruni e Bergamaschi e di aver ricevuto le 7 copie sequestrategli da uno sconosciuto in casa del rubricato Moretti, il quale, socialista massimalista un anno prima, s'era iscritto nell'agosto 1927 alla associazione comunista, segretamente ricostituita. Le altre copie dell'« Avanguardia » il predetto sconosciuto aveva lasciate al Moretti, col quale assieme ai prevenuti Arienti e Gazzei avevano stabilito di fondare un gruppo giovanile comunista, di cui il Moretti sarebbe stato il capo, nonché un giornale dal titolo « Siberia »; ma che non se n'era fatto nulla per il divieto opposto dal ripetuto sconosciuto, evidentemente un gerarca dell'associazione comunista, per l'arresto del Sambruni e del Bergamaschi e perché il Gazzei era partito per Venezia. Riferì che, delle due lettere sequestrategli, quella a firma « Giordano » era scritta dal Camagna Giordano Bruno e l'altra a firma « Guido » dal cugino Camagna Guido. Nelle due lettere vi erano evidenti e chiare allusioni all'intesa che i due avevano avuta col Moretti di svolgere a Venezia attività diretta ad adescare proseliti al comunismo e che tale attività essi svolgevano nel migliore dei modi. Spiegò che le annotazioni sulla busta erano state scritte dal Moretti pel Gazzei, col quale era in corrispondenza, perché lo Zoni l'avvertisse del modo di scrivere onde evitare guai, di aprire le lettere senza alcun testimonio e di specificare il numero delle persone di sua conoscenza alle quali poteva dare la carta. Tale carta fu poi assodato consistere nella tessera 1927 della Confederazione del Lavoro (alias ricostituita associazione segreta comunista in Italia) perché il 29 di detto agosto – quando cioè il Moretti era già in carcere – all'indirizzo di casa sua pervenne una busta contenente un pacchetto di una diecina di tali tessere che il padre del Moretti aveva distrutte.

Pertanto a Venezia fu proceduto all'arresto dei due Camagna i quali ammisero che nel predetto caffè di Via Pattari in Milano si riunivano spesso con gli altri coimputati, che il Bergamaschi leggeva qualche volta in loro presenza giornali comunisti stampati alla macchia, che sotto la specie di società sportiva avrebbero dovuto costituire un gruppo comunista e che il Moretti prima di partire per Venezia li aveva esortati di adoperarsi a costituire un simile gruppo a Venezia; che nessuna attività, peraltro, essi avevano svolta a Venezia, tanto che dal sopraggiunto Gazzei s'erano avuti dei rimproveri e degli scherni.

Fu proceduto anche all'arresto del Gazzei nonché del Galparoli perché era stato visto in compagnia dei tre ora nominati, coi quali, del resto, in Milano era stato compagno di lavoro nella Fiaschetteria Toscana.

Il Moretti in sede di polizia giudiziaria respinse ogni addebito; negò, persino, di conoscere lo Zoni e gli altri coimputati e di avere scritto sulla busta incriminata.

Iniziatasi azione penale contro tutti i predetti, in istruttoria furono confermate in gran parte le emergenze delle prime indagini; epperò il Moretti, anche perché stretto dalla forza dei confronti, ammise i suoi rapporti collo Zoni, di conoscere Gazzei e Arienti, di avere beneficiato più volte il Gazzei, giudiziosamente scartando quelle circostanze che avrebbero potuto far sorgere una qualsiasi sua responsabilità penale. Il Galparoli continuò a negare ogni qualsiasi attività contrastante colle leggi. Così l'Arienti pur ammettendo di avere frequentato qualche volta coi suoi coimputati il cennato caffè di Via Pattari, senza, d'altronde, assistere ad alcuna lettura.

Tutti i nove imputati furono rinviati a giudizio per rispondere di tutti i reati previsti dall'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 e Sambruni e Bergamaschi, inoltre, dalla Commissione Istruttoria (sent. n. 244 del 16.12.1927) per rispondere dei delitti previsti dall'art. 3 della stessa legge. Preliminarmente il Collegio ritenne opportuno di abbinare i due procedimenti trattandosi sostanzialmente degli stessi fatti (vedi ordinanza in atti).

Dalla lettura degli atti, dall'interrogatorio degli imputati e dall'escusione dei testi si è potuto accertare, nell'orale dibattimento, quanto segue:

Il Moretti, giovane appartenente a distinta e facoltosa famiglia milanese, intelligente e studioso, simpatizzante prima, poi iscrittosi al clandestinamente risorto Partito Comunista, nei primi mesi del 1927 frequentava la Fiaschetteria Toscana di Via Berchet dove, conosciuti lo Zoni e il Gazzei, camerieri, non disdegnò di scendere sino a loro che, specialmente lo Zoni, individuo debole e facilmente suggestionabile, erano già imbevuti di idee sovversive, per fare propaganda del disciolto partito e tentò di costituire un gruppo giovanile comunista pur non giungendo ad atti esecutivi punibili, come tentò di fondare un giornale clandestino sovversivo.

Quivi conobbe anche l'Arienti, ma non è risultato che costui abbia abboccato, sebbene qualche dubbio permanga per avere egli frequentato la compagnia dei suoi colleghi anche fuori della Fiaschetteria, loro luogo comune di lavoro. Lo Zoni e il Gazzei frequentavano il caffè brasiliano di Via Pattari dove si trovavano coi due cugini Camagna, con Bergamaschi e con Sambruni e dove, simulando di riunirsi per giocare, svolgevano propaganda del Partito Comunista. Lo Zoni e il Bergamaschi portavano i giornali clandestini che, or l'uno or l'altro, leggevano.

Un giorno il Bergamaschi diede due copie dell'«Unità» di recentissima edizione illegale al Sambruni; ma è risultato che, mentre il primo fornì le copie al collega ad evidente scopo propagandistico, il Sambruni non ne fece l'uso idoneo, ma li accettò perché, facendo raccolta di giornali vecchi, agli altri li avrebbe uniti per venderli, com'era solito fare, ad un macellaio quale carta da involgere. Certo che qualche dubbio rimane circa l'attività sovversiva del Sambruni, ma nessuna prova concreta di attività recente è emersa, anzi responsabili autorità fasciste hanno su lui fornito lusinghiere referenze.

I due giovani Camagna, venuti dal loro paese in Milano a scopo di lavoro, furono facile preda dello Zoni e del Gazzei e sembrarono convinti alle loro idee, ma pentitisi a tempo, un po' per trovar meglio, un po' per sottrarsi alle continue pressioni, gravide di pericoli, dei propagandisti, decisero di partire per Venezia per farvi la stazione estiva da camerieri. Lo Zoni, prima che i due partissero, li presentò al Moretti e questi non mancò di incitarli a svolgere a Venezia attività per il partito. Ma buoni testimonii hanno assicurato che i due a Venezia non ne fecero niente. Scrissero, è vero, le due lettere incriminate, ma per tranquillizzare lo Zoni ed il Moretti. Tanto è vero che si ebbero la nota rampogna dal sopraggiunto Gazzei. Il quale spedì allo Zoni una lettera nella quale, sebbene larvatamente e in termini generici, dava conto della sua attività propagandistica, accludendovi uno scritto pel Moretti, scritto che provocò nel Moretti, per l'imprudenza del Gazzei, le sapute frasi scritte sulla busta sequestrata allo Zoni incaricato di corrispondere col Gazzei.

Il Moretti in udienza ha cercato di dare una innocente ed abile spiegazione dei suoi rapporti collo Zoni e col Gazzei, ma giunto al rendiconto delle tre ripetute frasi da lui scritte sulla busta è cascato nell'inverosimile, nell'illogico e nel puerile in contrasto coll'esposizione chiara, sebbene diffusa di dialettica, data nella spiegazione degli altri particolari. Ed è stato assecondato in ciò dallo Zoni, il quale, evidentemente addomesticato dal Moretti nelle more del giudizio, ha tentato di ritrattare i più gravi elementi d'accusa forniti in istruttoria a carico del Moretti, portando sulla ribalta un ipotetico Morelli Mario, sulla cui somiglianza del nome e del cognome equivocando, avrebbe in precedenza attribuito al Moretti ciò che al Morelli era da attribuirsi.

Nulla è emerso a carico del Galparoli: anzi un teste ha bene deposto sulla sua correttezza, serietà e laboriosità.

Non è risultato che gl'imputati, meno, come si disse, il Moretti, appartenessero al disciolto Partito Comunista.

Pertanto il Collegio ha tratto il pieno convincimento che il Moretti nel 1927, in Milano, appartenendo al Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità, di tale partito egli faceva attiva, cauta e intelligente propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione, cercando di procurare adepti, di venire a nuove formazioni e a mezzo della stampa clandestina; che il Gazzei, lo Zoni e il Bergamaschi facevano la stessa propaganda mediante diffusione di giornali comunisti stampati contro il divieto della legge.

Nei termini dei fatti come sopra accertati ed enunciati è chiaro riscontrare gli estremi giuridici dell'ultima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per tutti e quattro i predetti e, pel solo Moretti, del I cpv. dello stesso art. 4; e perciò il Collegio ritiene che l'accusa nei loro confronti in tal senso debba modificarsi e restringersi.

Non è neanche da parlarsi dei delitti particolarmente attribuiti in epigrafe a Bergamaschi e a Sambruni più che per non essere emerso nulla che possa far pensare a violazione dell'art. 3 della legge citata, perché tali reati erano stati rubricati per gli stessi fatti per i quali in seguito i due furono accomunati agli altri prevenuti nell'imputazione di violazione dell'art. 4 ripetuta legge.

I due Camagna, Arienti e Sambruni vanno assolti in quanto mancano le prove della loro reità. Da quanto è emerso in udienza, la loro attività, sebbene censurabile dal lato politico, si è contenuta nei limiti del lecito giuridico.

In quanto al Galparoli, nulla essendo risultato che possa far sospettare una qualsiasi attività delittuosa in comune cogli altri o singola, egli va assolto perché non ha commesso i fatti attribuitigli in accusa.

In « limine litis » la difesa dello Zoni aveva chiesto per il suo raccomandato la sottoposizione ad una perizia sullo stato di mente, motivandola con alcuni documenti acquisiti in istruttoria dai quali risulta che l'imputato da bambino soffrì di difterite e che una sua sorella e due zii paterni soffrirono di malattie mentali e furono perciò ricoverati negli idonei luoghi di cura.

Il Collegio con ordinanza si riservò di decidere nel merito, potendo nel corso del dibattimento raccogliere dall'esame diretto nuovo materiale pel giudizio. Il Collegio ora non ritiene di accogliere l'istanza defensionale perché si è formato il convincimento che lo Zoni, anche in relazione agli esposti dati anamnestici della famiglia, non ha i freni inibitori in perfetta efficienza. Individuo smilzo, pallido, di fisico ridotto, suggestionabile, incerto; egli connette sufficientemente — basti pensare che si è mantenuto coerente sino al dibattimento dando una versione logica dei fatti, peraltro suffragata da altre prove — ma se un individuo più forte di lui gli impone la sua forza d'imperio egli non trova in se stesso l'energia per sottrarvisi. Egli non è completamente responsabile dei suoi atti, ma d'altro canto non può onestamente ritenersi irresponsabile di essi. Pertanto, ritenendo inopportuno un trattamento di perizia, il Collegio decide nei suoi confronti di beneficiarlo della diminuzione di cui all'art. 47 C.P..

Fatte le diminuzioni per l'età minore degli anni 21 e superiore ai 18 per Gazzei e Bergamaschi (art. 6 della citata legge in relazione all'art. 56 C.P.) e della seminfermità per lo Zoni (art. 47 C.P.) ritiene equo fissare per ciascuno in concreto le seguenti pene: per Moretti anni due e mesi quattro di reclusione per ciascuno dei due reati (appartenenza al partito e propaganda) e in complesso, operato il cumulo giuridico, ad anni tre e mesi sei di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 4 1° e 2° cpv. della citata legge); per Bergamasco anni due e mesi 6 di reclusione; per Gazzei anni due e mesi 1 di reclusione; per Zoni un anno di reclusione; per questi ultimi 3 interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena a ciascuno inflitta (art. 4 ultima parte e 6 della legge applicanda).

Decide il Collegio di aggiungere alla condanna, per ciascuno dei quattro, anni tre di vigilanza speciale della P.S.. Le spese processuali per legge (art. 39 C.P.) sono in solido a carico dei condannati. Per l'art. 486 C.P. Esercito per gli assolti deve essere ordinata la scarcerazione. Il Collegio ritiene di ordinarla anche per lo Zoni che ha scontato, col preventivo sofferto, la condanna.

P. Q. M.

Letti gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926 n. 2008; 47-56-68-13-20-28-31-39 C.P.; 485-486-551 C.P. Esercito, a scioglimento della riserva contenuta nell'analoga ordinanza in data di ieri, respinge l'istanza della difesa dello Zoni; e, modificando l'accusa, dichiara Moretti responsabile di appartenenza e propaganda del Partito Comunista disciolto, Gazzei, Bergamaschi e Zoni di propaganda dello stesso partito e fatto il cumulo giuridico pel Moretti, e col beneficio dell'art. 6 legge predetta in relazione all'art. 56 C.P. pel Bergamaschi e Gazzei e dell'art. 47 C.P. per lo Zoni, condanna il Moretti alla pena complessiva di anni 3 e mesi 6 di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il Bergamaschi ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, il Gazzei ad anni 2 e mesi 1 della stessa pena e lo Zoni ad 1 anno di reclusione, questi ultimi tre all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena; tutti e quattro ad anni 3 di vigilanza speciale per la P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve il Galparoli per non aver commesso i fatti attribuitigli e Sambruni, Camagna Giordano Bruno, Camagna Guido e Arienti per non provata reità dei fatti loro imputati ed ordina la loro scarcerazione, e quella dello Zoni per avere scontato la pena, se non detenuti per altra causa.

Roma, 4.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Zoni: scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 26.8.1928.

Moretti: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alghero il 21.2.1931.

Bergamaschi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Imperia il 16.11.1929.

Gazzei: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Volterra il 26.9.1929.

Il Gazzei risulta, inoltre, condannato:

— dal Pretore di Milano, con sentenza del 20.12.1926, a 3 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 500 di pena pecuniaria per minaccia a mano armata, contravvenzione legge sulle armi e porto abusivo di rivoltella; pena sospesa per anni cinque;

— dal Pretore di Milano, con sentenza del 24.10.1928, a 6 mesi di reclusione per furto: pena sospesa per anni cinque e poi amnistiata (R.D. 5.11.1932 n. 1403);

— dal Tribunale di Milano, con sentenza del 21.11.1931, a un mese di reclusione per oltraggio ad agenti della forza pubblica;

— dalla Corte di Appello di Torino, con sentenza del 21.2.1933, a tre anni e 8 mesi di reclusione e 6 mesi di arresto per furto, falsità materiale in carta di identità e possesso ingiustificato di chiavi alterate;

— dalla Corte di Appello di Milano, con sentenza del 14.7.1933, a cinque anni e tre mesi di reclusione e lire 3400 di multa, con interdizione perpetua dai pubblici uffici ed assegnazione a una casa di lavoro per due anni, per furti, oltraggio a pubblico ufficiale e sfruttamento di prostitute.

Reg. Gen. n. 243/1927

SENTENZA N. 88

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto,
Sgarzi Giovanni, Alfaro Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fasani Pietro, nato il 29.6.1870 a S. Cristina (Pavia), vetraio;

Mondonico Ireneo, nato il 15.2.1900 a Legnano (Milano), industriale
vetraio;

Mondonico Sigismondo, nato il 15.2.1902 a Milano, vetraio;

Cantoni Giuseppe, nato il 28.1.1888 a Lacchiarella (Milano), tranviere;

Villani Gabriele, nato il 22.10.1892 a Gambolò (Pavia), tipografo.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Milano, nel febbraio 1927 svolto opera per la costituzione del Partito Comunista, sotto il nome della Confederazione Generale del Lavoro, partecipando alla ricostituzione, organizzazione, e svolgendo propaganda dei metodi d'azione e del programma del Partito suddetto.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; assolve Fasani Pietro e Mondonico Sigismondo perché non hanno preso parte alcuna al fatto loro imputato; assolve Mondonico Ireneo, Cantoni Giuseppe e Villani Gabriele perché la loro reità non è provata.

Ordina la scarcerazione dei cinque predetti se non detenuti per altra causa.

Roma, 10.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 408/1927

SENTENZA N. 89

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tagliavini Ivo, nato il 20.3.1897 a Sala Bolognese (Bologna), mattonaio;
Guizzardi Venusto, nato l'8.9.1892 a Castelmaggiore (Bologna), bracciante;

Branchini Marino, nato il 15.10.1900 a Castelmaggiore (Bologna), fornaciaio.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Tutti del reato di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008, nonché dell'art. 3 cpv. della citata legge; nei riguardi del Branchini e Guizzardi di omessa denuncia di armi. Fatti avvenuti a Castelmaggiore (Bologna) nell'aprile - maggio 1927.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 4, 1° cpv., e 7 legge 25.11.1926 n. 2008; 37-16 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.11.1926 n. 1848; 13-20-28-36-39-72 C.P.; dichiara Guizzardi Venusto responsabile di appartenenza a un partito disciolto dalla pubblica autorità; dichiara lo stesso Guizzardi e Branchini Marino responsabile di omessa denuncia d'armi e munizioni e, fatto il cumulo giuridico pel Guizzardi, condanna questi ad anni 2 e giorni 15 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed il Branchini

a mesi 3 di arresto. Condanna entrambi in solido al pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi e munizioni in sequestro. Assolve per non provata reità i due predetti dalle altre imputazioni in epigrafe loro ascritte, e Tagliavini da tutte le imputazioni a lui rubricate. Ordina la scarcerazione di Tagliavini e di Branchini se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Branchini: scarcerato, per espiata pena, il 12.9.1928.

Guizzardi: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alessandria il 22.6.1929.

Nota. - La Commissione Istruttoria (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo; Giudici: Negro Alberto e Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.) nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, con sentenza n. 151 del 10.7.1928, di non doversi procedere nei loro confronti per inesistenza di reato in ordine alla imputazione di cospirazione contro i Poteri dello Stato.

Reg. Gen. n. 720/1927

SENTENZA N. 90

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Ventura Alberto, De Martini Vittorio, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianchini Giovanni Battista, nato il 27.4.1900 a Solagna (Vicenza), autogenista, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 per avere sino al 10.11.1927 in Muggia (Trieste) concertato, con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato (art. 120 C.P.);

2) del delitto di cui al capoverso di detto art. 3 della stessa legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato a mezzo di fogli volanti a commettere il reato di cui al predetto art. 120 C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sensiti il P.M. nelle sue requisitorie e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 10.11.1927 nel cantiere navale S. Rocco in Muggia (Trieste), dall'autogenista Bianchini Giovanni Battista furono distribuiti ad alcuni operai manifesti di carattere sovversivo stampati alla macchia ed aventi l'intestazione « Confederazione Generale del Lavoro di Trieste e provincia », incitante la classe operaia allo sciopero per l'avvenuta riduzione dei salari.

Arrestato, il Bianchini fu denunziato e contro di lui fu iniziata azione penale per i reati rubricati. Dall'istruttoria scritta risultò che il Bianchini

nella mattinata critica rinvenne sul piroscampo dove lavorava un pacchetto contenente una decina dei manifestini incriminati e, dopo averli esaminati, ne diede uno per ciascuno ai compagni di lavoro Erman Francesco, Zagaria Riccardo e De Marchi Nicolò, e nel pomeriggio dello stesso giorno, dopo avere, a dire dell'imputato, buttato gli altri a mare, uno ne consegnò al noto fascista Caniglia Antonio.

Questi si recò alla vicina stazione dei CC.RR. a denunciare il fatto, ciò che diede luogo all'arresto del Bianchini, il quale, sin dalle prime indagini, negò di avere commesso il fatto a scopo di propaganda altrimenti, come disse, non avrebbe consegnato un manifesto al Caniglia, a lui e a tutti noto quale fervente fascista.

Da indagini sui precedenti del giudicando, mentre CC.RR. di Carpanè e Questura di Vicenza concordemente asserirono che egli, già appartenente al Partito Socialista, fu licenziato dalle ferrovie dello Stato appunto perché socialista e per incitamento allo sciopero, il Compartimento FF.SS. di Venezia assicurò (vedi foglio 71) che il Bianchini durante il servizio in quelle ferrovie tenne buona condotta, prestò buon servizio e venne licenziato nel 1924 perché rimasto arbitrariamente assente dal servizio oltre dieci giorni. Certificato penale: negativo. Rinvio a giudizio nulla di più o di diverso è emerso all'orale dibattimento.

Il Collegio ritiene che, dati i buoni precedenti del Bianchini che risulta anche iscritto ai sindacati fascisti e di cui il Presidente della sezione combattenti di Muggia, cui il Bianchini era anche iscritto, ne scrive bene, dato il modo palese e senza la più elementare cautela con cui i manifestini, casualmente rinvenuti, furono passati ai compagni di lavoro e allo stesso fascista Caniglia, non si può con sicura coscienza affermare che egli col distribuirli abbia concertato i fatti delittuosi ascrittigli con altri rimasti ignoti ed abbia voluto istigare altri a commetterli, né che abbia comunque avuto intenzione di fare la propaganda punita anche dalla legge speciale. Pertanto egli, giusta le richieste di udienza del P.M., va assolto per non provata reità.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926 n. 2008; assolve Bianchini Giovanni Battista perché la sua reità non è provata in ordine ai fatti delittuosi in rubrica ascrittigli e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 699/1927

SENTENZA N. 91

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Sgarzi Giovanni, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Alzati Emilio, nato il 10.1.1905 a Bollate (Milano), operaio;
Alzati Oreste, nato il 26.4.1903 a Bollate (Milano), operaio;
Brasca Marco, nato il 25.10.1908 a Novate Milanese (Milano), fattorino;
Figini Dante, nato il 13.2.1911 a Bollate (Milano), operaio;
Figini Cesare, nato il 3.2.1910 a Bollate (Milano), operaio;
Ghezzi Vittorio, nato il 23.1.1908 a Bollate (Milano), operaio;
Nava Luigi, nato il 10.8.1908 a Bollate (Milano), operaio;
Radaelli Adolfo, nato il 20.9.1910 a Bollate (Milano), operaio;
Radaelli Ambrogio, nato il 1^o.5.1908 a Bollate (Milano), operaio;
Rossetti Alfredo, nato il 20.1.1909 a Bollate (Milano), operaio.

Tutti incensurati e detenuti dal 26.10.1927 (Brasca Marco dall'8.11.1927).

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Bollate (Milano), in epoca anteriore e prossima al marzo 1927 e nei mesi successivi fino al loro arresto, concertato, appartenendo a segreta associazione comunista, tra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui al capoverso dell'art. 3 della legge stessa in relazione ai citati articoli nel precedente capo di imputazione (delitto continuato a senso dell'art. 79 C.P.) per avere, nelle precitate circostanze di tempo e di luogo in correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione

criminosa, istigato a commettere il delitto di cui al precedente capo di imputazione.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 4-6-7 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-68-31-36-39-56 C.P.; così modificata l'accusa, dichiara Brasca e Radaelli Ambrogio responsabili di ricostituzione e di propaganda di un partito disciolto per ordine della pubblica autorità, Alzati Emilio, Alzati Oreste e Ghezzi di appartenenza a detto partito, e colla diminvente dell'età pel Ghezzi, pel Radaelli Ambrogio e pel Brasca, fatto il cumulo giuridico, per questi e pel Brasca, condanna il Brasca alla pena complessiva di anni 4 di reclusione e il Radaelli a quella di anni 3 e mesi 2 della stessa pena, i due Alzati ad anni 2 per ciascuno di reclusione e il Ghezzi ad un anno della ripetuta pena, pene accompagnate dall'interdizione perpetua dai pubblici uffici per gli Alzati e dall'interdizione per ugual tempo della pena rispettivamente inflitta a Brasca, Radaelli e Ghezzi, nonché da anni 3 di vigilanza speciale della P.S. a tutti e cinque. Li condanna al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca della somma sequestrata al Brasca.

Assolve per non provata reità Rossetti Alfredo, Nava Luigi, Figini Cesare, Figini Dante, Radaelli Adolfo Luigi ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.), nel pronunciare con sentenza n. 112 del 7.5.1928 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, ha dichiarato « che non vi è luogo a procedimento perché non risultano indizii sufficienti di reità » nei confronti di Brasca Emilio, nato a Novate Milanese (Milano) il 3.2.1878, calzolaio.

« In quanto a Brasca Emilio (così motiva la sentenza) all'infuori del tentativo di non fare sequestrare i documenti compromettenti del figlio,

nessun altro indizio di rilievo è emerso a suo carico durante l'istruttoria; perciò la Commissione trova equo e opportuno il suo proscioglimento dalle ascritte imputazioni per insufficienza di indizi di reità ».

Il Brasca, detenuto dal 26.10.1927 venne scarcerato il 9.5.1928.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Emilio Alzati: scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Lanciano il 26.10.1929.

Oreste Alzati: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Macerata il 26.10.1929.

Radaelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Lecce il 24.10.1930. Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 28.10.1940.

Ghezzi: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 26.10.1928.

P.S. - Per Ghezzi v. volume « Decisioni T.S.D.S. 1936 » (sentenza n. 54 dell'11.12.1936).

Brasca: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alghero il 7.11.1931.

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 21.6.1967 annulla, per inesistenza giuridica (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 12.9.1928 nei confronti di tutti coloro che vennero giudicati con la predetta sentenza.

Reg. Gen. n. 15/1928

SENTENZA N. 92

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, De Martini Vittorio,
Gauttieri Filippo, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pogliani Angelo nato il 21.2.1905 a Milano, meccanico, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto di che all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi in esso configurate dagli art. 120-252 C.P. per avere in Milano, in epoca imprecisata ma posteriore al gennaio 1927, concertato e concretato, in esecuzione delle superiori direttive dei capi dirigenti del Partito Comunista rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di che all'art. 3 cpv. legge succitata sempre in relazione all'art. 2 e alle ipotesi di che agli art. 120-252 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo di imputazione, incitato mediante la pubblicità derivante dalle diffusioni di stampe sovversive, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue requisitorie e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 15.10.1927 il Pogliani venne arrestato in Milano per spaccio doloso di un biglietto falso da lire 25. In una perquisizione domiciliare vennero

rinvenuti e sequestrati vari opuscoli d'indole sovversiva di edizione non recente e non stampati clandestinamente, 7 blocchetti a madre e figlia intestati « Sport club Elvetia » intatti e una tessera 1925 del Partito Giovanile Comunista intestata a Perrone Vincenzo. Nello stesso giorno egli evase dalla camera di sicurezza del Commissariato di P.S. Ccnisio senza essere stato ancora regolarmente interrogato.

Non si sa perché egli non venne subito denunciato. Lo venne invece per l'art. 4 della legge rubricata, senza che altri sostanziali elementi fossero frattanto sorti contro di lui, il 29 dicembre u.s., più di un mese dopo, cioè, dal suo nuovo arresto avvenuto a Torino il 18 novembre per tentato cspatrio clandestino.

Fu proceduto contro di lui per violazione degli art. 3 e 4 della citata legge. In istruttoria nulla di concreto emerse contro il medesimo, escluse le generiche informazioni degli organi di P.S. non confortate da alcuna prova specifica su fatti determinati. Quanto risultava, peraltro, fu ritenuto sufficiente per rinviare a giudizio il prevenuto onde rispondere dei reati rubricati.

Sia in istruttoria che al dibattimento il giudicando ha recisamente negato i fatti addebitatigli, pur ammettendo di avere appartenuto al comunismo in epoca in cui l'appartenervi era tollerato dalle leggi, di essere stato espulso, per essersi dimesso nei primi del 1926, e di riferirsi a tale epoca il materiale sequestrato che aveva trascurato di distruggere. Ha negato di avere in camera di sicurezza prima di evadere fatto confidenze di sorta alla guardia di P.S. Rizzo e di avere comunque svolto attività sovversiva, senza che l'unico teste di accusa presente, Commissario di P.S. Capurro, avesse potuto seriamente contraddire l'imputato.

Per quanto precede e per le risultanze completamente negative dell'orale dibattito il Collegio si è formato il convincimento che il giudicabile non ha commesso i fatti delittuosi addebitatigli né altri di natura politica o che comunque possano costituire violazione della legge in vigore per la difesa dello Stato. Pertanto decide di assolverlo e di ordinarne la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926 n. 2008; assolve Pogliani Angelo per non aver preso parte alcuna ai fatti in epigrafe addebitatigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 13.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 670/1927

SENTENZA N. 93

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, De Martini Vittorio,
Gauttieri Filippo, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bettero Giuseppe, nato il 12.7.1902 a Vicenza, venditore ambulante;

Baggio Domenico, nato il 4.7.1901 a Vicenza, pittore;

Nardin Renato, nato il 15.10.1905 a Vicenza, tipografo;

Vezzaro Massimiliano, nato il 23.10.1906 a Vicenza, falegname;

Busatta Luigi, nato il 22.6.1904 a Sarceto (Vicenza), lucidatore mobili.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere nel territorio di Vicenza, antecedentemente al 23.9.1927, preso parte attiva all'esplicazione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertando e stabilendo, in omaggio alle superiori istruzioni e direttive, di commettere a mezzo di proseliti e simpatizzanti guadagnati alla propria causa, fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato al fine di mutare violentemente la costituzione e la forma di Governo;

2) del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione all'art. 120-252 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, istigato a mezzo di giornali sovversivi stampati alla macchia, gli operai ed i contadini a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a insorgere in armi contro i Poteri dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 4-6-7 legge 25.11.1926 n. 2008; 13-20-28-39-56-80 C.P.; dichiara Bettero, Baggio, Nardin e Vezzaro responsabili di propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità e così modificata l'accusa, colla diminuzione dell'età minore per Vezzaro e l'aggravante della recidiva per Baggio, condanna Nardin ad anni 4 di reclusione, il Baggio ad anni 2 e mesi 6 ed il Bettero ad anni 2 della stessa pena e tutti i tre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; condanna il Vezzaro ad anni 2 e mesi 6 di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata. Condanna i 4 predetti ad anni 3 per ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali. Assolve Busatta Luigi perché la sua reità non è provata in ordine ai fatti addebitatigli e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 13.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vezzaro: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 22.3.1930.

Baggio: scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 22.3.1930.

Bettero: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Lanciano il 23.3.1929.

Nardin: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dai genitori il 14.3.1930.

Per effetto della grazia concessa con decreto del 15.5.1930 viene scarcerato dalla casa penale di Finale Ligure il 21.3.1930.

Nota. - Per Nardin vedi volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939 » (sentenza n. 65 del 30.5.1939).

La Corte di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 12.7.1960, ha annullato, per inesistenza giuridica, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 13.9.1928 nei confronti di Bettero, Baggio, Nardin e Vezzaro.

Reg. Gen. n. 660/1927

SENTENZA N. 94

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Tringali Casanova Antonio, De Martini Antonio, Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Costa Edneo, nato il 12.8.1892 ad Alfonsine (Ravenna), negoziante di pollame;

Donelli Giuseppe, nato l'8.9.1900 a Villa - Cella (Reggio Emilia), meccanico;

Balestrazzi Medardo, nato il 15.7.1897 a Bastiglia (Modena), meccanico;

Pedrelli Artemio, nato il 18.8.1897 a Parma, facchino;

Filiberti Camillo, nato il 31.12.1897 a Parma, falegname;

Adorni Vittorio, nato il 24.12.1892 a San Lazzaro Parmense, falegname;

Braccini Settimio, nato il 27.2.1888 a Pistoia, sarto;

Mari Ezio, nato il 4.1.1894 a Pistoia, carbonaio;

Fabbri Dino, nato il 4.8.1897 a Pistoia, commesso viaggiatore;

Borgioli Marino, nato il 22.9.1899 a Montale (Pistoia), zoccolaio;

Carobbi Italo, nato il 2.2.1896 a Pistoia, viaggiatore;

Nicolai Dino, nato l'1.8.1908 a Pistoia, commesso viaggiatore;

Biagini Nello, nato l'1.8.1908 a Pistoia, tornitore;

Nardelli Gino, nato il 4.5.1899 a Figline Valdarno (Firenze), tornitore.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dagli art. 2-3 p.p., e 3 cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere concertato fra loro, e con altri compagni di fede già precedentemente giudicati o rimasti sconosciuti, di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile; eccitando altresì a commettere

i detti delitti mediante la diffusione del solito materiale incendiario propagandistico stampato alla macchia.

Fatti commessi in Ravenna, in Reggio Emilia, in Modena, in Parma, in Pistoia ed in Arezzo in epoche imprecisate dell'anno 1927.

Il Filiberti con l'aggravante della recidiva a senso degli art. 80 e 82 C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M., sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Dopo l'arresto dei sovversivi Pennazzato Aldo, Nischio Tito ed altri esponenti della organizzazione comunista della provincia di Ravenna, la R. Questura di Ancona nel prosieguo delle indagini ha potuto accertare che facevano parte della organizzazione suddetta gl'individui nominati in rubrica, alla cui identificazione si è pervenuti nel modo come si dirà in seguito.

Il Commissario Zecchino, che era incaricato delle indagini, aveva saputo che il capo-zona del Partito Comunista di Alfonsine, in provincia di Ravenna, era un negoziante di pollami conosciuto fra i compagni col nome di « Tenente ».

Il Pennazzato, trovandosi detenuto nelle carceri di Ancona, venne a conoscenza che in dette carceri erano arrivati alcuni comunisti della provincia di Ravenna, e cercò di sapere se fra essi vi fosse il nominato « Tenente ». Pertanto scrisse un biglietto all'altro detenuto Nischio Tito chiedendogli notizie del « Tenente » e se questi corrispondesse al nome di Baffè Giuseppe. Successivamente lo stesso Pennazzato informava il Nischio di avere saputo da altra fonte che il « Tenente » non era stato ancora arrestato, ma che era ricercato e gli raccomandava di non nominarlo nei suoi interrogatori.

Siccome il Pennazzato non conosceva il vero nome del « Tenente » si rivolse al detenuto Baffè, già segretario federale della provincia di Ravenna, ed il Baffè gli scrisse un biglietto dicendogli fra l'altro che il « Tenente » si chiamava Costa Edneo. Questo biglietto pervenne nelle mani della Direzione delle Carceri che ne informò il Commissario Zecchino. Questi interrogò nelle carceri il Baffè, il quale gli ha dichiarato che Costa Edneo è un affiliato al Partito Comunista, ma non ha alcuna carica direttiva.

Il Costa venne quindi arrestato e tradotto alle carceri di Ancona. Interrogato nelle dette carceri dal Commissario Zecchino ha dichiarato che non

è iscritto ad alcun partito e che non conosce né il Baffè, né altri comunisti della provincia di Ravenna.

Il Pennazzato oltre ai biglietti mandati al Nischio, diresse due lettere al sedicente « Tenax » fuori dal carcere, lettere che sono pervenute in possesso della Direzione delle Carceri.

In una di esse con la data del 4.9.1927 il Pennazzato fra l'altro dà al Tenax l'indirizzo di un compagno di Modena, tal Balestrazzi Medardo, abitante in Via Nonantelano, angolo di Via Crocetta, dicendo che costui potrebbe prestarsi a riprendere i collegamenti in quella zona. Tale indirizzo il Pennazzato lo ebbe in carcere dal detenuto Segludoni Amedeo già segretario della Federazione Provinciale Comunista di Modena. Con l'altra lettera il Pennazzato dice al Tenax che il fiduciario della provincia di Reggio Emilia è tale Donelli abitante in frazione S. Croce alle case operaie. Aggiunge che in Parma ha funzioni di collegamento tale Emma Pedrelli in Saletta abitante in Via D'Azeglio n. 106.

Il Commissario Zecchino in seguito a tali notizie incaricò il Maresciallo di P.S. Federico Luigi di presentarsi in casa di Balestrazzi a Modena fingendo di essere emissario del Partito Comunista e di essere stato a lui inviato per riprendere i collegamenti con i compagni di quella provincia. Difatti il Federico si presentò al Balestrazzi come inviato dal detenuto Segludoni; ma il Balestrazzi gli fece comprendere che non poteva assumere l'incarico del collegamento e che in seguito ai recenti arresti non era facile trovare elementi che fossero disposti ad assumere tale incarico. Non avendo potuto raccogliere dal Balestrazzi elementi utili alla identificazione di altri esponenti il Federico si allontanò.

Ciò non pertanto si è ritenuto opportuno procedere all'arresto del Balestrazzi. Il 22.9.1927 il Commissario Zecchino si recò a Reggio Emilia per fare le sue indagini sulle indicazioni contenute nelle lettere sequestrate al Pennazzato. E poiché egli era a conoscenza che il Pennazzato quando doveva informare il fiduciario Donelli dell'arrivo di qualche membro del Segretariato n. 13, soleva inviargli cartoline illustrate con semplici saluti e portanti sotto il nome convenzionale « Ovidio » con una data di 4 giorni in anticipo all'arrivo stesso, il detto funzionario scrisse al Donelli una cartolina del genere a firma Ottavio amico di Ovidio e con la data del 18.9.1927. Il successivo giorno 22, il Cav. Zecchino si presentò in casa del suddetto Donelli e vi trovò soltanto la moglie, la quale gli disse che il marito le aveva lasciato l'incarico di avvisare l'attento viaggiatore di abboccarsi con lui dopo mezzo giorno, e non oltre le ore 13 nella propria abitazione, ora in cui avrebbe dovuto fare ritorno dal lavoro.

All'ora suddetta il funzionario trovò in casa il Donelli il quale aveva fatto apparecchiare il pranzo anche per lui. Il Donelli rimase sorpreso di vedere una persona a lui sconosciuta, ma il Commissario per snobbare la sfiducia del Donelli si mostrò informato di fatti successi ad alcuni espo-

nenti del Partito. Ed allora il Donelli gli confessò di rivestire la carica di fiduciario della Federazione di Reggio Emilia, ma non volle per il momento dare nomi di compagni richiesti dallo Zecchino per abboccarsi con loro. Perciò il detto Commissario se ne andò, e poco dopo fece procedere all'arresto del Donelli.

Eseguita una perquisizione nel domicilio del detto Donelli, fu rinvenuto un taccuino sul quale erano trascritti in ordine alfabetico numerose parole in modo da formare un piccolo vocabolario, e sotto ogni vocabolo era sottolineata una sola lettera alfabetica. In ordine a tale taccuino il Donelli non ha voluto dare nessuna spiegazione.

Il 23.9.1927 il Commissario Zecchino in compagnia del Maresciallo Federico si recò a Parma nell'abitazione di Pedrelli Emma alla quale aveva inviato la rituale cartolina con la data del 19 settembre. Costei dichiarò che la cartolina le era pervenuta la sera prima, e che non aveva fatto in tempo ad informare il fratello Artemio dell'arrivo dei compagni da Bologna, essendo egli occupato in un albergo dove rimane anche la notte. Che però sarebbe andata ad avvisarlo. Pertanto si è convenuto fra loro che alle ore 16 dello stesso giorno lo Zecchino sarebbe ritornato in casa della Pedrelli per incontrarsi col di lei fratello Artemio. E difatti all'ora stabilita lo trovò, e con lui era anche certo Filiberti Camillo il quale dichiarò di essere uno dei componenti del Comitato Federale Adulti di Parma.

Dopo breve colloquio il Filiberti diede appuntamento allo Zecchino per le ore 20 sul Viale Piacenza, fuori la cinta daziaria in prossimità del ponte Bottego, ove si sarebbero riuniti, egli, il Segretario Provinciale Adorni Vittorio ed altri esponenti del Partito. All'ora convenuta lo Zecchino andò sul ponte col Maresciallo Federico. Poco dopo giunse il Filiberti il quale disse che il convegno si sarebbe tenuto in località poco distante, ma doveva intervenire il solo Segretario interregionale (lo Zecchino) mentre il compagno (il Federico) doveva attendere allo scalo ferroviario. Il Filiberti fece anche notare allo Zecchino che i compagni lo avevano rimproverato per la facilità con la quale aveva fatto certe dichiarazioni ad uno sconosciuto. Lo Zecchino comprese d'essere caduto in sospetto: ma ciò non pertanto si dimostrò disposto a seguire il Filiberti.

Frattanto sopraggiunse l'Adorni il quale dichiarò senz'altro allo Zecchino che dubitava della sua identità di Segretario interregionale, e che era necessario che egli si recasse con lui in una località vicina per dare spiegazioni agli altri compagni. Lo Zecchino cercò di assicurarlo dell'essere suo, e si dimostrò pronto a seguirlo dove voleva per dare tutte le spiegazioni ai compagni.

In questo mentre giungevano funzionari ed agenti, già preavvisati dallo Zecchino, e procedevano all'arresto del Filiberti e dell'Adorni. Quindi si cercò di rintracciare gli altri compagni nelle vicinanze ma non furono trovati, e ciò fece ritenere che essi accortisi dell'arrivo della forza pubblica

profittarono della oscurità della notte per dileguarsi. Successivamente si è proceduto anche all'arresto di Pedrelli Artemio.

Il Pennazzato in una lettera scritta in carcere al detenuto Nischio chiedeva se fra gli arrestati vi fossero eventualmente il Carbonaio ed il Viaggiatore in ingrandimenti fotografici, compagni di Pistoia. Anche questa lettera venne in possesso della Direzione delle Carceri che ne informò la questura di Ancona.

Fu perciò incaricato il Commissario Zecchino di recarsi a Pistoia per identificare il Carbonaio ed il Viaggiatore in ingrandimenti fotografici. Il detto Commissario si recò il giorno 25.9.1927 a Pistoia in compagnia del Maresciallo Federico e col concorso della Questura di Pistoia riuscì ad identificare il Carbonaio nella persona del comunista Mari Ezio. Si presentò quindi a costui fingendo di essere un membro del Segretariato Interregionale n. 13 e presentò a sua volta il Federico come suo corriere. Il Mari dichiarò al detto Commissario che egli era incaricato di funzioni direttive in quella Federazione ed indirizzò tanto lo Zecchino quanto il Federico dal sarto Braccini Settimio, il quale aveva funzioni di collegamento tra la Federazione di Pistoia ed il Segretariato Interregionale di Bologna. Recatisi dal Braccini si è convenuto con costui che nel pomeriggio dello stesso giorno si sarebbe tenuta nella sua bottega una riunione alla quale avrebbero partecipato il Segretario Politico Fabbri Dino « Viaggiatore » in ingrandimenti fotografici ed il « Carbonaio » Mari, ed inoltre certi Carobbi Italo e Nicolai Dino e qualche altro.

Infatti nel pomeriggio verso le ore 15 convennero nella detta bottega il Braccini, il Mari, e certo Borgioli Marino, capo del gruppo comunista S. Pietro Agliana. Si attendevano il Fabbri, il Carobbi ed il Nicolai.

Frattanto il Braccini ed il Mari misero al corrente lo Zecchino ed il Federico della situazione politica della provincia, e dissero che nel convegno provinciale tenuto verso la fine dello scorso anno si era accertato che gli iscritti al partito erano 250. Dichiararono inoltre che il Fabbri e lo stesso Mari erano membri del Comitato Federale, e che in seguito all'arresto del Segretario Federale Chiavacci, il Fabbri succedette a costui nella detta carica. Il Mari disse inoltre che egli si occupava specialmente del Soccorso Rosso. Fecero inoltre noto allo Zecchino che erano state consegnate dal Segretariato Interregionale tesserini di adesione alla Confederazione Generale del Lavoro e che ne erano state distribuite solo una quarantina. Il Borgioli a sua volta disse di avere ricevuto 15 tessere e di averne ancora presso di sé 14. Il Braccini soggiunse di avere avuto vari contatti con i membri del Segretariato Interregionale e col corriere, e che costoro erano stati spesso alloggiati in casa sua.

Mentre si discorreva in tal modo nella bottega del Braccini, facevano irruzione alcuni funzionari ed agenti di P.S. di Pistoia, giusta accordi presi precedentemente col Commissario Zecchino, e trassero in arresto il Brac-

cini, il Mari ed il Borgioli. Poco dopo furono tratti in arresto anche il Fabbri ed il Carobbi.

Il Commissario Zecchino avendo avuto modo di sapere che il Segretario della Federazione Provinciale Giovanile comunista era tale Biagini Nello, abitante nella frazione di Torbecchia, si recò in detta località ed ebbe un abboccamento col predetto individuo e da lui seppe di avere ottenuto l'iscrizione di circa 40 giovani e precisamente: 10 a Pistoia, 12 a Torbecchia, 7 a S. Pietro Agliana, 4 a Bonelli e qualche altro in altra località. Il Biagini gli confidò anche di essere in possesso di stampe e documenti nascosti nel fienile della propria abitazione. Si è proceduto quindi all'arresto del Biagini, ed eseguita una perquisizione nel suo domicilio furono appunto trovate circolari e stampe nascoste nel fienile come egli aveva detto.

Nella perquisizione eseguita in casa del Fabbri furono rinvenute dietro un cassettoni 13 tessere della Confederazione Generale del Lavoro e circolari di propaganda costituenti 9 fogli dattilografati su carta color giallo.

Nel domicilio del Biagini furono trovate le 14 tessere della Confederazione del Lavoro che egli aveva dichiarato di avere presso di sé.

Di lì a qualche giorno e propriamente il 29.9.1927 fu tratto in arresto anche il Nicolai Dino.

Sottoposti gli arrestati ad interrogatorio, il Braccini ha dichiarato che il Fabbri ed il Mari erano a capo dell'organizzazione adulti per la Provincia di Pistoia, e che il Nicolai ed il Carobbi erano anch'essi iscritti al Partito, ed avevano partecipato a varie riunioni. Il Mari a sua volta ha confessato di essere membro del comitato Federale; ha detto inoltre che Fabbri era Segretario Federale, e che Carobbi e Nicolai facevano parte del gruppo comunista di Pistoia, ma erano impossibilitati a svolgere proficua attività perché sorvegliati dalla P.S..

Pertanto la questura di Ancona con rapporto in data 1°.10.1927 denunciava all'autorità giudiziaria i suddetti arrestati.

Poiché dal taccuino sequestrato al Nischio all'atto del suo arresto risultava nell'elenco dei fiduciari provinciali anche il nome di Nardelli Gino per la Provincia di Arezzo, ed era indicato anche il suo indirizzo in Via Romana n. 14, fu interessata la Questura di Arezzo d'identificarlo e di procedere al suo arresto, accertando la sua attività sovversiva. E dalle indagini esperite il detto Nardelli Gino veniva identificato ed arrestato. Tradotto alle carceri di Ancona veniva mostrato al detenuto Pennazzato e questi dichiarava di conoscerlo, di avere avuto con lui varii abboccamenti e di averlo una volta presentato al Nischio il quale in quell'incontro prese nota del suo nome allo scopo di far capo a lui nel caso venisse arrestato il Segretario Provinciale di Arezzo, Ghini Giovanni.

E pertanto la questura di Ancona con altro rapporto in data 16.10.1927 denunciava all'autorità giudiziaria anche il Nardelli (Vol. 1°, f. 55).

I fatti esposti avanti in narrativa sono stati confermati al dibattimento dalla deposizione del teste Commissario Zecchino; e circa la responsabilità dei singoli imputati è emerso che:

Costa Edneo era capo - zona di Alfonsine, e che ha avuto frequenti contatti con i dirigenti del Segretariato Interregionale comunista di Bologna, e con lo stesso Segretario Federale di Ravenna Baffè. Egli nel partito era conosciuto col soprannome di « Tenente » per essere stato sottotenente di complemento dei bersaglieri nel periodo della guerra. E dal rapporto informativo dei Carabinieri di Alfonsine risulta che il Costa sino alla data del suo arresto faceva parte della cellula di Massa Lombarda ed era ritenuto acceso sovversivo.

Donelli Giuseppe era il fiduciario per la provincia di Reggio Emilia e serviva di collegamento tra il Segretariato Interregionale e la Federazione Provinciale comunista di Reggio Emilia, tanto che a lui venivano dirette le cartoline convenzionali per avvisarlo dell'arrivo di qualche membro del Segretariato Interregionale. E di tale mezzo appunto si servì il Commissario Zecchino per avere con lui un abboccamento. Dal rapporto informativo della Questura di Reggio Emilia risulta che è conosciuto come comunista.

Balestrazzi Medardo fu ritenuto appartenente al Partito Comunista perché tale Segludoni Amedeo già segretario della Federazione Provinciale comunista di Modena lo ha indicato al Pennazzato, il quale a sua volta scrivendo dal carcere ad un tale Tenax lo ha indicato come un buon compagno che avrebbe potuto prestarsi come collegamento fra il Segretario Interregionale n. 13 e la Federazione comunista di Modena. Però è anche risultato dalla deposizione del Commissario Zecchino che il Balestrazzi, quando il Maresciallo Federico camuffato da emissario del Partito Comunista andò ad incitarlo ad assumere l'incarico del collegamento, rispose che non poteva occuparsene e che non era facile trovare chi accettasse dopo i recenti arresti. Ciò fa dubitare della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua attività sovversiva. E nel rapporto informativo è detto che il Balestrazzi dopo la legge sulla difesa dello Stato, pur professando idee comuniste, non consta che abbia ricoperto cariche presso associazioni, o che abbia svolto attività sovversiva.

Pedrelli Artemio era incaricato del collegamento tra il Segretariato Interregionale e la Federazione Provinciale comunista di Parma. Tale risulta dalla lettera scritta dal Pennazzato al sedicente « Tenax », e ciò è confermato dal fatto che il Commissario Zecchino poté abboccarsi col Pedrelli servendosi della cartolina convenzionale di preavviso e dirigendola alla di lui sorella.

Filiberti Camillo era uno dei componenti del Comitato Federale comunista Adulti di Parma. Lo confessò egli stesso al Commissario Zecchino, e gli diede appuntamento per un convegno di comunisti al Viale Piacenza in prossimità del Ponte Bottego.

Adorni Vittorio era il Segretario Provinciale di Parma, e per tale fu presentato dal Filiberti al Commissario Zecchino. Anch'egli intervenne all'appuntamento dato dal Filiberti allo Zecchino sul Ponte Bottego dove appunto fu tratto in arresto.

Braccini Settimio aveva funzioni di collegamento tra la Federazione Provinciale comunista di Pistoia ed il Segretariato Interregionale di Bologna. Come tale fu indicato dal Mari al Commissario Zecchino, e quando questi lo andò a trovare confessò che aveva funzioni di collegamento, e disse anche che a lui facevano capo i corrieri ed i membri del Segretariato i quali alle volte cenavano e pernottavano in casa sua. Con l'intervento del Commissario Zecchino, camuffato da emissario comunista, si è tenuta una riunione nella sua bottega alla quale parteciparono vari esponenti della organizzazione comunista di Pistoia.

Mari Ezio, detto il « Carbonaio », era membro del Comitato Federale per la provincia di Pistoia e si occupava in special modo del Soccorso Rosso. Egli stesso lo ha confessato al Commissario Zecchino ed ha dichiarato anche di avere ricevuto dai Segretarii Interregionali lire 300 per Soccorso Vittime, e di averne date lire 200 al Fabbri, ed altre lire 100 alla moglie del confinato politico Agostini. E dal rapporto informativo della questura di Pistoia risulta che prima dell'avvento del fascismo svolse molta attività nel Partito Comunista, e dopo continuò a mantenere segretamente relazione con i vecchi compagni svolgendo subdola propaganda nell'ambiente operaio.

Fabbri Dino, detto il viaggiatore in ingrandimenti fotografici, successe nella carica di Segretario Federale al Chiavacci arrestato il 23.6.1927, e col pretesto di esercitare il suo mestiere andava viaggiando per fare propaganda per il Partito Comunista. Nella perquisizione eseguita nel suo domicilio, gli furono trovate dietro un cassettoni 13 tessere della Confederazione Generale del Lavoro e circolari del Partito Comunista.

Borgioli Marino apparteneva anch'egli al Partito Comunista ed era capo gruppo della frazione di S. Pietro Agliana. Prese parte alla riunione tenuta nella bottega del Braccini in cui intervenne il Commissario Zecchino, camuffato da Segretario Interregionale, e dichiarò di avere avuto dalla Confederazione Generale del Lavoro 15 tessere, e di possederne ancora 14. E

difatti nella perquisizione domiciliare eseguita dopo il suo arresto gli furono trovate le dette 14 tessere.

Carobbi Italo fu indicato dal Braccini e dal Mari allo Zecchino come esponente dell'organizzazione comunista di Pistoia, soggiungendo però che non poteva esplicitare una proficua attività, perché sorvegliato dalla P.S. che lo aveva proposto per l'ammonizione.

Nicolai Dino era anch'egli esponente della organizzazione del Partito Comunista di Pistoia e come tale fu indicato al Commissario Zecchino dal Braccini, dal Fabbri e dal Mari, il quale ultimo ha anche detto che non poteva però esplicitare proficua attività perché anch'egli, come il Carobbi, era sorvegliato dalla P.S. che lo aveva proposto per l'ammonizione.

Biagini Nello era Segretario Provinciale della Federazione Giovanile comunista per la provincia di Pistoia. Al Commissario Zecchino ha dichiarato di avere ottenuto l'iscrizione di 40 giovani, e precisamente: 10 a Pistoia; 12 a Torbecchia; 7 a S. Pietro Agliana; 4 a Bonelli e qualche altro in altra località. Disse anche di essere in possesso di stampe e documenti nascosti in un fienile della sua abitazione; e difatti nella perquisizione furono trovati nel luogo da lui indicato.

Nardelli Gino fu ritenuto fiduciario del Partito Comunista di Arezzo perché in un taccuino sequestrato al Nischio al momento del suo arresto, fu trovato segnato il nome del Nardelli nell'elenco dei fiduciarii. E lo stesso Pennazzato dichiarò di conoscerlo quando gli fu mostrato in carcere. Però non è risultato che egli abbia svolto alcuna attività e dal rapporto informativo dei Carabinieri di Arezzo risulta che prima del suo arresto non aveva mai dato luogo a rimarchi di sorta sulla sua condotta politica. E pertanto non vi sono elementi sufficienti neppure per affermare che egli facesse parte del Partito Comunista.

Esaminata in tal modo la posizione di ciascun imputato, consegue che debbesi escludere nei riguardi di tutti, il reato d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile perché manca qualsiasi elemento per ritenere la esistenza di detto reato, e perciò debbesi dichiarare nei riguardi di tutti gl'imputati in ordine a tale capo di accusa non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato.

Si è invece raggiunta la prova nei riguardi di tutti gl'imputati, meno del Balestrazzi e del Nardelli, che essi alla data del loro arresto facevano parte del Partito Comunista ricostituendosi rispettivamente nelle province sopra specificate, e che disimpegnavano ciascuno in varia guisa e misura una attività inerente al fatto stesso della loro appartenenza al Partito.

Tutto ciò non offre elementi per la integrazione del reato di cospirazione a senso dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli art. 120-252 C.P.. Invero manca nella specie il fatto più essenziale per la integrazione di tale reato che è il concerto di commettere fatti diretti alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile.

L'appartenenza al Partito Comunista, sia pure accompagnata, come nel caso in esame, da una attività tendente a mantenere i contatti con i dirigenti, ed a rafforzare la fede fra gli affiliati, riveste invece i caratteri del reato previsto e punito dal primo capoverso dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, e di tale reato, anziché di cospirazione, devono essere ritenuti colpevoli gli imputati la cui appartenenza al Partito Comunista è rimasta accertata nel modo detto avanti. Ond'è che la rubrica va modificata in tal senso.

Invece gl'imputati Balestrazzi Medardo e Nardelli Gino la cui appartenenza al Partito Comunista non è rimasta sufficientemente provata, devono andare prosciolti per non provata reità ed essere scarcerati se non detenuti per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene, il Tribunale, tenuto conto del grado di responsabilità di ciascun imputato determina le pene come appresso.

A Mari Ezio, prendendo norma dal primo capoverso dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, infligge 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché alla reclusione superiore ad 1 anno può essere aggiunta la vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P. la determina nella durata di 3 anni.

A Fabbri Dino infligge 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Filiberti Camillo, il quale dal certificato penale risulta recidivo specifico a senso degli art. 80 e 82 C.P. perché con sentenza del Pretore di Parma in data 12.3.1924 è stato condannato a mesi 3 di reclusione per furto (art. 402 C.P.), infligge 3 anni e 9 mesi di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degl'imputati Borgioli Marino, Nicolai Dino, Costa Edneo, Pedrelli Artemio e Braccini Settimio infligge 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ad Adorni Vittorio infligge 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.. E tenuto conto delle sue condizioni fisiche in quanto che è affetto da tubercolosi preesistente al fatto, gli concede il beneficio delle circostanze attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P.; e quindi valendosi della facoltà di cui all'art. 6 della legge 25.11.1926 n. 2008 diminuisce la pena della reclusione di un quarto, e la riduce a 3 anni; fermi restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Carobbi Italo e Donelli Giuseppe infligge 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A Biagini Nello infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché dagli atti risulta che egli al momento del fatto era maggiore degli anni 18 ma minore dei 21, a lui compete la diminuzione della minore età a senso dell'art. 56 C.P., ed il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge 25.II.1926 n. 2008, diminuisce la pena della reclusione alla metà, e la riduce così ad 1 anno, ed inoltre sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici la interdizione temporanea per la durata di 3 anni.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-59-80-82 C.P.; 4 e 6 della legge 25.II.1926 n. 2008; 417 C.P.P.; 485 e 486 C.P. Esercito; dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gl'imputati in ordine al reato d'istigazione alla insurrezione ed alla guerra civile per inesistenza di reato.

Ritiene che il fatto attribuito agli imputati e definito cospirazione riveste invece i caratteri del reato di appartenenza al Partito Comunista e mutata in tal senso la rubrica condanna:

Mari Ezio a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Fabbri Dino a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Filiberti Camillo con l'aggravante della recidiva a 3 anni e 9 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Borgioli Marino, Nicolai Dino, Costa Edneo, Pedrelli Artemio e Braccini Settimio, ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Adorni Vittorio col beneficio delle attenuanti generiche a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Carobbi Italo e Donelli Giuseppe ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Biagini Nello col beneficio della minore età ad 1 anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 3 anni.

Dichiara infine non provata la reità di Nardelli Gino e di Balestrazzi Medardo e conseguentemente li assolve ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 14.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Costa: scarcerato, per fine pena, dalla Casa penale di Finale Ligure il 17.9.1930.

Donelli: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Lanciano il 22.9.1929.

Pedrelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Fossano il 23.9.1930.

Braccini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Turi il 25.9.1930.

Fabbri: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Firenze il 24.9.1931.

Carobbi: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Lanciano il 25.9.1929.

Biagini: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 25.11.1928.

Adorni: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Portoferraio il 23.9.1930.

Borgioli: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla moglie il 9.11.1928.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 25.9.1930.

Nicolai: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Lecce il 30.9.1930.

Con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Guerra del V Corpo d'Armata il 7.10.1918, condannato all'ergastolo per diserzione; per tale condanna vengono applicati i provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 21.2.1919 n. 157 e 2.9.1919 n. 1502.

Mari: inoltra al Capo del Governo istanza di grazia il 27.10.1928 e ciò al fine di poter provvedere ad assistere due figli minori che la moglie, che

ha sperperato i suoi risparmi con amanti, ha abbandonati: notizie confermate dai competenti comandi dell'Arma dei Carabinieri.

Con decreto di grazia del 12.5.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dalla casa penale di Alessandria il 15.5.1930.

Filiberti: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Imperia il 19.6.1931.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 2.12.1929; istanza non accolta.

Istanza respinta anche in relazione ai sottoelencati precedenti penali del Filiberti:

— 18.6.1912, Tribunale di Parma: due mesi di reclusione per furto, pena sospesa e poi revocata;

— 24.8.1912, Pretore di Parma: quattro giorni di reclusione per furto;

— 6.9.1912, Pretore di Parma: venti giorni di reclusione per furto;

— 28.2.1917, Tribunale Militare di Gemona: 15 anni di reclusione per furto qualificato, alienazione di effetti militari e diserzione qualificata;

— 14.7.1917, Tribunale Militare di Guerra 2^a Armata, in Codroipo: la pena di cui alla sentenza del 28.2.1917 viene aumentata a 18 anni per essere il Filiberti incorso nel reato di evasione (art. 227 n. 2 C.P. - 1889).

Il Filiberti usufruisce in seguito dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 21.2.1919 n. 157 e 2.9.1919 n. 1502;

— 12.3.1924, Pretore di Parma: tre mesi di reclusione per furto.

Per Costa, Donelli, Pedrelli, Adorni, Braccini, Fabbri, Borgioli e Carrobbi il T.S.D.S., con declaratoria del 13.12.1932, dichiara, in applicazione di quanto disposto dal R.D. 5.11.1932 n. 1403, cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.), con sentenza emessa in Camera di Consiglio l'8.8.1968, annulla - dichiarandone la giuridica inesistenza ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 - la sentenza emessa dal T.S.D.S. nei confronti dei suindicati imputati e di Gino Nardelli e Medardo Balestrazzi, assolti per non provata reità.

Reg. Gen. n. 717/1927

SENTENZA N. 95

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cantini Attilio, nato il 19.9.1905 a Livorno, manovale;

Gasparri Menotti, nato il 20.12.1907 a Livorno, vetraio;

Moretto Ugo, nato il 21.9.1908 a Pisa, vetraio;

Moretto Brunello, nato il 4.11.1905 a Pisa, colono;

Malasoma Gaetano, nato il 9.4.1906 a Pisa, contadino.

Detenuti dal 10.11.1927.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in giorno imprecisato dell'ottobre 1927, in Livorno ed in Putignano di Pisa, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, mediante diffusione del giornale «Avanguardia Comunista» contenente articoli riguardanti la celebrazione del X annuale della Rivoluzione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La R. Questura di Pisa negli ultimi giorni dell'ottobre 1927 era venuta a conoscenza che, nella frazione di Putignano, circolava fra alcuni conta-

dini del luogo il giornale stampato alla macchia dal titolo « L'Avanguardia Comunista ».

Disposte opportune indagini allo scopo di identificare i colpevoli e di sequestrare il giornale, la sera del 31 ottobre si procede al fermo di un contadino indiziato, tal Malasoma Gaetano. Costui sulle prime negò nel modo più assoluto di aver visto, e tanto meno di avere avuto fra le mani, il giornale « L'Avanguardia Comunista »; ma, stretto dalle domande, confessò di averlo ricevuto circa dieci giorni prima dal colono Moretto Brunello, e di averlo passato al bracciante Galli Luigi.

Procedutosi al fermo del Galli, questi dopo di avere tergiversato ha dichiarato di averlo effettivamente avuto dal Malasoma e di averlo poi bruciato. Rintracciato e fermato il colono Moretto Brunello, questi dopo varie negative ha dichiarato di averlo effettivamente dato al Malasoma e di averlo a sua volta ricevuto dal proprio fratello Ugo che lo aveva portato da Livorno.

Interrogato quest'ultimo ha prima negato di aver portato da Livorno a Putignano alcune copie del giornale « Avanguardia Comunista », ma poi ha finito per dichiarare d'averlo portato, e d'averlo avuto qualche giorno prima a Livorno nella Cristalleria « Torretta » dal compagno di lavoro Gasparri Menotti.

Fu inviato quindi a Livorno un funzionario della Questura di Pisa il quale rintracciato il Gasparri lo ha interrogato in proposito, e questi dopo varie negative confessò di averlo egli dato a Moretto Ugo e di averlo a sua volta avuto da certo Cantini Attilio.

Fu quindi incaricata la Questura di Livorno per procedere al fermo del Cantini. Tradotto a Pisa il Cantini si è mantenuto recisamente negativo, e tale contegno tenne anche in confronto col suo accusatore Gasparri Menotti, il quale, però, modificando in parte la precedente dichiarazione, ha detto di aver preso il giornale nell'abitazione del Cantini alla sua presenza e col suo consenso.

Tutti i predetti individui venivano denunziati in stato di arresto alla Autorità Giudiziaria.

In esito alle risultanze dell'istruttoria veniva prosciolto il Galli per insufficienza di prove e gli altri venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di propaganda come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento rimaneva accertata soltanto la colpevolezza del Gasparri. Egli ha confessato di avere dato il giornale a Moretto Ugo sul lavoro, e cioè nella Vetreria Torretta di Livorno. Non ha però voluto confessare da chi egli ebbe il giornale; ma ha negato di averlo avuto dal Cantini limitandosi a dire che lo ebbe da uno sconosciuto. Le varie versioni da lui date durante il periodo istruttorio sulla provenienza del giornale accusando prima il Cantini e poi ritrattando le accuse contro costui, lasciano il dubbio sulla veridicità delle dichiarazioni fatte al dibattimento, per cui non si può né affermare né escludere che il Cantini sia stato il primo, fra gli

arrestati, a far circolare il giornale sovversivo l' « Avanguardia Comunista » ed in tale dubbio egli deve essere prosciolto, per non provata reità.

Non vi ha dubbio però che il Gasparri ha fatto circolare il detto giornale a scopo di propaganda, dandolo al suo compagno di lavoro Moretto Ugo. Il suo contraddittorio contegno in ordine alla provenienza del giornale, ed i suoi sentimenti sovversivi, quali risultano dai rapporti informativi delle Autorità di P.S. confermano tale convincimento.

Non vi ha neppure dubbio che il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 perché, dalle stesse dichiarazioni del Malasoma, risulta che il giornale messo in circolazione conteneva fra l'altro la celebrazione dell'anniversario della rivoluzione, e ciò è propaganda dei metodi di azione del Partito Comunista. D'altronde il solo titolo del giornale dimostra che esso serviva alla propaganda del Partito Comunista.

Nei riguardi degli altri imputati: Moretto Ugo, Moretto Brunello e Malasoma Gaetano non è rimasta bene accertata la loro colpevolezza. Moretto Ugo nel confessare di avere avuto il giornale dal Gasparri ha negato di averlo dato al proprio fratello Brunello a scopo di propaganda, ed ha dichiarato che il Brunello lo prese di sua iniziativa dal tavolo sul quale egli lo aveva deposto ritornando a casa dal lavoro. Circostanza ammessa dallo stesso Brunello. Le Autorità di P.S. di Livorno danno di Moretto Ugo buone informazioni dichiarando che tenne regolare condotta politica in Livorno, e che mai fu visto frequentare la compagnia di sovversivi. Però il contegno tenuto nel suo primo interrogatorio davanti alla P.S. (F.Sa.p.) nel quale ha negato persino di avere portato da Livorno a Putignano alcuna copia del giornale l' « Avanguardia Comunista » lascia il dubbio sulla sua responsabilità in ordine al reato ascrittogli. Dubbia è altresì la responsabilità tanto di Moretto Brunello, che, avuto il giornale, lo passò al Malasoma, quanto di quest'ultimo che a sua volta lo passò al Galli. Anche costoro nel primo interrogatorio davanti alla P.S. si sono mantenuti negativi, e tale contegno fa ritenere che essi non abbiano agito in perfetta buona fede.

In base a tali risultanze deve dichiarare il solo Gasparri colpevole del reato di propaganda, e gli altri imputati devono essere prosciolti per non provata reità ed essere scarcerati se non detenuti per altra causa. La pena da infliggere al Gasparri è quella comminata dal secondo capoverso dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, ed il Tribunale prendendo norma dal detto articolo infligge al detto Gasparri 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E poiché nel caso in esame concorrono a favore dell'imputato due circostanze diminuenti e cioè: la minore età a senso dell'art. 56 C.P. in quanto che dagli atti risulta che al momento del fatto egli era maggiore degli anni 18 ma minore dei 21, e la lieve entità del fatto per la poca diffusione che ebbe il giornale, il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della

legge 25.II.1926 n. 2008 diminuisce la pena della reclusione della metà e la riduce ad 1 anno, e sostituisce all'interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 39 - 56 C.P.; gli art. 4 u.p. e 6 della legge 25.II.1926 n. 2008 e gli art. 485 e 486 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Cantini Attilio, Moretto Ugo, Moretto Brunello e Malasoma Gaetano in ordine al reato di propaganda loro ascritto per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritiene Gasparri Menotti colpevole del reato ascrittogli e col beneficio della minore età e della lieve entità del fatto lo condanna ad 1 anno di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 17.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gasparri: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 10.II.1928.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 10.10.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.II.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Nota. - Insieme con i sopraspecificati imputati venne denunziato alla Procura Generale del T.S.D.S. anche:

— Galli Luigi, nato il 20.4.1880 a Pisa, bracciante.

Il Galli, con Ordinanza emessa dal Giudice Istruttore del T.S.D.S. il 25.5.1928, venne assolto dall'analogo delitto addebitato ai sunnominati imputati « per insufficienza di indizi di reità ».

Detenuto dal 10.II.1927 al 27.5.1928.

Reg. Gen. n. 729/1927

SENTENZA N. 96

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zampoli Ultimo, nato il 26.10.1911 a Copparo (Ferrara), operaio, detenuto.

IMPUTATO

1) del delitto di che all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso articolo richiamate per avere in Milano, in epoca imprecisata ma volgente verso la fine del 1927, concertato e concretato con persone rimaste sconosciute, in ottemperanza e in esecuzione delle superiori direttive dei capi e dirigenti del disciolto Partito Comunista, di commettere fatti tendenti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di che all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926 n. 2008, sempre in relazione al precedente art. 2 stessa legge e sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. perché, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo mediante affissione in un pubblico cantiere di un manifesto incitante alla rivoluzione, faceva incitamento a commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-39-55 C.P.; gli art. 4 secondo cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008, 485 C.P. Esercito, dichiara Zampoli Ultimo colpevole del delitto di propaganda e col beneficio della

minore età e della lieve entità del fatto lo condanna ad 1 anno di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per ugual durata ed al pagamento delle spese processuali.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi del detto Zampoli in ordine alle altre imputazioni ascrittegli per inesistenza di reato.

Roma, 17.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Zampoli: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 10.11.1928.

Reg. Gen. n. 152/1927

SENTENZA N. 97

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bolognini Aldo, nato il 29.5.1904 a Casalecchio di Reno (Bologna), muratore;

Scagliarini Arrigo, nato il 17.10.1903 a Bologna, rappresentante;

Roveri Eligio, nato l'1.4.1904 a Sala Bolognese (Bologna), calzolaio;

Tesini Pietro, nato il 12.11.1909 a Bologna, muratore;

Serenari Marino, nato il 20.10.1906 a Casalecchio di Reno (Bologna), colono;

Masetti Gactano, nato il 16.4.1903 a Zola Predosa (Bologna), muratore;

Paioli Guglielmo, nato il 28.3.1902 a Casalecchio di Reno (Bologna), carrettiere;

Cinelli Urbano, nato il 13.8.1901 a Casalecchio di Reno (Bologna), tornitore meccanico;

Pontini Umberto, nato il 6.9.1899 a Napoli, commerciante;

Catarsini Gino, nato il 19.4.1906 a Viareggio (Lucca), muratore;

Franchellucci Nino, nato il 15.2.1898 a Petritoli (Ascoli Piceno), cementista;

Petronio Bortolo, nato il 2.11.1897 a Pirano (Chieti), vetraio;

Demi Dino, nato il 18.12.1900 a Livorno, vetraio;

Paperi Ilio, nato il 18.3.1903 a Livorno, impiegato privato.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Pontini Umberto, Petronio Bortolo e Franchellucci Nino perché, davanti questo competente Tribunale Speciale, rispondano del delitto previsto e punito dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per

avere, in epoca anteriore e prossima al febbraio 1927, ricostituito di comune accordo il Partito Comunista, già disciolto per ordine della pubblica autorità, in Emilia e in Toscana.

Cinelli Urbano, Bolognini Aldo, Paioli Guglielmo, Scagliarini Arrigo, Tesini Pietro, Roveri Eligio, Serenari Marino e Masetti Gaetano dei delitti previsti e puniti dai capoversi 1° e 2° dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 perché in epoca anteriore e prossima al febbraio 1927 nel bolognese, appartenendo al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità, con la diffusione di stampe clandestine facevano propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale Partito.

Bolognini e Serenari anche del reato previsto e punito dagli art. 37-16 vigente legge di P.S. per avere omesso di denunciare alle competenti autorità, nelle circostanze di cui sopra, 2 rivoltelle che detenevano, prima il Bolognini e poi il Serenari.

Catarsini Gino, Demi Dino e Paperi Ilio del delitto previsto e punito dal p.cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008 perché in epoca prossima al febbraio 1927 appartenevano al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità; il Paperi inoltre di concorso nel delitto rubricato a Pontini Umberto per avere facilitato l'esecuzione fornendogli di una tessera con false generalità (art. 64 n. 3 C.P. in rapporto all'art. 4, p.p. citata legge 25.II.1926 n. 2008).

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La notte dal 20 al 21.I.1927 venivano distribuiti ed affissi clandestinamente in Bologna ed in Casalecchio di Reno numerosi manifesti sovversivi stampati alla macchia e fogli poligrafati il cui contenuto era di propaganda comunista.

In seguito alle indagini praticate dalla locale Questura, di concerto con l'Arma dei Reali Carabinieri, nella notte dal 21 al 22 gennaio vennero fermati quali sospetti distributori dei manifesti in parola i nominati Bolognini Aldo, Cinelli Urbano, Stanzani Tullio, Paioli Guglielmo e Scagliarini Arrigo. Il Cinelli interrogato dichiarò di avere partecipato ad una riunione comunista tenutasi in località Coca del Comune di Casalecchio in cui erano presenti i suddetti Bolognini, Paioli e Scagliarini. Che in tale occasione lo Scagliarini lo incaricò di svolgere propaganda per la costituzione dell'Unità

Proletaria, e lo avvertì che si sarebbe mantenuto in corrispondenza con lui scrivendogli lettere a firma « Antonietta ». Che pochi giorni dopo Cinelli si recò in Bologna ed ebbe un abboccamento con lo Scagliarini, e questi dopo 8 giorni gli mandò a mezzo di un incaricato circa 250 manifesti il cui contenuto riguardava lo sciopero dei minatori inglesi.

Il Cinelli ha confessato che detti manifesti furono distribuiti nel Comune di Casalecchio da lui, dal Paioli, dal Bolognini e da altri che non seppe indicare. Che successivamente i contatti con lo Scagliarini furono mantenuti dal Paioli, e questi in uno degli abboccamenti ebbe in consegna dal detto Scagliarini dei blocchetti per sottoscrizione a favore delle vittime politiche.

Ha soggiunto il Cinelli che il 17 gennaio in Casalecchio vide lo Scagliarini e questi lo avvertì di attendere una delle solite lettere a mezzo della quale gli avrebbe dato istruzioni circa la consegna di certi manifestini da distribuire. Che difatti il 19 gennaio ebbe una lettera del tenore seguente: « Carissimo, trovati questa sera mercoledì 19 alle ore 9 precise così potremo stare un po' assieme. Salutonì, tua Antonietta. P.S. - Luogo dell'appuntamento Porta Saragozza ». Questa lettera fu sequestrata nel domicilio del Cinelli la notte stessa del suo fermo.

Il Cinelli ha dichiarato che non si è recato all'appuntamento, e che la sera del 20 gennaio, all'uscita dal lavoro, incontrò il Paioli il quale lo informò che poco prima gli erano stati consegnati dei manifestini dal Bolognini per essere distribuiti durante la notte dal 20 al 21 gennaio.

Interrogato il Bolognini confermò le dichiarazioni del Cinelli nella parte che a lui si riferiva. Soggiunse che alla riunione in località Coca fu invitato da certo Pierin identificato per Tesini Pietro, il quale pochi giorni dopo gli diede dei manifestini che si riferivano allo sciopero dei minatori inglesi, manifestini che furono distribuiti nel territorio di Casalecchio da esso Bolognini coadiuvato da tale Serenari Marino. Soggiunse il Bolognini che il Tesini successivamente gli presentò lo Scagliarini e certo Roveri Eligio come persone che all'occorrenza avrebbero potuto sostituirlo nelle funzioni che esercitava nel partito; e che il Tesini si recò più volte a Casalecchio per ritirare l'importo delle sottoscrizioni pro vittime politiche. Il Bolognini dichiarò inoltre di aver consegnato 2 rivoltelle al Serenari per tenerle in casa sua perché temeva che gli venissero trovate in caso di perquisizione. E per ultimo il Bolognini dichiarò che il 20 gennaio ebbe in consegna in Casalecchio dal Roveri un pacchetto di manifesti e di fogli volanti poligrafati per curarne la distribuzione; ed egli a sua volta li diede al Paioli il quale li diffuse di notte tempo.

Paioli Guglielmo confermò le dichiarazioni rese dal Cinelli nella parte che lo riguardava e disse di aver ricevuto la sera del 20 gennaio dal Bolognini circa 60 manifesti per distribuirli, come di fatto fece.

Scagliarini respinse ogni addebito negando anche di aver scritto al Cinnelli la lettera a firma Antonietta che è stata sequestrata in casa di costui.

Roveri dichiarò di aver ricevuto il 17 gennaio un pacco di manifestini e di fogli poligrafati da uno sconosciuto con l'incarico di portarli al Bolognini. Che difatti il 20 gennaio li portò al Bolognini a Casalecchio dicendogli che la diffusione doveva essere effettuata la sera stessa.

Serenari Marino dichiarò di essersi iscritto al Partito Comunista nel 1925 per invito del Bolognini e di avere partecipato a tre riunioni clandestine tenute in località Coca. Confessò di avere ricevuto dal detto Bolognini 2 rivoltelle e 6 cartucce, e di aver versato nelle mani del Bolognini lire 230 quale importo di sottoscrizioni raccolte a favore dei minatori inglesi scioperanti. Dichiarò infine di aver curato la distribuzione di manifestini uguali a quelli sequestrati e specificò di averli avuti dal Roveri Eligio e di averne consegnati parte al Bolognini e parte a tale Masetti Gaetano.

In seguito alle dichiarazioni del Serenari venne rintracciato e fermato il nominato Masetti Gaetano il quale dichiarò di essersi iscritto al Partito Comunista nel 1926 e di avere ricevuto la tessera dal Bolognini. Disse di avere sottoscritto lire 10 a favore delle vittime politiche e di essere stato presente a tre riunioni clandestine presiedute dal Bolognini. Confessò di avere il 20 gennaio ricevuto i manifestini dal Serenari per distribuirli.

Frattanto la Questura di Pisa nella notte del 15.2.1927 arrestava in detta città Pontini Umberto ricercato dalle Autorità di P.S. di Venezia perché sottoposto all'ammonizione e gli sequestrava: scritti e stampe di propaganda comunista; una lettera di contenuto sovversivo di tale Papucci; una tessera di riconoscimento col falso nome di Biasini Giovanni rilasciata il 3.2.1927 dalla casa Editrice « La Familiare » di Milano; 3 ricevute per il complessivo importo di lire 1.100 una delle quali a firma « Moro », ed un'altra a firma « Gino »; un portafoglio contenente lire 800 e 3 chiavi.

Interrogato il Pontini ha dichiarato di essere comunista convinto e di avere avuto le circolari di propaganda comunista da un compagno di fede per distribuirle. Non volle però indicare i nomi dei suoi associati.

Dalle indagini praticate dalla Questura di Pisa il « Gino » firmatario di una delle ricevute sequestrate al Pontini fu identificato per Catarsini Gino; ed il « Moro » firmatario dell'altra ricevuta fu identificato per Demi Dino, detto il Moro. E pertanto si è proceduto anche all'arresto di costoro.

Il Pontini dichiarò ai funzionari che egli era stato per circa un mese a Bologna sotto il falso nome di Demin Vittorio, in una camera mobiliata presso la Signora Bugamelli Amelia, Via Milazzo n. 9.

La Questura di Bologna, d'accordo con quella di Pisa, la sera del 22.2.1927 sequestrò in detta camera una valigia grande, 2 borse di cuoio, varie carte, ed una macchina per scrivere.

Interrogata la Bugamelli ha dichiarato che durante la permanenza dell'individuo sedicente Demin, questi riceveva quasi giornalmente la visita di

un certo Giovanni, e che entrambi rimanevano chiusi in camera per diverse ore ed essa sentiva spesso scrivere a macchina. Che il 14 o 15 febbraio il Demin partì facendole presente che la sua camera sarebbe stata occupata da un amico che le sarebbe stato presentato dal Giovanni. Difatti 2 giorni dopo il Giovanni le presentò certo Fregni Virgilio; ed anche con costui il Giovanni rimaneva durante il giorno chiuso in camera per diverse ore.

A seguito delle dichiarazioni della Bugamelli fu disposto un accurato servizio di appostamento per sorprendere i sedicenti Giovanni e Fregni Virgilio, i quali furono arrestati il 23.2.1927 mentre si presentavano in casa della Bugamelli.

Il sedicente Giovanni dichiarò chiamarsi Fonda Giovanni; ed il sedicente Fregni Virgilio dichiarò chiamarsi Franchellucci Nino.

Dal prosieguo delle indagini il Fonda Giovanni fu identificato per Petronio Bortolo capo del Segretariato Interregionale comunista di Bologna, il quale nella sua attività delittuosa era coadiuvato dai soprannominati Franchellucci Nino e Pontini Umberto, e quest'ultimo era stato arrestato a Pisa come si è detto avanti.

Dopo l'arresto del Petronio e del Franchellucci venne operata una perquisizione nella camera di Via Milazzo n. 9 abitata prima dal Pontini e poi dal Franchellucci e si rinvennero varii documenti nascosti fra i cassetti del comò. Fra i detti documenti si è trovata una busta gialla con l'indicazione « Archivio » contenente una lettera-relazione dattilografata datata il 17.1.1927 nella quale fra l'altro si espone la situazione del Partito Comunista del Segretariato Interregionale di Bologna.

Nella detta relazione si leggono le seguenti espressioni:

« Alla fine ci siamo riuniti a parte con il federale e l'esecutivo ed il giovane per prendere accordi per la manifestazione nella ricorrenza del 3° anniversario della morte di Lenin. Tutto il materiale preparato per le circostanze è stato già collocato alla base e verrà diffuso simultaneamente in tutta la nostra zona. Sarà diffuso il numero speciale dell'Unità e quello dell'Avanguardia. Inoltre sono stati preparati dei tagliandini con motti e parole d'ordine del Grande Scomparso. La diffusione dei giornalini sarà fatta per questa volta in proporzioni limitate a causa della nostra inesperienza. Anche il formato del nostro giornalino non sarà l'ideale. In questi giorni si assiste ad una vera mobilitazione di tutto il Partito per questa preparazione. Il problema della macchina s'impone. Vi sollecitiamo di mandare quello esperto, anche l'aiuto che ci avete promesso, cominciamo a sentirne bisogno ».

Alla relazione era unito un foglietto dattilografato recante notizie sulla organizzazione comunista di Pistoia, Siena, Viareggio, Massa e Pisa.

Molti altri indiziati sono stati arrestati e denunciati alla Autorità Giudiziaria dalla Questura di Bologna e da quella di Pisa man mano che i loro nomi venivano alla luce durante le indagini.

Dalle varie denunce si è formato unico procedimento ed in esito alle risultanze dell'istruttoria venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale gli individui nominati in rubrica per i reati a loro rispettivamente ascritti.

All'odierno dibattimento quasi tutti gli imputati hanno protestato la loro innocenza.

Dalle deposizioni dei testi Commissarii Pastore e Zecchini è risultato che alla diffusione dei manifestini sovversivi avvenuta nella notte tra il 20 ed il 21 gennaio in Bologna ed in Casalecchio di Reno hanno preso parte il Roveri, il Bolognini, il Serenari, il Paioli ed il Cinelli.

Della responsabilità del Roveri non è più il caso di occuparsi perché dagli atti risulta che egli è morto in data 5.6.1928 nell'Ospedale Maggiore di Bologna. E pertanto nei suoi riguardi deve dichiarare estinta l'azione penale per morte dell'imputato a norma dell'art. 85 C.P..

Nei riguardi del Bolognini è risultato che costui è un fervente ed attivo comunista tanto che negli ultimi mesi del 1926 aveva raccolto molti proseliti al Partito Comunista; è risultato altresì che si occupava anche delle sottoscrizioni pro vittime politiche, e che il 20.1.1927 consegnò al Paioli un pacco di manifestini perché li distribuisse durante la notte, cosa che il Paioli fece. Da ciò emerge che il Bolognini faceva parte del Partito Comunista e che faceva propaganda mediante diffusione di manifesti stampati alla macchina. E' risultato altresì che il Bolognini consegnò al Serenari due rivoltelle e relative munizioni perché le tenesse in casa, avendo egli timore di tenerle presso di sé nel caso di una eventuale perquisizione.

Nei riguardi di Serenari Marino è risultato che costui è un fervente comunista che si manteneva in rapporti col Bolognini e con altri affiliati al Partito. Ed è anche risultato che il detto Serenari concorse alla diffusione dei manifestini avvenuta nella notte dal 20 al 21 gennaio, in quanto che consegnò allo stesso Bolognini ed al Masetti per la diffusione manifestini che egli aveva ricevuti per conto suo dal Roveri. In ordine all'accusa di omessa denuncia di armi e munizioni egli ha confessato di avere ricevuto in consegna dal Bolognini le due rivoltelle e le cartucce per tenerle in casa e di non aver fatto denuncia all'Autorità di P.S..

Nei riguardi di Paioli Guglielmo è risultato che egli è comunista fin dal settembre 1926, che prese parte al convegno del 19.1.1927 e ritirò i manifestini che dovevano essere distribuiti, come lo furono nella notte dal 20 al 21 gennaio. Egli stesso nel suo primo interrogatorio, per quanto smentito successivamente, ha dichiarato di aver ricevuto il 20 gennaio da Bolognini circa 60 manifesti con l'incarico di distribuirli nella stessa sera, che inco-

minciò la distribuzione verso le ore 21 e dopo circa un quarto d'ora li aveva già distribuiti tutti.

Nei riguardi di Cinelli Urbano è risultato che anch'egli faceva parte del Partito Comunista tanto che partecipò alle riunioni tenutesi in località Burrone Coca. Che si manteneva in relazione col Bolognini e con altri comunisti, e nella perquisizione eseguita in casa sua gli fu trovata una lettera a firma Antonietta in termini convenzionali speditagli evidentemente da elementi comunisti per prendere accordi circa la diffusione dei manifestini che doveva aver luogo il giorno dopo.

Nei riguardi di Scagliarini vi sono categoriche accuse da parte del Cinelli il quale fra l'altro ha dichiarato che la lettera sequestratagli a firma Antonietta, gli è stata spedita dallo Scagliarini. Però la perizia grafica eseguita in periodo istruttorio ha accertato che la detta lettera non è di pugno dello Scagliarini. E ciò lascia grave dubbio sulla fondatezza delle accuse del Cinelli a carico dello Scagliarini.

Nei riguardi di Tesini Pietro è risultato che questi nell'estate del 1926 mise in relazione il Bolognini col Roveri e con lo Scagliarini presentandoli come suoi sostituti nell'attività del Partito. Trattasi però di una attività anteriore alla legge sulla difesa dello Stato; ma non sono emersi elementi per ritenere che anche dopo la pubblicazione di detta legge egli abbia continuato a far parte del Partito Comunista ed a svolgere propaganda sovversiva. Per cui rimane dubbia la sua colpevolezza in ordine ai reati ascrittigli.

Nei riguardi di Masetti Gaetano è risultato che questi il 20 gennaio ricevette i manifesti dal Serenari; ma non è risultato che li abbia diffusi, mentre egli afferma di essersi disfatto gettandoli nel cortile della propria abitazione. Trattasi però di un individuo la cui responsabilità penale è molto dubbia perché da un certificato dell'Ospedale Psichiatrico di Bologna che è a pag. 152 del Vol. 1° risulta che il Masetti è affetto da una forma di deficienza mentale originaria per la quale fu due volte ricoverato in quell'Ospedale.

Nei riguardi di Pontini Umberto è risultato che costui è un comunista pericoloso per l'ordine nazionale tanto che prima del suo arresto era stato sottoposto all'ammonizione dalla Commissione Provinciale. Al momento dell'arresto fu trovato in possesso di scritti e di stampe di propaganda sovversiva che sono descritti a Vol. 2°, pag. 1. Egli era alle dipendenze del Partito Comunista quale incaricato appunto della preparazione e diffusione di stampe e di circolari comuniste, e si accertò che costui sotto il falso nome di Demin Vittorio fin dal dicembre 1926 aveva preso in fitto in Bologna

una camera mobiliata in Via Milazzo n. 9 presso la Signora Bugamelli Amelia, che era diventata la fucina dove si preparavano manifesti e stampe destinati alla propaganda. Difatti nella perquisizione eseguita in detta camera il 22 febbraio sono state sequestrate: una macchina per scrivere, una valigia grande, due borse di cuoio e varie carte che sono elencate a pag. 33-34 del Vol. 2°. E la prova migliore che quella camera presa in fitto dal Pontini fosse una fucina di stampe comuniste è data dalla lettera-relazione del 17 gennaio trovata nella busta gialla con l'indicazione Archivio il cui contenuto è stato avanti riportato.

Alla responsabilità del Pontini si ricollega quella di Petronio Bortolo e di Franchellucci Nino. Il Petronio, come si è detto avanti, aveva assunto lo pseudonimo di Fonda Giovanni e coadiuvava il Pontini nella compilazione dei manifesti e delle stampe comuniste. Dalla deposizione della Bugamelli è risultato che costui si recava giornalmente a visitare il Pontini ed entrambi rimanevano chiusi in camera diverse ore e molto spesso la Bugamelli sentiva che essi erano occupati a scrivere a macchina. Il Franchellucci successe al Pontini quando costui verso la metà del febbraio 1927 si allontanò da Bologna recandosi a Pisa. E dalla deposizione della stessa Bugamelli è risultato che il Pontini, prima di partire le disse che la sua camera sarebbe stata occupata da un amico che le sarebbe stato presentato da Giovanni (Petronio). E difatti dopo due giorni il Giovanni le presentò certo Fregni Virgilio che poi fu identificato per Franchellucci Nino, ed anche costui durante il giorno rimaneva col Giovanni chiuso in camera per diverse ore. Da ciò emerge che il Pontini, il Petronio ed il Franchellucci erano incaricati della preparazione del materiale di propaganda dagli organi centrali del Partito Comunista con i quali corrispondevano direttamente.

Nei riguardi dell'imputato Catarsini Gino si osserva che costui è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché fra le carte sequestrate al Pontini fu trovata una ricevuta di danaro a firma « Gino » che la Questura di Pisa identificò per Catarsini Gino. Il Catarsini ha negato ancora una volta al dibattimento d'aver ricevuto danaro dal Pontini e d'aver rilasciato quella ricevuta; e la perizia grafica eseguita in periodo istruttorio ha escluso che quella firma fosse di pugno del Catarsini. Altri elementi a suo carico non sussistono.

Anche Paperi Ilio è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché la tessera di riconoscimento rinvenuta al Pontini col nome di Biasini Giovanni era stata fornita dal Paperi impiegato presso la casa editrice « La Familiare » di Milano. Il Paperi nel confessare la circostanza ha però dichiarato a sua discolpa fin dal suo primo interrogatorio, e ripetuto al dibattimento, di aver richiesto alla Ditta presso la quale era impiegato la tessera col nome di Biasini perché il Pontini, che egli non conosceva, si presentò

a lui per essere assunto al lavoro come piazzista qualificandosi per Biasini Giovanni ed egli in buona fede ha creduto tanto più perché il Pontini gli esibì il congedo militare intestato a tale nome. Ora non vi sono elementi per ritenere mendace la giustificazione del Paperi, né è risultato che egli fosse appartenente al Partito Comunista.

Infine Demi Dino è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché fra le carte sequestrate al Pontini fu trovata una ricevuta di lire 300 a firma Moro e la Questura ha accertato che il Demi è comunemente soprannominato il Moro. Il Demi anche al dibattimento ha negato di avere avuto danaro dal Pontini e di avere rilasciato alcuna ricevuta a firma Moro, ed ha soggiunto che egli non ha mai fatto parte del Partito Comunista. Sebbene la perizia grafica eseguita in periodo istruttorio attribuisca al Demi la ricevuta sequestrata, pure tale accertamento non si ritiene sufficiente per affermare che il Demi appartenga al Partito Comunista.

Dal fin qui detto emerge che gl'imputati Pontini, Petronio e Franchellucci al momento del loro arresto facevano parte del Partito Comunista e preparavano e diffondevano manifesti e stampe di propaganda sovversiva.

Ed il Tribunale ritiene che questi fatti rivestono i caratteri dei reati contemplati nel primo e secondo capoverso dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008; e di tali reati gli imputati suddetti devono essere ritenuti colpevoli anziché del reato di ricostituzione del Partito Comunista. In conseguenza la rubrica deve essere mutata in tal senso.

Ora poiché il Petronio per questi stessi fatti è stato già condannato con sentenza di questo Tribunale in data 27.6.1928 devesi nei suoi riguardi dichiarare non luogo a procedimento penale per sussistenza della cosa giudicata.

Che anche gli imputati Cinelli, Bolognini, Paioli e Serenari al momento del loro arresto facevano parte del Partito Comunista, e che hanno concorso alla diffusione degli stampati in Bologna ed in Casalecchio nella notte dal 20 al 21.1.1927 e perciò anch'essi devono essere ritenuti colpevoli dei reati previsti e puniti dal 1° e dal 2° capoverso dell'art. 4 della citata legge.

Che il Bolognini ed il Serenari devono essere ritenuti colpevoli anche del reato di omessa denuncia di due rivoltelle e relative munizioni a senso degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.11.1926 n. 1848.

Che devesi escludere nei riguardi del Catarsini e del Paperi la loro appartenenza al Partito Comunista e nei riguardi del Paperi anche il concorso nel reato originariamente attribuito al Pontini per cui il Catarsini ed il Paperi devono essere prosciolti per inesistenza di reato e posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Che non sono emersi elementi sufficienti di reità nei riguardi dello Scagliarini, del Tesini e del Masetti in ordine alle due imputazioni di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva per cui an-

ch'essi devono andare prosciolti per non provata reità ed essere scarcerati se non detenuti per altra causa.

Che infine non è rimasta neppure provata l'appartenenza del Demi al Partito Comunista per cui anch'egli deve andare prosciolto per non provata reità ed essere scarcerato se non detenuto per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene nei riguardi degli altri imputati la cui colpevolezza è stata affermata, il Tribunale, tenuto conto del grado di responsabilità di ciascun imputato, determina le pene nel modo seguente.

A Bolognini Aldo infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del I cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del citato art. 4 e 3 anni di vigilanza speciale a senso del suddetto art. 28 C.P.;

3) per il reato di omessa denuncia di armi 3 mesi di arresto a senso degli art. 37 e 16 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848.

Procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68-72-29 C.P. si perviene alla complessiva pena di 4 anni 6 mesi e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

A Pontini Umberto infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli;

2) per il reato di propaganda 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli articoli avanti indicati.

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68 e 29 C.P. si perviene alla complessiva pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degli imputati Paioli Guglielmo, Cinelli Urbano, Franchellucci Nino infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dei citati articoli;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli articoli più volte ricordati.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene si perviene nei riguardi di ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Infine al Serenari Marino infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.;

3) per il reato di omessa denuncia di armi e munizioni 3 mesi di arresto.

E poiché al Serenari compete per ciascun reato il beneficio della diminuzione della minore età a senso dell'art. 56 C.P. perché dagli atti risulta che al momento del fatto egli era maggiore degli anni 18 ma minore degli anni 21, le pene come sopra inflittele devono essere diminuite di un sesto a norma del citato articolo.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene, così ridotte, a norma degli art. 68-72-29 C.P. si perviene alla complessiva pena di 2 anni, 6 mesi e 12 giorni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P., e che il danaro, le armi e munizioni e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a senso dell'art. 36 stesso codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-36-39-56-68-72-85 C.P.; l'art. 4 primo e secondo cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008; gli art. 16-37 della legge di P.S. 6.II.1926 n. 1848; nonché gli art. 485-486 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Roveri Eligio perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato; nei riguardi di Petronio Bortolo per sussistenza della cosa giudicata; nei riguardi di Catarsini Gino e di Paperi Ilio per inesistenza di reato, ordinando che questi due ultimi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara inoltre non provata la reità di Scagliarini Arrigo, Tesini Pietro, Masetti Gaetano e Demi Dino e li assolve dai reati a loro ascritti ordinando che anche essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritiene tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, meno il Pontini ed il Franchellucci che ritiene colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda anziché di ricostituzione, e muta in tal senso la rubrica nei loro riguardi.

Conseguentemente condanna:

Bolognini Aldo alla complessiva pena di 4 anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pontini Umberto alla complessiva pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Paoli Guglielmo, Cinelli Urbano e Franchellucci Nino, ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Serenari Marino, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 2 anni, 6 mesi e 12 giorni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi, del danaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 18.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Franchellucci: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 23.2.1930.

Bolognini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930 n. 1 viene scarcerato dalla casa penale di Alessandria il 19.7.1931.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata alla Regina Elena il 30.12.1928 da una cognata.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.10.1947, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719.

Serenari: scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Procida il 15.8.1929.

Paoli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 21.1.1930.

Cinelli: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Imperia il 21.1.1930.

Inoltra, personalmente, al Capo del Governo due istanze di grazia: il 6.6.1927 e il 9.12.1928.

Istanze non accolte anche in relazione ai sottospecificati precedenti penali del Cinelli:

- 1.1.1920, Pretura di Bologna: 15 giorni di reclusione per furto;
- 29.9.1922, Corte di Appello di Cagliari: 1 anno e 6 mesi di reclusione per furto qualificato;
- 11.4.1923, Tribunale di Bologna: 10 mesi per furto qualificato.

Pontini: l'11.10.1930 viene ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 20.10.1930.

Dimesso dal manicomio giudiziario di Reggio Emilia l'8.9.1931 a seguito del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto di grazia del 28.8.1931. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 7.2.1942.

Nota. - Nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati la Commissione Istruttoria (Pres.: Muscarà, Gen. Div.; Rel.: Presti; Giudici: Pasqualucci, Console; De Rosis, Seniore), con sentenza n. 142 del 25.6.1928, ha dichiarato « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità » nei confronti di:

- Marzoli Vito, nato il 23.3.1905 a Bazzano (Bologna), falegname;
- Marzoli Alberto, nato l'8.3.1903 a Bazzano (Bologna), falegname;
- Diolaiti Antonino, nato il 10.3.1905 a Malalbergo (Bologna), facchino;
- Zanasi Libero, nato il 2.10.1907 a Bazzano (Bologna), muratore;
- Gambari Guido, nato il 17.7.1904 a Vergato (Bologna), facchino;
- Mazzetti Ettore, nato il 5.5.1907 a Casalecchio di Reno (Bologna), falegname;
- Mazzetti Marino, nato il 30.6.1909 a Casalecchio di Reno (Bologna), falegname;
- Selleri Bruno, nato il 15.2.1904 a Casalecchio di Reno (Bologna), muratore;
- Scala Orlando, nato il 5.2.1895 a Bologna, ebanista;
- Stanzani Tullio, nato l'8.1.1905 a Monzuno (Bologna), ebanista;
- Mazzoni Mario, nato il 22.10.1904 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;
- Tubertini Dario, nato il 28.9.1903 a Borgo Panigale (Bologna), operaio giornaliero;
- Frangioni Dino, nato il 25.1.1898 a Lari (Pisa), facchino;

- Santagostino Tullio, nato il 15.11.1878 a Venezia, macchinista delle ferrovie;
- Pontini Angelo, nato il 19.8.1884 a Venezia, operaio delle ferrovie;
- Rizzo Giuseppe, nato il 9.3.1894 a Venezia, metallurgico;
- Pancaldi Rino, nato il 14.1.1908 a Bologna, falegname;
- Negrini Paolo, nato il 1° 1.1903 a Borgo Tossignano (Bologna), facchino.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dispose lo stralcio degli atti nei confronti di:

- Migliorini Mario, nato il 15.9.1903 a Colle di Val d'Elsa (Siena), vetraio;
- Papucci Mario, nato il 21.1.1901 a Signa (Firenze), operaio;
- Maioli Edoardo, nato il 14.3.1897 a Greve del Chianti (Firenze), calzolaio;
- Maioli Ginaldo, nato il 30.4.1904 a Greve del Chianti (Firenze), operaio;
- Consonni Arduino, nato l'8.8.1899 a Torino, muratore.

Il Giudice Istruttore, con ordinanza emessa il 6.9.1928, ha dichiarato di « non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di Maioli Ginaldo e Consonni Arduino per insufficienza di indizi di reità e per non aver commesso il fatto nei confronti di Maioli Edoardo ».

Maioli Edoardo, tratto in arresto nel febbraio del 1927, venne scarcerato il 6.9.1928.

Maioli Ginaldo, tratto in arresto il 20.3.1928, venne scarcerato il 6.9.1928.

Consonni Arduino, tratto in arresto il 1° 12.1927, venne scarcerato il 6.9.1928.

Inoltre il fascicolo processuale relativo a Maioli Ginaldo, per ciò che concerne la detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo (materiale rinvenuto murato sotto alcuni gradini della scalinata dell'abitazione del Maioli) venne trasmesso, per l'ulteriore corso di giustizia, al Procuratore del Re di Firenze.

Il Tribunale di Firenze (in grado di appello), con sentenza emessa il 21.12.1929, ha proscioltto Maioli Ginaldo dall'imputazione di detenzione di armi e munizioni di cui all'art. 37 della legge di P.S. « per non aver commesso il fatto ».

Per Papucci, a causa della sua latitanza, non venne pronunciata, neanche negli anni successivi al 1928, alcuna sentenza (vedi in proposito la sentenza n. 4 del T.S.D.S. del 31.1.1928).

Anche per Migliorini - sempre latitante - non è stata mai pronunciata alcuna sentenza da parte del T.S.D.S. (vedi anche la sentenza n. 205 della Commissione Istruttoria del 30.8.1928).

Per ciò che concerne la sentenza n. 97 del T.S.D.S. (18.9.1928) la Corte di Appello di Bologna, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316), ha, con sentenza emessa in data 2.5.1951, assolto tutti gli imputati dalle imputazioni loro ascritte perché il fatto non costituisce reato e ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Bolognini Aldo in ordine al reato di omessa denuncia d'armi per essere il reato estinto per amnistia.

Reg. Gen. n. 727/1927

SENTENZA N. 98

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Gauttieri Filippo, Alfaro Alfredo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Menicagli Arnaldo, nato il 20.6.1904 a Cecina (Livorno), bracciante;

Rusticali Alvaro, nato il 10.11.1910 a Piombino (Livorno), operaio;

Gennai Gino, nato il 21.5.1909 a Cecina (Livorno), bracciante;

Tori Azelio, nato il 25.5.1905 a Riparbella (Pisa), operaio;

Perini Giulio, nato il 16.3.1907 a Rosignano Marittimo (Pisa), bracciante;

Rocchi Mario, nato il 12.10.1908 a Chiusi (Siena), meccanico;

Bardini Bruno, nato il 20.9.1910 a Cecina (Livorno), bracciante;

Massini Roberto, nato il 30.8.1876 a Gaiole in Chianti (Siena), commerciante;

Trino Carlo, nato il 7.2.1907 a Greco Milanese (Milano), operaio;

Panicucci Duilio, nato il 20.12.1907 a Cecina (Livorno), carabiniere;

Orlandini Arturo, nato il 9.12.1905 a Cecina (Livorno), bracciante.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) il 1° del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Cecina, nel maggio 1927, ricostituito un gruppo del Partito Anarchico già disciolto per ordine della pubblica autorità;

2) gli altri del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv. della precitata legge perché, in Cecina in giorno imprecisato, successivo al 25.5.1927, entravano a far parte nel gruppo di cui nel precitato capo di imputazione (reato accertato nel novembre 1927);

3) tutti del delitto di cui all'art. 3 p.p. della precitata legge in relazione all'art. 2 stessa legge e 120-252 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo

e di luogo di cui al precedente capo di imputazione, fra loro concertato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Le Autorità di P.S. di Livorno nell'estate del 1927 avendo avuto sen- tore che alcuni elementi sovversivi di Cecina si mantenevano fra loro in contatto riunendosi in località periferiche dell'abitato, disposero una assidua vigilanza attorno a costoro. Per meglio riuscire nell'intento fecero associare agli elementi sospetti due fiduciarii del Comando dell'88^a Legione della M.V.S.N. e precisamente il milite Danti Francesco e l'avanguardista Orlan- dini Marsilio, del quale ultimo venne simulata l'espulsione dal gruppo del- l'Avanguardia per renderlo accetto ed insospettabile.

A mezzo di costoro si poté accertare che in Cecina si era costituita una associazione segreta sotto la denominazione « Gruppo Anarchico Scarponi » e che detta associazione aveva stabilito la sua sede in un locale sito in Via Emilia n. 2. E per mascherare l'attività e le finalità del detto gruppo anar- chico gli individui suddetti con l'adesione di altri avevano costituito nella stessa sede un'associazione sportiva denominata « Società Sportiva Benito Mussolini » a fine di attirare aderenti in buona fede e svolgere poi subdola propaganda sovversiva. Si accertò inoltre che a capo del detto gruppo anar- chico era tale Menicagli Arnaldo il quale teneva presso di sé il gagliardetto rappresentato da un drappo nero, e la formula del giuramento che gli asso- ciati al gruppo anarchico avevano prestato.

La sera dell'11.11.1927 verso le ore 23,30 l'Autorità di P.S. coadiuvata dal Comando della M.V.S.N. fece una sorpresa in detto locale e procedette al fermo di Menicagli Arnaldo, Rusticali Alvaro, Gennai Gino, Tori Aze- lio, Perini Giulio, Rocchi Mario e Bardini Bruno i quali erano attorno ad un tavolo intenti ad esercitarsi alla scrittura convenzionale. Perquisiti ven- nero trovati ciascuno in possesso di un disco di ottone portante impresso un numero che rappresentava il segno di riconoscimento degli associati. Ese- guita una perquisizione nel locale furono rinvenuti varii documenti fra i quali « Il regolamento del gruppo anarchico degli Scarponi » (pag. 8-9, Vol. 1°); un foglio in cui sono apposte le firme dei soci che hanno appro-

vato il Regolamento, con l'assegnazione per ciascuno di un numero (pag. 10, Vol. 1°); un foglio contenente l'elenco degli affiliati col numero di assegnazione (pag. 11, Vol. 1°); un foglio con la formula del giuramento prestato dai soci e da essi firmato a tergo (pag. 15, Vol. 1°); un foglio contenente la distribuzione delle cariche sociali per l'anno 1927-1928 (pag. 23, Vol. 1°); quattro fogli contenenti lettere e numeri costituenti il cifrario del gruppo anarchico; il drappo nero del detto gruppo; una rivoltella; un coltello; tre cartucce per pistola; ed altri documenti che si riferiscono alla « Società Sportiva Benito Mussolini ».

L'Autorità di P.S. procedeva quindi all'arresto non solo di coloro che erano presenti al momento dell'irruzione, ma anche di coloro che pur non essendo presenti figuravano nell'elenco degli affiliati, escludendo però i confidenti Danti Francesco e Orlandini Marsilio, e tale Bizzarri Giuseppe considerato iscritto arbitrariamente o in buona fede perché conosciuto come individuo estraneo alla politica.

Poiché nell'elenco che è a pag. 11 degli atti risultavano anche i nomi di tal Panicucci Duilio, carabiniere in servizio a Milano, e di tale Orlandini Arturo residente temporaneamente a Nicastro per ragioni di famiglia, furono interessate le autorità locali per procedere all'arresto anche di costoro. Il carabiniere Panicucci perquisito dai proprii superiori sulla persona fu trovato in possesso del disco di ottone portante il n. 11 che era precisamente il numero assegnatogli come distintivo di riconoscimento del gruppo anarchico. E nella cassetta d'ordinanza gli fu trovata varia corrispondenza d'intonazione politica interceduta fra esso ed il Menicagli Arnaldo, capo dell'organizzazione anarchica di Cecina, da cui risulta che il Panicucci è iscritto alla detta organizzazione degli Scarponi (Vol. 1°, pag. 56-76-77).

Alle contestazioni fattegli dai proprii superiori il Panicucci in primo tempo ha asserito di avere rinvenuto il disco di ottone col n. 11 nel cortile della caserma. In seguito ha dichiarato che la detta medaglia di ottone era il distintivo dei soci di una lega sportiva di Cecina a cui egli si era iscritto nel mese di settembre mentre si trovava in licenza. Ha anche detto di non aver mai sospettato che la lega sportiva avesse carattere politico, e di essere stato ingannato dal suo amico Menicagli Arnaldo il quale ha insistito per farlo iscrivere assicurandolo trattarsi di una associazione a scopo sportivo. Ma alle contestazioni fattegli circa alcune frasi di evidente significato politico contenute nelle lettere a lui spedite dal Menicagli non ha saputo dare spiegazione alcuna.

Nella perquisizione eseguita nell'abitazione del Menicagli Arnaldo furono trovate varie lettere inviategli dal carabiniere Panicucci nelle quali vi è un chiaro accenno al gruppo anarchico degli Scarponi, e da esse si rileva che il detto carabiniere era contrassegnato col n. 11 (busta a pag. 76, Vol. 1°).

Il Menicagli nel suo interrogatorio ha assunto tutta la responsabilità degli accertati fatti delittuosi confessando di avere egli fondato il Circolo

anarchico detto degli Scarponi allo scopo di riunire aderenti e svolgere una azione diretta a rivendicare le pubbliche libertà oppresse.

Gli altri arrestati hanno tutti dichiarato di avere sempre ritenuto di essere iscritti in un circolo sportivo, giusta quanto avevano appreso dall'organizzatore e presidente Menicagli Arnaldo; e d'avere apposto le rispettive firme su fogli in bianco presentati loro dal Menicagli. Le perquisizioni operate nei loro domicili hanno dato esito negativo.

Pervenuta la denuncia all'Autorità Giudiziaria si procedeva ad istruttoria formale, in esito alla quale venivano rinviati al giudizio del Tribunale Speciale tutti gl'individui nominati in rubrica per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

All'odierno dibattimento il Menicagli ha dichiarato ancora una volta di essere anarchico individualista, di avere egli organizzato il gruppo anarchico Scarponi in Cecina per svolgere azione diretta alla rivendicazione delle pubbliche libertà; di avere egli redatto il Regolamento del gruppo ed il Giuramento; di aver dato a tutti gli associati conoscenza del detto Regolamento; ed infine di avere incaricato Danti Francesco di raccogliere le firme a tergo del Giuramento.

Gli altri imputati hanno protestato la loro buona fede dichiarando di avere apposto la firma sopra un foglio in bianco e non sul giuramento o sul foglio annesso al regolamento; e di aver dato la loro adesione alla società organizzata dal Menicagli ritenendo che si trattasse della « Società Sportiva Benito Mussolini ».

Il Massini ha anche detto di non aver dato la sua adesione a nessuna società e di non conoscere neppure dove fosse la « Società Sportiva Benito Mussolini ». Ad escludere la buona fede degli imputati basta esaminare il f. 15 del Vol. 1° che contiene la formula del giuramento che è del tenore seguente: « Giuriamo tutti indistintamente di non tradire la causa; di morire col grido anarchia sulle labbra. Anche se presi per sospetti o per fatti dalla Polizia, giuriamo silenzio assoluto. I compagni vendicheranno gli arrestati. Viva l'Anarchia! ».

Questo foglio porta in calce la firma: Menicagli Arnaldo capo-gruppo medaglia n. 1; ed a tergo si leggono le firme di Alvaro Rusticali, Bardini Bruno, Trino Carlo, Gennai Gino, Rocchi Mario, Azelio Tori, Perini Giulio e Massini Roberto; firme che sono state riconosciute rispettivamente dagli imputati per proprie. Fra le dette firme si trovano intercalate anche quelle dei fiduciarii Danti Francesco ed Orlandini Marsilio, i quali hanno dichiarato che la prestazione del giuramento fu fatta contemporaneamente da tutti i firmatarii nel modo seguente: il Menicagli ha letto alla presenza di tutti la formula, e ciascuno a conferma del giuramento ha messo prima la mano sul gagliardetto nero, e poi ha apposto la firma a tergo del giuramento.

Un'altra circostanza che fa escludere la buona fede dei firmatarii è il fatto che ciascun firmatario accanto alla propria firma ha apposto anche il numero assegnatogli, a norma del Regolamento che è a Vol. 1°, pag. 8, quale segno di riconoscimento e di appartenenza all'associazione segreta.

Da ciò emerge che le firme che si leggono a tergo del giuramento non furono apposte su foglio in bianco, ma che ciascuno ha firmato a conferma del giuramento, e con la coscienza di far parte del gruppo anarchico Scarponi i cui scopi sono riassunti nel giuramento medesimo.

Gli'imputati Panicucci Duilio ed Orlandini Arturo non figurano fra i firmatarii del giuramento, ma figurano invece nell'elenco degli affiliati al gruppo anarchico, che è a pag. 11 del Vol. 1°. Anch'essi hanno protestato la loro buona fede dichiarando di aver dato la loro adesione all'« Associazione Sportiva Benito Mussolini », organizzata dal Menicagli. Però ad escludere la buona fede del Panicucci sta il contegno mendace ed equivoco da lui tenuto davanti ai suoi superiori quando, trovato in possesso della medaglia di ottone portante il numero 11, disse di averla trovata nel cortile della caserma. Ogni dubbio però sulla sua buona fede è dissipato dalla corrispondenza interceduta fra lui ed il Menicagli e sequestrata nelle perquisizioni fatte ad entrambi. In una delle lettere trovate al Panicucci, il Menicagli gli scrive: « T'invio il n. 11 che richiedi. Ti rendo noto che la cerimonia del giuramento è compiuta. Il nostro simbolo è tornato alla luce! A nome dei 14 componenti t'invio i saluti e gli augurii ».

In un'altra lettera scrittagli dal Menicagli si legge: « Ho piacere che tu abbia ricevuto la medaglia. Costà ne hai trovati punti delle nostre opinioni? Se sì, mandalo a dire. Noi siamo stati a Pisa ed a Livorno ed abbiamo allacciato i gruppi. Si è fatto il giuramento! ».

In un'altra lettera il Menicagli scrive al Panicucci: « Tutti i compagni hanno avuto piacere a sapere che hai ricevuto il distintivo della nostra fede. Nell'ora faticosa del giuramento si evocò anche il tuo nome. Viva il gruppo Scarponi! ».

Non è verosimile che una società sportiva senta bisogno di prestare giuramenti per la sua costituzione; né è ammissibile che le espressioni: « Il nostro simbolo è tornato alla luce! Costà ne hai trovati punti delle nostre opinioni? I compagni hanno avuto piacere che hai ricevuto il distintivo della nostra fede; nell'ora faticosa del giuramento si evocò anche il tuo nome » possano riferirsi ad una associazione sportiva.

Il Panicucci interrogato circa le suddette frasi di evidente contenuto allusivo al gruppo anarchico Scarponi non ha saputo dare alcuna spiegazione, limitandosi a dire che non sa a che cosa volesse alludere il Menicagli. Però dalle lettere da lui scritte al Menicagli, e sequestrate a costui, risulta che bene si comprendevano fra loro, tanto è vero che mai il Panicucci chiese spiegazione al Menicagli sul significato delle dette espressioni, anzi nelle lettere spedite al Menicagli si dimostra lieto e soddisfatto per l'invio della

medaglia col n. 11, e per la notizia della cerimonia del giuramento prestato dai compagni, e prega il Menicagli di porgere a loro tanti saluti da parte del n. 11. Non vi ha dubbio quindi che il Panicucci abbia dato con piena coscienza la sua adesione al gruppo anarchico Scarponi di Cecina organizzato dal suo amico d'infanzia Menicagli Arnaldo, il quale si è dichiarato anarchico convinto tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento. E non vi sono parole sufficienti per deplorare che un individuo di sentimenti sovversivi, come il Panicucci, abbia potuto annidarsi nell'Arma Benemerita!

Si è cercato di trovare una causale della delittuosa condotta del Panicucci nel fatto che la propria madre era stata pubblicamente schiaffeggiata nel 1924 dal segretario politico del fascio di Cecina per avere inveito con frasi offensive verso alcuni militi della M.V.S.N.. Ma la vera causale si trova invece nella influenza perniciosa, che su di lui ha esercitato l'ambiente familiare, e specialmente il triste esempio della madre, nota sovversiva, la quale nel periodo rosso fu iscritta alla sezione socialista di Cecina e fu propagandista e portabandiera della sezione stessa, passando poi al comunismo dopo il congresso di Livorno, per quanto in questi ultimi tempi siasi messa in disparte. Questi precedenti familiari spiegano il sovversivismo del Panicucci, e confermano il convincimento della sua partecipazione volontaria e cosciente al gruppo anarchico Scarponi di Cecina.

Nei riguardi dell'imputato Orlandini Arturo è risultato che egli è stato tratto in arresto perché il suo nome figura nell'elenco degli affiliati al gruppo anarchico Scarponi rinvenuto nella sede del gruppo stesso. Ma non si ha la prova che l'Orlandini abbia dato volontaria e cosciente adesione al detto gruppo, perché egli non figura fra i firmatari del giuramento, né la sua adesione è dimostrata da altri documenti degni di fede. Però la inclusione del suo nome nell'elenco degli affiliati rinvenuto nella sede del gruppo anarchico lascia il dubbio sulla sua adesione.

Da queste risultanze si traggono le seguenti conseguenze giuridiche.

Raggiunta la prova che l'imputato Menicagli Arnaldo ha ricostituito in Cecina nel 1927 una associazione anarchica denominata Scarponi deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché tale fatto riveste i caratteri di detto reato.

Poiché è risultato che gli altri imputati, meno Orlandini Arturo, facevano parte della detta associazione anarchica devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dal primo cpv. del detto art. 4 della citata legge perché tal fatto riveste appunto i caratteri del detto reato. Non essendo risultato sufficientemente provato che l'imputato Orlandini Arturo faccia parte dell'associazione anarchica Scarponi di Cecina, deve essere prosciolto dalla relativa imputazione per non provata reità ed essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa. Non essendo emerso alcun elemento per ritenere che gli imputati abbiano commesso il reato d'istigazione alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, a loro ascritto nel

capo di accusa n. 3 devono essere tutti prosciolti da tale imputazione per inesistenza di reato.

Stabilita così la posizione di ciascun imputato il Tribunale passa all'applicazione delle pene tenendo conto del grado di responsabilità di ciascuno.

A Menicagli Arnaldo, prendendo norma dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008, infligge 7 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché alla pena della reclusione superiore ad 1 anno può essere aggiunta la vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P., aggiunge 3 anni di vigilanza speciale alla pena inflitta al Menicagli.

A Panicucci Duilio, prendendo norma dal primo cpv. dello stesso art. 4 della citata legge, infligge 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché al Panicucci compete il beneficio della diminuzione di un sesto per la minore età a senso dell'art. 56 C.P. in quanto che dagli atti risulta che al momento del fatto egli era maggiore degli anni 18, ma minore degli anni 21, diminuisce la pena della reclusione di un sesto e la riduce a 4 anni e 2 mesi, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla pena della reclusione aggiunge quindi 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P..

All'imputato Massini Roberto infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del primo capoverso dell'art. 4 della citata legge. E poiché ritiene che sia il caso di concedergli le attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P. diminuisce, con la facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge sulla difesa dello Stato, la pena della reclusione della metà riducendola ad 1 anno, e sostituisce inoltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno.

A Rusticali Alvaro infligge la pena di 2 anni di reclusione a senso del primo capoverso del detto art. 4 della citata legge, e poi la riduce alla metà a senso dell'art. 6 della legge medesima, perché a suo favore concorrono: la diminuzione della minore età a norma dell'art. 55 C.P. in quanto che dagli atti risulta che il Rusticali al tempo del fatto era maggiore degli anni 14, ma minore degli anni 18; e la diminuzione delle attenuanti generiche che il Tribunale gli concede a norma dell'art. 59 C.P.. E poiché alla data della sentenza il Rusticali non ha ancora compiuto gli anni 18, non deve essere condannato alla interdizione dai pubblici uffici per espresso divieto dell'art. 55 C.P..

A Bardini Bruno infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del primo capoverso dell'art. 4 della legge più volte citata. E poiché a suo favore concorre la diminuzione di cui all'art. 55 C.P. perché al momento del fatto egli era maggiore degli anni 14, ma minore degli anni 18, e la diminuzione delle attenuanti generiche che gli si concedono a norma dell'art. 59 stesso codice, il Tribunale valendosi delle facoltà di cui all'art. 6 della citata legge riduce la pena della reclusione alla

metà, e sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno.

A ciascuno degli imputati Gennai Gino, Tori Azelio, Perini Giulio, Rocchi Mario, Trino Carlo infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del primo capoverso dell'art. 4 citata legge. E poiché a loro favore concorrono la diminuzione della minore età a senso dell'art. 56 C.P. in quanto che essi al momento del fatto erano maggiori degli anni 18 ma minori degli anni 21, e la diminuzione delle attenuanti generiche che si concedono a norma dell'art. 59 stesso codice, il Tribunale valendosi della facoltà di cui all'art. 6 della citata legge sulla difesa dello Stato diminuisce per ciascuno la pena della reclusione della metà e la riduce ad 1 anno; ed inoltre sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-55-56-59 C.P.; gli art. 4 p.p. e primo cpv. e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008; nonché gli art. 485 e 486 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al delitto di cospirazione per inesistenza di reato. Dichiara inoltre non provata la reità nei riguardi di Orladini Arturo in ordine al delitto di appartenenza all'associazione anarchica ricostituita in Cecina e lo assolve ordinando che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Ritiene tutti gli altri imputati colpevoli del reato a loro rispettivamente ascritto, e condanna: Menicagli Arnaldo a 7 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale; Panicucci Duilio, col beneficio della minore età, a 4 anni e 2 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale; ciascuno degli imputati Rusticali Alvaro, Gennai Gino, Tori Azelio, Perini Giulio, Rocchi Mario, Bardin Bruno e Trino Carlo, col beneficio della minore età e delle attenuanti generiche, e Massini Roberto col solo beneficio delle attenuanti generiche, ad 1 anno di reclusione; tutti meno il Rusticali alla interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 21.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N. e De Rosi Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.) nel pronunciare, con sentenza n. 115 del 12.5.1928, l'accusa contro i sopraspecificati imputati ha dichiarato « non farsi luogo a procedimento penale perché non risultano sufficienti indizii di reità » nei confronti di:

- Matteoni Libero, nato a Cecina (Livorno) il 7.11.1905, bracciante;
- Faccini Gualberto, nato a Cecina (Livorno) il 27.2.1899, bracciante;
- Guazzini Tullio, nato a Pomarance (Pisa) il 14.10.1898, operaio;
- Menicagli Orfeo, nato a Cecina il 6.4.1884, impiegato.

Nei confronti del Menicagli Orfeo la Commissione Istruttoria, dichiarando la propria incompetenza, ordinò, tra l'altro, la trasmissione degli atti al Pretore di Cecina (atti trasmessi il 29.5.1928) per gli ulteriori incombeni di giustizia in ordine al reato di cui agli art. 5 e 7 del R.D. 3.8.1919 n. 1360 per avere il Menicagli « celato nella propria abitazione un pacchetto contenente tre caricatori a pallottola mod. 91 non denunziati all'Autorità di P.S.: reato accertato in Cecina l'11.11.1927 ».

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Menicagli Arnaldo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Turi il 9.11.1932.

Detenuto dall'11.11.1927 al 9.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 28 giorni.

Panicucci: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.11.1928.

Con decreto di grazia del 13.11.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dal penitenziario di Procida il 20.11.1931 ed avviato al manicomio giudiziario di Napoli.

Detenuto dal 13.11.1927 al 20.11.1931.

Pena espiata: 4 anni e sette giorni.

Rusticali, Gennai, Tori, Perini, Rocchi, Bardini, Trino e Massini espiano la pena loro inflitta e vengono scarcerati nel novembre del 1928.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 21.10.1974 ha annullato, per inesistenza giuridica ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 21.9.1928 nei confronti dei sunnominati imputati.

Reg. Gen. n. 761/1927

SENTENZA N. 99

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Magnani Aldo, nato il 24.12.1903 a Correggio (Reggio Emilia), falegname;

Lucini Virgilio, nato il 6.10.1906 a Milano, tipografo;

Aliotta Angelo, nato il 23.4.1905 a Caltagirone (Catania), meccanico;

Fontana Angelo, nato il 25.5.1909 a Milano, operaio;

Merli Silvio, nato il 17.5.1905 a Milano, fabbro;

Ghini Vittorio, nato l'8.8.1904 a Bologna, parrucchiere;

Castelli Annibale, nato il 7.7.1907 a Milano, legatore di libri;

Clivio Dante, nato l'11.1.1907 a Milano, impiegato privato;

Ariu Pietro, nato il 16.10.1903 a Guspini (Cagliari), calzolaio;

Bruschi Giuseppe, nato il 13.9.1909 a Casalpusterlengo (Milano), fattorino;

Romano Pietro, nato il 21.7.1906 a Caltanissetta, pasticciere;

Croce Emilio, nato il 5.5.1906 a Milano, carrettiere;

Leognani Giuseppe, nato il 30.11.1905 a Vasto Marina (Chieti), ferroviere;

Scaravatti Enrico, nato il 26.7.1882 a Settala (Milano), meccanico.

Detenuti dal 23.11.1927.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge e limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate, per avere in Milano, in periodo di tempo imprecisato ma volgente verso il novembre 1927, concertato e concretato, in ottemperanza ed in esecuzione alle superiori direttive dei diri-

genti e dei capi del disciolto Partito Comunista, rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.II.1926 n. 2008 in relazione al precedente art. 2 stessa legge, sempre limitatamente alle ipotesi degli art. 120-252 C.P. in esso richiamate per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di che al capo precedente di imputazione, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato con la pubblicità derivante dalla stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La sera del 23.II.1927 verso le ore 22 il Commissario di P.S. Dottor Mancarella della R. Questura di Milano, venne a sapere che nella casa del comunista Lucini Virgilio, da tempo pedinato perché sospetto di attività sovversiva, erano convenuti vari giovani comunisti.

Con l'aiuto di alcuni fascisti si recò in detta casa per sorprendere la riunione. Avendo bussato alla porta della stanza dove gli individui ricercati erano riuniti, nessuno ha risposto; ed allora il Commissario decise di usare della violenza e ruppe un vetro di una finestra della stanza. Fu così che coloro, che stavano nell'interno, aprirono la porta dopo di aver smorzato la luce.

Nella stanza furono trovati e tratti in arresto i seguenti individui: Aliotta Angelo, Fontana Angelo, Merli Silvio, Magnani Aldo, Ghini Vittorio e Lucini Virgilio.

La perquisizione eseguita sulla persona degli arrestati riuscì infruttuosa. Perquisito il locale furono rinvenuti sotto la cappa del camino 20 manifestini clandestini, 2 copie del giornale « Unità », ed 1 opuscolo intitolato « I problemi del lavoro » datato 1°.10.1927. Inoltre furono trovati per terra pezzi di circolari comuniste dattilografate su carta velina e masticati; ed altri vari pezzi di carta.

Dalle prime indagini esperite e dagli interrogatori degli stessi arrestati è emerso che il Magnani faceva parte del Partito Comunista degli Adulti, e che nello stesso tempo aveva funzioni direttive nella associazione giovanile comunista del 7° settore di Milano (Sempione).

Che il Lucini era capo del suddetto settore; e che Castelli era sottocapo dello stesso settore. Inoltre che appartenevano alle cellule dell'associazione giovanile comunista, oltre quelli arrestati, anche Ariu Pietro, Clivio Dante, Fabbrini Angelo, Bruschi Giuseppe, Romano Pietro e Croce Emilio. E pertanto si procedeva anche all'arresto di costoro.

In casa del Clivio furono sequestrate 12 copie del giornale «Avanguardia»; 1 copia del giornale «Battaglie Sindacali»; ed 1 opuscolo sulla organizzazione delle cellule comuniste. In casa degli altri le perquisizioni risultarono infruttuose.

Poiché dall'interrogatorio degli arrestati venne a risultare che il Fabbrini ed il Clivio avevano dato giornali clandestini a Leognani Giuseppe ed a Scaravatti Enrico anche questi ultimi furono tratti in arresto.

Denunziati tutti gli arrestati all'Autorità Giudiziaria, in esito alle risultanze dell'istruttoria sono stati rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento è risultato che il Magnani era capozona del Partito Comunista degli Adulti di Milano, e che aveva anche funzioni direttive presso il Gruppo Giovanile Comunista.

Che la riunione tenuta la sera del 23.11.1927 in casa del Lucini era stata indetta appunto dal Magnani il quale aveva incominciato prima a parlare della situazione generale in ordine al ribasso dei prezzi dei generi alimentari, ed alla diminuzione delle paghe; e poi si accingeva a leggere agli intervenuti una circolare ricevuta il giorno avanti da un altro esponente del Partito quando avvenne la sorpresa della P.S..

Egli ha confessato di essere iscritto al Partito Comunista dall'anno precedente, e di essersi occupato di propaganda spicciola. Ha dichiarato inoltre di aver ricevuto da un compagno a nome Mario circolari ed altre stampe; e che quella sera aveva dato appuntamento ai compagni in casa del Lucini per leggere una circolare che aveva appunto ricevuto da Mario. Ha confessato altresì che prima di recarsi al convegno aveva fatto un estratto della circolare e lo aveva dato al Fontana.

Nei riguardi del Lucini è risultato che costui era capo del 7° settore del Partito Giovanile Comunista. E nella perquisizione eseguita in casa sua la sera stessa della sorpresa della riunione furono rinvenuti gli stampati sovversivi di cui è fatto cenno avanti. E' altresì risultato che egli aveva provveduto alla distribuzione delle tessere agli affiliati al gruppo giovanile comunista ritirandone il relativo importo per la iscrizione, e che aveva anche riscosso da ciascun associato la quota fissata per il soccorso vittime. E' risultato ancora che egli riceveva stampati per la distribuzione ai componenti delle

cellule, e che una volta aveva dato un pacco di circa 60 copie del giornale « Unità » al Castelli per la distribuzione.

Nei riguardi di Castelli è risultato che questi era sottocapo del 7° settore del Partito Giovanile Comunista, e che coadiuvava il Lucini nella direzione del movimento giovanile. Per quanto al dibattimento egli si sia mantenuto sulla negativa, pure nel suo interrogatorio davanti alla P.S. ha dichiarato di essere stato nominato dal Lucini sottocapo del 7° settore, e che spesso il Lucini gli portava a casa stampe comuniste per distribuirle ai componenti della cellula, e lo incaricava di riscuotere da costoro anche le quote di contribuzione pro vittime politiche.

Nei riguardi di Aliotta Angelo è risultato che anch'egli prese parte alla riunione indetta dal Magnani in casa del Lucini e fu trovato ed arrestato in detta casa. Egli si è mantenuto sulla negativa dicendo di essersi recato in casa del Lucini per vedere alcune fotografie. Ma a smentire le sue dichiarazioni basta la stessa confessione del Magnani; ed il suo mendacio è la prova della sua appartenenza all'associazione giovanile. A conferma stanno anche i suoi precedenti in quanto che dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che in passato ha sempre professato idee comuniste; che fece parte degli arditi del popolo e che è capace di commettere delitti politici.

Fontana Angelo prese anche egli parte alla riunione tenutasi in casa del Lucini ed al momento della sorpresa gli fu trovato indosso un estratto della circolare comunista che gli era stato dato dal Magnani, ed una copia di detto estratto che egli aveva fatto per suo conto. Nel suo interrogatorio ha confessato di essere di fede comunista, di avere partecipato alla riunione tenutasi in casa del Lucini; e di aver avuto dal Magnani il suddetto estratto della circolare.

Merli Silvio fu anch'egli trovato la sera del 23.11.1927 nella riunione tenutasi in casa del Lucini. Egli ha dichiarato di essere andato per vedere delle fotografie; circostanza rimasta esclusa dalle dichiarazioni del Magnani il quale disse di aver dato appuntamento ai compagni in casa del Lucini per leggere la circolare del Partito. Il solo fatto della partecipazione a quella riunione indetta dal Magnani dimostra che egli faceva parte della organizzazione giovanile comunista capeggiata dal Magnani e dal Lucini. I suoi precedenti quali risultano dai rapporti informativi delle Autorità di P.S. confermano tale convincimento, in quanto che anche in passato apparteneva ad associazioni sovversive. Nella perquisizione domiciliare eseguita in occasione del suo arresto si rinvenne una tessera di riconoscimento quale spedite del giornale « Avanti », ed una cartolina con la fotografia di sette giovani socialisti morti in guerra. Risulta altresì che gode poca stima nella popolazione perché contrario all'ordine nazionale, ed è ritenuto capace di commettere reati politici.

Ghini Vittorio fu anch'egli trovato nella riunione in casa del Lucini. Questo fatto anche nei suoi riguardi è sufficiente elemento di prova della

sua appartenenza alla organizzazione giovanile comunista capeggiata da Magnani e da Lucini. Nel suo primo interrogatorio ha confessato che nella riunione si è parlato in merito alla diminuzione delle paghe, al ribasso dei generi, alla disoccupazione e ad altri argomenti di attualità, e che il Magnani dopo ciò si accingeva a leggere una circolare del Partito ma non fece in tempo perché vi fu la sorpresa della P.S..

Nei riguardi di Clivio Dante è risultato che egli faceva parte di una cellula. Nella perquisizione domiciliare gli furono trovate 12 copie del giornale comunista «Avanguardia» del settembre 1927; una del giornale «Battaglie Sindacali» agosto-settembre 1927; ed un opuscolo sulla organizzazione delle cellule comuniste. Dal rapporto informativo delle Autorità di P.S. risulta che anche in passato ha professato idee comuniste.

Ariu Pietro è risultato appartenente ad una cellula e come tale è stato indicato dal Castelli e dal Lucini nel loro primo interrogatorio. Egli stesso ha ammesso di aver militato in passato nel Partito Comunista, e ciò risulta anche dai rapporti delle Autorità di P.S..

Nei riguardi di Croce Emilio è risultato che anch'egli appartiene ad una cellula comunista; difatti Castelli e Lucini nei loro primi interrogatorii lo hanno annoverato fra i componenti delle cellule. Egli ha però negato tale appartenenza pur ammettendo di aver militato in passato nel Partito Comunista. Dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che dall'età di 15 anni apparteneva al Partito Comunista, dal quale fu poi espulso per indegnità. Risulta altresì che è convinto delle idee comuniste; e che in questi ultimi tempi ha dimostrato un risveglio dei suoi sentimenti sovversivi.

Bruschi Giuseppe fu indicato come facente parte di una cellula; ma tale appartenenza non è suffragata da altri elementi di prova. La Questura di Milano afferma che non ha precedenti politici. I Carabinieri di Milano lo definiscono onesto lavoratore che non ha mai dato luogo a rimarchi ed è ritenuto incapace a commettere reati politici. Pertanto non vi sono elementi sufficienti per ritenere che anch'egli facesse parte di una cellula come è stato affermato da qualche imputato.

Romano Pietro è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché accusato di aver dato una copia del giornale «Unità» al Fontana. Egli ha confessato di averla effettivamente data; ma a sua giustificazione ha detto che il giornale gli fu dato da un tale Salvatore Amico, e che egli non sapendo che farne perché è analfabeta, lo diede a sua volta al Fontana senza sapere di che cosa trattasse. Ha soggiunto che tanto suo padre quanto suo fratello sono iscritti al fascio e che perciò egli non può essere un sovversivo. Dai rapporti dei Carabinieri e della Questura di Milano risulta che non ha mai svolto attività sovversiva, che non gode fama di sovversivo e che non è capace di commettere reati politici.

Leognani Giuseppe e Scaravatti Enrico sono stati anche loro coinvolti nell'attuale processo perché accusati di aver ricevuto da Fabbrini e da Clivio

giornali sovversivi. Il Leognani ha ammesso di aver ricevuto dal Fabbrini un plico in deposito senza che gli fosse stato detto che cosa contenesse; ed ha soggiunto che il plico è rimasto presso di lui perché il Fabbrini non è più andato a riprenderlo.

Lo Scaravatti ha anch'egli ammesso di aver avuto dal Clivio dei giornali sovversivi per distribuirli, ma ha soggiunto che non li ha distribuiti perché egli non è sovversivo, tanto vero che ha acconsentito che suo figlio entrasse a far parte degli avanguardisti fascisti. In mancanza di altri elementi non si può ritenere che egli facesse parte dell'associazione comunista.

Essendo queste le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato, il Tribunale ritiene:

1) che tutti gli imputati devono anzitutto andare prosciolti per inesistenza di reato dall'accusa d'istigazione alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile perché non si ha alcun elemento per ritenere la esistenza di tale reato;

2) che l'accusa di cospirazione per commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile ed a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, essendo fondata sul solo fatto della appartenenza attiva al Partito Comunista, come rilevasi dalla sentenza di rinvio, non riveste i caratteri del detto reato, ma invece quelli del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926 n. 2008, e cioè di appartenenza ad associazioni sovversive ricostituitesi dopo l'ordine di scioglimento e la rubrica deve essere mutata in tal senso;

3) che si è raggiunta la prova dell'appartenenza al Partito Comunista solo nei riguardi degli imputati Magnani, Lucini, Castelli, Aliotta, Fontana, Merli, Ghini, Clivio, Ariu e Croce, i quali pertanto devono essere ritenuti colpevoli del detto reato a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926 n. 2008;

4) che non essendo emerse prove sufficienti per ritenere che anche l'imputato Bruschi Giuseppe appartenga al Partito Comunista, deve andare prosciolto dalla relativa accusa per non provata reità ed essere posto in libertà se non detenuto per altra causa;

5) che non essendo emerso alcun elemento per ritenere che gli imputati Romano Pietro, Leognani Giuseppe e Scaravatti Enrico, dopo l'andata in vigore della legge sulla difesa dello Stato, abbiano fatto parte del Partito Comunista ricostituitosi a Milano dopo l'ordine di scioglimento, essi devono essere prosciolti da tale accusa per inesistenza di reato e posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge sulla difesa dello Stato; e prendendo norma da tale articolo infligge:

A Magnani Aldo 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, aggiungendo 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P..

A ciascuno degli imputati Lucini Virgilio, Castelli Annibale, Aliotta Angelo e Clivio Dante 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.. E poiché al Castelli ed al Clivio compete la diminuzione della minore età a senso dell'art. 56 C.P. in quanto che al momento del fatto essi erano maggiori degli anni 18 ma minori degli anni 21, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, diminuisce per ciascuno di loro la pena della reclusione di un terzo riducendola a 2 anni e sostituisce all'interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea per la durata di 2 anni, fermi restando 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Ghini Vittorio, Ariu Pietro e Croce Emilio 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché ritiene che sia il caso di concedere al Ghini ed all'Ariu le attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P., valendosi della facoltà data dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, diminuisce nei loro riguardi la pena della reclusione alla metà riducendola ad 1 anno, e sostituisce all'interdizione perpetua l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno. Ritenuto che alla reclusione per una durata maggiore ad 1 anno può essere aggiunta la vigilanza speciale della P.S. a senso dell'art. 28 C.P., il Tribunale aggiunge alla pena inflitta al Croce anche 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto infine che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-59 C.P.; gli art. 4 e 6 della legge 25.11.1926 n. 2008; l'art. 417 C.P.P. e gli art. 485 e 486 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al delitto di istigazione alla insurrezione ed alla guerra civile per inesistenza di reato.

Ritiene che il fatto attribuito agli imputati nel primo capo d'accusa riveste i caratteri del reato di appartenenza al Partito Comunista anziché del reato di cospirazione e mutato in tal senso la rubrica condanna:

Magnani Aldo a 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Lucini Virgilio e Aliotta Angelo ciascuno a 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Fontana Angelo col beneficio della minore età ad 1 anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per eguale durata.

Merli Silvio a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Ghini Vittorio e Ariu Pietro, col beneficio delle attenuanti generiche, ciascuno ad 1 anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per eguale durata.

Castelli Annibale e Clivio Dante, col beneficio della minore età, ciascuno a 2 anni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per eguale durata ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Croce Emilio a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Dichiara infine non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato nei riguardi di Romano Pietro, Leognani Giuseppe e Scaravatti Enrico, e per non provata reità nei riguardi di Bruschi Giuseppe ordinando che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 24.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per Fabbrini Angelo vedi sent. n. 144 del 24.11.1928.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Magnani: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalle carceri giudiziarie di Reggio Emilia il 9.11.1932.

Detenuto dal 23.11.1927 al 9.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, undici mesi e sedici giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 28.7.1932.

Lucini: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Ancona il 22.11.1930.

Aliotta: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 20.6.1928.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alessandria il 22.11.1930.

In data anteriore alla sentenza emessa dal T.S.D.S. vennero emesse nei confronti dell'Aliotta le sottoelencate sentenze:

— 11.5.1923, Sezione istruttoria di Milano: assoluzione per insufficienza di prove dal reato di omicidio volontario;

— 23.5.1925, Pretore di Milano: sei mesi di reclusione per lesioni volontarie.

Fontana e Ghini vengono scarcerati, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 23.II.1928.

Merli: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Rieti il 23.II.1929.

Durante l'espiazione della pena vennero inflitti al Merli, per disposizione impartita dal Direttore del carcere il 5.2.1929, dieci giorni di cella a pane e acqua (art. 332 lettera « d » e 356 lettera « m ») per aver, in una lettera inviata ai familiari, scritto la seguente frase: « avrei bisogno di ventiquattro ore di comunismo di guerra per approntare un po' di gabbie con le relative teste ».

La Procura generale del T.S.D.S., alla quale venne trasmessa la lettera in questione per gli eventuali provvedimenti di competenza, comunicò alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno che « poiché il Merli persisteva nelle sue insane teorie » era opportuno che, dopo la scarcerazione, fosse sottoposto a particolari provvedimenti di sorveglianza.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza del 19.12.1960, concede a tutti i condannati il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.II.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 590/1927

SENTENZA N. 100

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Tringali Casanova Antonio, Mucci Giulio, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ugolini Bruno, nato il 6.4.1906 a Milano, meccanico.

Detenuto dal 9.8.1927.

IMPUTATO

Dei delitti previsti e puniti dal cpv. e dalla u.p. dell'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 perché, intorno all'agosto 1927, in Milano, appartenendo al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità, di tal Partito propaganda dottrine, programmi e metodi d'azione, mediante diffusione di clandestine stampe sovversive.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, cpv. ed u.p., 6-7 legge 25.11.1926 n. 2008; 551 C.P. Esercito; 13-20-28-39-56-68 C.P., dichiara Ugolini Bruno responsabile dei reati in epigrafe ascrittigli colla diminuzione dell'età minore degli anni 21 e, fatto il cumulo giuridico, lo condanna alla pena complessiva di anni 1 e mesi 6 di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual durata della condanna nonché ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali ed alle altre conseguenze di legge.

Roma, 25.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Spoleto il 5.2.1929.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 12.5.1939, dichiara cessata per amnistia (R.D. 5.11.1932 n. 1403) la pena accessoria e la libertà vigilata inflitta all'Ugolini con la summenzionata sentenza.

Riabilitato, con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 13.6.1939.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. (Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione; Giudice Relatore: Presti Giovanni; Giudici: Pessani Claudio e Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.) nel pronunciare, con sentenza n. 176 del 13.8.1928, l'accusa nei confronti di Bruno Ugolini dichiarava « che non vi è luogo a procedimento perché non risultano sufficienti indizi di reità » nei confronti di:

— Mingozzi Andrea, nato il 25.4.1898 a Portomaggiore (Ferrara), meccanico;

— Mancinelli Ferdinando, nato il 16.12.1900 a Isola Liri (Frosinone), meccanico;

— Brambilla Giuseppe, nato il 13.4.1885 ad Alserio (Como), meccanico;

— Rossi Giordano, nato il 12.8.1903 a Milano, meccanico.

Pertanto il Mingozzi, detenuto dal 10.8.1927, il Mancinelli detenuto dall'11.8.1927, il Brambilla detenuto dal 13.8.1927 e il Rossi detenuto dal 29.4.1928 vennero scarcerati il 15.8.1928.

Reg. Gen. n. 771/1927

SENTENZA N. 101

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Ginseppe, Tringali Casanova Antonio, Ventura Alberto, Mucci Giulio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fiorini Giacomo, nato il 4.6.1909 a Massa Marittima (Grosseto), meccanico;

Pajetta Gian Carlo, nato il 24.6.1911 a Torino, studente.

Detenuti.

IMPUTATI

Dei delitti di cui agli art. 3 cpv. e 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Torino, in epoca precedente e fino al 26.11.1927 appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità, facendo propaganda dello stesso e istigando altri all'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, con i loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Fu accertato dagli organi di polizia giudiziaria di Torino che il prevenuto Fiorini, il 26.11.1927, diffuse alcuni manifestini comunisti di propaganda, spargendoli nell'officina Saroglia dove, assieme ad altri operai, lavorava.

Arrestato ed interrogato, il Fiorini confessò di essere stato l'autore della diffusione dei manifestini incriminati e, dopo avere tergiversato, informò di avere ricevuto i manifestini il 24 dello stesso novembre dallo studente

Pajetta Gian Carlo, dinanzi al Cinema Palazzo, con l'incarico di distribuirli nell'officina. Soggiunse di aver conosciuto il Pajetta nel maggio stesso anno perché presentatogli da un operaio e che, avendo il Pajetta saputo che i suoi genitori gestivano una libreria, incominciò a frequentare il negozio per acquistare libri.

In tal modo il Pajetta era entrato in dimestichezza con lui ed aveva iniziato opera di propaganda per attirarlo nell'orbita delle sue idee, gli aveva fissato frequenti appuntamenti ai quali, però, egli non era intervenuto. ed una volta lo aveva invitato ad un convegno di simpatizzanti a Settimo, ma neanche quella volta era andato. Una sera il Pajetta lo aveva invitato ad iscriversi ai sindacati comunisti aggiungendo che, se avesse accettato, lo avrebbe messo in collegamento con i compagni di Barriera Milano, ma il Fiorini non aveva aderito. In una perquisizione eseguita in casa del Fiorini nello stesso giorno 26 furono sequestrati quattro manifestini identici a quelli sparsi nell'officina.

Arrestato, per quanto sopra, il Pajetta ed interrogato, negò tutti gli addebiti mossigli dal Fiorini, ammettendo solo di conoscerlo e di frequentarne la libreria.

Nel corso dell'istruttoria scritta ciascuno dei due imputati ha mantenute le proprie posizioni; però i rilievi di essa hanno messo in chiara luce l'attività comunista del Pajetta, giovane e sveglio, audace e precoce.

Alle precise e circostanziate dichiarazioni fatte dal Fiorini a suo carico, si sono aggiunte quelle di numerosi testimoni, dalle quali risulta che il Pajetta era segretario della Federazione Giovanile Comunista di Torino; che aveva svolto attiva propaganda tra i compagni di scuola per procurare aderenti al Partito e che perciò era stato qualche tempo prima espulso dai licei del Regno per tre anni.

Furono, pertanto, i rubricati rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati esposti in epigrafe.

All'udienza il Fiorini ha confermato quanto aveva deposto in istruttoria ed è stato così preciso nell'attribuire al Pajetta i fatti come dianzi descritti e a se stesso la diffusione dei manifestini perché indottovi da quello, che il Collegio, malgrado i continui dinieghi del Pajetta - il quale, peraltro, ha confessato la sua fede comunista limitata, però, nel campo ideologico - non ha alcun dubbio sulla responsabilità dei prevenuti per la parte che a carico di ciascuno è stata accertata.

A lumeggiare la figura irrequieta del Pajetta, restia ai consigli ed agli ammonimenti, si sono aggiunti i testi Carlo Steiner, preside del R. Liceo d'Azeglio di Torino che lo ebbe allievo e che esperì l'inchiesta sui fatti dei quali sopra è cenno; la studentessa Bassignani Antonietta e lo studente Arnaldi Enzo, compagni di studi del Pajetta, i quali hanno deposto sull'attività propagandistica comunista dello stesso Pajetta.

Ora i fatti suesposti, ritualmente accertati, portano il Collegio alla conclusione che il Pajetta, nel 1927 in Torino, apparteneva al Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità e faceva propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale Partito reclutando aderenti e diffondendo stampe clandestine; che il Fiorini, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, si limitò a fare la propaganda di cui sopra, diffondendo manifesti comunisti in luogo di raccolta operaia.

Non si sono avute prove che il Fiorini che pure, per i suoi contatti, viveva ai margini di quel Partito, vi appartenesse. Come non è rimasto provato che i due imputati istigassero determinatamente altri all'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, non potendo ritenersi tale istigazione quella generica, rientrante nei metodi di azione, di cui all'ultima parte dell'art. 4 legge rubricata, contenuta nei manifestini incriminati.

Nei fatti accertati, invece, il Collegio riscontra gli elementi giuridici ipotizzati nell'ultima parte del predetto art. 4 per entrambi e per il Pajetta anche quelli del 1° cpv. di detto articolo. Di tali reati, pertanto, essi debbono essere dichiarati responsabili.

Quanto alle altre imputazioni rubricate, gli imputati debbono essere assolti perché la loro reità non è provata (art. 485 C.P. Esercito).

Il Fiorini quando commise il fatto aveva superato gli anni 18 e non compiuto gli anni 21 e perciò il Tribunale, anche per la scarsa entità della sua azione delittuosa, ritiene opportuno avvalersi del massimo della facoltà concessagli dall'art. 6 della legge speciale applicanda e condannarlo ad 1 anno di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata ed ad anni 3 di vigilanza speciale della pubblica sicurezza.

Il Pajetta non aveva compiuto ancora gli anni 18 ma, data la sua perniciosa attività e la sua precoce pericolosità, il Collegio, pure avvalendosi della facoltà del predetto art. 6, decide di condannarlo in concreto ad anni 1 e mesi 4 di reclusione per l'appartenenza e ad altrettanta pena per la propaganda: complessivamente, operato il cumulo giuridico, ad anni 2 di reclusione.

I condannati sono tenuti in solido alla rifusione delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Ai sensi dell'art. 55 C.P. al Pajetta non sono applicabili l'interdizione, sia pur temporanea, dai pubblici uffici e la sottoposizione alla vigilanza speciale della P.S.. Né si eccepisca in proposito il tenore del cennato art. 6 perché, dal contesto di tale articolo, si rileva nettamente come il legislatore con la disposizione speciale non abbia voluto menomare quella tassativa della legge penale generale; che, altrimenti, l'avrebbe detto come, per l'interdizione perpetua, nell'art. 4 della predetta legge speciale; ma volle, invece, concedere al giudice una maggiore latitudine in meglio del normale - in caso di circostanze diminuenti - data la peculiarità delle pene e la specialità della legge stessa. L'argomentare diversamente sarebbe in contrasto con il

contenuto degli art. 4 e 5 delle vigenti « Disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale ». Sarebbe infatti illogico il volere sostenere, in virtù del ripetuto art. 6, abrogati gli art. 55 e 47 C.P., quando nessuna dichiarazione espressa del legislatore esiste nella legge speciale, né la disposizione dell'art. 6 è incompatibile con quella degli art. 55 e 47 C.P.; né è ammissibile che il legislatore abbia voluto sottoporre a un trattamento di maggiore rigore i minorati mentali e i più giovani in confronto dei sani di mente e dei più maturi di età e di esperienza che dalla legge speciale vengono beneficiati, purché il giudice si avvalga della cenata analoga facoltà.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-551 C.P. Esercito; 4-6-7 legge 25.II.1926 n. 2008; 13-20-28-39-55-56-68 C.P., dichiara Fiorini Giacomo responsabile di propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità e colla diminuzione dell'età, minore degli anni 21, lo condanna ad 1 anno di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per uguale durata della pena e ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S..

Dichiara Pajetta Gian Carlo responsabile di appartenenza e di propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità e, colla diminuzione dell'età inferiore agli anni 18, fatto il cumulo giuridico, lo condanna alla pena complessiva di anni 2 di reclusione.

Li condanna in solido al pagamento delle spese processuali e alle altre conseguenze di legge.

Li assolve per non provata reità dalle altre imputazioni loro ascritte in epigrafe.

Roma, 25.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pajetta: scarcerato, per fine pena, dalla casa di correzione di Forlì il 29.II.1929.

Fiorini: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 29.II.1928.

Il T.S.D.S., con provvedimento emesso il 12.3.1930, dispone la revoca della vigilanza speciale nei confronti del Fiorini e con declaratoria del 24.4.1934 concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403.

A Pajetta e Fiorini il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con provvedimento emesso il 19.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea cessazione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

P.S. - Per Pajetta vedi anche il volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 » (Sent. n. 5 del 2.2.1934).

Reg. Gen. n. 705/1927

SENTENZA N. 102

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Tringali Casanova Antonio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Paronitti Guerrino, nato il 14.12.1880 a Cervignano del Friuli (Udine), falegname;

Levorin Gustavo, nato il 6.10.1905 a Padova, tipografo;

Buttignon Antonio, nato il 27.2.1885 a Bagliano (Trieste), cuoco;

Konich Andrea, nato il 14.10.1894 a Osigliano (Gorizia), bracciante;

Stokel Eduardo, nato il 27.3.1903 a Trieste, meccanico;

Pin Giuseppe, nato il 4.1.1906 a Monfalcone (Gorizia), meccanico;

Ban Giuseppe, nato l'11.11.1900 a Trieste, automobilista.

Arbore Luigi, nato il 16.5.1900 a Corato (Bari), metallurgico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Paronitti, Levorin, Buttignon, Konich, Stokel e Pin dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 perché in Trieste e paesi circonvicini, nel 1927, ricostituivano il Partito Comunista già disciolto dalla pubblica autorità, facendo di esso parte e facendone propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione, e della contravvenzione insieme all'Arbore di cui all'art. 114 vigente legge P.S..

Il Konich ed il Levorin, inoltre, della contravvenzione di cui all'art. 111 detta legge di P.S. perché tenevano una tipografia in azione senza licenza della competente autorità. Il Levorin anche di violazione dell'art. 37 ripetuta legge di P.S. perché nelle ricordate circostanze ometteva di denunciare alla competente autorità una pistola automatica.

Il Ban del delitto di cui al 1° cpv. art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008 perché faceva parte, nel 1927, di un'organizzazione già disciolta dalla pubblica autorità.

L'Arbore del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008 perché, nelle suesposte circostanze, faceva propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di un partito disciolto dalla pubblica autorità.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 485-551 C.P. Esercito; art. 4, 1° e 2° cpv., 7 legge 25.II.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926 n. 2062; 16-37-III-114 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.II.1926 n. 1848; 13-20-28-36-39-68-72-78-285 C.P., dichiara Paronitti responsabile di appartenenza e propaganda di un partito disciolto dalla pubblica autorità, di falso e della contravvenzione rubricata; il Levorin di appartenenza e propaganda di detto partito e delle contravvenzioni ascrittegli; il Buttignon e lo Stokel di appartenenza ed il Konich di propaganda dello stesso partito nonché delle contravvenzioni a ciascuno attribuite in epigrafe; meno che per l'omessa denuncia d'armi del Levorin, le altre contravvenzioni in concorso formale coi reati principali a ciascuno dei cinque attribuiti.

E fatto il cumulo giuridico per Paronitti e Levorin, condanna Paronitti ad anni 5 e mesi 1 di reclusione, Levorin ad anni 3 e giorni 15 di reclusione, Buttignon e Stokel ad anni 2 ciascuno di detta pena e Konich ad anni 2 e mesi 6 di reclusione; tutti e cinque all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla sottoposizione per anni 3 alla vigilanza speciale della P.S., nonché al pagamento in solido delle spese processuali ed alle conseguenze di legge.

Ordina la confisca dell'arma e del materiale in sequestro.

Assolve per non provata reità da tutti i reati loro addebitati Pin, Ban ed Arbore ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Assolve per non provata reità dal reato di ricostituzione di cui all'art. 4 p.p. legge 25.II.1926 n. 2008, rubricato, Paronitti, Levorin, Buttignon, Konich e Stokel.

Roma, 26.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Konich: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 20.4.1930.

Stokel: scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Siena il 20.10.1929.

Levorin: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 20.10.1930.

Buttignon: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 2.5.1929.

Scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 30.11.1929.

Paronitti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Nei confronti dei sunnominati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza emessa il 19.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 810/1927

SENTENZA N. 103

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fortini Maria, nata il 30.5.1896 a Camposanto (Modena), operaia;

Poli Sereno, nato il 12.8.1903 a Rio Saliceto (Reggio Emilia), operaio;

Setti Eduardo, nato il 10.12.1904 a Carpi (Modena), bracciante;

Bizzarri Ugo, nato il 30.12.1908 a Correggio (Reggio Emilia), contadino.

Detenuti dal 18.12.1927.

IMPUTATI

Tutti dei reati di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 per avere in Correggio (Reggio Emilia), il 17.11.1927 e in precedenza, ricostituito e partecipato alla organizzazione comunista sciolta per ordine dell'autorità e fatta propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di essa, con l'aggravante della recidiva per Setti Eduardo.

Il Poli Sereno inoltre ed in sua specialità:

1) di violazione dell'art. 37 del T.U. della legge di P.S. approvato con R.D. 6.11.1926 n. 1848 per omessa denuncia di armi, commessa nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra;

2) di contravvenzione all'art. 178 dello stesso T.U. legge P.S. sopracitato per inosservanza dell'ordinanza di ammonizione in data 10.12.1926.

Il Setti Eduardo inoltre ed in sua specialità:

1) di contravvenzione all'art. 37 T.U. legge P.S. approvato con R.D. 6.11.1926 n. 1848 per omessa denuncia d'arma, commessa nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, col loro difensore, hanno per ultimi avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Reggio Emilia, attraverso indagini, accertò che gli autisti Sologni Dante il 10.11.1927 e Franceschini Ero il successivo 17 dello stesso mese, in Correggio, avevano noleggiato le rispettive vetture ad individui non conosciuti che, per il loro strano comportamento, legittimavano il sospetto che si trattasse di organizzatori sovversivi. Per le indicazioni fornite dagli autisti e dai primi arrestati si poterono identificare i partecipanti ai convegni in automobili, eccetto colui che, proveniente da Milano, tali convegni aveva predisposti. Alcuni di essi furono prosciolti in istruttoria per non aver commesso i fatti loro attribuiti. Gli attuali giudicabili, invece, perdurando su di essi indizi di rilievo, specialmente per i loro precedenti antinazionali, furono rinviati a giudizio per rispondere dei delitti rubricati ed il Poli ed il Setti anche per omessa denuncia d'armi essendo, nelle perquisizioni domiciliari, stati trovati in possesso ciascuno di una rivoltella non denunciata alla competente autorità; il Poli anche per contravvenzione all'ordinanza di ammonizione a suo carico emessa dalla competente Commissione Provinciale.

Al pubblico dibattimento, meno che per le contravvenzioni per le quali i rispettivi imputati sono confessi, i fatti accertati, sostanzialmente non contrastati dai testi Commissario di P.S. operante e autisti sopra nominati, sono i seguenti.

La mattina del 10.11.1927, l'imputata Fortini, alla quale alcuni anni prima era stato ucciso il fidanzato, comunista, presuntamente dai fascisti, aveva ricevuto un biglietto anonimo da Milano col quale uno sconosciuto, venuto a conoscenza del suo indirizzo la pregava di avvertire Setti Eduardo di farsi trovare in un luogo, con lei da convenirsi, con un'automobile pronta; la pregava altresì di recarsi alla stazione di Rolo dove la sera sarebbe sceso per avere da lei la conferma. Lo sconosciuto avrebbe portato un fiore nelle mani in segno di riconoscimento.

La Fortini, nonostante la stranezza della richiesta, eseguì gli incarichi e nel noleggio dell'automobile si fece coadiuvare da Poli Sereno. La sera indirizzò lo sconosciuto a Porta Modena dove avrebbe trovato il Setti con la vettura. Lo sconosciuto, trovato il Setti, e dopo che questi passando dalle abitazioni dei prevenuti Poli e Bizzarri chiamò costoro e li fece montare in automobile, con questa si diresse alla stazione di Soliera. Discesi dalla vettura i 4 convenuti girarono dietro lo stabile del buffet della stazione e confabularono fra loro; entrarono poi nel buffet ed uscirono dopo 10 minuti si fecero riaccompagnare dall'auto a Correggio.

La sera del successivo 17.11.1927, sempre per interessamento della Fortini, fu noleggiata l'automobile del predetto Franceschini, essendo quella del Sologni in riparazione, e il solito sconosciuto ed il Bizzarri andati a Mandrio a rilevare il Setti e a Cà dei Frati il Poli, si diressero alla stazione

di Rolo dove discese lo sconosciuto. La macchina rifece in senso inverso la stessa strada, presso le rispettive abitazioni discesero il Poli ed il Setti e a 200 metri da Correggio il Bizzarri.

Sia la prima che la seconda volta a sostenere le spese dell'auto era stato lo sconosciuto.

I motivi delle gite-convegni si sono appresi, non accertati da altra fonte, da tre degli imputati che parteciparono ai convegni stessi.

Il Bizzarri, il Setti ed il Poli, infatti, univocamente hanno affermato che lo sconosciuto, il quale ignorasi come abbia saputo i rispettivi recapiti, li aveva chiamati, riuniti e richiesti di notizie sulla disoccupazione e li aveva invitati a iniziare un'organizzazione comunista in quella zona invogliandoli ad iscriversi al Partito, alle quali proposte, specialmente e in modo preciso fatte nella seconda gita, non avevano aderito.

Sulla verosimiglianza della versione del fatto data dagli imputati, il Collegio riporta qualche dubbio, ma, d'altro canto, né dal processo scritto né dall'oralità del dibattimento sono emersi elementi positivi che possano dimostrare il contrario di quanto asseriscono gli imputati o che, comunque, possano giustificare in proposito una responsabilità dei prevenuti. Pertanto il Collegio ritiene provvedimento di giustizia assolverli perché la loro reità non è provata in ordine ai delitti in epigrafe loro addebitati.

Non così per le contravvenzioni, come si disse, addebitate al Poli e al Setti. Nei fatti analoghi loro ascritti il Collegio ravvisa gli estremi giuridici delle contravvenzioni rubricati e stima giusto infliggere al Poli per la contravvenzione alla ammonizione mesi 5 di arresto (art. 178 vigente legge di P.S.) e per l'omessa denuncia d'arma mesi 2 della stessa pena (art. 16-37 stessa legge) e, operato il cumulo giuridico, complessivi mesi 6 d'arresto (art. 71 C.P.); al Setti per l'omessa denuncia d'arma (citati art. 16-37) mesi 3 di arresto.

I condannati sono tenuti in solido alla rifusione delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Le armi sequestrate, per disposizione dell'art. 36 dello stesso codice, debbono essere confiscate. Gli imputati assolti, ed anche quelli condannati per avere scontato la pena (art. 486 C.P. Esercito e 40 C.P.), debbono essere scarcerati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926 n. 2062; 16-37-178 T.U. legge di P.S. approvato con R.D. 6.II.1926 n. 1848; 36-39-71 C.P., dichiara Poli Sereno e Setti Eduardo responsabili delle contravvenzioni in epigrafe loro ascritte e, fatto il cumulo giuridico per il Poli, condanna questi alla pena complessiva

di mesi 6 di arresto e il Setti a mesi 3 della stessa pena, ed entrambi al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Poli, Setti, Fortini e Bizzarri per non provata reità dai delitti in rubrica loro ascritti ed ordina la loro scarcerazione, il Poli e il Setti per avere scontato la pena, se non detenuti per altra causa.

Ordina la confisca delle armi sequestrate.

Roma, 27.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Insieme con i suddetti imputati vennero denunziati anche:

— Bizzarri Delfina, nata a Correggio (Reggio Emilia) il 26.6.1903, operaia;

— Poli Aldo, nato a Rio Saliceto (Reggio Emilia) il 18.12.1912, contadino.

Nei loro confronti il Giudice Istruttore (Giuseppe Segala) del T.S.D.S. dichiarò, con sentenza del 26.2.1928, non luogo a procedimento penale per non aver commesso i fatti loro attribuiti.

Detenuti dal 18.12.1927 al 1°3.1928.

Reg. Gen. n. 35/1928

SENTENZA N. 177

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sanvito Eugenio, nato il 7.1.1903 a Monza (Milano);

Morigi Bruno, non meglio identificato;

Beltrametti Giuseppe, nato il 20.3.1897 a Stradella (Pavia);

Ornaghi Ambrogio, nato l'1.3.1898 a Arcore (Milano);

Fossati Adamo, nato il 21.7.1901 a Desio (Milano);

Donatoni Angela, nata il 5.2.1899 a Monzambano (Mantova);

Toppi Maria, nata il 22.2.1903 a Ponte in Valtellina (Sondrio).

Tutti detenuti meno il Beltrametti ed il Morigi latitanti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 228 C.P. per avere procurato e favorito l'evasione dalle carceri mandamentali di Monza, la notte tra il 12 e 13.11.1927, dei detenuti Seregini Felice, Zappa Arturo, Riboldi Enrico e Malberti Giacomo, imputati di delitti di competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato; prestando inoltre loro aiuto dopo l'evasione;

2) Sanvito, Morigi e Beltrametti, inoltre, dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per avere in Monza, Milano, ed altrove, fra il gennaio 1927 e l'8 dicembre successivo, quali esponenti del Partito Comunista, concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. chiedente alla Commissione il rinvio a giudizio dei prevenuti - meno il Morigi - per rispondere

di favoreggiamento a mente dell'art. 225 C.P. anziché dell'art. 228 stesso Codice, nonché dei delitti di cui al capo 2) d'imputazione.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo la evasione di cui è cenno nel capo 1) d'imputazione, il Sanvito, guidato dall'evaso Zappa, il quale erasi recato in casa di lui, si abboccò con gli altri tre evasi e promise il proprio interessamento per sottrarli alle ricerche delle autorità e a tal uopo consegnò loro lire 400 detraendole da una somma maggiore ricevuta in precedenza dal sedicente Morigi Bruno, non potuto identificare in istruttoria ma che il Sanvito asserisce essere funzionario del Partito Comunista in Milano, dalla cui cassa avrebbe tratto la somma fornitagli. Così gli evasi ripararono a Milano e trovarono assistenza e aiuto da parte d'altri compagni i quali provvidero a rifugiare lo Zappa e l'altro evaso Seregini nella casa di Via Confalonieri n. 29, piano II, mentre gli altri due, Malberti Giacomo e Riboldi Enrico, dopo aver dormito una notte nella latteria di Toppi Maria in Via Porpora, subito dopo l'arresto del Sanvito, furono rilevati da Beltrametti Giuseppe e accompagnati nell'abitazione di Fossati Adamo a pianterreno della casa stessa.

Lo Zappa riusciva, a mezzo della rubricata Donatoni, a porsi in relazione con la cognata Ravasi Giuseppina di Monza, la quale, accompagnata dalla Donatoni, il 15 di detto novembre recavasi a trovare, nella casa dove si era rifugiato, lo Zappa il quale la incaricava di fissargli un appuntamento col Sanvito e coll'Ornaghi pel giorno dopo, all'angolo del Viale Lombardia con Via Porpora, e di portargli nel medesimo posto abiti volendo recarsi in Francia; i quali incarichi essa adempì.

I fatti, come sopra narrati, sono così emersi per deposizione di testi e per parziale ammissione degli stessi imputati. Ma in essi fatti la Commissione, d'accordo in questo col P.M., ravvisa l'ipotesi delittuosa prevista dall'art. 225 C.P. e non quella di cui all'art. 228 stesso Codice in quanto l'interessamento degli attuali imputati per i già evasi, si verificò dopo l'evasione da costoro compita e si estrinsecò in atti di favoreggiamento con l'evidente scopo di sottrarli alle immediate ricerche dell'autorità. In tal senso pertanto va mutato il capo 1) d'imputazione.

Palesi, specialmente per le importanti rivelazioni del Sanvito, sono risultati i rapporti tra questo episodio e l'attività del Partito Comunista clandestinamente risorto che diede il suo contributo di opera e finanziamento in favore dei quattro evasi a mezzo dei suoi organi e funzionari identificati nel Sanvito e nel Beltrametti, il quale aveva anche sovvenzionato con forte somma gli evasi.

Ora il Sanvito, confesso capo della Zona Comunista di Monza e il Beltrametti che è risultato membro dell'organizzazione comunista mila-

nese e che s'interessava del soccorso vittime, hanno dimostrato anche con l'attività svolta nel caso dell'evasione dei loro quattro correghionali, di far parte di un partito disciolto per ordine della pubblica autorità. Perciò debbono rispondere del delitto previsto dall'art. 4, 1° cpv. della legge 25.II.1926 n. 2008 e non di quelli previsti dal precedente art. 3 perché, in verità, non esiste in atti alcuna traccia positiva che i due predetti abbiano concertato ed istigato contro i poteri dello Stato nel senso voluto dalla legge. Così pertanto va ridotta e precisata l'accusa.

E' vero che il Sanvito ha poi negato all'istruttoria d'appartenere al Partito Comunista; ma la sua confessione, ricca di particolari, alla Polizia Giudiziaria, confortata dai fatti emersi, non lascia dubbi al riguardo.

E poiché il delitto previsto dal ricordato art. 4 è di competenza di questo Tribunale, lo stesso Tribunale, per ragione di connessione, deve giudicare anche del primo posto a carico del Sanvito e del Beltrametti.

La Commissione, invece, non ravvisa una contingente necessità di connessione col reato di competenza del Magistrato Ordinario posto a carico degli altri imputati. Infatti se questi ultimi favorirono i quattro evasi ciò fecero non perché fossero di fede comunista ma per ragioni estranee alla politica ed in ogni modo rientranti nel favoreggiamento generico. Perciò, escluso il Morigi nei riguardi del quale, per non essere stato identificato, si dovrà dichiarare di non procedere, rimette gli altri e cioè Ornaghi, Fosati, Donatoni e Toppi al competente Magistrato Ordinario.

Risultando il Beltrametti latitante, la Commissione ravvisa opportuno il procedimento col rito contumaciale, qualora non si presenti entro il termine di giorni 5 dalla data di notifica di questa sentenza.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 2-5 R.D. 13.3.1927 n. 313; 4-7 legge 25.II.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 274 C.P.P.; 225 C.P.; 551-507 e segg.-425 C.P. Esercito, in difformità parziale delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro Sanvito e Beltrametti del delitto previsto e punito dall'art. 225 C.P. perché aiutarono Seregni Felice, Zappa Arturo, Riboldi Enrico e Malberti Giacomo, evasi dalle carceri mandamentali di Monza, dove erano detenuti perché imputati di delitti di competenza del Tribunale Speciale, il 13.II.1927, a eludere investigazioni della autorità e a sottrarli - fornendo loro aiuti in denaro - alle ricerche della medesima; del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008 perché nel 1927, in Milano, facevano parte del Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità; con intimazione al Beltrametti di presentarsi entro 5 giorni dalla notifica di questa sentenza trascorsi i quali sarà giudicato in contumacia.

Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove circa l'identità nei riguardi di Morigi Bruno.

Dichiara la propria incompetenza nei riguardi di Ornaghi, Fossati, Donatoni e Toppi ed ordina che, assieme agli atti stralciati che li riguardano, a cura del P.M. siano messi a disposizione del competente Magistrato.

Roma, 14.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Beltrametti non venne emessa né nel 1928 né negli anni seguenti alcuna sentenza di condanna o di assoluzione.

Nei confronti di Ornaghi, Fossati, Donatoni e Toppi la Procura di Milano dispose, con provvedimento emesso il 10.10.1928, l'archiviazione degli atti.

Il procedimento relativo a Seregni Felice, Zappa Arturo, Riboldi Enrico e Malberti Giacomo è stato definito dal T.S.D.S. con sentenza n. 119 emessa il 25.10.1928.

Reg. Gen. n. 35/1928

SENTENZA N. 104

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mucci Giulio, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sanvito Eugenio, nato il 7.1.1903 a Monza, meccanico.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 225 C.P. perché aiutava Seregini Felice, Zappa Arturo, Riboldi Enrico e Malberti Giacomo, evasi dalle carceri mandamentali di Monza, dove erano detenuti perché imputati di delitti di competenza del Tribunale Speciale, il 13.11.1927, a eludere investigazioni dell'autorità e a sottrarli, fornendo loro aiuti in danaro, alle ricerche della medesima;

2) del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 perché, nel 1927, in Milano faceva parte del Partito Comunista disciolto per ordine della pubblica autorità.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4 1° cpv. legge 25.11.1926 n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 13-20-28-39-68-80-225 C.P., dichiara Sanvito Eugenio responsabile dei reati in rubrica ascrittigli coll'aggravante della recidiva e, fatto il cumulo giuridico delle pene, lo condanna alla pena complessiva di anni 2 e mesi 4 di reclusione, all'interdizione perpetua dai

pubblici uffici e alla sottoposizione per anni 3 alla vigilanza speciale della P.S. nonché al pagamento delle spese processuali e alle altre conseguenze di legge.

Roma, 27.9.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Sanvito: per effetto dell'indulto concesso con il R.D. 1° I. 1930 n. 1 viene scarcerato dalla casa penale di Procida il 21.2.1930.

Il 1° 2. 1929 il Sanvito inoltra al Capo del Governo una istanza di grazia nella quale dichiara, tra l'altro, quanto segue: « Chiedo all'E.V. che mi venga condonata la pena rimastami, rinnegando il mio passato politico. Acciecato da una stolta quanto bassa passione, trascinato dal mio esuberante entusiasmo giovanile, vittima della mia ingenuità e inesperienza della vita e imbevuto da false dottrine piazzaiole, propagate da incoscienti e ancor più falsi politicanti, mi lasciai per un attimo trascinare. Ora, Eccellenza, dopo 15 mesi di detenzione, contrito e pentito del mio passato, pienamente cosciente del mio passato e del mio avvenire, rigenerato da una nuova e più fulgida fede e spiritualmente allietato dalla mia conversione al Cristianesimo, m'inchino reverente davanti alla realtà dei fatti compiuti sotto al saldo Governo di V.E. riconoscendolo come Capo del Governo e Duce Magnifico del Fascismo ».

Istanza di grazia non accolta sia per i precedenti politici (fervente e convinto comunista) sia per i precedenti penali del Sanvito: due volte giudicato dalla competente autorità giudiziaria ordinaria per reati comuni (porto abusivo di rivoltella e minaccia).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa il 19.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 con la contemporanea cessazione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 547/1928

SENTENZA N. 106

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Gauttieri Filippo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

De Santis Ercole, nato il 7.3.1901 a Genzano (Roma), falegname;
Saracini Orlando, nato il 12.9.1900 a Genzano (Roma), carrettiere;
Tetti Vittorio, nato il 5.11.1904 a Genzano (Roma), tipografo;
Tetti Saturno, nato l'1.2.1906 a Genzano (Roma), vignarolo;
Spinetti Camillo, nato il 21.7.1902 a Genzano (Roma), vignarolo;
Baldazzi Enrico, nato il 6.10.1899 a Genzano (Roma), agricoltore;
Marianecchi Umberto, nato il 24.8.1901 a Nemi (Roma), contadino;
Di Rocco Romolo, nato l'8.6.1881 a Genzano (Roma), vignarolo;
Ceccacci Angelo, nato il 4.5.1905 a Frascati (Roma), muratore;
Giammarioli Amedeo, nato il 26.3.1894 a Frascati (Roma), bracciante;
Giammarioli Achille, nato il 2.5.1896 a Frascati (Roma), bracciante;
Ciuccoli Igino, nato l'1.5.1902 a Frascati (Roma), bracciante;
Ostoma Andrea, nato il 25.4.1901 a Frascati (Roma), bracciante;
Ambrogioni Ilario, nato il 24.1.1899 a Grottaferrata (Roma), calzolaio.
Tutti detenuti dal 30.8.1928.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, in epoca precedente e fino al 30.8.1928 nel territorio dei comuni di Genzano, Frascati e Grottaferrata, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine dell'autorità pubblica, e propagandato le dottrine, i programmi ed i metodi di azione dello stesso mediante riunioni, distribuzioni di opuscoli, giornali e manifesti sovversivi stampati alla macchia.

Il De Santis, Tetti Vittorio e Tetti Saturno, inoltre, del reato di cui agli art. 2-3-7 del Regio Editto sulla stampa 26.3.1848 n. 645 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, stampato clandestinamente i suddetti opuscoli, giornali e manifesti.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.11.1926 n. 2008; 2-3-7 Regio Editto sulla stampa 26.3.1848 n. 645; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 13-20-28-36-39-68-78 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Baldazzi, Ciuccoli, Ostoma, Marianecchi e Di Rocco dalle imputazioni loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Dichiara Tetti Saturno, Spinetti, Ambrogioni e Giammarioli Achille responsabili di sola appartenenza al Partito Comunista e condanna lo Spinetti ad anni tre di reclusione e gli altri tre ad anni due ciascuno della stessa pena; li assolve per non provata reità dall'imputazione di propaganda rubricata.

Dichiara gli altri cinque imputati responsabili dei reati loro ascritti in epigrafe e ritenuta la contravvenzione all'Editto sulla stampa in concorso formale coll'imputazione principale e fatto il cumulo giuridico delle pene per i due delitti condanna: Tetti Vittorio e De Santis ad anni sei ciascuno di reclusione; Saracini e Ceccacci ad anni cinque e Giammarioli Amedeo ad anni quattro della stessa pena.

Colla conseguenza per i nove condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali, nonché alle altre conseguenze di legge.

Ordina la confisca del materiale in sequestro.

Roma, 2.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Giammarioli Amedeo: nei suoi confronti vennero emesse, in data anteriore al 2.10.1928, le seguenti condanne:

— 22.4.1912, Pretore di Frascati: dieci giorni di reclusione e lire 84,60 di ammenda per lesioni e porto abusivo di rivoltella;

— 1°.2.1917, Tribunale Militare di Guerra di Tappa dell'Intendenza della 2ª Armata: due anni e tre mesi di reclusione militare per diserzione.

Con declaratoria del 4.6.1921 emessa dalla competente Autorità Giudiziaria militare viene concesso il beneficio di cui all'art. 1 del R.D. 2.9.1919 n. 1502;

— 30.1.1918, Tribunale Militare di Guerra di Bologna: sei mesi di carcere per furto.

Una istanza di grazia inoltrata a S.M. il Re dall'amante del Giammarioli, alla quale si associa il condannato, viene respinta.

Una successiva istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Giammarioli al Capo del Governo il 5.12.1931, viene accolta.

Scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 31.1.1932 a seguito del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto di grazia del 28.1.1932.

Detenuto dal 30.8.1928 al 31.1.1932.

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi e 1 giorno.

Giammarioli Achille: due istanze di grazia inoltrate, personalmente, dal Giammarioli al Ministro di Grazia e Giustizia il 3.11.1928 e il 10.9.1929, vengono respinte.

Scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Rieti il 30.8.1930. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 27.6.1938.

Ceccacci: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Saluzzo l'11.11.1932.

Detenuto dal 30.8.1928 all'11.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 11 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Ceccacci al Capo del Governo il 12.5.1929, viene respinta.

Una successiva istanza di grazia inoltrata dalla moglie, sempre al Capo del Governo, il 1^o.7.1930, non viene accolta.

Spinetti: scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida, il 29.8.1931.

Tetti Vittorio: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 30.8.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 10 giorni.

Tetti Saturno: si associa a due istanze di grazia inoltrate dai genitori il 16.5.1929 e il 13.11.1929, istanze non accolte.

Scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 30.8.1930.

De Santis: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 viene scarcerato dalla casa penale di Pallanza il 10.11.1932.

Detenuto dal 30.8.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 10 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre a S.M. il Re l'8.10.1929, istanza non accolta.

Ambrogioni: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 18.10.1928 al Capo del Governo, istanza non accolta.

Scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Spoleto il 30.8.1930.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 19.5.1952, dichiara l'inesistenza giuridica della sentenza in questione emessa dal T.S.D.S. il 2.10.1928 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).